

LE ORIGINI CRISTIANE DEL TRENTO

TOMO I

SAN VIGILIO MARTIRE, UN VESCOVO SCOMODO

di
PAOLO ODORIZZI

Abstract

La ricostruzione storica del martirio di san Vigilio è stata compromessa da errori interpretativi che hanno prodotto conseguenze storiografiche e archeologiche di grande portata, causate dalla ricezione privilegiata del Codice Verona XCV (B) da parte di Tartarotti, Cesarini Sforza, Rogger e Degl'Innocenti. Le interpolazioni in esso contenute — anacronismi topografici ed ecclesiologici — hanno proiettato sulla vicenda del IV secolo la realtà urbana di Trento tra VI e IX secolo. Il “cortocircuito storico-archeologico” generato da questo slittamento ha indotto, tra l'altro, Rogger a confermare la negazione della storicità del martirio di Vigilio.

Una revisione sistematica della tradizione testuale della Passio sancti Vigilii, condotta attraverso il riesame codicologico e l'analisi filologica comparata, ha consentito di identificare l'archetipo dell'opera e di attribuirne, con elevato grado di probabilità, la redazione ad Adone di Vienne (metà IX secolo). Il recupero della lezione più vicina all'archetipo adoniano attraverso i testimoni più fedeli (Paris BnF lat. 5593 [D], St. Gallen 566 [A], Vat. Pal. Lat. 846 [C]) permette di risalire alle gesta sincroniche di Vigilio, già note a Venanzio Fortunato nel VI secolo, che costituiscono la fonte autentica delle notizie.

Il testo restituito nella sua forma genuina delinea una topografia sacra e una dinamica martiriale pienamente coerenti con le evidenze stratigrafiche e con il contesto storico-religioso della tarda antichità. L'analisi mostra che l'apparente inattendibilità della Passio derivava unicamente dall'uso di testimoni alterati, e che la verifica della coevità testuale consente di interrogare i dati storici e archeologici senza anacronismi. Ne emerge una nuova prospettiva documentata per l'archeologia cristiana di Trento e dell'area alpina orientale, insieme a una riabilitazione fondata della storicità del martirio di Vigilio.

Parole chiave: San Vigilio; Passione di san Vigilio; Trento romana; martirio di Vigilio; storia del cristianesimo; tardoantico; archeologia trentina; codici medievali; filologia latina; Passio Vigilii; tradizione veronese; Vigilio vescovo; cristianesimo alpino; storia di Trento; IV secolo; martiri alpini.

e-mail: paoloodorizzi54@gmail.com

Marzo 2026

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il prof. **Marco Gius** per molte ragioni: per la ricerca dei codici sul web; per aver procurato le immagini dei manoscritti non disponibili *online*; per aver messo a disposizione le pubblicazioni in suo possesso; per le ricerche bibliografiche. Ma soprattutto per il confronto sulle questioni che via via emergevano nel corso del lavoro.

Un ringraziamento va anche a **Mons. Pierluigi Sguazzardo**, responsabile della sala di studio della **Biblioteca Capitolare di Verona**, per la sua cortesia e disponibilità.

Sommario

INTRODUZIONE GENERALE AI TOMI I E II.....	12
CODICI MANOSCRITTI CONTENENTI LA <i>PASSIO SANCTI VIGILII</i> E SIGLE	14
CODICI MANOSCRITTI CONTENENTI LA <i>PASSIO SANCTI VIGILII</i> ONLINE	15
PREFAZIONE AL TOMO I.....	16
INTRODUZIONE AL TOMO I	18
MANIFESTO METODOLOGICO.....	21
CAPITOLO I.....	22
SAN VIGILIO E I MARTIRI ANAUNIENSI NELLA TESTIMONIANZA DI VENANZIO FORTUNATO	22
1.1. Il contesto storico e la fondazione della Cappella Arcivescovile	23
1.2. Analogie e similitudini tra i passaggi relativi a Vigilio e ai tre martiri anauniensi con le epistole di Vigilio e la sua <i>passio</i>.	25
1.2.1. Il martirio di Vigilio	26
1.2.2. Il paradosso della morte	26
1.2.3. La parentela dei martiri	28
1.2.4. Il confronto tra san Alessandro e santa Cecilia	29
1.3. Il carme di Venanzio Fortunato e il problema del nome <i>Marturius</i>	30
1.4. San Vigilio tra memoria, reliquie e politica imperiale: la trasmissione di un culto attraverso Ravenna	32
TRASCRIZIONE COD. SANGALLENSIS 566.....	34
TRASCRIZIONE COD. VERONA XCV	39
TRASCRIZIONE COD. VAT. PAL. LAT. 846	46
TRASCRIZIONE COD. PARIS 5593	52
PRIMO RAFFRONTAMENTO: ANALISI PALEOGRAFICA, ORTOGRAFICA E PUNTEGGIATURA	58
CAPITOLO II	71
LA GENEALOGIA DEI TESTI RIPORTANTI LA <i>PASSIO SANCTI VIGILII</i>	71
2.1. Errori materiali e loro eventuali correzioni.....	71
2.2. Errori grammaticali e ortografici e loro eventuali correzioni	73
2.3. Conclusione: la dipendenza di A, B, C e D da un medesimo antigrafo.....	76
CAPITOLO III.....	78
L'ESAME CODICOLOGICO: RAFFRONTAMENTO DEI TESTI DERIVANTI DAL MEDESIMO ANTIGRAFO α	78
3.1. L'analisi paleografica.....	79

3.2. L'esame dei codici	83
3.2.1. CODICE <i>SANGALLENSIS</i> (O <i>SANKT GALLEN</i>) 566 = A https://www.e-codices.unifr.ch/en/csg/0566/260/0/	83
3.2.2. CODICE <i>BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA XCV</i> = B non disponibile online	105
3.2.3. CODICE <i>CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, PALATINO LATINO 846</i> = C <i>Pal.lat.846 DigiVatLib_Passiovigili_13r</i>	106
3.2.4 CODICE <i>BNF PARIS LATINO 5593</i> = D	108
3.3. Analisi della punteggiatura	112
CAPITOLO IV	119
<i>VEL</i> E <i>AUTEM</i> NELLA <i>PASSIO SANCTI VIGILII</i> : USO SISTEMATICO DELLE CONGIUNZIONI COME MARCATORI DI STILE AUTORIALE	119
4.1. <i>VEL</i>	119
4.2. <i>AUTEM</i>	120
4.3. Conclusione: l'identikit dell'autore	124
CAPITOLO V	126
ANALISI LINGUISTICA E STILISTICA COMPARATA TRA LA <i>PASSIO SANCTI VIGILII</i> E LA <i>PASSIO SANCTORUM FIRMI ET RUSTICI</i> CONTENUTE NEL <i>CODEX ST. GALLEN 566</i>	126
5.1. Premessa	126
5.2. Congiunzioni e cadenze narrative: sintassi redazionale	126
5.3. Le particelle <i>vel</i> e <i>autem</i> : marcatori di mano redazionale	127
5.4. Formule fisse e isotopie liturgiche	128
5.5. Lessico marcato: verifiche puntuali	128
5.6. Conclusione	128
TRASCRIZIONE CODICE <i>SANGALLENSIS 566 PASSIO SANTI FERMO E RUSTICO</i>	130
EDIZIONE <i>PASSIO SANTI FERMO E RUSTICO CODICE SANGALLENSIS 566</i>	135
CAPITOLO VI	138
LA <i>VITA SANCTI THEUDERII</i> NEL CONFRONTO CON LA <i>PASSIO SANCTI VIGILII</i> : CONFERME DI UNA MEDESIMA MANO REDAZIONALE OVVERO QUELLA DI ADONE	138
6.1. Premessa	138
6.2. L'uso di <i>vel</i> : copulazione sistematica	138
6.3. L'uso di <i>autem</i> : cesura narrativa e solennizzazione	138
6.4. Strutture sintattiche e formule condivise	138
6.5. Convergenze stilistiche e ipotesi autoriale	138

6.6. L'uso di <i>autem</i> e <i>vel</i> come criterio attributivo: un'indagine stilistica nei testi agiografici del <i>Codex Sangallensis 566</i>	140
6.7. Conclusione critica	142
CAPITOLO VII	143
ALTRI ELEMENTI DI ATTRIBUZIONE DELLA PASSIO SANCTI VIGILII AD ADONE DI VIENNE	143
7.1. Il proemio agostiniano del martirologio di Adone: fondamenti dottrinali e stile	143
7.2. Le chiavi dottrinali dell'agiografia adoniana secondo l'introduzione al Martirologio	147
7.3. Ravenna, Adone e la <i>Passio sancti Vigilii</i> : fonti antiche e officina carolingia	148
7.4. La sezione "romano-imperiale" della <i>Passio sancti Vigilii</i> (frasi 51–57) e la sua attribuzione ad Adone di Vienne	151
7.4.1. Trasmissione e ricezione autorevole	151
7.4.2. Intervento dell'autorità suprema	152
7.4.3. L'oggetto sacro come strumento di salvezza	152
7.4.4. Vittoria miracolosa senza combattimento	153
7.4.5. Trionfo ed esaltazione pubblica	153
7.4.6. Deposizione in luogo sacro	153
7.4.7. Miracoli post mortem	154
7.4.8. Conclusione: la mano di Adone	154
7.5. I topoi adoniani nella <i>Passio sancti Vigilii</i>	154
7.5.1. Santità precoce e formazione ecclesiale	154
7.5.2. Ascesa ecclesiale come grazia	155
7.5.3. La fama che cresce e si diffonde	155
7.5.4. Il santo "già martire" prima del martirio	156
7.5.5. Rivelazione celeste e visione mistica	156
7.5.6. Il santo come pastore che affida le pecore a Cristo	156
7.5.7. Martirio come vittoria	157
7.5.8. Contesa per il corpo del santo	157
7.5.9. Miracoli post mortem	157
7.5.10. Sintesi: la grammatica adoniana nella <i>Passio sancti Vigilii</i>	157
Conclusione	158
7.6. Conclusione	159
CAPITOLO VIII	161
ATTRIBUZIONE AD ADONE E TRASMISSIONE AGIOGRAFICA: TRADIZIONI, DISCREPANZE E GERARCHIA DEI TESTIMONI	161

8.1. Il 31 gennaio e il 26 giugno: genealogia di una discrepanza liturgica	161
8.2. Assenze e discrepanze: Fermo, Rustico e Vigilio tra martirologio e <i>passiones</i>	166
8.3. Due redazioni a confronto: la <i>passio</i> di Vigilio e quella di Fermo e Rustico tra San Gallo e Verona	167
8.3.1. Differenze principali tra i testimoni della <i>Passio sanctorum Firmi et Rustici</i> di Adone (contenuti in A e D) e di Verona <i>LXXVIII</i>	168
8.4. Conclusione	169
CAPITOLO IX	176
LE DIFFERENZE TESTUALI SIGNIFICATIVE E LA DINAMICA STEMMATICA DELLE VERSIONI ST. GALLEN 566 (=A), VAT. LAT. 846 (=C) E PARIS 5593 (=D) DELLA <i>PASSIO SANCTI VIGILII</i> RISPETTO A VERONA XCV (=B)	176
9.1. Analisi delle modifiche testuali significative introdotte nel codice B (Verona XCV)	180
9.1.1. <i>autem</i> — <i>vero</i>	180
9.1.2. <i>Urbs</i> — <i>civitas</i>	181
SECONDO RAFFRONTO: ANALISI DELLE DIFFERENZE TESTUALI SIGNIFICATIVE	185
9.1.3 <i>Tredentum</i> vs. <i>Tridentum</i>	198
9.1.4 Dal latino adoniano alla riscrittura carolingia di B: variazioni semantiche e strategie redazionali nella costruzione episcopale tridentina contenute nella frase 3 (D) $\triangleq$ 5 (B)	199
9.1.5. <i>Infra</i> vs <i>Intra</i> , <i>asylum</i> e <i>ecclesia</i> vs. <i>basilica</i> all'origine del "cortocircuito" tra storici e archeologi	204
9.1.6. Modifiche incrociate sul lemma " <i>decuplicata</i> ": dinamiche redazionali tra Adone e i BHL del XV secolo	210
9.1.7 Da <i>praefatos</i> a <i>praefatus</i> : divergenze redazionali e la supremazia del testo adoniano ...	214
9.1.8. La glossa <i>Aufidum</i> / <i>Ayfidum</i> : implicazioni topografiche, storiche e testuali nella trasmissione vigiliiana	221
9.1.9. Tandena, tra etimologia e ideologia: il culto del potere nella tradizione agiografica. ...	229
9.1.10. Informazioni stemmatiche rilevanti	239
9.1.11. <i>Hora</i> vs. <i>Ora</i> : la comprensione come atto filologico	242
9.1.12. <i>Episcopus</i> vs <i>Archiepiscopus</i> : un'altra prova degli anacronismi di B e derivati	247
9.1.13. <i>Servitus</i> vs. <i>se virtus</i> : un'apparente errore di lettura di B	250
CAPITOLO X	254
RIASSUNTO DEI PRIMI NOVE CAPITOLI E PRIME CONCLUSIONI	254
10.1. L'attribuzione dell'archetipo della <i>Passio Sancti Vigili</i> ad Adone di Vienne	261
10.1.1. Premessa storiografica e ridefinizione del problema	261
10.1.2. Analisi stemmatica e ricostruzione dell'archetipo	262
10.1.3. Datazione carolingia e rapporto con le fonti tardoantiche	262

10.1.4. Analisi stilistica: marcatori di mano redazionale	262
10.1.5. Confronto con il corpus adoniano	262
10.1.6. I topoi agiografici come prova comparativa	263
10.1.7. Coerenza dottrinale ed esegetica	263
10.1.8. Contesto di composizione e ruolo di Ravenna	263
10.1.9. Prova materiale centrale: San Gallo e il <i>corpus</i> adoniano	265
10.1.10. La tradizione martirologica come asse convergente	265
10.1.11. Conclusione: concorrenza di indizi probatori	265
10.2. GENEALOGIA PRINCIPALE DELLA <i>PASSIO SANCTI VIGILII</i> CON FONTI E AVVENIMENTI COLLEGATI	267
CAPITOLO XI	268
ANALISI COMPARATIVA DELLE TRADUZIONI E DELLE FONTI DELLA <i>PASSIO SANCTI VIGILII</i> . LA GLOSSA DISTRIBUTIVA COME ELEMENTO DI SUPERIORITÀ ESEGETICA E TEOLOGICA DI ADONE	268
11.1. Criteri di edizione e traduzione dei testi della <i>passio sancti Vigilii</i> contenuti nei codici <i>Paris BnF lat. 5593 (D)</i> e <i>Bibl. Cap. Verona XCV (B)</i>	268
11.2. Identificazione delle fonti della <i>Passio</i> di san Vigilio	269
11.3. Orosio come fonte storica di Adone: la dipendenza delle frasi 53–56 da <i>Historiarum adversus paganos VII, 37</i>	288
11.3.1. Perché il papa sceglie le <i>gesta</i> ?	291
11.4. La “glossa distributiva” come categoria esegetica	293
Conclusioni	300
CAPITOLO XII	301
LE CONSEGUENZE DELLA RICEZIONE DEL CODICE VERONA XCV (B): IL CORTOCIRCUITO STORICO-ARCHEOLOGICO	301
12.1. L’evoluzione degli studi sulla <i>Passio sancti Vigilii</i> : dalla tradizione critica alla sintesi di A. Degl’Innocenti	302
12.1.3. L’edizione critica di Giovanni Verrando (2000).	309
12.1.4. Analisi dello studio di A. Degl’Innocenti (2013): struttura, contesto e impostazione generale.	310
12.1.5. Il cortocircuito continua: il contributo di Vincenza Zangara (2019)	323
12.1.6. Conclusione: la <i>Passio sancti Vigilii</i> non ha bisogno di una <i>constitutio textus</i>	324
12.2. Dalla coevità testuale alla verifica storica: la <i>Passio D</i> come chiave di lettura del contesto vigiliano.	325
12.2.1. I fraintendimenti di Mons. Iginio Rogger	326
12.2.2. La ricostruzione della sequenza edilizio-funeraria vigiliana	333

12.3. Lo scavo di G. Seebach e il ribaltamento del paradigma.....	336
12.3.1. La scoperta della chiesa vigiliana	336
12.3.2. La stratigrafia che smentisce Rogger e risulta compatibile con la <i>Passio D</i>	337
12.3.3. Le oscillazioni di Rogger	338
12.3.4. La necessità di una nuova lettura	338
12.3.4.1. Una ricostruzione urbanistica altomedievale: un'ipotesi logicamente e tecnicamente non sostenuta dalle evidenze disponibili.....	339
12.3.4.2. <i>Ecclesia e basilica</i> : una duplicazione anacronistica della <i>Passio B</i> , avvallata da Rogger	341
CAPITOLO XIII.....	344
LA REDAZIONE VERONESE (B) COME DERIVAZIONE DALL'ARCHETIPO ADONIANO DELLA <i>PASSIO SANCTI VIGILII</i>	344
13.1. Premessa storiografica e ridefinizione del problema	344
13.2. Inquadramento stemmatico della redazione veronese.....	344
13.3. Carattere secondario e orientato delle varianti di B.....	347
13.3.1. Orientamento funzionale: riscrittura e uso documentario del passato	347
13.3.2. Orientamento culturale carolingio: normalizzazione ecclesiologica e semantica	348
13.3.3. Conclusione metodologica.....	349
13.4. Interventi topografici e retroproiezione storica	349
13.4.1 Aggiornamento e omissione dei toponimi	350
13.4.2 Ridefinizione degli spazi urbani: duplicazione degli edifici di culto e retroproiezione monumentale.....	350
13.4.3 Enfasi sulla sede episcopale e ristrutturazione dello spazio diocesano	351
13.5. Scarto teologico ed ecclesiologico rispetto all'archetipo.....	352
13.6. Assenza di accesso diretto a fonti tardoantiche	353
13.7. Collocazione cronologica e funzione della redazione B	355
13.8. Verifica storico—archeologica e “prova del 9”	357
13.9. Conclusione: statuto e utilizzabilità della redazione veronese.....	358
CAPITOLO XIV	359
LA FORMAZIONE DEL DOSSIER VIGILIANO: DALLE <i>GESTA</i> SINCRONICHE ALLA <i>PASSIO</i> ADONIANA	359
14.1. La morte di Vigilio e la redazione delle gesta (400–450).....	359
14.2. La traslazione delle reliquie: il tempo della decomposizione	360
14.3. Ravenna come deposito del dossier vigiliano.....	360
14.4. La topografia vigiliana nelle gesta: la Trento del IV secolo nella <i>Passio</i> adoniana.....	360

14.5. Conclusione: una tradizione nata a Trento, custodita a Ravenna, trasmessa da Adone	363
14.6. Introduzione alla ricostruzione delle Gesta Sancti Vigili	363
RICOSTRUZIONE <i>GESTA SANCTI VIGILII</i>	364
CAPITOLO XV	368
TANDENA: NOME, STRUTTURA E IDEOLOGIA DI UNA VALLE DOMINATA (I–XIII SECOLO)	368
15.1. Il quadro romano: <i>Stoeni, Camunni, Triumplini</i> e le piccole <i>gentes</i> alpine e la logica della sottomissione	368
15.2. La logica romana del fondo servile nelle valli alpine	370
15.3. Continuità strutturale tra età romana e alto medioevo: la Rendena come territorio dominato	371
CAPITOLO XVI	375
CONFUTAZIONE STORICA, FILOLOGICA E ARCHEOLOGICA DELLA TESI NEGAZIONISTA SUL MARTIRIO DI VIGILIO	375
16.1. La genesi della tesi negazionista	375
16.2. La ricostruzione aggiornata: crollo delle premesse negazioniste	378
16.3. Il dossier anauniense e il dossier vigiliano: una sinossi necessaria	379
16.4. Perché mancano i “doppi” vigiliani delle fonti anauniesi	379
16.5. Massimo di Torino e il “silenzio” su Vigilio	380
CAPITOLO XVII	386
LA DIMOSTRAZIONE STORICA DEL MARTIRIO DI VIGILIO	386
17.1. Premessa metodologica: che cosa significa “dimostrare” un martirio nel IV secolo	386
17.2. La figura storica di Vigilio: un vescovo che può morire martire	386
17.2.1. Vigilio nelle <i>gesta</i> sincroniche	386
17.2.2. Vigilio come figura scomoda	387
17.3. Il contesto storico: perché la Val Tandena è un luogo di martirio	388
17.3.1. Un sistema culturale alternativo	388
17.3.2. La distruzione del simulacro come atto politico	389
17.3.3. La reazione violenta come risposta strutturale	389
17.4. La <i>Passio</i> archetipica (D): una redazione carolingia che conserva un martirio tardoantico reale	390
17.4.1. Sintassi tardoantica	390
17.4.2. Topografia coerente con il IV secolo	390
17.4.3. Teologia del martirio	390

17.5. La morte di Vigilio come evento a doppia lettura	391
17.5.1. Per i fratelli: martirio pieno	392
17.5.2. Per gli esterni: linciaggio politico	392
17.5.3. Per la storia: martirio in tempo di pace	392
17.6. La trasmissione del martirio: perché non circola subito	394
17.6.1. Assenza di reliquie divisibili	394
17.6.2. Assenza di un processo pubblico	394
17.6.3. Assenza di una rete episcopale	395
17.6.4. Assenza di un testo narrativo immediato	395
17.7. La ricezione del martirio: Ravenna, Roma, Adone	396
17.7.1. Ravenna: un centro privilegiato di ricezione	396
17.7.2. Roma: il Martyrologium Parvum Romanum	397
17.7.3. Adone: non un inventore, ma un ricevitore	397
17.8. Incompatibilità dell'alternativa e dinamica della ricezione del martirio	398
17.8.1. L'alternativa "morte accidentale" o "linciaggio non religioso" è insostenibile	398
17.8.2. Perché l'evento poteva non essere subito riconosciuto come martirio	399
17.8.3. Il riconoscimento del martirio richiede un contesto ecclesiale maturo	399
17.8.4. Prova <i>ex adverso</i> : la coerenza narrativa delle <i>gesta</i> sincroniche	399
APPENDICE METODOLOGICA	401
CRITERI FILOLOGICI, STORICI E TOPOGRAFICI ADOTTATI NELLA RICOSTRUZIONE DEL DOSSIER VIGILIANO	401
1. Principi filologici adottati	401
1.1. Unicità dell'antigrafo e coerenza della tradizione	401
1.2. Criterio dell'errore e sua applicazione	401
1.3. Integrazione dei dati linguistici e storici	402
1.5. <i>Lectio difficilior</i> e <i>lectio coherentior</i>	402
1.6. Analisi morfosintattica come criterio discriminante	403
2. Criteri stemmatici	403
2.1. Identificazione degli interventi redazionali	403
2.2. Convergenza con altre interpolazioni veronesi	403
3. Criteri storici e topografici	403
3.1. Coerenza con la stratigrafia urbana	403
3.2. Conservazione di dati non più intelligibili nel IX secolo	404
3.3. Verifica incrociata con fonti indipendenti	404

4. Criteri di controllo contro l'armonizzazione	405
5. Funzione dell'Appendice	405
6. Conclusione	405
CONCLUSIONE	406
SAN VIGILIO MARTIRE, UN VESCOVO SCOMODO	406
APPENDICE.....	408
UNA VERIFICA DA NON RIPETERE: L'ESAME DEL <i>BnF PARIS LAT. 9741</i>	408
BIBLIOGRAFIA	438

INTRODUZIONE GENERALE AI TOMI I E II

I due tomi che compongono *Le origini cristiane del Trentino* affrontano in modo unitario la ricostruzione storica dei martiri che hanno segnato la nascita della comunità cristiana tridentina, restituendo coerenza a una tradizione che nei secoli ha subito profonde trasformazioni.

La memoria dei santi martiri Vigilio di Trento e dei suoi tre missionari cappadoci, Sisinio, Martirio e Alessandro, si colloca da secoli al centro di una duplice vicenda segnata da un mistero speculare. Da un lato, la tradizione relativa a Vigilio tramanda con precisione il luogo della sua morte, la Val Rendena, ma lascia aperto il dubbio sulla reale natura martiriale della sua fine. Dall'altro, la storia dei tre missionari cappadoci è unanimemente riconosciuta come martiriale, in quanto inconfutabilmente documentata, ma il luogo del loro sacrificio rimane incerto: la maggioranza degli studiosi lo ha identificato con Sanzeno, in Val di Non, senza tuttavia poter fornire prove definitive.

Il contrasto sul luogo del martirio trova origine nelle fonti stesse. Secondo la testimonianza originale di Vigilio, contenuta nella sua epistola a Giovanni Crisostomo, il *locus Anagnia* — centro abitato di epoca romana corrispondente all'odierno San Michele all'Adige — distante **25 stadi, cioè 4,625 km**, dalla *civitas* tridentina, fu il teatro del massacro dei tre missionari. Nel IX secolo, tuttavia, ogni traccia del luogo del martirio era ormai scomparsa — e con essa anche la memoria storica — probabilmente a seguito della grande alluvione dell'ottobre 585 ricordata da Paolo Diacono, grazie alla fonte coeva costituita da Secondo da Trento. In tale contesto, nel IX secolo si prese atto dell'esistenza di un luogo di culto fiorente situato nel bacino del Noce, che dal suo capoluogo aveva tratto la medesima denominazione di *regio Anagnia*. Per questo motivo, la *passio* dei tre martiri modificò le distanze, trasformando i venticinque stadi in **25 miglia romane, cioè 36,973 km**, e precisò un nuovo *locus*, il *vicus Mecho* o *Meclo*, antica denominazione della parte bassa dell'attuale Sanzeno, corrispondente alla zona dove sorge la basilica dei santi martiri. Da qui ebbe origine una tradizione che si sarebbe consolidata nei secoli successivi, pur con notevoli contrasti tra gli studiosi.

Il presente studio si propone di sciogliere questa duplice incertezza, affrontando con metodo critico le fonti e le tradizioni locali. La ricerca conduce a una conclusione chiara: Vigilio fu effettivamente martirizzato, mentre i tre missionari non trovarono la morte a Sanzeno, bensì proprio nel *locus Anagniae*, corrispondente all'odierno San Michele all'Adige. In tal modo, le due vicende, da sempre avvolte in un gioco di specularità e di dubbi, vengono ricondotte a una ricostruzione storicamente coerente mediante l'analisi filologica e storica delle fonti. Si è così potuto distinguere il dato originario dalle successive manipolazioni e interpolazioni, restituendo unità e verità alla memoria dei martiri tridentini.

Per ragioni editoriali e di fruibilità digitale, l'opera è presentata in due tomi distinti. Il primo tomo è dedicato alla ricostruzione filologica della *Passio sancti Vigili* e alla definizione del contesto storico del vescovo tridentino; il secondo affronta invece il martirio di Sisinio, Martirio e Alessandro, con particolare attenzione all'identificazione del *locus* originario del loro sacrificio. L'Introduzione generale, comune a entrambi i tomi, offre al lettore il quadro unitario dell'intero lavoro e ne chiarisce la struttura complessiva.

Le tabelle che scandiscono entrambi i tomi non costituiscono la traduzione grafica di conclusioni già raggiunte, ma lo strumento attraverso cui esse sono emerse dalla massa dei dati ricavati dallo studio delle fonti.

CODICI MANOSCRITTI CONTENENTI LA *PASSIO SANCTI VIGILII* E SIGLE

CODICI MANOSCRITTI CONTENENTI LA <i>PASSIO SANCTI VIGILII</i>						
BHL	DENOMINAZIONE	LUOGO CONSERVAZIONE	FOGLIO / PAGINA	ORIGINE	ANNO/EPOCA	SIGLA
8602	Paris BnF Lat. 9741	BNS (Bibl. Nat. de France)	444-448	Treviri/Trier	i. s. XIII	
8603	Sankt Gallen 566	Stiftsbibliothek	260-267	San Gallo	a. 870	A
"	Verona Bibl. Cap. XCV	Bibl. Capitolare	174r-177r	Verona?	a. 855 ca.	B
"	Vat. Pal. Lat. 846	Bibl. Apostolica Vaticana	13r-14v	St. Vaast d'Arras	a. 850 ca.	C
"	Paris BnF Lat. 5593	BnF (Bibl. nat. de France)	89v-94r	Italia nord-est	a. 1030 ca.	D
"	Wien Ser. N. 35754	Österreichische Nat.bibl.	241r-244r	Vienna	s. XV	E
"	Wien Ser. N. 35756	Österreichische Nat.bibl.	183v-185v		s. XV	F
"	München clm 22240	Bayerische Staatsbibl.	124v-126v	Windberg Baviera	m. s. XII	G
"	Trento 172	Bibl. Cap. Arch. Diocesano	1r-4r	Trento	s.m. s. XV	H
"	Wien Pal. Lat. 332	Österreichische Nat.bibl.	28r-28v	Trento?	i.s. XII	K
"	Verona CXIII	Bibl. Capitolare	113r-116r	Verona	a. 1511	I
"	Trento 1563	Bibl. Cast. Buonconsiglio	790-792	Trento	t. q. s. XIV	L
"	Trento 1588	Bibl. Cast. Buonconsiglio	343v-345r	Verona	u.q. s. XV	La
"	Trento 1777	Bibl. Cast. Buonconsiglio	1436-1442	Trento	m. s. XV	M
"	Trento 1566	Bibl. Comunale	910-912	Passau Baviera	t. q. s. XV	Ma
"	Einsiedeln 248	Stiftsbibliothek	49-57	Svizzera	s. XII	N
"	Nuernberg Cent. III.69	Stiftsbibliothek	155v-157r	Nuernberg	m. s. XV	O
"	Venezia Lat. XIX.51	Bibl. Naz. Marciana	205v-208r	Cividale	s. XVI-XVIII	P
"	Gorizia 8	Bibl. del Seminario	313v-318r	Aquileia	f. s. XIII	Q
"	München clm 14031	Bayerische Staatsbibl.	111v-113r	St. Emmeram Regensburg	f. s. XI	R
"	Innsbruck 591	Univ. u. Landesbibl. Tirol	212v-215v	Certosa Allerengelberg	f. s. XIV	S
"	Siena G.I.4	Bibl. Comunale	43v-45r	sud.est Toscana, Siena	1/2. q.s. XII	T
"	Trento 165	Fond. Bibl. San Bernardino	39-47	Trento	s. XVIII	U
"	Trento 242	Fond. Bibl. San Bernardino	19-24	Trento	s. XVIII	V
"	Augsburg 2° Cod. 204	Staats- u. Staatsbibliothek	52r-53r	Italia settentrionale	s. XV ante 1457	W
"	Firenze Strozzi 4	Bibl. Medicea Laurenziana	243r-244r	Firenze	i. s. XV	Y
"	Bruxelles 7782	Bibl. Royale Albert I	23-27		a. 1752	Z
"	Admont 412	Stiftsbibliothek	112v-115v	Admont Austria	s. XII	Za
VERSIONI COMPENDIATE DI BHL 8603						
	Bern 47	Burger Bibliothek	85r-87v	Strasburgo	s. XI	
	Udine 230	Biblioteca Arcivescovile	135v-136r		s.m. s. XIV	
EPTOMI						
8604	Trento ms. 1718	Bibl. Comunale	2-4; 1166-1167	Trento	1466-1486	
8605/6	Fra Bartolomeo			Trento	1245/1254	
8607	Hermann Greven	Certosa di Colonia			1460	
8607b	Trier 1176	Stadtbibliothek			1627	
N.S. 9035	Goffredo da Bussero				s.m. s. XIII	
N.S. 9039	Pietro Calò				1335 ca	
N.S. 9040	Pietro de' Natali				1369-1373	
	Wien Ser. N. 3621	Österreichische Nat.bibl.				

CODICI MANOSCRITTI CONTENENTI LA *PASSIO SANCTI VIGILII* ONLINE

(aggiornamento agosto 2025)

A = St. Gallen 566

<https://www.e-codices.unifr.ch/en/csg/0566/260/0/>

C = Vat. Pal. Lat. 846

[Pal.lat.846 | DigiVatLib_Passiovigili_13r](#)

D = Paris BnF Lat. 5593

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10721160d/f74.item.r=5593>

G = München clm 22240

<https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00096725?page=255>

K = Wien Pal. Lat. 332

https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_7120676

R = München clm 14031

<https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00034101?page=222,223&q=sis>

T = Siena G.I.4

<https://bds.comune.siena.it/en/vieweriiiif?id=9917415076803300&type=sbn>

BHL 8602 = Paris BnF Lat. 9741

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9066756m/f223.item.r=vigilius.zoom>

PREFAZIONE AL TOMO I

Questo studio nasce da un percorso che, inizialmente, non aveva nulla a che fare con la Passione di san Vigilio. Il mio obiettivo era un altro: trovare delle prove che confermassero se l'estensione dell'*Anagnia/Anaunia* tardoantica e altomedievale — intesa come entità politico-amministrativa indipendente da Trento — cioè dell'intero bacino idrografico del Noce, fosse una possibile conseguenza della concessione della cittadinanza romana agli Anauni, Sinduni e Tulliassi nel 46 d.C. L'Editto di Claudio che ne documenta la concessione, infatti, è un testo noto e discusso da secoli, ma mai indagato nelle sue implicazioni territoriali, amministrative e identitarie successive.

Il mio precedente lavoro, *“La Tabula Clesiana: dall'ipotesi di falsità alla prova dell'autenticità”* (2024), ha consolidato definitivamente l'autenticità dell'epigrafe e ha aperto la strada a una domanda rimasta sorprendentemente neppure formulata: quali furono le conseguenze concrete di quel provvedimento imperiale? Se gli Anauni, i Sinduni e i Tulliassi divennero cittadini romani, il loro rapporto con Trento rimase inalterato o si trasformò? E quella autonomia che, all'apparire della documentazione medievale, si manifesta nel cosiddetto “vicariato d'Anaunia”, destinato poi a essere profondamente ridotto, sia nella sua autonomia politico-amministrativa sia nella sua estensione territoriale, a seguito della riorganizzazione voluta da Mainardo II alla fine del XIII secolo, fu una conseguenza dell'ottenimento della cittadinanza e venne mantenuta sostanzialmente inalterata — se non addirittura rafforzata — durante il ducato longobardo e il periodo carolingio e ottoniano, tant'è che all'alba del XII secolo si parla ancora di conti di *Anon*?

Per colmare il vuoto di fonti che affligge il Trentino — e l'Anaunia in particolare — tra il V e il XII secolo, mi sono rivolto agli unici testi che potessero offrire un appiglio: le *Passiones* di san Vigilio e dei tre martiri anauniensi, Sisinio, Martirio e Alessandro, di fatto le sole capaci di fornire qualche lume su un periodo pressoché privo di testimonianze documentali.

Un chiarimento terminologico si rende necessario fin da subito, poiché incide direttamente sulla lettura delle *Passiones* e sulla ricostruzione del martirio dei tre missionari affrontata nel tomo secondo. Il nome *Anagnia* designava originariamente il centro abitato situato nell'area dell'attuale San Michele all'Adige, sopra Trento; ma, parallelamente, la stessa denominazione venne progressivamente estesa all'intero territorio circostante, che da esso dipendeva amministrativamente, cioè al bacino idrografico del Noce. Con il passare dei secoli, fu proprio il territorio a conservare stabilmente il nome antico, mentre il centro abitato subì una rapida evoluzione toponomastica: *Anagnis* nel VI secolo, quindi *Anan* o *Anon* tra X e XII secolo (quest'ultima forma, *Anon*, riflette la pronuncia tedesca attestata nei documenti del XII secolo e destinata a influire anche sulla denominazione volgare “Val di Non”), fino ad assumere definitivamente il nome di *San Michele* circa mezzo secolo dopo la fondazione del monastero omonimo (1141). L'agiotoponimo, in appena due generazioni, soppiantò completamente quello storico. Va inoltre precisato che la dizione *Anagnia*, come specifica lo stesso Vigilio nell'epistola a Crisostomo, era la forma locale; i Romani, invece, usavano la dizione *Anaunia*. Questa distinzione — tra *Anagnia/Anaunia* come luogo e *Anagnia/Anaunia* come territorio — è essenziale per evitare equivoci interpretativi nelle sezioni dedicate ai tre martiri anauniensi.

È stato proprio lo studio di queste *Passiones* a rivelare un quadro inatteso. Le enormi differenze rispetto alle rispettive letture tradizionali non erano semplici varianti: in particolare la Passione di Vigilio portava la traccia di una riscrittura profonda, operata a Verona in epoca carolingia, che aveva proiettato nel IV secolo una Trento che apparteneva invece al IX. Da qui un “cortocircuito” che ha portato gli studiosi a ritenere inattendibile la Passione vigiliana fino alle estreme conseguenze: si è così consolidata l’idea che il martirio di Vigilio fosse un’invenzione.

Ricostruire la forma più fedele al racconto originario — grazie a tre manoscritti che conservano la versione originaria — ha permesso di confermare come *Anagnia* già mostrasse una forte autonomia rispetto a Trento, grazie ad un confine netto e riconoscibile: il fiume l’Avisio. È proprio in questo contesto che l’Editto di Claudio del 46 d.C. rivela tutta la sua portata: non come causa immediata della separazione amministrativa, ma come premessa giuridica e identitaria che, nel corso dei due secoli successivi, rese possibile l’emergere di un’*Anagnia/Anaunia* dotata di una propria organizzazione civile e religiosa. Questa ricostruzione territoriale, tuttavia, non sarebbe stata possibile senza una revisione radicale della tradizione testuale vigiliana, che ha permesso di distinguere ciò che appartiene al IV secolo da ciò che è frutto di riscritture successive.

Nel capitolo IX ho spiegato come la missione di Vigilio ad *Anagnia*, mediante l’invio dei tre missionari, si inserisca in un territorio già caratterizzato da una forte identità locale, da una tradizione culturale autonoma e da un’evoluzione amministrativa che necessariamente affondava le radici proprio nell’Editto di Claudio. Le *Passiones* non solo confermano l’intuizione iniziale sulle conseguenze dell’Editto, ma la rendono leggibile in una prospettiva storica coerente. La ricostruzione filologica e quella storico-territoriale si sostengono a vicenda: solo chiarendo la storia della *Passio* è stato possibile comprendere la storia dell’*Anagnia/Anaunia*. La rilettura del testo ha infatti mostrato che la consistenza politica-territoriale dell’*Anagnia/Anaunia*, che appare quando iniziano fonti documentarie (XII secolo), rimanda a un assetto che si era definito in un lasso di tempo compreso tra il momento in cui la cittadinanza romana iniziò a produrre effetti concreti e la missione ordinata da Vigilio, quando la regione risulta già distinta da Trento, cioè nel corso del III secolo.

Questa pubblicazione è dunque il risultato di un percorso che, partito da una domanda sul territorio e sulla cittadinanza romana, ha sì trovato nelle *Passiones* la prova che l’autonomia dell’*Anagnia/Anaunia* fu la conseguenza della facoltà decisionale implicita nella cittadinanza romana; ma, in modo inatteso, lo stesso percorso ha rivelato un Vigilio e una topografia — non solo quella di Trento — completamente diversi da quelli proposti dalla critica più recente, mostrando che il dato di fondo da essa negato è invece autentico: Vigilio fu martirizzato proprio come descritto.

INTRODUZIONE AL TOMO I

La ricostruzione della storia segue percorsi differenti: talvolta è come comporre un puzzle, nel quale alcune tessere mancano irrimediabilmente, lasciando vuoti che solo l'intuizione o il confronto con fonti analoghe possono contribuire a colmare. Altre volte, invece, la storia è tutta lì, integra e completa, ma avvolta in una matassa così ingarbugliata di interpretazioni, omissioni e sovrapposizioni da impedire il riconoscimento del filo conduttore.

Tale è il caso della figura di san Vigilio di Trento e del testo che ne tramanda le vicende: la sua *Passio*, oggi considerata un'invenzione agiografica priva di fondamento storico, si rivela, a un'analisi più attenta, un documento ben radicato sia nella tradizione tardoantica che in quella carolingia. Per secoli, le testimonianze che avrebbero potuto restituire una narrazione coerente della vicenda vigiliana sono rimaste sotto gli occhi degli studiosi, senza che si giungesse all'individuazione del filo conduttore. Una volta trovato, la matassa si è sciolta: ciò che appariva come un racconto frammentario e problematico ha assunto una nuova coerenza, rivelando un impianto narrativo solido, fondato su fonti scritte antiche e su una trasmissione testuale più articolata di quanto finora riconosciuto.

Il passaggio decisivo è identificabile con il carme di Venanzio Fortunato, *Versus de templo domini Andreae quod aedificavit Vitalis episcopus Ravennae*, composto tra il 548 e il 553. La menzione delle reliquie di san Vigilio e dei tre martiri anauniensi, conservate nella basilica ravennate, implica l'esistenza di una tradizione scritta preesistente, non più ipotetica ma concretamente attestabile, alla quale il poeta ha attinto. Sebbene questo componimento sia noto da oltre un secolo agli studiosi della figura di Vigilio, la sua portata documentaria è stata finora sottovalutata. È evidente, infatti, che Fortunato non si basò su tradizioni orali, ma su testi che accompagnavano le reliquie: tra questi, l'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo e uno scritto assimilabile a delle *gesta* del vescovo tridentino redatte da testimoni del suo martirio. Queste *gesta* costituiranno il nucleo dell'archetipo della *Passio sancti Vigili*, redatta intorno alla metà del IX secolo da Adone di Vienne. La comprensione delle fonti utilizzate da Fortunato ha reso possibile la ricostruzione delle stratificazioni testuali presenti nei codici pervenuti.

In assenza di questo bandolo, la tradizione testuale è stata oggetto di interpretazioni non sempre coerenti con la stratigrafia documentaria, che hanno generato ricostruzioni testuali critiche talvolta fuorvianti e contribuito a ingarbugliare ulteriormente la storia vigiliana. Solo attraverso l'identificazione delle stratificazioni è stato possibile distinguere i nuclei originari della narrazione dagli interventi redazionali successivi. Questo processo ha reso possibile anche la rilettura storica dell'*Anagnia/Anaunia* delineata nella Prefazione.

L'analisi mirata di alcune parole chiave ha consentito di affinare ulteriormente il metodo, portando alla ricostruzione accurata della genealogia testuale delle versioni tramandate nei diversi codici. Tale approfondimento ha reso possibile l'applicazione di filtri interpretativi specifici, utili a distinguere le *gesta* originarie già utilizzate da Fortunato, la rielaborazione agiografica operata da Adone e, infine, le modifiche introdotte a Verona pochi anni dopo (alterazioni che includono aggiornamenti topografici e interpolazioni teologiche) che hanno finito per **orientare in modo significativo** gli studi moderni sulla figura di Vigilio.

Lo studio del codice Sangallense 454, contenente il Martirologio di Adone con la sua prefazione, ha infine permesso di individuare con precisione il luogo di rinvenimento delle fonti utilizzate dal vescovo di Vienne per la redazione della *Passio*: Ravenna. Le gesta e le epistole di Vigilio a Giovanni Crisostomo — già note a Fortunato tre secoli prima — rimaste a lungo qui celate, riemersero dunque in epoca carolingia.

Una copia dell'archetipo adoniano fu fatta circolare da Adone stesso nei principali centri dell'Impero, tra cui *Arras*, San Gallo e Verona, come attestano gli apografi pervenuti.

È a partire da questa diffusione che si delineano le versioni più antiche della *Passio*: quelle di *Arras* e San Gallo, pressoché immutate, e quella veronese, che presenta aggiunte e modifiche, dando origine a una tradizione testuale più complessa e stratificata, ma fuorviante.

Fu anche in questo contesto che Vigilio, fino ad allora trascurato, entrò nei martirologi per opera di Adone.

Il lungo silenzio sulla sua figura — già intuito da Giovanni Ciccolini — non fu casuale. Tuttavia, poiché il suo ragionamento si fondava soprattutto su motivazioni devozionali, fu ridicolizzato da mons. Iginio Rogger, il più autorevole critico della figura di Vigilio, che è arrivato a considerare la sua *Passio* un testo privo di valore storico, se riferito a Vigilio e alla sua epoca.

Il vescovo tridentino fu un personaggio scomodo, la cui memoria scritta non fu preservata, anche in ragione della perdita di ogni documento coevo provocata dalle catastrofi naturali e storiche che colpirono Trento.

L'aspetto più significativo che emerge da questa analisi è che i tre apografi (*Vat. Lat. 846, St. Gallen 566; Paris lat. 5593*) della *Passio sancti Vigili* rimasti fedeli all'archetipo adoniano — a sua volta derivato da *gesta* redatte da testimoni diretti della vita, della morte e dei miracoli del santo — conservano informazioni politiche, religiose, topografiche e toponomastiche di straordinaria precisione, pienamente coerenti con il contesto storico di fine IV secolo. Questo dato conferisce alla *Passio* un valore storico ben più solido di quanto finora riconosciuto, rendendo possibile una rilettura che supera le critiche moderne, spesso fondate su presupposti non verificati filologicamente su una trasmissione testuale non correttamente ricostruita.

Di segno diverso è la versione rielaborata a Verona (*Bibl. Cap. Verona XCV*) nella seconda metà del IX secolo, in quanto riflette invece la realtà ecclesiale e urbana coeva alla sua redazione, già determinatasi con lo sconvolgimento urbanistico del VI secolo. Le modifiche apportate, in particolare alla topografia di Trento, si discostano sensibilmente dal contesto originario in cui visse Vigilio, dando luogo a una rappresentazione storicamente alterata della vicenda, che ha però influenzato profondamente la storiografia moderna. Tuttavia, proprio in virtù di questo scarto, anche la versione veronese assume un valore documentario autonomo: essa testimonia con fedeltà la percezione e la rielaborazione del culto vigiliano in età carolingia, offrendo un quadro prezioso della trasformazione del territorio e della memoria agiografica.

In definitiva, ci troviamo di fronte a due livelli testuali complementari: da un lato, una testimonianza diretta del IV secolo, trasmessa attraverso l'archetipo adoniano; dall'altro, una riscrittura del IX secolo che riflette l'evoluzione storica, politica e religiosa di un'area — quella tridentina — pressoché priva di altre fonti coeve. La *Passio sancti Vigili*, nelle sue stratificazioni, si

rivela così non solo un documento agiografico, ma una fonte storica di primaria importanza per ricostruire l'identità di un territorio tra tarda antichità e alto medioevo.

Le edizioni critiche più recenti della *Passio sancti Vigili*, pur mirando a ricostruire l'archetipo originale, non sono riuscite a raggiungere pienamente questo obiettivo. Ciò significa che esse rappresentano soltanto gli ultimi tentativi di interpretazione di un'opera agiografica complessa e stratificata nel tempo. Il mancato raggiungimento di questo risultato ha avuto conseguenze rilevanti, poiché ha finito per consolidare un impianto ricostruttivo già compromesso dall'errore originario di attribuire valore archetipico al codice B. Tale errore è stato poi ulteriormente amplificato da un circolo ermeneutico non verificato, in cui ricostruzioni storiche basate su un testo interpolato hanno influenzato la lettura dei reperti archeologici, e le interpretazioni archeologiche così ottenute sono state successivamente utilizzate per confermare le stesse ipotesi testuali da cui erano derivate, generando un circuito chiuso che ha condizionato per decenni la storiografia vigiliana.

L'individuazione delle fonti originali e la corretta genealogia testuale permettono ora di liberare la *Passio* dagli schemi interpretativi fuorvianti che ne hanno oscurato il valore storico, riconsegnandola alla sua autenticità e confermando il ruolo centrale delle *gesta* di Vigilio nella costruzione della memoria del santo. Questa restituzione non consiste in una semplice revisione testuale, ma in una ricollocazione dell'intero dossier vigiliano nel suo contesto storico originario, sottraendolo alle sovrapposizioni che per secoli ne hanno condizionato la lettura.

A questo punto, prima di entrare nel cuore dell'analisi testuale e prima di affrontare le implicazioni storiche e territoriali, è necessario soffermarsi sul metodo che ha reso possibile la ricostruzione presentata nell'Introduzione. La storia della *Passio sancti Vigili* non è stata chiarita grazie a un'intuizione isolata, né a una fortunata coincidenza documentaria: è il risultato di un approccio diverso, reso possibile solo dalla disponibilità delle immagini digitali dei manoscritti e da una modalità di lavoro che supera definitivamente i limiti dell'edizione critica tradizionale.

Per comprendere appieno le conclusioni raggiunte, il lettore — sia quello privo di competenze paleografiche, sia lo studioso esperto — deve conoscere i principi che hanno guidato ogni passaggio dell'indagine: la trascrizione con immagini a fronte, il confronto sistematico dei testimoni, l'analisi degli errori, la ricostruzione stemmatica fondata sui dati, l'accesso diretto agli aspetti codicologici tramite i link ai manoscritti. Solo la combinazione di questi elementi consente di verificare in modo indipendente ogni passaggio dell'argomentazione, evitando che l'autorità dell'editore sostituisca la trasparenza del dato.

Senza questo metodo, la matassa vigiliana sarebbe rimasta ingarbugliata. Con esso, invece, è stato possibile restituire alla *Passio* la sua struttura originaria, riconoscere le stratificazioni, distinguere ciò che appartiene al IV secolo da ciò che è frutto di rielaborazioni successive, e liberare la tradizione da decenni di interpretazioni fuorvianti. Il metodo non è dunque un accessorio dell'indagine: è la condizione stessa della sua riuscita.

Per questo motivo, prima di procedere oltre, è necessario esplicitare il quadro metodologico che sostiene l'intero volume (costituito dai tomi I e II). Non si tratta di un preambolo tecnico, ma della **chiave di lettura** indispensabile per comprendere la portata dei risultati che seguono.

MANIFESTO METODOLOGICO

Il metodo adottato in questo volume non è un presupposto teorico, ma la condizione concreta che ha reso possibile la ricostruzione presentata nell'Introduzione. **L'esame delle fonti documentali non può più limitarsi ai modelli ereditati dall'Ottocento.** L'edizione critica tradizionale, fondata su un testo ricostruito e su un apparato di varianti selezionate, è stata per lungo tempo l'unico strumento possibile. Oggi non lo è più. La disponibilità delle **immagini digitali dei manoscritti**, spesso in alta definizione e liberamente consultabili, impone un cambiamento di paradigma: non è più accettabile chiedere al lettore di fidarsi dell'occhio dell'editore quando può verificare direttamente la fonte.

Questa trasformazione riguarda tanto il lettore privo di competenze paleografiche quanto lo studioso esperto, ciascuno dei quali trae un beneficio specifico dall'accesso diretto alle immagini dei manoscritti. Il primo può seguire la trascrizione parola per parola, verificare la coerenza grafica e orientarsi nella struttura del testo senza dover interpretare un apparato critico spesso opaco. Il secondo può esercitare un controllo reale sul lavoro dell'editore, verificando ogni lezione, ogni scelta, ogni ipotesi stemmatica. In entrambi i casi, la distanza tra editore e lettore si riduce, e la trasparenza diventa parte integrante del processo filologico.

Il metodo adottato in questo volume — **trascrizioni con immagini a fronte**, confronto sistematico dei testimoni, tabelle di errori e varianti, analisi stemmatica fondata sui dati — risponde a questa duplice esigenza. La presenza dei link ai manoscritti rende inoltre possibile l'accesso agli **aspetti codicologici**, permettendo di andare oltre la semplice immagine del testo e di verificare direttamente struttura, mise en page, mani, fascicolazione e ogni elemento materiale rilevante. Non elimina la critica testuale: **la rende più rigorosa, più controllabile e più aderente ai dati.** L'edizione non è più un testo chiuso, ma un percorso documentato, verificabile e replicabile.

I risultati che ho potuto conseguire sono **esclusivamente dovuti alla disponibilità delle immagini.** Senza di esse, nessuna delle verifiche condotte, nessuna delle correzioni apportate, nessuna delle conclusioni raggiunte sarebbe stata possibile. Nonostante la limitata esperienza che ho maturato, mi sento di affermare che la disponibilità delle immagini digitali dei manoscritti non cambierà soltanto la nostra conoscenza della tradizione vigliana o dell'agiografia: trasformerà in profondità il modo stesso di fare storia, imponendo una revisione sistematica di tradizioni testuali che per secoli sono state lette attraverso mediazioni inevitabilmente parziali.

In un'epoca in cui le fonti sono finalmente accessibili, la responsabilità dell'editore non consiste più nel mediare ciò che il lettore non può vedere, ma nel **rendere visibile tutto ciò che il lettore deve poter controllare.** Solo così la filologia può tornare a essere una scienza fondata sui fatti, non sulle autorità. Il metodo non sostituisce l'interpretazione: la disciplina.

CAPITOLO I

SAN VIGILIO E I MARTIRI ANAUNIENSI NELLA TESTIMONIANZA DI VENANZIO FORTUNATO

Nel *Libro I, Carme 2*, intitolato “*Versus de templo domini Andreae quod aedificavit Vitalis episcopus Ravennae*”¹, Venanzio Fortunato ricorda San Vigilio e altri santi, celebrandoli nel contesto della rocca della fede cristiana situata a Ravenna:

*“Ecce Vigili arx est quem rustica turba peremit:
unde mori voluit, mors magis ipsa fugit.*

*Incolit haec pariter Marturius atque Sisennus,
quos genus atque fides et tenet una salus
sanctus Alexander felixque Cecilia pollent,
quos meritis omnes una corona manet.”*

[“Ecco la rocca di Vigilio, che una folla rustica ha ucciso;
dal luogo in cui volle morire, la morte stessa fugge lontano.

¹ Vedi: *MGH, AA 4, I, Berolini 1881*, pagg. 8—9. Il codice più antico (primo quarto sec. IX) che contiene il carme in questione disponibile sul web, pur non identico all’edizione critica, è reperibile al link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b100347158/f6.item.zoom>

Vedi anche il coevo:

[https://e-codices.ch/en/csg/0196/13/0/St. Gallen, Stiftsbibliothek / Cod. Sang. 196](https://e-codices.ch/en/csg/0196/13/0/St._Gallen_Stiftsbibliothek/Cod._Sang._196) (metà sec. IX). Altro codice, di poco successivo, che, riguardo ai versi relativi ai tridentini, contiene la lezione conforme all’edizione critica si trova al seguente link: <https://portail.biblissima.fr/fr/ark:/43093/mdata27d1080e641b16e1fca84349d17bc6875d454633>

L’intero testo è il seguente cui segue la mia traduzione:

«Quisquis ad haec sancti concurris limina templi, si venias supplex, hic prece sumis opem. Quam sacer antistis Vitalis condidit arcem, culmine quae celso est tempore ducta brevi. Fundavit, struxit, dotavit, deinde dicavit, et meruit templi solvere vota sui. Quo veneranda pii requiescunt viscera Petri, qui meruit solus clave ligare polos. Paulus apostolica simul hac retinetur in aula, seductor quondam qui modo doctor ovat. Hanc sacer Andreas propriam sibi vindicat arcem, et cum fratre pio participata regit. Haec sua tecta replet Laurentius igne sereno, cui pia flamma dedit luce perenni diem. Vitali domus ista placet, qui vivus harenis, defossus meruit perdere mortis iter. Sunt loca Martini qui texit veste tonantem: ne magis algeret, se spoliare dedit. Ecce Vigili arx est quem rustica turba peremit, unde mori voluit, mors magis ipsa fugit. Incolit haec pariter Marturius atque Sisennus, quos genus atque fides et tenet una salus. Sanctus Alexander felixque Cecilia pollent, quos meritis omnes una corona manet. Haec bonus antestis Vitale urgente Iohannes condidit egregio viscera sancta loco. O nimium felix, aeternum in lumen iture, cuius vita sua proficit ista Deo.»

[“O tu che accorri a queste soglie del santo tempio, se vi giungi suplice, con la preghiera qui ricevi aiuto.

Questa rocca sacra fu edificata dal santo vescovo Vitale e, in breve tempo, raggiunse la sua maestosa altezza. La fondò, la costruì, la adornò e infine la consacrò, e meritò di adempiere i voti del suo tempio.

Qui riposano le venerabili spoglie del pio Pietro, il solo che meritò di chiudere i cieli con la chiave. Trattenuto in questa aula apostolica si trova anche Paolo, un tempo persecutore, ma che ora gioisce come dottore.

Questa rocca è rivendicata come propria da Sant’Andrea, e insieme al suo pio fratello (Pietro) ne condivide il patrocinio. Lorenzo riempie questa dimora con un fuoco sereno, a lui la pia fiamma donò il giorno di luce eterna.

Questa dimora è cara a Vitale, che, pur sepolto nella sabbia, meritò di spezzare il vincolo della morte. Sono i luoghi di Martino, che avvolse nella sua veste il mendicante: per non farlo più soffrire di freddo, se ne privò lui stesso.

Ecco la rocca di Vigilio, che una folla rustica ha ucciso; dal luogo in cui volle di morire, la morte stessa fugge lontano.

Qui abitano insieme Marturio e Sisenna, legati da origine, fede e una comune salvezza; il santo Alessandro e la felice Cecilia manifestano la loro forza; tutti costoro meritano lo stesso premio.

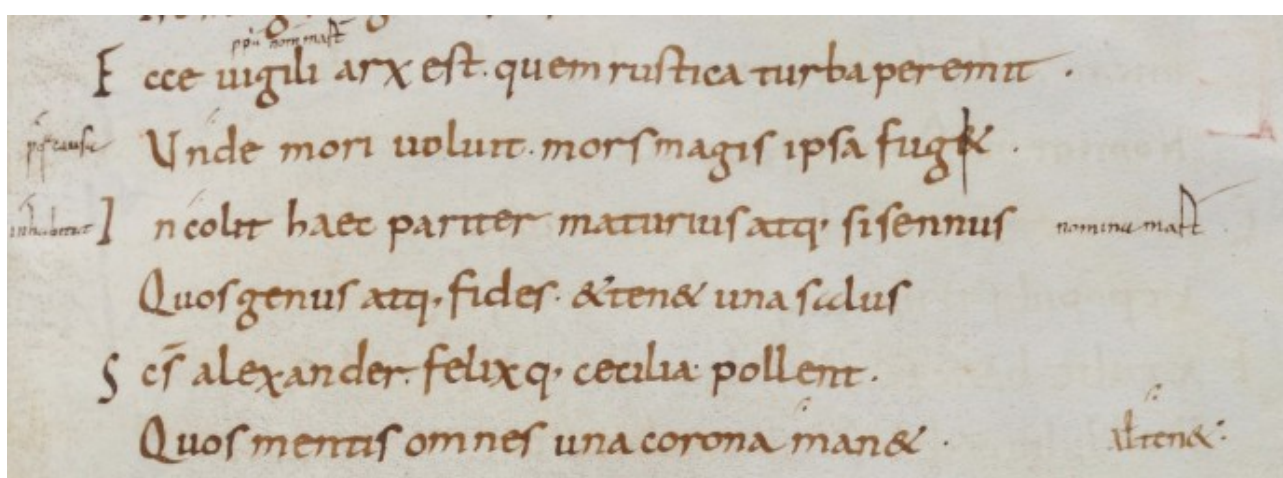
Il buon vescovo Giovanni, su insistenza di Vitale, collocò le sacre reliquie in questo luogo.

O felicissimo (Vitale), sul punto di ascendere alla luce eterna, questa tua stessa vita avanza verso Dio.”]

Qui abitano insieme Marturio e Sisenno,
 accomunati da origine, fede e salvezza;
 il santo Alessandro e la felice Cecilia manifestano la loro forza;
 tutti costoro meritano la stessa corona.”]

Figura 1: [St. Gallen, Stiftsbibliothek Cod. Sang. 196](#) (metà sec. IX)

I versi di Venanzio Fortunato relativi a Vigilio e ai martiri anauniensi contenuti nel “Versus de templo domini Andreae quod aedificavit Vitalis episcopus Ravennae”. Degne di nota sono le due glosse di mano coeva differente rispetto al copista che, a sinistra del testo, spiegano il senso delle parole “Unde = pro qua causa”, (su questa interpretazione non concordo) e “Incolit = inhabitat”. Le due glosse a destra precisano che Marturius e Sisennus sono nomi di martiri, “nomina mart(yres)”. La glossa “alias tenet” della stessa mano del copista del testo, spiega che in altro apografo, invece di “manet”, c’è l’equivalente “tenet”.



1.1. Il contesto storico e la fondazione della Cappella Arcivescovile

Venantius Honorius Clementianus Fortunatus (nato a Duplavis, odierna Valdobbiadene, intorno al 530 — morto a Poitiers nel 607), poeta, agiografo e vescovo di Poitiers, compose questo carme dedicato all’oratorio di sant’Andrea, annesso alla sede episcopale di Ravenna, durante gli anni di studio trascorsi nella città prima dell’autunno del 565, quando intraprese un pellegrinaggio che lo portò definitivamente in Francia.

Il componimento cita diversi santi, tra cui Vigilio, Sisinio, Martirio e Alessandro, inserendoli all’interno della sacralità della Cappella Arcivescovile, oratorio interno al palazzo episcopale.

La fondazione dell’oratorio è oggetto di tradizioni divergenti. Secondo il *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* (metà IX secolo), l’edificio fu costruito dal vescovo Pietro Crisologo (426 – 3 dicembre 450, primo Metropolita) che lo dedicò a Cristo Redentore². Successivamente, venne intitolato a sant’Andrea dal vescovo Massimiano (14 ottobre 546 – 22 febbraio 556, primo Arcivescovo occidentale), dopo che trasportò a Ravenna alcune reliquie dell’apostolo nel 548.

Secondo Venanzio Fortunato, invece, fu edificata da un certo vescovo Vitale, un nome che neppure compare nella cronotassi ufficiale dei vescovi ravennati. È quindi plausibile che si trattasse

² Andrea Agnello, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, XXI 50.

di un epiteto attribuito allo stesso vescovo Massimiano il quale ricostruì l'edificio facendolo decorare con i celebri mosaici oggi "Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO"³.

La datazione del carne deve essere collocata tra il 548, anno dell'arrivo delle reliquie di sant'Andrea⁴, e il 553, periodo immediatamente precedente allo scisma tricapitolino, al quale Fortunato aderì. Diversi indizi supportano questa collocazione: il carne celebra Vitale/Massimiano come fondatore e promotore del tempio, senza accenni polemici o tensioni dottrinali. La sua figura emerge nel componimento come indiscussa autorità politica e religiosa, il che suggerisce che il carne fu scritto prima che lo scisma tricapitolino prendesse avvio. Infatti, Fortunato aderì allo scisma⁵ — non sappiamo esattamente quando — ma nel carne non emergono accenni alle tensioni teologiche che avrebbero caratterizzato la sua posizione negli anni seguenti. L'uso ripetuto del termine *arx* nel carne assume una connotazione teologica e simbolica, legata esclusivamente alla resistenza della Chiesa cattolica niceno—calcedonese contro l'arianesimo ostrogoto presente a Ravenna tra il 494 (presa del potere di Teodorico) e il 540 (conquista di Ravenna da parte del comandante bizantino Belisario che sconfisse il re ostrogoto Vitige).

Il termine *arx*, dunque, non va interpretato come un segnale di polemica religiosa interna, ma piuttosto come un'affermazione di stabilità dottrinale dopo il superamento dell'arianesimo. Questo chiarimento ci consente di collocare il carne con maggiore certezza tra il 548 e il 553, periodo in cui la Chiesa ravennate consolidava la sua identità ortodossa, prima che le dispute tricapitoline cominciassero a minarne l'unità.

Nel verso successivo il poeta precisa che «*le reliquie furono riposte nel santo luogo dal buon vescovo Giovanni, su insistenza di Vitale.*» Anche la figura di questo Giovanni è problematica: secondo la cronotassi episcopale ravennate, l'unico Giovanni identificabile con certezza è san Giovanni Angelopte (7 aprile 477 — 5 maggio 494). Se Massimiano fosse davvero un altro nome di Vitale, l'associazione con Giovanni Angelopte risulterebbe impossibile. La questione resta dunque aperta, ma ciò non compromette l'ipotesi che le reliquie di Vigilio e dei martiri anauniensi siano giunte a Ravenna poco dopo il loro martirio, accompagnate da una documentazione scritta — le *gesta* di Vigilio — redatta da testimoni diretti, probabilmente i fratelli Claudiano e Maguriano e il presbitero Giuliano, come indicato nella stessa *Passio*.

A questo punto è necessario sottolineare un aspetto metodologico fondamentale. La testimonianza di Fortunato è troppo precoce per poter essere spiegata come il risultato di una tradizione nata in epoca tarda. Il poeta scrive tra il 548 e il 553, cioè a poco più di un secolo e mezzo dalla morte di Vigilio: un intervallo cronologico che, nel VI secolo, non consente la formazione ex novo di un racconto martiriale complesso senza che ne restino tracce di elaborazione, contraddizioni interne o segnali di costruzione artificiale. La **selettività delle informazioni**, la **coerenza teologica** e la **precisione narrativa** che Fortunato mostra non sono compatibili con una tradizione orale

³ L'identificazione di Vitale con Massimiano si può dedurre dal Libro I, Carne 1° di Venanzio Fortunato, precedente a quello in cui vengono citati i martiri tridentini. Ritengo sia da respingere l'identificazione con vescovi di altra sede o che la chiesa fosse situata altrove, come riepilogato nel contributo di Sergio Tavano "Venanzio Fortunato: monumenti ed estetica. In margine alla nuova edizione della sua opera" pagg. 87—102 in "Venanzio Fortunato e il suo tempo", Convegno internazionale di studio, Valdobbiadene — Treviso 2001, edito dalla Fondazione Cassamarca settembre 2003, presso Europrint (TV).

⁴ Andrea Agnello, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, XXVI 76.

⁵ Il suo sostegno allo scisma si manifesta platealmente nel carne in lode di Giustino II, ove esalta il neo imperatore che subito revocò le disposizioni teologiche più controverse di Giustiniano, restaurando la linea niceno—calcedonese.

generica, né con una memoria in formazione: presuppongono invece una **fonte scritta già strutturata**, che egli riceve e non crea. La sua testimonianza, pertanto, non è un punto di partenza, ma un punto di arrivo: **attesta l'esistenza, nel VI secolo, di una tradizione vigiliana già codificata**, che non può essere spiegata come invenzione successiva.

1.2. Analogie e similitudini tra i passaggi relativi a Vigilio e ai tre martiri anauniensi con le epistole di Vigilio e la sua *passio*.

Prima di esaminare i singoli passaggi del *carne*, è opportuno chiarire perché esso costituisca una testimonianza di valore eccezionale. Fortunato non si limita a evocare genericamente Vigilio e i martiri anauniensi: egli seleziona elementi narrativi specifici — la dinamica del martirio, il paradosso teologico della morte, la parentela dei martiri, la distinzione dei comportamenti individuali — che **non appartengono ai topoi agiografici comuni**, ma corrispondono puntualmente ai contenuti delle *gesta* vigiliane e dell'epistola a Giovanni Crisostomo. Questa **precisione selettiva** è incompatibile con una tradizione orale indistinta, che tende fisiologicamente a semplificare e uniformare, come dimostra la comparazione con altri dossier martiriali tardoantichi nella loro fase originaria e non ancora stabilizzata (ad esempio quello di Ermagora citato nell'appendice II del tomo II). Al contrario, essa indica che Fortunato disponeva di **un testo narrativo coerente**, già articolato e riconoscibile, che egli condensa poeticamente. La sua testimonianza, dunque, non è un'eco vaga, ma la prova che **una memoria vigiliana strutturata circolava già nel VI secolo**.

Come si è detto, nel *carne* è presente un passaggio che menziona Vigilio, Sisinio, Martirio e Alessandro, inserendoli nel più ampio panorama della santità e del martirio:

All'interno della cappella erano custodite le reliquie di numerosi santi, tutti martiri ad eccezione di Martino di Tours: gli apostoli Andrea, Pietro, Paolo; i santi Lorenzo, Vitale, il citato Martino e Cecilia. Si ricordano inoltre Vigilio, Sisinio, Martirio e Alessandro. La presenza delle reliquie impone l'ipotesi che Venanzio Fortunato, per la composizione del *carne*, abbia attinto agli scritti che le accompagnavano. La natura selettiva, coerente e differenziata delle informazioni recepite da Fortunato — in particolare per quanto riguarda i comportamenti individuali dei martiri, la loro relazione di parentela e la costruzione del paradosso teologico del martirio — rende insufficiente l'ipotesi di una trasmissione orale generica, che tende per sua natura a livellare e semplificare i contenuti narrativi.

Esaminando da vicino la parte del *carne* dedicata a Vigilio e ai tre clerici cappadoci, è verosimile che l'autore abbia composto quei versi disponendo di indicazioni precise, ovvero quelle contenute in uno scritto che può essere identificato con le sue *gesta* sincroniche scritte da testimoni del martirio di Vigilio e l'epistola dello stesso Vigilio a Giovanni Crisostomo. Non si tratta dunque di una semplice consonanza tematica o di una ripresa di topoi agiografici comuni, ma della dipendenza da una narrazione strutturata preesistente, che forniva a Fortunato una sequenza coerente di eventi, ruoli e motivazioni, senza la quale la sintesi poetica risulterebbe priva di intelligibilità interna. Questo punto è cruciale per la ricostruzione storica. Se Fortunato avesse attinto a una tradizione nata tra la morte di Vigilio (400) e la metà del VI secolo, dovremmo aspettarci una narrazione ancora fluida, incoerente o contraddittoria, come accade in molte tradizioni martiriali in formazione. Invece, il *carne* riflette una memoria già stabilizzata, dotata di una struttura teologica matura e di una sequenza narrativa definita. È quindi metodologicamente più parsimonioso supporre

che Fortunato abbia utilizzato **una tradizione scritta preesistente**, piuttosto che immaginare che egli stesso — o un ambiente a lui vicino — abbia elaborato ex novo un racconto così coerente e così vicino ai modelli tardoantichi.

Nonostante le riserve espresse dalla critica contemporanea sulla realtà storica del martirio di Vigilio e sulle altre notizie contenute nella sua *passio*, si ricavano quindi estremi cronologici utili a stabilire l'epoca di redazione di queste *gesta*.

Attraverso l'analisi che segue si dimostra ora che Venanzio Fortunato non avrebbe potuto comporre i suoi versi senza queste due fonti da cui desumere le informazioni che sintetizza potentemente nei suoi ispirati versi: le *gesta* sincroniche di Vigilio e l'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo, che costituiranno in seguito la base per redigere la *passio* da parte di Adone di Vienne.

1.2.1. Il martirio di Vigilio

“Ecce Vigili arx est quem rustica turba peremit.” [“Ecco la rocca di Vigilio, che una folla rustica ha ucciso”]

Fonte di ispirazione: *gesta*. Reinterpretazione nella *passio*:

“Quo cognito rusticorum turma et adventu eius, vel idoli comminutione, cum gladiis et lapidibus truculenti obviam cucurrerunt.” [“Saputo ciò, ovvero saputo del suo arrivo e della distruzione dell'idolo, una squadra di rustici inferociti accorse con spade e pietre.”]

Commento: Il carne condensa in poche parole l'episodio della lapidazione di *Vigilio*, mentre la *passio* fornisce un resoconto dettagliato dell'attacco, compiuto da una milizia rurale armata anche di spade, *Venanzio Fortunato* riduce questa descrizione alla sintesi poetica del martirio, sottolineando il legame tra il santo e il luogo sacro della sua morte.

1.2.2. Il paradosso della morte

“... unde mori voluit, mors magis ipsa fugit.” [“... dal luogo in cui volle morire, la morte stessa fuggì lontano.”]

Il parallelismo con la *passio* diventa ancora più evidente. Vigilio desidera ardentemente seguire la stessa via dei suoi inviati martirizzati ad *Anagnia*, inseguendo la morte per riceverne la gloria. Queste le precise parole della *passio*:

“Coepit et ipse desideranter ad palmam martyrii festinare, ut et eorum mereretur participare fieri coronae.” [“E prese lui stesso a desiderare di affrettarsi alla palma del martirio e meritare di partecipare alla loro corona.”].

L'espressione *“... unde mori voluit, mors magis ipsa fugit.”* sottintende anche il luogo preciso del martirio, stando alla *passio*, la Val Rendena, la cui denominazione, tuttavia, risulta irrilevante nel contesto poetico, poiché l'accento viene posto sul potente paradosso tra il desiderio di martirio e la fuga della morte da quel luogo. Ciò è pure congruente con il carne, dove l'autore descrive un luogo sacro, la rocca della fede, dimora dei santi e dei martiri, celebrandone la vittoria sulla morte e la gloria eterna. L'elemento chiave per cogliere il vero significato della frase risiede nel rapporto tra *unde* e *magis*, che costruisce un contrasto fra l'aspirazione al martirio che implica la morte terrena e la sua negazione tramite la contemporanea acquisizione della vita eterna. *Unde* indica l'innominato luogo esatto del sacrificio, ma, proprio da quel luogo, la morte si sottrae più che da qualunque altro posto,

rendendo il suo martirio un evento unico e di valore ancor più profondo. La struttura sintattica enfatizza l'idea che la morte non prevale sul martire, poiché è lui a trionfare su di essa mediante la fede. *Magis* rafforza il concetto espresso nella *passio* (frase 32) con queste precise parole:

“... *sicut fortis et opinatissimus miles ad bellum, ita sacerdos ad proelia festinabat, praedestinata domini praemia accepturus.*” [“Come un soldato forte e celebrato (corre) alla guerra, così il sacerdote si affrettava alla battaglia, per ricevere i premi del Signore che gli erano stati predestinati.”]

La corrispondenza tra il paradosso espresso nei versi di Venanzio Fortunato e quello articolato nell'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo non riguarda la sola immagine retorica, ma la struttura teologica del ragionamento, che presuppone una riflessione già compiuta sul rapporto tra morte fisica, testimonianza e vita eterna.

Fonte di ispirazione, oltre alle *gesta*, che evidentemente descrivono il luogo del martirio, la fonte ideale si trova nell'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo:

“*Premissis in ignem geminis atque germanis ante corporibus, stetis saucius Alexander iterum confessus, cui praemium vitae situm est ut vita careret, flammam praesentem si velit evadere, si eorum tenebris consensisset.*” [“I fratelli furono gettati assieme per primi nel fuoco, Alessandro, pur ferito, rimase saldo, pronto a testimoniare nuovamente la sua fede. A lui fu offerto come premio della vita, il rimanere privo della vita (eterna), cioè di sottrarsi al fuoco ardente se avesse acconsentito alle loro tenebre.”]

Commento: Il paradosso della fuga della morte riprende il concetto espresso nella lettera a *Giovanni Crisostomo* relativo a *Alessandro*, dove la vita eterna si ottiene attraverso la rinuncia alla vita terrena. *Fortunato* applica questo principio anche a *Vigilio*, trasformando il luogo del martirio in un punto di trascendenza in cui la morte perde il suo potere.

La critica che tende a negare la validità storica della *Passio Sancti Vigili* ha spesso evidenziato un'apparente contraddizione nel comportamento di Vigilio: da un lato, il vescovo raccomanda prudenza e moderazione ai suoi inviati nella missione ad Anagnina, dall'altro, manifesta un ardente desiderio di martirio, quasi con un atteggiamento assimilabile a quello dei *donatisti* più intransigenti, che vedevano nel sacrificio estremo l'unico mezzo per preservare la purezza della fede.

Tuttavia, questo apparente paradosso può essere interpretato in modo più coerente se si considera il contesto teologico e storico in cui Vigilio operava. La raccomandazione di prudenza ai suoi inviati non era un segnale di scarsa convinzione, ma una precisa strategia ecclesiastica per evitare uno scontro frontale con i culti locali pagani. È significativo il fatto che anche Ambrogio, guida autorevole del cristianesimo occidentale, avesse inviato a Vigilio lo stesso monito di moderazione, riconoscendo l'importanza di un'evangelizzazione non aggressiva, basata più sulla persuasione che sul conflitto diretto.

L'apparente dissidio tra il Vigilio prudente e il Vigilio desideroso di martirio, dunque, non dovrebbe essere letto in chiave *donatista*, ma piuttosto come una trasformazione interiore successiva alla tragedia dei suoi inviati: di fronte alla loro morte, il vescovo di Trento vede il sacrificio come un destino inevitabile e giusto, non per rigore dottrinale, ma per condivisione spirituale del loro martirio. Questo non implica una visione settaria della Chiesa come quella dei *donatisti*, ma piuttosto l'idea che il martirio, pur non essendo obbligatorio, rappresentasse il culmine della testimonianza cristiana.

Questa prospettiva può aiutare a comprendere perché la *passio* sia stata trasmessa con tale intensità simbolica: non è il racconto di un martirio inevitabile, ma di una vocazione interiore alla santità, evolutasi dopo l'esperienza dei suoi discepoli. È un punto di vista che, su questo profilo, riabilita l'autenticità storica della *passio*, sottraendola alle critiche che la riducono a un'invenzione tardiva e ideologicamente orientata.

Se si osserva l'intero *carme*, la figura di Vigilio si inserisce in una serie di celebrazioni dei santi che hanno trovato nella fede la loro salvezza. La rocca non è soltanto un luogo fisico, ma un simbolo della fortezza della fede, dove la morte non può mettere piede.

Questa chiave di lettura mostra come Fortunato abbia scelto di descrivere il martirio non in termini di sofferenza e fine, ma come un atto che sottrae il santo al dominio della morte, tramutandolo in un esempio di gloria eterna. San Vigilio non solo muore per la fede, ma trasforma quel luogo di morte in un luogo dove la morte è sconfitta e fugge più che altrove, consolidando la sacralità del sito e la sua importanza all'interno del culto cristiano.

Questa chiave interpretativa ci porta a considerare un ulteriore aspetto: se Fortunato utilizza parole coincidenti ed espressioni così aderenti alla *passio*, è evidente che egli avesse **accesso a un testo che già codificava la memoria del martirio di Vigilio**. Infatti, il *carme* non è un semplice elogio devozionale, ma l'estensione del culto del santo da Trento alla città di Ravenna, di capitale importanza nel panorama cristiano del VI secolo.

Circa la critica più incisiva sulla realtà storica del martirio di Vigilio, cioè il tardivo riscontro nei martirologi (non a caso in quello di Adone della metà secolo IX), esso ha un'incontestabile anticipazione in questo *carme* di tre secoli prima; ma si dirà di più tra breve.

Anche l'attenzione riservata ai martiri anauniensi nel medesimo *carme* non è meramente elogiativa, ma rientra in una più ampia operazione di associazione con le figure già venerate a Ravenna. Il poeta li accomuna ad altri santi, creando una rete di meriti che enfatizza la loro santità e il valore del sacrificio cristiano mostrando ancora di disporre di una fonte scritta.

1.2.3. La parentela dei martiri

"Incolit haec pariter Marturius atque Sisennus, quos genus atque fides et tenet una salus."
["Qui abitano insieme Marturio e Sisenno, accomunati da origine, fede e salvezza."]

Fonte di ispirazione, epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo:

"Premissis in ignem geminis atque germanis ante corporibus, ..." ["I fratelli di sangue furono gettati assieme per primi nel fuoco, ..."]

Commento: L'identificazione di *Sisinio* e *Martirio* come fratelli di sangue deriva direttamente dall'epistola vigiliana. *Fortunato* rielabora la terminologia usata da *Vigilio*, enfatizzando la fratellanza spirituale legata al martirio e adattando il concetto alla sua poetica.

Qui sorge però una questione: l'epistola di Vigilio a Simpliciano dice chiaramente che Martirio e Alessandro erano "germani". I casi sono due: o tutti e tre erano fratelli germani, o c'è stato un errore di traduzione dal greco in latino dell'epistola al Crisostomo.

La parentela tra i martiri non era un dettaglio irrilevante nella costruzione della loro santità: spesso, i legami familiari tra i martiri erano enfatizzati nelle agiografie per accrescere la dimensione emotiva e simbolica del sacrificio. In questo caso, Fortunato potrebbe aver riportato un'informazione non corretta, per un banale *qui pro quo*. In ogni caso anche qui la fonte scritta di Vigilio si rivela con estrema chiarezza.

Il fatto che Fortunato recepisca la nozione di parentela secondo la formulazione dell'epistola a Giovanni Crisostomo, e non secondo quella dell'epistola a Simpliciano, costituisce un indizio decisivo di accesso diretto a una fonte scritta specifica e selezionata, incompatibile con una conoscenza indiretta o mediata della tradizione.

1.2.4. Il confronto tra san Alessandro e santa Cecilia

"Sanctus Alexander felixque Cecilia pollent." ["Il santo Alessandro e la felice Cecilia mostrano tutta la loro forza."]

Fonte di ispirazione, epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo:

"Premissis in ignem geminis atque germanis ante corporibus, stetit saucius Alexander iterum confessurus, cui praemium vitae situm est ut vita careret, flammam praesentem si velit evadere, si eorum tenebris consensisset." ["I fratelli furono gettati assieme per primi nel fuoco, Alessandro, pur ferito, rimase saldo, pronto a testimoniare nuovamente la sua fede. A lui fu offerto come premio della vita, il rimanere privo della vita (eterna), cioè di sottrarsi al fuoco ardente se avesse acconsentito alle loro tenebre."]

Commento: Il parallelismo tra *San Alessandro* e *Santa Cecilia* si basa sulla loro comune accettazione consapevole del martirio. *Cecilia* resistette a lungo al supplizio prima di soccombere, proprio come *Alessandro*, mentre i suoi compagni *Sisinio* e *Martirio* furono vittime di un'impetuosa e improvvisa violenza pagana, con Martirio che addirittura tentò di sottrarsi alla sorte⁶. Questo confronto, proprio

⁶ Martirio, con la sua fuga nel giardino adiacente alla chiesa, tentò di sottrarsi alla furia omicida dei pagani. A mio avviso, tale impressione obbligò Vigilio, nella lettera al Crisostomo, ad acrobazie allegoriche e metaforiche per giustificare la sua comprensibile pavidità:

«In hac itaque cura deprehensus, qui sempre de animarum sanctitate sollicitus, non sibi soli natus, aut soli sibi certe victurus, in horti qui contiguus jungebatur secreta secessit, hoc est ab ecclesia non recessit. [...] Nemo illum sequi meruit qui fugere putabatur, unde vana similisque timori est secessisse, religio: sed comprehensi justa confessio demonstravit, quod ille stetit tantum ut vinceret; ille secessit, ut et persecutor in eius gloria deperiret. [...] Ordine proposito, Martyrii sibi quoque consequens nomen, prophetiam quam tenebat implevit: exposuit vocabuli parabolam, verus in omnibus revelator: arrisit quod vocabatur nomen, et meritis cumulavit: statuit natale vocabulum, ut origine, sic passione venturum. Quid poenae conscia horti secreta dissolvam? Quod illo se primum contulit, ad quod iterum martyr intravit, janua paradisi, mundam voluptatem ac venerandas sui veris delicias meditatus; animatum florem, maschio haerentem adhuc spinæ saeculi, locis virentibus plantaturus; a virgine demonstratus, cujus erat hortus. Quid me iterum ad mysteria facta revolvitis? Illa virgo prodidit, quæ suos tenere sempre optavit: voluit dimittere quem recepit: cultorem quem probavit, elegit. Jam noti amoris affectu Deum quoque tenuit invitatum, dicente in Canticis Salomone, Descendat frater meus in hortum suum [Cant. V, 1]. Descendit et certe descendit: nam exire noluit quem dives voluntas adamavit quoque tempore passionis, ut rem notam nostris temporibus exprimamus. In horto cum Judaeis comprehendit Dominum Scariotes. Nemo de tali secessione discipuli causetur: ita Magister et Dominus invenitur. Putatus est hortulanus, rigator viventium, plantator animarum. Hortus est ergo non fugientis, sed confugientis manicomio, intelligentibus horti facient meruisse paradisum.»

["Colto in questa preoccupazione, lui che è sempre stato sollecito per la santità delle anime, non nato per vivere solo per sé stesso, né destinato a esistere esclusivamente per sé, si ritirò in segreto nel giardino che era adiacente, ma senza allontanarsi dalla Chiesa. [...] Nessuno fu incolpato di averlo seguito, poiché sembrava che stesse fuggendo, e per questo il suo ritiro appariva vano e simile alla paura, mentre in realtà era un atto di fede. Tuttavia, in base alla confessione di coloro che vennero catturati, si dimostrò che egli si era fermato solo per trionfare; si ritirò affinché il persecutore, nel colpirlo, finisse per esaltarlo nella gloria. [...]

Secondo l'ordine prestabilito, anche il nome di Martirio si è rivelato coerente con il suo destino: ha realizzato la profezia che portava con sé, rivelando il significato simbolico del proprio nome e mostrando la verità in tutte le cose. Egli ha sorriso al nome che gli era stato assegnato e ne ha accresciuto i meriti, confermando che la sua nascita e la sua passione

perché così sottile, conferma che *Fortunato* aveva una conoscenza dettagliata dell'epistola indirizzata a *Giovanni Crisostomo* in cui il vescovo di Trento accomunava nell'elogio i martiri anauniensi pur con le sfumature che Fortunato ha saputo cogliere.

Il passo del carme dedicato ai martiri tridentini si conclude con un altro concetto presente sia nell'epistola al Crisostomo che nella *passio* di Vigilio: indipendentemente dai loro comportamenti specifici, tutti sono equiparati nel merito e quindi destinati a dividerlo.

1.3. Il carme di Venanzio Fortunato e il problema del nome *Marturius*

Il nome *Marturius* che ricorre nel carme “*Versus de templo domini Andreae quod aedificavit Vitalis episcopus Ravennae*”, solleva una questione linguistica significativa, strettamente connessa alla doverosa verifica che lo stesso Fortunato possa essere stato l'autore della *Passio sancti Vigili*, come già ventilato da alcuni studiosi.

L'uso del termine *martyr*, nella sua forma latina più immediata, generava infatti un'ambiguità semantica: poteva essere inteso sia come nome proprio, sia come titolo generico attribuito a chiunque avesse subito il martirio. Questo rischio era aggravato dal fatto che, anche nei casi in cui *Martyr* fosse un nome personale, non si usava l'iniziale maiuscola, rendendo ancora più difficile distinguere il nome dal titolo.

Tale ambiguità divenne centrale nella trasposizione poetica di Venanzio Fortunato, il quale — come si è dimostrato — si basò anche sull'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo, redatta in greco e scritta dopo l'elezione episcopale del santo, avvenuta il 26 febbraio 398. La lettera, però, non è attestata a Costantinopoli, il che suggerisce che non sia mai giunta al destinatario. In ogni caso, era a Ravenna, dove si trovavano anche le reliquie dei martiri cappadoci, e dove Fortunato ebbe modo di leggerla. Il fatto che nel suo carme utilizzi il nome *Marturius* potrebbe indicare che non avesse accesso all'epistola di Vigilio a Simpliciano del 397, nella quale il nome del martire è riportato come *Martyrius*.

Se così fosse, *Marturius* sarebbe una variante poetica funzionale sia alle esigenze metriche sia alla necessità di risolvere l'ambiguità tra nome proprio e titolo. Fortunato, infatti, scrive:

“*Incolit haec pariter Marturius atque Sisennus, quos genus atque fides et tenet una salus.*”

L'agiografo della *Passio sancti Vigili* — come si è detto e come si dimostrerà più avanti, identificabile con Adone di Vienne — adottò invece una strategia diversa per evitare l'ambiguità, introducendo *Martyrius* con una qualificazione precisa:

erano strettamente collegate. Che bisogno c'è di svelare il segreto del giardino, consapevole del suo martirio? Nel giardino, dove si rifugiò la prima volta, vi fece ritorno da martire, considerandolo la porta del paradiso, meditando sulla purezza della beatitudine e sulle delizie della sua verità.

Come un fiore animato che ancora si aggrappa alla spina del mondo, destinato a essere piantato nei luoghi rigogliosi, egli venne scoperto da una vergine proprietaria del giardino. Perché mi riportate ancora ai misteri compiuti? Quella vergine ha rivelato ciò che aveva sempre desiderato trattenere: ha voluto lasciar andare colui che aveva accolto, ha scelto il custode che aveva riconosciuto degno.

Ormai, nel sentimento di un amore già noto, ha tenuto presso di sé anche Dio, che fu invitato, come afferma Salomone nel *Cantico dei Cantici*: *Discenda mio fratello nel suo giardino* [Cant. V, 1].

Discese, e certamente discese: non volle uscire colui che un desiderio profondo aveva amato, persino nel tempo della passione, affinché questa realtà fosse resa evidente ai nostri giorni.

Nel giardino, con i Giudei, il Signore fu catturato a causa dell'Iscriota. Nessuno dovrebbe accusare un discepolo per tale ritirata: così si trova il Maestro e il Signore.

Fu creduto un giardiniere, irrigatore di viventi, piantatore di anime. Il giardino, dunque, non è il luogo di chi fugge, ma di chi vi trova rifugio, poiché chi comprende il mistero del giardino ha meritato il paradiso.”]

*“In territorio autem suae civitatis dum perrexisset, duxit secum sisinnum **quendam martyrem** atque alexandrum viros christianissimos ac religiosos, de transmarinis partibus adventates, natione cappadoces, qui aliquo tempore mediolanum antea commorati sunt.”*

L'uso di *quendam* non è affatto casuale. L'agiografo (Adone) lo impiega per introdurre *martyr* e distinguerlo da *sisinnius*, evitando così il rischio di un fraintendimento: senza questa precisazione, il lettore potrebbe erroneamente interpretare *sisinnius* stesso come un martire.

Queste soluzioni linguistiche assumono una grande rilevanza alla luce delle problematiche che emersero nei secoli successivi. Alcuni manoscritti medievali, infatti, omisero *Marturius*, confondendolo con il titolo o cancellandolo completamente dalla narrazione. Paolino di Milano, nella *Vita Ambrosii*, menziona solo *Sisinnius* e *Alexander*, ignorando del tutto il terzo martire. Lo stesso avviene nel *Martirologio* di Floro e persino nel *Codice Paris 9741* (sec. XIII), dove il testo della *Passio* fu rielaborato fino a modificare la struttura originaria:

*“Ipse regressus ad interiora civitatis sue territorii, ducens secum quosdam sisinnium scilicet atque alexandrum, deo dignos **martyres futuros**, viros religione christianissimos, natione cappadoces, de transmarinis qui adventantes partibus, aliquantum temporis mediolanum demorati fuerant.”*

Il fatto che Fortunato abbia utilizzato la forma ***Marturius*** costituisce anche un indizio a favore dell'ipotesi che l'epistola a Crisostomo fosse scritta in greco, dove il nome originario non poteva che essere **Μάρτυς** (*Martys*), reso in latino con *Martyr*, come attestato in tutte le versioni della *Passio*, dove ricorre nel caso accusativo *martyrem*.

Da ciò si apre l'ipotesi che sia stato proprio Fortunato a curare la traduzione in latino dell'epistola, assicurandone così la sopravvivenza.

Tuttavia, l'idea che egli possa essere stato anche l'autore della *Passio* non è sostenibile. Il contrasto tra la soluzione poetica *Marturius* e la formulazione prosastica *quendam Martyrem*, unito al fatto che la redazione della *Passio* richiedeva la conoscenza dell'epistola a Simpliciano — unica fonte che menziona la sosta dei tre cappadoci a Milano — rende improbabile che Fortunato ne sia stato l'estensore.

Anche l'ipotesi che Fortunato abbia scoperto l'epistola a Simpliciano solo dopo la composizione del carne non giustificerebbe l'adozione della formula complessa *quendam martyrem* al posto del nome proprio. La distanza tra le due soluzioni linguistiche resta dunque un argomento decisivo contro l'attribuzione fortunatiana della *Passio*.

A ciò si aggiunge una differenza stilistica sostanziale, che non può essere elusa neppure invocando la possibilità di un'opera giovanile o di un lessico ancora in formazione. L'analisi condotta sul vasto *corpus* poetico e agiografico di Fortunato ha infatti dimostrato che termini come *proferendus*, *preconius*, *comminutio* e *rudihasta*, presenti nella *Passio*, non rientrano nel suo vocabolario attestato. Ancora più significativa è la diversa funzione sintattica e retorica delle congiunzioni *autem* e *vel*, che nella *Passio* assumono un valore strutturale costante — rispettivamente sequenziale/consequenziale e copulativo — del tutto estraneo all'uso fortunatiano. Questi elementi, veri e propri marcatori linguistici dell'autore, escludono in modo definitivo e inequivocabile ogni ipotesi di attribuzione della *Passio* a Venanzio Fortunato.

1.4. San Vigilio tra memoria, reliquie e politica imperiale: la trasmissione di un culto attraverso Ravenna

La comprensione delle fonti utilizzate da Fortunato per comporre il carne, dimostra che l'epistola e reliquie dei tre martiri cappadoci arrivarono a Ravenna, probabilmente nel 398, trasportate dal *vir illustris* Giacomo, incaricato da Vigilio di portarle a Giovanni Crisostomo vescovo di Costantinopoli⁷. Tuttavia, nella capitale d'Oriente, non vi è traccia né delle reliquie né della lettera il che suggerisce che la missione non fu portata a termine.

La spiegazione più plausibile è che Giacomo, seguendo la rotta fluviale dell'Adige—Po⁸, abbia interrotto il viaggio a Ravenna lasciando lì sia le reliquie sia la documentazione allegata.

Le reliquie di Vigilio e le sue *gesta*, per forza di cose, giunsero a Ravenna in un momento successivo. Come dimostra il carne di Fortunato, questo testo — redatto a Trento da testimoni diretti della vita e del martirio del vescovo — accompagnavano la traslazione delle sue reliquie, che furono accolte nella città imperiale e lì custodite. La loro presenza a Ravenna non fu casuale: a partire dal 402, la città divenne capitale dell'Impero Romano d'Occidente, e il suo vescovo assunse un ruolo di crescente rilievo politico ed ecclesiastico. Pur non detenendo l'autorità del vescovo di Roma, il vescovo di Ravenna godeva di un'autonomia considerevole e di un rapporto privilegiato con la corte imperiale, anche in virtù della prossimità geografica.

Questa posizione gli consentì di esercitare un controllo diretto sulla gestione delle reliquie e dei documenti agiografici, fungendo da snodo strategico tra la Chiesa e il potere imperiale.

⁷ Dalla lettera di Vigilio a Giovanni Crisostomo:

“Incipit Epistola sancti Vigili de laudibus beatissimorum martyrum Sisinnii, Alexandri et Martyrii, quorum reliquiae per Jacobum virum illustrem ad Joannem episcopum urbis Constantinopolitanae pervenerunt.

Ad sanctas aures novus charitatis hospes non aliter applicaret, aut verecundiam primi motus non provocatus impelleret, vel imbueret ignotus alloquium; nisi provocat et praemium. Ab homine itaque apostolico, frater charissime, praesentis tenor atque epistolae incipiet plenitudo, ut facili confinio intelligas, quod martyrum praeconia subsequantur.

Jacobus etenim, desideriorum coelestium vir fidelis, Comitivam reclinator in Christi comitibus dignitatem, sanctorum recentium et vapore fumantum reliquias postulavit. Reclinator dixi, quia deponi non potest, quae apud Dominum dignitas cumulatur. Cui ego satis timidus, nec parum prudens causae, mecum dispensatione luctatus, quo minus distributore idoneus, pene dum vereor denegavi: quod semper debere, ut quis feneretur, expendi feceram.”

[“Inizio dell'epistola di San Vigilio in lode dei beatissimi martiri Sisinio, Alessandro e Martirio, le cui reliquie furono trasportate dall'**illustre Giacomo** al vescovo Giovanni di Costantinopoli.

Alle sacre orecchie, un nuovo ospite della carità non potrebbe accostarsi in altro modo, né l'iniziale esitazione potrebbe essere superata senza un giusto incentivo. Dall'uomo apostolico, carissimo fratello, prenderà forma il significato e la pienezza di questa epistola, affinché tu possa comprendere chiaramente la gloria che accompagna i martiri.

Giacomo, infatti, uomo fedele ai desideri celesti, destinato a trovare riposo nella dignità dei compagni di Cristo, chiese le reliquie dei santi recentemente glorificati e ancora fumanti del loro martirio.

Ho detto 'troverà riposo', perché non può essere deposta una dignità che presso il Signore si accresce senza fine.

Io stesso, timoroso e non poco prudente riguardo a questa causa, ho combattuto interiormente con la mia disposizione, esitante nel giudicarmi un distributore adeguato. Ho quasi rifiutato per timore, mentre sempre ho riconosciuto che ciò che è dovuto deve essere speso affinché chi dà in prestito riceva in abbondanza.”]

⁸ All'epoca, la rotta fluviale Adige—Po rappresentava un'importante via di comunicazione per il trasporto di merci e persone. L'Adige, che attraversa Trento, confluiva nel Po, il cui delta era situato più vicino a **Ravenna** rispetto alla posizione attuale. Per chi partiva da Trento con destinazione Costantinopoli, questa via fluviale—marittima era la più rapida e sicura: si scendeva da Trento lungo l'Adige e il Po fino a Ravenna e, dal porto di **Classe**, si proseguiva via mare verso la capitale orientale. Questo spiega perché Giacomo abbia intrapreso tale itinerario per trasportare le reliquie e la lettera indirizzata a Giovanni Crisostomo.

Va inoltre ricordato che Ravenna fu l'unica città dell'Impero Romano d'Occidente a uscire pressoché indenne dalle devastazioni che colpirono gran parte del territorio, in particolare gli edifici di culto, a seguito della caduta dell'impero. Ciò che si conservò — tra cui i documenti relativi a Vigilio e ai martiri anauniensi — riemerse pubblicamente solo in epoca carolingia, quando la rinascita culturale promossa dalla corte imperiale e dai grandi monasteri riportò alla luce testi e reliquie rimasti a lungo custoditi negli archivi ecclesiastici della città.

In questo quadro, il carme di Fortunato assume un valore documentario che va oltre la semplice menzione devozionale. Esso dimostra che, nel VI secolo, la Chiesa di Ravenna custodiva non solo le reliquie, ma anche **la memoria scritta** del martirio di Vigilio e dei tre cappadoci. La tradizione vigiliana non nasce dunque in epoca altomedievale, né può essere attribuita a elaborazioni successive: essa è già pienamente formata quando Fortunato la riceve e la integra nella sua poesia. La sua testimonianza rappresenta quindi il primo anello certo della trasmissione, e costituisce la base cronologica e documentaria su cui si fonda l'intera ricostruzione proposta in questo volume.

PASSIO SANCTI VIGILII EPISCOPI VI KL IUL
 SACRATISSIMAE MARTYRUM LAUDES
 multi facti sunt p[ro]conu[er]si. ut eor[um] gestis in et[er]is quoq[ue]
 animas excitent ad p[ro]fectum. & cognoscant qualiter

p[er]uigiles sacerdotes p[ro]d[omi]ni sui ihu xpi amore. sangui-
 nem suum auidi bellatores fuderunt. qui p[ro] ipsis uel
 omnibus nobis. sanguinem suum patienter effudit. & ipsi
 exemplo eius edocti. hominu[m] animas ei adquerendum fude-
 runt. quorum recorda[tio] exempla sunt virtutum.
 In tempore illo uigilius ciues tredentinus. genere uero ro-
 manus cum in athenis liberalibus literis fuisset & eruditus.
 mente deuota ab infantia xpo se tradidit seruendum.
 Reuersus igitur de studiis ad urbem romam uel athenis in
 tredentina ciuitate. s[an]c[t]ae religionis p[ro]positu[m] impluit. ut
 dignum in p[re]dicta urbe locum pontificatus suscipere &
 episcopatus thronum apostolico more consederet.

Cum enim e[ss]et circiter annor[um] xx populi amor in eum & electio
 decu[m] bebat. quia multa iam ab eo in christo mirabilia ostensa cognou-
 erant. Ille autem excusationem & aetatis atq[ue] iuventutis suae op-
 ponens. se indignum accusabat. sed multo magis uulgi clamorib[us]
 dignior atollebatur. quia magis magisq[ue] opere & s[an]c[t]it[ate] seniorib[us]
 p[re]cellbat. Post hoc rogatus ep[iscopu]s urbis aquilegie. beatu[m] uigiliu[m]
 foris ciuitatem tredentinam. ep[iscopu]m consecrauit. Cu[m]q[ue] ingre-
 s[us] esset ad urbem ipsam legem d[omi]ni p[re]dicando. & populos
 conuertendo. numerus credentium augebatur. At ubi
 tota ciuitas ad catholicam fidem conuerterat. ecclesia
 in fra ciuitatem d[omi]no collocauit. ubi p[ro]rationes & c[on]f[ess]io-

inluminabat. surdis reddebat auditum. mutorum linguas
 uel a daem[on]ib[us] oppressas. vexillum xpi manibus suis in p[re]s-
 entia absoluebat. Oppositio uero eius s[an]c[t]a in uniuerso mun-
 do & uicinas ciuitates florebat. Quo tempore maxima pars
 populi extra urbem p[er] rura adhuc diabolicis institutis teneban-
 tur obstricti. ut idola muta & simulacra uana. ligna & lapides
 colentes sacrificarent. Ipse tamen sp[iritu] s[an]c[t]o repletus. cotidi-
 ana & assidua doctrina. dura gentilium corda mollebat.
 quo ad usq[ue] omnem diocesis suae populum. adiuuante xpo
 conuerterat ad fidem. Cuius parentes & germani religio-
 se d[omi]no seruiebant. Tunc conuocans p[re]sbyteros atq[ue] di-

aconos suos. ita eos affatus est. O religiosi uiri. non nob[is]
 e[st] necessarium d[omi]ni talenta commissa. unius talenti in su-
 dario uelut pigri serui singulari cautela recondere. sed
 cum aduenerit d[omi]n[us] n[ost]r[us]. cum usuris duplicata oportet

TRASCRIZIONE COD. SANGALLENSIS 566

1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae,
 oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "ce" 5) abbr. di
 "—b(us)" con "i;" 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non
 corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano
 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica

PASSIO SANCTI VIGILII EPISCOPI VI KL IUL SACRATISSIMAE MARTYRUM LAUDES

multifariis sunt p[ro]conu[er]siis, ut eor[um] gestis inertes quoq[ue]
 animas excitent ad p[ro]fectum, & cognoscant qualiter

p[er]uigiles sacerdotes p[ro]d[omi]ni sui i(es)u christi amore sangui-
 nem suum auidi bellatores fuderunt, qui p[ro] ipsis uel
 omnibus nobis, sanguinem suum patienter effudit, & ipsi
 exemplo eius edocti, hominu(m) animas ei adquaerendum fude-
 runt, quorum recorda[tio] exempla sunt virtutum.

In tempore illo uigilius ciues tredentinus, genere uero ro-
 manus cum in athenis liberalibus literis fuisset & eruditus,
 mente deuota ab infantia christo se tradidit seruendum.

Reuersus igitur de studiis ad urbem romam uel athenis in
 tredentina ciuitate, s(an)c(t)ae religionis p[ro]positum
 implevit, ut dignum in p[re]dicta urbe locum pontificatus suscipere
 & episcopatus thronum apostolico more consederet.

Cum enim e(ss)et circiter annorum XX populi amor in eum & electio
 decu(m)bebat, quia multa iam ab eo in christo mirabilia ostensa cognou-
 erant. Ille autem excusationem aetatis atq[ue] iuventutis suae op-
 ponens, se indignum accusabat, sed multo magis uulgi clamorib[us]
 dignior atollebatur, quia magis magisque opere & s(an)c(t)itate
 seniores p[ro]cellabat. Post hoc rogatus ep[iscopu]s urbis aquilegiae, beatum
 uigiliu[m] foris ciuitatem tredentinam, ep[iscopu]m consecrauit. Cu(m)q[ue] ingre-
 s[us] esset urbem ipsam Legem d[omi]ni p[ro]dicando, & populos
 convertendo, numerus credentium augebatur. At ubi
 tota(m) ciuitate(m) ad catholicam fidem conuerterat, ecclesia(m)
 infra ciuitatem d[omi]no collocauit, ubi p[ro] orationes & c[on]f[ess]io-

uel a daem[on]ibus, oppressas, vexillum christi manibus suis in p[re]s-
 entia absoluebat. Oppositio uero eius s[an]c[t]a in universo mun-
 do & vicinas ciuitates florebat. Quo tempore maxima pars
 populi extra urbem p[er] rura adhuc diabolicis institutis teneban-
 tur obstricti, ut idola muta & simulacra uana, ligna & lapides
 colentes sacrificarent. Ipse tamen sp[iritu] s[an]c[t]o repletus, cotidi-
 ana & assidua doctrina, dura gentilium corda mollebat,
 quoadusq[ue] omnem diocesis suae populum, adiuuante christo
 conuerteret ad fidem. Cuius parentes & germani religio-
 se d[omi]no seruebant. Tunc conuocans p[re]sbyteros atq[ue] di-
 aconos suos, ita eos affatus est: O religiosi uiri, non nob[is]
 e(st) necessarium d[omi]ni talenta commissa, unius talenti in su-
 dario uelut pigri serui singulari cautela recondere, sed
 cum aduenerit d[omi]n[us] n[ost]r[us] n[ost]r[us] (oste)r, cum usuris duplicata oportet

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con "s," 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica

rep[re]sentari. ut boni seruitii lucra dominica augeamus.
 & in gaudio d[omi]ni mereamur introire. Mittens
 itaq[ue] ad veronensem uel brexina[m] episcopos latere
 suo legationem dicens. Domini & sc[ilicet]issimi fr[at]res noli
 te negligere uerbum d[omi]ni in quo x[ristus] nos sue ecclesie
 p[re]sules ordinauit. Sed exite de urbibus u[est]ris & p[re]di
 cate uerbum d[omi]ni. ne amplius serpens ille. diabolus
 antiquus. sibi animas hominum iam habeat obligatas.

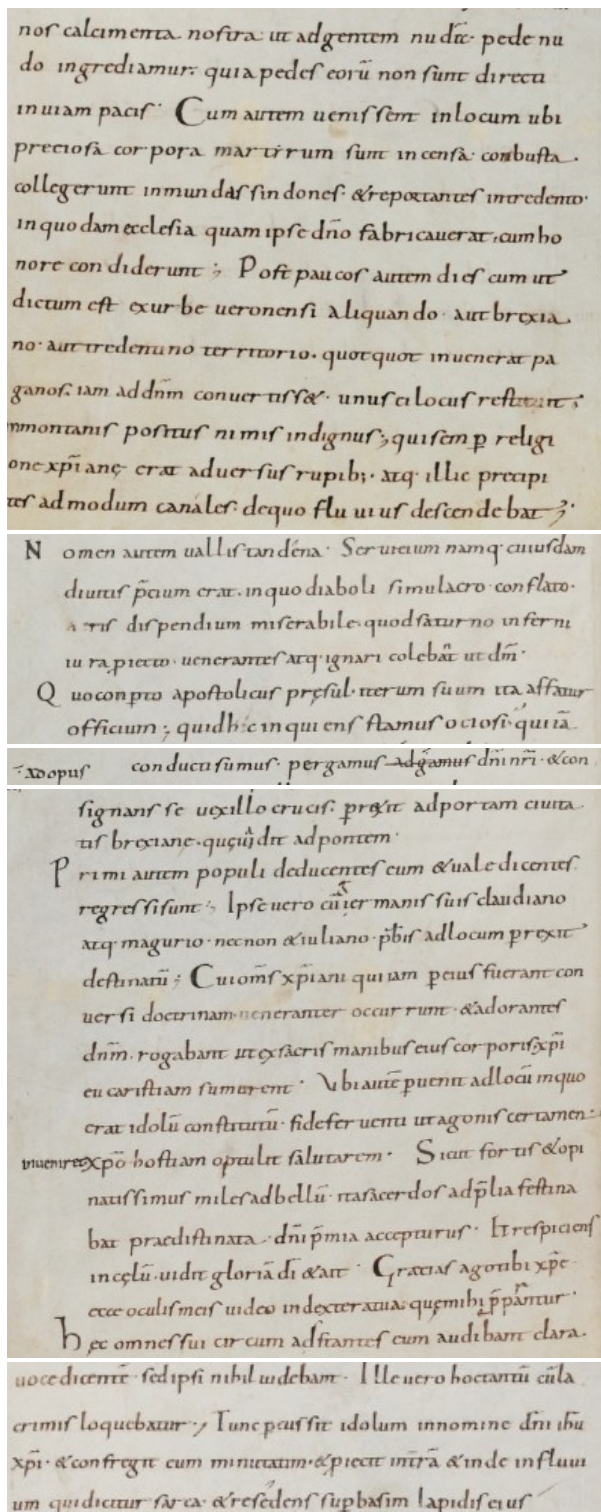
p[er] quib[us] x[ristus] d[omi]n[us] n[oster] mortuus est & resur[ex]it
 Cui ill[ud] tale dederunt responsum. p[er] se non posse abire.
 Beatus aut[em] uigilius responso accepto. ait. Ego mori p[ro] ip[s]o
 so paratus sum qui p[ro] nob[is] mortem subire dignatus est.
 Nec patior mihi coronam paratam aliis ueniri dari.
 Tunc constantiane eius p[er]cunctati. tale ei dedere responsum.
 Perge frater in territorium ciuitatu[m] nostraru[m] & adqui
 re animas d[omi]ni que adhuc tenentur captiue. & demons
 tra illis uiam ueritatis. Accepta itaq[ue] fiducia exiit
 beatus uigilius p[er]cuncta territoria aliqua[m] partem uero
 nensium uel brexianorum. uerbum d[omi]ni p[re]dicando fidei
 x[risti] conuertens ultra xxx. d[omi]no fundat ecclesias.
 In territorio aut[em] su[us] ciuitatis dum rexisset. Duxit se
 cum sisinnum quendam martirem atq[ue] alexandru[m] uiros
 xpianissimos ac religiosos. de transmarinis partibus
 aduentantes natione cappadoces qui aliquo tempore
 mediolanum antea commorati sunt. quos p[re]fatos d[omi]ni cul
 tores ordinauit anagnia. & dum ibi iam aliqua[m] parte[m]
 populi conuertissent. & d[omi]no fundassent ecclesiam.
 illos ibidem reliquit p[re]dicare. Quibus ad p[re]hensis
 anagni diuersis suppliciis maceratos. uinculis religa
 tos. semineces iactauerunt in ignem & comprehensa cor
 pora sua corpora combusserunt & reddiderunt.

sp[iritu]m sicut eor[um] gesta continentur. Beatus aut[em] ui
 gilius fabri^{cabat} d[omi]no ecclesiam. & mox in sp[iritu] s[an]cto p[re]g
 nosas animas eor[um] uidit ab angelis ad celum deferri.
 Cepit & ipse desideranter ad palmam martirij festina
 re. ut & eor[um] mereretur pariter fieri coronae.
 Arrepto itaq[ue] cursu cum uno ex diaconibus p[re]gebat an
 agniam. & ceperunt eum sui retinere dicendo.
 Quo pastor p[re]gis? qui oves nondum om[n]es adunasti?
 At ille sp[iritu] fremens. turbauit semetipsum. qui cum p[er]ue
 nissent ad locum afluium diacono ait. Exaltiemus

rep(rae)sentari, ut boni seruitii lucra dominica augeamus,
 et in gaudio d(e)i n(ost)ri mereamur introire. Mittens
 itaq(ue) ad veronensem vel brexina(m) episcopos e latere
 suo legationem dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(at)res, noli
 te negligere uerbum d(e)i in quo christus nos suae ecclesiae
 p(rae)sules ordinauit. Sed exite de urbibus v(est)ris et p(rae)di
 cate uerbum domini, ne amplius serpens ille, diabolus
 antiquus, sibi animas hominum iam habeat obligatas,
 p(ro) quibus christus dominus noster mortuus est et resurrexit.

Cui ille tale dederunt responsum, p(er) se non posse abire.
 Beatus aut(em) uigilius responso accepto, ait: Ego mori p(ro) ip[s]o
 so paratus sum qui p(ro) nob(is) mortem subire dignatus est.
 Nec patior mihi coronam paratam aliis uenundari.
 Tunc constantiane eius p(er)cunctati, tale ei dedere responsum(m):
 Perge frater in territorium ciuitatu(m) nostraru(m) et adqui
 re animas d(omi)no quae adhuc tenentur captivae, et demons
 tra illis uiam ueritatis. Accepta itaq(ue) fiducia exiit
 beatus uigilius p(er)cuncta territoria, aliqua(m) partem uero=
 nensium vel brexianorum, uerbum d(omi)ni p(rae)dicando, fidei
 christi convertens ultra XXX d(e)o fundarat ecclesias.
 In territorio autem suae ciuitatis dum rexisset. Duxit se=
 cum sisinnum quendam martyrem atq(ue) alexandru(m) viros
 christianissimos ac religiosos, de transmarinis partibus
 aduentantes, natione cappadoces qui aliquo tempore
 mediolanum antea commorati sunt, quos p(rae)fatos d(e)i cul
 tores ordinauit anagnia, et dum ibi iam aliqua(m) parte(m)
 populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam,
 illos ibidem reliquit p(rae)dicare. Quibus adp(rae)hensis
 anagni diuersis suppliciis maceratos, uinculis religa
 tos, semineces iactauerunt in ignem et comprehensa eorum
 sanctissima corpora, combusserunt et reddiderunt
 sp(iritu)m sicut eorum gesta continentur. Beatus aut[em] ui
 gilius fabri^{cabat} d(e)o aecclesiam, et mox in sp(iritu) s(an)c(t)o prae=
 tiosas animas eorum uidit ab angelis ad caelum deferri.
 Cepit et ipse desideranter ad palmam martirij festina
 re, ut et eorum mereretur parte^{ci}ps fieri coronae.
 Arrepto itaq(ue) cursu cum uno ex diaconibus p(er)gebat an
 agniam, et ceperunt eum sui retinere dicendo:
 Quo pastor p(er)gis? qui oves nondum om(ne)s adunasti?
 At ille sp(iritu) fremens, turbauit semetipsum, qui cu(m) p(er)ue
 nissent ad locum afluium aut aufidum diacono ait: Exaltiemus

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con "s," 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~corretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica



nos calcimenta nostra, ut ad gentem nud^a(m), pede nu=
do ingrediamur, quia pedes eor^u(m) non sunt directi
in viam pacis. Cum autem venissent in locum ubi
pretiosa corpora mart^yrum sunt incensa, conbusta
collegerunt in mundas sindones, ^{et} reportantes in tredento,
in quodam ecclesia quam ipse d(omi)no fabricaverat, cum ho=
nore condiderunt. Post paucos autem dies cum ut
dictum est ex urbe veronensi aliquando, aut brexia=
no, aut tredentino territorio, quotquot invenerat pa=
ganos, iam ad d(omi)n(u)m convertisset, unus ei locus restituit,
in montanis positus nimis indignus, qui semp(er) religi=
one christianae erat adversus rupib(us), atq(ue) illic precipi=
tes admodum canales, de quo fluvius descendebat.
Nomen autem vallis tandena. Servitium namq(ue) cuiusdam
divitis p(rae)cium erat, in quo diaboli simulacro conflato,
aeris dispendium miserabile quod saturno inferni
iura p(ro)iecto, venerantes atq(ue) ignari coleba^t ut d(eu)m.
Quo conp(er)to apostolicus praesul, iterum suum ita affatur
officium: quid hic inquis stamus ociosi? Qui ia(m)
conducti sumus, pergamus adgamus ^{ad opus} d(omi)ni n(ost)ri, et con=
signans se vexillo crucis, p(er)rexit ad portam civita=
tis brexianae, quae ^{vix}it ad pontem.
Primi autem populi deducentes eum ^{et} valedicentes,
regressi sunt. Ipse vero c^{on}termanis suis claudio
atq(ue) magurio, nec non ^{et} iuliano, p(res)b(ite)ris ad locum p(er)rexit
destinati. Cui omⁿi s^{an}cti x^{risti}ani qui iam p(er)ierant con=
versum doctrinam, veneranter occurrunt, et adorantes
d(omi)n(u)m, rogabant ut ex sacris manibus eius corporis x^{risti}
eucaristiam sumerent. Ubi autem p(er)venit ad locum in quo
erat idolu(m) constitutu(m), fide ferventi ut agonis certamen,
^{inveniret} christo hostiam optulit salutarem. Sicut fortis ^{et} opi=
natissimus miles ad bellu(m), ita sacerdos ad p(ro)elia festina=
bat praedestinata, d(omi)ni p(rae)mia accepturus. Et respiciens
in caelum vidit gloria(m) d(e)i ^{et} ait: Gratias ago tibi christe,
ecce oculis meis video in dextera tua, quae mihi p(rae)paⁿtur.
Haec omnes sui circum adstantes eum audi^{eb}ant clara

voce dicente(m), sed ipsi nihil videbant. Ille vero hoc tantu(m) cu(m) la=
crimis loquebatur. Tunc percussit idolum in nomine d(omi)ni i(es)hu
christi, ^{et} confregit eum minutatim, ^{et} p(ro)iecit in t(er)ra(m) ^{et} inde in flui=
um qui dicitur sarca, ^{et} res^{ed}ens su(per) basim lapidis eius

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con ":", 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica

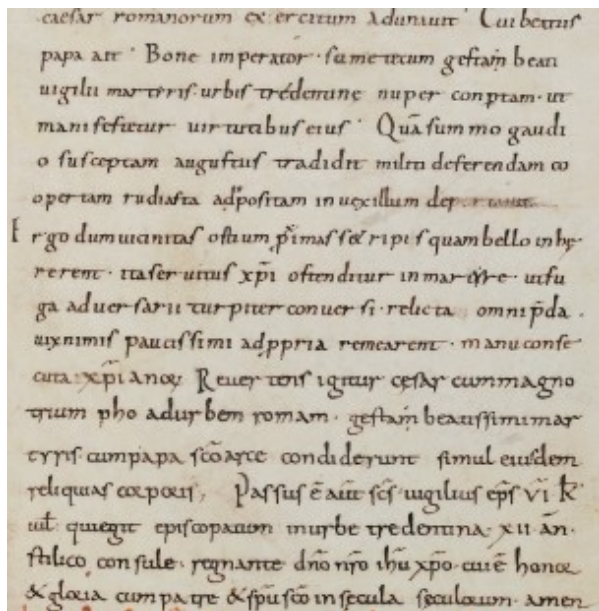
Verbum dñi p̄dicabat. Quo cognito rusticorum turma.
aduentu eius uel idoli cōminutionē cum gladiis & lapidi
bus truculenti obuiam cucurrerunt. Quos beatissimus
fide p̄sūl armatus in xpo sicut quēdā purgamentū dis
pexit. Illi autē timore diabolico conflato corde mag
num imbrē lapidum scō eius capiti infuderunt. Beatis
simus ergo mar̄r respiciens iterū ad cēlōs madefaciū
sanguinem effundens dō gratias agens emisit sp̄m
In quo etiam loco sup̄eundem lapidem xp̄iani post hēc
dño ecclesiam fundauerunt. Pr̄bi autē uel diaconi eius
quierant cum ipso multitudine lapidum ictus ut gr̄adi
nem susceperunt sed nullus ex eis neq; plagā accepit
neq; livorem. Collegerunt itaq; corpus eius & equo inpo
nentes quo ipse sederat reportauerunt ad ciuitatem
Mirabilia uero p̄loca singula in quibus ipse repaſabat
diuinitas ostenduntur. Igitur dū puenissent ad pon
tem sēp̄fluum s̄arcam turbamagna populi berxi
annorū uenerunt confopata manu & misera ut
sc̄is simam corpus eius auferrent. Quib; reluctan

tes tredentini oblatum etiam argenteum uasculum mu
nerē obtulerunt. Et p̄antiq̄a uiam corpus deducentes
nuntius ubi puenit. Iam iamq; demones confundeban
tur p̄ora quos habuerant inuasos & dicebant
Ecce sc̄is mar̄r uigiliis reuertitur cum triumpho qui expu
lit nos a sedibus nostris & hoc coram omnibus uociferan
tes clamabant qui in aduentu sacri corporis eius aduna
ti sunt. Cūque uenisset ad oppidum concurrensio mag
na facta est uicinarum omnium ecclesiarū sacerdotū
& populi xp̄iani ad eius exequias cucurrerunt.
Quēq; tertio die passionis suę in loco quē ipse sibi ante
construxerat ad portam ueronensem cum aromatis
& magna gloria condiderunt. Salanotani etiam fuer
unt mēcatores qui in eādem ciuitate negociabantur equi
bus unus cruorem eius inundantem in uia quē dicitur
uela linteomundo colligens ac detergens uirtutes secu(m)
detulit ubi nunc auxiliante xpo plurima extant
miracula. Gesta uero beatissimi mart̄ris ut mo
ris erat urbis romae ep̄(iscop)o transmissa e(st) ut sacris mar
t̄ris(m) memorialibus inderetur. Qua suscepta ue
nerabilis papa legens cum omni ueneratione sus
cepit. Ipso igitur tempore gens alamannorū
italiam crudeli gladio uastabat. Quibus obuiandis

Verbum d(omi)ni p(rae)dicabat. Quo cognito rusticorum turma,
et aduentu(m) eius, uel idoli comminatione(m), cum gladiis et lapidi=
bus, truculenti obuiam cucurrerunt. Quos beatissimus
fide p̄aesus armatus in christo, sicut quacda(m) purgamenta dis=
pexit. Illi aute(m) timore diabolico conflato corde, mag=
num imbre(m) lapidum, s(an)c(t)o eius capiti infuderunt. Beatis=
simus ergo martyr, respiciens iteru(m) ad caelos, madefactus,
sanguinem effundens, d(e)o gratias agens, emisit sp(iritu)m.
In quo etiam loco sup(er) eundem lapidem christiani, post hac
d(omi)no ecclesiam fundauerunt. Pr(es)b(ite)r(i) autem uel diaconi eius
qui erant cum ipso, multitudine(m) lapidum ictus, ut gradi=
nem susceperunt, sed nullus ex eis neq(ue) plagam accepit
nec livorem. Collegerunt itaq(ue) corpus eius et equo inpo=
nentes, quo ipse sederat reportauerunt ad ciuitatem.
Mirabilia uero p(er) loca singula in quibus ipse repaſabat,
diuinitus ostenduntur. Igitur du(m) p(er)uenissent ad pon=
tem seper fluium sarcam, turba magna populi berxi=
annoru(m) uenerunt, constipata manu armifera, ut
s(an)c(t)issimum corpus eius auferrent. Quib(us) reluctan=
tes tredentini, oblatum etiam argenteum uasculum mu=
nerē obtulerunt. Et p(er) antiqua(m) uiam corpus deducentes
nuntius ubi p(er)uenit. Iam iamque demones confundeban=
tur p(er) ora quos habuerant inuasos et dicebant:
Ecce s(an)c(tu)s mart̄r uigiliis reuertitur cum triumpho qui expu=
lit nos a sedibus nostris, et hoc coram omnibus uociferan=
tes clamabant, qui in aduentu sacri corporis eius aduna=
ti sunt. Cumque uenisset ad oppidum concursio mag=
na facta est uicinarum omnium ecclesiaru(m) sacerdotu(m)
et populi christiani ad eius exequias cucurrerunt.

tes tredentini, oblatum etiam argenteum uasculum mu=
nerē obtulerunt. Et p(er) antiqua(m) uiam corpus deducentes
nuntius ubi p(er)uenit. Iam iamque demones confundeban=
tur p(er) ora quos habuerant inuasos et dicebant:
Ecce s(an)c(tu)s mart̄r uigiliis reuertitur cum triumpho qui expu=
lit nos a sedibus nostris, et hoc coram omnibus uociferan=
tes clamabant, qui in aduentu sacri corporis eius aduna=
ti sunt. Cumque uenisset ad oppidum concursio mag=
na facta est uicinarum omnium ecclesiaru(m) sacerdotu(m)
et populi christiani ad eius exequias cucurrerunt.

Que(m)q(ue) tertio die passionis suae in loco que(m) ipse sibi ante
construxerat ad portam veronensem cum aromatis(us)
et magna gloria condiderunt. Salanotani etiam fuer(unt)
mercatores qui in eādem ciuitate negociabantur, et qui=
bus unus cruorem eius inundantem in uia quae dicitur
uela, linteo mundo colligens ac detergens, uirtutes secu(m)
detulit, ubi nunc auxiliante christo plurima extant
miracula. Gesta uero beatissimi mart̄ris, ut mo=
ris erat urbis romae ep̄(iscop)o transmissa e(st), ut sacris mar=
t̄ris(m) memorialibus inderetur. Qua suscepta ve=
nerabilis papa legens cum omni ueneratione sus=
cepit. Ipso igitur tempore gens alamannorū(m)
italiam crudeli gladio vastabat. Quibus obuiandis



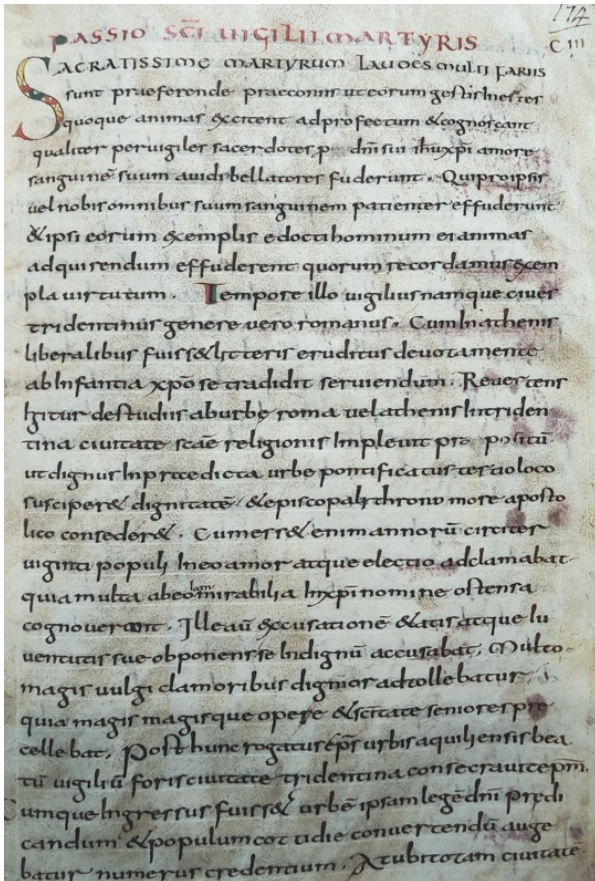
- 1) "et" = "&" 2) abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con "s," 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "T" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica

caesar romanorum exercitum adunavit. Cui beatus

papa ait: Bone imperator, sume tecum gestam beati
vigilii martyris, urbis ~~tre~~dentinae nuper conp(er)tam, ut
manifestetur virtutibus eius. Qua(m) summo gaudi=
o susceptam augustus tradidit militi deferendam co=
opertam rudiasta adpositam in vexillum deportavit.

Ergo dum vicinitas ostium p(ro)ximasset ripis quam bello inhac=
rerent, ita servitus christi ostenditur in marti~~re~~re, ut fu=
ga adversarii turpiter conversi, relicta omni preda,
vix nimis paucissimi ad p(ro)pria remearent, manu conse=
cuta christianorum. Revertens igitur caesar cum magno
triumpho ad urbem romam, gestam beatissimi mar=
tyris, cum papa s(an)c(t)o arce condiderunt simul eiu^sdem
reliquias corporis. Passus e(st) aut(em) s(an)c(tu)s vigilius episcopus VI Kl
iul(ias) qui egit episcopatum in urbe tredentina, XII an(nos),
stilico consule, regnante d(omi)no n(ost)ro i(es)u christo, cui est honor
et gloria cum patre et sp(iritu) s(an)c(t)o in saecula saeculorum, amen.

COD. VERONA XCV = B
non disponibile sul web
fogli 174r—177r



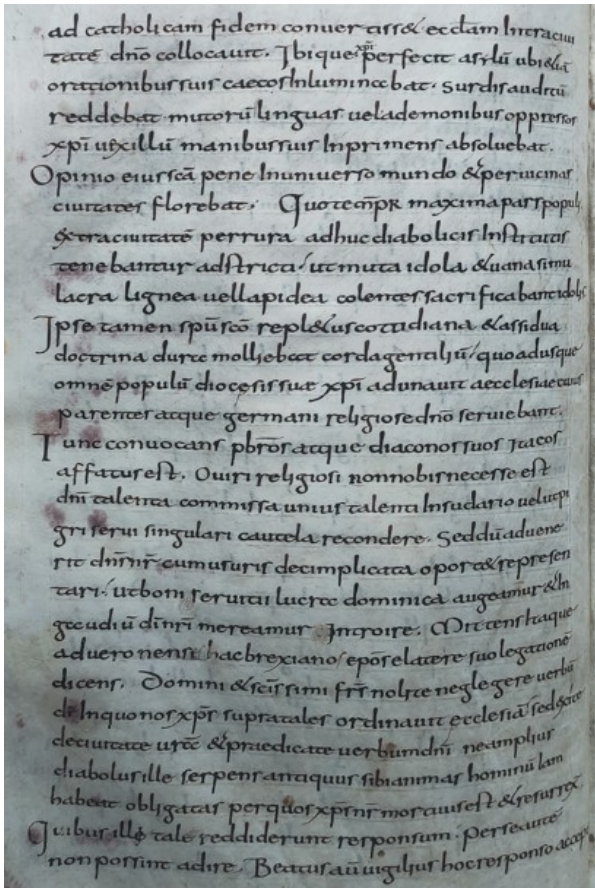
TRASCRIZIONE COD. VERONA XCV

1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con ";" 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "l" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica

PASSIO S(A)C(T)I VIGILII MARTYRIS

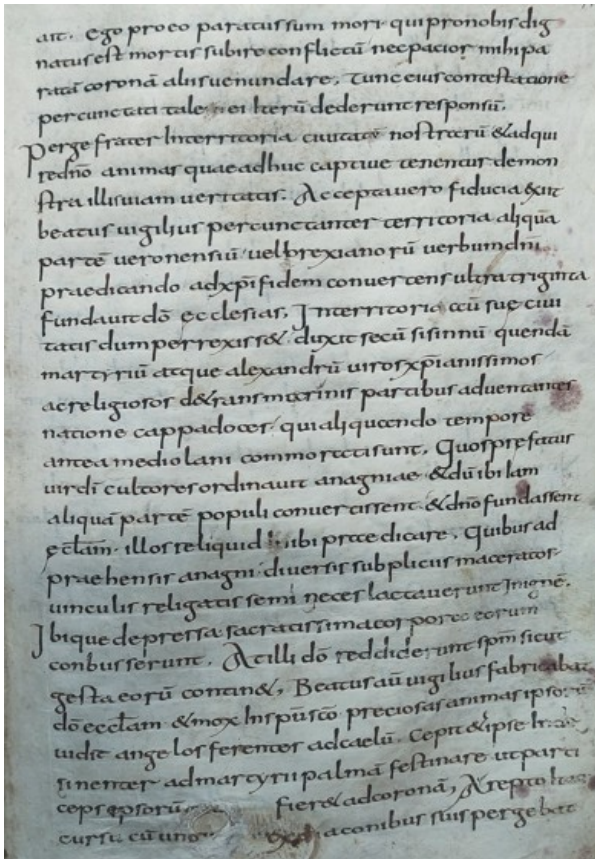
Sacratissime martyrum laudes multifariis sunt praeferende praeconiis ut eorum gestis **I**nestes quoque animas excitent ad profectum **et** cognoscant qualiter pervigiles sacerdotes p(ro) d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avidi bellatores fuderunt. Qui pro ipsis vel nobis omnibus suum sanguinem patienter effuderunt **et** ipsi eorum exemplis edocti hominum et animas adquirendum effuderent quorum recordamur exempla virtutum. Tempore illo vigilius namque civis tridentinus genere vero romanus. Cum **I**n athenis liberalibus fuisset litteris eruditus devota mente ab infantia christo se tradidit serviendum. Revertens **I**gitur de studiis ab urbe roma vel athenis **I**n tridentina civitate s(an)c(t)ae religionis Implevit propositum ut dignus **I**n praedicta urbe pontificatus tercio loco suscipere dignitate(m) **et** episcopali throno more apostolico consideret. Cum esset enim annorum(m) circiter viginti populi **I**n eo amor atque electio adclamabat quia multa ab eo tam mirabilia **I**n christi nomine ostensa cognoverunt. Ille autem excusatione(m) **et** atis atque **I**nventutis sue obponens se indignu(m) accusabat. Multo magis vulgi clamoribus dignior adtollebatur quia magis magisque opere **et** s(an)c(t)itate seniores precebat. Post hoc rogatus ep(iscopu)s urbis aquiljensis beatus vigiliu(m) foris civitate tridentina consecrauit ep(iscopu)m. Cumque **I**ngressus fuisset urbe(m) ipsam lege(m) d(omi)ni praedicandum **et** populum cottidie convertendu(m) augebatur numerus credentium. At ubi totam civitate(m)

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con "s," 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica



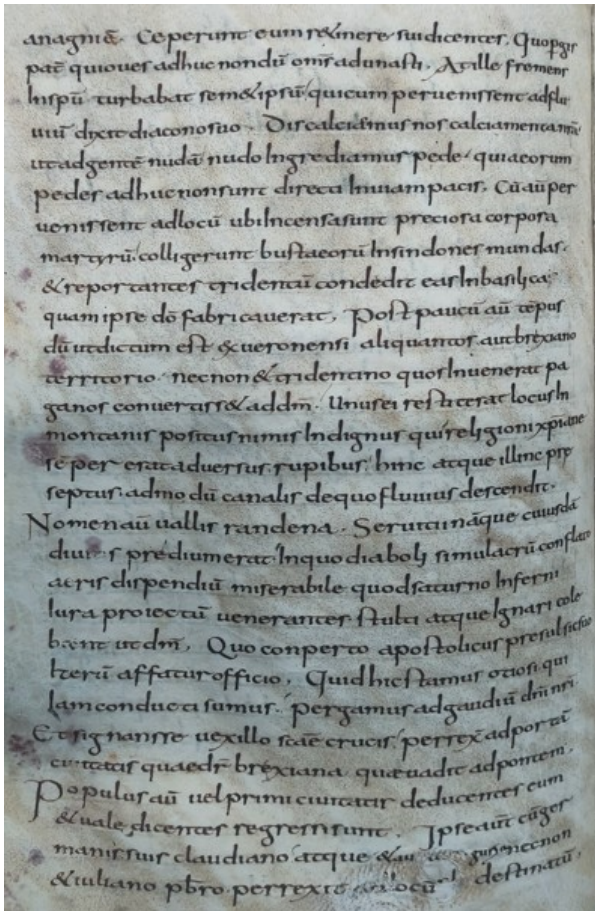
ad catholicam fidem convertiss~~et~~ eccl(esi)am **I**ntra civi=
tate(m) d(omi)no collocavit. Ibiq^{ue} ^{christi} perfecit asylu(m) ubi **e**tia(m)
orationibus suis caecos **I**n luminab^{at}, surdis auditu(m)
reddebat, mutoru(m) linguas vel a demonibus oppressos
christi vexillu(m) manibus suis **I**nprimens absolvebat.
Opinio eius s(an)c(t)a pene **I**n universo mundo **e**t per vicinas
civitates florebat. Quo temp(or)e) maxima pars populj
extra civitate(m) per rura adhuc diabolicis **I**nstitutis
tenebantur adstricta, ut muta idola **e**t vana simu=
lacræ lignea vel lapidea colentes sacrificabant idolijs.
Ipse tamen sp(iritu)s s(an)c(t)o repl^{et}us cotidiana **e**t assidua
doctrina dur^a molliebat corda gentiliu(m), quoadusque
omne(m) populu(m) dioc(esi)s suae christi adunavit aecclesiae cuius
parentes atque germani religiose d(omi)no serviebant.
Tunc convocans p(res)b(ite)ros atque diaconos suos ita eos
affatus est: O viri religiosi non nobis necesse est
d(omi)ni talenta commissa unius talenta **I**n sudario velut pi=
gri servi singulari cautela recondere, sed du(m) advene=
rit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris decimplicata oport^et represen=
tari, ut boni servitii lucra dominica augeamur **e**t **I**n
gaudiu(m) d(e)i n(ost)ri mereamur **I**ntroire. Mittens **I**taque
ad veronensi **r**ac brexiano ep(iscop)o s et latere suo legatione(m)
dicens: Domini **e**t s(an)c(t)issimi fr(at)res nolite negligere verbu(m)
d(e)i **I**n quo nos christus supra tales ordinavit (a)ecclesia(m); sed exite
de civitate v(est)ra **e**t praedicate verbu(m) d(omi)ni ne amplius
diabolus ille serpens antiquus sibi animas hominu(m) **I**am
habere obligatas per quos christus n(oste)r mortuus est **e**t ressurex(it).
Quibus illeⁱ tale reddiderunt responsum: Per se aute(m)
non posse adire. Beatus au(tem) vigilius hoc responso accepto

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con ":", 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~corretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica



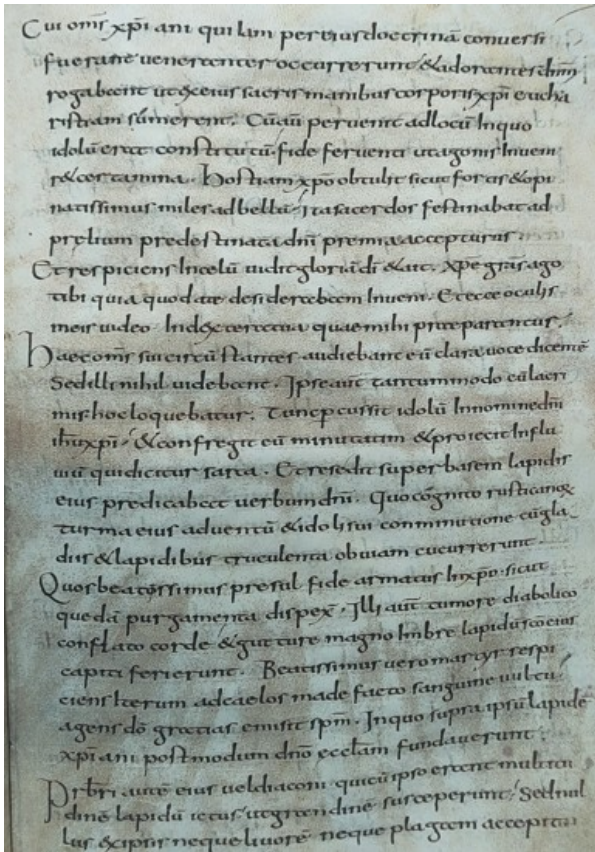
ait: Ego pro eo paratus sum mori qui pro nobis dignatus est mortis subire conflictu(m) nec pacior mihi parata(m) corona(m) aliis venundare. Tunc eius contestatione percunctati tale ei Iteru(m) dederunt responsu(m): Perge frater In territoria civitatu(m) nostraru(m) et adquire d(omi)no animas quae adhuc captive tenentur demonstra illis viam veritatis. Accepta vero fiducia exiit beatus vigilius percunctanter territoria aliqua(m) parte(m) veronensiu(m) vel brexianoru(m) verbum d(omi)ni praedicando ad christi fidem convertens ultra triginta fundavit d(e)o ecclesias. In territorio au(tem) sua e civitatis dum perrexisset, duxit secum sisinnu(m) quendam martyriu(m) atque alexandru(m) viros christianissimos ac religiosos d&transmarinis partibus adventantes natione cappadoces; qui aliquando tempore antea mediolani commorati sunt. Quos praefatus vir d(e)i cultores ordinavit anagniae, et du(m) ibi lam aliqua(m) parte(m) populi convertissent et d(omi)no fundassent ecclesiam, illos reliquit ibi praedicare. Quibus adprae-hensis anagni, diversis subpliciis maceratos, vinculis religatis semineces lactaverunt In igne(m). Ibique depressa, sacratissima corpora eorum conbusserunt. At illi d(e)o reddiderunt sp(iritu)m sicut gesta eoru(m) continet. Beatus au(tem) vigilius fabricabat d(e)o ecclesiam et mox In sp(iritu)m s(an)c(t)o preciosas animas ipsoru(m) / vidit angelos ferentes ad caelu(m). Cepit et ipse Inde sinenter ad martyrii palma(m) festinare ut participaret ipsoru(m) fieri ad corona(m). A'repto itaque cursu cu(m) uno ex diaconibus suis pergebat

- 1) "et" = "&" 2) abbreviazione con punto mediano 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con "s," 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica



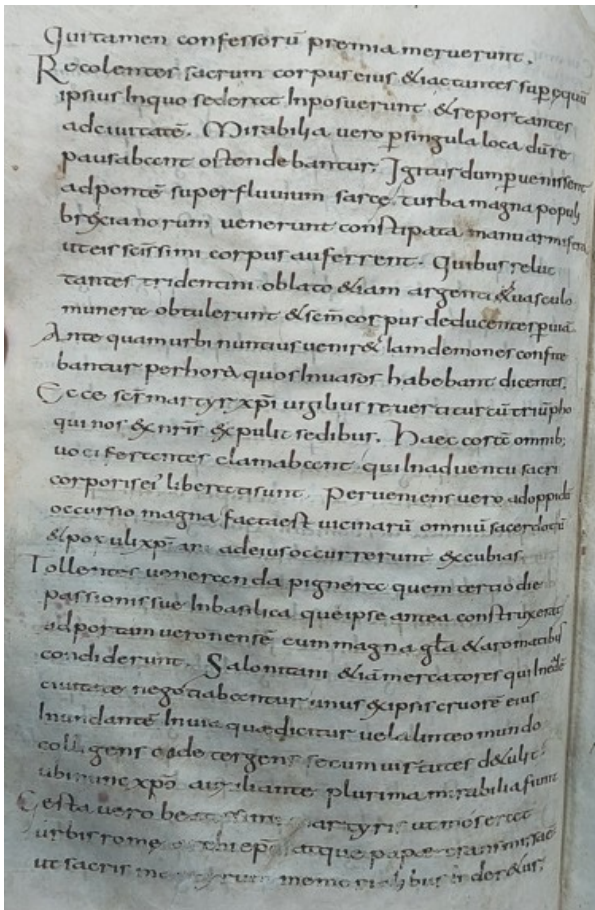
anagnina(m). Ceperunt eum retinere sui dicentes: Quo p(er)gis pa(te)r qui oves adhuc nondu(m) om(ne)s adunasti. At ille fremens In sp(iritu)m turbat semetipsu(m); qui cum pervenissent ad flu=viu(m) dixit diacono suo: Discalciamus nos calciamenta n(ost)ra, ut ad gente(m) nuda(m) nudo Ingre diamus pede, quia eorum pedes adhuc non sunt directa In viam pacis. Cu(m) au(tem) per=venissent ad locu(m) ubi Incensa sunt preciosa corpora martyru(m), colligerunt busta eoru(m) In sindones mundas, et reportantes tridentu(m) condidit eas In basilica quam ipse d(e)o fabricaverat. Post paucu(m) au(tem) te(m)pus du(m) ut dictum est ex veronensi aliquantos aut brexiano territorio, nec non et tridentino quos Invenerat pa=ganos convertisset ad d(eu)m, unus ei restiterat locus In montanis positus nimis Indignus qui religioni christiane se(m)per erat adversus, rupibus hinc atque illinc pra=septus, admodu(m) canalis de quo fluvius descendit. Nomen au(tem) vallis randena. Servitii na(m)que cuiusda(m) divitis praediu(m) erat, In quo diaboli simulacru(m) conflato aeris dispendiu(m) miserabile quod saturno Inferni Iura proiectu(m) venerantes stulti atque Ignari cole=bant ut d(eu)m. Quo conperto apostolicus presul sic suo iteru(m) affatur officio: Quid hic stamus otiosi qui Iam conducti sumus? Pergamus ad gaudium d(omi)ni n(ost)ri. Et signans se vexillo s(an)c(t)ae crucis, perrex(it) ad porta(m) civitatis quae d(icitu)r brexiana quae vadit ad pontem. Populus au(tem) vel primi civitatis deducentes eum et valedicentes regressi sunt. Ipse au(tem) cu(m) ger=manis suis claudiano atque et augurjo nec non et iuliano p(res)b(ite)ro, perrex(it) ad locu(m) destinatu(m).

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con "s," 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica



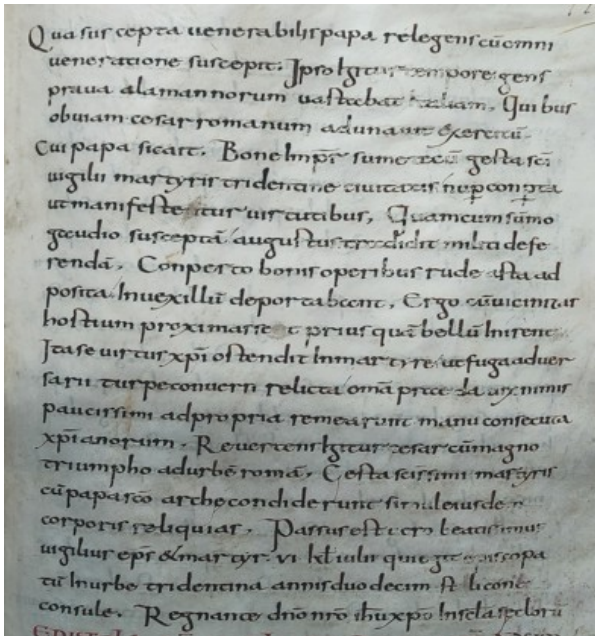
Cui om(ne)s christiani qui iam per eius doctrina(m) conversi fuerant venerantes occurrerunt et adorantes d(o)m(inu)m rogabant ut ex eius sacris manibus corporis christi eucharistiam sumerent. Cu(m) au(tem) pervenit ad locu(m) In quo idolu(m) erat constitutu(m), fide ferventi ut agonis Inveni= ret certamina. Hostiam christo obtulit sicut fortis et op= natissimus miles ad bellu(m). Ita sacerdos festinabat ad prelium predestinata d(omi)ni premia accepturus. Et respiciens In celu(m) vidit gloria(m) d(e)i et ait: Christe gra(tia)s ago tibi quia quod a te desiderabam Inveni, Et ecce oculis meis video In dextera tua quae mihi praeparantur. Haec om(ne)s sui circu(m)stantes audiebant eu(m) clara voce dicente(m) sed illi nihil videbant. Ipse aut(em) tantummodo cu(m) lacrimis, hoc loquebatur. Tunc p(er)cussit idolu(m) In nomine d(eu)m iehsu christi, et confregit eu(m) minutatim et proiecit In flu= viu(m) qui dicitur sarca. Et resedit super basem lapidis eius predicabat verbum d(omi)ni. Quo cognito rusticanorum turma eius adventu(m) et idoli sui conminutione cu(m) gladiis et lapidibus truculenta obviam cucurrerunt. Quos beatissimus presul fide armatus In christo, sicut queda(m) purgamenta dispex(it). Illi aut(em) tumore diabolico conflato corde et gutture magno Imbre lapidu(m) s(an)c(t)o eius capiti ferierunt. Beatissimus vero martyr respiciens Iterum ad caelos madefacto sanguine vultu, agens d(e)o gratias emisit sp(iritu)m. In quo supra ipsu(m) lapide(m) christiani postmodum d(omi)no (a)eccl(esi)am fundaverunt. Pr(es)b(ite)ri aute(m) eius vel diaconi qui cu(m) ipso erant multitudine(m) lapidu(m) ictus, ut grandine(m) susceperunt, sed nullus ex ipsis neque livore(m) neque plagam accepit.

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con "—" 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "T" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica

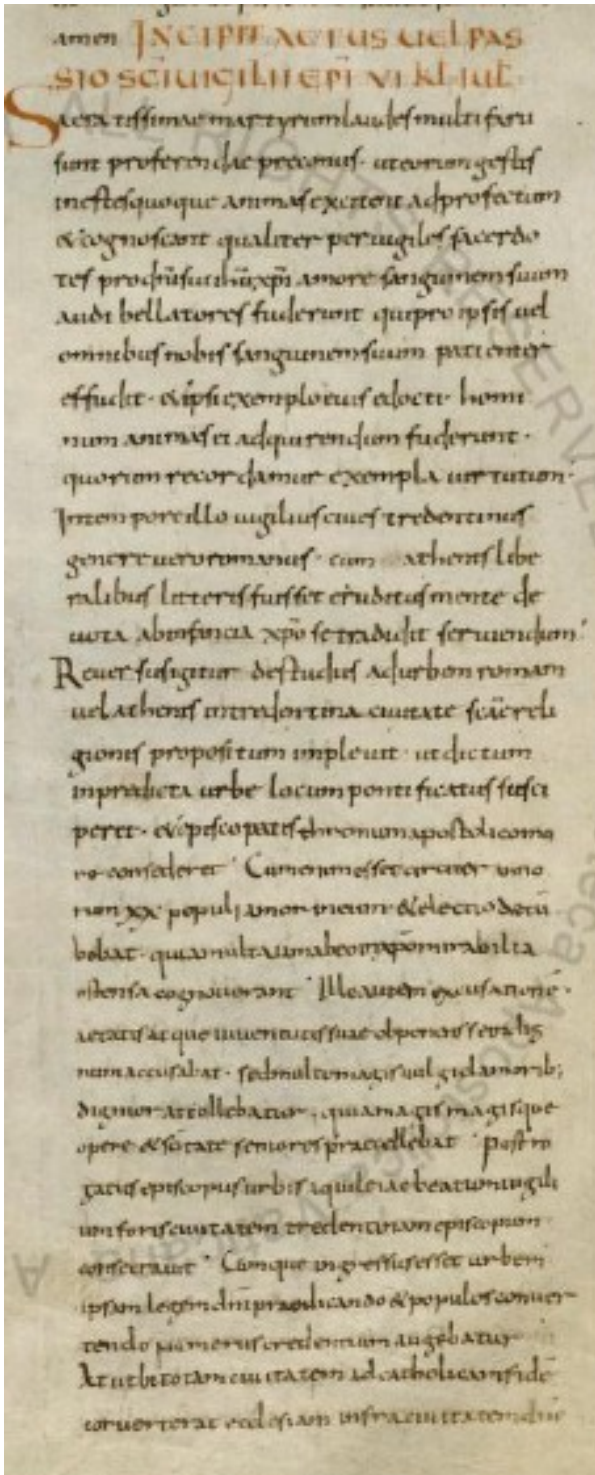


Qui tamen confessoru(m) premia meruerunt.
 Recolentes sacrum corpus eius **et** iactantes sup(er) **aequu(m)**
 ipsius **In** quo sederat **In**posuerunt **et** reportantes
 ad civitate(m). Mirabilja vero p(er) singula loca du(m) re=
 pausabant ostendebantur. Igitur dum p(er)venissent
 ad ponte(m) super fluvium sarcae, turba magna populi
 brexianorum venerunt constipata manu armifera,
 ut eis s(an)c(t)issimi corpus auferrent. Quibus reluc=
 tantes tridentini oblato **etiam** argenti **et** vasculo
 munere obtulerunt **et** s(an)c(tu)m corpus deducentes p(er) via(m).
 Ante quam urbi nuntius veniret **Iam** demones confite=
 bantur per hora quos **In**vasos habebant dicentes:
 Ecce s(an)c(tu)s martyr christi vigilius revertitur cu(m) triu(m)pho
 qui nos ex n(ost)ris expulit sedibus. Haec cora(m) omnib(us)
 vociferantes clamabant qui **In** adventu sacri
 corporis ei(us) liberati sunt. Perveniens vero ad oppidu(m)
 occursio magna facta est vicinaru(m) omniu(m) sacerdotu(m)
et populi christiani ad eius occurrerunt excubias.
 Tollentes veneranda pignera quem tertio die
 passionis sue **In** basilica **que** ipse antea construxerat
 ad portam veronense(m) cum magna gl(ori)a **et** aromatibus
 condiderunt. Salonitani **etiam**(m) mercatores qui **In** e^ade(m)
 civitate negotiabantur unus ex ipsis crore(m) eius
Inundante(m) **In** via quae dicitur vela linteo mundo
 colligens ac detergens secum virtutes **et** tulit,
 ubi nunc christo auxiliante plurima mirabilia sunt.
 Gesta vero beatissimi martyris ut mores erat
 urbis romae archiepiscopo atque papae transmissa e(st),
 ut sacris martyrum memorialibus **In**deretur.

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con ":", 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica



Qua suscepta venerabilis papa relegens cu(m) omni
 ueneratione suscepit. Ipso **I**gitur tempore gens
 prava alamannorum vastabat italiam. Quibus
 obviam cesar romanum adunavit exercitu(m).
 Cui papa sic ait: Bone **I**mp(erato)r sume tecu(m) gesta s(an)c(t)i
 vigiliis martyris tridentine civitatis, nup(er) conp(er)ta
 ut manifestentur virtutibus. Quam cu(m) sum(m)o
 gaudio suscepta(m), augustus tradidit militi defe=
 renda(m). Conperto bonis operibus rude asta ad=
 posita, **I**n vexillu(m) deportabant. Ergo cu(m) vicinitas
 hostium proximasset prius qua(m) bellu(m) **I**nirent
Ita se virtus christi ostendit **I**n martyre, ut fuga adver=
 sarii turpe conversi, relicta om(ni)a praeda vix nimis
 paucissimi ad propria remearunt manu consecuta
 christianorum. Revertens **I**gitur cesar cu(m) magno
 triumpho ad urbe(m) roma(m). Gesta s(an)c(t)issimi martyris
 cu(m) papa s(an)c(t)o archa~~ae~~ condiderunt simul eiusdem
 corporis reliquias. Passus est vero beatissimus
 vigilius e(pisco)p(u)s **e**t martyr VI kl iulii qui egit episcopa=
 tu(m) **I**n urbe tridentina annis duodecim stilicone
 consule. Regnante d(omi)no n(ost)ro ieshu christo In s(e)c(u)la
 saec(u)loru(m) /



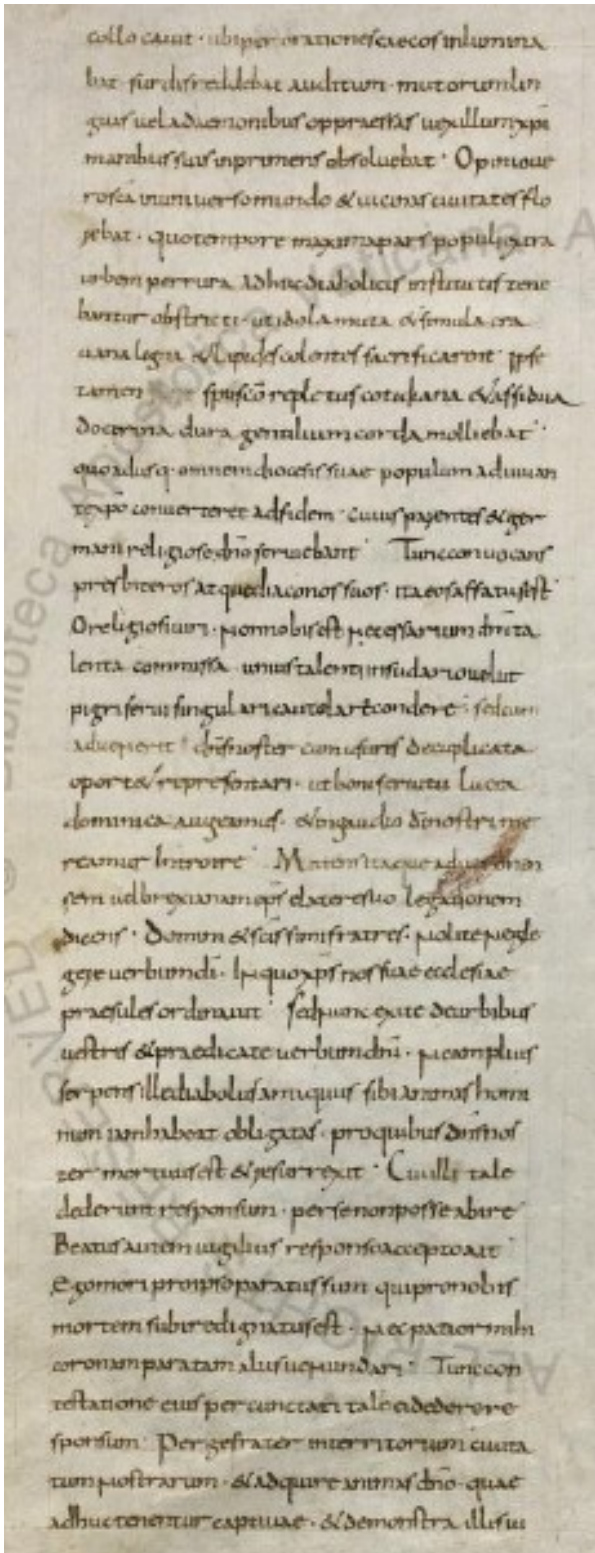
1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con ";" 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "c" merovingica

INCIPIT ACTUS VEL PAS

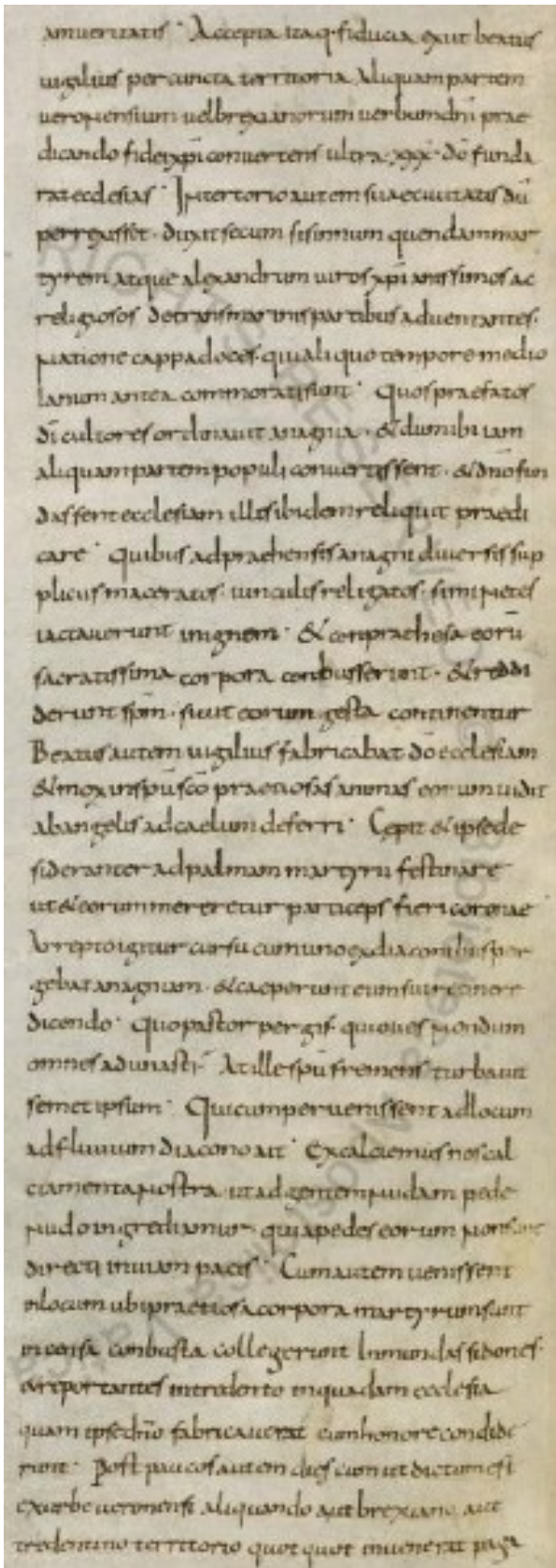
SIO SANCTI VIGILII EPISCOPI VI KI Iul

Sacratissimae martyrum laudes multifarii sunt proferendae preconiiis, ut eorum gestis inestis quoque animas excitent ad profectum et cognoscant qualiter pervigiles sacerdotes pro d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum ~~avdi~~ bellatores fuderunt qui pro ipsis vel omnibus nobis sanguinem suum patienter effudit, et ipsi exemplo eius edocti, hominum animas ei adquirendum fuderunt, quorum recordamur exempla virtutum. In tempore illo vigilius cives tredentinus genere vero romanus, cum athenis liberalibus litteris fuisset eruditus mente devota ab infancia christo se tradidit serviendum. Reversus igitur de studiis ad urbem romam vel athenis in tredentina civitate s(an)c(t)ae religionis propositum implevit, ut dictum in predicta urbe locum pontificatus susceperet, et episcopatus thronum apostolico more consederet. Cum enim esset circiter annorum xx populi amor in eum, et electio decumbebat, quia multa iam ab eo in christo mirabilia ostensa cognoverant. Ille autem excusatione(m), aetatis atque iuventutis suae obponens se indignum accusabat, sed multo magis vulgi clamoribus dignior attollebatur, quia magis magisque opere et s(an)c(t)itate seniores praecebat. Post rogatus episcopus urbis aquileiae beatum vigilium foris civitatem tredentinam episcopum consecravit. Cumque ingressus esset urbem ipsam legem d(omi)ni praedicando et populos convertendo numerus credentium augebatur. At utbi totam civitatem ad catholicam fide(m) converterat ecclesiam infra civitatem d(omi)no

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con "—" 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "l" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "c" merovingica



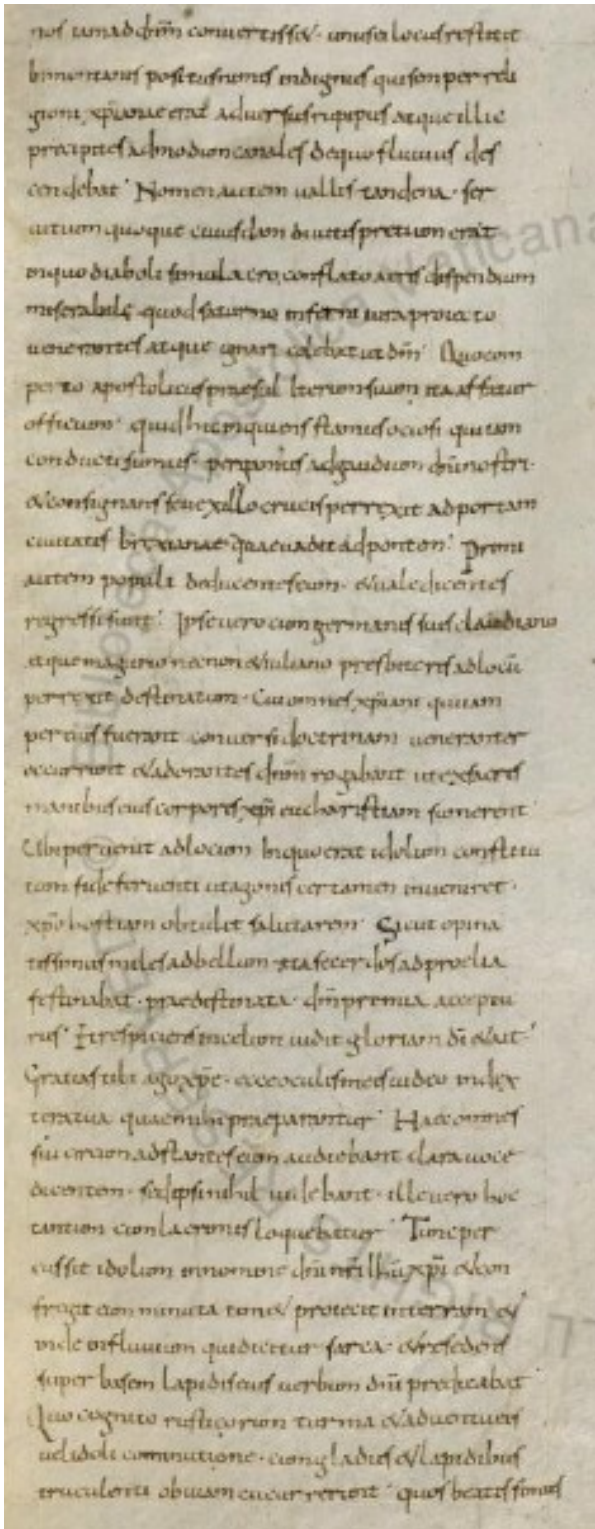
collocavit, ubi per orationes caecos inlumina=
bat, surdis reddebat auditum, mutorum lin=
guas vel a daemonibus oppraessas vexillum christi
manibus suis imprimens obolvebat. 8. Opinio ve=
ro s(an)c(t)a in universo mundo **et** vicinas civitates flo=
rebat. Quo tempore maxima pars populj extra
urbem per rura adhuc diabolicis institutis tene=
bantur obstricti, ut idola muta **et** simulacra
vana ligna et lapides colentes sacrificarent. Ipse
tamen sp(iritu)s s(an)c(t)o repletus cotidiana **et** assidua
doctrina dura gentilium corda mollebat,
quo ad usq(ue) omnem diocesis suae populum adiuvan=
te christo converteret ad fidem, cuius pa=**l**entes **et** ger=
mani religiose d(omi)no serviebant. Tunc convocans
presbiteros atque diaconos suos, ita eos affatus est:
O religiosi viri, **n**on **n**obis est **n**ecessarium d(omi)ni ta=
lenta commissa, unius talenti in sudario velut
pigri servi singulari cautela recondere, sed cum
adve**n**erit, d(omi)n(u)s noster cum usuris decuplicata
oport**et** representari, ut boni servitii lucra
dominica augeamus, **et** in gaudio d(e)i nostri me=
reamur **I**ntroire. Mittens itaque ad veronen=
sem vel brexianam ep(iscopu)m e latere suo legationem
dicens: Domini **et** s(an)c(t)issimi fratres, **n**olite **n**egle=
ge **re** verbum d(e)i, **I**n quo christus nos suae ecclesiae
praesules ordinavit. Sed **n**unc exite de urbibus
vestris **et** praedicate verbun d(omi)ni, **n**e amplius
serpens ille diabolus antiquus sibi animas homi=
num iam habeat obligatas, pro quibus d(omi)n(u)s nos=
ter mortuus est **et** **r**esurrexit. Cui illj tale
dederunt responsum, per se non posse abire.
Beatus autem vigilius responso accepto ait:
Ego mori pro ipso paratus sum qui pro nobis
mortem subire dignatus est, **n**ec patior mihi
coronam paratam aliis ve**n**dari. Tunc con=
testatione eius percunctati tale ei dedere re=
sponsum: Perge frater in territorium civita=
tum **n**ostrarum, **et** acquire animas d(omi)no, quae
adhuc tenentur captivae, **et** demonstra illis vi=



1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "ce" 5) abbr. di "—b(us)" con "i;" 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "l" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "c" merovingica

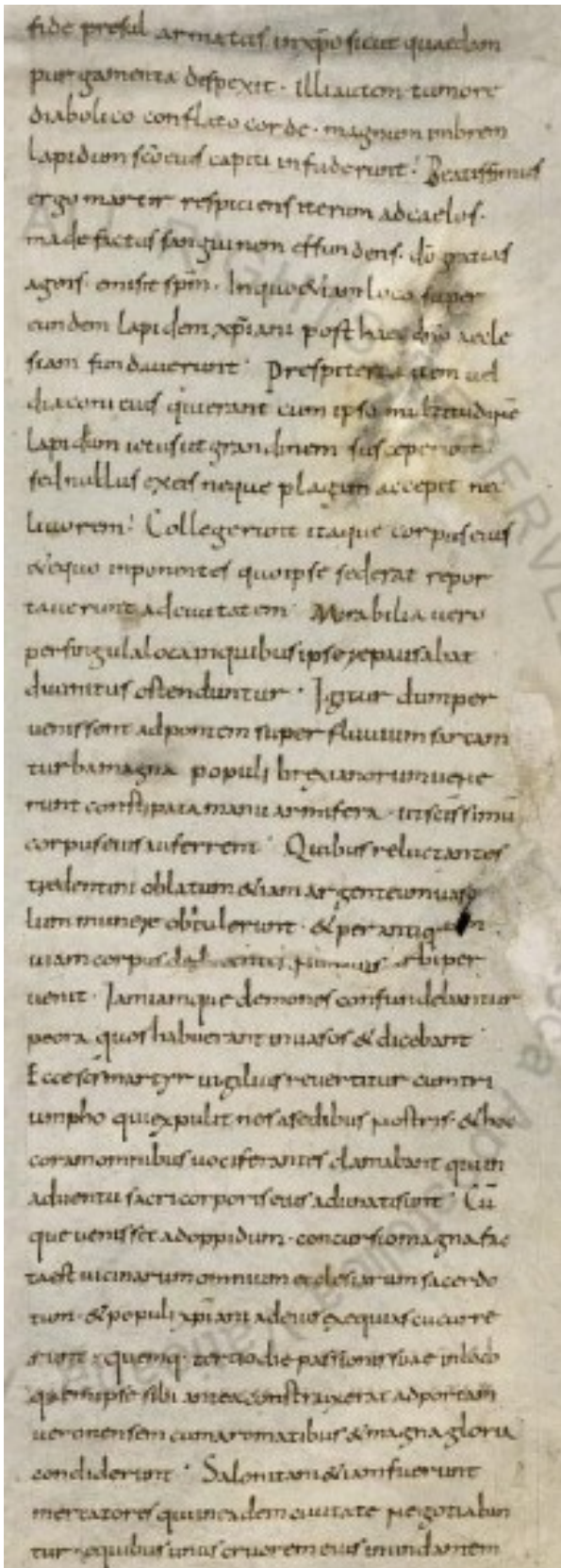
am veritatis. Accepta itaque fiducia exiit beatus
vigilius percuncta territoria aliquam partem
veronensium vel brexianorum verbum d(omi)ni prae=
dicando fidei christi convertens ultra xxx d(e)o funda=
rat ecclesias. In territorio autem suae civitatis du(m)
perrexisset, duxit secum sisinnum quendam mar=
tyrem atque alexandrum viros christianissimos ac
religiosos de transmarinis partibus adventates,
natione cappadoces, qui aliquo tempore medio=
lanum antea commorati sunt. Quos praefatos
d(e)i cultores ordinavit anagnia, et dum ibi iam
aliquam partem populi convertissent, et d(omi)no fun=
dassent ecclesiam illis ibidem reliquit praedi=
care. Quibus adprahensis anagni diversis sup=
pliciis maceratos, vinculis religatos, simineces
iactaverunt in ignem, et conprahensa eoru(m)
sacratissima corpora conbusserunt, et reddi=
derunt sp(iritu)m, sicut eorum gesta continentur(.)
Beatus autem vigilius fabricabat d(e)o ecclesiam
et mox in sp(iritu) s(an)c(t)o praetiosas animas eorum vidit
ab angelis ad caelum deferri. Coepit et ipse de=
sideranter ad palmam martyrii festinare
ut et eorum mereretur particeps fieri coronae.
Arrepto igitur cursu cum uno ex diaconibus per=
gebat anagniam, et caeperunt eum sui retinere
dicendo: Quo pastor pergis, qui oves nondum
omnes adunasti? At ille sp(iritu) fremens turbavit
semetipsum. Qui cum pervenissent ad locum
adfluvium diacono ait: Excalcemus nos cal=
ciamenta nostra, ut ad gentem nudam pede
nudo ingrediamur, quia pedes eorum non sunt
directi in viam pacis. Cum autem venissent
in locum ubi praetiosa corpora martyrum sunt
incensa conbusta collegerunt In mundas sidones,
et reportantes in tredento in quadam ecclesia
quam ipse d(omi)no fabricaverat cum honore condide=
runt. Post paucos autem dies cum ut dictum est
ex urbe veronensi aliquando aut brexiano aut
tredentino territorio quotquot invenerat paga=

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "ce" 5) abbr. di "—b(us)" con "i;" 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica



nos iam ad d(omi)n(u)m convertiss~~et~~, unus ei locus restitit
In montanis positus nimis indignus qui semper reli= gioni christianae erat adversus rupibus atque illic precipites admodum canales de quo fluvius descende= bat. Nomen autem vallis tandena, ser= vitium quoque cuiusdam divitis pretium erat in quo diaboli simulacro conflato aeris dispendium miserabile quod saturno inferni iura proiecto venerantes atque ignari colebant ut d(eu)m. Quo com= perto apostolicus praesul **I**terum suum ita affatur officium: Quid hic inquires stamus ociosi qui iam conducti sumus, pergamus ad gaudium d(omi)ni nostri, ~~et~~ consignans se vexillo crucis perrexit ad portam civitatis brexianae quae vadit ad pontem. Primi autem populi deducentes eum, ~~et~~ valedicentes regressi sunt. Ipse vero cum germanis suis claudio atque magurio nec non ~~et~~ iuliano presbiteris ad locu(m) perrexit destinatum. Cui omnes christiani qui iam per eius fuerant conversi doctrinam veneranter occurrunt ~~et~~ adorantes d(omi)n(u)m rogabant ut ex sacris manibus eius corporis christi eucharistiam sumerent. Ubi pervenit ad locum **I**n quo erat idolum constitu= tum fide ferventi ut agonis certamen inveniret, christo hostiam obtulit salutarem. Sicut opina= tissimus miles ad bellum, ita sacerdos ad proelia festinabat, praedestinata, d(eu)m premia acceptu= rus. Et respiciens in celum vidit gloriam d(e)i ~~et~~ ait: Gratias tibi ago christe, ecce oculis meis video in dex= tera tua quae mihi praeparantur. Haec omnes sui circumstantes eum audiebant clara voce dicentem, sed ipsi nihil videbant, ille vero hoc cantum canticum loquebatur. Tunc per= cussit idolum in nomine d(omi)ni n(ost)ri **I**(es)hu christi ~~et~~ con= fregit eum minutatim ~~et~~ proiecit in terram ~~et~~ inde in fluvium qui dicitur sarca, ~~et~~ resedens super basem lapidis eius verbum d(omi)ni predicabat. Quo cognito rusticorum turba ~~et~~ adventu ~~eis~~ vel idoli cominutione, cum gladiis ~~et~~ lapidibus truculenti obviam cucurrerunt. Quos beatissimus

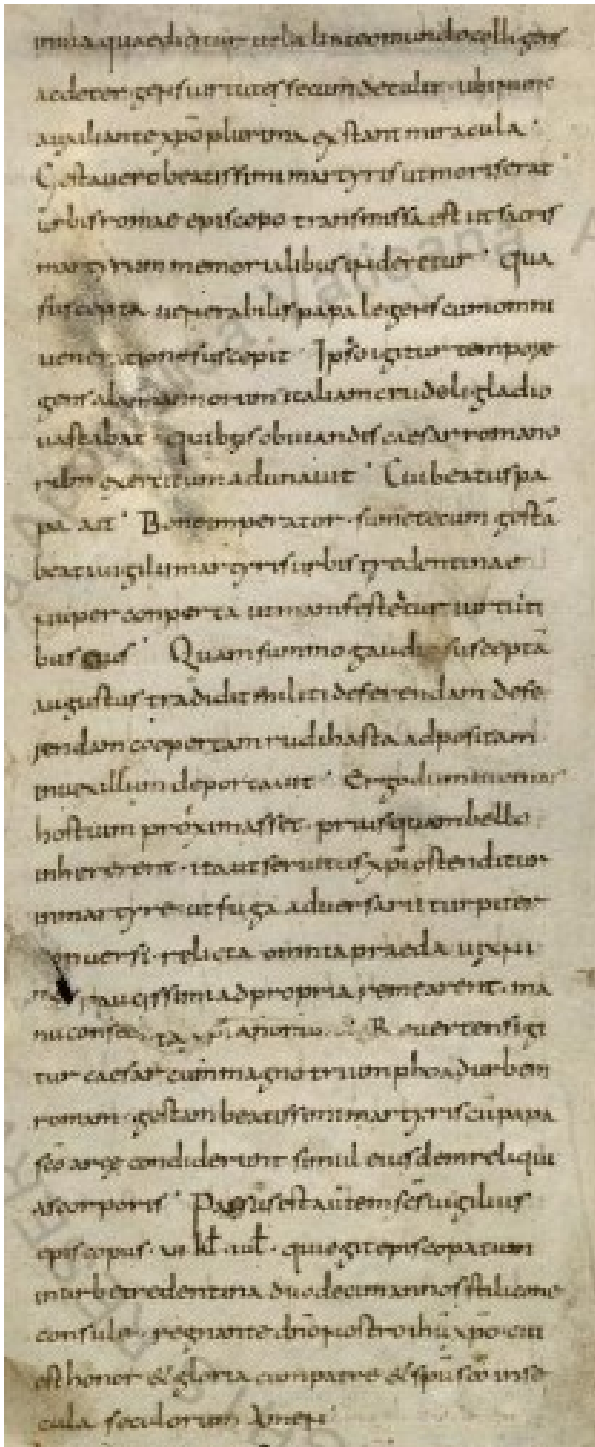
- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con "i;" 6) abbreviazione "orum" 7) errori **eorretti**, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica



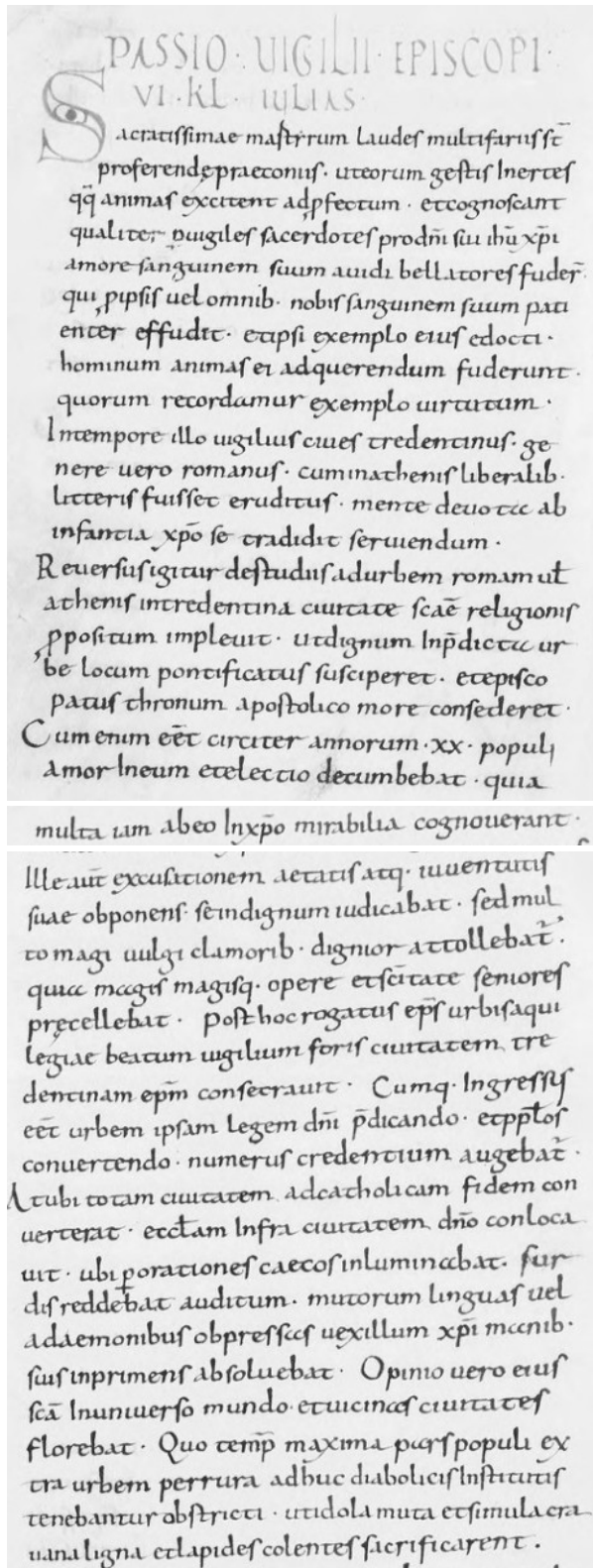
fide presul armatus in christo sicut quaedam
purgamenta dispexit. Illi autem tumore
diabolico conflato corde, magnum imbrem

lapidum s(an)c(t)o eius capiti infuderunt! Beatissimus
ergo martir respiciens iterum ad caelos,
madefactus sanguinem effundens, d(e)o gratias
agens, emisit sp(iritu)m. In quo etiam loco super
eundem lapidem christiani post haec d(omi)no aecl=
siam fundaverunt. Prespiteri autem vel
diaconi eius qui erant cum ipso multitudin(e)m
lapidum ictus ut grandinem susceperunt,
sed nullus ex eis neque plagam accepit nec
livorem! Collegerunt itaque corpus eius
et equo inponentes quo ipse sederat repor=
taverunt ad civitatem. Mirabilia vero
per singula loca in quibus ipse repausabat
divinitus ostenduntur. Igitur dum per=
venissent ad pontem super fluvium sarcam
turba magna populj brexianorum vene=
runt constipata manu armifera, ut s(an)c(t)issimu(m)
corpus eius auferrent. Quibus reluctantes
tridentini oblatum etiam argenteum vascu=
lum munere obtulerunt, et per antiquam
viam corpus deducentes, nuncius urbi per=
venit. Iam iamque demones confundebantur
peora quos habuerant invasos et dicebant:
Ecce sanctus martyr vigilius revertitur cum tri=
umpho qui expulit nos a sedibus nostris, et hoc
coram omnibus vociferantes clamabant qui in
adventu sacri corporis eius adunati sunt. Cu(m)=
que venisset ad oppidum, concursio magna fac=
ta est vicinarum omnium ecclesiarum sacerdo=
tum, et populi christiani ad eius exequias cucurre=
runt. Quem(ue) tertio die passionis suae in loco
quem ipse sibi antea construxerat ad portam
veronensem cum aromatibus et magna gloria
condiderunt. Salonitani etiam fuerunt
mercatores qui in eadem civitate negotiaban=
tur, e quibus unus cruorem eius inundantem

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con "i;" 6) abbreviazione "orum" 7) errori **eorretti**, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "l" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "c" merovingica



in via quae dicitur vela linteo mundo colligens
ac detergens virtutes secum detulit, ubi nunc
auxiliante christo plurima exstant miracula.
Gesta vero beatissimi martyris ut moris erat
urbis romae episcopo transmissa est ut sacris
martyrum memorialibus inderetur. Qua
suscepta venerabilis papa legens cum omni
veneratione suscepit. Ipso igitur tempore
gens alamannorum italiam crudeli gladio
vastabat, quibus obviandis caesar romano=
rum exercitum adunavit. Cui beatus pa=
pa ait: Bone imperator, sume tecum gesta(m)
beati vigili martyris urbis tredentinae
nuper conperta ut manifestetur virtuti=
bus eius. Quam summo gaudio suscepta(m)
augustus tradidit militi deferendam defe=
rendam coopertam rudihasta adpositam
in vexillum deportavit. Ergo dum vicinas
hostium proximasset, prius quam bello
inherent, ita ut servitus christi ostenditur
in martyre, ut fuga adversarii turpiter
conversi, relictis omnia praeda vix ni=
mis paucissimi ad propria remearent, ma=
nu consecuta christianorum. Revertens igi=
tur caesar cum magno triumpho ad urbem
romam, gestam beatissimi martyris cu(m) papa
sancto arcae condiderunt simul eiusdem reliqui=
as corporis. Passus est autem s(an)c(tu)s vigilius
episcopus, VI kl, iul, qui egit episcopatum
in urbe tredentina duodecim annos stilicone
consule, regnante d(omi)no nostro i(es)hu christo, cui
est honor et gloria cum patre et sp(irit)u s(an)c(t)o in se=
cula seculorum Amen.



- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con ";" 6) abbreviazione "orum" 7) errori **eorretti**, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica

PASSIO SANCTI VIGILII EPISCOPI

VI KL IULIAS

Sacratissimae martyrum laudes multifariis s(un)t proferend^{ae} preconiis, ut eorum gestis **I**nertes

q(uo)q(ue) animas excitent ad p(ro)fectum, et cognoscant qualiter p(er)vigiles sacerdotes pro d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum auidi bellatores fuder(unt), qui p(ro) ipsis vel omnib(us) nobis, sanguinem suum pater enter effudit, et ipsi exemplo eius edocti, hominum animas ei adquerendum fuderunt, quorum recordamur exemplo uirtutum.

In tempore illo uigilius ciues tredentinus, ge= nere uero romanus, cum in athenis liberali(us)

litteris fuisset eruditus, mente deuota ab infantia christo se tradidit seruiendum.

Reuersus igitur de studiis ad urbem romam v(e)l athenis in tredentina ciuitate scae religionis p(ro)positum impleuit, ut dignum in p(rae)dicta ur= be locum pontificatus suscipere, et episco= patus thronum apostolico more consederet.

Cum enim esset circiter annorum XX populj amor **I**n eum et electio decumbebat, quia

multa iam ab eo **I**n christo mirabilia cognouerant.

Ille autem excusacionem aetatis atq(ue) iuuentutis suae obponens, se indignum iudicabat, sed multo magi vulgi clamorib(us) dignior atollebatur, quia magis magisq(ue) opere et sanctitate seniores praecellebat. 6. Post hoc rogatus episcopus urbis aequi= beatum uigilium foris ciuitatem tredentinam episcopum consecrauit. Cumq(ue) **I**ngressus e(ss)et urbem ipsam Legem d(omi)ni p(rae)dicando, et p(o)p(u)los convertendo, numerus credentium augebat(ur).

At ubi totam ciuitatem ad catholicam fidem conuerterat, eccl(esi)am **I**ntra ciuitatem d(omi)no conlocavit, ubi p(er) orationes caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus oppressas vexillum christi manib(us) suis inprimens absolvebat. Opinio uero eius sancta **I**n universo mundo, et vicinas ciuitates florebat. Quo temp(ore) maxima pars populi extra urbem per rura adhuc diabolicis **I**nstitutis tenebantur obstricti, ut idola muta et simulacra uana ligna et lapides colentes sacrificarent.

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "ce" 5) abbr. di "—b(us)" con "s;" 6) abbreviazione "orum" 7) errori **eorretti**, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "v" merovingica

Ipse tam spūscō repletus. cottidiana et assidua
doctrina. dura gentiliū corda mollebat.

quo ad usq[ue] omnem diocesis suae populum adiuuan-
te xpō conuerteret ad fidem. cuius parentes
et germani religiose dño seruebant. Tunc con-
uocans p[ro]f[ess]os atq[ue] diaconos suos. ita eos affatus ē.
O religiosi uiri n[on] nobis ē necessarium dñi talenta
cōmissa unius talenti in sudario uel ut pigri
serui singulari cautela recondere. sed cum
aduenerit dñs n[ost]r[us] cum usuris decuplicata opor-
tet representari. Ut boni serui lucri domi-
nica augeamus. et in gaudio d[omi]ni nostri mereamur
Introire. Mittens itaque ad ueronensem uel brex-
ianam ep[iscopu]m elatere suo legationem dicens.
Domini et scissimi fr[atr]es. nolite negligere uerbum
d[omi]ni. In quo xp[ist]us suae eccl[esi]ae p[re]sules ordinauit. sed
nunc exite de urbibus ur[bi]s et p[re]dicare uerbum
dñi. ne amplius serpens ille diabolus antiquus.
sibi animas hominum iam habeat obligatas. p[ro]p[ter]
quibus xp[ist]us dñs n[ost]r[us] mortuus ē et resurrexit.
Cui illi tale dederunt responsum. per se non
posse abire. Beatus autem uigilius respon-
so accepto ait. ego mori pro ipso paratus sum.
qui pro nobis mortem subire dignatus est.
nec patior mihi coronam paratam aliis uenundari.

Tunc contestatione eius p[er]cunctati. tale ei acce-
re responsum. Perge fr[ater] in territorium ciuita-
tum n[ost]rarum. et adquire animas dño quae ad
huc tenentur captivae. et demonstra illis
uiam ueritatis. Accepta itaq[ue] fiducia exiit be-
atus uigilius p[er]cuncta territoria aliquam par-
tem ueronensem. uel brexianorum uerbum dñi
p[re]dicando. fide xp[ist]i conuertens ultra xxx dō
fundarat ecclesias. In territorio autem suae
ciuitatis dum p[re]uississet. duxit secum sisinnum.
quendam mart[ir]em atq[ue] alexandrum uiros
xp[ist]ianissimos ac religiosos. de transmarinis par-
tibus aduentantes. natione cappadoces. qui
aliquo tempore mediolanum antea commora-
ti sunt. Quos p[re]fatos d[omi]ni cultores ordinauit ana-
nia. et dum ibi iam aliquam partem populi con-
uertissent. et dñō fundassent ecclesiam. illos
ibidem reliquit p[re]dicare. Quib[us] adphen

Ipse tam(en) sp[iritu] s(an)c(t)o repletus, cottidiana et assidua
doctrina, dura gentiliū corda mollebat,

quo ad usq[ue] omnem diocesis suae populum adiuuan=
te christo converteret ad fidem, cuius parentes
et germani religiose d(omi)no seruebant. Tunc con= vocans
pr(es)b(yte)ros atq[ue] diaconos suos, ita eos affatus e(st):
O religiosi viri n(on) nobis e(st) necessarium d(omi)ni talenta
co(m)missa unius talenti in sudario uel ut pigri
serui singulari cautela recondere, sed cum
aduenerit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris decuplicata opor=
tet representari, Ut boni seruitii lucra domi=
nica augeamus, et in gaudio d(e)i nostri mereamur
Introire. Mittens itaque ad veronensem vel brex=
ianam ep(iscop)is e latere suo legationem dicens:
Domini et s(an)c(t)issimi fr(atr)es, nolite negligere uerbum
dei In quo christus suae eccl(esi)ae p(rae)sules ordinavit, sed
nunc exite de urbibus v(est)ris et p(rae)dicare uerbum
d(omi)ni, ne amplius serpens ille diabolus antiquus,
sibi animas hominum iam habeat obligatas, pro
quibus christus d(omi)n(u)s n(oste)r mortuus e(st) et resurrexit.
Cui illi tale dederunt responsum, per se non
posse abire. Beatus autem uigilius respon=
so accepto ait: Ego mori pro ipso paratus sum,
qui pro nobis mortem subire dignatus est,
nec patior mihi coronam paratam aliis uenundari.
Tunc contestatione eius p(er)cunctati, tale ei dede=
re responsum: Perge f(rate)r in territorium ciuita=
tum n(ost)rarum, et adquire animas d(omi)no quae ad=
huc tenentur captivae, et demonstra illis
uiam ueritatis. Accepta itaq[ue] fiducia exiit be=
atus uigilius p(er)cuncta territoria aliquam par=
tem veronensem vel brexianorum uerbum d(omi)ni
p(rae)dicando, fide christi conuertens ultra XXX d(e)o
fundarat ecclesias. In territorio autem suae
ciuitatis dum p(er)rexisset, duxit secum sisinnum, quendam
martyrem atq[ue] alexandrum viros
christianissimos ac religiosos, de transmarinis par=
tibus aduentantes, natione cappadoces, qui
aliquo tempore mediolanum antea commora=
ti sunt. Quos p(rae)fatos d(e)i cultores ordinavit ana=
nia, et dum ibi iam aliquam partem populi con=
uertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam, illos
ibidem reliquit p[re]dicare. Quibus adp(rae)hen=

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "ce" 5) abbr. di "—b(us)" con "—" 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "l" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica

sis anagni. diuersis supplicis maceratos. uin-
culis religatos semineces iactauerunt In ignē.
Et comprehensa eorum sacratissima corpora con-
buserunt. et reddiderunt spm sicut eorum
gesta continentur. Beatus aut uigilius fa-

bricabat dō eccl(esi)am et mox in spū p̄ciosas animas eo-
rum uidit ab angelos ad caelum deferri. Cepit et
ipse desideranter ad palmam martirii festinare. ut
eorum mereretur particeps fieri coronae. Ar-
repto itaq; cursu cum uno ex diaconib. pergebat
anagniam. et ceperunt eum sui retinere dicendo.
Quo pastor p̄gis. qui oues nondum om̄s adunasti.
At ille spū fremens. turbauit semetipsum. Qui cū
peruenissent ad locum. ac fluvium. diacono ait.
Ex calcemus nos caltiamenta n̄ra. ut ad gentem nu-
dam. pedenudo ingrediamur. quia pedes eorū
non sunt directi In uiam pacis. Cum aut uenis-
sent In locum ubi p̄ciosa corpora martyrum se-
Incensa. combusta collegerunt immundas sin-
dones. et reportantes In tredo. In quadam
ecclesia quam ipse dñō fabricauerat cum hono-
re condiderunt. Post paucos aut dies cum ut
dictum ē ex urbe ueronensi aliquando. aut
brexiano. aut treditino territorio. quot
quot Inuenerat paganos iam ad dñm conuer-
tisset unus ei locus restitit In montanis positus
nimis indignus. qui semper religioni xp̄ianae
erat aduersus rupibus atq; illic precipites.

admodum canales. de quo fluuius descendebat.
nomen aut uallis tandena. seruitium namque
cuiusdam diuitis p̄ciū erat. In quo diaboli simu-
lacro conflato. aeris dispendium miserabile.
quod saturno Inferni iura proiecto uenerantes.
atq; ignari colebat ut dñm. Quo conperto a-
postolicus p̄sul iterum. suum ita affat officiū.
Quid hic inquis stamus ociosi? qui iam conduc-
ti sumus. pergamus ad gaudium dñi n̄ri. et con-
signans se vexillo crucis. perrexit ad portam
ciuitatis brexianae quae uadit ad pontem.
Primi aut populi deducetes eum. et ualedicen-
tes regressi sunt. ipse uero cum germanis suis
claudiano atq; magurio. nec non et iuliano
pr̄b̄s. ad locum perrexit destinatum. Cui om̄s

sis anagni, diuersis suppliciis maceratos, vin-
culis religatos semineces iactauerunt In igne(m).
Et comprehensa eorum sanctissima corpora con-
buserunt, et reddiderunt spiritum sicut eorum
gesta continentur. Beatus autem uigilius fa-

bricabat d(e)o eccl(esi)am et mox in sp(irit)u p(rae)ciosas animas eo-
rum uidit ab angelos ad caelum deferri. Coepit et
ipse desideranter ad palmam martyrii festinare, ut
et eorum mereretur particeps fieri coronae. Ar-
repto itaq(ue) cursu, cum uno ex diaconib(us) pergebat
anagniam, et ceperunt eum sui retinere dicendo:
Quo pastor p(er)gis qui oues nondum om(ne)s adunasti?
At ille sp(irit)u fremens, turbauit semetipsum. Qui cu(m)
p(er)uenissent ad locum ac fluvium, diacono ait:
Ex calcemus nos caltiamenta n(ost)ra, ut ad gentem nu-
dam, pede nudo ingrediamur, quia pedes eor(um)
non sunt directi In uiam pacis. Cum aut(em) uenis-
sent In locum ubi p(rae)ciosa corpora martyrum s(un)t
Incensa, combusta collegerunt in mundas sin-
dones, et reportantes in tredo, In quadam
ecclesia quam ipse d(omi)no fabricauerat cum hono-
re condiderunt. Post paucos aut(em) dies cum ut
dictum e(st) ex urbe ueronensi aliquando, aut
brexiano, aut treditino territorio, quot=
quot Inuenerat paganos iam ad d(omi)n(u)m conuer-
tisset unus ei locus restitit in montanis positus
nimis indignus, qui semper religione christianae
erat aduersus rupibus atq(ue) illic precipites,

admodum canales, de quo fluuius descendebat,
nomen aut(em) vallis tandena, seruitium namque
cuiusdam diuitis p(rae)ciu(m) erat, In quo diaboli simu-
lacro conflato, aeris dispendium miserabile,
quod saturno Inferni iura proiecto uenerantes,
atq(ue) ignari colebat ut deum. Quo conperto a=
postolicus p(rae)sul iterum, suum ita affat(ur) officiū(m):
Quid hic inquis stamus ociosi? Qui iam conduc-
ti sumus, pergamus ad gaudium d(omi)ni n(ost)ri, et con-
signans se vexillo crucis, perrexit ad portam
ciuitatis brexianae quae uadit ad pontem.

Primi aut(em) populi deducetes eum, et ualedicen-
tes regressi sunt, ipse uero cum germanis suis
claudiano atq(ue) magurio, nec non et iuliano
pr(es)b(ite)ris, ad locum perrexit destinatum. Cui om(ne)s

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "ce" 5) abbr. di "—b(us)" con "—" 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "l" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "r" merovingica

christiani qui iam per eius p(er) eius fuerant conver=
si doctrinam veneranter occurrunt. et ad=
orantes d(omi)n(u)m rogabant. ut ex sacris manibus
eius corporis xpi eucharistiam sumerent.
Ubi autem peruenit locum in quo erat idolu(m)
constitutum fide feruenti ut agonis certam(en)
Inueniret xpo hostiam obtulit salutarem.
sicut fortis et oppinatissimus miles ad bellum.

Ita sacerdos ad proelia festinabat. praedestinata
d(omi)ni premia accepturus. Et respiciens In caelum.
uidit gloriam d(i)e(i)t et ait. Gratias tibi xpe ecce
oculis meis video in dextera tua. quae mihi prae=
parantur. Haec om(n)es sui circumadstantes eum
audiebant clara uoce dicentem. sed ipsi nihil
uidebant. Ille uero hoc tantum cum lacrimis
loquebatur. Tunc percussit idolum in nomine
d(omi)ni ihu xpi et confregit eum minutatim et
p(ro)iecit in terram. et inde in fluvium qui dicit
sarca. et resedens super basem lapidis eius. uer=
bum d(omi)ni predicabat. Quo cognito rusticoru(m)
turma et aduentu eius. uel idoli comminuti
one cum gladiis et lapidibus truculenti ob=
uiam cucurrerunt. Quos beatissimus fide
p(rae)sul armatus in xpo. sicut quaedam purga=
menta dispexit. Illi autem timore diabolico. con=
flato corde. magnum Inbrem lapidum. sco
eius capiti infuderunt. Beatissimus ergo mar=
tyr respiciens iterum ad caelos maledictus
sanguinem effundens d(e)o gratias agens emi=
sit sp(iritu)m. In quo etiam loco super eundem la=
pidem xpiani post haec d(omi)no etiam fundauerunt.

Pr(oe)b(ite)r(i)i autem vel diaconi eius qui erant cum ipso mul=
titudinem lapidum ictus ut grandinem suscep(er)unt.
sed nullus ex eis neq(ue) plagam accepit nec livorem.
Collegerunt itaq(ue) corpus eius et equo Inponentes
quo ipse sederat reportauerunt ad civitatem.
Mirabilia uero per loca singula in quib(us) ipse repau=
sabat diuinitus ostenduntur. Igitur dum per=
uenissent ad pontem sup(er) fluvium sarcam.
turba magna populi brexianorum uenerunt.
constipata manu armifera ut s(an)c(t)issimum corpus
eius auferrent. Quibus reluctantes treden=

christiani qui iam per eius p(er) eius fuerant conver=
si doctrinam veneranter occurrunt, et ad=
orantes d(omi)n(u)m rogabant, ut ex sacris manibus
eius corporis christi eucharistiam sumerent.
Ubi autem peruenit locum in quo erat idolu(m)
constitutum fide feruenti ut agonis certam(en)
Inueniret christo hostiam obtulit salutarem,
sicut fortis et opinatissimus miles ad bellum,

ita sacerdos ad proelia festinabat, praedestinata
d(omi)ni premia accepturus. Et respiciens In caelum,
vidit gloriam d(e)i et ait: Gratias tibi christe ecce
oculis meis video in dextera tua, quae mihi prae=
parantur. Haec om(ne)s sui circumadstantes eum
audiebant clara voce dicentem, sed ipsi nihil
videbant. Ille uero hoc tantum cum lacrimis
loquebatur. Tunc p(er)cussit idolum in nomine
d(omi)ni i(es)hu christi et confregit eum minutatim et
p(ro)iecit In terram, et inde in fluvium qui dicit(ur)
sarca, et resedens super basem lapidis eius, ver=
bum domini praedicabat. Quo cognito rusticorum
turma et adventu eius, vel idoli comminuti=
one cum gladiis et lapidibus truculenti ob=
uiam cucurrerunt. Quos beatissimus fide
p(rae)sul armatus in christo, sicut quaedam purga=
menta dispexit. Illi aut(em) timore diabolico, con=
flato corde, magnum Inbrem lapidum, s(an)c(t)o
eius capiti infuderunt. Beatissimus ergo mar=
tyr respiciens iterum ad caelos maledictus
sanguinem effundens d(e)o gratias agens emi=
sit sp(iritu)m. In quo etiam loco super eundem la=
pidem christiani post haec d(omi)no ecl(esi)am fundaverunt.

Pr(oe)b(ite)r(i)i autem vel diaconi eius qui erant cum ipso mul=
titudinem lapidum ictus ut grandinem suscep(er)unt,
sed nullus ex eis neq(ue) plagam accepit nec livorem.
Collegerunt itaq(ue) corpus eius et equo Inponentes
quo ipse sederat reportauerunt ad civitatem.
Mirabilia uero per loca singula in quib(us) ipse repau=
sabat diuinitus ostenduntur. Igitur dum per=
uenissent ad pontem sup(er) fluvium sarcam,
turba magna populi brexianorum uenerunt,
constipata manu armifera ut s(an)c(t)issimum corpus
eius auferrent. Quibus reluctantes treden=

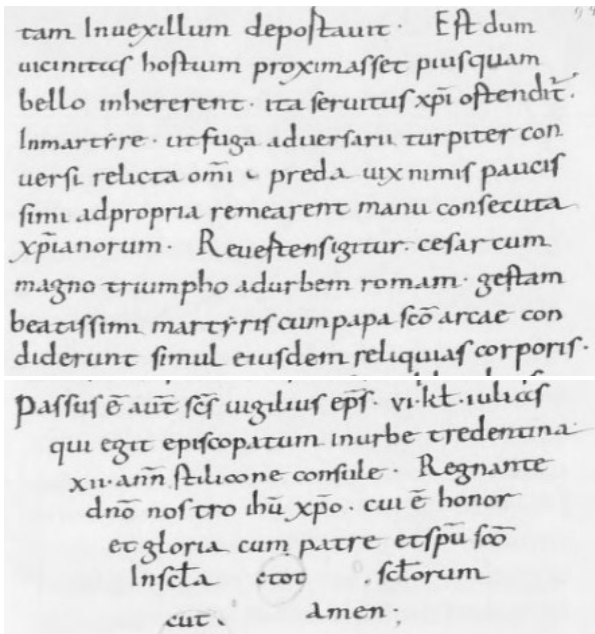
- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "ce" 5) abbr. di "—b(us)" con ";" 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "I" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "c" merovingica

tini oblatum etiam argenteum vasculum
munere obtulerunt. et per antiquam viam
corpus deducentes nuntius urbi puenit.
Iam iamque daemones confundebant phor
quos habuerant inuasos et dicebant.
Ecce sanctus martyr uigilius reuertitur cum trium
pho qui expulit nos a sedibus nris. et hoc coram
omnibus uociferantes clamabant qui in aduen
tu sacri corporis eius adunati sunt.
Cumq. uenisset ad opidum concursio magna
facta est uicinarum omnium ecclesiarum.
sacerdotum et populi xpiani ad eius exequias

cucurrerunt. Quemq. tertio die passionis suae
In loco quem ipse sibi antea construxerat ad
portam ueronensem cum aromatib. et mag
na gloria condiderunt. Salonitani etiam
fuerunt mercatores qui in eadem ciuitate
negotiabantur equibus unus cruorem eius
Inundantem In uia quae dicitur uela linteo mundo
colligens ac detergens uirtutes secum detu
lit. ubi nunc auxiliante xpo plurima ex
tant miracula. Gesta uero beatissimi
martyris ut moris erat urbis romae epō
transmissa ē ut sacris martyrum memora
libus Inderetur. Quia suscepta uenerabilis
papa legens cum omni ueneratione suscepit.
Ipso igitur tempore gens alamannorum
italiam crudeli gladio uastat. quibus ob
uiandis cesar romanorum exercitum adu
nauit. Cui beatus papa ait. Bone Imp̄r.
sume tecum gestam beati uigili martyris
urbis tredentine nuper conpertam. ut ma
nifestetur uirtutib. eius. Quam summo
gaudio susceptam augustus tradidit militi
deferendam coopertam rudi hasta adposi

tini oblatum etiam argenteum vasculum
munere obtulerunt, et per antiquam viam
corpus deducentes nuntius urbi p(er)uenit.
Iam iamque daemones confundebant(ur) p(er) hora
quos habuerant inuasos et dicebant:
Ecce sanctus martyr uigilius reuertitur cum trium=
pho qui expulit nos a sedibus n(ost)ris, et hoc coram
omnibus uociferantes clamabant qui In aduen=
tu sacri corporis eius adunati sunt.
Cumq(ue) uenisset ad opidum concursio magna
facta est vicinarum omnium ecclesi(arum),
sacerdotum et populi christiani ad eius exequias
cucurrerunt. Quemq(ue) tertio die passionis suae
In loco quem ipse sibi ante construxerat ad
portam ueronensem cum aromatib(us) et mag=
na gloria condiderunt. Salonitani etiam
fuerunt mercatores qui In eadem ciuitate
negotiabantur e quibus unus cruorem eius
Inundantem In uia quae d(icitu)r uela linteo mundo
colligens ac detergens uirtutes secum detu=
lit, ubi nunc auxiliante christo plurima ex=
tant miracula. Gesta uero beatissimi
martyris ut moris erat urbis romae e(pisco)po
transmissa e(st) ut sacris martyrum memora=
libus Inderetur. Quia suscepta uenerabilis
papa legens cum omni ueneratione suscepit.
Ipso Igitur tempore gens alamannorum
italiam crudeli gladio vastat, quibus ob=
uiandis cesar romanorum exercitum adu=
navit. Cui beatus papa ait: Bone Imp(erato)r,
sume tecum gestam beati uigilii martyris
urbis tredentine nuper conpertam, ut ma=
nifestetur uirtutib(us) eius. Quam summo
gaudio susceptam augustus tradidit militi
deferendam coopertam rudi hasta adposi=

- 1) "et" = "&" 2) (abbreviazione con punto mediano) 3) legature "ae, oe" e "or" 4) "a" longobardica e alamannica simile a "cc" 5) abbr. di "—b(us)" con "s;" 6) abbreviazione "orum" 7) errori ~~eorretti~~, non corretti 8) correzioni e glosse della stessa mano — correzioni e glosse di altra mano 9) "l" alta, apici e accenti 10) "n" semionciale 11) "c" merovingica



tam **I**n vexillum deportavit. Est dum
vicinitas hostium proximasset **p**iusquam
bello inhererent, ita servitus christi ostendit(ur)
In martyre, ut fuga adversarii turpiter con=
versi relictis om(n)i preda vix nimis paucis=
simi ad propria remearent manu consecuta
christianorum. Revertens igitur, cesar cum
magno triumpho ad urbem romam, gestam
beatissimi martyris cum papa s(an)c(t)o arcae con=
diderunt simul eiusdem reliquias corporis.

Passus e(st) aut(em) s(an)c(tu)s vigilius e(pisco)p(u)s VI kl iulias
qui egit episcopatum in urbe tredentina
XII ann(os) stilicone consule. Regnante
do(mi)no nostro i(es)hu christo, cui e(st) honor
et gloria cum patre et sp(irit)u s(an)c(t)o
In s(ae)c(u)la s(ae)c(u)lorum
Amen.

PRIMO RAFFRONTO: ANALISI PALEOGRAFICA, ORTOGRAFICA E PUNTEGGIATURA

SANGALLENSIS 566 = A

VAT. PAL. LAT. 846 = C

CODEX PARIS 5593 = D

PASSIO SANCTI VIGILII
EPISCOPI VI KL IUL

1. SACRATISSIMAE
MARTYRUM LAUDES

multifariis sunt p(rae)coniis, ut eorum gestis inertes quoq(ue) animas excitent ad p(ro)fectum, et cognoscant qualiter pervigiles sacerdotes p(ro) d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avidi bellatores fuderunt, qui p(ro) ipsis vel omnibus nobis, sanguinem suum patienter effudit, et ipsi exemplo eius edocti, hominu(m) animas ei adquaerendum fuderunt, quorum recordatio exempla sunt virtutum.

2. In tempore illo vigilius cives tredentinus, genere vero romanus cum in Athenis liberalibus literis fuisset eruditus, mente devota ab infanzia christo se tradidit serviendum.

3. Reversus igitur de studiis ad urbem romam vel athenis in tredentina civitate, s(an)c(t)ae religionis p(ro)positum implevit, ut dignum in predicta urbe locum pontificatus suscipere et episcopatus thronum apostolico more consederet.

4. Cum enim esset circiter annorum XX populi amor in eum et electio decu(m)bebat, quia multa iam ab eo in christo mirabilia ostensa cognoverant.

5. Ille autem excusationem aetatis atq(ue) iuventutis suae opponens, se indignum accusabat, sed multo magis vulgi clamorib(us) dignior atollebatur, quia magis magisque opere et s(an)c(t)itate seniores p(rae)cellebat.

6. Post hoc rogatus ep(iscopus) urbis aquilegiae, beatum vigilium foris civitatem tredentinam, ep(iscopus)m consecravit.

INCIPIT ACTUS VEL PASSIO
SANCTI VIGILII EPISCOPI VI
KL IUL

1. Sacratissimae martyrum laudes

multifarii sunt proferendae preconiiis, ut eorum gestis inertes quoque animas excitent ad profectum et cognoscant qualiter pervigiles sacerdotes pro d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avdi bellatores fuderunt qui pro ipsis vel omnibus nobis sanguinem suum patienter effudit, et ipsi exemplo eius edocti, hominum animas ei adquirendum fuderunt, quorum recordamur exempla virtutum.

2. In tempore illo vigilius cives tredentinus genere vero romanus, cum athenis liberalibus litteris fuisset eruditus mente devota ab infanzia christo se tradidit serviendum.

3. Reversus igitur de studiis ad urbem romam vel athenis in tredentina civitate s(an)c(t)ae religionis propositum implevit, ut dictum in predicta urbe locum pontificatus susciperet, et episcopatus thronum apostolico more consederet.

4. Cum enim esset circiter annorum xx populi amor in eum, et electio decu(m)bebat, quia multa iam ab eo in christo mirabilia ostensa cognoverant.

5. Ille autem excusatione(m), aetatis atque iuventutis suae obponens se indignum accusabat, sed multo magis vulgi clamorib(us) dignior atollebatur, quia magis magisque opere et s(an)c(t)itate seniores praecellebat.

6. Post rogatus episcopus urbis aquileiae beatum vigilium foris civitatem tredentinam episcopum consecravit.

PASSIO SANCTI VIGILII
EPISCOPI VI KL IULIAS

1. Sacratissimae martyrum laudes multifariis s(un)t proferendae preconiiis, ut eorum gestis inertes q(uo)q(ue) animas excitent ad p(ro)fectum, et cognoscant qualiter p(er)vigiles sacerdotes pro d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avidi bellatores fuderunt, qui p(ro) ipsis vel omnib(us) nobis, sanguinem suum patienter effudit, et ipsi exemplo eius edocti, hominum animas ei adquirendum fuderunt, quorum recordamur exemplo virtutum.

2. In tempore illo vigilius cives tredentinus, genere vero romanus, cum in athenis liberali(us) litteris fuisset eruditus, mente devota ab infanzia christo se tradidit serviendum.

3. Reversus igitur de studiis ad urbem romam v(e)l athenis in tredentina civitate s(an)c(t)ae religionis p(ro)positum implevit, ut dignum in p(rae)dicta urbe locum pontificatus susciperet, et episcopatus thronum apostolico more consederet.

4. Cum enim esset circiter annorum XX populi amor in eum et electio decumbebat, quia multa iam ab eo in christo mirabilia cognoverant.

5. Ille autem excusationem aetatis atq(ue) iuventutis suae obponens, se indignum iudicabat, sed multo magi vulgi clamorib(us) dignior atollebatur, quia magis magisque opere et sanctitate seniores praecellebat.

6. Post hoc rogatus episcopus urbis aquilegiae beatum vigilium foris civitatem tredentinam episcopum consecravit.

7. Cu(m)q(ue) ingressus esset urbem ipsam Legem d(omi)ni p(rae)dicando, et populos convertendo, numerus credentium augebatur.

8. At ubi tota(m) civitate(m) ad catholicam fidem converterat, ecclesia(m) infra civitatem d(omi)no collocavit, ubi p(er) orationes caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus, oppressas, vexillum christi manibus suis imprimens absolvebat.

9. Opinio vero eius sancta in universo mundo et vicinas civitates florebat.

10. Quo tempore maxima pars populi extra urbem p(er) rura adhuc diabolicis institutis tenebantur obstricti, ut idola muta et simulacra vana, ligna et lapides colentes sacrificarent.

11. Ipse tamen sp(irit)u s(an)c(t)o repletus, cotidiana et assidua doctrina, dura gentilium corda mollebat, quoadusq(ue) omnem diocesis suae populum, adiuvante christo converteret ad fidem.

12. Cuius parentes et germani religiose d(omi)no serviebant.

13. Tunc convocans presbiteros atq(ue) diaconos suos, ita eos affatus est: O religiosi viri, non nob(is) e(st) necessarium d(omi)ni talenta commissa, unius talenti in sudario velut pigri servi singulari cautela recondere, sed cum advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r, cum usuris duplicata oportet rep(rae)sentari, ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i n(ost)ri mereamur introire.

14. Mittens itaq(ue) ad veronensem Ibrexina(m) episcopiis e latere suo legationem dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(at)res, nolite negligere verbum

7. Cumque ingressus esset urbem ipsam legem d(omi)ni praedicando et populos convertendo numerus credentium augebatur.

8. At ubi totam civitatem ad catholicam fide(m) converterat ecclesiam infra civitatem d(omi)no collocavit, ubi per orationes caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus oppraessas vexillum christi manibus suis imprimens absolvebat.

9. Opinio vero s(an)c(t)a in universo mundo et vicinas civitates florebat.

10. Quo tempore maxima pars populj extra urbem per rura adhuc diabolicis institutis tenebantur obstricti, ut idola muta et simulacra vana ligna et lapides colentes sacrificarent.

11. Ipse tamen sp(irit)u s(an)c(t)o repletus cotidiana et assidua doctrina dura gentilium corda mollebat, quoadusq(ue) omnem diocesis suae populum adiuvante christo converteret ad fidem, cuius parentes et germani religiose d(omi)no serviebant.

12. Tunc convocans presbiteros atque diaconos suos, ita eos affatus est: O religiosi viri, nobis est necessarium d(omi)ni talenta commissa, unius talenti in sudario velut pigri servi singulari cautela recondere, sed cum advenerit, d(omi)n(u)s noster cum usuris decuplicata oportet representari, ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i nostri mereamur introire.

13. Mittens itaque ad veronensem vel brexianam ep(iscopo)s e latere suo legationem dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fratres, nolite negligere verbum

7. Cumq(ue) Ingressus e(ss)et urbem ipsam Legem d(omi)ni p(rae)dicando, et p(o)p(u)los convertendo, numerus credentium augebat(ur).

8. At ubi totam civitatem ad catholicam fidem converterat, eccl(esi)am Infra civitatem d(omi)no conlocavit, ubi p(er) orationes caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus oppressas vexillum christi manib(us) suis imprimens absolvebat.

9. Opinio vero eius sancta In universo mundo, et vicinas civitates florebat.

10. Quo temp(ore) maxima pars populi extra urbem per rura adhuc diabolicis Institutis tenebantur obstricti, ut idola muta et simulacra vana ligna et lapides colentes sacrificarent.

11. Ipse tam(en) sp(irit)u s(an)c(t)o repletus, cottidiana et assidua doctrina, dura gentilium corda mollebat, quoadusq(ue) omnem diocesis suae populum adiuvante christo converteret ad fidem, cuius parentes et germani religiose d(omi)no serviebant.

12. Tunc convocans pr(es)b(yte)ros atq(ue) diaconos suos, Ita eos affatus e(st): O religiosi viri n(on) nobis e(st) necessarium d(omi)ni talenta co(m)missa unius talenti in sudario velut pigri servi singulari cautela recondere, sed cum advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris decuplicata oportet representari, Ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i nostri mereamur introire.

13. Mittens itaque ad veronensem vel brexianam ep(iscop)is e latere suo legationem dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(at)res, nolite negligere verbum

d(e)i in quo christus nos suae ecclesiae p(rae)sules ordinavit.

15. Sed exite de urbibus v(est)ris et p(rae)dicate verbum domini, ne amplius serpens ille, diabolus antiquus, sibi animas hominum iam habeat obligatas, p(ro) quibus christus dominus noster mortuus est et resurrexit.

16. Cui ill(e) tale dederunt responsum, p(er) se non posse abire.

17. Beatus aute(m) vigilius responso accepto, ait: Ego mori p(ro) ipso paratus sum qui p(ro) nob(is) mortem subire dignatus est.

18. Nec patior mihi coronam paratam aliis venundari.

19. Tunc constantiane eius p(er)cunctati, tale ei dedere responsum: Perge frater in territorium civitatu(m) nostraru(m) et adquire animas d(omi)no quae adhuc tenentur captivae, et demonstra illis viam veritatis.

20. Accepta itaq(ue) fiducia exiit beatus vigilius p(er)cuncta territoria, aliqua(m) partem veronensium vel brexianorum, verbum d(omi)ni p(rae)dicans, fidei christi convertens ultra XXX d(e)o fundarat ecclesias.

21. In territorio autem suae civitatis dum rexisset.

22. Duxit secum sisinnum quendam martyrem atq(ue) alexandru(m) viros christianissimos ac religiosos, de transmarinis partibus adventantes, natione cappadoces qui aliquo tempore mediolanum antea commorati sunt, quos p(rae)fatos d(e)i cultores ordinavit anagnia, et dum ibi iam aliqua(m) parte(m) populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam, illos ibidem

d(e)i, In quo christus nos suae ecclesiae praesules ordinavit.

14. Sed nunc exite de urbibus vestris et praedicate verbum d(omi)ni, ne amplius serpens ille diabolus antiquus sibi animas hominum iam habeat obligatas, pro quibus d(omi)n(us) noster mortuus est et resurrexit.

15. Cui illj tale dederunt responsum, per se non posse abire.

16. Beatus autem vigilius responso accepto ait: Ego mori pro ipso paratus sum qui pro nobis mortem subire dignatus est, nec patior mihi coronam paratam aliis venundari.

17. Tunc contestatione eius percunctati tale ei dedere responsum: Perge frater in territorium civitatu(m) nostrarum, et adquire animas d(omi)no, quae adhuc tenentur captivae, et demonstra illis viam veritatis.

18. Accepta itaque fiducia exiit beatus vigilius percuncta territoria aliquam partem veronensium vel brexianorum verbum d(omi)ni praedicando fidei christi convertens ultra xxx d(e)o fundarat ecclesias.

19. In territorio autem suae civitatis du(m) perrexisset, duxit secum sisinnum quendam martyrem atque alexandrum viros christianissimos ac religiosos de transmarinis partibus adventantes, natione cappadoces, qui aliquo tempore mediolanum antea commorati sunt.

20. Quos praefatos d(e)i cultores ordinavit anagnia, et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam illis ibidem

dei In quo christus suae eccl(esi)ae p(rae)sules ordinavit, sed nunc exite de urbibus v(est)ris et p(rae)dicate verbum d(omi)ni, ne amplius serpens ille diabolus antiquus, sibi animas hominum iam habeat obligatas, pro quibus christus d(omi)n(us) n(oste)r mortuus e(st) et resurrexit.

14. Cui illi tale dederunt responsum, per se non posse abire.

15. Beatus autem vigilius responso accepto ait: Ego mori pro ipso paratus sum, qui pro nobis mortem subire dignatus est, nec patior mihi coronam paratam aliis venundari.

16. Tunc contestatione eius p(er)cunctati, tale ei dedere responsum: Perge f(rate)r in territorium civitatu(m) n(ost)rarum, et adquire animas d(omi)no quae adhuc tenentur captivae, et demonstra illis viam veritatis.

17. Accepta itaq(ue) fiducia exiit beatus vigilius p(er)cuncta territoria aliqua(m) partem veronensem vel brexianorum verbum d(omi)ni p(rae)dicans, fidei christi convertens ultra XXX d(e)o fundarat ecclesias.

18. In territorio autem suae civitatis dum p(er)rexisset, duxit secum sisinnum, quendam martyrem atq(ue) alexandrum viros christianissimos ac religiosos, de transmarinis partibus adventantes, natione cappadoces, qui aliquo tempore mediolanum antea commorati sunt.

19. Quos p(rae)fatos d(e)i cultores ordinavit anania, et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam, illos ibidem

reliquit p(rae)dicare.

23. Quibus adp(rae)hensis anagni diversis suppliciis maceratos, vinculis religatos, semineces iactaverunt in ignem et comp(rae)hensa eorum sanctissima corpora, combusserunt et reddiderunt sp(iritu)m sicut eorum gesta continentur.

24. Beatus autem vigilius fabri^{cabat} d(e)o aeccl^{ec}lesiam, et mox in sp(iritu) s(an)c(t)o praetiosas animas eorum vidit ab angelis ad caelum deferri.

25. Coepit et ipse desideranter ad palmam martyrii festinare, ut et eorum mereretur parte^{ci}ps fieri coronae.

26. Arrepto itaq(ue) cursu cum uno ex diaconibus p(er)gebat anagniam, et ceperunt eum sui retinere dicendo: Quo pastor p(er)gis? qui oves nondum om(ne)s adunasti?

27. At ille sp(iritu) fremens, turbavit semetipsum, qui cu(m) p(er)venissent ad locum afluvium aut aufidum diacono ait: Exaltiemus nos calcimenta nostra, ut ad gentem nudam, pede nudo ingrediamur, quia pedes eoru(m) non sunt directi in viam pacis.

28. Cum autem venissent in locum ubi pretiosa corpora martyrum sunt incensa, combusta collegerunt in mundas sindones, et reportantes in tredento, in quodam ecclesia quam ipse d(omi)no fabricaverat, cum honore condiderunt.

29. Post paucos autem dies cum ut dictum est ex urbe veronensi aliquando, aut brexiano, aut tredentino territorio, quotquot invenerat paganos, iam ad d(omi)n(u)m convertisset, unus ei locus restitit, in montanis positus nimis indignus, qui semp(er) religione christianae erat adversus

reliquit praedicare. 21. Quibus adpraehensis anagni diversis suppliciis maceratos, vinculis religatos, semineces iactaverunt in ignem, et conpraehensa eoru(m) sacratissima corpora combusserunt, et reddiderunt sp(iritu)m, sicut eorum gesta continentur(.

22. Beatus autem vigilius fabricabat d(e)o ecclesiam et mox in sp(iritu) s(an)c(t)o praetiosas animas eorum vidit ab angelis ad caelum deferri.

23. Coepit et ipse desideranter ad palmam martyrii festinare ut et eorum mereretur particeps fieri coronae.

24. Arrepto igitur cursu cum uno ex diaconibus pergebat anagniam, et caeperunt eum sui retinere dicendo: Quo pastor pergis, qui oves nondum omnes adunasti?

25. At ille sp(iritu) fremens turbavit semetipsum.

26. Qui cum pervenissent ad locum adfluvium diacono ait: Exaltiemus nos calcimenta nostra, ut ad gentem nudam pede nudo ingrediamur, quia pedes eorum non sunt directi in viam pacis.

27. Cum autem venissent in locum ubi praetiosa corpora martyrum sunt incensa combusta collegerunt in mundas sindones, et reportantes in tredento in quadam ecclesia quam ipse d(omi)no fabricaverat cum honore condiderunt.

28. Post paucos autem dies cum ut dictum est ex urbe veronensi aliquando aut brexiano aut tredentino territorio quotquot invenerat paganos iam ad d(omi)n(u)m convertisset, unus ei locus restitit in montanis positus nimis indignus qui semper religioni christianae erat adversus

reliquit praedicare.

20. Quibus adp(rae)hensis anagni, diversis suppliciis maceratos, vinculis religatos semineces iactaverunt in igne(m).

21. Et comprehensa eorum sanctissima corpora combusserunt, et reddiderunt spiritum sicut eorum gesta continentur.

22. Beatus autem vigilius fabricabat d(e)o eccl(esi)am et mox in sp(iritu) p(rae)ciosas animas eorum vidit ab angelos ad caelum deferri.

23. Coepit et ipse desideranter ad palmam martyrii festinare, ut et eorum mereretur particeps fieri coronae.

24. Arrepto itaq(ue) cursu, cum uno ex diaconib(us) pergebat anagniam, et ceperunt eum sui retinere dicendo: Quo pastor p(er)gis qui oves nondum om(ne)s adunasti?

25. At ille sp(iritu) fremens, turbavit semetipsum.

26. Qui cu(m) p(er)venissent ad locum acfluvium, diacono ait: Exaltiemus nos caltiamenta n(ost)ra, ut ad gentem nudam, pede nudo ingrediamur, quia pedes eoru(m) non sunt directi in viam pacis.

27. Cum aut(em) venissent in locum ubi p(rae)ciosa corpora martyrum s(un)t incensa, combusta collegerunt in mundas sindones, et reportantes in tredento, in quadam ecclesia quam ipse d(omi)no fabricaverat cum honore condiderunt.

28. Post paucos aut(em) dies cum ut dictum e(st) ex urbe veronensi aliquando, aut brexiano, aut tredentino territorio, quotquot invenerat paganos iam ad d(omi)n(u)m convertisset unus ei locus restitit in montanis positus nimis indignus, qui semper religione christianae erat adversus

rupib(us), atq(ue) illic precipites
admodum cana^{les}, de quo fluvius
descendebat.

30. Nomen autem vallis tandena.

31. Servitium namq(ue) cuiusdam
divitis p(rae)ciu(m) erat, in quo
diaboli simulacro conflato, aeris
dispendium miserabile quod
saturno inferni iura p(ro)iecto,
venerantes atq(ue) ignari coleba^{nt}
ut d(eu)m.

32. Quo conp(er)to apostolicus
praesul, iterum suum ita affatur
officium: quid hic inquiring stamus
ociosi? Qui ia(m) conducti sumus,
pergamus ~~ad gaudium~~ ad opus d(omi)ni
n(ost)ri, et consignans se vexillo
crucis, p(er)rexit ad portam
civitatis brexianae, quae vadit ad
pontem.

33. Primi autem populi deducetes
eum et valedicentes, regressi sunt.

34. Ipse vero cum germanis suis
claudio atq(ue) magurio, nec
non et iuliano, p(res)b(ite)ris ad
locum p(er)rexit destinatu(m).

35. Cui om(ne)s christiani qui iam
p(er) eius fuerant conversi
doctrinam, veneranter occurrunt,
et adorantes d(omi)n(u)m,
rogabant ut ex sacris manibus eius
corporis christi eucharistiam
sumerent.

36. Ubi aute(m) p(er)venit ad
locum in quo erat idolu(m)
constitu(m), fide ferventi ut
agonis certamen, inveniret christo
hostiam optulit salutarem.

37. Sicut fortis et opinatissimus
miles ad bellu(m), ita sacerdos ad
p(roe)lia festinabat praedestinata,
d(omi)ni p(rae)mia accepturus.

38. Et respiciens in caelum vidit
gloria(m) d(e)i et ait: Gratias ago
tibi christe, ecce oculis meis video
in dextera tua, quae mihi
p(rae)pa^{ra}ntur.

39. Haec omnes sui circum
adstantes eum audiebant clara voce

rupibus atque illic precipites
admodum canales de quo fluvius
descendebat.

29. Nomen autem vallis tandena,
servitium quoque cuiusdam divitis
pretium erat in quo diaboli
simulacro conflato aeris
dispendium miserabile quod
saturno inferni iura proiecto
venerantes atque ignari colebant ut
d(eu)m.

30. Quo comperto apostolicus
praesul Iterum suum ita affatur
officium: Quid hic inquiring
stamus ociosi qui iam conducti
sumus, pergamus ad gaudium
d(omi)ni nostri, et consignans se
vexillo crucis perrexit ad portam
civitatis brexianae quae vadit ad
pontem.

31. Primi autem populi deducetes
eum, et valedicentes regressi sunt.

32. Ipse vero cum germanis suis
claudio atque magurio nec non
et iuliano presbiteris ad locu(m)
perrexit destinatum.

33. Cui omnes christiani qui iam
per eius fuerant conversi
doctrinam veneranter occurrunt et
adorantes d(omi)n(u)m rogabant
ut ex sacris manibus eius corporis
christi eucharistiam sumerent.

34. Ubi pervenit ad locum In quo
erat idolum constitutum fide
ferventi ut agonis certamen
inveniret, christo hostiam obtulit
salutarem.

35. Sicut opinatissimus miles ad
bellum, ita sacerdos ad proelia
festinabat, praedestinata, d(eu)m
premia accepturus.

36. Et respiciens in celum vidit
gloria(m) d(e)i et ait: Gratias tibi
ago christe, ecce oculis meis video
in dextera tua quae mihi
praeparantur.

37. Haec omnes sui
circumadstantes eum audiebant

rupibus atq(ue) illic precipites,
admodum canales, de quo fluvius
descendebat, nomen aut(em) vallis
tandena, servitium namque
cuiusdam divitis p(rae)ciu(m) erat,
In quo diaboli simulacro conflato,
aeris dispendium miserabile, quod
saturno Inferni iura proiecto
venerantes, atq(ue) ignari colebat
ut deum.

29. Quo conperto apostolicus
p(rae)sul iterum, suum ita affat(ur)
officiu(m): Quid hic inquiring
stamus ociosi? Qui iam conducti
sumus, pergamus ad gaudium
d(omi)ni n(ost)ri, et consignans se
vexillo crucis, perrexit ad portam
civitatis brexianae quae vadit ad
pontem.

30. Primi aut(e)m populi
deducetes eum, et valedicentes
regressi sunt, ipse vero cum
germanis suis claudio atq(ue)
magurio, nec non et iuliano
pr(es)b(ite)ris, ad locum perrexit
destinatum.

31. Cui om(ne)s christiani qui iam
per eius p(er) eius fuerant conversi
doctrinam veneranter occurrunt, et
adorantes d(omi)n(u)m rogabant,
ut ex sacris manibus eius corporis
christi eucharistiam sumerent.

32. Ubi autem pervenit locum in
quo erat idolu(m) constitutum fide
ferventi ut agonis certamen
Inveniret christo hostiam obtulit
salutarem, sicut fortis et
opinatissimus miles ad bellum, ita
sacerdos ad proelia festinabat,
praedestinata d(omi)ni premia
accepturus.

33. Et respiciens In caelum, vidit
gloria(m) d(e)i et ait: Gratias tibi
christe ecce oculis meis video in
dextera tua, quae mihi
praeparantur.

34. Haec om(ne)s sui
circumadstantes eum audiebant

dicente(m), sed ipsi nihil videbant.
40. Ille vero hoc tantu(m) cu(m) lacrimis loquebatur.

41. Tunc percussit idolum in nomine d(omi)ni i(es)hu christi, et confregit eum minutatim, et p(ro)iecit in t(er)ra(m) et inde in fluvium qui dicitur sarca, et resedens su(per) basim lapidis eius Verbum d(omi)ni p(rae)dicabat.

42. Quo cognito rusticorum turma, et adventu(m) eius, vel idoli comminutione(m), cum gladiis et lapidibus, truculenti obviam cucurrerunt.

43. Quos beatissimus fide praesul armatus in christo, sicut quaeda(m) purgamenta dispexit.

44. Illi aute(m) tumore diabolico conflato corde, magnum imbrem(m) lapidum, s(an)c(t)o eius capiti infuderunt.

45. Beatissimus ergo martyr, respiciens iteru(m) ad caelos, madefactus, sanguinem effundens, d(e)o gratias agens, emisit sp(iritu)m.

46. In quo etiam loco sup(er) eundem lapidem christiani, post haec d(omi)no aeccl(es)iam fundaverunt.

47. Pr(es)b(ite)r(i) autem vel diaconi eius qui erant cum ipso, multitudi(n)e(m) lapidum ictus, ut grandinem susceperunt, sed nullus ex eis neq(ue) plagam accepit nec livorem.

48. Collegerunt itaq(ue) corpus eius et equo inponentes, quo ipse sederat reportaverunt ad civitatem.

49. Mirabilia vero p(er) loca singula in quibus ipse repausabat, divinitus ostenduntur.

50. Igitur du(m) p(er)venissent ad pontem se^uper fluvium sarcam, turba magna populi berxianoru(m) venerunt, constipata manu armifera, ut s(an)c(t)issimum corpus eius auferrent.

clara voce dicentem, sed ipsi nihil videbant, ille vero hoc tantum cum lacrimis loquebatur.

38. Tunc percussit idolum in nomine d(omi)ni n(ost)ri I(es)hu christi et confregit eum minutatim et proiecit in terram et inde in fluvium qui dicitur sarca, et resedens super basem lapidis eius verbum d(omi)ni predicabat.

39. Quo cognito rusticorum turma et adventu eis vel idoli cominutione, cum gladiis et lapidibus truculenti obviam cucurrerunt.

40. Quos beatissimus fide presul armatus in christo sicut quaedam purgamenta dispexit.

41. Illi autem tumore diabolico conflato corde, magnum imbrem lapidum s(an)c(t)o eius capiti infuderunt!

42. Beatissimus ergo martir respiciens iterum ad caelos, madefactus sanguinem effundens, d(e)o gratias agens, emisit sp(iritu)m.

43. In quo etiam loco super eundem lapidem christiani post haec d(omi)no aeccl(es)iam fundaverunt.

44. Presp(ite)r(i) autem vel diaconi eius qui erant cum ipso multitudi(n)e(m) lapidum ictus ut grandinem susceperunt, sed nullus ex eis neque plagam accepit nec livorem!

45. Collegerunt itaque corpus eius et equo inponentes quo ipse sederat reportaverunt ad civitatem.

46. Mirabilia vero per singula loca in quibus ipse repausabat divinitus ostenduntur.

47. Igitur dum pervenissent ad pontem super fluvium sarcam turba magna populi brexianorum venerunt constipata manu armifera, ut s(an)c(t)issimu(m) corpus eius auferrent.

clara voce dicentem, sed ipsi nihil videbant.

35. Ille vero hoc tantum cum lacrimis loquebatur.

36. Tunc p(er)cussit idolum in nomine d(omi)ni i(es)hu christi et confregit eum minutatim et p(ro)iecit in terram, et inde in fluvium qui dicit(ur) sarca, et resedens super basem lapidis eius, verbum domini praedicabat.

37. Quo cognito rusticorum turma et adventu eius, vel idoli comminutione cum gladiis et lapidibus truculenti obviam cucurrerunt.

38. Quos beatissimus fide p(rae)sul armatus in christo, sicut quaedam purgamenta dispexit.

39. Illi aut(em) timore diabolico, conflato corde, magnum imbrem lapidum, s(an)c(t)o eius capiti infuderunt.

40. Beatissimus ergo matyr respiciens iterum ad caelos madefactus sanguinem effundens d(e)o gratias agens emisit sp(iritu)m.

41. In quo etiam loco super eundem lapidem christiani post haec d(omi)no ecl(es)iam fundaver(unt).

42. Pr(es)b(ite)r(i) autem vel diaconi eius qui erant cum ipso multitudinem lapidum ictus ut grandinem susceper(unt), sed nullus ex eis neq(ue) plagam accepit nec livorem.

43. Collegerunt itaq(ue) corpus eius et equo inponentes quo ipse sederat reportaverunt ad civitatem.

44. Mirabilia vero per loca singula in quib(us) ipse repausabat divinitus ostenduntur.

45. Igitur dum pervenissent ad pontem sup(er) fluvium sarcam, turba magna populi brexianorum venerunt, constipata, manu armifera ut s(an)c(t)issimum corpus eius auferrent.

51. Quib(us) reluctantes tredentini, oblatum etiam vasculum munere obtulerunt.

52. Et p(er) antiqua(m) viam corpus deducentes nuntius urbi p(er)venit.

53. Iam iamque demones confundebantur p(er) ora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce s(an)c(tu)s martýr vigilius revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus nostris, et hoc coram omnibus vociferantes clamabant, qui in adventu sacri corporis eius adunati sunt.

54. Cumque venisset ad oppidum concursio magna facta est vicinarum omnium ecclesiaru(m) sacerdotu(m) et populi christiani ad eius exequias cucurrerunt.

55. Que(m)q(ue) tertio die passionis suae in loco que(m) ipse sibi ante construxerat ad portam veronensem cum aromatib(us) et magna gloria condiderunt.

56. Salanotani etiam fuer(unt) mercatores qui in eadem civitate negociabantur, e quibus unus cruorem eius inundantem in via quae dicitur vela, linteo mundo colligens ac detergens, virtutes secu(m) detulit, ubi nunc auxiliante christo plurima extant miracula.

57. Gesta vero beatissimi martyris, ut moris erat urbis romae ep(iscop)o transmissa e(st), ut sacris martyru(m) memorialibus inderetur.

58. Qua suscepta venerabilis papa legens cum omni veneratione suscepit.

59. Ipso igitur tempore gens alamannoru(m) italiam crudeli gladio vastabat.

60. Quibus obviandis caesar romanorum exercitum adunavit.

48. Quibus reluctantes tredentini oblatum etiam argenteum vasculum munere obtulerunt, et per antiquam viam corpus deducentes, nuntius urbi pervenit.

49. Iam iamque demones confundebantur peora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce sanctus martyr vigilius revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus nostris, et hoc coram omnibus vociferantes clamabant qui in adventu sacri corporis eius adunati sunt.

50. Cu(m)que venisset ad oppidum, concursio magna facta est vicinarum omnium ecclesiarum sacerdotum, et populi christiani ad eius exequias cucurrerunt.

51. Quemq(ue) tertio die passionis suae in loco quem ipse sibi antea construxerat ad portam veronensem cum aromatibus et magna gloria condiderunt.

52. Salonitani etiam fuerunt mercatores qui in eadem civitate negociabantur, e quibus unus cruorem eius inundantem in via quae dicitur vela linteo mundo colligens ac detergens virtutes secum detulit, ubi nunc auxiliante christo plurima extant miracula.

53. Gesta vero beatissimi martyris ut moris erat urbis romae episcopo transmissa est ut sacris martyrum memorialibus inderetur.

54. Qua suscepta venerabilis papa legens cum omni veneratione suscepit.

55. Ipso igitur tempore gens alamannorum italiam crudeli gladio vastabat, quibus obviandis caesar romanorum exercitum adunavit.

46. Quibus reluctantes tredentini oblatum etiam argenteum vasculum munere obtulerunt, et per antiquam viam corpus deducentes nuntius urbi p(er)venit.

47. Iam iamque daemones confundebant(ur) p(er) hora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce sanctus martyr vigilius revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus n(ost)ris, et hoc coram omnibus vociferantes clamabant qui In adventu sacri corporis eius adunati sunt.

48. Cumq(ue) venisset ad oppidum concursio magna facta est vicinarum omnium ecclesiarum, sacerdotum et populi christiani ad eius exequias cucurrerunt.

49. Quemq(ue) tertio die passionis suae In loco quem ipse sibi ante construxerat ad portam veronensem cum aromatib(us) et magna gloria condiderunt.

50. Salonitani etiam fuerunt mercatores qui In eadem civitate negociabantur e quibus unus cruorem eius Inundantem In via quae d(icitu)r vela linteo mundo colligens ac detergens virtutes secum detulit, ubi nunc auxiliante christo plurima extant miracula.

51. Gesta vero beatissimi martyris ut moris erat urbis romae e(pisco)po transmissa e(st) ut sacris martyrum memorialibus Inderetur.

52. Quia suscepta venerabilis papa legens cum omni veneratione suscepit.

53. Ipso Igitur tempore gens alamannorum italiam crudeli gladio vastat, quibus obviandis cesar romanorum exercitum adunavit.

61. Cui beatus papa ait: Bone imperator, sume tecum gestam beati vigillii martyris, urbis tredentinae nuper conp(er)tam, ut manifestetur virtutibus eius.

62. Qua(m) summo gaudio susceptam augustus tradidit militi deferendam coopertam rudiasta adpositam in vexillum deportavit.

63. Ergo dum vicinitas ostium p(ro)*imasset ripis quam bello inhererent, ita servitus christi ostenditur in martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi, relictia omni preda, vix nimis paucissimi ad p(ro)pria remearent, manu consecuta christianorum.

64. Revertens igitur caesar cum magno triumpho ad urbem romam, gestam beatissimi martyris, cum papa s(an)c(t)o arce condiderunt simul eiu^sdem reliquias corporis.

65. Passus e(st) aut(em) s(an)c(tu)s vigilius episcopus VI Kl iul(ias) qui egit episcopatum in urbe tredentina, XII an(nos), stilico consule, regnante d(omi)no n(ost)ro i(es)hu christo, cui est honor et gloria cum patre et sp(iritu) s(an)c(t)o in saecula saeculorum, amen.

56. Cui beatus papa ait: Bone imperator, sume tecum gesta(m) beati vigillii martyris urbis tredentinae nuper conperta ut manifestetur virtutibus eius.

57. Quam summo gaudio suscepta(m) augustus tradidit militi deferendam coopertam rudiasta adpositam in vexillum deportavit.

58. Ergo dum vicinas hostium proximasset, prius quam bello inhererent, ita ut servitus christi ostenditur in martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi, relictia omnia praeda vix nimis paucissimi ad propria remearent, manu consecuta christianorum.

59. Revertens igitur caesar cum magno triumpho ad urbem romam, gestam beatissimi martyris cu(m) papa sancto arcae condiderunt simul eiusdem reliquias corporis.

60. Passus est autem s(an)c(tu)s vigilius episcopus, VI kl, iul, qui egit episcopatum in urbe tredentina duodecim annos stilicone consule, regnante d(omi)no nostro i(es)hu christo, cui est honor et gloria cum patre et sp(iritu) s(an)c(t)o in secula seculorum Amen.

54. Cui beatus papa ait: Bone Imp(erato)r, sume tecum gestam beati vigillii martyris urbis tredentine nuper conpertam, ut manifestetur virtutib(us) eius.

55. Quam summo gaudio susceptam augustus tradidit militi deferendam coopertam rudi hasta adposi tam In vexillum deportavit.

56. Est dum vicinitas hostium proximasset piusquam bello inhererent, ita servitus christi ostendit(ur) In martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi relictia om(n)i preda vix nimis paucissimi ad propria remearent manu consecuta christianorum.

57. Revertens igitur, cesar cum magno triumpho ad urbem romam, gestam beatissimi martyris cum papa s(an)c(t)o arcae condiderunt simul eiusdem reliquias corporis.

58. Passus e(st) aut(em) s(an)c(tu)s vigilius e(pisco)p(u)s VI kl iulias qui egit episcopatum in urbe tredentina XII ann(os) stilicone consule.

59. Regnante do(mi)no nostro i(es)hu christo, cui e(st) honor et gloria cum patre et sp(iritu) s(an)c(t)o In s(ae)c(u)la s(ae)c(u)lorum Amen.

PRIMO RAFFRONTO: ANALISI PALEOGRAFICA, ORTOGRAFICA E PUNTEGGIATURA

CODEX PARIS 5593 = D

PASSIO SANCTI VIGILII EPISCOPI VI KL IULIAS

1. Sacratissimae martyrum laudes multifariis s(un)t proferendae preconiis, ut eorum gestis Inertes q(uo)q(ue) animas excitent ad p(ro)fectum, et cognoscant qualiter p(er)vigiles sacerdotes pro d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avidi bellatores fuder(unt), qui p(ro) ipsis vel omnib(us) nobis, sanguinem suum pati= enter effudit, et ipsi exemplo eius edocti, hominum animas ei adquerendum fuderunt, quorum recordamur exemplo virtutum.

2. In tempore illo vigilius cives tredentinus, genere vero romanus, cum in athenis liberali(us) litteris fuisset eruditus, mente devota ab infantia christo se tradidit serviendum.

3. Reversus igitur de studiis ad urbem romam v(e)l athenis in tredentina civitate s(an)c(t)ae religionis p(ro)positum implevit, ut dignum in p(rae)dicta urbe locum pontificatus susciperet, et episcopatus thronum apostolico more consederet.

4. Cum enim esset circiter annorum XX populj amor In eum et electio decumbebat, quia multa iam ab eo In christo mirabilia cognoverant.

5. Ille autem excusacionem aetatis atq(ue) iuventutis suae obponens, se indignum iudicabat, sed multo magi vulgi clamorib(us) dignior atollebatur, quia magis magisq(ue) opere et sanctitate seniores praecellebat.

6. Post hoc rogatus episcopus urbis aquilegiae beatum vigilium foris civitatem tredentinam episcopum consecravat.

7. Cumq(ue) Ingressus e(ss)et urbem ipsam Legem d(omi)ni p(rae)dicando, et p(o)p(u)los convertendo, numerus credentium augebat(ur).

8. At ubi totam civitatem ad catholicam fidem converterat, eccl(esi)am Infra civitatem d(omi)no conlocavit, ubi p(er) orationes caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus oppressas vexillum christi manib(us) suis inprimens absolvebat.

9. Opinio vero eius sancta In universo mundo, et vicinas civitates florebat.

10. Quo temp(ore) maxima pars populi extra urbem per rura adhuc diabolicis Institutis tenebantur obstricti, ut idola muta et simulacra vana ligna et lapides colentes sacrificarent.

11. Ipse tam(en) sp(irit)u s(an)c(t)o repletus, cottidiana et assidua doctrina, dura gentilium corda mollebat, quoadusq(ue) omnem diocesis suae populum adiuvante

COD. VERONA XCV = B

PASSIO S(A)C(T)I VIGILII MARTYRIS

1. Sacratissime martyrum laudes multifariis sunt praeferende praeconiis ut eorum gestis Inestes quoque animas excitent ad profectum et cognoscant qualiter pervigiles sacerdotes p(ro) d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avidi bellatores fuderunt.

2. Qui pro ipsis vel nobis omnibus suum sanguinem patienter effuderunt et ipsi eorum exemplis edocti hominum et animas adquirendum effuderent quorum recordamus exempla virtutum.

3. Tempore illo vigilius namque cives tridentinus genere vero romanus.

4. Cum In athenis liberalibus fuisset litteris eruditus devota mente ab infantia christo se tradidit serviendum.

5. Revertens Igitur de studiis ab urbe roma vel athenis In tridentina civitate s(an)c(t)ae religionis Implevit propositum ut dignus In praedicta urbe pontificatus tercio loco susciperet dignitate(m) et episcopalj throno more apostolico consideret.

6. Cum esset enim annoru(m) circiter viginti populj In eo amor atque electio adclamabat quia multa ab eo In mirabilja In christi nomine ostensa cognoverunt.

7. Ille au(tem) excusatione(m) etatis atque Iuventutis suae obponens se indignu(m) accusabat.

8. Multo magis vulgi clamoribus dignior adtollebat quia magis magisque opere et s(an)ctitate seniores precellebat.

9. Post hoc rogatus ep(iscopu)s urbis aquiljensis beatu(m) vigliu(m) foris civitate tridentina consecrevit ep(scopu)m.

10. Cumque Ingressus fuisset urbe(m) ipsam lege(m) d(omi)ni praedicandum et populum cottidie convertendu(m) augebatur numerus credentium.

11. At ubi totam civitate(m) ad catholicam fidem convertisset eccl(esi)am Intra civitate(m) d(omi)no collocavit.

12. Ibique christi perfecit asylo(m) ubi etia(m) orationibus suis caecos Inluminabat, surdis auditu(m) reddebat, mutoru(m) linguas vel a demonibus oppressos christi vexillu(m) manibus suis Inprimens absolvebat.

13. Opinio eius s(an)c(t)a pene In universo mundo et per vicinas civitates florebat.

14. Quo temp(or)e) maxima pars populj extra civitate(m) per rura adhuc diabolicis Institutis tenebantur adstricta, ut muta idola et vana simulacra lignea vel lapidea colentes sacrificabant idoljs.

15. Ipse tamen sp(irit)u s(an)c(t)o repletus cottidiana et assidua doctrina dura molliebat corda gentiliu(m), quoadusque omne(m) populu(m) dioc(a)esis suae christi

christo converteret ad fidem, cuius parentes et germani religiose d(omi)no serviebant.

12. Tunc convocans pr(es)b(ite)r(os) atq(ue) diaconos suos, Ita eos affatus e(st): O religiosi viri n(on) nobis e(st) necessarium d(omi)ni talenta co(m)missa unius talenti in sudario velut pigri servi singulari cautela recondere, sed cum advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris decuplicata oportet representari, Ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i nostri mereamur Introire.

13. Mittens itaque ad veronensem vel brexianam ep(iscop)is e latere suo legationem dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(atr)es, nolite negligere verbum dei In quo christus suae eccl(esi)ae p(rae)sules ordinavit, sed nunc exite de urbibus v(est)ris et p(rae)dicare verbum d(omi)ni, ne amplius serpens ille diabolus antiquus, sibi animas hominum iam habeat obligatas, pro quibus christus d(omi)n(u)s n(oste)r mortuus e(st) et resurrexit.

14. Cui illi tale dederunt responsum, per se non posse abire.

15. Beatus autem vigilius responso accepto ait: Ego mori pro ipso paratus sum, qui pro nobis mortem subire dignatus est, nec patior mihi coronam paratam aliis venundari.

16. Tunc contestatione eius p(er)cunctati, tale ei dedere responsum: Perge f(rate)r in territorium civitatum n(ost)rarum, et adquire animas d(omi)no quae adhuc tenentur captivae, et demonstra illis viam veritatis.

17. Accepta itaq(ue) fiducia exiit beatus vigilius p(er)cuncta territoria aliquam partem veronensem vel brexianorum verbum d(omi)ni p(rae)dicando, fide christi convertens ultra XXX d(e)o fundarat ecclesias.

18. In territorio autem suae civitatis dum p(er)rexisset, duxit secum sisinnum, quendam martyrem atq(ue) alexandrum viros christianissimos ac religiosos, de transmarinis partibus adventantes, natione cappadoces, qui aliquo tempore mediolanum antea commorati sunt.

19. Quos p(rae)fatos d(e)i cultores ordinavit anania, et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam, illos ibidem reliquid praedicare.

20. Quibus adp(rae)hensis anagni, diversis suppliciiis maceratos, vinculis religatos semineces iactaverunt In igne(m).

21. Et comprehensa eorum sanctissima corpora conbusserunt, et reddiderunt spiritum sicut eorum gesta continentur.

adunavit aecclesiae cuius parentes atque germani religiose d(omi)no serviebant.

16. Tunc convocans p(res)b(ite)r(os) atque diaconos suos ita eos affatus est: O viri religiosi non nobis necesse est d(omi)ni talenta commissa unius talenta In sudario velut pigri servi singulari cautela recondere, sed du(m) advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris decimicata oportet representari, ut boni servitii lucra dominica augeamur et In gaudiu(m) d(e)i n(ost)ri mereamur Introire.

17. Mittens itaque ad veronensi hac brexiano ep(iscop)os e latere suo legatione(m) dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(atr)es nolite negligere verbu(m) d(e)i In quo nos christus supra tales ordinavit (a)ecclesia(m), sed exite de civitate v(est)ra et praedicate verbu(m) d(omi)ni ne amplius diabolus ille serpens antiquus sibi animas hominu(m) iam haberit obligatas per quos christus n(oste)r mortuus est et resurrex(it).

18. Quibus ille tale reddiderunt responsum: Per se aute(m) non posse adire.

19. Beatus au(tem) vigilius hoc responso accepto ait: Ego pro eo paratus sum mori qui pro nobis dignatus est mortis subire conflictu(m) nec pacior mihi parata(m) corona(m) aliis venundare.

20. Tunc eius contestatione percunctati tale ei Iteru(m) dederunt responsu(m): Perge frater In territoria civitatu(m) nostraru(m) et adquire d(omi)no animas quae adhuc captive tenentur demonstra illis viam veritatis.

21. Accepta vero fiducia exiit beatus vigilius percunctanter territoria aliqua(m) parte(m) veronensiu(m) vel brexianoru(m) verbum d(omi)ni praedicando ad christi fidem convertens ultra triginta fundavit d(e)o aecclesias.

22. In territorio au(tem) su(a)e civitatis dum perrexisset, duxit secu(m) sisinnu(m) quenda(m) martyriu(m) atque alexandru(m) viros christianissimos ac religiosos d&transmarinis partibus adventantes natione cappadoces; qui aljquando tempore antea mediolani commorati sunt.

23. Quos praefatus vir d(e)i cultores ordinavit anagniae, et du(m) ibi iam aliqua(m) parte(m) populi convertissent et d(omi)no fundassent aecc(esi)am, illos reliquid Inibi praedicare.

24. Quibus adpraehensis anagni, diversis subpliciis maceratos, vinculis religatis semineces iactaverunt In igne(m).

25. Ibique depressa, sacratissima corpora eorum conbusserunt.

26. At illi d(e)o reddiderunt sp(iritu)m sicut gesta eoru(m) continet.

22. Beatus autem vigilius fabricabat d(e)o eccl(esi)am et mox in sp(irit)u p(rae)ciosas animas eo rum vidit ab angelos ad caelum deferri.

23. Coepit et ipse desideranter ad palmam martyrii festinare, ut et eorum mereretur particeps fieri coronae.

24. Arrepto itaq(ue) cursu, cum uno ex diaconib(us) pergebat anagniam, et ceperunt eum sui retinere dicendo: Quo pastor p(er)gis qui oves nondum om(ne)s adunasti?

25. At ille sp(irit)u fremens, turbavit semetipsum.

26. Qui cu(m) p(er)venissent ad locum acfluvium, diacono ait: Excalciemus nos caltiamenta n(ost)ra, ut ad gentem nudam, pede nudo ingrediamur, quia pedes eoru(m) non sunt directi In viam pacis.

27. Cum aut(em) venissent In locum ubi p(rae)ciosa corpora martyrum s(un)t Incensa, conbusta collegerunt in mundas sindones, et reportantes in tredento, In quadam ecclesia quam ipse d(omi)no fabricaverat cum honore condiderunt.

28. Post paucos aut(em) dies cum ut dictum e(st) ex urbe veronensi aliquando, aut brexiano, aut tredentino territorio, quotquot Invenerat paganos iam ad d(omi)n(u)m convertisset unus ei locus restitit in montanis positus nimis indignus, qui semper religione christianae erat adversus rupibus atq(ue) illic precipites, admodum canales, de quo fluvius descendebat, nomen aut(em) vallis tandena, servitium namque cuiusdam divitis p(rae)ciu(m) erat, In quo diaboli simulacro conflato, aeris dispendium miserabile, quod saturno Inferni iura proiecto venerantes, atq(ue) ignari colebat ut deum.

29. Quo conperto apostolicus p(rae)sul iterum, suum ita affat(ur) officiu(m): Quid hic inquiens stamus ociosi? Qui iam conducti sumus, pergamus ad gaudium d(omi)ni n(ost)ri, et consignans se vexillo crucis, perrexit ad portam civitatis brexianae quae vadit ad pontem.

30. Primi aut(em) populi deducentes eum, et valedicentes regressi sunt, ipse vero cum germanis suis claudiano atq(ue) magurio, nec non et iuliano pr(es)b(ite)ris, ad locum perrexit destinatum.

31. Cui om(ne)s christiani qui iam per eius p(er) eius fuerant conversi doctrinam veneranter occurrunt, et adorantes d(omi)n(u)m rogabant, ut ex sacris manibus eius corporis christi eucharistiam sumerent.

32. Ubi autem pervenit locum in quo erat idolu(m) constitutum fide ferventi ut agonis certam(en) Inveniret christo hostiam obtulit salutarem, sicut fortis et opinatissimus miles ad bellum,

27. Beatus au(tem) vigilius fabricabat d(e)o eccl(esi)am et mox In sp(irit)u(m) s(an)c(t)o preciosas animas ipsoru(m) vidit angelos ferentes ad caelu(m).

28. Cepit et ipse Indesinenter ad martyrii palma(m) festinare ut particeps ipsoru(m) fieret ad corona(m).

29. A'repto Itaque cursu cu(m) uno ex diaconibus suis pergebat anagnia(m).

30. Ceperunt eum retinere sui dicentes: Quo p(er)gis pa(ter) qui oves adhuc nondu(m) om(ne)s adunasti.

31. At ille fremens In sp(irit)u(m) turbat semetipsu(m), qui cum pervenissent ad fluvium dicit diacono suo: Discalciamus nos calciamenta n(ost)ra, ut ad gente(m) nuda(m) nudo Ingrediamur pede, quia eorum pedes adhuc non sunt directi In viam pacis.

32. Cu(m) au(tem) pervenissent ad locu(m) ubi Incensa sunt preciosa corpora martyru(m), colligerunt busta eoru(m) In sindones mundas, et reportantes tridentu(m) condidit eas In basilica quam ipse d(e)o fabricaverat.

33. Post paucu(m) au(tem) te(m)p(us) du(m) ut dictum est ex veronensi aliquantos aut brexiano territorio, nec non et tridentino quos Invenerat paganos convertisset ad d(eu)m, unus ei restiterat locus In montanis positus nimis Indignus qui religioni christiane se(m)per erat adversus, rupibus hinc atque illinc praeseptus, admodu(m) canalis de quo fluvius descendit.

34. Nomen au(tem) vallis randena.

35. Servitii na(m)que cuiusda(m) divitis praedium erat, In quo diaboli simulacru(m) conflato aeris dispendiu(m) miserabile quod saturno Inferni Iura proiectu(m) venerantes stulti atque Ignari colebant ut d(eu)m.

36. Quo conperto apostolicus presul sic suo iteru(m) affatur officio: Quid hic stamus otiosi qui iam conducti sumus? Pergamus ad gaudium d(omi)ni n(ost)ri.

37. Et signans se vexillo s(an)c(t)ae crucis, perrexit ad porta(m) civitatis quae d(icitu)r brexiana quae vadit ad pontem.

38. Populus au(tem) vel primi civitatis deducentes eum et valedicentes regressi sunt.

39. Ipse au(tem) cu(m) germanis suis claudiano atque et augurjo nec non et iuliano p(res)b(ite)ro, perrexit ad locu(m) destinatu(m).

40. Cui om(ne)s christiani qui iam per eius doctrina(m) conversi fuerant venerantes occurrerunt et adorantes d(o)m(inu)m rogabant ut ex eius sacris manibus corporis christi eucharistiam sumerent.

41. Cu(m) au(tem) pervenit ad locu(m) In quo idolu(m) erat constitutu(m), fide ferventi ut agonis Inveniret certamina.

42. Hostiam christo obtulit sicut fortis et opinatissimus

ita sacerdos ad proelia festinabat, praedestinata d(omi)ni premia accepturus.

33. Et respiciens **I**n caelum, vidit gloriam d(e)i et ait: Gratias tibi christe ecce oculis meis video in dextera tua, quae mihi praeparantur.

34. Haec om(ne)s sui circumadstantes eum audiebant clara voce dicentem, sed ipsi nihil videbant.

35. Ille vero hoc tantum cum lacrimis loquebatur.

36. Tunc p(er)cussit idolum in nomine d(omi)ni i(es)hu christi et confregit eum minutatim et p(ro)iecit **I**n terram, et inde in fluvium qui dicit(ur) sarca, et resedens super basem lapidis eius, verbum domini praedicabat.

37. Quo cognito rusticorum turma et adventu eius, vel idoli comminatione cum gladiis et lapidibus truculenti obviā cucurrerunt.

38. Quos beatissimus fide p(rae)sul armatus in christo, sicut quaedam purgamenta dispexit.

39. Illi aut(em) timore diabolico, conflato corde, magnum **I**nbrem lapidum, s(an)c(t)o eius capiti infuderunt.

40. Beatissimus ergo matyr respiciens iterum ad caelos madefactus sanguinem effundens d(e)o gratias agens emisit sp(iritu)m.

41. In quo etiam loco super eundem lapidem christiani post haec d(omi)no **e**cl(esi)am fundaverunt.

42. Pr(es)b(ite)ri autem vel diaconi eius qui erant cum ipso multitudinem lapidum ictus ut grandinem suscipiunt, sed nullus ex eis neque plagam accepit nec livorem.

43. Collegerunt itaque corpus eius et equo **I**nponentes quo ipse sederat reportaverunt ad civitatem.

44. Mirabilia vero per loca singula in quibus ipse repausabat divinitus ostenduntur.

45. Igitur dum pervenissent ad pontem super fluvium sarcam, turba magna populi brexianorum venerunt, constipata, manu armifera ut s(an)c(t)issimum corpus eius auferrent.

46. Quibus reluctantes tridentini oblatum etiam argenteum vasculum munere obtulerunt, et per antiquam viam corpus deducentes nuntius urbi p(er)venit.

47. Iam iamque daemones confundebant(ur) p(er) hora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce sanctus martyr vigiliis revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus nostris, et hoc coram omnibus vociferantes

miles ad bellum).

43. Ita sacerdos festinabat ad praelium predestinata d(omi)ni premia accepturus.

44. Et respiciens **I**n celu(m) vidit gloria(m) d(e)i et ait: Christe gratia(s) ago tibi quia quod a te desiderabam **I**nveni, Et ecce oculis meis video **I**n dextera tua quae mihi praeparantur.

45. Haec om(ne)s sui circumstantes audiebant eum clara voce dicentem sed illi nihil videbant.

46. Ipse aut(em) tantummodo cum lacrimis, hoc loquebatur.

47. Tunc p(er)cussit idolum **I**n nomine d(eu)m ieshu christi, et confregit eum minutatim et proiecit **I**n fluvium qui dicitur sarca.

48. Et resedit super basem lapidis eius predicabat verbum d(omi)ni.

49. Quo cognito rusticorum turma eius adventu(m) et idolorum sui comminatione cum gladiis et lapidibus truculenta obviā cucurrerunt.

50. Quos beatissimus presul fide armatus In christo, sicut quedam purgamenta dispexit.

51. Illi aut(em) timore diabolico conflato corde et gutture magno **I**mbre lapidum s(an)c(t)o eius capiti ferierunt.

52. Beatissimus vero martyr respiciens **I**terum ad caelos madefacto sanguine vultu, agens d(e)o gratias emisit sp(iritu)m.

53. In quo supra ipsum lapide(m) christiani postmodum d(omi)no (a)eccl(esi)am fundaverunt.

54. Pr(es)b(ite)ri autem eius vel diaconi qui cum ipso erant multitudine(m) lapidum ictus, ut grandine(m) susceperunt, sed nullus ex ipsis neque livorem neque plagam accepit.

55. Qui tamen confessorum premia meruerunt.

56. Recolentes sacrum corpus eius et iactantes super aeque(m) ipsius **I**n quo sederat **I**nposuerunt et reportantes ad civitatem.

57. Mirabilia vero p(er) singula loca dum repausabant ostendebantur.

58. Igitur dum p(er)venissent ad pontem super fluvium sarcam, turba magna populi brexianorum venerunt constipata manu armifera, ut eis s(an)c(t)issimi corpus auferrent.

59. Quibus reluctantes tridentini oblato etiam argenti et vasculo munere obtulerunt et s(an)c(tu)m corpus deducentes p(er) viam.

60. Ante quam urbi nuntius veniret **I**am demones confitebantur per hora quos **I**nvasos habebant dicentes: Ecce s(an)c(tu)s martyr christi vigiliis revertitur cum triumphantu(m) qui nos ex nostris expulit sedibus.

clamabant qui **I**n adventu sacri corporis eius adunati sunt.

48. Cumq(ue) venisset ad oppidum concursio magna facta est vicinarum omnium ecclesiarum, sacerdotum et populj christiani ad eius exequias cucurrerunt.

49. Quem(us) tertio die passionis suae **I**n loco quem ipse sibi ante construxerat ad portam veronensem cum aromatib(us) et magna gloria condiderunt.

50. Salonitani etiam fuerunt mercatores qui **I**n eadem civitate negotiabantur e quibus unus cruorem euis **I**nundantem **I**n via quae d(icitu)r vela linteo mundo colligens ac detergens virtutes secum detulit, ubi nunc auxiliante christo plurima extant miracula.

51. Gesta vero beatissimi martyris ut moris erat urbis romae e(pisco)po transmissa e(st) ut sacris martyrum memorialibus **I**nderetur.

52. Quia suscepta venerabilis papa legens cum omni veneratione suscepit.

53. Ipso **I**gitur tempore gens alamannorum italiam crudeli gladio vastat, quibus obviandis cesar romanorum exercitum adunavit.

54. Cui beatus papa ait: Bone **I**mp(erato)r, sume tecum gestam beati vigiliij martyris urbis tredentine nuper conpertam, ut manifestetur virtutib(us) eius.

55. Quam summo gaudio susceptam augustus tradidit militi deferendam coopertam rudi hasta adposi tam **I**n vexillum deportavit.

56. Est dum vicinitas hostium proximasset piusquam bello inhererent, ita servitus christi ostendit(ur) **I**n martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi relictam om(n)i preda vix nimis paucissimi ad propria remearent manu consecuta christianorum.

57. Revertens igitur, cesar cum magno triumpho ad urbem romam, gestam beatissimi martyris cum papa s(an)c(t)o arcae condiderunt simul eiusdem reliquias corporis.

58. Passus e(st) aut(em) s(an)c(tu)s vigilius e(pisco)p(u)s VI kl iulias qui egit episcopatum in urbe tredentina XII ann(os) stilicone consule.

59. Regnante do(mi)no nostro i(es)hu christo, cui e(st) honor et gloria cum patre et sp(iritu) s(an)c(t)o **I**n s(ae)c(u)la s(ae)c(u)lorum Amen.

61. Haec cora(m) omnib(us) vociferantes clamabant qui **I**n adventu sacri corporis ei(us) liberati sunt.

62. Pervenienti vero ad oppidu(m) occursio magna facta est vicinaru(m) omniu(m) sacerdotu(m) et populi christiani ad eius occurrerunt excubias.

63. Tollentes veneranda pignera quem tertio die passionis sue **I**n basilica que ipse antea construxerat ad portam veronensem cum magna gl(ori)a et aromatibus condiderunt.

64. Salonitani etia(m) mercatores qui **I**n eade(m) civitate negotiabantur unus ex ipsis crore(m) eius **I**nundante(m) **I**n via quae dicitur vela linteo mundo colligens ac detergens secum virtutes detulit, ubi nunc christo auxiliante plurima mirabilia sunt.

65. Gesta vero beatissimi martyris ut mores erat urbis romae archie(pisco)po atque papae transmissa e(st), ut sacris martyrum memorialibus **I**nderetur.

66. Qua suscepta venerabilis papa relegens cu(m) omni veneratione suscepit.

67. Ipso **I**gitur tempore gens prava alamannorum vastabat italiam.

68. Quibus obviam cesar romanum adunavit exercitu(m).

69. Cui papa sic ait: Bone **I**mp(erato)r sume tecu(m) gesta s(an)c(t)i vigiliij martyris tridentine civitatis, nup(er) conp(er)ta ut manifestentur virtutibus.

70. Quam cu(m) sum(m)o gaudio suscepta(m), augustus tradidit militi deferenda(m).

71. Conperto bonis operibus rude asta adposita, **I**n vexillu(m) deportabant.

72. Ergo cu(m) vicinitas hostium proximasset prius qua(m) bellu(m) **I**nirent **I**ta se virtus christi ostendit **I**n martyre, ut fuga adversarii turpe conversi, relictam om(n)i a praeda vix nimis paucissimi ad propria remearunt manu consecuta christianorum.

73. Revertens **I**gitur cesar cu(m) magno triumpho ad urbe(m) roma(m).

74. Gesta s(an)c(t)issimi martyris cu(m) papa s(an)c(t)o archie condiderunt simul eiusdem corporis reliquias.

75. Passus est vero beatissimus vigilius e(pisco)p(u)s et martyr VI kl iulii qui egit episcopatu(m) **I**n urbe tridentina annis duodecim stilicone consule.

76. Regnante d(omi)no n(ost)ro ieshu christo **I**n s(e)c(u)la saec(u)loru(m) /

CAPITOLO II

LA GENEALOGIA DEI TESTI RIPORTANTI LA *PASSIO SANCTI VIGILII*

L'analisi comparativa degli errori materiali (*lapsus calami* ovvero banali sviste che determinano parole inesistenti), grammaticali e ortografici contribuisce alla determinazione della genealogia dei codici spesso in modo determinante. La *Tabella 1* riporta queste tipologie di errori presenti nelle *Passiones Vigilii* contenute nei codici in essa elencati.

Concentriamo però l'attenzione sui quattro manoscritti più antichi della *Passio Sancti Vigilii*, contenuti nei seguenti codici: *Vat. Pal. Lat. 846* = C (anno 850), *Sankt Gallen 566* = A (anno 870), *Paris Lat. 5593* = D (anno 1030), *Verona XCV* = B (anno 855). Osservando l'incrociarsi di mantenimenti e correzioni degli errori emerge che tutti e quattro discendono da un medesimo antigrafo, che chiameremo **antigrafo α (alfa)**. Poiché i testimoni successivi discendono da un **antigrafo β**, derivato da B (*Verona XCV*) come si dimostrerà ampiamente, è sufficiente, allo stato attuale dell'analisi, l'esame della *Tabella 1* per comprendere questa derivazione. La *Tabella 1* costituisce il nucleo probatorio dell'intero capitolo: la distribuzione sistematica degli errori materiali, grammaticali e ortografici, nella loro conservazione o correzione differenziata, è di per sé sufficiente a dimostrare la dipendenza dei manoscritti A, B, C e D da un unico antigrafo comune e a escludere sia una derivazione reciproca diretta sia l'esistenza di copie parallele indipendenti.

2.1. Errori materiali e loro eventuali correzioni

Due errori materiali involontari, *INESTES* e *RELIQUID* (invece di *inertes* e *reliquit*), parole inesistenti, dimostrano che l'antigrafo α conteneva già queste sviste, trasmesse nei quattro apografi derivati (A, B, C e D) in modo diverso tra loro. La loro presenza in più di un codice conferma quanto emerge anche dall'analisi delle variazioni testuali volontarie e cioè che questi apografi discendono direttamente dal medesimo antigrafo, poiché errori così banali e palesi non possono emergere autonomamente in testi indipendenti. In particolare, la compresenza degli errori *INESTES* e *RELIQUID*, entrambi semanticamente privi di senso e grammaticalmente inammissibili, costituisce un indicatore stemmatico di massima affidabilità: la probabilità che tali forme siano sorte indipendentemente in più rami della tradizione è nulla, mentre la loro diversa gestione correttiva nei singoli apografi permette di osservare direttamente il processo di copiatura e intervento a partire da un antigrafo comune. Inoltre, la verifica incrociata tra mantenimenti e correzioni esclude la presenza di copie parallele del medesimo antigrafo.

Ecco la distribuzione dei vari tipi di errori nei quattro apografi A, B, C, e D.

N.B.: i numeri della frasi contenenti gli errori sotto riportate, si riferiscono alla *passio* che li contiene.

1.1 *INESTES* (frase 1: *ut eorum gestis inestes quoque animas excitent ad profectum*,)

- *Vat. Pal. Lat. 846* (C) e *Verona XCV* (B) hanno copiato dall'antigrafo, mantenendo la parola inesistente *INESTES*.
- *Paris Lat. 5593* (D) e *Sankt Gallen 566* (A) si sono accorti dell'assurdità della parola e l'hanno corretta in *INERTES*, che significa "inerti, inattivi, deboli".

Tabella 1: Errori materiali, ortografici e grammaticali.
Si vedano anche: Tabella 2 e Tabella 3 a pag. 75 e Tabella 14 a pag. 228

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"		testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
		Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5893	Verona XCV	Muenchen elm 14031	Muenchen elm 22240	Stena G.1.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCTn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
BHL (Bibliotheca Hagiographica Latina)		8603	8603	8603	8603	8603	8603	8603	8602	8605/6	8604
SIGLA G. Verrando		VP	SG	P1	Vr1		M	Si	P2		
SIGLA C. Sforza e A. Degl'Innocenti		C	A	D	B	R	G	T			
ANNO REDAZIONE (+ 10 ANNI)		850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
collocazione fogli/pag. n°		13r-14v	260-267	89v-94r	174r-177r	111v-113r	124v-126v	43v-45r	444-448	154-158	2-4
DISPONIBILI ON LINE (30/07/2025)		x	x	x	no	x	x	x	x	no	no
ERRORI MATERIALI, ortografici e grammaticali											
frase	1	INERTES		x	x		x	x	x		x
	1	INESTES	x			x				no	
frase	1	avidi		x	x	x	x	x	x		x
	1	avdi	x							no	
frase	3	ut dignus			x	x	x	x	no		x
	3	ut dignum	ut dictum	x	x					no	
frase	5	magis	x	x		x	x	x	x		x
	5	magi			x					no	
frase	9	Opinio	x		x	x	x	x	x		x
	9	Oppinio		x						no	
frase	16	in territorium	x	x	x					in interioribus	
	20	in territoria				x	x	x	x		x
frase	16/17	contestatione	x		x	x	x	x		no	no
	19	constantiane		x						no	no
frase	22/20	RELIQUIT	x	x		x	x		derequit		
	19	RELIQUID			x	x		x		no	no
frase	20	illis (reliqui)	x							no	no
	19	illos (reliqui)		x	x	x	x	x	prescriptos		
frase	23/20	seminecis	x		x	x	x	x	x		no
	21	simineces		x						no	no
frase	26	ceperunt		x	x	x	x	x		no	no
	24	caeperunt	x							no	no
frase	26	pedes non sunt directi	x	x			x	x	x		no
	31	pedes non sunt directa			x	x				no	no
frase	28/27	siniones		x	x	x	x	x		sinionibus	
	27	sidones	x							no	no
frase	27	in quadamecclesia	x		x	in basilica			ecclesiam		ecclesiam
	28	in quodamecclesia		x						no	
frase	42/47	adventu / (m) eius		(m) x	x	(m)	x	x	x	(m)	
	39	adventu eis	x							no	no
frase	42/39	turma ... truculenti ... curreunt	x	x	x		x	x			no
	49	turma ... truculenta ... cucurreunt				x			truculentio	x	
frase	44/41	tumore	x	x		x			x	x	
	39	timore			x		x	x			no
frase	47/42	Presbiteri		x	x	x	x	x	x	Brixiani	
	44	Prespiteri	x								no
frase		ictum							x		no
	47/44	ictus	x	x	x	x	x		no		no
frase	47/45	brexianorum	x		x	x	x	x	brixianorum		no
	50	berxiannorum		x						no	no
frase	47/60	per hora			x	x					no
	53/49	per ora	peora	x			x	x	x	x	
frase	54/50	oppidum	x	x		x			x		no
	48	opidum			x		ad populum	ad populum		x	no
frase	52/50	Salonitani	x		x	x	x		Salonitis	x	
	56	Salanotani		x				Saanolitanis			no
frase	52/50	virtutes	x		x	x	x		no	no	no
	56	virtetes		x							
frase	63/58	prius		x		x	x	x		no	x
	56	pūs	ripis		x						
frase	60/58	stilicone consule	x		x	x	stillicone	stillicone	sub x	x	stillicone
	65	stilico consule		x							

1.2 **RELIQUID** (frase 19: *et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et domino fundassent ecclesiam illos ibidem reliquid praedicare.*)

- *Vat. Pal. Lat. 846 (C), Sankt Gallen 566 (A) e Verona XCV (B)* mantengono la parola inesistente **RELIQUID**.
- *Paris Lat. 5593 (D)* corregge consapevolmente in **RELIQUIT**, “lasciò”, terza persona singolare, tempo perfetto del verbo *relinquere*.

Questi errori materiali involontari mostrano che l’antigrafo conteneva già **INESTES** e **RELIQUID**, trasmessi senza correzione dal copista di *B*, mentre altri li hanno corretti entrambi (*D*) o uno solo, ma non lo stesso, (*C* e *A*).

2.2. Errori grammaticali e ortografici e loro eventuali correzioni

L’analisi della conservazione o della correzione degli errori grammaticali nei manoscritti *A*, *B*, *C* e *D* conferma con sicurezza la loro dipendenza da un medesimo antigrafo α . Le Tabelle 2 e 3 non introducono nuovi dati rispetto alla Tabella 1, ma ne isolano alcuni casi particolarmente significativi, al fine di mostrare in modo analitico come singole correzioni o modifiche — soprattutto quando accompagnate da nuovi errori — funzionino da veri e propri “errori rilevatori”, capaci di chiarire la direzione della dipendenza testuale e di distinguere tra conservazione meccanica e intervento consapevole del copista. Al tempo stesso, la diversa gestione di quegli stessi errori rivela il grado di attenzione e di competenza dei singoli copisti e, ancor più, il diverso orientamento degli *scriptoria*: chi tendeva a riprodurre fedelmente la lezione ricevuta e chi, invece, interveniva sistematicamente per “normalizzare” la grammatica latina secondo i propri criteri.

Alcuni errori replicati nei testimoni *A*, *B* e *C* (risalenti al IX secolo) e *D* (dell’XI secolo) suggeriscono che la redazione dell’antigrafo α non sia di molto anteriore alla produzione dei tre esemplari più antichi.

Va inoltre considerato che diversi fenomeni linguistici, oggi classificati come “errori grammaticali” secondo le norme del latino classico, potevano all’epoca non essere più percepiti come tali, in virtù dell’evoluzione del latino tardoantico e altomedievale, specialmente nella lingua della predicazione omiletica. Questo dato si aggiunge ad una serie di elementi che negano l’ipotesi di una redazione della *Passio* risalente al VI secolo, come sostenuto da alcuni studiosi. È infatti altamente improbabile — se non del tutto inverosimile — che un testo composto entro il VI secolo contenesse forme linguistiche che solo nei secoli successivi sarebbero divenute accettabili o diffuse.

Come si potrà verificare direttamente alle pagine 98 e 113 del codice *A*, l’antigrafo α fu diffuso da Adone di Vienne (ca. 800 – 16 dicembre 875) negli anni attorno all’870, e trasmesso attraverso i manoscritti *A*, *B*, *C* e, in seguito, da *D*. La presenza di determinati tratti linguistici, documentati nero su bianco in questi testimoni, costituisce una prova concreta e databile della redazione carolingia del testo.

2.2.1 “*ut dignum*” vs. “*ut dictum* / *ut dignus*” (frase 3: *Reversus igitur de studiis ad urbem romam vel athenis in tredentina civitate, sanctae religionis propositum implevit, ut dignum in predicta urbe locum pontificatus susciperet et episcopatus thronum apostolico more consederet.*)

- *A* e *D* hanno copiato dall’antigrafo α , mantenendo la forma *ut dignum*.
- *C* altera la forma in *ut dictum*.
- *B* modifica la frase attribuendo a Vigilio, invece che alla carica, l’essere *dignus*.

2.2.2 “*in territorium*” vs. “*in territoria*” (frase 16: *Perge frater in territorium civitatum nostrarum et adquire animas domino quae adhuc tenentur captivae, et demonstra illis viam veritatis.*)

- o A, C, D mantengono la forma *in territorium* presente nell’antigrafo che è corretta.
- o B modifica il termine in “*in territoria*”, alterando la concordanza grammaticale.

2.2.3 “*illos (reliquit)*” vs. “*illis (reliquit)*” (frase 22: *et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et domino fundassent ecclesiam illos ibidem reliquid praedicare.*)

Il verbo *relinquere*, nel latino classico, regge il doppio dativo. Quindi la forma corretta sarebbe “*illis (reliquit)*”, mentre “*illos (reliquit)*” rappresenta un errore grammaticale.

- o A, B, e D mantengono l’errore “*illos (reliquit)*”.
- o Vat. Pal. Lat. 846 (= C) corregge attivamente in “*illis (reliquit)*”, mostrando maggiore preparazione grammaticale.

Questo errore contribuisce a dimostrare che l’antigrafo alfa non era molto più antico dei tre apografi più antichi (A, B, C). Infatti l’errore segnala il progressivo smarrimento delle regole sintattiche classiche.

2.2.4 “*pedes non sunt directa*” vs. “*pedes non sunt directi*” (frase 26: *Qui cu(m) p(er)venissent ad locum acfluvium, diacono ait: Excalciemus nos caltiamenta n(ost)ra, ut ad gentem nudam, pede nudo ingrediamur, quia pedes eoru(m) non sunt directa In viam pacis.*)

- o Verona XCV (= B) e D riproducono l’errore dell’antigrafo *directa*
- o A e C modificano il termine in *directi*, adattando la concordanza al soggetto *pedes*.

2.2.5 “*turma ... truculenti ... cucurrerunt*” vs. “*turma ... truculenta ... cucurrerunt*” (frase 42: *Quo cognito rusticorum turma et adventu eius, vel idoli comminutione, cum gladiis et lapidibus truculenti obviam cucurrerunt.*)

- o A, C e D riproducono *turma ... truculenti ... cucurrerunt*, come nell’antigrafo adoniano. L’aggettivo *truculenti*, al nominativo plurale maschile, rappresenta un caso di *constructio ad sensum*, in cui la concordanza avviene non con il soggetto grammaticale (*turma*, femminile singolare), bensì con il referente semantico implicito, ovvero i **rustici** indicati dal genitivo plurale *rusticorum*. Tale fenomeno, tipico del latino tardo e medievale, si riscontra anche nella prosa classica, specialmente in contesti in cui il soggetto è un **nome collettivo** (es. *turba*, *multitudo*, *manus*, *cohors*), e l’aggettivo o il participio si accorda con il numero e il genere del gruppo reale piuttosto che con la forma grammaticale del sostantivo.
- o Verona XCV (= B) modifica in *turma ... truculenta ... cucurrerunt*, facendo concordare *turma* con *truculenta*, ma omette di adeguare il verbo, che rimane al plurale (*cucurrerunt*), in evidente contrasto con la concordanza proposta.

2.2.6 “*adventum eius*” vs. “*adventu eius*” (frase 42: *Quo cognito rusticorum turma, et adventum eius, vel idoli comminutionem, cum gladiis et lapidibus ...*)

- o L’errore sintattico di aver impiegato l’accusativo “*adventum*” invece dell’ablativo “*adventu*”, nel codice A si ripete, con coerenza seppur fuori luogo, anche in *comminutionem*. Anche B sbaglia scrivendo *adventum*, ma prosegue la frase in modo diverso: “*Quo cògnito rusticanorum turma eius adventum et idolj sui conminutione cum gladiis et lapidibus ...*”

- o Invece C, pur usando correttamente l'ablativo, sbaglia scrivendo “*adventu eis*” anziché “*adventu eius*”.
- o D è l'unico a non commettere errori.

2.2.7 “*ictuus*” vs. “*ictuum*” (frase 47: *Pr(es)b(ite)r(i) autem vel diaconi eius qui erant cum ipso, multitudine(m) lapidum ictus, ut graⁿdinem susciperunt, sed nullus ex eis neq(ue) plagam accepit nec livorem.*)

- o Questo errore si mantiene non solo in tutti gli apografi A, B, C e D, ma da B si propaga in quello che costituirà un nuovo antigrafo per tutti gli altri testi pervenuti e che chiameremo **antigrafo β** (beta). Solo nel testo contenuto nel codice *Paris 9741*, del 1210 circa, l'errore verrà emendato.

2.2.8 “*per ora*” vs. “*per hora*”

Il confronto tra “*per hora*” e “*per ora*” nella frase (*Iam iamque daemones confundebant(ur) p(er) hora quos habuerant invasos et dicebant*) rivela un errore estremamente significativo nella tradizione manoscritta. L'errore è presente in A, mentre lo scriba di C introduce addirittura la parola inesistente *peora*.

Data la complessità della questione si rimanda al Capitolo IX § 9.1.11.

2.2.9 “*susciperunt*” vs. “*susceperunt*”

Tabella 2

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"		testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
		Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	Muenchen clm 14031	Muenchen clm 22240	Siena G.I.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCTn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
BHL (Bibliotheca Hagiographica Latina)		8603	8603	8603	8603	8603	8603	8603	8602	8605/6	8604
SIGLA G. Verrando		VP	SG	P1	Vr1		M	Si	P2		
SIGLA C. Sforza e A. Degl'Innocenti		C	A	D	B	R	G	T			
ANNO REDAZIONE (+/- 10 ANNI)		850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
collocazione fogli/pag. n°		13r-14v	260-267	89v-94r	174r-177r	111v-113r	124v-126v	43v-45r	444-448	154-158	2-4
DISPONIBILI ON LINE (30/07/2025)		x	x	x	no	x	x	x	x	no	no
ERRORI MATERIALI, ortografici e grammaticali											
frase	47/42	susciperunt		x	x						
	54	susceperunt	x			x	x	x	x	suscepissent	no

2.2.10 Una modifica testuale con un errore rilevatore

Tabella 3

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"	testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
	Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	Muenchen clm 14031	Muenchen clm 22240	Siena G.I.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCTn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
BHL (Bibliotheca Hagiographica Latina)	8603	8603	8603	8603	8603	8603	8603	8602	8605/6	8604
SIGLA G. Verrando	VP	SG	P1	Vr1		M	Si	P2		
SIGLA C. Sforza e A. Degl'Innocenti	C	A	D	B	R	G	T			
ANNO REDAZIONE (+- 10 ANNI)	850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
collocazione fogli/pag. n°	13r-14v	260-267	89v-94r	174r-177r	111v-113r	124v-126v	43v-45r	444-448	154-158	2-4
DISPONIBILI ON LINE (30/07/2025)	x	x	x	no	x	x	x	x	no	no
ERRORI MATERIALI, ortografici e grammaticali										
frase	49	in loco quem	x	x	x					in ecclesiam
	63	in basilica que				x	quam	quam	quam	quam

Nella frase 63 B effettua una variante sostanziale rispetto a A, C e D, come approfonditamente illustrato al capitolo IX §1.5. Qui si intende evidenziare un errore significativo nella riformulazione della frase originaria *in loco quem ipse sibi ante construxerat*, che diventa *in basilica **que** ipse antea construxerat*.

Questo intervento tradisce, ancora una volta, la dipendenza della *Passio* veronese dall'antigrafo α. Il valore dimostrativo di questo caso risiede nel fatto che una modifica intenzionale del testo non solo non interrompe la dipendenza genealogica, ma la rende più visibile: l'introduzione di un nuovo errore nel corso della riformulazione consente infatti di riconoscere Verona XCV (B) come snodo intermedio attivo, dal quale si origina un nuovo antigrafo (β) destinato a influenzare in modo determinante l'intera tradizione successiva. Infatti, nel corso della modifica, il pronome *quem* — correttamente posto all'accusativo maschile in quanto complemento oggetto — viene copiato omettendo la desinenza —*m*, lasciando così un evidente segno di trascuratezza nella trascrizione. Inoltre, il pronome non viene adeguato al genere femminile di *basilica*, aggravando l'errore e compromettendo la coerenza sintattica della nuova formulazione.

Come mostra la tabella soprastante, l'errore viene già corretto nell'antigrafo β, derivato direttamente da B, dove la lezione diventa *in basilica **quam** ipse antea construxerat*, trasmessa poi in tutte le redazioni successive.

Gli altri errori riportati nella *Tabella 1 a pagina 72* sono stati effettuati autonomamente durante la redazione dei singoli apografi A, B, C e D.

2.3. Conclusione: la dipendenza di A, B, C e D da un medesimo antigrafo.

L'analisi incrociata tra il mantenimento degli errori e le loro eventuali correzioni nel momento della copiatura fornisce prova che i manoscritti A, B, C e D discendono dallo stesso **antigrafo α** (alfa). Tale risultato non dipende da valutazioni stilistiche o da ipotesi interpretative, ma si fonda

esclusivamente su dati materiali verificabili — errori, correzioni ed errori secondari — la cui distribuzione non è spiegabile se non attraverso una relazione genealogica strutturata tra i testimoni. Tale conclusione è confermata definitivamente dall'esame codicologico, della struttura e delle variazioni testuali che seguono.

CAPITOLO III

L'ESAME CODICOLOGICO: RAFFRONTO DEI TESTI DERIVANTI DAL MEDESIMO ANTIGRAFO α

I quattro testi sopra trascritti sono tutti in **minuscola carolina**. Come si è visto, tutti e quattro derivano dallo stesso **antigrafo alfa (α)**, risalente al 850 circa, redatto da Adone di Vienne che, per sua stessa ammissione ha ricopiato, ovvero rielaborato, da pergamene molto antiche.

I testi dei codici *Sangallensis* o *Sankt Gallen 566 (A)*, *Vat. Pal. Lat. 846 (C)* e *Paris BnF lat. 5593 (D)*, identificati con le rispettive sigle A, C, D, sono sostanzialmente identici. Nella trascrizione dei testi, la lettera “v” è stata inserita laddove necessario, poiché nella minuscola carolina si impiega tradizionalmente la “u”. Sono state inoltre evidenziate le abbreviazioni, il cui scioglimento è riportato tra parentesi tonda, ad eccezione del cristogramma *xpi*⁹, reso come *Christi*.

Per garantire una visione d'insieme chiara e comparativa, i testi sono organizzati in tre colonne affiancate, con numerazione delle frasi e un impaginato adattato rispetto alla trascrizione originale. Per ragioni di spazio, sulla medesima pagina non è stato possibile includere il testo della *Biblioteca Capitolare di Verona XCV (B)*, che, pur presentando numerose varianti significative, discende dallo stesso **antigrafo alfa**. Tuttavia, viene confrontato con **D** separatamente, non solo perchè mostra una maggiore affinità paleografica, ma in quanto D dimostra di essere il più fedele all'originale nonostante, tra i quattro in esame, sia l'ultimo in ordine di tempo ad essere stato copiato.

L'obiettivo di questo primo raffronto è identificare gli elementi codicologici utili per **determinare l'epoca e il luogo di redazione**, oltre a ricostruire le caratteristiche dell'**antigrafo**. Le informazioni codicologiche disponibili, infatti, non riguardano il contenuto testuale della *passio*, bensì quello dei **codici che la tramandano**, spesso costituiti da **unità codicologiche** distinte, e assemblate in raccolte.

Si è inoltre voluto verificare l'attendibilità, o meno, delle conclusioni e delle edizioni critiche di *Lamberto Cesarini Sforza (1905)*, *Giovanni Verrando (2000)* e *Antonella Degl'Innocenti (2013)*¹⁰, che saranno oggetto di una valutazione conclusiva nel Capitolo XII. Per ora, è sufficiente sottolineare che nessuno di questi studiosi ha condotto un'**analisi codicologica diretta**, limitandosi a riproporre informazioni generiche fornite dalle biblioteche di conservazione, spesso datate, tutt'altro che approfondite e contenenti errori vistosi e fuorvianti.

Di conseguenza, l'**epoca di redazione** è indicata attraverso un **intervallo cronologico** che non fornisce certezza sull'ordine di redazione che, unitamente al luogo, permetterebbe di effettuare importanti deduzioni.

⁹ Il cristogramma corretto sarebbe “*xpi*” con la χ greca e lo si trova, nei manoscritti tridentini, solo dopo il secolo XIII. Nel greco moderno, la lettera χ non si pronuncia più come una “k” aspirata, come avveniva nell'antichità, ma ha assunto un suono fricativo gutturale, simile alla “ch” tedesca in *Bach*. Questo cambiamento fonetico si è consolidato nel periodo bizantino, segnando una delle tante evoluzioni della lingua greca nel passaggio dall'età classica alla modernità.

¹⁰ Si tratta delle seguenti edizioni critiche:

- a) L. Cesarini Sforza, “Gli atti di San Vigilio” in “*Scritti di Storia e Arte. Per il centenario della morte di S. Vigilio vescovo e martire*”, Trento 1905, pagg. 11–29.
- b) Giovanni Verrando, “La tradizione manoscritta per una nuova edizione della «*Passio sancti Vigilii episcopi*»” in “*Vigilio vescovo di Trento tra Storia Romana e tradizione Europea*”, Atti del Convegno Trento 12–13 ottobre 2000, a cura di Roberto Codroico, Domenico Gobbi, Civis 2000 pagg. 291–326.
- c) Antonella Degl'Innocenti, “Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto” a cura di Antonella Degl'Innocenti e Paolo Gatti, Firenze 2013, Edizioni del Galluzzo, pagg. 3–199.

3.1. L'analisi paleografica

Le caratteristiche paleografiche più significative sono riepilogate nella *Tabella 4 a pagina 80*. Essa non ha una funzione meramente illustrativa, ma costituisce uno strumento argomentativo essenziale: anche prescindendo dalla conoscenza tecnica della paleografia, la semplice distribuzione comparativa delle caratteristiche grafiche — nella loro presenza, assenza e frequenza differenziata — rende evidente che nessuno dei quattro manoscritti può essere assunto come modello originario, e che tutti presuppongono un antigrafo comune, la cui fisionomia emerge proprio dalle divergenze sistematiche tra i testimoni.

Come già precisato, tutti e quattro i testi sono scritti in minuscola carolina. Tuttavia, i titoli di **Vat. Pal. Lat. 846 (C)** e **Verona XCV (B)** sono in **onciale**, mentre quelli di **Sangallensis 566 (A)** e **Paris 5593 (D)** sono in **capitale rustica**. Inoltre, le iniziali di ogni frase, in conformità alle regole della minuscola carolina, sono sempre in maiuscola, negli stili indicati nella *Tabella 4 a pagina 80*.

Considerato che i testi dei quattro codici **A, B, C, D** sono in minuscola carolina, è importante ricordare che questo stile scrittoria si suddivide in sei periodi principali, ciascuno caratterizzato da elementi distintivi, talvolta esclusivi:

- 1° periodo: 770-870
- 2° periodo: 870-970/980
- 3° periodo: 970/980-1050
- 4° periodo: 1050-1110
- 5° periodo: 1110-1170/1180
- 6° periodo: 1170/1180-1200

Precisando che nel riferirsi ai vari manoscritti, si intende alla *Passio* di Vigilio in essi contenuta, l'analisi paleografica è dunque riassunta come segue:

- 1) **Spaziatura tra le singole parole**: il distacco tra le parole avvenne progressivamente. Nei manoscritti A e D le parole risultano regolarmente separate, mentre in B la spaziatura è irregolare. Nel manoscritto C, invece, le parole sono quasi sempre attaccate, ad eccezione ove la punteggiatura ne interrompe la continuità.
- 2) **Legature di tipo corsivo di “ra, re, rf”**: il distacco tra queste lettere si è evoluto progressivamente nel tempo. Nel manoscritto A, le legature sono presenti **solo nella combinazione “re”**, mentre nel manoscritto B le lettere si toccano più per vicinanza che per effetto di una legatura derivante da un *ductus* continuo. Nei manoscritti C e D, invece, queste legature **sono la norma**.
- 3) **“f” di tipo semionciale (con asta che scende sotto il rigo)**: nel primo periodo (770—870) la base è perfettamente allineata al rigo; nei periodi successivi scende progressivamente in modo sempre più evidente. In A la discesa sotto il rigo è minima, mentre in B e D è chiaramente presente. Nel manoscritto C, invece, la “f” rimane sempre perfettamente in linea con il rigo, senza alcuna estensione al di sotto.
- 4) **Abbreviazione della “m” in fine parola mediante trattino sopra la vocale**: questa abbreviazione è assente nel primo periodo (770—870). Nei manoscritti A e B risulta molto frequente, ma non sistematica, e si applica alle desinenze del nominativo neutro singolare della seconda declinazione, all'accusativo singolare di tutte le declinazioni e alla preposizione/congiunzione *cu(m)*. Nei manoscritti C e D, invece, l'abbreviazione non è presente.
- 5) Per tutte le altre abbreviazioni (il cui scioglimento è messo tra parentesi rotonda) si vedano i testi a raffronto.

Tabella 4: caratteristiche paleografiche più significative e loro ricorrenza nei testi della Passio sancti Vigili derivanti dall'antigrafo alfa (α).

Questa tabella non ha funzione descrittiva, ma dimostrativa: la distribuzione selettiva e non casuale dei tratti paleografici nei quattro manoscritti — alcuni condivisi, altri esclusivi, altri ancora divergenti — non è spiegabile come semplice evoluzione grafica cronologica né come innovazione autonoma dei singoli copisti. Essa rende invece visibile, per via comparativa, la dipendenza comune da un medesimo antigrafo α e consente di distinguere con precisione ciò che deriva dal modello originario da ciò che è frutto di interventi locali o di trascinamenti inconsapevoli.

CARATTERISTICHE PALEOGRAFICHE PIÙ SIGNIFICATIVE E LORO RICORRENZA NEI TESTI DELLA PASSIO SACTI VIGILII DERIVANTI DALL'ANTIGRAFO ALFA (α)			TESTI DERIVANTI DAL MEDESIMO ANTIGRAFO ALFA (α)							
			Vat. Pal. Lat. 846		Sankt Gallen 566		Paris Lat. 5593		Verona XCV	
SIGLA L. Cesarini Sforza e A. Degl'Innocenti			C		A		D		B	
ANNO REDAZIONE (± 10 ANNI)			850		870		1030		855	
LUOGO DI REDAZIONE			Saint-Vaast d'Arras		San Gallo		Nord-est Italia		Verona su imput Trento	
CARATTERISTICHE GRAFICHE PIÙ SIGNIFICATIVE			RICORRENZA DELLE CARATTERISTICHE GRAFICHE PIÙ SIGNIFICATIVE							
Stile scrittoria TITOLO			onciale		capitale "rustica"		capitale "rustica"		onciale	
Stile scrittoria TESTO			minuscola carolina		minuscola carolina		minuscola carolina		minuscola carolina	
Stile scrittoria delle MAIUSCOLE di inizio frase			capitale libraria romana		capitale libraria romana e onciale (h, m, t)		capitale "rustica"		onciale	
TIPOLOGIA	ESEMPIO	DERIVAZIONE PERIODO D'USO	frase n° (più di una occorrenza nella stessa frase)	totale	frase n° (più di una occorrenza nella stessa frase)	totale	frase n° (più di una occorrenza nella stessa frase)	totale	frase n° (più di una occorrenza nella stessa frase)	totale
"et" = "&"		romana	uso sistematico		uso sistematico		no		uso sistematico	
		1° e 2°								
abbreviazione di "p(ro)"		presenti in quasi tutti gli stili precedenti e seguenti alla minuscola carolina, dove compare nel 3° periodo	no		uso sistematico	9	1 (2), 3	3	1	1
abbreviazione di "p(er)"			no		8, 10, 16, 19, 20, 26, 27, 29, 32 (2) 35, 36, 52, 53, 61	15	1, 16, 17, 18, 26, 47	6	57, 59, 69 (2)	4
abbreviazione di "p(rae)"			no		uso sistematico	9	7, 19, 20, 29, 38	5	no	
abbreviazione di "v(e)l"			no		no		3	1	no	
(abbreviazione di "ue, us" a fine parola con "punto mediano")		minuscola carolina, 2° periodo	11, 51	2	1, 5, 7, 11, 13, 14, 20, 22, 26, 29, 31 (2), 34, 47, 48, 55, 65	17	1, 5 (3), 7, 8, 11, 12, 17, 18, 24 (2), 28 (2), 30, 42, 43, 44, 48, 49, 54	21	no	
abbreviazione di "ae" "oe" mediante "e" caudata		minuscola carolina, 2° periodo	23	1	3, 5, 6, 8 (2), 11, 14 (2), 18, 19 (2), 21, 25, 29, 32 (3), 38 (2), 39, 43 (2), 45, 46 (2), 55, 57, 61, 63, 64, 65 (2)	31	1, 5	2	10, 21, 23 (2), 33, 35, 43, 56, 58, 65, 74, 76	12
nesso "or" con "r" a forma di "2"		altrannica	no		4, 11, 13, 14, 18, 28, 44, 48, 64, 65 (3)	12	no		no	
		dal 2° periodo								
"a" aperta simile a "cc"		merovingica, longobardica e alamanica	no		27	1	2, 3, 5 (2), 8 (3), 9, 12, 13, 17 (2), 24, 26, 27 (2), 29, 38 (2), 40, 41, 47, 48, 55 (2), 56, 57	26	5, 12, 15 (2), 16 (2), 17, 22 (3), 23, 25, 40 (2), 41, 44 (5), 45, 48, 54 (3), 56, 61 (2), 63 (2), 64, 65, 67, 70, 71	35
		1° e 2° periodo								
abbreviazione di -b(us) con ";		insulare	5	1	5, 29, 51 di altra mano	3	2	1	61	1
		3° periodo								
abbreviazione di "orum"		alamanica	no		23 (2), 25, 55, 63	5	no		49	1
"i" alta		longobardica e alamanica	12, 13, 27, 28, 30, 34, 38	7	no		1, 4 (2), 7, 8, 9, 10, 12 (2), 13, 20, 26, 27 (3), 28 (3), 32, 33, 36, 39, 43, 47, 49, 50 (3), 51, 53, 54, 56, 58	33	1, 4, 5 (4), 6 (3), 7, 10, 11, 12 (2), 13, 14, 16 (3), 17 (3), 20 (2), 23 (2), 24 (2), 27, 28, 29, 31 (2), 32 (2), 33 (3), 35 (4), 36, 40, 41 (2), 44 (2), 47, 51, 52, 56 (2), 60 (2), 61, 63, 64 (3), 65, 69, 70, 72 (3), 73, 75	68
vocali con accenti o apici		caralor	no		1, 3, 13, 14, 29, 30, 41, 61	8	no		33, 37, 40, 49, 64, 70	6
"n" semionciale		minuscola carolina, Corbie tipo "e - n", 1° e 2° periodo	12 (4), 13 (3), 14 (2), 16 (2), 17, 18, 19 (2), 21 (3), 24, 26 (4), 44, 47, 48, 49, 52 (3), 53, 54 (2), 56, 58, 60	36	no		no		no	
"y" allungata simile a "y"		merovingica	9, 11, 13, 14, 45, 47, 54	7	no		no		no	

- 6) “et” = “&” “*ampersand*”: la legatura, inventata nel I secolo d.C., diverrà un elemento distintivo della minuscola carolina, utilizzata non solo come sostitutiva della congiunzione *et*, ma anche nelle “et” all’interno e alla fine delle parole. Tale impiego è caratteristica del 1° e 2° periodo con successiva tendenza a sparire, prima all’interno e poi anche alla fine di parola. Nei manoscritti A e B, l’*ampersand* è impiegato **sistematicamente**, sia al posto della congiunzione *et*, sia alla fine di una parola e, talvolta, anche all’interno.

Le caratteristiche paleografiche più significative e la loro ricorrenza nei quattro manoscritti sono sintetizzate nella *Tabella 4*, costruita sulla base dell’analisi sistematica dei testi trascritti in precedenza. La tabella consente un raffronto immediato tra i singoli testimoni, evidenziando sia gli elementi condivisi sia quelli esclusivi, utili ai fini della datazione e della localizzazione degli apografi. Nel manoscritto C, invece, è usato **esclusivamente** come congiunzione, con due sole occorrenza alla fine delle parole e una ad inizio, ma **mai** al loro interno. Nel manoscritto D, invece, l’*ampersand* è **completamente assente**. La dimensione dell’*ampersand* rispetto alle altre lettere è un altro indicatore molto valido per la datazione: uguale nel primo periodo — come in C —, sopravanzante le altre lettere con l’occhiello superiore, caratteristica dei periodi successivi al 1°, come nei manoscritti A e B.

- 7) Le abbreviazioni di “*p(ro)*”, “*p(er)*”, “*p(rae)*” sono presenti in quasi tutti gli stili scrittori altomedievali precarolini, tra cui la longobardica e l’alemannica, ma non nella merovingica. Nella minuscola carolina le abbreviazioni furono quasi completamente evitate per tutto il primo periodo (770—870). Tornarono in uso in epoca romanica. La loro presenza nei manoscritti analizzati si può sintetizzare così:
- “*p(ro)*”, sistematica in A (9 casi su 9); casuale in B (1) e D (3); assente in C;
 - “*p(er)*”, quasi sistematica in A (15 casi su 16 potenziali), casuale in B (4) e D (6); assente in C;
 - “*p(rae)*”, sistematica in A (9 casi su 9); assente in B e C; casuale in D (5);
- 8) La particolare abbreviazione di “*v(e)l*” (vedi l’esempio nella *Tabella 4*) non è attestata nei testi di paleografia di mia conoscenza. Essa compare esclusivamente nel manoscritto D, in un solo caso su 7 potenziali. Il grafema utilizzato risulta dunque estremamente significativo per determinare il luogo di redazione il quale, nelle schede della B(ibliothèque) n(ationale de) F(rance), non è specificato; Bischoff ipotizza con molto possibilismo un’origine sveva; il presente studio del Nord—Est Italia.
- 9) (Abbreviazione delle sillabe di fine parola “*ue*” e “*us*”, mediante “punto mediano”): introdotta nella minuscola carolina come novità, questa abbreviazione è presente nel manoscritto A in 17 casi su 76 potenziali e in D in 21 su 76, mentre risulta totalmente assente in B e attestata solo in 2 casi nel manoscritto C.
- 10) Abbreviazione di “*ae*”, “*oe*” mediante “*e*” caudata: caratteristica del secondo periodo della minuscola carolina (870—970/980), questa abbreviazione è presente quasi sistematicamente in A all’interno della parola e frequentemente nel caso di desinenza (31 casi in totale, con 2 usi impropri: “*aecclesia*” in luogo di “ecclesia” e “*diocaeis*” in luogo di “dioecesis” o “diocesis” come riportato negli altri tre). Nel manoscritto B, le occorrenze si riducono a 12, con alcuni casi in cui viene utilizzata la “*e*” normale. Nel manoscritto C compare solo una volta (*coepit*), mentre in D è attestata in due casi. Tuttavia, questa limitata presenza in D non è dovuta alla sostituzione sistematica di “*ae*” con “*e*”, poiché tale fenomeno non si verifica affatto nell’ambito dell’intero codice.

- 11) **Nesso “or”**, caratteristico del secondo periodo della minuscola carolina (870—970/980), con la “r” simile a un “2”, derivato dalla scrittura alamannica, presente solo in A (12 casi su 31 potenziali).
- 12) **“a” aperta simile a “cc”**, caratteristica delle scritture precaroline in genere, però con notevoli differenze. Quella che si incontra nei codici in esame è uguale alla longobardica e alamannica. Questa “a” aperta è rimasta in uso nella carolina del primo e secondo periodo (770—980). Nel manoscritto B compare in 35 casi, mentre in D è attestata in 27. Particolarmente significativo per la datazione del manoscritto A è il fatto che sia presente un solo caso. Altrettanto rilevante è la totale assenza di questa forma in C, fattore che suggerisce una sua redazione in aree lontane dalle tradizioni scritte longobardica (Nord Italia) e alamannica (Svizzera orientale, Alsazia e Germania meridionale). **Inoltre, è fondamentale sottolineare che il culto di Vigilio si diffuse solo in ambiti più ristretti rispetto all’areale scrittoria longobardica e alamannica.**
- 13) **Abbreviazione di —b(us) con “;” (punto e virgola dopo la “b”)**, di origine insulare questa abbreviazione era molto diffusa nella scrittura longobardica e alamannica, ma venne accantonata nei primi periodi della minuscola carolina. Nel manoscritto C compare sporadicamente (5 casi), mentre è ancora più rara in A e D (3 e 2 casi) e B (1 solo caso).
- 14) **Abbreviazione di “orum”**, tipica della scrittura alamannica, torna in uso nella minuscola carolina nel secondo periodo (870—970/980). È attestata nel manoscritto A in 5 casi su 9 potenziali e in B in un solo caso. Non è da escludere che si tratti di trascrinamenti involontari dall’antigrafo. Totalmente assente in C e D.
- 15) La **“I” alta**, caratteristica della scrittura longobardica, è attestata in maniera massiccia nel manoscritto B (68 occorrenze), in misura minore in D (33 casi) e solo occasionalmente in C (7 casi), probabilmente scambiata come maiuscola di inizio frase, poi non corretta. Nel manoscritto della *passio* contenuta in A, invece, è completamente assente.
- 16) **Vocali con accenti o apici**, talvolta presenti nei manoscritti A (8 casi) e B (6 casi). Poiché la distribuzione di queste occorrenze non coincide con l’antigrafo, è improbabile che derivino direttamente da esso. Il fenomeno può dunque essere spiegato come una peculiarità specifica dei due *scriptoria*, considerando che l’uso di apici e accenti è attestato anche in altri testi appartenenti alle rispettive unità codicologiche.
- 17) La **“n” semionciale**, caratteristica della minuscola carolina di Corbie (primo periodo, “tipo e—n”), è attestata solo nel manoscritto C, dove compare in 36 casi, sia all’inizio che al centro di parola.
- 18) La **“r” allungata simile a “y”**, caratteristica di gran parte delle scritture merovingiche, mostra un certo adattamento alla minuscola carolina essendo le lettere più compresse. Sebbene sia molto rara in questo sistema grafico, questa tipologia di “r” è attestata solo nel manoscritto C, con 7 occorrenze.

Conclusione dell’analisi paleografica.

Sulla base esclusiva dell’analisi paleografica, l’ordine di antichità dei quattro apografi derivati dall’antigrafo **α** risulta essere il seguente: C, B, A, D.

Poiché è documentato che la *Passio* contenuta nel manoscritto A fu trascritta nell’anno 870 (come si vedrà infra), si può ragionevolmente collocare il manoscritto C intorno all’anno 850. Il manoscritto B, per caratteristiche grafiche e decorative, formali, oltre a un preciso indizio codicologico relativo alla fascicolazione, appare di poco posteriore, databile intorno al 855. Il

manoscritto D, invece, presenta diverse anomalie: ma i tratti tipici della fase finale del terzo periodo della minuscola carolina lo assegnano con buona approssimazione al 1030 circa.

Le datazioni proposte per i manoscritti B, C e D tengono conto non solo dei criteri paleografici, ma anche degli elementi emersi dall'esame codicologico e testuale che sarà proposto. Esse devono comunque essere intese con una tolleranza di circa ± 10 anni, compatibile con le oscillazioni cronologiche normalmente ammesse in ambito manoscritto.

3.2. L'esame dei codici

Riporto ora le osservazioni più importanti emerse dall'esame dei quattro codici A, B, C, D intesi nella loro completezza e comprese ulteriori caratteristiche dei singoli testi della *Passio*, effettuate direttamente sulle scansioni pubblicate sul web. L' esame del codice della Biblioteca Capitolare di Verona XCV (B), non essendo online, è stato effettuato in loco il 24 giugno 2025, dove sono state scattate le foto qui impiegate¹¹.

Tralascio le informazioni di base, inclusa la bibliografia, che si leggono nelle schede accompagnatorie dei singoli codici, pubblicate anche online e già riportate da *Verrando* e *Degl'Innocenti*.

Devo però avvertire che non sono del tutto affidabili oltre che eccessivamente sommarie.

3.2.1. CODICE *SANGALLENSIS* (O *SANKT GALLEN*) 566 = A <https://www.e-codices.unifr.ch/en/csg/0566/260/0/>

La scheda, contenente le informazioni codicologiche online, (<https://www.e-codices.unifr.ch/it/description/csg/0566>) afferma che il codice è costituito da tre unità codicologiche (come ripete *Degl'Innocenti* a pag. 65), mentre invece sono quattro, come rilevato anche da *Verrando* a pag. 294 seppur in maniera non esplicita, in quanto dice «*Altro codice composito formato da varie unità. La Passio sancti Vigili episcopi si trova nella penultima unità ...*». È verosimile che l'indicazione errata della scheda derivi da una fonte intermedia ripresa acriticamente.

La *Passio* di Vigilio (pagg. 260—267) è dunque contenuta nella terza, e penultima, unità codicologica (pagg. 98—326), realizzata nell'anno 870, come attestato esplicitamente dalla *prefaciuncula* di Adone di Vienne alle pagg. 98 e 113.

Questa unità è stata copiata da più mani qualificate, riconoscibili per tratti grafici e modalità operative chiaramente distinguibili, come mostrato dalle immagini riprodotte infra.

La distribuzione delle mani principali all'interno della terza unità codicologica è la seguente:

Mano 1: Pagine 98—126.

Mano 2: Pagine 127—155.

Mano 3: Pagine 157—212.

Mano 4: Pagine 213—326, con alcune variazioni.

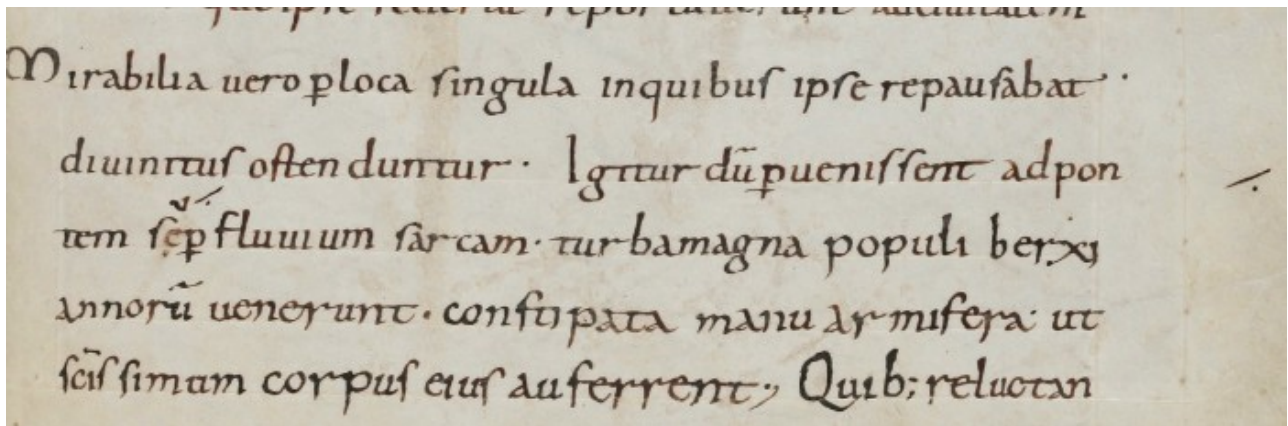
All'interno della *Passio sancti Vigili*, la sequenza degli interventi scribali è documentabile con precisione:

- **mano 4** dall'inizio (pag. 260) fino a “*turba magna*” a pag. 266;

¹¹ Si ringrazia la cortese disponibilità del responsabile della sala studio Mons. *Pierluigi Sguazzardo*.

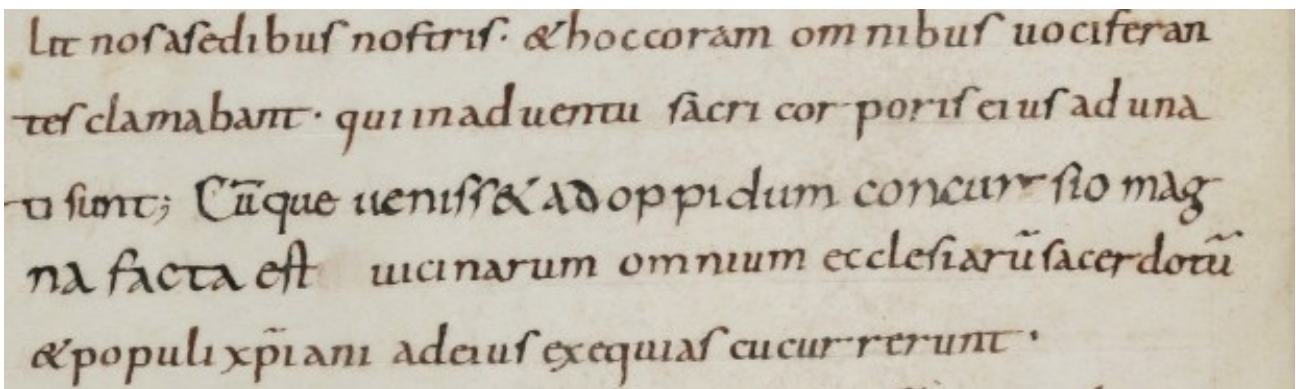
- **mano 5** conclude la pag. 266, da “populi” a “reluctan” (vedi Figura 2)

Figura 2: particolare di fine pagina 266 del codice C (Sangallensis 566) ove si vede l'intervento della **mano 5** nelle ultime tre linee a partire da “populi”.



- **mano 4** dall'inizio di pag. 261 compresa la “tes” di *reluctantes* fino a pag. 266 “eius aduna/ti sunt.”
- **mano 5** prosegue con l'inizio della frase successiva scrivendo “Cu(m)que veniss& ad oppidum concursio ma/gna facta est” forse si tratta di una correzione mediante raschiatura e sovrascrittura (vedi Figura 3).

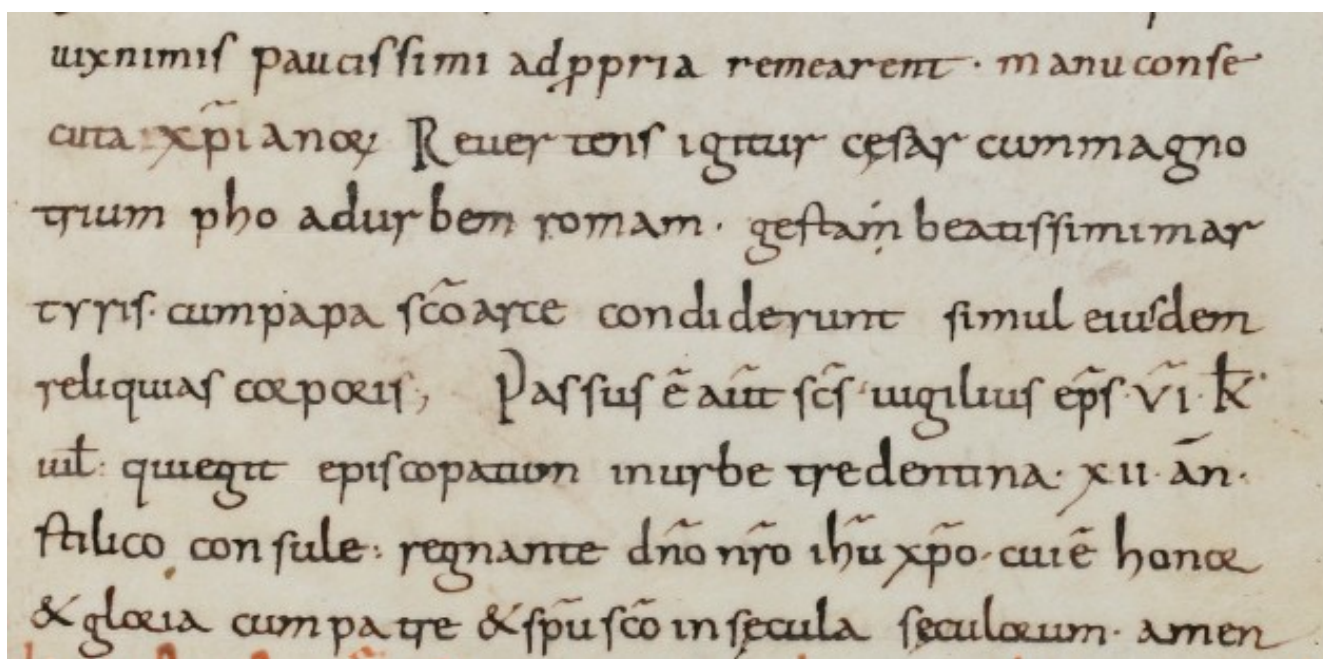
Figura 3: particolare di pagina 267 del codice C (Sangallensis 566) ove si vede un altro intervento della **mano 5** nella terza e quarta linea, da “Cu(m)que” a “facta est”.



- **mano 4** riprende a pag. 267 da “vicinarum” fino a “(chr)i(st)ano(rum)”.
- **mano 6** conclude la Passio a pag. 267, scrivendo le ultime due frasi con inizio da “Revertens” (vedi Figura 4).

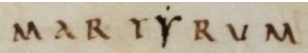
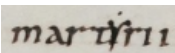
Figura 4

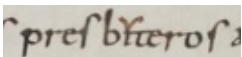
Particolare di pagina 267 del codice C (Sangallensis 566). Le ultime due frasi scritte dalla **mano 6**

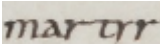
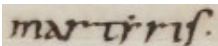


La distinzione delle mani non è proposta come ipotesi interpretativa, ma è resa **direttamente verificabile** attraverso la documentazione fotografica dei passaggi di penna, delle raschiature, delle sovrascritture e delle discontinuità grafiche. In questo contesto l'immagine non svolge una funzione illustrativa, bensì dimostrativa: essa consente di controllare visivamente l'argomentazione senza richiedere un atto di fiducia nell'analisi dell'autore.

La mano principale 4 è incorsa in non pochi errori dovuti principalmente a momenti di "alienazione da copista". Comunque sono stati quasi tutti rilevati e corretti come si può vedere nella trascrizione con immagine a fronte. Utili ai fini della datazione sono da segnalare i tre modi in cui ha scritto la parola "martyr" e "presbyter" e come, eventualmente, è stato corretto:

1. **martyr** corretto mediante sovrascrizione sulla "i" di "y" per cui **martyr** (frasi 1, 25, 57 due volte, 63). Esempi di frase 1  e 25 

Correzione analoga è stata fatta in "presbyter" effettuando la sovrascrizione sulla "i" mediante "y" e non "y" (frase 13) 

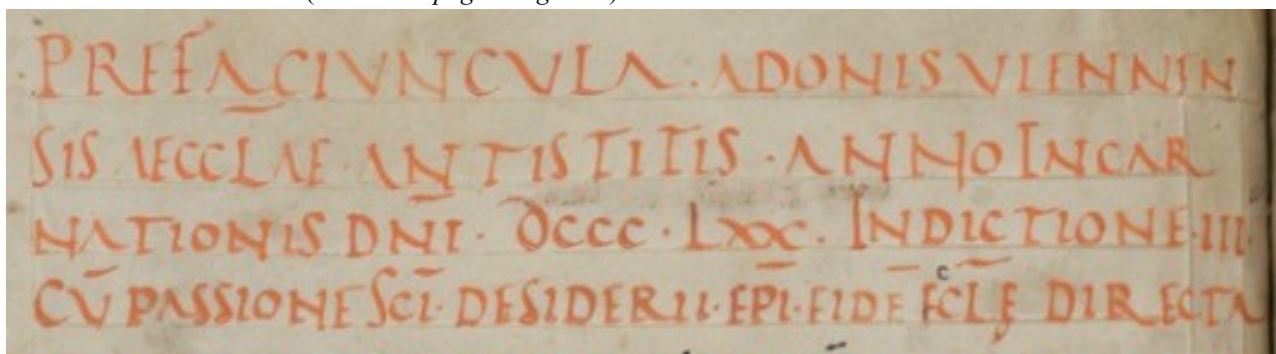
2. **martyr** (frasi 45, 64). Esempio di frase 45: 
3. **martyr** (frasi 22, 28, 53, 61). Esempio di frase 61: 

Questa duplice tipologia di "y", con o senza pallino di coronamento ("y") e l'asta di destra ridotta ad un apice ricurvo è una caratteristica del primo periodo della minuscola carolina (770—870).

La terza unità codicologica, che contiene la *Passio Vigili*, risale proprio all'anno 870, come attestato nella “*prefanciucola*” a pag. 98¹² e a pag. 113 (vedi *Figura 31 a pagina 103*).

Di fondamentale importanza per gli obiettivi di questo studio è la glossa presente a pagina 264 (*Figura 5*), vergata da uno dei correttori, il quale si è evidentemente confrontato con un toponimo di difficile lettura, interpretato dallo scriba con “*afluuium*”, che dovrebbe essere trascritto — con qualche incertezza legata al fatto che non esistendo la lettera “v” nell’alfabeto carolino minuscolo e non avendo nozione del toponimo è impossibile sapere di quale delle due lettere si tratti¹³ — come “*afluvium*”. Inoltre, sotto le lettere di dubbia lettura, il correttore ha apposto il trattino convenzionale e ha quindi ritenuto opportuno proporre la propria interpretazione a margine, ovvero “*a(u)t aufidu(m)*”, la cui lettura potrebbe però anche corrispondere a “*avfidum*”. A riprova della difficile lettura, in C è scritto “*adfluvium*” e in D “*acfluvium*”. Vedremo invece come risolve B, ovvero

¹² Pag. 98: “PREFACIUNCOLA ADONIS VIENNENSIS AECCLIAE ANTISTITIS, ANNO INCARNATIONIS DOMINI DCCC LXX (870) INDICTIONE III CUM PASSIONE SANCTI DESIDERII EPISCOPI FIDEM AECCLIAE DIRECTA” (*continua a pagina seguente*)



Alle pagine 112—113, dopo la conclusione della “*PASSIO SANCTI DESIDERII EPISCOPI VIENNENSIS*” (predecessore di Adone su quella cattedra) è trascritta la *prefaciuncola* in questione, che recita:

“*AB HINC DICTA EP(ISCOP)I ADONIS VIEN(NENSIS).*”

Haec vobis beatissimi fratres & filii, plena veritate, sicut in membranis antiquioribus insertum vidi, ad commonitionem vestri, transposui. / Obsecrans, & precor quas vos diligo, sanctitatem vestram / commonens, ut huius aliorumque patronorum / vestrorum meritis, assurgere totis viribus elaboratis. Sedeat vestro animo, illorum servens in deo religio. Caritas pura, assiduitas totius honestatis, patientia in variate temporis / perseverans, verecunda & pudica mansuetudo, In omni habitu & continentia, deo cara / & amabilis unanimitas. Ut cum cursum huius vitae, per viam patrum vestrorum cum summa veritate (!). Laetitia sempiterna, pariter cum eis, Intercessione illorum perfrui mereamini. / Sitque cumulus iustitiae Ipsorum, profectus vitae / vestrae (!), & gaudium perpetuum corona glorificationis vestrae.”

[“*DA QUI LA CITATA (prefaciuncola) DEL VESCOVO ADONE DI VIENNE.*”

Vi trasmetto, beatissimi fratelli e figli, **con assoluta verità ciò che ho visto inserito nelle più antiche pergamene**, affinché serva a vostra esortazione. Vi supplico, e per la pietà con cui vi amo, esorto la vostra santità a elevarvi con tutte le vostre forze attraverso i meriti di questo e di altri patroni vostri. Sia saldo nel vostro animo il culto religioso di costoro davanti a Dio: pura carità, costanza nella rettitudine, pazienza nella mutevolezza dei tempi, mansuetudine rispettosa e pudica, uniformità amata e cara a Dio, manifestata in ogni comportamento e disciplina. Così, compiuto il corso di questa vita secondo la via dei vostri padri, possiate, grazie alla loro intercessione, godere della gioia eterna insieme a loro. E che il cumulo della loro giustizia sia il vostro progresso di vita e la gioia eterna il coronamento della vostra glorificazione.”]

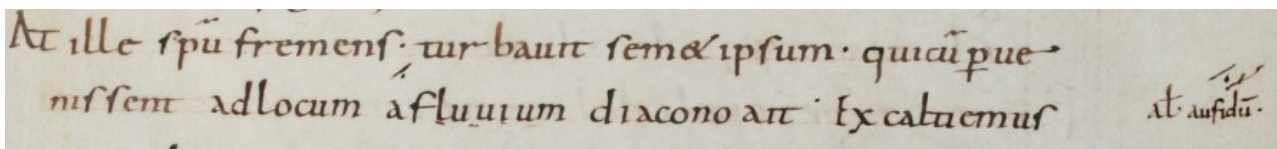
¹³ Nei casi di un toponimo sconosciuto e di difficile lettura, come è stato questo oggetto di interpretazione diversa da parte del correttore, si procede necessariamente in questo modo: per prima cosa si cerca di contare le lettere di cui il toponimo è composto; nel caso di lettere con doppio significato (come la “u” per fare un esempio calzante) si provano tutte le combinazioni possibili e si sceglie la più probabile. Nel caso di specie le combinazioni possibili sono: “*afluuium* — *afluvium* — *afluvim* — *aflvvim* — *aflvvium*”.

modificando sostanzialmente la frase, metodo peraltro adottato in ogni passo di difficile interpretazione, sia per difficoltà di lettura o di comprensione dovuta anche al fatto che il testo presente nell'antigrafo α era carente di punteggiatura, come si deduce dall'esame delle strutture dei testi.

Il significato di questa annotazione sarà approfondito nel corso dello studio. Per ora mi limito a riprodurre il passo problematico, evidenziando come nessuno degli studiosi su Vigilio abbia mai fatto menzione di questa glossa (vedi *Figura 5*). La glossa non costituisce un'annotazione marginale occasionale, ma un intervento consapevole di lettura e interpretazione del testo, che presuppone un confronto diretto con l'antigrafo e rende visibile il momento stesso della difficoltà esegetica incontrata dal copista o dal correttore. Essa documenta materialmente sia l'ambiguità grafica del modello, sia l'assenza di una tradizione interpretativa stabilizzata, e rappresenta pertanto una prova diretta — non inferenziale — dello stato testuale dell'antigrafo α .

Figura 5

La glossa nella frase 27 che recita: “At ille sp(irt)u fremens, turbavit sem&ipsum, qui cu(m) p(er)ve/nissent ad locum afluuium (segno di richiamo della glossa sopra afluuium) diacono ait: Exaltiemus /” a margine destro la glossa “a(u)t aufidu(m)” che indica la diversa lettura eseguita dal correttore.



Per collocare storicamente e istituzionalmente questo momento della trasmissione, reso visibile dalla glossa, è ora necessario spostare l'attenzione dal singolo intervento esegetico al contesto codicologico e funzionale in cui la *Passio* fu copiata e utilizzata. A tale scopo, i dati strutturali del manoscritto e in particolare il calendario liturgico assumono un ruolo decisivo, poiché consentono di collegare l'evidenza testuale qui rilevata con l'atto materiale di copia attestato a San Gallo nel 870. Questo insieme di elementi — distribuzione delle mani, modalità di correzione, tratti paleografici ricorrenti e interventi esegetici come la glossa di pag. 264 — consente di definire con precisione il quadro materiale e funzionale entro cui la *Passio* è stata trasmessa, e costituisce il necessario presupposto metodologico per l'analisi degli ulteriori dati codicologici di contesto che seguono.

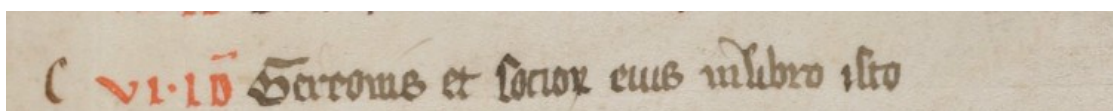
3.2.1.1. Altri elementi di codicologia funzionale rilevanti

Gli elementi che seguono non hanno finalità descrittive né inventariali, ma svolgono una funzione strettamente dimostrativa. Essi permettono di ricostruire il contesto materiale e funzionale di formazione della terza unità codicologica, chiarendo le condizioni di trasmissione del nucleo agiografico inviato da Adone di Vienne a San Gallo e successivamente organizzato nel cosiddetto *collectariolum sancti Desiderii*. In questa prospettiva, anche i dati apparentemente neutri (contenuto, struttura, mani, annotazioni, calendario) e in particolare il calendario, che sarà esaminato separatamente, assumono valore probatorio e saranno valutati non isolatamente, ma nella loro coerenza complessiva. In particolare, i dati cronologici tradizionalmente ricavati su base esclusivamente paleografica o stilistica non saranno assunti come presupposti, ma verificati alla luce

della loro coerenza con il contesto codicologico, funzionale e storico di formazione dell'unità, inclusa la relazione documentata con il nucleo agiografico inviato da Adone di Vienne a San Gallo. Essi sono:

- A. La terza unità codicologica, ove è contenuta la *passio* di Vigilio, ha in comune con gli altri codici in esame le agiografie dei seguenti santi:
 - 1) Con Verona XCV = B: **nessuna**.
 - 2) Con Pal. Lat. 846 = C: **nessuna**.
 - 3) Con Paris 5593 = D: **Fermo e Rustico, Vigilio, Castolo, Gertrude**; tutte agiografie contenute nella terza unità codicologica ovvero il "*collectariolum sancti Desiderii*" inviato a San Gallo da Adone di Vienne e qui ricopiato nel 870.
- B. Il codice non presenta alcuna decorazione o miniatura. Solo i titoli si distinguono per l'impiego di inchiostro rosso. Le pergamene sono in generale di buona qualità, soprattutto quelle della prima e terza unità.
- C. Il codice contiene 19 tra *Vitae* e *Passiones*, come riportato nell'indice di pag. 1 del secolo XV, integrato con il numero della pagina da mano di fine XIX secolo. Questa quantità è confermata dal controllo effettuato per verificare i dati essenziali (vedi *Tabella 5 a pagina 101*). La formazione definitiva del codice risale dunque al XV secolo, quando fu aggiunta anche l'agiografia di san Gereone, che costituisce la quarta unità codicologica. Ciò è comprovato dall'annotazione della sua ricorrenza al 10 ottobre, stilata dalla stessa mano del XV secolo che ha anche compilato l'indice di pagina 1. L'annotazione recita: "*C VI ID(us) Geronis et socior(um) eius in libro isto*" (vedi *Figura 6* sottostante).

Figura 6: particolare di pag. 17 annotazione vergata dalla stessa mano del XV secolo che ha compilato l'indice generale di pag. 1, relativa alla ricorrenza di san Gerone e soci, e alla collocazione della sua agiografia "in questo codice" (pagg.327—342).

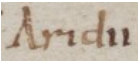


- D. Le seguenti due affermazioni, contenute nella scheda online, non mi trovano d'accordo:
 - I. «Il codice, **ad eccezione del calendario** (pag. 3—21) e della Vita di Gereone allegata (Parte III), può essere **attribuito allo scriptorium di San Gallo**».
 - II. «*Levison e Rankin (vedi sotto) attribuiscono giustamente questa sezione (n.d.a. si tratta della prima) al X secolo; Rankin restringe ulteriormente la datazione al periodo attorno al 920–925. Si distinguono quattro mani.*
Alle pagine 3–21 una mano esperta, sobria e stilisticamente sicura, ha redatto il calendario. Non appartiene allo scriptorium di San Gallo. Sono presenti aggiunte di mani successive risalenti all'XI–XII/XIII secolo, tra cui quella di un cancelliere calligrafico del XIII secolo.»

In particolare non è sostenibile che il calendario non sia attribuibile allo *scriptorium* di San Gallo. I motivi emergono dall'esame del calendario che va collegato con l'affermazione di un monaco di San Gallo, probabilmente il capo dello *scriptorium* Isono, vergata a pag. 113 del codice nel 870, secondo la quale le agiografie contenute nell'attuale terza unità codicologica vennero copiate in quello scriptorio e in quell'anno da un codice fornito loro da Adone di

Vienna; tra queste anche la *passio* di Vigilio (vedi *Figura 31: Particolare della pag. 113 del codice St. Gallen 556 a pagina 103*).

Seguono pertanto i tratti paleografici e stilistici della mano principale del calendario, che ne confermano l'origine sangallese e la coerenza con l'attività scrittoria documentata nel resto del codice:

1. Stile scrittorio: capitale rustica romana (tranne la “N” semionciale) e minuscola carolina
2. L'uso esclusivo dell'inchiostro rosso che, oltre che per i giorni e i mesi, viene impiegato per la “I” di “*Item*”.
3. La lettera “m” con le due prime gambe piegate a sinistra e l'ultima perfettamente verticale: .
4. L'uso sistematico della “I” alta nella preposizione “in”: .
5. La lettera “F” maiuscola con il tratto superiore obliquo e ondulado, sia per indicare il sesto giorno dell'*ebdomada* (ciclo settimanale liturgico) , sia per le iniziali maiuscole di nomi propri .
6. Il nesso “ni”, usato occasionalmente, caratteristico della scrittura alemannica e retica: .
7. L'uso della insolita congiunzione “ac” come ultima in sequenza di una frase contenente più di due “&” (vedi *Figura 10*).
8. I nessi “me” e “ri” usati occasionalmente, caratteristici della scrittura alemannica e retica (vedi nel nome personale “*Germēri*” *Figura 11*) .
9. Il nesso “mi” usato occasionalmente, caratteristico della scrittura alemannica e retica, .
10. Il ricorso occasionale all'iniziale maiuscola per i nomi dei santi, anche se non preceduti da un punto (vedi, ad esempio, *Figura 11* e *Figura 13*).
11. Il ricorso ad abbreviazioni inusitate come la “p” con due punti sotto per accorciare la parola “*p(assionario)*” (vedi *Figura 14*) .
12. Il particolare nesso “u^s” (vedi *Figura 18*) .
13. La lettera “A” maiuscola senza il tratto orizzontale, sia per indicare il primo giorno dell'*ebdomada* , che per l'iniziale dei nomi propri .

3.2.1.2. Introduzione alle immagini del calendario

Le immagini del calendario che seguono non sono presentate a fini illustrativi o esemplificativi, ma come documentazione primaria: esse rendono direttamente verificabili i tratti paleografici e stilistici discussi, consentendo di controllare visivamente l'attribuzione della mano e la

sua collocazione funzionale all'interno del processo di copia attestato per l'anno 870. Prima di presentare i particolari del calendario, è opportuno chiarire alcuni aspetti fondamentali.

Le immagini sono state selezionate per **dimostrare** che il calendario, come tutto il resto del codice e in particolare la terza unità codicologica (pagg. 97—326) contenente la *passio* di Vigilio (pagg. 260—267), fu **redatto a San Gallo** e documentare le modifiche subite dal codice nel corso dei secoli.

Inoltre, è opportuno precisare che i nomi dei santi, tutti riportati in caso genitivo, dipendono dal *memento* sottinteso (“*ricordati di...*”), formula tradizionale dei dittici medievali e dei calendari liturgici. Questo dettaglio conferma che, fino a un certo punto, il calendario servì da guida funzionale di un leggendario per *circulum anni*. Non era, dunque, un semplice elenco commemorativo o un'indice generale della biblioteca agiografica sangallese del X secolo, come in realtà viene oggi considerato, bensì un vero e proprio strumento liturgico, che indicava anche il manoscritto contenente l'agiografia del santo da leggere dopo la messa, generalmente il giovedì mattina durante l'ottava della relativa data liturgica.

Ne consegue che l'interpretazione del calendario come prodotto estraneo allo *scriptorium* di San Gallo o come documento puramente commemorativo risulta incompatibile con l'insieme coerente dei dati materiali, funzionali e testuali qui esaminati, e dovrà pertanto essere riconsiderata alla luce delle evidenze presentate.

3.2.1.3. Manoscritti di riferimento

L'elenco dei manoscritti di riferimento che segue non è il risultato di una selezione operata dall'autore sulla base di criteri interpretativi o di pertinenza tematica, ma riproduce integralmente e senza omissioni i dati così come emergono dalle annotazioni del calendario vergate dalla mano principale e dalle successive mani correttorie.

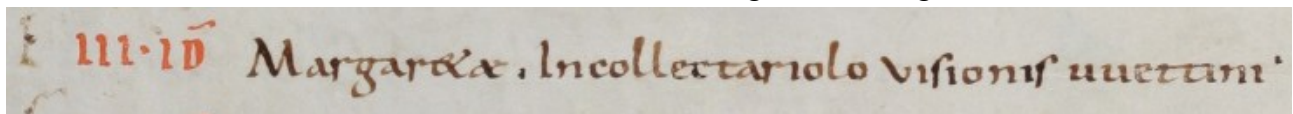
In altri termini, **tutti** i manoscritti qui elencati sono **esattamente e soltanto** quelli che il calendario stesso indica come sedi originarie delle agiografie nel momento della sua redazione e dei successivi aggiornamenti. Non ne sono stati esclusi né aggiunti altri.

Di conseguenza, l'insieme dei testimoni considerati non costituisce un corpus costruito a posteriori, ma il riflesso diretto e documentabile dello stato materiale e funzionale del leggendario sangallese così come era effettivamente organizzato nel periodo di riferimento. Ogni eventuale squilibrio, discontinuità o apparente anomalia nell'elenco non è dunque da attribuire a una scelta dell'autore, ma rispecchia fedelmente la stratificazione storica e l'evoluzione interna dei codici così come attestata dalle fonti manoscritte. Ne consegue che qualsiasi valutazione critica fondata su una diversa selezione dei testimoni — inclusa l'esclusione o la marginalizzazione di quelli qui attestati — non costituirebbe una lettura alternativa dei dati, ma una loro riduzione arbitraria, priva di fondamento documentario.

L'elenco che segue non deriva da una selezione critica operata dall'autore né da una scelta preliminare dei testimoni ritenuti “rilevanti”, ma coincide integralmente con l'insieme dei manoscritti e delle raccolte esplicitamente menzionati nel calendario dalla mano principale e, nei casi documentabili, dalle mani successive. Non esistono, allo stato attuale della documentazione, ulteriori testimoni che il calendario indichi e che siano stati omessi. Di conseguenza, l'assetto qui ricostruito non rappresenta un corpus costruito a fini dimostrativi, ma

riflette lo stato reale e storicamente determinato del leggendario consultabile dallo scriba del calendario. Ogni eventuale lacuna, asimmetria o apparente sproporzione nell'elenco non è imputabile a una scelta dell'autore, bensì costituisce un dato positivo della tradizione manoscritta così come essa si presenta nelle fonti. Ne consegue che eventuali assenze o concentrazioni non possono essere interpretate come indizi di selezione o esclusione critica, ma costituiscono esse stesse un dato storico, direttamente attestato dal calendario e non mediato dall'intervento dell'editore.

- I. Nel codice che inizia con la *passio* di san Desiderio martire;
- II. nel *passionario maggiore*;
- III. nel *passionario minore*;
- IV. nel *passionario nuovo*;
- V. nel *collectariolo* (piccola raccolta di agiografie) con la vita di san Eusebio;
- VI. nel libro dei miracoli;
- VII. nel *collectariolo* che inizia con la *passio* di san Desiderio;
- VIII. nei dialoghi di san Gregorio;
- IX. nel *collectariolo* con la vita di san Silvestro;
- X. nel *collectariolo* con la vita di santa Colomba;
- XI. nel martirologio di Adone di Vienne;
- XII. nel *collectariolo* contenente la visione di *Uvettino* o *Vuettino* o *Uuettino* o *Wettino*. La lettura è incerta come si vede a fine della riga dell'immagine sottostante:



- XIII. nella collezione con la *passio* di san Simplicio e altri;
- XIV. nel *libellum* (libretto) con che inizia con l'agiografia di Vincenza e Margherita;
- XV. nel *collectariolo* con l'agiografia di san Ebone;
- XVI. nella vita di san Martino.

In assenza di ulteriori testimoni documentati, l'assetto qui ricostruito rappresenta non una configurazione ipotetica, ma lo stato reale della tradizione agiografica consultabile dallo scriba del calendario. Ogni deduzione successiva si fonda pertanto su dati positivi e completi, e non su una selezione parziale del materiale conservato.

La ricostruzione dei manoscritti di riferimento consente dunque di definire con precisione il quadro documentario entro cui il calendario operava come strumento funzionale di orientamento liturgico e testuale. Su questa base, diventa ora possibile passare dal livello dell'identificazione archivistica a quello della verifica materiale diretta, attraverso l'analisi delle immagini del calendario. Tali immagini documentano esclusivamente l'attività della **mano principale**, responsabile della concezione e della redazione del calendario, che costituisce l'unico dato pertinente ai fini dell'attribuzione allo scriptorium di San Gallo e della verifica della datazione. Le mani successive, riconoscibili in interventi correttori o aggiornamenti puntuali, non sono considerate in questa sede poiché riflettono esclusivamente vicende posteriori delle singole agiografie e non incidono né sulla struttura originaria del calendario né sul suo valore probatorio rispetto all'atto di copia del 870.

Le immagini non sono utilizzate per illustrare stratificazioni successive, ma per isolare e verificare i tratti grafici, formulari e funzionali della sola mano autrice del calendario, unico dato pertinente ai

fini dell'attribuzione sangallese, della discussione della datazione proposta in letteratura e del collegamento con l'atto di copia attestato nel 870.

3.2.1.4. Immagini di particolari tratti dal calendario

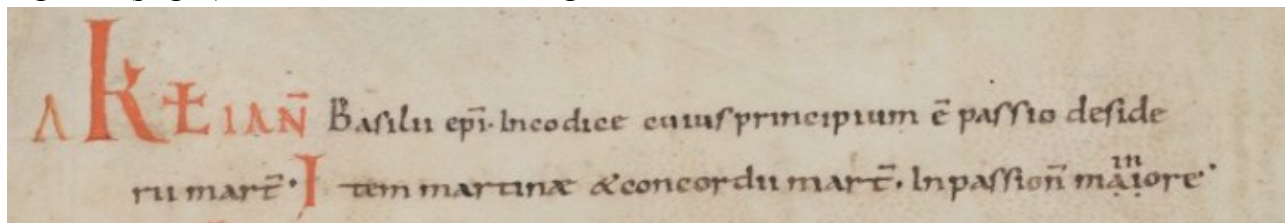
L'analisi che segue non assume come dato acquisito alcun presupposto attributivo o cronologico derivato dalla letteratura precedente, e in particolare non presuppone la validità della datazione proposta da Rankin (920–925) né la sua esclusione del calendario dall'ambito dello *scriptorium* sangallese. Al contrario, le immagini qui presentate costituiscono la base primaria dell'argomentazione, e vengono esaminate non come materiale illustrativo, ma come documentazione diretta dell'attività della mano che ha concepito e redatto il calendario.

L'obiettivo non è quello di discutere in astratto uno stile grafico, ma di verificare se i tratti paleografici, le scelte formulari e soprattutto le indicazioni funzionali contenute nelle annotazioni del calendario siano coerenti — o meno — con il contesto documentato dello scriptorium di San Gallo negli anni immediatamente successivi al 870. In questo senso, la verifica si svolge dal documento verso la datazione, e non viceversa.

Da *Figura 7* a *Figura 30* si riportano i particolari del calendario comprovanti che la mano principale era uno scriba di San Gallo ove ha realizzato il calendario; che ha effettuato, tra le molte altre, anche l'annotazione della ricorrenza di Vigilio e della sua collocazione *ab origine* nell'attuale terza unità codicologica che costituiva il *collectariolum sancti Desiderii*.

Il numero di pagina tra parentesi dopo l'etichetta è riferita alla pagina del calendario del codice *Sankt Gallen 566* = A in esame.

Figura 7 (pag. 3) annotazione relativa al 1 gennaio



“A *K(alendis)* *IAN(uariis)* Basilii epi(scopi), In codice cuius principium est passio deside/rii mart(yris). *Item martinae & concordii mart(yrum)*, In passion(ario) ma(i)ore.”

La sillaba “in”, di mano successiva, è stata soprascritta alle lettere “ai”, modificando così la lettura da “ma(i)ore” a “minore”. Tale correzione, che si riscontra anche in altri casi, indica che, in un tempo successivo, il fascicolo contenente l'agiografia di Martina e Concordio fu spostato dal passionario maggiore in quello minore.

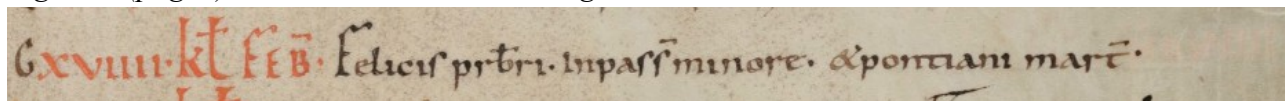
Tuttavia, risulta **di grande importanza** la registrazione della mano principale, che afferma che l'agiografia di San Basilio si trovava “nel codice che inizia con la *Passio* di Desiderio martire”.

Attualmente, tale testimonianza corrisponde esattamente alla terza unità codicologica del presente manoscritto, che si apre proprio con la *Passio* di Desiderio. Poiché questa sezione include anche la *Passio* di Vigilio, tratta dall'antigrafo α, e visto che a pagina 113 è specificato che tale raccolta di agiografie fu inviata da Adone di Vienne a San Gallo, dove fu ricopiata nel 870 (vedi *Figura 31 a pagina 103*), si può concludere che il codice menzionato nel calendario fosse già stato trascritto ma non ancora rilegato nella forma attuale.

Inoltre, è di **fondamentale rilievo** per il presente studio su **san Vigilio** il fatto che fu proprio **Adone di Vienne** colui che ha visto per primo la *Passio*. Non a caso, egli è anche il **primo autore** a inserire il nome di **Vigilio** all'interno di un **martirologio**, precisamente il **suo**.

Questa duplice testimonianza — **la trasmissione fisica della *Passio*** e **la sua registrazione liturgica ufficiale** — attesta con chiarezza il ruolo centrale rivestito da Adone nel processo di scoperta, canonizzazione culturale e liturgica del vescovo tridentino. Come si vedrà perché egli fu l'autore della sua *passio*.

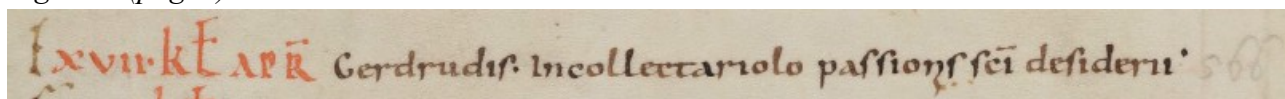
Figura 8 (pag. 3) annotazione relativa al 14 gennaio



“G XVIII k(a)l(endas) FEB(ruarias) Felicis pr(es)b(ite)ri, In pass(ionario) minore, & pontiani mart(yrum).

Notare la lettera “F”, caratteristica della mano principale che ha redatto il calendario e apposto le prime annotazioni. I due santi la cui agiografia era collocata “nel passionario minore” non sono tra quelli che si trovano in questo codice.

Figura 9 (pag. 6) annotazione relativa al 16 marzo

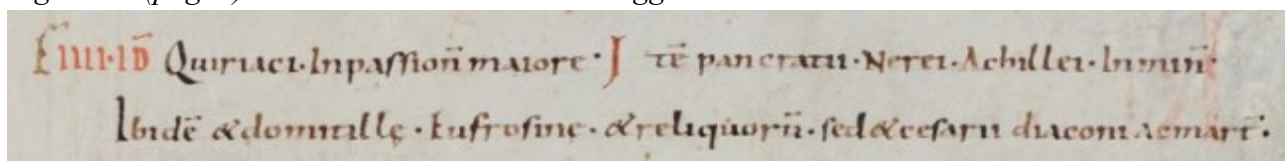


“E XVII k(a)l(endas) APR(iles) Gertrudis, In collectariolo passionis s(an)c(t)i desiderii.

La locuzione “In collectariolo” [“**nella piccola raccolta**” di san Desiderio] rappresenta un’alternativa — poi adottata con leggere variazioni anche in altre registrazioni — a quella visibile nella Figura 7, che recita: “nel codice che inizia con la *Passio* di Desiderio martire”.

Dal punto di vista paleografico, risulta particolarmente interessante il nesso “**ni**” all’interno della parola “*passionis*”, che mostra tratti caratteristici dello **stile alemannico e retico**.

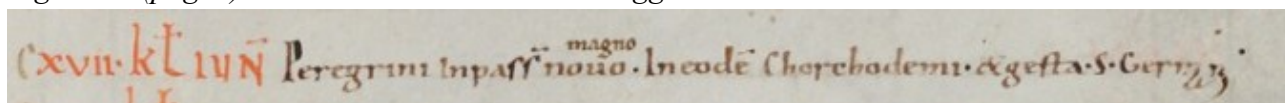
Figura 10 (pag. 9) annotazione relativa al 11 maggio



“F III ID(ibus) Quirici, In passion(ario) maiore. Ite(m) pancratii. Nerei. Achillei, In min(ore). Ibide(m) & domitill(a)e. Eufrosine, & reliquorii, sed & cesarii diaconi ac mart(yris).

Le agiografie di questi santi non sono presenti nel codice. Rilevante ai fini paleografici e per rilevare l’elevata cultura latina della mano principale è l’uso di “*ibide(m)*” e “*ac*”.

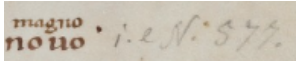
Figura 11 (pag. 9) annotazione relativa al 16 maggio



“C XVII k(a)l(endas) IUN(ias) Peregrini In pass(ionario) novo (soprascritto di mano del sec. XIII “magno”). In Eode(m) Chorchodemi, & gesta S. Germ(er)i.

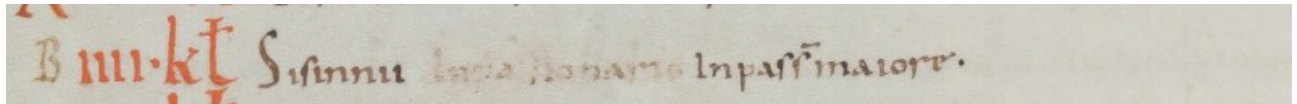
Anche in questa annotazione vi sono tracce della scomposizione di codici avvenute tra il momento della redazione iniziale del calendario (anni 920—925 secondo la scheda on—line che fa riferimento

a *Rankin*, datazione sulla quale ho delle riserve poiché la ritengo precedente di circa mezzo secolo) e il XIII secolo. Questo passionario “*novo*” — poi diventato “*magno*” — secondo annotazioni a matita di mano del secolo XX a fianco della medesima situazione (es. a pag. 7) indica il codice N. 577

(probabilmente sempre di San Gallo) mediante “*i(d) e(st) N. 577*” .

Sono di rilievo paleografico i due nessi “*me*” e “*ri*” contenuti in “*Germ_eri*” (santo vescovo di Tolosa del secolo VII) di stile prettamente alamannico e retico e la iniziale maiuscola del nome “*Chorchodemi*”.

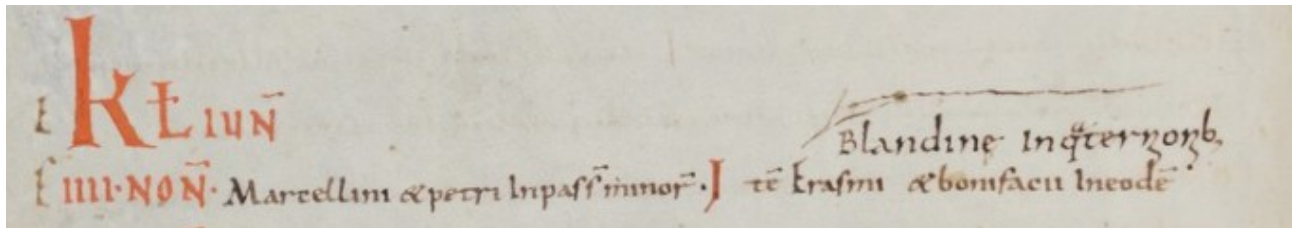
Figura 12 (pag. 10) annotazione relativa al 29 maggio **ricorrenza di Sisinio, Martirio e Alessandro**



“*B IIII k(a)l(endas) Sisinnii* (eraso quasi completamente “*In passionario*” che poi rivive) *In pass(ionario) maiore.*”

Come si vedrà (vedi il commento finale alla Figura 21), pochi anni dopo il “passionario maggiore” verrà scomposto. L’agiografia di Sisinio (e degli altri due compagni non citati) non è infatti presente nel codice ma è stata collocata nel *San Gallensis C10i Passionarius maior*.

Figura 13 (pag. 10) annotazione relativa al 2 giugno

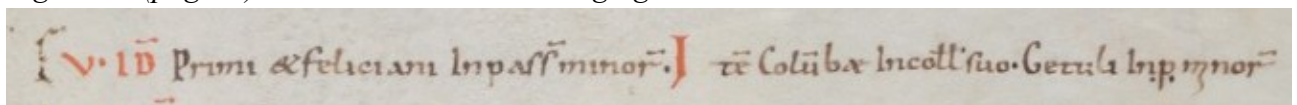


“*E IIII NON(as) Marcellini & et petri In pass(ionario) minor(e). It(m) Erasmi & bonifaci In eode(m).*”

Sovrascritto di mano del XI secolo, sotto una graffa: “*Blandin(a)e In q(tern)on(b(us))*”

Anche le agiografie di tutti questi cinque santi non sono nel codice. Da notare la iniziale maiuscola del nome “*Erasmi*”.

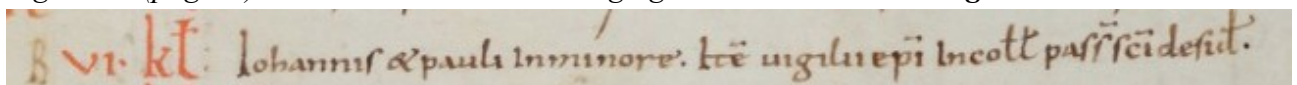
Figura 14 (pag. 11) annotazione relativa al 9 giugno



“*F VID(ibus) Primi & feliciani In pass(ionario) minor(e). It(m) Colu(m)bae In coll(ectariolo) suo. Getuli In p(assionario) minor(e)*”

Da notare l’inconsueta abbreviazione “*p(assionario)*” realizzata con due punti sotto la “*p*” e il nesso “*mi*” alemannico—retico. Nessuna agiografia di questi santi è presente nel codice.

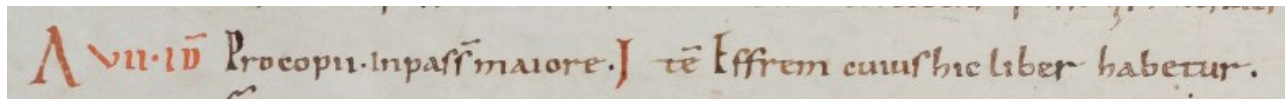
Figura 15 (pag. 11) annotazione relativa al 29 giugno **ricorrenza di san Vigilio**



“*B VI k(a)l(endas) Iohannis & pauli In minore. It(m) vigili(e)p(isco)pi in coll(ectariolo) pass(ionis) s(an)c(t)i desid(erii).*”

Anche se la “I” di “Item” non è in inchiostro rosso tutta l’annotazione è della stessa mano principale che però ha vergato la frase relativa a Vigilio in un secondo tempo. Per evidenziare questo lasso di tempo, nella *Tabella 5 a pagina 101*, indico la data (seguita da un punto di domanda) 921?, invece di 920?, adeguandomi, con riserva, alla datazione proposta da Rankin per la compilazione del calendario.

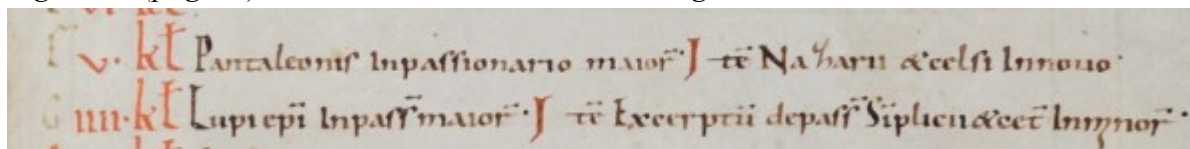
Figura 16 (pag. 12) annotazione relativa al 9 luglio



“A VII ID(ibus) Procopii, In Pass(ionario) minor(e). *Ite(m)* Effrem cuius hic liber habetur.

In questa annotazione ci sarebbe l’indicazione per individuare il codice che in origine conteneva la prima unità codicologica del presente che ora contiene solo quattro agiografie, ma non quelle dei santi qui citati.

Figura 17 (pag. 13) annotazioni relative al 28 e 29 luglio

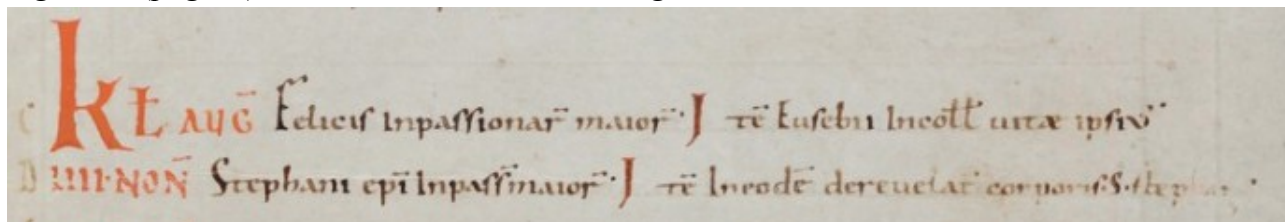


“F V k(a)l(endas) Pantaleonis In passionario maior(e). *Ite(m)* Nazarii & celsi In novo.”

“G IIII k(a)l(endas) Lupi e(pisco)pi In pass(ionario) maior(e). *Ite(m)* Excerptii de pass(ionibus) Si(m)plicii & cet(erorum) In m(in)or(e).”

Altro esempio paleografico significativo della prima mano; in particolare si noti la rarissima lettera “z” che, per pura coincidenza, non ricorre mai nella *passio* di Vigilio. Nessuna agiografia di questi santi è presente nel codice.

Figura 18 (pag. 13) annotazioni relative al 1 e 2 agosto

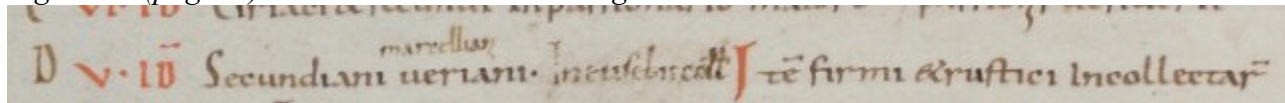


“C K(a)l(endis) AUG(ustis) Felicis In passionar(io) maior(e). *Ite(m)* Eusebii In coll(ectariolo) ipsius.”

“D IIII NON(as) Stephani e(pisco)pi In pass(ionario) maior(e). *Ite(m)* In eode(m) de revelat(ione) corporis S. Stephani.”

Altro esempio paleografico della prima mano. Nessuna agiografia di questi santi è presente nel codice.

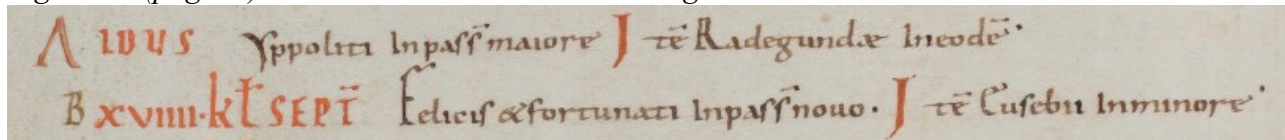
Figura 19 (pag. 14) annotazione relativa al 9 agosto



“D V ID(ibus) Secundiani ^{marcellian(i)} veriani. (In eusebii coll(ectariolo) parzialmente abraso). *Ite(m)* firmi et rustici In collectar(iolo).

Le agiografie di Fermo e Rustico, che si trovavano in un imprecisato *collectariolo*, sono presenti nella terza unità codicologica, nel calendario detta “*codice o collectariolo di S. Desiderio*”. La precisazione è doverosa in quanto la loro agiografia precede quella di Vigilio e tutto concorda che sia tra quelle inviate da Adone a San Gallo dove sono state copiate nel 870.

Figura 20 (pag. 14) annotazioni relative al 14 e 15 agosto

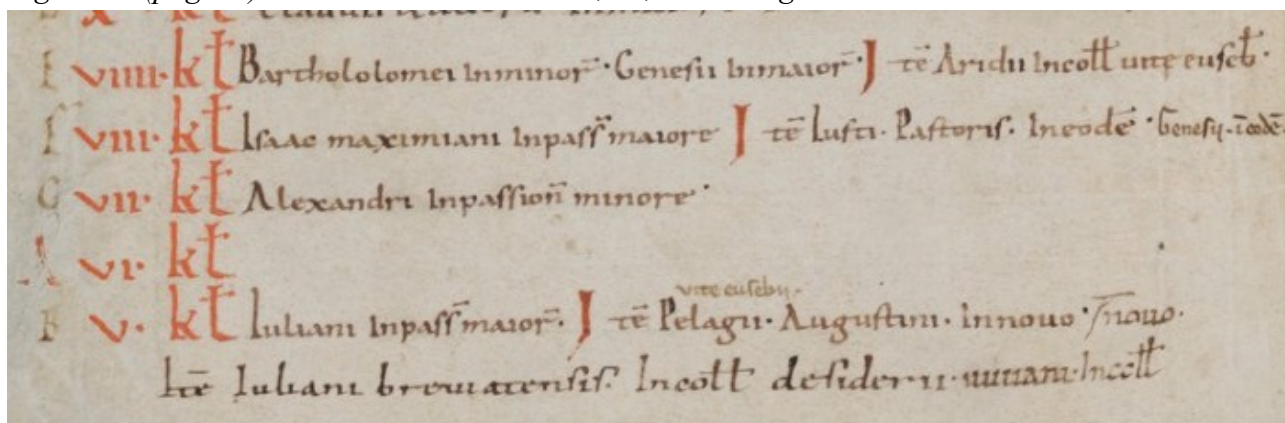


“A IDUS Yppoliti In pass(ionario) maiore. *Item* Radegunadae In eode(m).”

“B XVIII K(a)l(endis) SEPT(embres) Felicis & fortunati In pass(ionario) novo. *Ite(m)* Eusebii In minore.”

Nessuna agiografia di questi santi è presente nel codice.

Figura 21 (pag. 14) annotazioni relative al 24, 25, 26 e 28 agosto



“E VIII K(a)l(endis) Bartholomei In minor(e). Genesii In maior(e). *Ite(m)* Aridii in coll(ectariolo) vitae euseb(ii).”

“F VIII K(a)l(endis) Isaac maximiani In pass(ionario) maiore. *Ite(m)* Iusti. Pastoris. In eode(m).” (Di mano del XII secolo): “Genesii i(n) eode(m).”

“G VII K(a)l(endis) Alexandri In pass(ionario) minore.”

“A VI K(a)l(endis)”

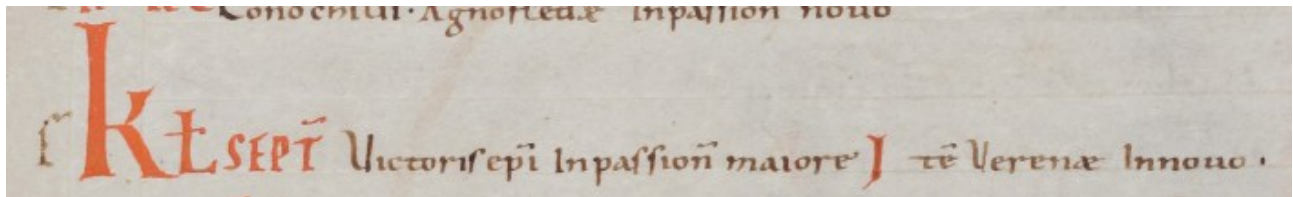
“B V K(a)l(endis) Iuliani In pass(ionario) maior(e). *Ite(m)* Pelagii, (soprascritto di mano del XIII secolo: “vite eusebii.”) Augustini, In nouo. (A seguire di mano del XI secolo dopo una graffa: “nouo”).

(Di altra mano del X secolo, cioè di poco successiva alla principale: “*Ite(m)* Iuliani breuiatensis, In coll(ectariolo) desiderii”) (a seguire fino a fine riga di mano del sec. XI: “viviani In coll(ectariolo)).

Di tutti i nominati l'unica relativa agiografia presente nel codice è quella di Giuliano. L'annotazione “*Ite(m)* Iuliani breuiatensis, In coll(ectariolo) desiderii” è posteriore di pochi anni rispetto alla annotazione della mano principale che ha scritto l'annotazione immediatamente sopra: “B V K(a)l(endis) Iuliani In pass(ionario) maior(e).”

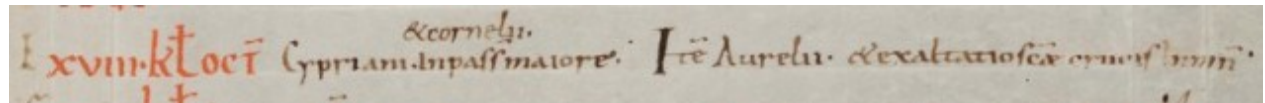
Ciò significa che il “passionario maggiore” fu diviso qualche anno dopo originando il collectariolo di Desiderio e, in parte, il San Gallensis C10i Passionarius maior che, come si è già detto, contiene la passio dei Tre Martiri Anauniensi Sisinio, Martirio e Alessandro.

Figura 22 (pag. 15) annotazione relativa al 1 settembre



“F *K(a)l(endis) SEPT(embribus)* Victoris e(pisco)pi In passion(ario) maiore *Ite(m) Verenae In novo.*”
Nessuna agiografia di questo santo è presente nel codice.

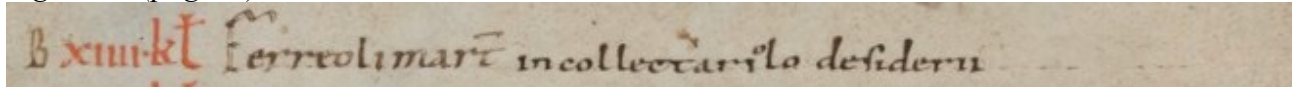
Figura 23 (pag. 15) annotazione relativa al 14 settembre



“E *XVIII k(a)l(endas) OCT(obres)* Cypriani, (sopra di mano del XI secolo: “&cornelii”) In pass(ionario) maiore. *Ite(m) Aurelii. & exaltatio s(an)c(t)ae crucis In m(i)n(ore).*”

Questo rappresenta un ulteriore esempio di annotazione della mano principale, redatta a distanza di tempo dalla compilazione iniziale. Tale circostanza spiega la mancata applicazione dell'inchiostro rosso per la “P” di “Item”, elemento che di norma caratterizza le registrazioni contemporanee alla compilazione del calendario. Nessuna agiografia di questi santi è presente nel codice.

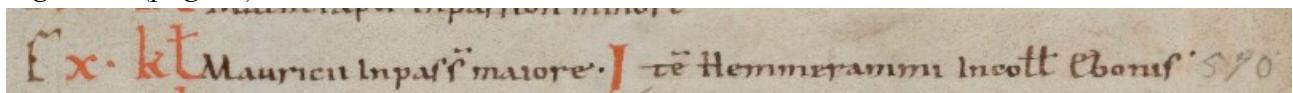
Figura 24 (pag. 16) annotazione relativa al 18 settembre



“B *k(a)l(endas) Ferreoli mart(yris)* (annotato in momento successivo dalla stessa mano principale: “in collectario lo desiderii”)

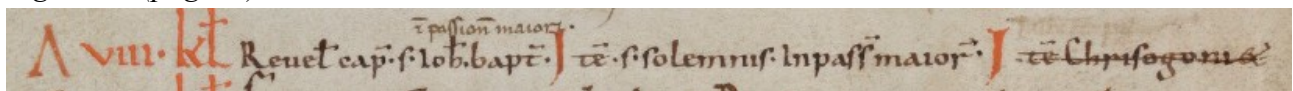
Altro esempio paleografico della prima mano.

Figura 25 (pag. 16) annotazione relativa al 22 settembre



“F *X k(a)l(endas) Mauricii In Pass(ionario) maiore. Ite(m) Hemmerammi In coll(ectariolo) Ebonis.* A fine riga, è visibile l'annotazione a matita “570”, vergata da una mano del XX secolo. Questa numerazione rimanda al codice di San Gallo 570, identificato come il “collectariolo di Ebone”. Nessuna agiografia di questi santi è presente nel codice.

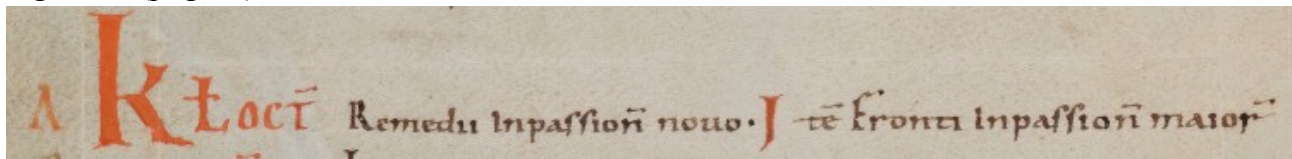
Figura 26 (pag. 16) annotazione relativa al 24 settembre



“A *VIII k(a)l(endas) Revel(ationis) cap(itis) S. Ioh(annis) bapt(istae).* (Soprascritto di mano del XIII secolo: “i(n) Passion(ario) maiori(!)”) *Ite(m) S. Solemnis, In pass(ionario) maiore. Ite(m) Chrisogoni &*”

Nessuna agiografia di questi santi è presente nel codice.

Figura 27 (pag. 16) annotazione relativa al 1 ottobre, *ricorrenza di san Romedio?*



“A K(a)l(endis) OCT(bribus) Remedii In passion(ario) novo. Ite(m) Fronti In passion(ario) maior(e).
Le agiografie dei due santi non sono presenti nel codice.

Questa ricorrenza solleva grande curiosità dato che sembra trattarsi di san Romedio di Taur, venerato soprattutto in Val di Non ove sorge il suo celebre santuario. L’annotazione è della mano principale (920—925 secondo l’autore della scheda on—line). La curiosità sorge perché nel sacramentario Adelpretiano, appartenuto al santuario citato e risalente al secolo XI, compare lo stesso *memento* di “Remedii c(on)f(essoris)” al 1 ottobre, registrato dalla seconda mano, dopo quella del redattore che vergò i nomi di “Remigii, Germ(ani). Vedasti. Aman(di).” Una quarta mano segnò nuovamente Remedio, al 15 gennaio data liturgica tuttora osservata.

Però, questo *Remedius*, la cui agiografia si trova nel codice *Sankt Gallen 577*, in realtà è san Remigio vescovo di Reims e confessore.

Il nome *Remedius* è stato depennato in tutte le occorrenze e corretto sopra con *Remigius*, da mano posteriore di circa un secolo (vedi <https://e—codices.unifr.ch/it/csg/0577/575/0/>).

La cosa importante è però che questa *vita* è scritta dalla mano principale del calendario in esame come risulta palese dalla seguente figura.

Figura 28: Particolare dell’incipit della *Vita di san Remedius/Remigius* inserita nel codex *St. Gallen 577*, <https://e—codices.unifr.ch/it/csg/0577/575/0/>, scritto dalla stessa mano che ha vergato il calendario in esame (mano principale).

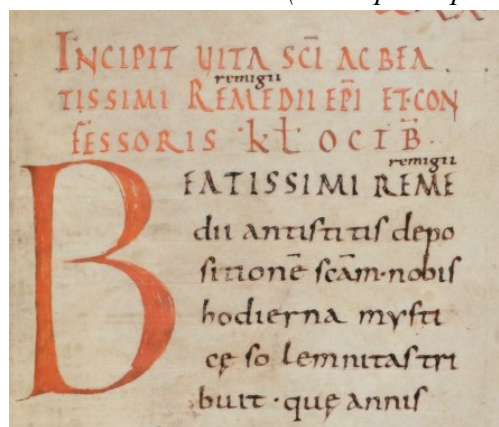
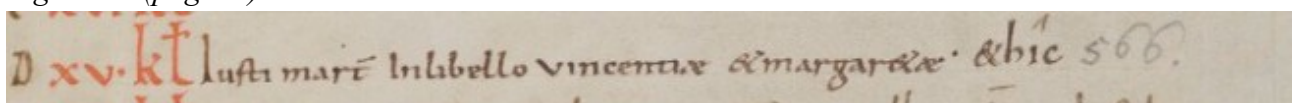


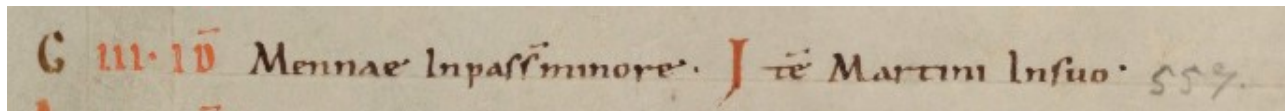
Figura 29 (pag. 17) annotazione relativa al 18 ottobre



“D XV k(a)l(endas) Iusti mart(yris) In libello vincentiae & margar&ae. (Segue di mano del XI secolo: “& hic”)

A fine riga, è visibile l'annotazione a **matita "566"**, vergata dalla già vista mano del XX secolo. Questa numerazione **rimanda al codice di San Gallo 566, ovvero quello in questione**. Tuttavia l'agiografia di questi santi non si trova nel codice.

Figura 30 (pag. 18) annotazione relativa al 10 novembre



“G III ID(us) Mennae In pass(ionario) minore. Ite(m) Martini In suo.”

A fine riga, è visibile l'annotazione a **matita "557"**, vergata dalla già vista mano del XX secolo. Questa numerazione **rimanda al codice di San Gallo 557**, identificato come la “*passio* di san Martino”.

Nessuna agiografia di questi santi è presente nel codice.

Nel loro insieme, le annotazioni della mano principale del calendario non si limitano a registrare ricorrenze liturgiche, ma documentano un sistema coerente di rinvii testuali che presuppone l'esistenza materiale delle agiografie indicate e la loro collocazione funzionale all'interno di raccolte ben definite. Il riferimento reiterato al codice o *collectariolum* che inizia con la *Passio* di san Desiderio, coincidente con l'attuale terza unità codicologica del manoscritto, e la registrazione della ricorrenza di san Vigilio all'interno di tale nucleo rendono impossibile separare il calendario dall'atto di copia attestato a San Gallo nel 870.

Poiché è documentato che quel nucleo agiografico fu fornito da Adone di Vienne e ricopiato nello scriptorium sangallese in quell'anno, ne consegue che anche la *Passio* di Vigilio — già inserita nel circuito liturgico e registrata nel calendario — faceva parte di quel medesimo invio. Il calendario non riflette dunque una tradizione successiva o locale autonoma, ma registra **in tempo reale** l'immissione della *Passio* nel sistema liturgico e librario di San Gallo, confermando il ruolo centrale di Adone come mediatore, testimone e primo garante della sua trasmissione.

3.2.1.5. Riepilogo dei risultati dell'analisi del calendario

L'esame del calendario conferma che esso fu redatto a San Gallo da una mano principale, la quale vergò la maggior parte delle annotazioni in almeno due fasi distinte:

- **Contemporaneamente alla compilazione del calendario,**
- **in momenti successivi,** attraverso aggiornamenti e integrazioni.

A dimostrare questo processo è il fatto che la mano principale registrò le ricorrenze di cinque dei tredici santi le cui agiografie sono conservate nell'attuale terza unità codicologica del manoscritto, la stessa che contiene l'agiografia di san Vigilio, di particolare interesse per questo studio (vedi *Figura 7*, *Figura 9*, *Figura 15* relativa a san Vigilio, *Figura 19* e *Figura 24*).

La prova inequivocabile di tale identificazione è attestata alle **pagine 98 e 113** del codice (vedi *nota 12* e *Figura 31 a pagina 103*), dove si documenta che queste **cinque agiografie**, insieme ad altre otto (*riportate nella Tabella 5 a pagina 101*), furono **trascritte nello scriptorium di San Gallo nel 870**, sotto l'abate Grimaldo (841—872).

Inoltre, l'**antigrafo** che conteneva tale raccolta è anche il *testo di riferimento* (**antigrafo α**) della *Passio di Vigilio*, dal quale derivano gli **apografi** contenuti nei codici identificati con le sigle **B, C e D**.

Il codice rimase permanentemente a San Gallo, subendo aggiornamenti nel corso del tempo. Le modifiche avvennero in due principali modalità:

1. **Acquisizione di nuove agiografie**, integrate nel calendario in base alle esigenze liturgiche e alle aggiunte manoscritte. Ciò avvenne nei secoli XI, XII, XIII e XV quando venne assemblato nella attuale consistenza codicologica.
2. **Riordino dei manoscritti**, che comportò lo **smembramento di codici più antichi** e la loro **ricomposizione in nuove collezioni**, secondo criteri diversificati.

Questi interventi testimoniano la continua evoluzione del codice all'interno dello *scriptorium* di San Gallo — dalla compilazione iniziale fino al secolo XV — adattandosi alle trasformazioni del leggendario e alle necessità della comunità monastica.

Il presente riepilogo non introduce nuove ipotesi né anticipa conclusioni interpretative, ma esplicita in forma sintetica le conseguenze necessarie dei dati già verificati attraverso il calendario, le annotazioni interne e la struttura codicologica del manoscritto; esso fissa pertanto il quadro fattuale entro cui devono essere collocate le analisi successive, senza che alcuno dei passaggi richieda un atto di fiducia nell'autore.

Tabella 5: VITAE E PASSIONES DI SANTI PRESENTI NEL CODICE SANKT GALLEN 566 = A
 La tabella non elenca testi selezionati dall'autore, ma registra l'insieme completo delle Vitae e Passiones attestato come unità funzionale dal calendario e dalla struttura codicologica del manoscritto, rendendo visibili — per via comparativa — la coerenza del nucleo trasmesso, le sue relazioni interne e la sua dipendenza da un medesimo atto di copia documentato nel 870. In arancione sono evidenziate le passio in comune con il codice Paris BnF lat. 5593 = D.

VITAE E PASSIONES DI SANTI PRESENTI NEL CODICE SANKT GALLEN 566 = A										
PRIMA UNITÀ CODICOLOGICA										
	PAGG.	SANTO	LUOGO ORIGINE	CULTO	EPOCA	QUALIFICA	presenza nel calendario della prima unità codicologica	indicazione di collocazione mediante nota nel calendario	Epoca redazione	
									nota nel calendario	testo
1	22-41	Goar	Aquitania	Renania	VI secolo	confessore	<i>II Non Iul = 6 luglio</i>	In collectariolo antiquo vitae s(an)c(t)i silvestri	mano principale 920?	X sec.
2	41-49	Apro	Toul/Nancy	Lionese	VI secolo	vescovo e confessore	<i>XVII kl Oct = 15 sett.</i>	In libello cuius principiu(m) est vincentiae & margar&ae & hic	mano principale 920?	X sec.
3	50-58	Giusto	Auxerre	Borgogna	?	martire	<i>XV kl Nov = 18 ottobre</i>	In libello cuius principiu(m) est vincentiae & margar&ae & hic	mano principale 920?	X sec.
4	59-79	Pelagia	Antiochia	Siria	III secolo	martire	<i>VII kl Nov = 26 ottobre</i>	In hoc ipso volumine	m. p. 920?	X sec.
SECONDA UNITÀ CODICOLOGICA										
	PAGG.	SANTO	LUOGO ORIGINE	CULTO	EPOCA	QUALIFICA	presenza nel calendario della prima unità codicologica	indicazione di collocazione mediante nota nel calendario	Epoca redazione	
									nota nel calendario	testo
5	81-96	Lucio	re di una provincia della Britannia	Grigioni	inizio II sec.	confessore	<i>III Non Dec = 3 dicemb.</i>	In hac sceda	mano principale 920?	X sec.
TERZA UNITÀ CODICOLOGICA inizio a pag. 97 (bianca), a pag. 98 "Prefaciuncola Adonis Viennensis...".										
	PAGG.	SANTO	LUOGO ORIGINE	CULTO	EPOCA	QUALIFICA nel titolo	presenza nel calendario della prima unità codicologica	indicazione di collocazione mediante nota nel calendario	Epoca redazione	
									nota nel calendario	testo
6	99- 113	Desiderio	Autun	Delfinato	550-611	vescovo di Vienne	<i>X kl Iun = 23 maggio</i>	in collectariolo vitae ipsius	XII sec	870
7	113-126	Teudario	Basso Delfinato	Delfinato	520-580	abate e confessore	no	no	no	870
8	127-144	Severo	India?	Delfinato	400-455	presbitero	<i>VI Id Aug = 8 agosto</i>	in coll(ectariolo) S. desiderii	X sec.	870
9	144-149	Giuliano	Brioude/Vienne	Aquitania	IV secolo	santo e martire	<i>V kl Sept = 28 agosto</i>	In pass(ionario) maior(e) [desiderii]	mano principale 925?	870
10	150-155	Ferreolo	Besançon	Lionese	IV secolo	santo e martire	<i>XIII kl Oct = 18 settembre</i>	in coll(ectariolo) desiderii	m. p. 920?	870
11	157-212	Basilio Magno	Cesarea Cappadocia	universale	330-379	arcivescovo	<i>kl Ian = 1 gennaio</i>	In codice cuius principium e(st) passio desiderii mart(yris)	mano principale 920?	870
12	212-219	Kiliano e soci	Irlanda	Alta Franconia	644-689	santi	<i>VIII Id Iul = 8 luglio</i>	in collectar(iolo) passionis S. desiderii	X sec.	870
13	219-251	Siro e Ivenzio	I primi tre vescovi consecutivi di Pavia: Siro, Pompeo e Ivenzio	Pavia	IV secolo v. 381-387	confessori e vescovi di Pavia	<i>II Id Sept = 12 settembre</i>	in coll(ectariolo) desiderii	X sec.	870
14	251-260	Fermo e Rustico	nobile bergamasco parente di Fermo	Verona	fine III secolo	santi martiri	<i>V Id Aug = 9 agosto</i>	Item ... in collectar(iolo)	mano principale 920?	870
15	260-267	Vigilio	Romano, cittadino di Trento	Trento	fine IV sec.	vescovo e martire	<i>VI kl Iul = 26 giugno</i>	Item ... in collectar(iolo) pass(ionis) desid(erii)	m. p. 921?	870
16	267-272	Castolo	?	Roma	† 286	beato e martire	<i>VII kl Apr = 26 marzo</i>	in collectar(iolo) pass(ionis) s(an)c(t)i desid(erii)	XII sec	870
17	272-289	Gennaro e soci	Sossio, Proculo, Euticeto, Acuzio, Festo e Desiderio	Campania	III secolo † 305	vescovo Benevento	<i>XIII Kl Nov = 19 ottobre</i>	in coll(ectariolo) pass(ionis) s. desiderii	XII sec	870
18	291-326	Gertrude	Figlia di Pipino di Landen (antenato di Carlo Magno)	Belgio	626-659	santa vergine, badessa di Nivelles	<i>XVII kl Apr = 16 marzo</i>	In collectariolo passionis s(an)c(t)i desiderii	mano principale 920?	870
QUARTA UNITÀ CODICOLOGICA										
	PAGG.	SANTO	LUOGO ORIGINE	CULTO	EPOCA	QUALIFICA	presenza nel calendario della prima unità codicologica	indicazione di collocazione mediante nota nel calendario	Epoca redazione	
									nota nel calendario	testo
19	327-342	Gereone e soci	legione Tebea	Colonia	iniz. IV secolo	martire	<i>VI Id Nov = 10 ott</i>	in libro isto	XV sec.	IX sec.

3.2.1.6. Determinazione epoca e luogo di redazione della terza unità codicologica del codice A = *Sankt Gallen 566* contenente la *Passio* di san Vigilio

La scheda on—line relativa alla terza unità codicologica del codice A in esame, riporta una sua datazione al IX—X secolo, ripresa da *Degl'Innocenti* (pag. 65) che la estende a tutto il codice come se si trattasse di un'epoca di transizione tra i due secoli, anziché distinguere le sezioni più antiche e più recenti. Invece *Verrando* (pag. 294) data la medesima unità, correttamente anche se vagamente, al IX secolo.

In realtà, alcune parti sono **attribuibili con precisione al 870**, tra cui la **Passio di Vigilio**, mentre altre sezioni appartengono al **X secolo**. La precisazione contenuta a pagina 113, finora **ignorata dagli studiosi di Vigilio**, rappresenta un **elemento chiave** per comprendere la circolazione del manoscritto che conservava l'**antigrafo α** della *Passio di Vigilio*, da cui derivano anche quelle dei **codici B, C e D**.

A pag. 113 (vedi *Figura 31* sotto) si legge:

Di mano posteriore, forse di *Notker Balbulus*, che attribuisce al monaco *Ison* la notarella che segue dell'anno 870; “*Indiculum isonis*” [“Notarella di Ison”]¹⁴
“*Hanc autem passionem praefatus ad episcopos, / nobis fratribus In coenobio s(an)c(t)i galli sub grimaldo / abbate d(e)o militantib(us), reliquiasq(ue) s(an)c(t)i desiderii / ab eo postulantib(us). Cum ipsius aliorumq(ue) s(an)c(t)orum / reliquiis, actib(us) quoque & passionib(us) Infra descrip/tis, anno supra memorato, per nuntios satis / fideles dirigere curavit.*”
[“Il suddetto vescovo Adone fece pervenire questa passione a noi fratelli, che militavamo per Dio nel monastero di San Gallo sotto l'abate Grimaldo (841—872), e a coloro che chiedevano le reliquie di San Desiderio. Egli provvide a inviare le sue reliquie tramite messaggeri pienamente affidabili assieme a quelle di altri santi, nonché agli atti e alle passioni qui riportate, nell'anno sopra menzionato (870).”]

Questa fondamentale testimonianza attesta che nell'anno 870 Adone di Vienne inviò al monastero di San Gallo una raccolta di *acta* e *passiones* di santi, trascritta nello *scriptorium* sangallese sotto l'abate Grimaldo. Alla luce dei dati codicologici, paleografici e funzionali fin qui analizzati, la *Passio* di Vigilio deve essere inclusa con necessità in tale invio, pur non essendo nominata singolarmente nell'*Indiculum*.

La circostanza è confermata da *Notker Balbulus* il quale, nel suo martirologio scritto all'incirca nel 900, afferma che il presbitero **Beroldo** fu il latore, tra il resto, di questa collezione di agiografie adoniane¹⁵.

¹⁴ “*Indiculum Isonis*”: nel manoscritto, dopo la parola *Indiculum* si trova uno spazio vuoto, seguito da *Isonis*.

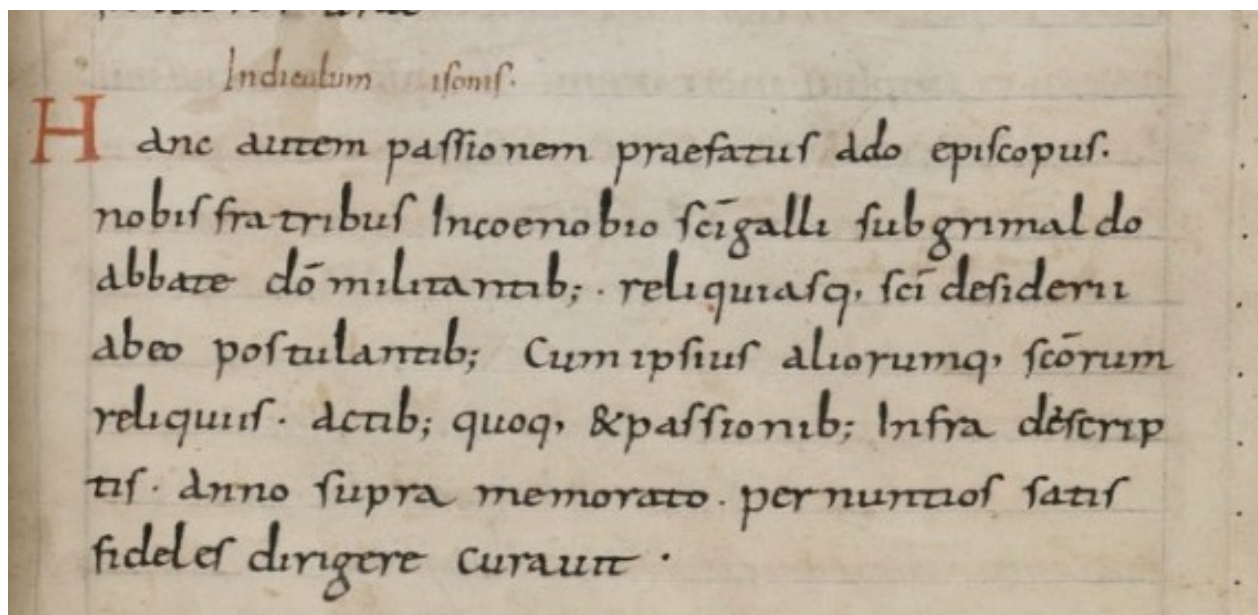
Che l'*Indiculum*, come suggerisce il titolo, sia opera di **Iso di San Gallo**, non è dimostrato, ma è **possibile e plausibile**. Infatti: proviene da un monaco di San Gallo che visse sotto l'abate **Grimaldo** (841–872) (“*nobis fratribus... sub Grimaldo abbate Deo militantibus*”).

Iso è documentato a San Gallo negli anni **864, 867, 868 e 870**, e secondo l'ipotesi di Traube, fu inviato solo dopo il 870 all'abbazia di **Grandval**, dove operò come maestro, morì intorno all'**876** e vi fu sepolto (*Neues Archiv* XVIII, pp. 96 e segg.).

¹⁵ Vedi *Cod. Sang. 456 — Martirologio di Notker Balbulus* — <https://www.e-codices.unifr.ch/it/csg/0456/155/0/> pag. 154—155:

Inoltre le date di redazione delle passio contenute nei codici B e C suggeriscono che prima che a San Gallo l'antigrafo *a* era stato recapitato prima all'abbazia di *Saint Vaast d'Arras* (C) e poi al Capitolo di Verona (B) dove il testo era stato sottoposto a sostanziali modifiche, circa nell'anno 855.

Figura 31: Particolare della pag. 113 del codice St. Gallen 556, contenente l'annotazione denominata "Indiculum Isonis"



3.2.1.7. Nota paleografica

Prima di procedere all'esame degli altri codici, è opportuno introdurre una considerazione paleografica preliminare, non finalizzata a proporre una nuova datazione autonoma, ma necessaria per valutare criticamente la datazione del calendario proposta da Rankin, che lo colloca tra il 920 e il 925. È importante ricordare che lo stesso studioso giunse erroneamente alla conclusione che il manoscritto fosse stato redatto in uno *scriptorium* diverso da quello di San Gallo. Tale errore si riflette inevitabilmente anche sulla datazione, da lui desunta mediante un confronto stilistico isolato e decontestualizzato, sulla base della somiglianza grafica con un documento conservato nell'Archivio dell'Abbazia di San Gallo (segnatura IV. 485), redatto nel 933 dal suddiacono *Chunibert* e pubblicato in *Wartmann, Urkundenbuch der Abtei St. Gallen, III, pag. 12, n. 792*.

"De quo quia venerabilis pa/ter Ado eiusdem ecclesiae nostra etate pontifex, ut pote In praesentia posito, et ob id suis Incun/ctis notissimo aliquid speciale dicere superflu/um existimavit. Nos iuxta scriptum, quod / idem apostolicus vir, anno ab incarnatione / domini DCCCLXX^{mo}, Indictione III, per virum sanctissim/um beroldum presbiterum, Indigenam eorundem / locorum, sed nunc in castro turico christi servitiis / Insistentem, cum reliquis ipsius sancti martyris / desiderii, et aliorum sanctorum pigneribus atque agonibus / nobis in coenobio sancti galli constitutis direxit, pau/ca de eo summatim attingentes, earundem rerum / Ignaris Insinuare curavimus."

[“Poiché il venerabile padre Adone, pontefice della medesima chiesa nella nostra epoca, si trovava presente e, per tale motivo, era ben noto a tutti i suoi contemporanei, ritenne superfluo aggiungere qualcosa di particolare al riguardo (n.d.a: sta parlando qui di Desiderio). Noi — seguendo ciò che lo stesso uomo apostolico, nell'anno 870 dalla nascita del Signore, terza indizione, trasmise tramite il santissimo Beroldo, presbitero originario di quelle stesse regioni ma al tempo residente nel castello di Zurigo al servizio di Cristo, unitamente alle reliquie del santo martire Desiderio e di altri santi, tutte inviate al nostro cenobio di San Gallo — abbiamo curato di comunicare, per sommi capi, alcune notizie su di lui, affinché fossero note a coloro che ne erano all'oscuro.”]

L'importanza del codice A — e in particolare della sua terza unità codicologica, esplicitamente datata all'anno 870 — come parametro per la datazione dei manoscritti in minuscola carolina prodotti a San Gallo e nell'area di sua influenza, è straordinaria. L'anno 870 rappresenta infatti il termine conclusivo del primo periodo della minuscola carolina (770—870). Tuttavia, nel manoscritto si riscontrano elementi paleografici riconducibili non solo al primo, ma anche al secondo e al terzo periodo della carolina, da cui si deduce che San Gallo, oltre a essere stato uno dei principali centri di diffusione della minuscola carolina e delle sue innovazioni, fu anche un centro di conservazione di tratti grafici più antichi — in particolare di origine insulare e alamannica — che riaffioreranno, dopo il XII secolo, influenzando profondamente gli stili scrittori del Sacro Romano Impero. La compresenza di tali tratti non implica una datazione avanzata del manoscritto, ma riflette un contesto scrittorio in cui pratiche grafiche di diversa origine e cronologia coesistono funzionalmente.

Tra le peculiarità più significative del codice si segnalano:

- L'**abbreviazione** —*b(us)* con **punto virgola**, di derivazione **insulare**, ampiamente attestata negli **stili precarolini**. Poiché questa abbreviazione compare in **quasi tutte le mani**, non può essere semplicemente ricondotta a un singolo scriba che riprendeva convenzioni di due secoli prima.
- Le abbreviazioni *p(ro)*, *p(er)*, *p(rae)*, sistematicamente impiegate da **tutti gli scribi** della **terza unità codicologica**.
- L'**assenza di decorazioni** e l'uso delle **maiuscole di inizio frase in capitale libraria romana e onciale** (*h*, *m*, *t*),

Questi e altri elementi, già segnalati nella *Tabella 4 a pagina 80*, potrebbero indurre a collocare la terza unità codicologica in una fase più avanzata del terzo periodo della carolina (attorno al 980). Ma così non è. La datazione interna all'anno 870, unita alla coesistenza di tratti arcaici e innovativi, conferma piuttosto la funzione di San Gallo come crocevia di conservazione e sperimentazione grafica, e impone pertanto di considerare con cautela — e di subordinare a riscontri documentari interni — ogni tentativo di datazione fondato esclusivamente su criteri stilistici.

3.2.1.8. Discussione sulla datazione del calendario e implicazioni codicologiche

La precedente notazione paleografica, **letta in continuità con le testimonianze interne del codice**, solleva dubbi significativi sulla datazione proposta da *Rankin* per il calendario (920—925). Infatti, non solo le caratteristiche paleografiche invitano a una riflessione più sfumata, ma appare improbabile che tra la trascrizione delle agiografie contenute nel *collectariolo* di San Desiderio dell'anno 870 (tra cui la *Passio* di Vigilio) e la loro registrazione nel calendario liturgico sia intercorso un intervallo di circa mezzo secolo, in assenza di qualsiasi indizio di rifunzionalizzazione o di rifondazione del leggendario.

Tuttavia, poiché la questione non incide direttamente sugli obiettivi di questo studio, nella *Tabella 5* si è adottata, in via puramente convenzionale e a fini comparativi, la datazione proposta da *Rankin*, seguita da un punto di domanda, a indicare l'incertezza sulla cronologia precisa. Una possibile risoluzione dell'interrogativo potrebbe emergere da un'analisi incrociata con altri codici di San Gallo, già individuati nell'esame dei particolari del calendario.

Al tempo stesso, la questione assume rilievo strutturale nel momento in cui la datazione del calendario viene considerata in rapporto a testi agiografici tra loro geneticamente connessi, nei quali elementi cronologici, formulari e narrativi risultano trasferiti e rielaborati all'interno di un medesimo

processo redazionale. In tale prospettiva, una collocazione cronologica errata del calendario rischia di produrre effetti distorsivi sull'intero sistema di datazione dei testi coinvolti.

3.2.2. CODICE *BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA* XCV = B non disponibile online

Il codice B riveste un ruolo decisivo non in quanto testimone isolato della *Passio sancti Vigili*, ma come sede di una sua rielaborazione redazionale riconducibile a un momento cronologicamente e culturalmente distinto rispetto alla trascrizione sangallese del 870. Secondo per antichità, databile intorno all'anno 855, il codice B presenta numerose lettere “a” in stile longobardico, molte “P” allungate e alcune vocali con apice o accento. Tali caratteristiche si riscontrano, seppur in misura leggermente inferiore, anche nel codice D, redatto quasi due secoli più tardi.

L'analisi del manoscritto, condotta presso la sala di consultazione della Biblioteca Capitolare di Verona, ha evidenziato alcuni dettagli degni di nota, in quanto utili alla datazione del fascicolo contenente la *Passio Vigili*.

Il codice è generalmente datato alla prima metà del IX secolo¹⁶, un intervallo cronologico piuttosto ampio rispetto alle esigenze di questo studio, che mira a dimostrare l'attribuzione della *Passio sancti Vigili* ad Adone di Vienne (ca. 800–875).

In assenza di ulteriori codici datati che consentano un confronto diretto e una più precisa delimitazione cronologica — operazione che potrebbe rivelarsi impossibile — si possono tuttavia avanzare alcune osservazioni scaturite dall'esame autoptico:

- a) Il codice è composto da sei unità codicologiche. La quarta unità consiste in un solo ternione, i cui fogli sono numerati da I a VI, e contiene la *Passio sancti Vigili*, seguita, per mano dello stesso copista, dall'epistola di Vigilio a Simpliciano. Sul verso del foglio VI (corrispondente al fol. 179r—v nella numerazione moderna), una seconda mano ha trascritto la *Passio beatae Savinae martyris*, che occupa l'intero spazio residuo del fascicolo. Di particolare interesse è la nota marginale al piede del foglio 179v: “*hac pars legenda est cum pass(ione) sanctae Seraphiae, que est IIII kal(endas) aug(ustas). Requiret in er(cept)a LI.*” Una rapida consultazione del catalogo dei manoscritti della capitolare dello Spagnolo suggerisce che questa “raccolta 51” non sia più conservata presso la Biblioteca Capitolare. La questione meriterebbe però, un maggior approfondimento.

Il fascicolo in questione è inoltre l'unico privo di numerazione tra quelli che compongono il codice, e si colloca tra i fascicoli III e IV della quarta unità codicologica, costituita da sei quaternioni numerati in fondo al verso dell'ultimo foglio da I a VI. Anche le altre unità codicologiche presentano fascicoli numerati con lo stesso criterio, sempre a partire da I.

L'attuale configurazione del codice risale a circa un secolo dopo la sua redazione originaria, o forse anche oltre, come dimostra la numerazione romana progressiva delle agiografie, apposta successivamente alla rilegatura (databile al X o XI secolo), a partire dal numero LXXXII (82) e senza interruzioni (la *Passio sancti Vigili* è numerata CIII).

¹⁶ Paolo Chiesa, “Note su un'antica raccolta agiografica veronese (Verona, Bibl. Capitolare, ms. XCV)” in “*Studi Medievali*”, 28 (1987), pagg. 123—153. Le conclusioni di Chiesa sono riportate da M. Verrando (cit.) pagg. 294—295 e A. Degl'Innocenti (cit.) pag. 66. Tuttavia Verrando aggiunge il parere di Supino—Martini il quale, a proposito della sola Passio, propone una datazione intorno alla metà del IX secolo, distinguendolo cronologicamente dal resto del codice.

- b) I fogli del fascicolo contenente la *Passio sancti Vigili* si distinguono da tutti gli altri per il numero di righe per pagina: 29 anziché 26.
- c) I capilettara delle varie *passiones* sono tutti decorati in modo omogeneo, ad eccezione di quelli presenti nel “fascicolo di Vigilio”, che, a un esame ravvicinato, risultano meno curati e meno elaborati. Il tratto di penna appare più spesso, come si può osservare nei seguenti esempi (Figura 32), dove la lettera “D” a destra appartiene alla *Passio sancti Vigili*:

Figura 32: Capilettara di passiones contenute nel codice B. La “D” a sinistra appartiene alla Passio sancti Vigili (f. 174r) ed evidenzia, per tratto più spesso e minore elaborazione decorativa, una differenza sistematica rispetto ai capilettara delle altre passiones del codice (esempi ai ff. 151r e 134r), confermando l'autonomia e la posteriorità redazionale del fascicolo.



D (foglio 174r)



V (foglio 151r)



T (foglio 134r)

Queste tre osservazioni, considerate congiuntamente, inducono a concludere che il fascicolo contenente la *Passio sancti Vigili* costituisca un inserto redazionale distinto e successivo rispetto al resto del codice. Esse confermano la datazione proposta da Supino—Martino, che colloca il fascicolo «intorno alla metà del secolo IX», data che anche la presente analisi ritiene plausibile, e che può essere circoscritta con buona approssimazione attorno all'anno 855.

3.2.3. CODICE CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, PALATINO LATINO 846 = C [Pal.lat.846](#) | [DigiVatLib_Passiovigili_13r](#)

Una questione ancora irrisolta riguarda il luogo di redazione del codice *Pal. Lat. 846*, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Neppure un'autorità indiscussa come *Bernhard Bischoff*¹⁷ è riuscito a fornire una soluzione definitiva, e il dibattito tra gli studiosi resta aperto, in bilico tra due importanti centri della cultura carolingia: l'abbazia di *Lorsch* e quella di *Saint—Vaast d'Arras*. Sebbene tale incertezza rivesta un ruolo marginale nell'economia del presente studio, va sottolineato che proprio in questo codice si conserva l'apografo più antico della *Passio sancti Vigili*. Con la dovuta cautela e nel massimo rispetto per le posizioni espresse in precedenza, si ritiene preferibile attribuire la redazione del codice all'abbazia benedettina di *Saint—Vaast d'Arras*, sulla base di una serie di osservazioni paleografiche e codicologiche che si espongono di seguito.

¹⁷ *Bernhard Bischoff*, “Die Abtei Lorsch im Spiegel ihrer Handschriften”, *Lorsch*, 1989, pagg. 41—42, 54—55, 126.

3.2.3.1. Elementi paleografici distintivi

Il codice si caratterizza per un uso molto limitato delle abbreviazioni, elemento che ha suggerito una maggiore antichità rispetto agli altri tre codici oggetto di analisi. Le poche presenti riguardano *Iesus*, *Christus* (reso con il monogramma greco “*χπι*”), *Deus* e *Dominus*. Si segnala inoltre un’unica occorrenza dell’abbreviazione per —*b(us)*, realizzata mediante il punto e virgola, tipico della tradizione insulare e diffuso in quasi tutti gli stili precarolini.

Tra gli elementi paleografici più rilevanti si segnalano:

- la frequente presenza della “n” semionciale, simile alla nostra “N” maiuscola;
- la rara “r” merovingica allungata, simile a una “y”, attestata sette volte.

Quest’ultima forma grafica, per quanto è stato possibile verificare, restringerebbe il luogo di redazione all’abbazia di *Saint—Vaast d’Arras* (oggi in Francia, dipartimento del “Passo di Calais”), non essendo stata riscontrata nei codici di *Lorsch* attualmente consultabili online. Inoltre, l’impiego della “r” merovingica appare improbabile in un’abbazia di tradizione scrittoria alamannica come *Lorsch*. Al contrario, *Saint—Vaast* dista meno di 50 km da Corbie, centro in cui nacque la minuscola carolina e dove la “r” merovingica era ampiamente attestata.

3.2.3.2. Funzione didattica dello scriptorium

L’analisi della prima delle due unità codicologiche (fogli 1—61), contenente anche la *Passio sancti Vigili*, ha permesso di identificare almeno dodici mani diverse. Più della metà impiega la “r” merovingica, e quasi tutte utilizzano la “n” semionciale. Tra queste, la mano n. 3 si distingue per qualità e regolarità, avendo trascritto l’intera *Passio sancti Vigili*, ad eccezione di una breve porzione (f. 13v, col. sinistra, da “*sed cum advenerit*” a “*Mittens itaque*”), attribuibile alla mano n. 4.

Un dato particolarmente interessante emerge dalla *Passio sancti Hermagorae* (ff. 18r—20v), redatta da cinque mani diverse (dalla n. 3 alla n. 7), che si alternano quasi a ogni frase. Questo fenomeno suggerisce che lo *scriptorium* in cui fu prodotto il codice svolgesse anche una funzione didattica, coinvolgendo scribi in formazione. Dopo un primo apprendimento basato sulla scrittura merovingica, questi venivano istruiti nella minuscola carolina.

Si può inoltre ipotizzare che la scuola disponesse di risorse limitate, in particolare di pergamena, e che le esercitazioni avessero anche una finalità produttiva: la realizzazione di apografi, come nel caso del *legendarium* contenuto nel codice C. Le vite dei santi in esso trascritte non sembrano infatti selezionate in base al culto locale, ma piuttosto scelte per offrire una varietà di modelli grafici, ricavati da antighi redatti nei più diversi stili precarolini.

3.2.3.3. Circolazione dell’antigrafo α

Ciò che più rileva, tuttavia, è che l’antigrafo α della *Passio sancti Vigili*, una volta copiato, entrò in un circuito di circolazione che lo condusse, in un momento successivo, nell’Italia settentrionale, dove ne è attestata la prima rielaborazione redazionale nel codice veronese.

È significativo notare che sia *Lorsch* sia *Saint—Vaast* erano abbazie benedettine: si può dunque ipotizzare l’esistenza di canali comuni di trasmissione libraria, indipendentemente dal preciso luogo di redazione del codice C. In tale contesto, il trasferimento dell’antigrafo potrebbe essere avvenuto per iniziativa di singoli monaci incaricati, secondo modalità analoghe a quelle documentate per altri invii librari del IX secolo.

Le modalità concrete e i protagonisti di tale trasferimento restano tuttavia ignoti e non possono essere stabiliti con certezza sulla base delle fonti attualmente disponibili.

3.2.3.4. Datazione.

Secondo Bischoff, la prima unità codicologica risalirebbe alla prima metà del IX secolo, mentre la seconda si collocherebbe tra la fine del IX e l'inizio del X secolo. Tale stima concorda con la mia proposta di restringere il range cronologico della prima unità, in particolare per quanto riguarda la *Passio sancti Vigili*, al periodo compreso tra l'840 e l'860, con una datazione preferenziale intorno al 850.

3.2.4 CODICE *BNF PARIS LATINO 5593* = D

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10721160d/f98.item.r=5593>

Il manoscritto *Paris, BnF lat. 5593*, attualmente conservato presso la *Bibliothèque nationale de France*, costituisce un *legendarium* per il ciclo dell'anno liturgico, la cui datazione rimane oggetto di dibattito tra gli studiosi. *Bernhard Bischoff* propone una collocazione nell'ultimo quarto del IX secolo, mentre il catalogo ufficiale della *BnF* lo assegna all'XI secolo. Le informazioni reperibili, sia in ambito bibliografico sia tramite fonti online, risultano alquanto frammentarie e lacunose.

Anche la provenienza del codice presenta elementi di incertezza. Tradizionalmente ritenuto parte della celebre biblioteca del cardinale *Giulio Mazzarino*, confluita nel patrimonio statale francese alla sua morte (1661), tale attribuzione è messa in discussione da *Bischoff*, il quale ne rivendica la proprietà a *Ulrich Obrecht* (1646–1701), noto collezionista e giurista.

Per quanto concerne il luogo di redazione, *Bischoff* ipotizza una possibile origine sveva, pur mantenendo una posizione apertamente possibilista.

3.2.4.1. Luogo di redazione e datazione

Nonostante l'assenza di attestazioni dirette relative al luogo di redazione del codice, è plausibile collocarne l'origine in un **centro minore dell'Italia settentrionale**, sulla base di elementi convergenti. Gli elementi che seguono non hanno tutti il medesimo peso probatorio: i primi delineano un contesto culturale e liturgico coerente, mentre gli ultimi due, di natura linguistica e filologica, risultano decisivi ai fini della localizzazione e della datazione.

- In primo luogo, lo **stile scrittorio**, è caratterizzato da influenze del minuscolo precarolino longobardico e dalla ripetizione di elementi grafici che, nel contesto dell'evoluzione calligrafica, avrebbero dovuto essere ormai caduti in disuso. La persistenza di tali tratti suggerisce un ambiente in cui l'introduzione della minuscola carolina non aveva ancora soppiantato del tutto le forme precedenti, evidenziando una realtà periferica dove le innovazioni giungevano con ritardo e le tradizioni si conservavano più tenacemente.
- In secondo luogo, la significativa presenza di **santi italiani** — come Cirino, Castulo, papa Alessandro I, Vito — e di figure particolarmente venerate nella penisola, quali Giorgio, Lorenzo e Gertrude, suggerisce una produzione legata a un contesto liturgico e culturale italiano. In particolare, l'elevata concentrazione di santi **del Nord-Est** (Vigilio e Sisinio, Martirio, Alessandro per Trento; Fermo, Rustico e Zeno per Verona; Ermagora e Fortunato, Felice e Fortunato, Canzio, Canziano e Canzianilla, Crisogono per Aquileia) rafforza tale ipotesi restringendo l'areale al territorio del patriarcato di Aquileia.
- Va inoltre rilevata la **presenza di santi di origine franca-germanica**, come Gertrude ed Emmerano, che non può essere interpretata come elemento marginale: al contrario, essa appare significativa alla luce della documentata presenza, nell'Italia nord-orientale dell'XI secolo, di **vescovi e aristocrazie di ascendenza franco-carolingia e germanica**. Tali figure

contribuirono alla diffusione di culti transalpini in ambito locale, riflettendo una continuità culturale e politica che si riverbera anche nella selezione agiografica del manoscritto.

- Il mantenimento della rara parola *hora* = *contrada*, tipica del Nord-Est Italia (vedi capitolo IX § 9.1.11. ***Hora* vs. *Ora*: la comprensione come atto filologico**)
- Lo stesso codice Paris 5593, unico tra tutti i testimoni della *Passio Vigili* (filone BHL 8603), tramanda la lezione *Anania* al posto dell'atteso *Anagnia*, pur continuando a chiamare gli abitanti *Anagni*, come avviene in tutti gli altri codici. La forma *Anania* è largamente attestata nella documentazione medievale e moderna — ricorre in migliaia di atti per indicare la Val di Non — e non può dunque essere liquidata come un semplice refuso. La coerenza della variante è infatti confermata da un secondo dato: anche nella *Passio Sisinnii* (BHL 7796) il medesimo codice Paris tramanda una variante autonoma del toponimo *Anagnia*, nella forma *Annania*. Negli altri tredici codici dello stesso filone ricorre invece esclusivamente *Anagnia*.

La forma *Annania* rappresenta uno stadio intermedio tra l'originario *Anagnia* del IV secolo e la forma basso-medievale prevalente *Anania*. Tale convergenza di lezioni anomale, distribuite in due testi diversi ma nello stesso manoscritto e non spiegabile come errore meccanico o banalizzazione grafica, spinge verso una datazione del codice successiva all'anno Mille e suggerisce che lo scriba fosse inconsciamente influenzato da una conoscenza diretta dei luoghi e della loro denominazione corrente, anche se ormai la sua familiarità con la tradizione del martirio dei tre missionari cappadoci lo portava a riferirsi spontaneamente alla Val di Non più che a *Anan* / San Michele all'Adige.

Alla luce di questi indizi, si propone come luogo di redazione più verosimile un **centro** operante sotto l'influenza del **patriarcato di Aquileia**. In particolare, **Cividale del Friuli** emerge come candidata privilegiata, grazie alla sua centralità religiosa, alla presenza di scuole ecclesiastiche attive fin dall'età longobarda e alla prossimità con le aree culturali dei santi commemorati. Non si escludono tuttavia altri ambienti scrittori attivi nella regione, quali le **abbazie benedettine di Rosazzo e Summaga**, o lo **scrittorio episcopale di Concordia Sagittaria**.

Infine, in considerazione delle caratteristiche paleografiche, agiografiche e culturali sopra illustrate, si propone una **datazione più precisa alla prima metà dell'XI secolo**, collocando la redazione attorno al **1030 ±10 anni**.

3.2.4.2. Struttura e contenuto

Il codice, frutto del lavoro di più mani coeve, appare come un progetto unitario, sebbene sia pervenuto privo dei fogli iniziali e finali. Il ciclo liturgico annuale risulta pertanto ridotto al periodo compreso tra il 16 febbraio e l'8 dicembre, con la commemorazione di 27 santi accompagnati dalle relative agiografie.

3.2.4.3. Rilevanza per il presente studio

Il manoscritto riveste particolare interesse per due motivi:

1. **Presenza di agiografie del “*collectariolo sancti Desiderii*”**: vi sono riprodotte quattro delle dodici vite contenute nel *collectariolo* inviato da Adone a San Gallo nell'870. Si tratta delle

agiografie di Fermo e Rustico, Vigilio, Castolo e Geretrude¹⁸ (Gertrude). Da notare che dopo essere stato qui ricopiato di esso si perdono le tracce.

2. **Trasmissione della *Passio* di Sisinio, Martirio e Alessandro**, che sarà oggetto di analisi in una sezione successiva.

3.2.4.4. La *Passio sancti Vigili*

La *Passio sancti Vigili* è trascritta nei fascicoli XI e XII del codice (ff. 89v–94r) e si distingue, tra le quattro copie derivanti dall'antigrafo α, per essere la più fedele alla sua struttura originaria. Tale affidabilità emerge in modo evidente dall'analisi della sua composizione testuale (vedi paragrafo successivo) che dimostra una comprensione più precisa dei passaggi più ardui. In particolare, si rivela più rigorosa rispetto al codice Verona XCV (B), che presenta significative distorsioni interpretative.

Alla luce di questa rispondenza, il codice D è stato assunto come testo di riferimento non tanto per la realizzazione di un'edizione critica — operazione che, nel caso specifico, appare metodologicamente superflua — quanto per condurre una ricostruzione delle *gesta* sincroniche. Questa ricostruzione si basa su un'attenta operazione di filtraggio del contributo redazionale attribuibile ad Adone, al fine di distinguere, per quanto possibile, le **gesta sincroniche** — già utilizzate da Venanzio Fortunato per comporre il suo carme — dalle altre fonti.

3.2.4.5. I due brani musicali: testimonianze liturgiche e tracce sveve nella notazione

All'interno del codice *Paris, BnF lat. 5593* si conservano due brevi componimenti musicali, rispettivamente nei margini inferiori dei fogli 25v (*Figura 33 a pagina 111*) e 92r (*Figura 34 a pagina 112*), che, pur non essendo parte integrante delle agiografie che li precedono, offrono preziose indicazioni sull'uso liturgico e sulla storia materiale del manoscritto. Il primo, collocato al termine della *Passio sanctae Modestae*, è un inno cristologico in latino ritmico, privo di corrispondenze nei repertori noti e probabilmente di composizione locale; il testo, “*Rex angelorum prepotens...*”, è accompagnato da notazione neumatica adiaستمatica, vergata da una mano diversa rispetto al corpo principale del codice, con segni chiaramente leggibili sopra le sillabe accentate. Il secondo brano, scritto capovolto a metà circa della *Passio sancti Vigili*, cioè sul margine inferiore del foglio 92r, è un *Alleluia pasquale* identificabile con l'incipit “*Dies sanctificatus illuxit nobis...*”, noto nel repertorio gregoriano e registrato nel *Cantus Index* (ID g00556); anche in questo caso, la notazione è adiaستمatica e la mano è differente, suggerendo un'aggiunta posteriore.

La diversa qualità grafica e la posizione dei due brani musicali suggeriscono anche una **cronologia differenziata**: il primo componimento, *Rex angelorum prepotens*, per la sua scrittura ordinata e la presenza di neumi sangallesi ben strutturati, appare riconducibile alla **seconda metà dell'XI secolo**, probabilmente redatto in un contesto liturgico già consolidato. La presenza di notazione sangallese non implica una provenienza geografica diretta del manoscritto, ma va interpretata come indice di circolazione di modelli liturgico-musicali.

¹⁸ La forma *Geretrude* deriva dall'antigrafo conservato nel *collectariolo* inviato da Adone a San Gallo nel 870. Nel manoscritto di San Gallo, il copista aveva inizialmente trascritto il nome esattamente in questa forma; tuttavia, un correttore è intervenuto successivamente, eliminando ogni “e” mediante raschiatura, per cui si legge *Gertrude*. Questo intervento offre una testimonianza materiale preziosa: qualora servisse una conferma ulteriore, tale dettaglio costituisce una **prova indiscutibile** che le quattro *passiones* presenti nel **codice D** furono copiate direttamente dagli originali adoniani e non da fonti derivate, come ad esempio il **codex Sangallensis 566** stesso, che mostra segni di revisione secondaria e uniformazione lessicale.

Al contrario, il secondo brano, *Alleluia. Dies sanctificatus illuxit nobis*, presenta una notazione più libera e una collocazione capovolta a metà circa della *Passio sancti Vigili*, elementi che suggeriscono una **aggiunta successiva**, verosimilmente risalente alla **prima metà del XII secolo**. Questa stratificazione cronologica rafforza l'ipotesi di un uso pragmatico del codice, adattato nel tempo alle esigenze culturali locali.

La presenza di questi due canti, pur isolata e non sistematica, testimonia un uso liturgico del manoscritto che va oltre la semplice funzione agiografica, riflettendo una prassi ecclesiastica in cui il codice veniva adattato secondo le esigenze culturali del contesto.

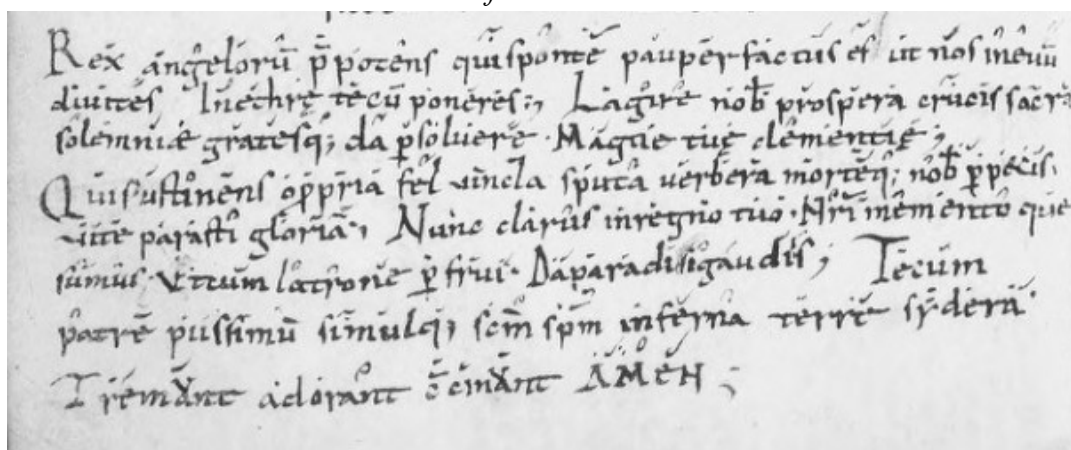
La varietà grafica e l'orientamento divergente dei due interventi musicali indicano momenti diversi di annotazione, probabilmente da parte di officianti o cantori locali, e rafforzano l'ipotesi di una produzione in ambiente periferico, dove la trasmissione testuale e musicale avveniva in modo pragmatico e stratificato.

Sul piano paleografico-musicale, i neumi adiaستمatici impiegati nei due brani mostrano una varietà di segni riconducibili alla tradizione sangallese, sviluppatasi nell'area alemanna e sveva tra IX e XI secolo: si rileva la presenza di *torculus* (˘), *porrectus* (˘), *clivis* (˘), *podatus* (^), *quilisma* (≈), nonché l'uso di liquescenze e episemi, elementi distintivi della notazione sveva. La scrittura musicale, ordinata e consapevole, suggerisce una formazione liturgica di matrice transalpina.

Questa evidenza si concilia con l'ipotesi codicologica di una redazione italiana nord-orientale: l'influenza sveva non implica una provenienza geografica diretta, ma piuttosto una circolazione di modelli liturgici e agiografici tra l'area alemanna e il patriarcato di Aquileia. In tal senso, la presenza dei neumi sangallesi nel codice può essere interpretata come traccia di una ricezione musicale germanica in ambiente friulano, coerente con la documentata presenza di vescovi e aristocrazie franco—carolingie nella regione. Il manoscritto si configura dunque come prodotto di una sintesi culturale, in cui la tradizione agiografica locale si intreccia con prassi musicali transalpine, riflettendo la complessità e la permeabilità del contesto ecclesiastico dell'XI secolo.

Figura 33: Particolare del codice Paris BnF lat. 5593 (D) f. 25v.

Il brano musicale alla fine della *Passio* di s. Modesta.



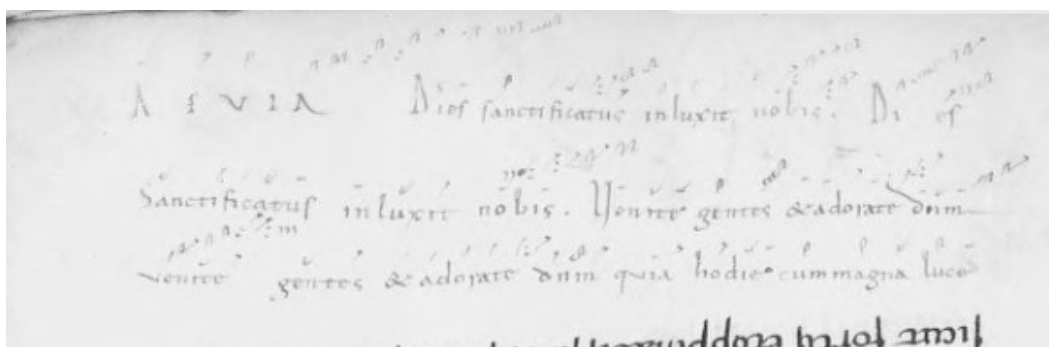
*“Rex angelorum prepotens, qui sponte pauper factus es, ut nos in eum / divites in aethrae tecum
poneres, largire nobis prospera crucis sacra / solemnna et gratiarum actiones da persolvere, magne
tuae clementiae. / Qui sustinens opprobria, flagella, vincla, sputa, verbera, mortemque nobis
perpressus, / vitae parasti gloriam. Nunc clarus in regno tuo, nostri memento qui / sumus, ut cum*

latrone perfrui da paradisi gaudiis. Tecum partem piissimam, simulque sanctum spiritum. Inferna, terra, sydera / tremant, adorent et emant. Amen.”

[“O potente Re degli angeli, che volontariamente ti sei fatto povero, affinché potessi collocarci con te, ricchi, nel cielo, concedici di celebrare con prosperità i santi riti della croce e di rendere grazie alla tua grande misericordia. Tu che hai sopportato oltraggi, flagelli, catene, sputi, percosse e la morte per noi, hai preparato la gloria della vita. Ora che risplendi nel tuo regno, ricordati di noi, affinché possiamo godere, come il ladrone, delle gioie del paradiso. Concedici la parte più santa, insieme allo Spirito Santo. Che gli inferi, la terra e le stelle tremino, adorino e offrano. Amen.”]

Figura 34: Particolare del codice Paris BnF lat. 5593 (D) f. 92r:

Il brano musicale, a metà circa della Passio di s. Vigilio, scritto capovolto sul margine inferiore.



“Alleluia. Dies sanctificatus illuxit nobis. Venite, gentes, et adorete Deum. Venite, gentes, et adorete Deum quia hodie cum magna luce.” (La frase finale è tronca, ma in altre fonti si completa con *“descendit super terram”* — [“è disceso sulla terra.”])

[“Alleluia. Il giorno santificato ha brillato per noi. Venite, popoli, e adorete Dio. Venite, popoli, e adorete Dio, perché oggi con grande luce [è disceso]”].

3.3. Analisi della punteggiatura

In ambito codicologico, l’analisi della punteggiatura è normalmente circoscritta alla dimensione paleografica.

L’approccio che si propone si è resa necessaria durante la trascrizione delle quattro versioni della *Passio sancti Vigili*. È infatti emerso sin dalle prime fasi del lavoro che l’antigrafo α doveva essere carente di segni di punteggiatura, circostanza che ha contribuito a costringere ciascun copista ad operare in autonomia, interpretando il testo secondo la propria comprensione — comprensione resa più difficile da alcuni passaggi particolarmente difficili, sui quali si tornerà in seguito —.

Proprio per tale motivo, l’analisi che segue mira a verificare quale tra le versioni trasmesse abbia colto con maggiore precisione il senso dei passaggi chiave, soprattutto quelli più rilevanti per la ricostruzione della storia tridentina. Come già anticipato, è il **codice D** a distinguersi per una migliore comprensione di tali nodi testuali, in netta opposizione al **codice Verona XCV** che, al di là delle modifiche volontarie, ha generato interpretazioni alterate e fuorvianti, inducendo in errore anche studiosi contemporanei tra i più esperti e preparati.

La condizione originaria dell’antigrafo α — ovvero la sua ambiguità testuale generata da punteggiatura carente — è facilmente riscontrabile nei testi a confronto, agevolata dalla numerazione progressiva applicata a ciascuna frase nella fase di edizione. La sintesi di queste osservazioni è presentata nelle tabelle seguenti di cui la *Tabella 6* costituisce una sintesi interpretativa della *Tabella*

7. In essa sono anche riportati gli esempi di punteggiatura di ciascun codice che hanno contribuito alle conclusioni derivanti dall'esame paleografico.

3.3.1. La punteggiatura come strumento filologico: analisi quantitativa e interpretativa

I dati principali riguardano il numero delle frasi — ovvero delle unità sintattiche delimitate dai punti — e il numero delle parole (sia per frase che in totale), i quali contribuiscono in maniera decisiva a confermare la **discendenza da un medesimo antigrafo α** , ancor prima di analizzare il contenuto testuale. Al tempo stesso, tali dati evidenziano le difficoltà interpretative incontrate dai copisti e le **modifiche volontarie**, attribuibili principalmente al **codice B**, che aggiunge persino un'intera frase, la n. 55 di B, come evidenziato nella *Tabella 7*.

Nel dettaglio:

- La *Passio* nel **codice D** presenta 59 frasi e 1384 parole, differenziandosi di poco dal **codice C** (60 frasi, 1390 parole).
- Il **codice A**, con 65 frasi e 1389 parole, si discosta maggiormente, soprattutto per via di un uso più ampio delle virgole che, per le regole attuali, sarebbero talvolta erroneamente introdotte.
- Il **codice B**, al netto dell'aggiunta della frase n. 55 (di solo 5 parole), presenta 1435 parole — ossia 30-35 in più rispetto agli altri testimoni — e frammenta il testo in un numero maggiore di frasi grazie a 15-16 punti in più. Questo comporta una riduzione drastica dell'uso delle virgole: solo 35 rispetto alle 89, 129 e 103 degli altri codici.

La struttura sintattica più frammentata del **codice B**, ottenuta attraverso un uso intensivo della punteggiatura finale e una significativa riduzione delle virgole, ha conferito al testo una leggibilità più immediata, sebbene filologicamente meno stabile.

Fu proprio questa chiarezza apparente a orientare la scelta di **L. Cesarini Sforza**, che nel 1905 lo assunse come base della propria edizione critica. Il suo lavoro esercitò un'influenza diretta e duratura su **I. Rogger**, il quale fece proprie le soluzioni esegetiche offerte da B, contribuendo così a consolidare una lettura distorta di passaggi nodali. Le tesi di Rogger vennero accolte e approfondite da **A. Degl'Innocenti**, la cui autorevolezza accademica ha contribuito a screditare l'edizione critica di **G. Verrando**, basata sul codice **C** — molto vicino al codice **D** — ma penalizzata da una supposta carenza di «vera e propria *recensio*» che avrebbe offuscato il valore complessivo del lavoro.

Questa catena interpretativa mostra come una scelta editoriale iniziale possa condizionare per decenni la recezione testuale, influenzando in modo significativo la storiografia tridentina e l'intero impianto agiografico.

La diversa comprensione di questo passaggio è chiaramente visibile nelle soluzioni di punteggiatura adottate, come mostra la **frase n. 28 del codice D** nella *Tabella 7*, in cui le varianti introducono significati divergenti.

Questa frase — stravolta dal codice B e fraintesa da A e C, al punto da rendere quasi impossibile una traduzione letterale — descrive come, in **Val Tandena**, si fosse affermato il culto di un ***dominus locale*** (verosimilmente un bresciano¹⁹) in sostituzione dell'antico culto di **Saturno** e che la valle fosse

¹⁹ A titolo di puro esempio, i *Nonii Arrii*, attestati sin dall'età romana e attivi nell'area bresciana — alto Garda compreso — almeno fino all'alto medioevo, sono spesso associati a contesti di potere signorile e a patronati culturali locali. La loro eventuale sovrapposizione al culto di Saturno testimonierebbe una dinamica di sostituzione religiosa che potrebbe riflettere la transizione tra modelli pagani e cristiani nelle vallate alpine. Il dato, difficilmente interpretabile come

una sua proprietà in cui la popolazione era schiava; da cui l'etimologia di *Tandena*. Si tratta di affermazioni di grande portata, difficilmente attribuibili a invenzione agiografica del secolo IX, e che, insieme ad altri fatti che si vedranno, contribuiscono a dissipare i dubbi sulla **storicità del martirio di Vigilio**, avanzati da Rogger. Sul contenuto della frase e sulle sue implicazioni si tornerà nel capitolo dedicato all'analisi testuale.

costruzione agiografica di fantasia, suggerisce un'affidabilità storica insospettata del passo, la cui fonte non può che essere costituita dalle *gesta* sincroniche.

La prova più diretta e significativa proviene dal Codice Teodosiano XVI.10.12, una legge emanata dall'imperatore Teodosio l'8 novembre 392 d.C. Questa legge metteva esplicitamente al bando ogni forma di sacrificio e culto pagano in ambito privato, vietando esplicitamente il culto privato del "Genio" con offerte di vino e applicando il divieto a tutti gli strati sociali. Ciò implica fortemente che tali rituali fossero una caratteristica comune della religione domestica, praticata all'interno di famiglie che avrebbero incluso subordinati in grandi tenute.

Tabella 6 Caratteristiche paleografiche e grafiche significative nei quattro testimoni della Passio sancti Vigili derivanti dall'antigrafo α, con indicazione della loro ricorrenza sistematica o occasionale. La tabella consente di visualizzare in forma sinottica la coerenza strutturale dei testi e di verificare la loro dipendenza da un medesimo antigrafo, nonché di individuare le divergenze riconducibili a scelte scribali, cronologiche o redazionali.

CARATTERISTICHE PALEOGRAFICHE PIÙ SIGNIFICATIVE E LORO RICORRENZA NEI TESTI DELLA PASSIO SACTI VIGILII DERIVANTI DALL'ANTIGRAFO ALFA (α)			TESTI DERIVANTI DAL MEDESIMO ANTIGRAFO ALFA (α)							
			Vat. Pal. Lat. 846		Sankt Gallen 566		Paris Lat. 5593		Verona XCV	
SIGLA L. Cesarini Sforza e A. Degl'Innocenti			C		A		D		B	
ANNO REDAZIONE (+- 10 ANNI)			850		870		1030		855	
LUOGO DI REDAZIONE			Saint-Vaast d'Arras		San Gallo		Nord-est Italia		Verona su input Trento	
CARATTERISTICHE GRAFICHE PIÙ SIGNIFICATIVE			RICORRENZA DELLE CARATTERISTICHE GRAFICHE PIÙ SIGNIFICATIVE							
Stile scrittoria TITOLO			onciale		capitale "rustica"		capitale "rustica"		onciale	
Stile scrittoria TESTO			minuscola carolina		minuscola carolina		minuscola carolina		minuscola carolina	
Stile scrittoria delle MAIUSCOLE di inizio frase			capitale libraria romana		capitale libraria romana e onciale (h, m, t)		capitale "rustica"		onciale	
TIPOLOGIA	ESEMPIO	DERIVAZIONE PERIODO D'USO	frase n° (più di una occorrenza nella stessa frase)	totale	frase n° (più di una occorrenza nella stessa frase)	totale	frase n° (più di una occorrenza nella stessa frase)	totale	frase n° (più di una occorrenza nella stessa frase)	totale
"et" = "&"		romana 1° e 2°	uso sistematico		uso sistematico		no		uso sistematico	
abbreviazione di "p(ro)"		presenti in quasi tutti gli stili precedenti e seguiti alla minuscola carolina, dove compare nel 3° periodo	no		uso sistematico		9		1 (2), 3	
abbreviazione di "p(er)"			no		8, 10, 16, 19, 20, 26, 27, 29, 32 (2) 35, 36, 52, 53, 61		15		1, 16, 17, 18, 26, 47	
abbreviazione di "p(rae)"			no		uso sistematico		9		7, 19, 20, 29, 38	
abbreviazione di "v(e)l"			no		no		3		1	
(abbreviazione di "ue, us" a fine parola con "punto mediano")		minuscola carolina, 2° periodo	11, 51		2		1, 5, 7, 11, 13, 14, 20, 22, 26, 29, 31 (2), 34, 47, 48, 55, 65		17	
abbreviazione di "ae" "oe" mediante "e" caudata		minuscola carolina, 2° periodo	23		1		3, 5, 6, 8 (2), 11, 14 (2), 18, 19 (2), 21, 25, 29, 32 (3), 38 (2), 39, 43 (2), 45, 46 (2), 55, 57, 61, 63, 64, 65 (2)		31	
nesso "or" con "r a forma di "2"		almanica dal 2° periodo	no		4, 11, 13, 14, 18, 28, 44, 48, 64, 65 (3)		12		no	
"a" aperta simile a "cc"		merovingica, longobardica e alamanica 1° e 2° periodo	no		27		1		2, 3, 5 (2), 8 (3), 9, 12, 13, 17 (2), 24, 26, 27 (2), 29, 38 (2), 40, 41, 47, 48, 55 (2), 56, 57	
abbreviazione di -b(us) con ";		insulare 3° periodo	5		1		5, 29, 51 di altra mano		3	
abbreviazione di "orum"		almanica 2° periodo	no		23 (2), 25, 55, 63		5		no	
"l" alta		longobardica e alamanica	12, 13, 27, 28, 30, 34, 38		7		no		1, 4 (2), 7, 8, 9, 10, 12 (2), 13, 20, 26, 27 (3), 28 (3), 32, 33, 36, 39, 43, 47, 49, 50 (3), 51, 53, 54, 56, 58	
vocali con accenti o apici			no		1, 3, 13, 14, 29, 30, 41, 61		8		no	
"n" semionciale		minuscola carolina, Corbie tipo "e - n", 1° e 2° periodo	12 (4), 13 (3), 14 (2), 16 (2), 17, 18, 19 (2), 21 (3), 24, 26 (4), 44, 47, 48, 49, 52 (3), 53, 54 (2), 56, 58, 60		36		no		no	
"y" allungata simile a "y"		merovingica	9, 11, 13, 14, 45, 47, 54		7		no		no	

Tabella 7 Struttura sintattica e distribuzione dei segni di punteggiatura nei quattro testimoni della Passio sancti Vigili derivanti dall'antigrafo α . I dati quantitativi relativi a frasi, parole e segni di interpunzione consentono di misurare il grado di intervento interpretativo dei copisti e di distinguere tra semplice divergenza di lettura e modifiche volontarie, in particolare nel codice Verona XCV (B).

STRUTTURA E PUNTEGGIATURA DEI TESTI DELLA PASSIO SANCTI VIGILII DERIVANTI DAL MEDESIMO ANTIGRAFO ALFA (α)																											
Vat. Pal. Lat. 846							Sankt Gallen 566							Paris Lat. 5593							Verona XCV						
C							A							D							B						
STRUTT.		PUNTEGGIATURA					STRUTT.		PUNTEGGIATURA					STRUTT.		PUNTEGGIATURA					STRUTT.		PUNTEGGIATURA				
FRASE	PAROLE	punti	virgole	due punti	punto domand.	punto esclam.	FRASE	PAROLE	punti	virgole	due punti	punto domand.	punto esclam.	FRASE	PAROLE	punti	virgole	due punti	punto domand.	punto esclam.	FRASE	PAROLE	punti	virgole	due punti	punto domand.	punto esclam.
1	56	1	3				1	55	1	5				1	56	1	5				1	32	1				
																					2	24	1				
2	24	1	1				2	24	1	1				2	24	1	3				3	9	1				
																					4	15	1				
3	30	1	2				3	30	1	2				3	30	1	2				5	30	1				
4	23	1	2				4	23	1	1				4	22	1					6	24	1				
5	26	1	3				5	26	1	3				5	26	1	3				7	11	1				
																					8	14	1				
6	13	1					6	12	1	2				6	12	1					9	13	1				
7	14	1					7	14	1	1				7	14	1	1				10	15	1				
8	33	1	2				8	33	1	4				8	33	1	3				11	13	1				
																					12	25	1	2			
9	10	1					9	11	1					9	11	1	1				13	12	1				
10	25	1	1				10	25	1	2				10	25	1					14	26	1	1			
11	30	1	2				11	23	1	4				11	30	1	4				15	28	1	1			
							12	7	1																		
12	53	1	7	1			13	53	1	4	1			12	53	1	3	1			16	53	1	2	1		
13	28	1	2	1			14	28	1	1	1			13	58	1	4	1			17	57	1	1	1		
14	30	1					15	30	1	4				14	10	1	1				18	11	1		1		
15	10	1	1				16	10	1	1				14	10	1	1				18	11	1		1		
16	26	1	1	1			17	19	1	1	1			15	26	1	2	1			19	28	1		1		
							18	7	1					15	26	1	2	1			19	28	1		1		
17	27	1	3	1			19	27	1	2	1			16	27	1	3	1			20	27	1		1		
18	24	1					20	24	1	1				17	24	1	1				21	25	1				
19	31	1	3				21	7	1					18	31	1	5				22	25	1	1			
							22	46	1	6				18	31	1	5				22	25	1	1			
20	22	1	2											19	22	1	3				23	30	1	2			
														20	12	1	1				24	12	1	1			
21	25	0	4				23	25	1	3				21	13	1					25	6	1	1			
																					26	9	1				
22	20	1					24	20	1	1				22	20	1					27	19	1				
23	15	1					25	15	1	1				23	15	1	1				28	14	1				
24	23	1	2	1	1		26	23	1	1	1	1		24	23	1	1	1	1		29	10	1				
																					30	14	1		1		
25	6	1					27	34	1	4	1			25	6	1	1				31	36	1	2	1		
26	28	1	2	1										26	28	1	4	1									
27	30	1	1				28	30	1	4				27	30	1	3				32	28	1	2			

Vat. Pal. Lat. 846							Sankt Gallen 566							Paris Lat. 5593							Verona XCV						
C							A							D							B						
STRUTT.		PUNTEGGIATURA					STRUTT.		PUNTEGGIATURA					STRUTT.		PUNTEGGIATURA					STRUTT.		PUNTEGGIATURA				
FRASE	PAROLE	punti	virgole	due punti	punto domand.	punto esclam.	FRASE	PAROLE	punti	virgole	due punti	punto domand.	punto esclam.	FRASE	PAROLE	punti	virgole	due punti	punto domand.	punto esclam.	FRASE	PAROLE	punti	virgole	due punti	punto domand.	punto esclam.
28	49	1	1				29	49	1	9				28	78	1	12				33	50	1	3			
																					34	4	1				
29	29	1	1				30	4	1												35	26	1	1			
							31	25	1	3		1															
30	37	1	2	1			32	37	1	4	1			29	37	1	4	1	1		36	22	1		1	1	
																					37	16	1	1			
31	9	1	1				33	9	1	1				30	26	1	4				38	11	1				
32	17	1					34	17	1	2											39	18	1	1			
33	25	1					35	25	1	2				31	25	1	2				40	25	1				
34	20	1	1				36	20	1	2											41	16	1	1			
														32	35	1	3				42	10	1				
35	14	1	3				37	14	1	1											43	9	1				
36	22	1	1	1			38	22	1	2	1			33	21	1	2	1			44	30	1	1			
							39	14	1	1				34	13	1	1				45	13	1				
37	20	1	2				40	7	1					35	7	1					46	7	1	1			
38	33	1	1				41	32	1	3				36	32	1	2				47	19	1				
																					48	9	1				
39	17	1	1				42	17	1	4				37	17	1	1				49	17	1				
40	11	1					43	11	1	1				38	11	1	1				50	11	1	1			
41	13	1	1				44	13	1	2				39	13	1	3				51	15	1				
42	15	1	3				45	15	1	5				40	15	1					52	15	1	1			
43	13	1					46	13	1	1				41	13	1					53	10	1				
44	24	1	1			1	47	24	1	3				42	24	1	1				54	24	1	2			
																					55	5	1				
45	13	1					48	13	1	1				43	13	1					56	17	1				
46	11	1					49	11	1	1				44	11	1					57	8	1		1		
47	21	1	11				50	21	1	3				45	21	1	2				58	21	1	1			
							51	8	1	1				46	18	1	1				59	16	1				
48	18	1	2				52	9	1																		
																					60	28	1		1		
49	36	1	1	1			53	38	1	2	1			47	38	1	1	1			61	13	1				
																					62	18	1				
50	19	1	1				54	19	1					48	19	1	1				63	23	1				
51	21	1					55	21	1					49	21	1					64	34	1	1			
52	35	1	2				56	35	1	4				50	30	1					65	22	1	1			
53	17	1					57	17	1	1				51	17	1					66	9	1				
54	9	1					58	9	1					52	9	1					67	8	1				
							59	9	1												68	6	1				
55	15	1	1				60	6	1					53	15	1	1										
																					69	19	1	1	1		
56	20	1	1	1			61	20	1	3	1			54	20	1	2	1									

Vat. Pal. Lat. 846							Sankt Gallen 566							Paris Lat. 5593							Verona XCV						
C							A							D							B						
STRUTT.		PUNTEGGIATURA					STRUTT.		PUNTEGGIATURA					STRUTT.		PUNTEGGIATURA					STRUTT.		PUNTEGGIATURA				
FRASE	PAROLE	punti	virgole	due punti	punto domand.	punto esclam.	FRASE	PAROLE	punti	virgole	due punti	punto domand.	punto esclam.	FRASE	PAROLE	punti	virgole	due punti	punto domand.	punto esclam.	FRASE	PAROLE	punti	virgole	due punti	punto domand.	punto esclam.
57	15	1					62	14	1					55	14	1					70	9	1	1			
																					71	9	1	1			
58	31	1	1				63	31	1	4				56	31	1	2				72	33	1				
59	21	1	1				64	21	1					57	21	1	1				73	9	1				
																					74	12	1				
60	38	1	5				65	38	1	4				58	19	1					75	21	1				
														59	19	1	1				76	8					
60	1.390	59	89	10	1	1	65	1.389	65	129	10	2	0	59	1.384	59	103	10	2	0	76	1.420	75	35	11	1	0

CAPITOLO IV

VEL E *AUTEM* NELLA *PASSIO SANCTI VIGILII*: USO SISTEMATICO DELLE CONGIUNZIONI COME MARCATORI DI STILE AUTORIALE

La *Passio* di san Vigilio presenta due peculiarità linguistiche che meritano un approfondimento: l'uso delle congiunzioni *vel* e *autem*.

4.1. *VEL*

Vel: tradizionalmente interpretata come disgiuntiva (“o, oppure, ossia, o piuttosto ...”) in questo testo appare costantemente con valore **copulativo** (“e anche, e ...”) unendo concetti senza suggerire alternative. L'analisi delle frasi in cui compare dimostra che l'autore mantiene coerenza stilistica e sintattica, evitando ambiguità. L'iniziale impressione di un possibile utilizzo disgiuntivo si è rivelata errata, una dimostrazione di come il latino medievale possa essere talvolta fuorviante se non analizzato in profondità.

Di seguito, esamineremo le frasi in cui *vel* compare, offrendo la traduzione corretta e spiegando il suo valore copulativo.

4.1.1. L'uso inclusivo di *vel* nella descrizione del sacrificio

“1. ... qui pro ipsis *vel* omnibus nobis, sanguinem suum patienter effudit.” [“... che per loro e anche per tutti noi ha versato il suo sangue con rassegnazione.”]

Classificazione: Copulativo → Qui *vel* ha chiara funzione copulativa, collegando due gruppi di destinatari del sacrificio di Cristo: “*ipsis*” (riferito a un gruppo particolare) e “*omnibus nobis*” (tutti i fedeli). L'autore non suggerisce una distinzione tra i due, bensì sottolinea l'universalità del sacrificio.

4.1.2. L'itinerario formativo di San Vigilio: due città unite da *vel*

“3. Reversus igitur de studiis ad urbem Romam *vel* Athenis in Tredentina civitate, sanctae religionis propositum implevit.” [“Ritornato dunque a Trento dagli studi compiuti a Roma e anche ad Atene, realizzò il proposito di dedicarsi alla sacra religione.”]

Classificazione: Copulativo → In questa frase, *vel* collega due città di formazione, Roma e Atene. L'errore iniziale sarebbe stato considerarlo disgiuntivo, suggerendo che Vigilio avesse studiato solo in una delle due città. Tuttavia, l'autore mostra di presupporre un percorso formativo del santo che include entrambe le sedi, per averlo dedotto dalle sue opere, e usa *vel* per indicare che egli ha studiato sia a Roma che ad Atene, prima di giungere a Trento.

4.1.3. I miracoli di Vigilio: *vel* unisce due fenomeni

“8. ... mutorum linguas *vel* a daemonibus oppressas, vexillum Christi manibus suis imprimens absolvebat.” [“...liberava le lingue dei muti e anche quelle oppresse dai demoni, imprimendo con le sue mani il segno di Cristo.”]

Classificazione: Copulativo → Il *vel* qui ha valore copulativo, evidenziando due condizioni che Vigilio guariva: la mutità e l'oppressione demoniaca. Entrambi i gruppi erano destinatari dello stesso intervento miracoloso, senza distinzione tra loro.

Gli esempi che seguono non aggiungono nuove categorie d'uso, ma confermano la stabilità e l'assenza di eccezioni di questo valore copulativo lungo l'intero arco narrativo.

4.1.4. Il contatto con i vescovi: *vel* come segno di inclusione

“14. Mittens itaque ad veronensem *vel* brexianam episcopos e latere suo legationem ...”
[“Mandando dunque da parte sua una delegazione ai vescovi di Verona e di Brescia ...”]

Classificazione: Copulativo → Qui *vel* non introduce un’alternativa, ma **unisce** due destinatari della missione di Vigilio. L’autore conosce con certezza i vescovi coinvolti e non ha motivo di suggerire ambiguità.

4.1.5. Evangelizzazione diffusa: *vel* collega due comunità

“20. ...aliquam partem veronensium *vel* brexianorum, verbum domini predicando, fidei Christi convertens.” [“... convertendo alla fede di Cristo parte dei Veronesi e dei Bresciani, predicando la parola del Signore.”]

Classificazione: Copulativo → Anche qui, *vel* è copulativo, perché non si tratta di un’alternativa: Vigilio ha predicato e convertito sia tra i Veronesi che tra i Bresciani.

4.1.6. La reazione violenta dei contadini: *vel* collega due motivi

“42. Quo cognito rusticorum turma et adventu eius, *vel* idoli comminutione, cum gladiis et lapidibus truculenti obviam cucurrerunt.” [“Saputo ciò, ovvero saputo del suo arrivo e della distruzione dell’idolo, una squadra di rustici inferociti accorse con spade e pietre.”]

Classificazione: Copulativo → Qui *vel* collega **due cause** della reazione dei contadini: l’arrivo di Vigilio e la distruzione dell’idolo. Non si tratta di due alternative, ma di due aspetti congiunti del medesimo evento.

4.1.7. I religiosi colpiti dalle pietre: *vel* come inclusione

“47. Presbiteri autem *vel* diaconi eius qui erant cum ipso multitudinem lapidum ictus ut grandinem susci^{pe}perunt ...” [“I presbiteri e i diaconi che erano con lui subiscono poi una grandinata di colpi di pietre ...”]

Classificazione: Copulativo → Il *vel* qui ha funzione **copulativa**, collegando due categorie di religiosi senza distinguere tra loro.

4.1.8. Conclusioni

L’analisi dimostra che nella *Passio* di san Vigilio *vel* viene utilizzato esclusivamente con valore **copulativo**, e non disgiuntivo. L’autore mostra coerenza stilistica, evitando ambiguità: *vel* serve a unire concetti, non a distinguerli. La non comprensione di ciò ha portato alcuni autori a edizioni critiche e traduzioni errate, dimostrando che una comprensione troppo superficiale della funzione di *vel* può distorcere il significato originale del testo.

4.2. AUTEM

Nei vocabolari, *autem* è definita una «congiunzione avversativa, collocata dopo la prima parola della frase, che unisce per lo più concetti lievemente opposti tra loro», con traduzioni possibili come: “poi”, “d’altra parte”, “ma”, “mentre”, “invece”, “al contrario”, “ora”. Tuttavia, nella *Passio*, *autem* assume sistematicamente una funzione diversa: **sequenziale** o **consequenziale**. Normalmente, tale valore sarebbe espresso da congiunzioni come *igitur*, *ergo*, *itaque* che, peraltro, compaiono anch’esse nel testo.

Nel contesto della *Passio*, però, *autem* viene impiegata in modo del tutto anomalo e cioè **come loro sinonimo**, con un uso **ricorrente e marcato**, al limite del compulsivo.

Le occorrenze di *autem* che seguono non vanno intese come esempi isolati, ma come manifestazioni ricorrenti di un unico schema narrativo. Esse possono essere ricondotte a tre funzioni principali:

1. transizione consequenziale
2. scansione sequenziale degli episodi
3. solennizzazione dei momenti culminanti

4.2.1. *Autem* come transizione tra la volontà di Vigilio e l'insistenza popolare

“4. *Cum enim esset circiter annorum XX populi amor in eum et electio decumbebat, quia multa iam ab eo in christo mirabilia cognoverant. 5. Ille **autem** excusationem, aetatis atque iuventutis suae obponens se indignum accusabat, sed multo magis vulgi clamoribus dignior attollebatur, quia magis magisque opere et sanctitate seniores praecebat.*” [“Quando infatti aveva circa vent’anni, l’amore del popolo per lui cresceva e la sua elezione si avvicinava, poiché molti avevano già riconosciuto i miracoli che egli aveva compiuto in Cristo. Egli, quindi, opponendo come scusa la propria giovane età, si dichiarava indegno; ma proprio per questo veniva ancor più esaltato dalle acclamazioni della folla, poiché con le sue opere e la sua santità superava sempre più gli anziani.”]

Classificazione: Consequenziale → *autem* funge da nesso logico con la frase precedente e anticipa la conseguenza, cioè il rifiuto di Vigilio a fronte del consenso popolare crescente.

4.2.2. *Autem* come conseguenza dell'azione precedente

“15. *Beatus **autem** vigilius responso accepto ait: Ego mori pro ipso paratus sum, qui pro nobis mortem subire dignatus est, nec patior mihi coronam paratam aliis venundari.*” [“**Quindi**, ricevuta la risposta, il beato Vigilio disse: “Sono pronto a morire per lui, che si è degnato di subire la morte per noi; e non permetto che la corona preparata per me venga venduta ad altri.”]

Classificazione: Consequenziale → In questo contesto, *autem* funge da connettivo che introduce una nuova azione (la risposta di Vigilio) come naturale sviluppo dell’evento precedente (la ricezione del responso). Non ha valore avversativo, ma **marca una progressione logica e narrativa**, segnalando che l’azione di parlare è la conseguenza del responso ricevuto. Il tono è solenne e ritmico, tipico della narrazione agiografica.

4.2.3. *Autem* come passaggio a un nuovo episodio della missione

“18. *In territorio **autem** suae civitatis dum perrexisset, duxit secum Sisinnum quendam martyrem atque Alexandrum viros christianissimos ac religiosos ...*” [“**Dunque**, quando tornò nel territorio della sua città, portò con sé Sisinio, un certo Martire, e Alessandro, uomini molto cristiani e religiosi ...”]

Classificazione: Sequenziale → *autem* introduce un nuovo episodio narrativo, il viaggio missionario con i suoi compagni.

4.2.4. *Autem* per indicare contemporaneità nell'azione di Vigilio

“22. *Beatus **autem** Vigilus fabricabat Deo ecclesiam et mox in Spiritu Sancto pretiosas animas eorum vidit ab angelis ad caelum deferri.*” [“Grazie alla Spirito Santo, il beato Vigilio

vide all'istante le loro preziose anime portate in cielo dagli angeli, **mentre** stava costruendo una chiesa a Dio, "

Classificazione: Sequenziale → *autem* indica la simultaneità tra l'edificazione della chiesa e la visione celeste.

4.2.5. *Autem* per segnalare la sequenza narrativa nella traslazione delle reliquie

"27. Cum **autem** venissent in locum ubi praetiosa corpora martyrum sunt incensa, combusta collegerunt in mundas sindones et reportantes in Tredento in quadam ecclesia quam ipse domino fabricaverat cum honore condiderunt." ["Quando **poi** giunsero nel luogo in cui i preziosi corpi dei martiri erano stati bruciati, li raccolsero in candidi sudari e, riportandoli a Trento, li deposero con onore in una chiesa che lui stesso aveva edificato per il Signore."]

Classificazione: Sequenziale → *autem* segna il passaggio dall'arrivo al luogo della sepoltura alla traslazione delle reliquie.

4.2.6. *Autem* per segnalare la progressione narrativa e l'inizio di un nuovo episodio missionario

"28. Post paucos **autem** dies cum ut dictum est ex urbe veronensi aliquando, aut brexiano, aut treditino territorio, quotquot invenerat paganos iam ad dominum convertisset unus ei locus restitit in montanis positus ..." ["**Quindi**, dopo pochi giorni, avendo già — come è stato detto — convertito al Signore tutti i pagani che aveva trovato fuori dalla città di Verona, o di Brescia o fuori dal territorio di Trento, un solo luogo gli restò, situato tra i monti..."]

Classificazione: Sequenziale → In questo contesto, *autem* introduce un nuovo sviluppo temporale e narrativo: segna il passaggio da un'azione conclusa (la conversione dei pagani che stavano fuori dalle città) a un nuovo ostacolo nella missione di Vigilio (un luogo montano che resisteva alla conversione). Non ha valore avversativo, ma **marca una transizione nel racconto**, tipica della narrazione agiografica, in cui ogni episodio si apre con *autem* per scandire il ritmo degli eventi.

4.2.7. *Autem* come connettivo di sequenza narrativa

"30. Primi **autem** populi deducentes eum, et valedicentes regressi sunt, ipse vero cum germanis suis claudiano atque magurio, nec non et iuliano presbiteris, ad locum perrexit destinatum." ["I primati del popolo, **quindi**, lo accompagnarono e, dopo avergli dato l'addio, tornarono indietro; egli invece, con i suoi fratelli Claudiano e Magurio, e anche con il presbitero Giuliano, si avviò al luogo stabilito."]

Classificazione: Sequenziale → In questo contesto, *autem* non ha valore avversativo né distributivo, ma **funge da semplice congiunzione narrativa**, marcando il passaggio a un nuovo momento dell'azione: l'accompagnamento di Vigilio da parte del popolo e la sua successiva partenza con i compagni. È un uso tipico della prosa agiografica, dove *autem* scandisce il racconto senza introdurre opposizione.

4.2.8. *Autem* come conseguenza dell'azione precedente

"32. Ubi **autem** pervenit locum in quo erat idolum constitutum fide ferventi ut agonis certamen inveniret christo hostiam obtulit salutarem, sicut fortis et opinatissimus miles ad bellum, ita sacerdos ad proelia festinabat, praedestinata domini premia accepturus." ["Quando **dunque** giunse al luogo in cui era stato eretto l'idolo, con fede ardente, per affrontare la prova del combattimento, offrì a Cristo un'ostia di salvezza: come un soldato

forte e celebrato corre alla guerra, così il sacerdote si affrettava verso le battaglie che gli erano predestinate, per ricevere la ricompensa del Signore.”]

Classificazione: Conseguenziale → Qui *autem* introduce una **conseguenza narrativa e teologica** rispetto alle frasi precedenti: dopo essere stato accompagnato al luogo del martirio (frase. 30) e accolto con venerazione dai cristiani convertiti (frase. 31), Vigilio risponde con un gesto supremo di fede. *Autem* non ha valore avversativo, ma **marca il compimento di un percorso spirituale**, culminante nell’offerta di sé come ostia. L’azione è la logica prosecuzione e sublimazione delle richieste del popolo e della missione evangelizzatrice appena compiuta.

4.2.9. *Autem* come conseguenza dell’azione precedente

“39. Illi **autem** tumore diabolico, conflato corde, magnum inbrem lapidum, sancto eius capiti infuderunt.” [“**Quindi**, essi, con il cuore infiammato di eccitazione diabolica, rovesciarono una fitta pioggia di pietre sul suo santo capo.”]

Classificazione: Conseguenziale → In questo passo, *autem* introduce la reazione finale e violenta dei rustici, come conseguenza diretta delle azioni precedenti di Vigilio: la distruzione dell’idolo, la predicazione (frase. 36), l’arrivo dei pagani armati (frase 37), e il loro disprezzo da parte del vescovo (frase 38). L’uso di *autem* non ha valore avversativo, ma marca il culmine logico e narrativo dell’escalation: l’attacco mortale. La scelta di “quindi” nella traduzione riflette correttamente il nesso di causa—effetto tra l’azione del santo e la reazione dei persecutori.

4.2.10. *Autem* per enfatizzare la conclusione del martirio

“Beatissimus **autem** martyr respiciens iterum ad caelos madefactus sanguinem effundens Deo gratias agens, emisit spiritum. [“Il beatissimo martire, **quindi**, guardando ancora al cielo, bagnato di sangue, rendendo grazie a Dio, rese lo spirito.”]

Classificazione: Sequenziale e consequenziale → In questo passo, *autem* introduce l’atto finale del martirio di Vigilio, segnando **la conclusione solenne e drammatica** di una sequenza di eventi che culminano nel dono della vita. Il valore di *autem* è duplice:

- **sequenziale**, perché colloca l’episodio nel flusso narrativo come ultima fase temporale;
- **conseguenziale**, perché l’effusione del sangue e la morte del martire sono la **logica conseguenza** dell’ostilità crescente descritta nei versetti precedenti. L’uso di *autem* qui non è neutro: enfatizza la sacralità del momento, elevando la morte del santo a compimento liturgico e spirituale, in perfetta coerenza con la retorica agiografica.

4.2.11. *Autem* per evidenziare la protezione divina sui compagni di Vigilio dopo la sua morte

“42. Presbiteri **autem** vel diaconi eius qui erant cum ipso multitudinem lapidum ictus ut grandinem susciperunt, sed nullus ex eis neque plagam accepit nec livorem!” [“I presbiteri e anche i diaconi che erano con lui subirono **poi** una grandinata di colpi di pietre, tuttavia nessuno di loro riportò né ferite né lividi!”]

Classificazione: Sequenziale → In questo contesto, *autem* introduce un nuovo momento narrativo immediatamente successivo alla morte del martire: l’aggressione ai suoi compagni. Il valore di *autem* è **sequenziale**, poiché marca il passaggio dalla scena del martirio di Vigilio (frase 41) alla reazione violenta contro i suoi collaboratori. L’uso di *autem* qui non implica contrasto, ma **serve a evidenziare la continuità dell’azione e, al tempo stesso, a sottolineare la protezione miracolosa** che li preserva da ogni danno. La narrazione agiografica rafforza così il tema della santità condivisa e della grazia che si estende oltre il martire stesso.

4.2.12. *Autem* come chiusura solenne della *Passio*

“58. *Passus est autem sanctus Vigilius episcopus VI kl Iul qui egit episcopatum in urbe Tredentina XII annos Stilicone consule, regnante domino nostro Iesu Christo, cui est honor et gloria cum patre et spiritu sancto in saecula saeculorum Amen.*” [“Il santo vescovo Vigilio, **in conclusione**, subì il martirio il 26 giugno, avendo governato la diocesi di Trento per dodici anni sotto il consolato di Stilicone, regnando il nostro Signore Gesù Cristo, cui vanno onore e gloria con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.”]

Classificazione: Sequenziale e conclusiva → In questo passo, *autem* introduce la formula finale della *Passio*, che riassume la morte del santo, la durata del suo episcopato e il contesto storico. Il valore di *autem* è **sequenziale**, perché colloca l’evento del martirio in chiusura del racconto, ma anche **conclusivo**, poiché segna il passaggio dalla narrazione agiografica alla sua sigillatura liturgica e cronologica. L’uso di *autem* qui ha una funzione cerimoniale: non introduce un contrasto, ma solennizza la memoria del martirio, inserendola nel tempo storico e nel tempo eterno della gloria divina. È la chiusura rituale di un ciclo narrativo e spirituale.

L’analisi sistematica delle occorrenze di *autem* nella *Passio sancti Vigili* rivela un impiego profondamente atipico rispetto alla sua definizione tradizionale nei lessici latini, dove è classificata come congiunzione avversativa, con valori sfumati di opposizione o contrasto. Nella *Passio*, invece, *autem* assume con coerenza e insistenza un ruolo **sequenziale** o **consequenziale**, diventando un vero e proprio **marcatore narrativo**.

Il suo uso ricorrente — talvolta al limite del ridondante — non risponde a esigenze logiche di contrapposizione, ma a una precisa strategia retorica e strutturale: scandire il racconto agiografico in episodi distinti, legati da una progressione temporale e teologica. In questo senso, *autem* si comporta come un sostituto stilizzato di congiunzioni come *igitur*, *ergo*, *itaque*, pur mantenendo la sua collocazione postpositiva tipica della prosa classica.

La sua funzione è duplice: da un lato, organizza il flusso narrativo, marcando passaggi, svolte, reazioni e sviluppi; dall’altro, enfatizza momenti chiave della vicenda del santo — la sua vocazione, la missione, il martirio, la glorificazione — conferendo solennità e ritmo alla narrazione. In particolare, nei momenti culminanti (come l’offerta di sé, la lapidazione, la morte e la traslazione delle reliquie), *autem* non solo collega, ma **sacralizza** l’evento, elevandolo a gesto liturgico e teologico.

In definitiva, l’uso di *autem* nella *Passio sancti Vigili* non è un semplice tratto stilistico, ma un elemento strutturale e retorico che contribuisce a costruire la dimensione epica e spirituale del testo. È la cadenza che accompagna il cammino del santo verso la gloria.

4.3. Conclusione: l’identikit dell’autore

L’analisi congiunta dell’uso delle congiunzioni **vel** e **autem** nella *Passio sancti Vigili* rivela tratti stilistici e sintattici che non solo caratterizzano la lingua del testo, ma offrono anche indizi significativi sull’identità culturale e intellettuale del suo autore. Entrambe le congiunzioni, pur appartenendo al lessico funzionale del latino classico, vengono impiegate nella *Passio* in modo sistematicamente divergente rispetto al loro uso tradizionale, secondo una logica interna che appare coerente e intenzionale.

Nel caso di **vel**, la congiunzione, comunemente intesa come disgiuntiva, assume costantemente un valore copulativo. Lungi dal suggerire alternative o opposizioni, essa viene utilizzata per unire

elementi affini o complementari: persone, luoghi, categorie, cause. L'autore non sembra mai voler porre in dubbio la coesistenza dei termini collegati, ma anzi tende a includerli entrambi in un'unica prospettiva narrativa o teologica. Questo uso inclusivo di *vel* non è casuale né isolato, ma si ripete con regolarità, dimostrando una consapevolezza linguistica che, pur distante dalla norma classica, non è priva di rigore. Al contrario, l'autore mostra di padroneggiare una varietà di latino che potremmo definire cristiano—altomedievale, in cui la funzione delle congiunzioni si adatta a esigenze espressive nuove, legate alla predicazione, alla liturgia e alla trasmissione della memoria agiografica.

Analogamente, l'uso di ***autem*** si discosta dal valore avversativo che le grammatiche tradizionali le attribuiscono. Nella *Passio*, *autem* non introduce mai un'opposizione tra concetti, ma funge piuttosto da connettivo narrativo, con valore **sequenziale** o **conseguenziale**. La sua funzione è quella di scandire il racconto, di marcare i passaggi tra le fasi della vita del santo, di introdurre sviluppi logici o temporali. In alcuni casi, *autem* sostituisce congiunzioni più propriamente deduttive come *igitur*, *ergo*, *itaque*, ma lo fa con una regolarità che suggerisce una scelta stilistica deliberata. L'effetto è quello di conferire al testo un ritmo solenne e cadenzato, quasi liturgico, in cui ogni episodio si apre con una formula riconoscibile e rituale. In questo senso, *autem* diventa uno strumento retorico che contribuisce a costruire la dimensione epica e spirituale della narrazione.

Un uso così sistematico e non oscillante delle congiunzioni funzionali è difficilmente compatibile con una redazione collettiva o stratificata, e rimanda piuttosto a una forte impronta individuale.

Nel loro insieme, questi due fenomeni linguistici delineano il profilo di un autore che, pur operando in un contesto ormai lontano dalla classicità, mostra una notevole coerenza stilistica e una chiara intenzionalità espressiva. Non si tratta di un compilatore disattento, ma di uno scrittore consapevole, probabilmente un ecclesiastico colto che si muove con disinvoltura tra oralità e scrittura, tra tradizione e innovazione. La sua lingua riflette una cultura in cui la precisione teologica si coniuga con la forza della narrazione, e in cui anche le congiunzioni più semplici diventano strumenti di costruzione del senso.

In definitiva, **l'uso anomalo ma sistematico di *vel* e *autem* nella *Passio sancti Vigili*** non è un dettaglio marginale, ma un elemento strutturale che **contribuisce a definire lo stile, la visione e l'identità dell'autore**. È attraverso queste scelte linguistiche che si manifesta una voce: quella di un testimone della fede, che scrive non solo per raccontare, ma per edificare, per celebrare e per tramandare.

CAPITOLO V

ANALISI LINGUISTICA E STILISTICA COMPARATA TRA LA *PASSIO SANCTI VIGILII* E LA *PASSIO SANCTORUM FIRMI ET RUSTICI* CONTENUTE NEL *CODEX ST. GALLEN 566*

5.1. Premessa

Dopo aver constatato nella *Passio sancti Vigili* il caratterizzante impiego delle congiunzioni *vel* e *autem*, si è osservato il medesimo utilizzo anche nella *Passio sanctorum Firmi et Rustici*. Tenendo poi conto che il testimone più antico di questa *passio* è proprio quello presente nel medesimo codice *sangallensis 566* e che entrambe — insieme ad altre dieci — fanno parte della selezione di Adone inviata a San Gallo nell'anno 870, si è reso opportuno condurre un'analisi filologica basata su criteri linguistici e stilistici, al fine di verificare la possibilità che la *Passio sancti Vigili* e la *Passio sanctorum Firmi et Rustici* siano attribuibili alla medesima mano redazionale. L'approccio non è tematico né contenutistico, bensì interamente fondato sulla verifica delle ricorrenze lessicali, sintattiche e retoriche, in particolare:

1. Connettivi narrativi e strutture sintattiche.
2. Uso sistematico delle congiunzioni *autem* e *vel* e verifica della loro funzione.
3. Formule ricorrenti e isotopie liturgiche.
4. Lessico marcato condiviso (attestazioni puntuali, non presupposte).
5. Conclusioni redazionali.

Tutte le affermazioni seguenti si basano su lettura integrale e confronto diretto dei due testi, secondo i paragrafi numerati della trascrizione in uso. La trascrizione della *Passio sanctorum Firmi et Rustici* e la sua successiva edizione con i medesimi criteri formali della *Passio sancti Vigili* si trovano alla fine di questo capitolo.

5.2. Congiunzioni e cadenze narrative: sintassi redazionale

Entrambe le *Passiones* presentano un'articolazione narrativa scandita da connettivi ricorrenti — *cum autem*, *tunc*, *itaque*, *igitur*, *at* — utilizzati secondo una distribuzione stilisticamente coerente. Non si tratta solo di elementi formulari: ogni lemma ha collocazione e funzione mirata, che tende a segmentare il racconto in unità ritmiche sintatticamente equilibrate.

Tabella 8: Occorrenze e contesto dei connettivi principali

Lemma	<i>Passio Firmi et Rustici</i>	<i>Passio sancti Vigili</i>
<i>cum autem</i>	§4: <i>cum autem ducerentur...</i> §6, §34	§28, §36, §49
<i>tunc</i>	13 occorrenze tra §15 e §77 (inclusi §16, §23, §26, §33, §36...)	§19, §29, §32, §40, §44, §55, §63
<i>itaque</i>	§36: <i>itaque profectus est...</i>	§13, §20, §32
<i>igitur</i>	§33: <i>Anulinus igitur indignatus...</i>	§49, §63, §64
<i>at</i>	§7, §55	§5, §27, §29

Il valore formale e semantico di questi connettivi è del tutto sovrapponibile. La forma *cum autem* apre unità drammatiche o miracoli; *tunc* segnala la svolta, *itaque* e *igitur* deducono, *at* rafforza. Tutti risultano organizzati secondo un modello retorico interno altamente stabile.

5.3. Le particelle *vel* e *autem*: marcatori di mano redazionale

Tra tutti gli elementi stilistici condivisi, *vel* e *autem* mostrano la regolarità più rigorosa. In entrambi i testi:

- *vel* viene impiegato sistematicamente con valore **copulativo**, mai disgiuntivo. Non esiste alcuna occorrenza con significato “o”, ma sempre in luogo di *et*, per ragioni ritmiche o strutturali (vedi *Tabella 9*).
- *autem* ha funzione **sequenziale** o **conseguenziale**, e **mai avversativa**. Appare in apertura di proposizione dopo il primo termine, sempre con valore enfatico o di ripresa narrativa (vedi *Tabella 10*).

Come si vede nelle *Tabelle 9–10* e nella documentazione iconografica seguente, la distribuzione e la funzione delle congiunzioni *vel* e *autem* si presentano secondo regolarità non casuali, che emergono con evidenza solo attraverso una lettura sinottica dei dati.

Tabella 9: Occorrenze di vel nelle Passiones Firmi et Rustici (FR) e Vigilii (V)

Testo	Frase	Porzione testuale
FR	§5	<i>aut uxorem... vel parentes...</i>
FR	§39	<i>ab odore vel nimio splendore...</i>
FR	§39	<i>vel mortuus factus velut factus est...</i>
FR	§44	<i>Anulinus advenisset, vel quod sanctos cognovisset...</i>
V	§3	<i>Romam vel Athenis...</i>
V	§8	<i>linguas vel a daemonibus oppressas...</i>
V	§20	<i>Veronensium vel Brexianorum...</i>
V	§42	<i>adventum eius vel idoli comminutionem...</i>
V	§47	<i>Presbyteri autem vel diaconi eius...</i>

Tabella 10: Occorrenze di autem nelle Passiones Firmi et Rustici (FR) e Vigilii (V)

Testo	Frase	Porzione testuale
FR	§§3–76	22 occorrenze, tra cui: §3, §4, §6, §7, §12, §18, §23, §30...
V	§§5–65	12 occorrenze: §5, §17, §21, §24, §28, §29, §30, §33, §36, §44, §47, §65

La sistematicità di *vel* e *autem*, nella loro forma, posizione e significato, è tale da costituire **segno linguistico differenziale**: essi si comportano come **marcatori d'autore**, distintivi rispetto alla maggior parte delle *Passiones* coeve in cui tali particelle sono rare, assenti o fluttuanti.

5.4. Formule fisse e isotopie liturgiche

Entrambi i testi ricorrono a formule cristologiche e preghiere standard, con struttura verbale coincidente:

1. *Gratias ago tibi, Christe* (V §38 / FR §60);
2. *Ego mori paratus sum* (V §17 / FR §§7, 47);
3. *Qui pro nobis passus est* (V §17 / FR §§9, 10, 28);
4. *Veneranter* come avverbio rituale (V §43 / FR §35);
5. *Colligere* con valore culturale e funerario (V §56 / FR §73).

Queste coincidenze non sono semplici reminiscenze bibliche, ma strutture enunciative che l'autore manipola in entrambi i testi con **identico valore retorico e posizionamento liturgico**: in momenti di fede, testimonianza o sepoltura.

5.5. Lessico marcato: verifiche puntuali

Una revisione rigorosa ha mostrato che i lemmi insoliti sono in genere **propri solo della *Passio Vigilii***. I vocaboli che ricorrono con funzione tecnica o figurativa *in entrambi i testi* sono esclusivamente:

➤ **colligere**:

FR §73: "*collegerunt corpora sanctorum...*"

V §56: "*cruorem eius colligens...*"

➤ **veneranter**:

FR §35: "*Christum Dominum veneranter adorabant...*"

V §43: "*tamquam Christo oblatas veneranter accepit...*"

Altri lemmi particolarmente rari (*purgamenta*, *vexillum*, *maefacere*, *truculentus*, *dispendium*) risultano attestati **solo in V**, e pertanto vanno trattati come segnali di originalità di quella redazione.

5.6. Conclusione

Il confronto analitico consente di concludere che, a livello linguistico:

- A. La distribuzione e il valore di *vel* e *autem* nei due testi sono talmente omogenei da rendere **inverosimile una casuale coincidenza**;
- B. Le formule fisse e le strutture liturgiche sono gestite in modo **parallelo e reiterato**;
- C. Il lessico mostra **convergenze selettive**, che emergono non tanto nei termini rari, quanto nei verbi e avverbi della ritualità narrativa.

Nel loro insieme, questi dati linguistici costituiscono una **trama di coerenze strutturali** che autorizza a ipotizzare un'origine redazionale comune per la *Passio sancti Vigilii* e la *Passio sanctorum Firmi et Rustici*. La convergenza non si limita a singole scelte stilistiche o lessicali isolate, ma si manifesta in:

- a) Una sintassi connettiva formalmente organizzata (*cum autem*, *tunc*, *itaque*, *at*);
- b) l'uso regolare e semanticamente univoco delle particelle *vel* (come sinonimo di *et*) e *autem* (sequenziale e consequenziale);
- c) la presenza di formule devozionali e verbali del tutto identiche, collocate negli stessi snodi della narrazione (preghiera martiriale, dichiarazione di fede, raccolta delle reliquie);
- d) un lessico rituale selezionato, condiviso in lemmi puntuali (*colligere*, *veneranter*) e sempre riconducibile a un gesto liturgico o a una strategia narrativa consapevole.

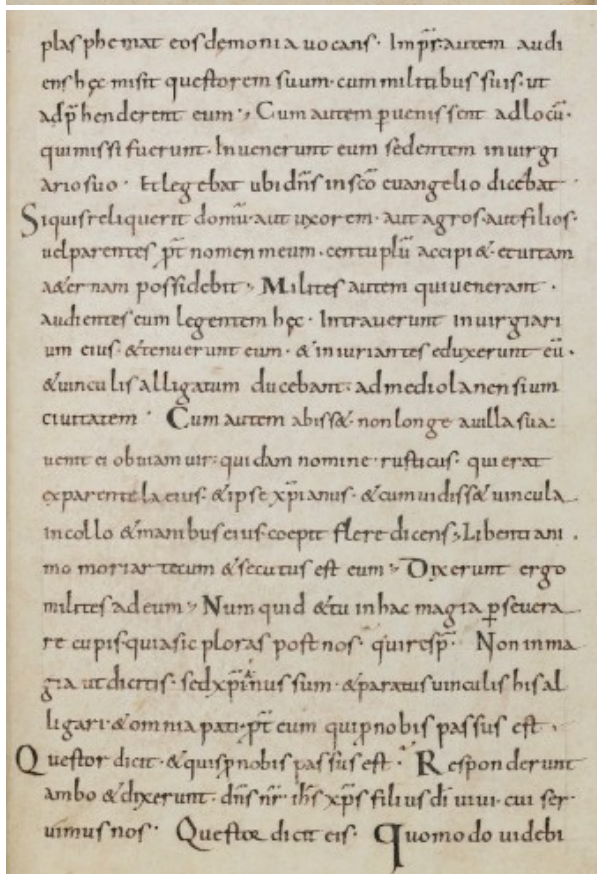
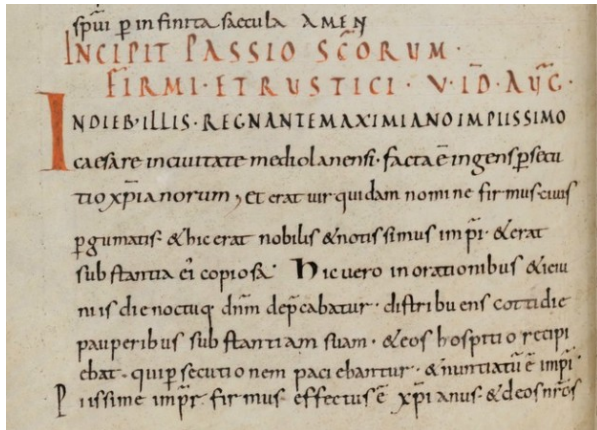
Nonostante la differente forma dei due racconti — più drammatica e forense in *FR*, più biografica e pastorale in *V* — lo strato linguistico che li sostiene sembra appartenere a **una sola voce scrivente**, o quantomeno a un'unica officina testuale capace di imporsi con coerenza sul materiale agiografico trasmesso.

A livello metodologico, queste corrispondenze rappresentano un **criterio oggettivo di attribuzione o riattribuzione**: se altri testi condividono i medesimi tratti — e in particolare il binomio *vell/autem* con il loro specifico comportamento — potranno essere ricondotti allo stesso ambito stilistico e culturale. Dove invece questi tratti sono assenti, o divergenti nella funzione, si potrà ragionevolmente supporre una diversa mano o una fase redazionale successiva.

Nelle cinque pagine seguenti si propone la trascrizione della *Passio sanctorum Firmi et Rustici* dal *Codex Sangallensis 566* con evidenziazione delle ricorrenze linguistiche. Essa rende immediatamente percepibile la distribuzione sistematica dei connettivi e delle particelle analizzate, che le tabelle precedenti riassumono e rendono comparabili. Alla trascrizione fa seguito l'edizione con le medesime evidenziazioni delle ricorrenze linguistiche,

CODICE SANAGALLENSIS 566
PASSIO SANTI FERMO E RUSTICO

<https://www.codices.unifr.ch/en/doubleview/csg/0566/251/>



TRASCRIZIONE CODICE
SANGALLENSIS 566 PASSIO SANTI
FERMO E RUSTICO

INCIPIT PASSIO S(AN)C(T)ORUM

FIRMI ET RUSTICI V ID(us) AUG(ustas)

IN DIEB(us) ILLIS REGNANTE MAXIMIANO IMPIISSIMO
caesare in civitate mediolanensi, facta e(st) ingens p(er)secu-
tio christianorum, et erat vir quidam nomine firmus, civis
p(er)gumatis, & hic erat nobilis & notissimus imp(erato)r & erat
substantia eius copiosa. Hic vero in orationibus & ieiun-
iis die noctu(ue) d(omi)n(u)m dep(rae)cabatur, distribuens cottidie
pauperibus substantiam suam, & eos hospitio recipi-
ebat, qui p(er)secutionem paci ebantur, & nuntiatu(m) est impi-
issime imp(erato)r firmus effectus christianus, & deos n(ost)ros

blasphematos eos d(a)emonia vocans. Imp(erato)r **autem** audi-
ens h(a)ec misit questorem suum, cum militibus suis, ut
adp(rae)henderent eum. Cum **autem** p(er)venissent ad locu(m),
qui missi fuerunt, Invenerunt eum sedentem in virgi-
ario suo. Et legebat ubi d(o)m(inu)s in s(an)c(t)o evangelio dicebat:
Si quis reliquerit domu(m), aut uxorem, aut agros, aut filios,
vel parentes p(rou)t nomen meum, centuplu(m) accipiet, & vitam
aeternam possidebit. Milites **autem** qui venerant,
audientes eum legentem h(a)ec, Intraverunt in virgari-
um eius, & tenuerunt eum, & iniuriantes eduxerunt eu(m),
& vinculis alligatum ducebant ad mediolanensium
civitatem. Cum **autem** abisset, non longe a villa sua,
venit ei obviam vir, quidam nomine rusticus, qui erat
ex parentela eius, & ipse christianus, & cum vidisset vincula
in collo & manibus eius, coepit flere dicens: Libenti ani-
mo moriar tecum & secutus est eum. Dixerunt ergo
milites ad eum: Num quid & tu in hac magia p(er)severa-
re cupis, quia sic ploras post nos, qui resp(ondit): Non in ma-
gia ut dicitis, sed christi(nus) sum, & paratus vinculis his al-
ligari, & omnia pati, p(rou)t eum qui p(ro) nobis passus est.
Questor dicit, & quis p(ro) nobis passus est? Responderunt
ambo & dixerunt, d(omi)n(u)s n(oste)r ih(esu)s christus filius d(e)i vivi cui ser-
vimus nos. Questor dicit eis: Quomodo videbi-

CODICE SANGALLENSIS 566
PASSIO SANTI FERMO E RUSTICO

mus: si xps ues ter liberauerit uos de manibus impijs
& alligauerunt eum & sartinas posuerunt sup illu
Dicit autem beatus firmus: Confit mahoc dñs quod opera-
ris In nobis. Et ibant ambo psallentes & dicentes: deduc
nos dñe, in uia tua & ambulabimus In ueritate tua: & ite-
rum: ecce quam bonum & quā iocundum habitare fra-
tres In unum. Alia uero die: urbem mediolanensem
Ingressi sunt & nuntiauerunt impi quod adesset
& quomodo eis obuiassent rusticus & qualiter se pfit-
retur xpianum: dicens dulce sibi mori p xpo & quomodo
uinctū cum pduxerunt. Tunc maximianus impe-
rator: iussit eos mitti in custodiam apud anolinu
suum consiliarium suum. Alia quoq die pcepit
sibi tribunal in epitrino circi parari: & scm firmum
& rusticum ad conspectum sibi adduci. Cum autem
ducti fuissent Interrogauit eos dicens: Quos deos
habetis? qui responderunt ei: Nos plures deos non
habemus: sed est unus dñs & uerus: qui fecit celum & ter-
ram: mare & omnia sunt. Huic nos seruimus xpi-
ani. Dicit eis imperator: Vere dico uobis conuer-
timini ad me: & sacrificate diis magnis: saturno, apol-
lini: & liberi eritis a poenis: & eritis nobiles sicut & pa-
rentes uestri. Nam p deos & salutem meam: et statu(m)

romane: & si publice: faciam uos ad experimentū omni-
um hominum deuenire: sino lueritis sacrificare
S cñ autem max cñres una uoce responderunt: fac quod
facturus es: sciasq: non nos adorare manufacta simula-
cra: surda & muta: sine uisu & absq: sensu & gressu: neq:
pumesimus minas & terrores tuos: quæ terrena sunt
sicut & regnum tuum terrenum est: & corruptibile ac p(er)=
ditum: sed habemus dñm ihu xpm in celo: ipsum time-
mus & adoramus: ipsiq: nos m& ipsos ad sacrificium
laudis offerimus. Indignatus autem imperator
eo quod ita responderent: iussit fustes adferri: & eos
nudos extendi: & ut binos terniones transirent:
sup eos & dicerent: Sacrificate diis quos impera-
tor ueneratur & adoratur. Cum autem essent In poenis
constituti: una uoce dixerunt: adiuua nos dñs salutaris
noster: & ppter honorem noministui dñe libera nos. Ne quan-
do dicant gentes ubi e(st) d(eu)s eorum? Cumq(ue) c(a)esi essent:
iussit eos erigi & dicebat eis: Ecce dabo uobis qu(a)ecumq(ue)
postulaueritis a me: & primi eritis in regno meo: tan-
tum ut ab hac recedatis sup(er)stitione uana: & sacrifice-
tis diis immortalibus quos adorauerunt patres n(ost)ri
ab initio. Tunc beati martyres dixerunt ei:
Nos a uobis pmissa p(trae)mia non accipimus: sed a dño nro

TRASCRIZIONE PASSIO SANTI FERMO E
RUSTICO CODICE SANGALLENSIS 566

mus, si christus uester liberaverit vos de manibus imp(eratori)s,
& alligauerunt eum, & sartinas posuerunt sup(er) illu(m).
Dicit **autem** beatus firmus: Confirma hoc d(eu)s quod opera=
ris In nobis. Et ibant ambo psallentes & dicentes: deduc
nos d(omi)ne In via tua & ambulabimus In ueritate tua. & ite=
rum: ecce quam bonum & qua(ntum) iocundum, habitare fra=
tres In unum. Alia uero die urbem mediolanesium
Ingressi sunt, & nuntiauerunt imp(erator)i quod adesset,
& quomodo eis obuiassent rusticus, & qualiter se p(ro)fit=
etur christianum, dicens dulce sibi mori p(ro) christo & quomodo
vinctu(m) eum p(er)duxerunt. Tunc maximianus impe=
rator iussit eos mitti in custodiam, apud anolinu(m)
suum consiliarium suum. Alia quoq(ue) die p(rae)cepit
sibi tribunal in epitrino circi p(rae)parari, & s(an)c(tu)m firmum
& rusticum ad conspectum sibi adduci. Cum **autem**
ducti fuissent Interrogauit eos dicens: Quos deos habetis? qui
responderunt ei: Nos plures deos non
habemus, sed est unus d(eu)s & uerus, qui f(aci)ecit c(o)elum & ter=
ram, mare & omnia ^{qu(a)e in eis} sunt. Huic nos seruimus christi=
ani. Dicit eis imperator: Vere dico uobis conuer=
timini ad me, & sacrificate diis magnis, saturno, apol=
lini, & liberi eritis a poenis, & eritis nobiles, sicut & pa=
rentes vestri. Nam p(er) deos & salutem meam, et statu(m)

roman(a)e regi public(a)e, faciam uos ad experimentu(m) omni=
um hominum deuenire, sino lueritis sacrificare
S(an)c(t)i **autem** martyres, una uoce responderunt: fac quod
facturus es, sciasq(ue), non nos adorare manufacta simula=
cra, surda & muta, sine visu & absq(ue) sensu & gressu, neq(ue)
p(er)timescimus minas & terrores tuos, qu(a)e terrena sunt
sicut & regnum tuum terrenum est, & corruptibile ac p(er)=
ditum, sed habemus d(omi)n(u)m n(ost)r(u)m i(c)h(su)m cristum in c(a)elo, ipsum time=
mus & adoramus, ipsiq(ue), nos m& ipsos ad sacrificium
laudis offerimus. Indignatus **autem** imperator,
eo quod ita responderent, iussit fustes adferri, & eos
nudos extendi, & ut binos terniones transirent,
sup(er) eos & dicerent: Sacrificate diis quos impera=
tor ueneratur & adoratur. Cum **autem** essent In poenis
constituti, una uoce dixerunt: adiuua nos d(eu)s salutaris
noster, & p(ro)pt(er) honorem noministui d(omi)ne libera nos. Ne quan=
do dicant gentes ubi e(st) d(eu)s eorum? Cumq(ue) c(a)esi essent,
iussit eos erigi & dicebat eis: Ecce dabo uobis qu(a)ecumq(ue)
postulaueritis a me, & primi eritis in regno meo, tan=
tum ut ab hac recedatis sup(er)stitione uana, & sacrifice=
tis diis immortalibus quos adorauerunt patres n(ost)ri
ab initio. Tunc beati martyres dixerunt ei:
Nos a uobis p(ro)missa p(rae)mia non accipimus, sed a d(omi)no n(ost)ro

CODICE SANGALLENSIS 566
PASSIO SANTI FERMO E RUSTICO

TRASCRIZIONE PASSIO SANTI FERMO E
RUSTICO CODICE SANGALLENSIS 566

ih̄xp̄o cotidie accipimus fortitudinem. Si ergo scires
imperator: quis esset xp̄s. non ex ore tuo talia p̄ferres.
sed crederes ei. Nam dii quibus credis: demonia sunt. &
omnes qui sacrificant illis: cum eis in ignem ibunt ad n̄u.
Iratius autem imperator: iussit eos recludi In custodiam.
& pedes eorum in nervo extendi. Anulinus uero
p̄fectus ruserat de mediolani civitate: in partes vici-
arum: misit eos In carcerem dicens: Homines Insa-
nissimi & crudelissimi: cum sitis nobiles: non excogi-
tatis de vita v̄stra: & non vultis diis sacrificare
P deos & p̄ salutem imp̄is: quia multa vobis tormento-
rum genera p̄parantur: quibus subiacebitis: si sacrificare no-
lueritis. Beati autē mart̄res responderunt ei: p̄ eos qui missi
fuerant ad carcerē dicentes: Ite dicentes anulino: tormenta
quae nobis p̄paratis temporalia sunt: maiora vobis p̄parantur
ad n̄o n̄ro ih̄xp̄o: in die iusti iudicii d̄i. Anulinus itaq; in-
dignatus dicit imperatori: Iube eos tradi mihi in potes-
tatem: & eos faciam diis sacrificare immortalibus
Tunc imperator: iussit eos educi de carcere: & ait eis:
Quid tractastis circa salutem v̄stram: forsitan discogitatis de vi-
ta v̄stra. Beati uero d̄i mart̄res responderunt: Salus & vita n̄stra
xp̄s ē: cuius sp̄u nutri-mur. Tunc tradidit eos anulino con-
siliario suo dicens: Nisi sacrificaverint diis meis: diuerfis

eos inter fice poenis. Profecturus igitur erat anulinus de me-
diolaniensi civitate in partes vicarū: & iussit ministris ut alli-
garent s̄m firmū & rusticum: & p̄ducerent eos in veronensi-
um civitatem: & neq; panem neq; aquam gustarent: & tercio
die veronam civitatem ingressi sunt: & traditi sunt cancario.
cuidam vicario civitatis: & dixerunt ei: Secundu p̄ceptū anu-
lini ut neq; panem eis darē neq; aqua donec veniat ipse: & can-
carius suscepit in cellula secretaria. Circa media vero
noctem: audivit terr̄e motū & voces psallentiū in loco dicentes:
fac nobis cum d̄(omi)ne signum in bonum: ut videant qui nos oderunt:
& confundantur. Statimq; currit cancarius ad fenestrā: & vi-
dit lucem magnam in cellula: & positam mensam ante eos: omni-
bus deliciis plenam: & ab odore vel nimio splendore: vel mortuus
factus factus est. Accessit autem beatus firmus: & tetigit eum
dicens: Surge noli timere: & surrexit. Et interrogavit eos:
quēna esset causa illorū? At illi indicaverunt omnia: quae os
oportebat pati p̄ christo ih̄(es)u. Cancarius autem mox credidit cu(m)
omni domo sua. Post sex vero dies ingressus anulinus veronen-
sium civitatem: & iussit clamare p̄conem ut omnes die crasti-
na essent ad spectaculum. Audiens autem hoc p̄culus beatus
simus episcopus: qui ob m̄&um paganorū: cu(m) paucis xp̄ia-
nis non longe a muro urbis in suo monasterio latitavit:
eo quod anulinus advenisset: & vel quod s̄(an)c̄(to)s d̄(e)i cognovisset

ih̄(es)u christo, cotidie accipimus fortitudinem. Si ergo scires
imperator, quis esset christus, non ex ore tuo talia p(er)ferres,
sed crederes ei. Nam dii quibus credis, d(a)emonia sunt, &
omnes qui sacrificant illis, cum eis in ignem ibunt a&(er)nu(m).
Iratius **autem** imperator, iussit eos recludi In custodiam,
& pedes eorum in nervo extendi. Anulinus vero
p(ro)fecturus erat de mediolano civitate, in partes vici=
arum, misit eos In carcerem dicens: Homines Insa=
nissimi & crudelissimi, cum sitis nobiles, non excogi=
tatis de vita v(est)ra, & non vultis diis sacrificare
P(er) deos & p(er) salutem imp(er)atoris, quia multa vobis tormento=
rum genera p(rae)parantur, quibus subiacebitis, si sacrificare no=
lueritis. Beati **au(tem)** mart̄res responderunt ei, p(er) eos qui missi
fuerant ad carcerem(m) dicentes: Ite dicentes anulino, tormenta
qu(a)e nobis p(rae)paratis temporalia sunt, maiora vobis p(rae)parantur,
a d(omi)no n(ost)ro ih̄(es)u christo, in die iusti iudicii d(e)i. Anulinus itaq(ue) in=
dignatus, dicit imperatori: Iube eos tradi mihi in potes=
tatem, & eos faciam diis sacrificare immortalibus
Tunc imperator iussit eos educi de carcere, & ait eis:
Quid tractastis circa salutem v(est)ram, forsitan discogitatis de vi=
ta v(est)ra. Beati vero d(e)i mart̄res responderunt: Salus & vita n(ost)ra
christus e(st), cuius sp(iritu)m nutri-mur. Tunc tradidit eos anulino, con=
siliario suo dicens: Nisi sacrificaverunt diis meis, diversis

eos interfice poenis. Profecturus igitur erat anulinus de me=
diolaniensi civitate in parte viciarū(m), & iussit ministris ut alli=
garent s(an)c(tu)m firmū(m) & rusticum, & p(er) ducerent eos in veronensi=
um civitatem, & neq(ue) panem neq(ue) aquam gustarent, & tercio
die veronam civitatem ingressi sunt. & traditi sunt cancario,
cuidam vicario civitatis, & dixerunt ei: Secundu(m) p(rae)ceptū(m) anu-
lini ut neq(ue) panem eis darē neq(ue) aqua(m) donec veniat ipse, & can-
carius suscepit in cellula secretaria. Circa media vero
noctem, audivit terr(a)e motu(m) & voces psallentiū(m) in loco dicentes:
fac nobis cum d(omi)ne signum in bonum, ut videant qui nos oderunt,
& confundantur. Statimq(ue) currit cancarius ad fenestrā(m), & vi-
dit lucem magnam in cellula, & positam mensam ante eos, omni-
bus deliciis plenam, & ab odore **vel** nimio splendore, **vel** mortuus
factus velut factus est. Accessit **autem** beatus firmus, & tetigit eum
dicens: Surge noli timere, & surrexit. Et interrogavit eos,
qu(a)e na(m) esset causa illorū(m)? At illi indicaverunt omnia, quae os
oportebat pati p(ro) christo ih̄(es)u. Cancarius **autem** mox credidit cu(m)
omni domo sua. Pos' sex vero dies ingressus anulinus veronen-
sium civitatem, & iussit clamare p(rae)conem, ut omnes die crasti-
na essent ad spectaculum. Audiens autem hoc p(ro)culus beatus-
simus episcopus, qui ob m&um paganorū(m), cu(m) paucis christia-
nis non longe a muro urbis in suo monasterio latitavit,
eo quod anulinus advenisset, & **vel** quod s(an)c(to)s d(e)i cognovisset

CODICE SANGALLENSIS 566
PASSIO SANTI FERMO E RUSTICO

audiendos. Eadem nocte in oratione uigil extitit d(omi)n(u)m
orans. scilicet ut mere^retur confortio martirum adiungi
beatorum. Et mane consurgens indicabat suis quia ad ciui-
tatem uoluerit ambulare, & xpi martires uidere.
Cum^q ad domum canarii ueniret ubi firmus erat & rusticus.
coniunxit illis gaudens, & osculatus est eos dicens.
Bene hic uenistis fratres mei. Confortamini ergo in d(omi)no ih(x)po.
& suscipite me uobiscum ad aganem v(est)r(u)m. Desidero enim
uobis fieri consors. ut sit uobiscum una uoluntas, & unum
certamen p(d)no n(ro) ih(x)po mereamur introire in gloria ei
& benedicere nomen eius. Et dixerunt pariter Amen.
Anulinus ergo p(ce)pit ministris ut ei s(an)c(t)o s d(e)i martyres p(rae)sentar^t.
Illi autem secundum iussione[m] uenerunt ad domum canarii.
& in uenerunt cu(m) eis sedentem p(ro)culum episcopum & dicunt ei.
Quid sibi uult senex cum his qui non condemnandi sunt.
Beatissimus uero episcopus respondit. hi condemnandi non
sunt sed a d(omi)no n(ro) ih(x)po coronandi. atq(ue) uti nam ego
merear eis in passione coniungi quia & ego xpianus sum & p(re)-
riens eis manus rogauit ut alligarent illum. illi uero ligauerunt
eum. Sedente autem anulino p(ri) tribunali omnis multitudo
populi uenerat ad spectaculu(m), & iussit s(an)c(t)o s d(e)i martires ad conspec-
tum suum deduci. Cum autem essent adducti beatus p(ro)culus
ep(iscopu)s uinctis postergum manibus uenit & stetit ante anulinum

p(ce)dens, & requisit anulinus ministros quibus esset cum scis
martiribus uinctis adductis. Illi autem narrabant ei
omnia uerbis & quomodo sponte se cum martiribus
uoluit alligari. Anulinus uero dixit. Nescitis quia iam
p(er) senectute[m] deleir^{at}. & soluentes ministri iniurauerunt eum.
ita ut palmam darent in faciem suam & sic extra civitatem eiecerunt.
Ille autem regressus est tristis quia a martiribus
e(st) separatus, & uenit indicans suis quae gesta sunt cum eo.
Anulinus igitur sedens p(ri) tribunali bus scis d(omi)ni ait.
Sacrificate diis iunoni, saturno, apollini, quos adorant
omnes & imperiu(m) cervicem flectit. Illi uero dixerunt.
Non sacrificamus d(e)moni quod scriptu(m) est. similes^{illis} fiant
qui faciunt ea & omnes qui confidunt in eis, & iussit anuli-
nus sterni testas in lapidibus & ibidem uolutari eos.
Cum autem uolutarentur fixam fumus factus est sicut
nebula sup(er) eos ita uiderentur test(a)e ab hominibus qua-
si de fornace fauilla & tremor omnes adp(h)endit qui
erant ibi & martires d(e)i stabant inl(esi) & in nullo contamina-
ti sunt. Tunc expanderunt ad celum manus suas dicentes.
Gracias tibi agimus d(omi)ne ih(x)pc fili di ui ui qui misisti an-
gelum tuum & eripuisti nos de p(en)is his & plagis quas ex-
ercuit in nobis impiissimus maximianus imperator, & anuli-
nus^{iste} minister diaboli, & ungento nos tuae misericordie unxisti.

TRASCRIZIONE PASSIO SANTI FERMO E
RUSTICO CODICE SANGALLENSIS 566

audiendos. Eadem nocte in oratione uigil extitit, d(omi)n(u)m
orans, scilicet ut mere^retur confortio martyrum, adiungi
beatorum. Et mane consurgens indicabat suis quia ad ciui-
tatem uoluerit ambulare & christi martyres uidere.

Cum^q(ue) ad domum canarii ueniret, ubi firmus erat & rusticus,
coniunxit se illis gaudens, & osculatus est eos dicens:

Bene hic uenistis fratres mei: Confortamini ergo in d(omi)no ih(es)u christo,
& suscipite me uobiscum, ad aganem v(est)r(u)m. Desidero enim
uobis fieri consors, ut sit uobiscum una uoluntas, & unum
certamen, p(ro) d(omi)no n(ost)ro ih(es)u christo, ^{ut} mereamur introire in gloria(m) ei(us)
& benedicere nomen eius. Et dixerunt pariter Amen.

Anulinus ergo p(rae)cepit ministris, ut ei s(an)c(t)o s d(e)i martyres p(rae)sentar^t.

Illi **autem** secundum iussione[m] uenerunt ad domum canarii,
& in uenerunt cu(m) eis sedentem, p(ro)culum episcopum & dicunt ei:

Quid sibi uult senex cum his qui non condemnandi sunt?

Beatissimus uero episcopus respondit: hi condemnandi non
sunt sed a d(omi)no n(ost)ro ih(es)u christo coronandi, atq(ue) uti nam ego
merear eis in passione coniungi, quia & ego christianus sum, & por-
riens eis manus, rogauit ut alligarent illum, illi uero ligauerunt
eum. Sedente **autem** anulino p(ro) tribunali omnis multitudo
populi ^{con}uenerat ad spectaculu(m), & iussit s(an)c(t)o s martyres ad conspec-
tum suum deduci. Cum **autem** essent adducti, beatus p(ro)culus
e(piscopu)s uinctis postergum manibus, uenit & stetit ante anulinum
p(rae)cedens, & requisivit anulinus ministros, quis esset cum s(an)c(t)i s
martyribus uinctus adductus. Illi **autem** narrabant ei
omnia uerba eius, & quomodo sponte se cum martyrib(us)
uoluit alligari. Anulinus uero dixit: Nescitis quia iam
p(ro) senectute deleir^{at}, & soluentes ministri iniurauerunt eum,
ita ut palmam darent in faciem suam & sic extra civitatem eiecerunt.
Ille **autem** regressus est tristis, quia a martyribus
e(st) separatus, & uenit indicans suis qu(a)e gesta sunt cum eo(.).
Anulinus igitur sedens p(ro) tribunalibus, s(an)c(t)i s d(e)i ait:
Sacrificate diis ioni (!), iunoni, saturno, apollini, quos adorant
omnes & imperiu(m) cervicem flectit. Illi uero dixerunt:
Non sacrificamus d(a)emonis quo(d) scripu(m) est, similes, ^{illis}, fiant
qui faciunt ea & omnes qui confidunt in eis, & iussit anuli-
nus sterni testas in lapidibus & ibidem uolutari eos(.).
Cum **autem** uolutarentur, statim fumus factus est sicut
nebula sup(er) eos, ita uiderentur test(a)e ab hominibus qua-
si de fornace fauilla & tremor omnes adp(rae)hendit qui
erant ibi, & martyres d(e)i stabant inl(esi) & in nullo contamina-
ti sunt. Tunc expanderunt ad c(o)elum manus suas dicentes:
Gracias tibi agimus d(omi)ne ih(es)u christe, fili d(e)i ui ui, qui misisti an-
gelum tuum & eripuisti nos de p(en)is his & plagis quas ex-
ercuit in nobis impiissimus maximianus imperator, & anuli-
nus ^{iste} minister diaboli, & ungento nos tuae misericordie unxisti.

CODICE SANGALLENSIS 566
PASSIO SANTI FERMO E RUSTICO

Et tunc ceperunt omnes esse in stupore & alii dicebant.
quia vere magnus est christianorum. populus vero clama-
batur. Populus vero clamabat. Tolle magos, tolle sacrile-
gos, & maleficos, ne filios nostros seducant aduersum nos.
Iterum anulinus iussit accendi copiosum ignem, & eos p-
ici inflamm^(a) medium dicens. Video si & h^{(i)c} eor(um) magi(a)
p(rae)valebunt. Cumq(ue) actum esset, sancti martires & iactati
in medio divisa mox flamma in quatuor partes & exu-
rebat eos quia accendebant eam. Sancti quoq(ue) martires non
exusto capillo capitis una voce dicebant. Benedictus dominus qui
a visitavit & fecit redemptionem plebis sue.
Tunc omnis populus dixerunt ad anulinum. Quid hoc fecisti
ut adduceres hos magos hic, & civitas hoc impediens est.
Nunc quoq(ue) eos tolle a nobis. Tunc iussit ut ducerentur ex-
tra civitatem & fustibus & iam mactarentur, & sic eorum capita
absciderent. Et fecerunt ministri sicut precepit anulinus.
Decollati autem sancti martires firmus & rusticus extra
muros civitatis veronensis super ripam fluminis sub maxi-
miano imperatore, & anulino consiliario eius sub die
quinto idus augustas, & mandavit anulinus ut omnes gest(a)e christi-
anorum adducerentur ante se, & combussit eas dicens.
quicumq(ue) eas legerit in errorem veniat sicut & illi fuerunt
& venerantur eorum sepulcra magis quam deorum tabernacula qui

ab initio sunt. Et iussit ut nemo corpora eorum sepeliret, sed
canes & bestias devorarent illa. Tunc abiit canarius
cum duobus cognatis beati firmi qui venerant a bergum^(e)
regi finem videre p(er)actum, ut vigilarent & custodirent
corpora eorum. Vigilantibus autem illis venerunt, VII, viri qui
dixerunt esse se negotiatores adherentes lectulum & sindones
candidissimas & involuebant corpora sanctorum & inposuerunt
super lectulum & fle⁽ⁿ⁾tes dixerunt. Vae populo habitanti
huic civitati a peccatis eorum, & ibant psallentes & dicentes.
beatus qui elegisti & adsuperasti inhabitabit in tabernaculis
tuis. Tunc abiit post eos canarius & duo cognati be-
ati firmi, & invenerunt navigium, & inposuerunt
corpora eorum & abierunt & ultra non comparverunt eis.
Regressi sunt autem civitatem veronensem & cognoverunt quod
vere unus & magnus est christianorum, crediderunt & bapti-
zati sunt in nomine patris & filii & spiritus sancti. Passi sunt er-
go sancti martires in civitate verona, sub maximiano & a-
nulino ut super^(e) regnante domino nostro ihesu christo. Cui est honor
& gloria in secula seculorum AMEN.
PASSIO SANTI VICILII EPISCOPI. VI. KL. IUL.

TRASCRIZIONE PASSIO SANTI FERMO E
RUSTICO CODICE SANGALLENSIS 566

Et tunc ceperunt omnes esse in stupore & alii dicebant,
quia vere magnus est d(eu)s christianorum. populus vero clama-
batur. Populus vero clamabat: Tolle magos, tolle sacrile=
gos, & maleficos, ne filios nostros seducant adversum nos(.)
Iterum anulinus iussit accendi copiosum ignem, & eos p(ro)=
ici imflamm(a) medium dicens: Video si & h^{(i)c} eor(um) magi(a)
p(rae)valebunt. Cumq(ue) actum esset, s(an)c(t)i s(an)c(t)i martires & iactati
in medio divisa mox flamma in quatuor partes & exu=
rebat eos quia accendebant eam. S(an)c(t)i quoq(ue) martires non
exusto capillo capitis, una voce dicebant: Benedictus d(omi)n(u)s d(eu)s (r)is(o)r(t)us qui=
a visitavit & fecit redemptionem plebis su(a)e.
Tunc omnis populus dixerunt ad anulinum: Quid hoc fecisti
ut adduceres hos magos h^{(i)c}, & civitas h(a)ec in p(er)di^{(t)io}ne est?
Nunc quoq(ue) eos tolle a nobis, Tunc iussit ut ducerentur ex=
tra civitatem & fustibus & iam mactarentur, & sic eor(um) capita
absciderent: Et fecerunt ministri sicut p(rae)cepit anulinus.
Decollati autem s(an)c(t)i s(an)c(t)i martires firmus & rusticus extra
muros civitatis veronensis sup(er) ripam fluminis sub maxi=
miano imperatore, & anulino consiliario eius sub die
quinto idus aug(ustas), & mandavit anulinus ut omnes gest(a)e christi=
anorum adducerentur ante se, & combussit eas dicens:
quicumq(ue) eas legerit in errorem veniat sicut & illi fuerunt
& venerantur eor(um) sepulcra magis qua(m) deor(um) tabernacula qui
ab initio sunt. Et iussit ut nemo corpora eor(um) sepeliret, sed
canes & bestias devorarent illa. Tunc abiit canarius
cu(m) duobus cognatis beati firmi qui venerant a bergu^(m)
regi finem videre p(er)actum, ut vigilarent & custodirent
corpora eor(um). Vigilantibus autem illis venerunt, VII, viri qui
dixerunt esse se negotiatores adherentes lectulum & sindines
candidissimas & involvebant corpora s(an)c(t)or(um) & Imposuerunt
sup(er) lectulum & fle⁽ⁿ⁾tes dixerunt: Vae populo habitanti
huic civitati a peccatis eor(um), & ibant psallentes & dicentes:
beatus qui(a) elegisti & adsu(m)psisti inhabitabit in tab(er)naculis
tuis. Tunc abiit post eos canarius & duo cognati be=
ati firmi, & invenerunt navigium, & inposuerunt
corpora eor(um) & abierunt & ultra non comparverunt eis.
Regressi sunt autem in civitatem verona(m) & cognoverunt quod
vere unus & magnus est d(eu)s christianoru(m) crediderunt & bapti=
zati sunt in nomine patris & filii & sp(iritu)s s(an)c(t)i. Passi sunt er-
go s(an)c(t)i d(e)i martires in civitate verona, sub maximiano & a=
nulino ut sup^(e), regnante d(omi)no n(ost)ro i(h)esu christo. Cui est
honor & gloria in s(a)ecula s(a)eculor(um) AMEN

“INCIPIT PASSIO S(AN)C(T)ORUM FIRMI ET RUSTICIC V ID(us) AUG(ustas)(.)

1. IN DIEB(us) ILLIS REGNANTE MAXIMIANO IMPIISSIMO caesare in civitate mediolanensi, facta e(st) ingens p(er)secutio christianorum, et erat vir quidam nomine firmus, civis p(er)gumatis, & hic erat nobilis & notissimus imp(erato)r & erat substantia eius copiosa.
2. Hic vero in orationibus & ieiunis die noctuq(ue) d(omi)n(u)m dep(rae)cabatur, distribuens cottidie pauperibus substantiam suam, & eos hospitio recipiebat, qui p(er)secutionem paci ebantur, & nuntiatu(m) est impiissime imp(erato)r firmus effectus christianus, & deos n(ost)ros plasphemat eos d(a)emonia vocans.
3. Imp(erato)r **autem** audiens h(a)ec misit questorem suum, cum militibus suis, ut adp(rae)henderent eum.
4. Cum **autem** p(er)venissent ad locu(m), qui missi fuerunt, Invenerunt eum sedentem in virgario suo.
5. Et legebat ubi d(o)m(inu)s in s(an)c(t)o evangelio dicebat: Si quis reliquerit domu(m), aut uxorem, aut agros, aut filios, **vel** parentes p(rou)t nomen meum, centuplu(m) accipi&, et vitam a&ernam possidebit.
6. Milites **autem** qui venerant, audientes eum legentem h(a)ec, Intraverunt in virgarium eius, & tenuerunt eum, & iniuriante eduxerunt eu(m), & vinculis alligatum ducebant ad mediolanensium civitatem.
7. Cum **autem** abiss&, non longe a villa sua, venit ei obviam vir, quidam nomine, rusticus, qui erat ex parentela eius, & ipse christianus, & cum vidiss& vincula in collo & manibus eius, coepit flere dicens: Libenti animo moriar tecum & secutus est eum.
8. Dixerunt ergo milites ad eum: Num quid & tu in hac magia p(er)severare cupis, quia sic ploras post nos, qui resp(rae)ndit: Non in magia ut dicitis, sed christi^anus sum, & paratus vinculis his alligari, & omnia pati, p(rou)t eum qui p(ro) nobis passus est.
- 9.. Questor dicit, & quis p(ro) nobis passus est? Responderunt ambo & dixerunt, d(omi)n(u)s n(oste)r ih(esu)s christus filius d(e)i vivi cui servimus nos.
10. Questor dicit eis: Quomodo videbimus, si christus vester liberaverit vos de manibus imp(eratotri)s, & alligaverunt eum, & sartinas posuerunt sup(er) illu(m).
11. Dicit **autem** beatus firmus: Confirma hoc d(eu)s quod operaris In nobis.
12. Et ibant ambo psallentes & dicentes: deduc nos d(omi)ne In via tua & ambulabimus In veritate tua.
13. & iterum: ecce quam bonum & qua(antum) iocundum, habitare fratres In unum.
14. Alia vero die urbem mediolanesium Ingressi sunt, & nuntiaverunt imp(erato)r(i) quod adess&, & quomodo eis obviass& rusticus, & qualiter sé p(ro)fiiteretur christianum, dicens dulce sibi mori p(ro) christo & quomodo vincu(m) eum p(er)duxerunt.
15. Tunc maximianus imperator iussit eos mitti in custodiam, apud anolinu(m) suum consiliarium suum.
16. Alia quoq(ue) die p(rae)cepit sibi tribunal in epitrimo circi p(rae)parari, & s(an)c(tu)m firmum & rusticum ad conspectum sibi adduci.
17. Cum **autem** ducti fuissent Interrogavit eos dicens: Quos deos habetis? qui responderunt ei: Nos plures deos non habemus, sed est unus d(eu)s & verus, qui f(a)ecit c(o)elum & terram, mare & omnia ^{qu(a)e in eis} sunt.
18. Huic nos servimus christiani.
19. Dicit eis imperator: Vere dico vobis convertimini ad me, & sacrificate diis magnis, saturno, apollini, & liberi eritis a poenis, & eritis nobiles, sicut & parentes vestri. 20. Nam p(er) deos & salutem meam, et statu(m) roman(a)e regi public(a)e, faciam vos ad experimentu(m) omnium hominum devenire, sino lueritis sacrificare(.)
21. S(an)c(t)i **autem** martyres, una voce responderunt: fac quod facturus es, sciasq(ue), non nos adorare manufacta simulacra, surda & muta, sine visu & absq(ue) sensu & gressu, neq(ue) p(er)timescimus minas & terrores tuos, qu(a)e terrena sunt sicut & regnum tuum terrenum est, & corruptibile ac p(er)ditum, sed habemus d(omi)n(u)m n(ost)r(u)m i(e)h(su)m cristum in c(a)elo, ipsum timemus & adoramus, ipsiq(ue), nos m& ipsos ad sacrificium laudis offerimus.
22. Indignatus **autem** imperator, eo quod ita respondèrent, iussit fustes adferri, & eos nudos extendi, & ut binos terniones transirent, sup(er) eos & dicerent: Sacrificate diis quos imperator veneratur & adorat.
23. Cum **autem** essent In poenis constituti, una voce dixerunt: adiuva nos d(eu)s salutaris noster, & p(ro)pt(er) honorem noministui d(omi)ne libera nos.
24. Ne quando dicant gentes ubi e(st) d(eu)s eorum?
25. Cumq(ue) c(a)esi essent, iussit eos erigi & dicebat eis: Ecce dabo vobis qu(a)ecu(m)q(ue) postulaveritis a me, & primi eritis in regno meo, tantum ut ab hac recedatis sup(er)sticione vana, & sacrificetis diis immortalibus quos adoraverunt patres n(ost)ri ab initio.

26. Tunc beati martýres dixerunt ei: Nos a vobis p(ro)missa p(rae)mia non accipimus, sed a d(omi)no n(ost)ro ih(es)u christo, cotidie accipimus fortitudinem.
27. Si ergo scires imperator, quis ess& christus, non ex ore tuo talia p(ro)ferres, sed crederes ei.
28. Nam dii quibus credis, d(a)emonia sunt, & omnes qui sacrificant illis, cum eis in ignem ibunt a&(er)nu(m).
29. Iratus **autem** imperator, iussit eos recludi In custodiam, & pedes eorum in nervo extendi.
30. Anulinus vero p(ro)fecturus erat de mediolano civitate, in partes viciarum, misit eos In carcerem dicens: Homines Insanissimi & crudelissimi, cum sitis nobiles, non excogitatis de vita v(est)ra, & non vultis diis sacrificare p(er) deos & p(er) salutem imp(erator)is, quia multa vobis tormentorum genera p(rae)parantur, quibus subiacebitis, si sacrificare nolueritis.
31. Beati **au(tem)** martýres responderunt ei, p(er) eos qui missi fuerant ad carcere(m) dicentes: Ite dicentes anulino, tormenta qu(a)e nobis p(rae)paratis temporalia sunt, maiora vobis p(rae)parantur, a d(omi)no n(ost)ro ih(es)u christo, in die iusti iudicii d(e)i.
32. Anulinus itaq(ue) indignatus, dicit imperatori: Iube eos tradi mihi in potestatem, & eos faciam diis sacrificare immortalibus(.
33. Tunc imperator iussit eos educi de carcere, & ait eis: Quid tractastis circa salutem v(est)ram, forsitan discogitatis de vita v(est)ra.
34. Beati vero d(e)i martýres responderunt: Salus & vita n(ost)ra christus e(st), cuius sp(irit)u(m) nutri^cmur.
35. Tunc tradidit eos anulino, consiliario suo dicens: Nisi sacrificaverunt diis meis, diversis eos interface poenis.
36. Profecturus igitur erat anulinus de mediolanensi civitate in parte viciaru(m), & iussit ministris ut alligarent s(an)c(tu)m firmu(m) & rusticum, & p(er) ducerent eos in veronensium civitatem, & neq(ue) panem neq(ue) aquam gustarent, & tercio die veronam civitatem ingressi sunt, & traditi sunt cancario, cuidam vicario civitatis, & dixerunt ei: Secundu(m) p(rae)ceptu(m) anulini ut neq(ue) panem eis dar& neq(ue) aqua(m) donec venir& ipse, & cancarius suscepit in cellula secretaria.
37. Circa media vero noctem, audivit terr(a)e motu(m) & voces psallentiu(m) in loco dicentes: fac nobis cum d(omi)ne signum in bonum, ut videant qui nos oderunt, & confundantur.
38. Statimq(ue) currit cancarius ad fenestra(m), & vidit lucem magnam in cellula, & positam mensam ante eos, omnibus deliciis plenam, & ab odore **vel** nimio splendore, **vel** mortuus ~~factus~~^{velut} factus est.
39. Accessit **autem** beatus firmus, & tetigit eum dicens: Surge noli timere, & surrexit.
40. Et interrogavit eos, qu(a)e na(m) ess& causa illoru(m)? At illi indicaverunt omnia, que os oportebat pati p(ro) christo ih(es)u.
41. Cancarius **autem** mox credidit cu(m) **omni** domo sua.
42. Pos^t sex vero dies ingressus anulinus veronensium civitatem, & iussit clamarem p(rae)conem, ut omnes die crastina essent ad spectaculum.
43. Adiens **autem** hoc p(ro)culus beatissimus episcopus, qui ob m&um paganoru(m), cu(m) paucis christianis non longe a muro urbis in suo monasterio latitavit, eo quod anulinus adveniss&, **vel** quod s(an)c(to)s d(e)i cognoviss& audiendos.
44. Eadem nocte in oratione vigil extitit, d(omi)n(u)m orans, scilic& ut mere^retur confortio martýrum, adiungi beatorum.
45. Et mane consurgens indicabat suis quia ad civitatem voluerit ambulare & christi martýres videre.
46. Cum^{q(ue)} ad domum cancarii venir&, ubi firmus erat & rusticus, coninxit se illis gaudens, & osculatus est eos dicens: Bene hic venistis fratres mei.
47. Confortamini ergo in d(omi)no ih(es)u christo, & suscipite me vobiscum, ad aganem v(est)r(u)m.
48. Desidero enim vobis fieri consors, ut sit vobiscum una voluntas, & unum certamen, p(ro) d(omi)no n(ost)ro ih(es)u christo, ^{ut} mereamur introire in gloria(m) ei(us) & benedicere nomen eius.
49. Et dixerunt pariter Amen.
50. Anulinus ergo p(rae)cepit ministris, ut ei s(an)c(to)s d(e)i martýres p(rae)sentar&.
51. Illi **autem** secundum iu^ssionem venerunt ad domum cancarii, & invenerunt cu(m) eis sedentem, p(ro)culum episcopum & dicunt ei: Quid sibi vult senex cum his qui non condemnandi sunt?
52. Beatissimus vero episcopus respondit: hi condemnandi non sunt sed a d(omi)no n(ost)ro ih(es)u christo coronandi, atq(ue) uti nam ego merear eis in passione coniungi, quia & ego christianus sum, & porriens eis manus, rogavit ut alligarent illum, illi vero ligaverunt eum.
53. Sedente **autem** anulino p(ro) tribunali omnis multitudo populi ^{con}venerat ad spectacu(m), & iussit s(an)c(to)s martýres ad conspectum suum deduci.
54. Cum **autem** essent adducti, beatus p(ro)culus e(pisco)p(u)s vinctis postergum manibus, venit & stetit ante anulinum p(rae)cedens, & requisivit anulinus ministros, quis ess& cum s(an)c(ti)s martýribus vinctus adductus.

55. Illi **autem** narrabant ei omnia verba eius, & quomodo sponte se cum martýrib(us) voluit alligari.
56. Anulinus vero dixit: Nescitis quia iam p(ro) senectute deleírat, & solventes ministri iniuraverunt eum, ita ut palmam darent in faciem suam & sic extra civitatem eiecerunt.
57. Ille **autem** regressus est trist^{es}, quia a martýribus e(st) separatus, & venit indicans suis qu(a)e gesta sunt cum eo(.)
58. Anulinus igitur sedens p(ro) tribunalibus, s(an)c(t)i s d(e)i ait: Sacrificate diis io^{vi} (!), iunoni, saturno, apollini, quos adorant omnes & imperiu(m) cervicem flectit.
59. Illi vero dixerunt: Non sacrificamus d(a)emonis quo(d) scripu(m) est, similes, ^{illis}, fiant qui faciunt ea & omnes qui confidunt in eis, & iussit anulinus sterni testas in lapidibus & ibidem volutari eos(.)
60. Cum **autem** volutarentur, statim fumus factus est sicut nebula sup(er) eos, ita viderentur test(a)e ab hom^enibus quasi de fornace favilla & tremor omnes adp(rae)hendit qui erant ibi, & martýres d(e)i stabant inl(a)esi & in nullo contaminati sunt.
61. Tunc expanderunt ad c(o)elum manus suas dicentes: Gracias tibi agimus d(omi)ne ih(es)u christe, fili d(e)i vivi, qui misisti angelum tuum & eripuisti nos de p^oenis his & plagis quas exercuit in nobis impiissimus maximianus imperator, & anulinus ^{iste} minister diaboli, & ung^uento nos tuae misericordie unxisti.
62. Et tunc ceperunt omnes esse in stupore & alii dicebant, quia vere magnus e(st) d(eu)s christianorum. populus vero clamabat.
63. Populus vero clamabat: Tolle magos, tolle sacrilegos, & maleficos, ne fíos nostros seducant adversum nos(.)
64. Iterum anulinus iussit accendi copiosum ignem, & eos p(ro)ici **inflamm(a)e** medium dicens: Video si & hi^ac eor(um) magi(a)e p(rae)valebunt.
65. Cumq(ue) actum ess&, s(an)c(t)i s d(e)i martýres & iactati in medio divisa mox flamma in quatuor partes & exurebat eos quia accendebant eam.
66. S(an)c(t)i quoq(ue) martýres non exusto capillo capitis, una voce dicebant: Benedictus d(omi)n(u)s ^{d(eu)s (r)is(o)rt(us)} quia visitavit & fecit redemptionem plebis su(a)e.
67. Tunc omnis populus dixerunt ad anulinum: Quid hoc fecisti ut adduceres hos magos hi^uc, & civitas h(a)ec in p(er)di^{ti}o^{ne} est? Nunc quoq(ue) eos tolle a nobis.
68. Tunc iussit ut ducerentur extra civitatem & fustibus & iam mactarentur, & sic eor(um) capita abscederent.
69. Et fecerunt ministri sicut p(rae)cepit anulinus.
70. Decollati **autem** s(an)c(t)i s d(e)i martýres firmus & rusticus extra muros civitatis veronensis sup(er) ripam fluminis sub maximiano imperatore, & anulino consiliario eius sub die quinto idus aug(ustas).
71. & mandavit anaulinus ut omnes gest(a)e christianorum adducerentur ante se, & combussit eas dicens: quicumq(ue) eas legerit in errorem veniat sicut & ilii fuerunt & venerantur eor(um) sepulcra magis qua(m) deor(um) tabernacula qui ab inicio sunt.
72. Et iussit ut nemo corpora eor(um) sepelir&, sed canes & bestias devorarent illa.
73. Tunc abiit canarius cu(m) duobus cognatis beati firmi qui venerant a bergu^ome^o regi finem videre p(er)actum, ut vigilarent & custodirent corpora eor(um).
74. Vigilantibus **autem** illis venerunt, VII, viri qui dixerunt e(ss)e se negociatores adferentes lectulum & sindones candidissimas & involvebant corpora s(an)c(t)or(um) & Imposuerunt sup(er) lectulum & fleⁿtes dixerunt: Vae populo habitanti huic civitati a peccatis eor(um).
75. & ibant psallentes & dicentes: beatus qu(a)e elegisti & adsu(m)psisti inhabitabit in tab(er)naculis tuis.
76. Tunc abiit post eos canarius & duo cognati beati firmi, & invenerunt navigium, & inposuerunt corpora eor(um) & abierunt & ultra non conparverunt eis.
77. Regressi sunt **autem** ⁱⁿ civitatem verona(m) & cognoverunt quod vere unus & magnus e(st) d(eu)s christianoru(m) crediderunt & baptizati sunt in nomine patris & filii & sp(ritu)s s(an)c(t)i.
78. Passi sunt ergo s(an)c(t)i d(e)i martýres in civitate verona, sub maximiano & anulino ut sup^{ra}, regnante d(omi)no n(ost)ro i(e)h(s)u christo.
79. Cui e(st) honor & gloria in s(a)ecula s(a)eculor(um) AMEN”

CAPITOLO VI

LA *VITA SANCTI THEUDERII* NEL CONFRONTO CON LA *PASSIO SANCTI VIGILII*: CONFERME DI UNA MEDESIMA MANO REDAZIONALE OVVERO QUELLA DI ADONE

6.1. Premessa

Dopo aver analizzato in dettaglio l'uso delle particelle *vel* e *autem* nella *Passio sancti Vigili* e averne verificato la ricorrenza sistematica anche nella *Passio sanctorum Firmi et Rustici*, il presente capitolo estende l'indagine alla *Vita sancti Theuderii* presente nel codice *St. Gallen 566*, anch'essa firmata da Adone di Vienne al pari della *Passio* di san Desiderio. L'obiettivo è verificare se anche in questo testo si riscontri la medesima coerenza sintattica e retorica, tale da confermare la stessa mano redazionale o, quantomeno, un'identica officina scrittoria.

6.2. L'uso di *vel*: copulazione sistematica

Nel testo della *Vita sancti Theuderii*, *vel* compare in contesti che confermano il suo valore copulativo. Espressioni come “*vel in oratione vel in lectione vel in opere manuum*” o “*vel in somnis vel in visione*” mostrano chiaramente che l'autore non intende proporre alternative, ma elencare elementi complementari. Si tratta di un uso identico a quello riscontrato nella *Passio sancti Vigili* e dei *sanctorum Firmi et Rustici* dove *vel* sostituisce sistematicamente *et* per ragioni ritmiche o stilistiche, senza mai introdurre ambiguità disgiuntive. Anche qui, dunque, *vel* si comporta come un marcatore stilistico, segno di una grammatica narrativa ben definita.

6.3. L'uso di *autem*: cesura narrativa e solennizzazione

Analogamente, *autem* è impiegato nella *Vita sancti Theuderii* con valore sequenziale o consequenziale, mai avversativo. Frasi come “*Vir autem Dei, Theuderus...*”, “*Ipse autem in oratione perseverabat*”, o “*Corpus autem eius sepultum est*” mostrano che *autem* serve a introdurre nuove fasi del racconto, a marcare passaggi solenni o a concludere episodi con tono liturgico. Anche in questo caso, l'uso della particella coincide perfettamente con quanto osservato nelle due precedenti passioni, dove *autem* scandisce il ritmo narrativo e accompagna i momenti teologicamente più densi.

6.4. Strutture sintattiche e formule condivise

La *Vita sancti Theuderii* condivide con le due citate passioni non solo l'uso delle congiunzioni, ma anche numerose strutture sintattiche e formule liturgiche. Espressioni come “*gratias agens Deo*”, “*spiritum reddidit*”, “*in oratione perseverabat*” o “*colligere corpus*” ricorrono in entrambi i testi, con identica funzione narrativa e teologica. Si tratta di clausole rituali che accompagnano la morte dei santi, le sue preghiere, la raccolta delle loro spoglie: momenti chiave della narrazione agiografica, trattati con una grammatica espressiva comune.

6.5. Convergenze stilistiche e ipotesi autoriale

Nel loro insieme, questi elementi — l'uso copulativo di *vel*, il valore sequenziale/consequenziale di *autem*, la presenza di formule liturgiche identiche e la cadenza narrativa scandita da connettivi come *cum autem*, *tunc*, *itaque*, *igitur* — costituiscono una rete di

corrispondenze che difficilmente può essere attribuita al caso. La *Vita sancti Theuderii* si inserisce con coerenza nel medesimo orizzonte stilistico della *Passio sancti Vigili* e della *Passio sanctorum Firmi et Rustici*, rafforzando l'ipotesi di una comune mano redazionale, molto probabilmente riconducibile ad Adone di Vienne.

Un elemento di particolare rilievo che assume alto valore probatorio è la presenza nella *Passio sancti Theuderii* della frase:

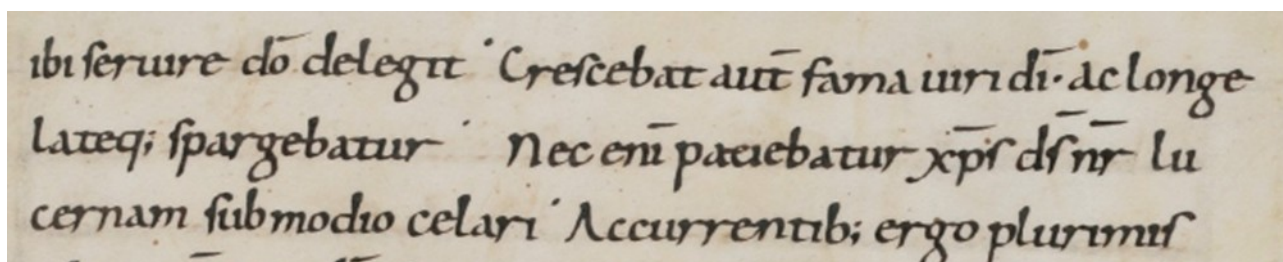
“Nec enim patiebatur christus deus noster lucernam sub modio celari.” [“Cristo, nostro Dio, infatti, non permetteva che la lucerna fosse nascosta sotto il moggio.”] (vedi *Figura 35*).

Si tratta di una parafrasi dottrinale e stilistica di *Matteo 5,15* — *“Neque accendunt lucernam et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt.”* [“E non si accende una lampada per metterla sotto il moggio²⁰, ma sopra il candelabro, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.”] — frequentemente citato nella sua forma canonica nella letteratura patristica e medievale. Tuttavia, la riformulazione che attribuisce esplicitamente a Cristo la volontà di non celare la luce (*“Christus Deus noster... lucernam sub modio celari”*) è estremamente rara: oltre che in Adone e in Vigilio, essa è attestata, per quanto noto, solo in Alcuino di York. La sua presenza nella *Passio Theuderii* e nell'epistola vigiliana a Simpliciano suggerisce un rapporto diretto in quanto l'autore della *Passio sancti Vigili*, come già si è dimostrato, doveva conoscere l'epistola a Simpliciano. Nella lettera di Vigilio, infatti, si legge:

“... quia nec abscondi poterat lucerna sub modio, nec vox pii sanguinis reticeri.” [“...perché né poteva essere nascosta la lucerna sotto il moggio, né la voce del sangue del giusto poteva essere taciuta.”]

Figura 35

Codice St. Gallen 566 particolare di pag. 119 relativa alla passio di san Teuderio. La frase “Nec enim patiebatur christus deus noster lucernam sub modio celari.”



Il contesto è analogo: l'autore giustifica la necessità di narrare il martirio, pur riconoscendo la nobiltà del silenzio, poiché la testimonianza dei santi non può essere taciuta. La coincidenza lessicale e

²⁰ Il termine latino *modius*, da cui l'italiano “moggio”, designava un recipiente cilindrico usato nell'antichità romana per misurare prodotti agricoli secchi, in particolare grano; la sua capacità era di circa 8,75 litri. In *Matteo 5,15*, il testo greco recita: *“... οὐδὲ καίουσιν λύχνον καὶ τίθασιν αὐτὸν ὑπὸ τὸν μόδιον, ἀλλ' ἐπὶ τὴν λυχνίαν ...”* [“... e non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sopra il candelabro ...”]. Il *μόδιος* greco corrisponde appunto al *modius* latino. L'immagine, che allude all'assurdità di nascondere la luce, è ripresa in chiave teologica da autori cristiani come Vigilio e Adone per affermare l'impossibilità di celare la testimonianza dei martiri: la loro “lucerna” deve risplendere pubblicamente, non essere occultata sotto un recipiente destinato a tutt'altro uso.

teologica tra la parafrasi vigiliiana e quella adoniana — tanto più significativa in quanto rarissima nella tradizione latina — rafforza l'ipotesi che Adone abbia letto e ripreso la formulazione di Vigilio. Ne consegue che egli possa essere riconosciuto anche come autore della *Passio sancti Vigili*, poiché, ancor più in questo caso, l'eventualità di una semplice coincidenza appare difficilmente sostenibile.

A ciò si aggiunge che l'autore che emerge da questi testi corrisponde perfettamente alla figura di Adone: un ecclesiastico colto, dotato di una solida formazione storica, retorica, teologica e liturgica, capace di costruire narrazioni agiografiche formalmente rigorose, teologicamente dense e linguisticamente riconoscibili e, soprattutto, senza cadere in anacronismi. La sua voce si manifesta non solo nei contenuti, ma nella scelta delle congiunzioni, nella disposizione delle frasi, nella ripetizione delle formule: in quei dettagli minimi che, proprio perché minimi, sfuggono all'imitazione e rivelano l'identità più profonda di chi scrive.

6.6. L'uso di *autem* e *vel* come criterio attributivo: un'indagine stilistica nei testi agiografici del *Codex Sangallensis 566*

Dopo aver individuato i caratteri peculiari del lessico delle agiografie di *Firmus et Rusticus* e *Vigilius* e aver verificato le medesime presenze anche nel testo redatto da Adone si è compreso che *V* e *FR*, con grande verosimiglianza, sono opera della medesima mano redazionale o comunque prodotte nello stesso ambiente culturale legato ad Adone di Vienne. Di conseguenza è stato giocoforza analizzare con lo stesso filtro le altre agiografie trasmesse da Adone a San Gallo nel 870 e riunite nel "collectariolo di san Desiderio". La presenza in esso di due agiografie redatte da Adone — *Desiderius* e *Theudericus* — ha fatto pensare che la scelta delle altre non fosse casuale, ma in qualche modo legata ad Adone. Soprattutto il fatto che alcuni di questi santi erano stati fino allora sconosciuti ai martirologi precedenti (Floro e Beda), ha reso necessario indagare sul ruolo di Adone quale loro "scopritore" se non, come sta emergendo, autore.

In questo capitolo si è appena evidenziato come gli stessi elementi linguistici e stilistici, oltre che il ricorso alla rarissima parafrasi del passo evangelico di *Matteo 5,15*, siano comuni alle agiografie redatte da Adone, in particolare quella di Teuderio, mentre si vedrà subito anche quella di Desiderio.

Per verificare ulteriormente la coerenza e l'unicità di questo stile, è stata condotta una ricognizione completa sulle agiografie contenute nella terza unità codicologica del codice *St. Gallen 566*, costituito dalle agiografie inviate da Adone a San Gallo nel 870; il dettaglio, per questione di dimensione, viene presentato in un file a parte. Ogni testo è stato esaminato per individuare la presenza e la funzione delle congiunzioni *vel* e *autem*, permettendo così una mappatura linguistica sistematica dell'intero blocco agiografico selezionato da Adone.

I risultati, sintetizzati nella *Tabella 11 a pagina 141* evidenziano una netta polarizzazione tra testi "aderenti" (con uso marcato e funzionale delle congiunzioni) e testi "non coerenti" (in cui esse sono assenti o stilisticamente non rilevanti).

Il nucleo ristretto di agiografie condividenti questo profilo include:

- a) *Desiderius* e *Theudericus*, le quali sono opere firmate da Adone stesso;
- b) il prologo di *Iulianus*;
- c) le passioni di *Vigilius* e *Firmus et Rusticus*.

In particolare, si è osservato che nelle due agiografie scritte (e firmate) da Adone — Desiderio e Teuderio — *autem* è impiegato esclusivamente con valore sequenziale o consequenziale, mai con funzione avversativa. Analogamente, *vel* compare solo con valore copulativo, mai disgiuntivo.

Questa regolarità d'uso, riscontrata nei testi adoniani certi, ha permesso di formulare un criterio attributivo: i testi che rispettano tali vincoli possono essere considerati autografi o comunque riconducibili alla mano di Adone; quelli che li violano, invece, devono essere attribuiti ad altri autori o a tradizioni redazionali differenti.

*Tabella 11 Occorrenze e funzioni delle congiunzioni **autem** e **vel** nelle agiografie della terza unità codicologica del Codex Sangallensis 566, inviate da Adone a San Gallo nel 870.*

ANALISI OCCORRENZE DI AUTEM E VEL NELLE AGIOGRAFIE PRESENTI NELLA TERZA UNITÀ CODICOLOGICA INVIATE A SAN GALLO DA ADONE NEL 870.						
Santi noti a FLORO	SANTI presenti nella raccolta agiografica costituente la terza unità codicologica del codice St. Gallen 566, corrispondenti a quelli inviati da Adone a San Gallo nel 870 ed inseriti nel "collectariolo sancti Desiderii"	Occorrenze e funzioni di:				
		AUTEM			VEL	
		SEQUENZIALI	CONSEQUENZIALI	AVVERSATIVO	COPULATIVI	DISGIUNTIVI
si	Desiderio (di Adone)	2	3	0	0	0
	Teuderio (di Adone)	8	5	0	1	0
	Severo	0	0	0	0	1
	Giuliano PREFAZIONE	0	0	0	1	0
si	Giuliano	0	0	0	0	0
si	Ferreolo	0	0	1	0	5
	Basilio Magno	di Anfilochio vescovo di Iconio				
si	Kiliano e soci	7	1	3	0	1
si	Siro e Ivenzio	18	14	8	0	3
	Fermo e Rustico	10	13	0	4	0
	Vigilio	8	4	0	7	0
si	Castolo	0	1	1	0	0
si	Gennaro e soci	5	7	9	0	3
	Gertrude prefazione	0	0	0	4	0
	Gertrude vita	6	3	8	5	0
RISULTANZE ANALISI: sono attribuibili ad Adone i testi ove la funzione di AUTEM è esclusivamente sequenziale o consequenziale (mai avversativa), e quella di VEL esclusivamente copulativa (mai disgiuntiva)		testi di Adone				
		testi attribuibili ad Adone				
		testi di altri autori ignoti				

Applicando questo criterio ai testi della terza unità codicologica, si osserva che la *Passio* di Fermo e Rustico presenta ventitre occorrenze di *autem*, tutte con valore sequenziale o consequenziale, e quattro occorrenze di *vel*, tutte copulative. L'assenza di usi avversativi o disgiuntivi rende questo testo pienamente compatibile con lo stile di Adone, e ne consente un'attribuzione plausibile. Anche la *Passio* di Vigilio mostra un profilo coerente: otto *autem* sequenziali, quattro consequenziali, e sette

vel copulativi, senza alcuna occorrenza avversativa o disgiuntiva. Anche in questo caso, l'aderenza al criterio suggerisce una possibile attribuzione ad Adone.

Diversa è la situazione per la Vita di Gertrude, che presenta sei *autem* sequenziali, tre consequenziali, ma anche otto avversativi. Questo dato contrasta nettamente con l'uso adoniano e suggerisce una diversa mano redazionale. La prefazione alla stessa vita, invece, non presenta alcuna occorrenza di *autem* e quattro occorrenze di *vel*, tutte copulative. Tuttavia la differenza stilistica e formale, caratterizzata dall'assenza degli elementi dei prologhi tipicamente adoniani cioè *laudatio—exemplum—exhortatio*, ne esclude la possibilità di attribuirle ad Adone.

Altri testi, come quelli relativi a Ferreolo, Siro e Ivenzio, Gennaro e soci, mostrano usi misti o chiaramente divergenti. Ferreolo, ad esempio, presenta un caso di *autem* avversativo e ben cinque occorrenze di *vel* disgiuntivo, elementi che escludono l'attribuzione ad Adone. Anche Siro e Ivenzio, pur ricchi di occorrenze (diciotto *autem* sequenziali, quattordici consequenziali, otto avversativi e tre *vel* disgiuntivi), mostrano una varietà d'uso che non corrisponde allo stile adoniano. Lo stesso vale per Gennaro e soci, con nove *autem* avversativi e tre *vel* disgiuntivi.

In conclusione, l'analisi linguistica delle congiunzioni *autem* e *vel* si rivela uno strumento utile per l'attribuzione dei testi agiografici trasmessi nel codice Sangallense 566.

Il criterio proposto, pur non assoluto, consente di distinguere con buona probabilità i testi scritti da Adone, quelli influenzati dal suo stile, e quelli di altra provenienza, sulla base di dati linguistici verificabili e comparabili.

6.7. Conclusione critica

L'analisi linguistica e documentaria condotta ha condotto a una serie di risultati convergenti:

1. **Coerenza interna tra *Passio Vigili* e *Passio Firmi et Rustici*:** entrambi i testi condividono una struttura sintattica, lessicale e retorica assolutamente specifica, fondata sull'uso sistematico di *vel* copulativo e *autem* consecutivo, su formule fisse comuni e su una retorica narrativa identica.
2. **Appartenenza delle due *Passiones* al *Codex Sangallensis 566*:** il loro inserimento organico nel manoscritto inviato da Adone a San Gallo nel 870 — in posizione accostata ad altri testi provenienti dall'area gallicana e nord-italiana — rafforza ulteriormente l'ipotesi di una redazione o almeno mediazione comune.
3. **Profilo stilistico selettivo:** l'analisi di tutte le *passiones* contenute nel “*collectariolo* di san Desiderio” (corrispondente alla terza unità codicologica del *Sangallensis 566*) ha mostrato che solo cinque testi (*Desiderius*, *Theudericus*, il prologo di *Iulianus*, *Vigilius*, *Firmus et Rusticus*) condividono il medesimo comportamento linguistico delle particelle, mentre gli altri — pur trasmessi da Adone — non presentano tracce di tale codice espressivo.
4. **Attribuzione ambientale fondata:** pur in assenza di un'*explicit* autoriale diretto, è ora lecito affermare che la *Passio sancti Vigili* fu **composta nello stesso ambito redazionale che ha prodotto le agiografie adoniane inviate a San Gallo**, e che fu preparata **entro il 870**, a uso liturgico e devoto della comunità gallese.

In conclusione, l'intersezione tra dati filologici, linguistici e codicologici permette di fondare con rigore l'ipotesi che la *Passio sancti Vigili* sia non solo affine, ma effettivamente **figlia della redazione agiografica adoniana** o, se si preferisce, una voce organica di quel progetto di canonizzazione liturgica e testuale che Adone realizzò su scala europea negli ultimi decenni del IX secolo.

CAPITOLO VII

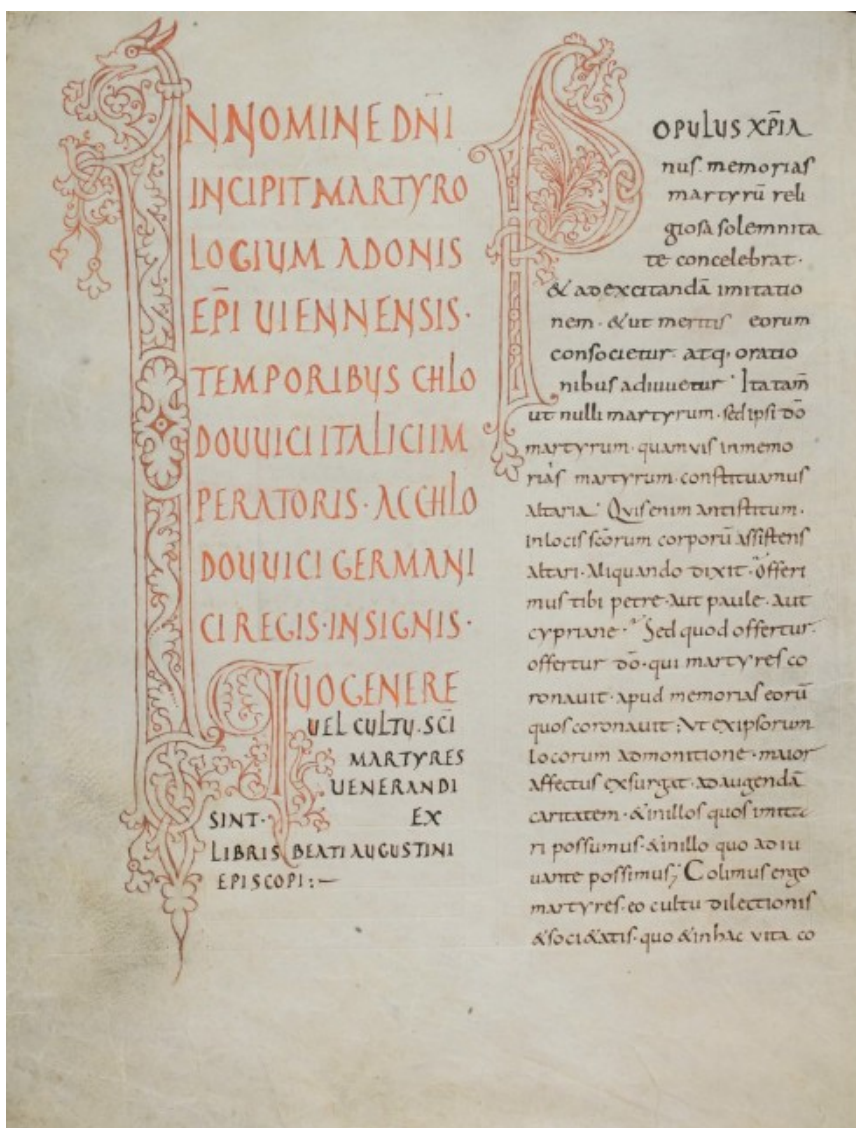
ALTRI ELEMENTI DI ATTRIBUZIONE DELLA PASSIO SANCTI VIGILII AD ADONE DI VIENNE

7.1. Il proemio agostiniano del martirologio di Adone: fondamenti dottrinali e stile

Se nel capitolo precedente l'attribuzione della *Passio sancti Vigili* ad Adone di Vienne è stata fondata su criteri linguistici e stilistici interni ai testi, il presente capitolo intende rafforzare tale ipotesi attraverso ulteriori elementi di natura dottrinale, documentaria e storica, che consentono di collocare la *Passio* entro l'orizzonte culturale e teologico adoniano.

Figura 36: Codice St. Gallen 566, pag. 24, introduzione di Adone al suo martirologio. Il testo del proemio, come asserisce il titolo stesso, è ricavato da un libro di Agostino, cioè il XX, 21 del "Contra Faustum Manicheum". L'introduzione spiega in che modo deve essere praticato il culto dei martiri per evitare di cadere in forme idolatriche: "Quo genere vel cultu sancti martyres venerandi sint. Ex libris beati Augustini episcopi."

<https://www.e-codices.unifr.ch/en/csg/0454/24/0/>



Di seguito si propone la trascrizione, con traduzione a fronte, del proemio al martirologio di Adone, redatta dallo stesso vescovo di *Vienne* e conservata alle pagg. 24-26 del *Codex Sangallensis* 566 di cui la pagina iniziale del testo è riprodotta nella soprastante

Questo proemio, che ricalca quasi letteralmente il paragrafo 21 del libro XX del *Contra Faustum Manichaeum* di Agostino d'Ipbona, conferma non solo il ricorso di Adone a fonti patristiche — in questo caso agostiniane — ma anche la funzione strutturante che tali modelli esercitano sulla sua prosa. In particolare, il testo si rivela esemplare per comprendere la versatilità stilistica di Adone, che, nella sua attività di agiografo, adatta e rielabora materiali dottrinali secondo una sintassi paratattica e ritmicamente scandita, coerente con la tradizione retorica tardoantica.

TRASCRIZIONE PROEMIO DI ADONE AL SUO MARTIROLOGIO

“In nomine domine incipit martyrologium adonis episcopi viennensis, temporibus chlodivici italici imperatoris, ac chlodovvici germanici regis, insignis.”

“Quo genere vel cultus sancti Martyres venerandi sunt. Ex libris beati Augustini episcopi.

Populus christianus memorias martyrum religiosa solemnitate concelebrat, et ad excitandam imitationem, et ut meritis eorum consocietur, atque orationibus adjuvetur.

Ita tamen, ut nulli martyrum, sed ipsi deo martyrum, quamvis in memoriis martyrum constituamus altaria.

Quis enim antistitem in locis sanctorum corporum assistens, altari aliquando dixit? Offerimus tibi Petre, aut Paule, aut Cypriane? Sed quod offertur, offertur deo, qui martyres coronavit, apud memorias eorum quos coronavit; ut ex ipsorum locorum admonitione major affectus exurgat, ad augendam caritatem, et in illos quos imitari possumus, et in illum quo adjuvante possumus.

Colimus ergo martyres eo cultu dilectionis et societatis, quo et in hac vita coluntur sancti homines dei, quorum cor ad talem pro evangelica veritate passionem paratum esse sentimus. Sed illos tanto devotius, quanto securius post incerta omnia superata; quanto etiam fidentiori laude praedicamus Iam in vita

TRADUZIONE

“Nel nome del Signore inizia il martirologio dell’insigne Adone vescovo di Vienne, scritto ai tempi di Ludovico imperatore d’Italia e Ludovico re di Germania

“Con quale forma e culto i santi Martiri devono essere venerati. Dai libri del beato vescovo Agostino.

Il popolo cristiano celebra le memorie dei martiri con religiosa solennità, per suscitare imitazione, per essere associato ai loro meriti e per essere aiutato dalle loro preghiere. Tuttavia, in modo tale che non si offra culto a nessuno dei martiri, ma soltanto a Dio, il Dio dei martiri, anche se si erigono altari nei luoghi delle loro memorie.

Quale dei vescovi, infatti, stando presso i corpi santi, si è mai rivolto all’altare dicendo: *Ti offriamo, Pietro; o Paolo; o Cipriano?* Quello che si offre, si offre a Dio, che ha coronato i martiri, nei luoghi della memoria di coloro che Egli ha coronato; affinché da quel luogo stesso nasca un più grande fervore, per accrescere l’amore verso coloro che possiamo imitare, e verso Colui con l’aiuto del quale possiamo imitarli.

Veneriamo dunque i martiri con quel culto d’amore e di comunione con cui anche in questa vita onoriamo i santi uomini di Dio, il cui cuore sentiamo preparato a una tale passione per la verità evangelica; ma li veneriamo tanto più devotamente, quanto più essi sono al sicuro dopo aver superato ogni

feliciore victores, quam in ista adhuc usque pugnantes.

At illo cultu, qui Graece latría dicitur, latine uno verbo dici non potest. Cum sit quaedam propriae divinitati debita servitus, nec colimus, nec colendum docemus, nisi unum Deum.

Cum autem ad hunc cultum pertineat oblatio sacrificii, unde idololatráe dicuntur, qui hoc etiam idolis exhibent, nullo modo tale aliquid offerimus, aut offerendum praecipimus, vel cuiquam martyri, vel cuiquam sanctae animae, vel cuiquam angelo. Et quisquis in hunc errorem delabatur, corripitur per sanam doctrinam, sive ut corrigatur, sive ut caveatur.

Etiam ipsi sancti, vel homines, vel angeli, exhiberi sibi nolunt, quod uni deo deberi norunt. Apparuit hoc in Paulo et Barnaba, cum commoti miraculis, quae per eos facta sunt Lycaonii, tanquam diis immolare voluerunt. Conscissis enim vestimentis suis, confitentes et persuadentes se deos non esse, ista sibi fieri vetuerunt.

Apparuit et in angelis, sicut in Apocalypsi legimus, angelum se adorari prohibentem, ac dicentem adoratori suo: Conservus tuus sum et fratrum tuorum, deum adora.

Ista sibi plane superbi spiritus exigunt, diabolus et angeli ejus, sicut per omnia templa et sacra gentilium. Quorum similitudo, in quibusdam etiam superbis hominibus expressa est. Sicut de babiloniae quibusdam regibus, memoriae commendatum tenemus.

Unde sanctus daniel accusers ac persecutores pertulit, quod regis edicto proposito, ut nihil a quoquam deo peteretur nisi a rege solo, deum suum, hoc est unum et verum deum, deprecari deprehensus est.

incertezza; e li lodiamo con più fiducia ora che sono vincitori in una vita beata, piuttosto che quando combattevano ancora in questa.

Ma quel culto che in greco è detto *latría* — e che in latino non può essere espresso con una sola parola — in quanto è un servizio proprio dovuto alla divinità, noi non lo rendiamo né insegniamo che debba essere reso se non all'unico Dio.

Poiché infatti al culto divino appartiene l'offerta del sacrificio — e perciò si chiamano idolatri coloro che tale sacrificio offrono anche agli idoli — noi in nessun modo offriamo o ordiniamo di offrire qualcosa di simile a un martire, o a un'anima santa, o a un angelo. E chiunque cade in questo errore, viene corretto dalla sana dottrina, sia per essere emendato, sia per essere evitato.

Anche i santi stessi — siano uomini o angeli — rifiutano di ricevere per sé quel culto che sanno essere dovuto solo a Dio. Questo si manifestò con Paolo e Barnaba, quando i Licaoni, colpiti dai miracoli compiuti per loro mezzo, vollero sacrificare a loro come se fossero dei. Ma essi, stracciandosi le vesti, confessando e persuadendo di non essere dei, vietarono che si facesse questo per loro.

Si è manifestato anche negli angeli, come leggiamo nell'Apocalisse, dove l'angelo proibisce di essere adorato e dice a colui che voleva adorarlo: *Sono tuo compagno di servizio e dei tuoi fratelli; adora Dio.*

Queste cose le esigono per sé gli spiriti superbi, il diavolo e i suoi angeli, come presso tutti i templi e i culti dei pagani. La loro immagine è rappresentata anche in certi uomini superbi, come ricordiamo riguardo ad alcuni re di Babilonia.

Per questo il santo Daniele sopportò accusatori e persecutori, perché, dopo che fu emanato l'editto del re secondo cui non si doveva chiedere nulla a nessun dio tranne che al re, egli fu scoperto a pregare e adorare il suo Dio, cioè l'unico e vero Dio.

Qui autem se in memoriis martyrum inebriant, quomodo a nobis approbari possunt?

Cum eos, etiamsi in domibus suis id faciant, sana doctrina condemnet?

Sed aliud est quod docemus, aliud quod sustinemus, aliud quod praecipere iubemur, aliud quod emendare praecipimur, et donec emendemus, tolerare compellimur. Alia est disciplina Christianorum, alia luxuria vinolentorum, vel error infirmorum.

Verumtamen et in hoc ipso, distant plurimum culpa vinolentorum et sacrilegorum. Longe quippe minoris peccati est, ebrium derideri a martyribus, quam vel ieiunum sacrificare martyribus.

Sacrificare martyribus dixi, non dixi sacrificare deo, in memoriis martyrum, quod frequentissime facimus. Illo duntaxat ritu, quo sibi sacrificari Novi Testamenti manifestatione praecepit. Quod pertinet ad illum cultum qui latría dicitur, et uni Deo debetur.

Proinde verum sacrificium quod unio vero debetur deo, quo eius altare solus christe implevit. In victimis pecorum imitata daemonia, sibi arroganter exposcunt.

Unde dicit apostolus: Quae immolant gentes, daemoniis immolant, et non deo.

Non quod offerebatur culpans sed quia illis offerebatur. Hebrei autem, in victimis pecorum quas offerebant deo, multis et variis modis, sicut rei tanta dignum erat, prophetiam celebrant futurae victimae, quam christe optulit. Unde iam christiani, peracti eiusdem sacrificii memoriam, celebrant sacrosancta oblatione, et participatione corporis et sanguinis christi.

Coloro che invece si ubriacano nel ricordo dei martiri, come possono essere approvati da noi? Anche se lo fanno nelle loro case, la sana dottrina li condanna.

Ma una cosa è ciò che insegniamo, un'altra ciò che tolleriamo; una cosa è ciò che ci viene comandato di insegnare, un'altra ciò che ci viene ordinato di correggere; e finché non correggiamo, siamo costretti a tollerare. Una è la disciplina dei cristiani, un'altra la gozzoviglia dei bevitori, oppure l'errore degli ignoranti.

Eppure anche in questo c'è grande differenza tra la colpa dei bevitori e quella dei sacrileghi. Infatti è senza dubbio un peccato minore tornare ubriaco da un luogo di martiri che offrire sacrifici a loro pur essendo digiuno.

Ho detto: offrire sacrifici ai martiri — non ho detto: offrire sacrifici a Dio presso le memorie dei martiri; cosa che facciamo frequentemente, ma soltanto con quel rito che Egli stesso ha prescritto nel Nuovo Testamento: e questo appartiene a quel culto che si chiama *latría*, e che è dovuto solo a Dio.

Perciò il vero sacrificio è quello che si deve all'unico vero Dio, e il cui altare è stato riempito solo da Cristo. I demoni, invece, imitano questo sacrificio con le vittime degli animali, e con arroganza se le appropriano. Di essi dice l'apostolo: *Ciò che i pagani sacrificano, lo sacrificano ai demoni e non a Dio.*

Non rimproverava l'atto dell'offrire, ma il fatto che fosse offerto a loro. I giudei, invece, offrendo a Dio vittime di animali, in molti e vari modi — secondo quanto era degno di una cosa così grande — prefiguravano la vittima futura che Cristo avrebbe offerto. Perciò, ora che lo stesso sacrificio si è compiuto, i cristiani ne celebrano la memoria, attraverso l'offerta sacrosanta e la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo.

Huius sacrificii caro et sanguis ante adventum christi, similitudine promittebatur, In passionne christi, per ipsam veritatem reddebatur. Post per victimas ascensum christi, per sacramentum memoria celebratur.”

La carne e il sangue di questo sacrificio, prima della venuta di Cristo, venivano promessi mediante una similitudine attraverso le vittime; nella passione di Cristo furono compiuti nella realtà; dopo l’ascensione di Cristo, vengono celebrati nel sacramento in memoria

L’incipit del martirologio di Adone — “*In nomine Domine incipit Martyrologium Adonis episcopi Viennensis, temporibus Chlodovici Italici imperatoris, ac Chlodovici Germanici regis, insignis.*” — fa riferimento a un periodo molto preciso: **tra l’850 e l’875**, quando entrambi i Ludovici erano in vita e regnavano nei rispettivi territori. Questo colloca la redazione del martirologio durante il regno congiunto di questi due sovrani carolingi, e conferma la cronologia tradizionale dell’opera di Adone, che morì nel 875:

- *Chlodovico Italico imperatore*, si tratta di Ludovico II, detto "il Giovane", figlio di Lotario I. Fu incoronato imperatore nel 850 e regnò come Imperatore del Sacro Romano Impero e Re d’Italia fino alla morte nel 875. È chiamato “*italicus*” perché il suo dominio era centrato in Italia, con sede a Pavia.
- *Chlodovico Germanico rex*, è Ludovico II il Germanico, figlio di Ludovico il Pio e fratello di Lotario I. Fu re della Francia orientale (Germania) dal 843 (Trattato di Verdun) fino alla morte nel 876. È detto “*germanicus*” per distinguerlo dal cugino imperatore e per il suo regno a est del Reno.

7.2. Le chiavi dottrinali dell’agiografia adoniana secondo l’introduzione al Martirologio

L’introduzione al Martirologio di Adone si apre con una citazione quasi integrale di Agostino d’Ippona (*Contra Faustum*, XX, 21), che funge da manifesto teologico e liturgico per l’intera raccolta. Questo testo, lungi dall’essere un semplice omaggio patristico, costituisce la base dottrinale su cui Adone fonda la propria concezione del culto dei santi e, di riflesso, la sua attività agiografica. Da esso emergono almeno cinque principi fondamentali:

7.2.1. Il culto dei martiri è memoria, non adorazione

Adone, seguendo Agostino, distingue nettamente tra il culto di venerazione (*dilectio et societas*) e l’adorazione (*latria*), che è dovuta solo a Dio. I martiri sono celebrati “*ut meritis eorum consocietur, atque orationibus adjuvetur*”, ma non sono oggetto di sacrificio né di culto divino. L’altare può essere collocato presso le loro memorie, ma ciò che vi si offre è offerto a Dio, non al martire. Questa distinzione è ribadita con forza: “*nec colimus, nec colendum docemus, nisi unum Deum*”.

7.2.2. L’agiografia ha una funzione edificante e imitativa

Come già osservato nella *Passio sancti Vigili* la commemorazione dei martiri ha uno scopo pedagogico: “*ad excitandam imitationem*”. Le loro vite sono presentate come modelli di virtù cristiana, capaci di suscitare emulazione e conversione. L’agiografia, in questo senso, non è solo narrazione, ma strumento di formazione spirituale e morale. Il martire è colui “*quod imitari possumus*”, e la sua memoria serve ad accrescere la carità verso Dio e verso i santi.

7.2.3. La liturgia cristiana è fondata sul sacrificio di Cristo

Adone ribadisce, con Agostino, che il vero sacrificio è quello di Cristo, e che ogni celebrazione cristiana è memoria di quel sacrificio unico: “*proinde verum sacrificium quod uni vero debetur Deo, quo eius altare solus Christus implevit*”. Le offerte veterotestamentarie prefiguravano la passione; la liturgia cristiana ne celebra il compimento sacramentale. L’agiografia si inserisce in questo quadro come memoria dei testimoni di quel sacrificio, non come sostituto o duplicato culturale.

7.2.4. Il martire è testimone, non destinatario del culto

Anche i santi e gli angeli, afferma Adone citando Agostino, rifiutano per sé il culto che sanno essere dovuto solo a Dio. Paolo e Barnaba, come l’angelo dell’Apocalisse, vietano di essere adorati. Il martire è dunque testimone della gloria di Dio, non oggetto di divinizzazione. L’agiografia adoniana insiste su questa funzione testimoniale, evitando ogni ambiguità idolatrica.

7.2.5. La disciplina ecclesiale distingue tra dottrina, tolleranza e correzione

Infine, Adone accoglie da Agostino una visione realistica della prassi ecclesiale: “*aliud est quod docemus, aliud quod sustinemus*”. Esistono abusi e deformazioni del culto, come l’ubriachezza presso le memorie dei martiri, ma la Chiesa li tollera finché non può correggerli. L’agiografia, in questo contesto, ha anche una funzione normativa: orientare la pietà popolare verso forme corrette di venerazione.

7.3. Ravenna, Adone e la *Passio sancti Vigili*: fonti antiche e officina carolingia

La questione dell’autorialità della *Passio sancti Vigili*, con particolare attenzione al prologo che ne introduce la narrazione, non può essere affrontata senza partire da una ricostruzione attenta della tradizione documentaria che sta alla base della sua redazione. Non si tratta soltanto di stabilire un nome o un contesto di produzione, ma di dimostrare, attraverso un’indagine filologica, lessicale e codicologica, la necessità della disponibilità di fonti vigiliane antiche e coerenti, la cui trasmissione può essere storicamente localizzata a Ravenna.

È infatti a Ravenna che si conservavano, già nel VI secolo, due dei tre testi fondamentali per redigere la *Passio*: le *gesta* sincroniche di san Vigilio, e l’*epistola a Giovanni Crisostomo*. La loro esistenza e circolazione è attestata direttamente attraverso la produzione poetica di Venanzio Fortunato, e costituisce il presupposto imprescindibile per qualunque ipotesi sull’ambiente redazionale della *Passio* così come ci è pervenuta dai quattro testimoni più antichi derivanti dal medesimo antigrafo α.

Riepilogando quanto già scritto, un primo riscontro concreto si ricava dal carme *Versus de templo domni Andreae quod aedificavit Vitalis episcopus Ravennensis*, composto da Venanzio Fortunato a Ravenna prima del 553. In esso, nell’elenco dei santi e delle reliquie presenti nella basilica di sant’Andrea, compare anche san Vigilio, celebrato nel seguente distico:

“*Ecce Vigili arx est quem rustica turba peremit: unde mori voluit, mors magis ipsa fugit.*”

[“Ecco la rocca di Vigilio, che una folla rustica ha ucciso; dal luogo in cui volle morire, la morte stessa fuggì lontano.”]

Questo passo, pur nella forma poetica sintetica, attesta con chiarezza che Fortunato disponeva delle *gesta*, che tramandano la narrazione della morte del vescovo tridentino per mano di una folla contadina in Val Rendena, e dell’*epistola a Giovanni Crisostomo*, nella quale è articolato il paradosso cristiano del martirio come desiderio di morte che si tramuta in vittoria sulla morte stessa. Entrambi

i motivi affiorano nei due emistichi: la lapidazione per mano della *rustica turba*, e il volontario desiderio di morire come esito della vocazione cristiana. Sono immagini che derivano direttamente dalla tradizione narrativa delle *gesta* vigiliane, e non richiedono rimandi a modelli esterni.

Nessun elemento, al contrario, autorizza a ritenere che Fortunato conoscesse anche l'epistola a Simpliciano, terzo documento necessario alla redazione della *Passio*. Tale documento non lascia traccia nel carne, ma la sua circolazione è attestata, già alla fine del V secolo, in ambienti diversi da Ravenna. È Gennadio di Marsiglia, nel suo *De viris illustribus*, a menzionarla in modo esplicito attribuendola a un Vigilio vescovo, che non può che essere quello di Trento. Ciò segnala che questa epistola già allora era riconosciuta e letta come testo indipendente, dotato di una sua autorità all'interno del canone patristico. La sua trasmissione sembra dunque differenziata rispetto a quella delle *gesta* e dell'epistola a Crisostomo, che per forza di cose furono invece conservate presso la sede ravennate in forma congiunta.

Il valore dell'epistola a Simpliciano nella costruzione della *Passio sancti Vigili* è però determinante. Essa costituisce infatti l'unica fonte che attesti il soggiorno a Milano dei tre missionari cappadoci prima della loro ordinazione e invio ad *Anagnia*. In essa, infatti, Vigilio scrive:

“Denegare non potui, quod tuum in nobis erat, gloriosius fieret suscipientis merito, non gratia largientis.”

[“Non potevo negare che ciò che era tuo in noi si manifestasse in modo più glorioso per il merito di chi lo riceve, piuttosto che per la grazia di colui che lo dona.”]

Questa frase allude chiaramente al fatto che il legame di Simpliciano con i tre futuri martiri conferisse maggiore gloria alla sua sede, come se la loro missione evangelica fosse il frutto dell'invio da parte della Chiesa milanese. La *Passio sancti Vigili*, così come ci è pervenuta, recepisce questo dato in modo esplicito nella frase 22, dove si legge:

“Duxit secum Sisinnum quendam Martyrem atque Alexandrum viros christianissimos ac religiosos de transmarinis partibus adventates, natione cappadoces, qui aliquo tempore mediolanum antea commorati sunt.”

[“Condusse con sé Sisinio, un certo Martire e Alessandro, uomini cristianissimi e religiosi, giunti da regioni oltremare, di stirpe cappadoce, **i quali in precedenza avevano dimorato per qualche tempo a Milano.**”]

Solo chi aveva letto l'epistola a Simpliciano poteva inserire un'informazione tanto precisa, che non si trova in alcun altro testo.

Quanto alla destinazione dei missionari, ovvero *Anagnia*, essa è desunta chiaramente dalla lettera a Crisostomo, là dove si legge:

“Positus namque cui inquilinum est Anagniae vocabulum locus viginti quinque stadiis a civitate divisus, tam perfidia quam natura angustis faucibus interclusus...”

[“La località, il cui nome indigeno è *Anagnia*, è infatti situata a 25 stadii di distanza dalla città, resa impervia sia dall'ostilità idolatrica degli abitanti sia dalla natura stessa del luogo. È caratterizzata da passi angusti ...”]

La topografia del martirio, il nome della località, la sua descrizione come luogo chiuso e ostile sono tutti elementi che passano nella *Passio* di Vigilio e che attestano, anch'essi, la conoscenza diretta

dell'epistola vigiliana. La sua redazione deve quindi presupporre l'esistenza di un ambiente in cui questi tre documenti — *gesta* sincroniche, epistola a Crisostomo, epistola a Simpliciano — fossero leggibili insieme, o comunque noti a uno stesso redattore. Un ambiente di questo tipo è documentabile, per il IX secolo, solo in contesti ecclesiastici di alto livello culturale, come quello frequentato da Adone durante il suo soggiorno ravennate.

Tabella 12
Comparazione dei prologhi (Adone — Passio Vigili — Passio Teuderii)

Elemento	Prefaciuncola ai monaci di San Gallo (Cod. Sang. 566, firmata da Adone)	Prologo della <i>Passio sancti Vigili</i> (anonimo)	Prologo della <i>Passio sancti Teuderii</i> (firmato da Adone)
Autenticità/autore	<i>Adone episcopus Viennensis</i>	Nessuna firma	<i>Ado Viennensis episcopus</i>
Destinatari	Monaci di San Gallo (<i>fratres et filii</i>)	Lettore generico / universale	Monaci del cenobio di Theuderii
Forma epistolare	Sì (saluto, tono pastorale diretto)	No	Sì (saluto formale e intenzione dichiarata)
Finalità dichiarata	Esortazione morale e ascetica (<i>assurgere... via patrum... gaudium</i>)	<i>Excitare animas ad profectum</i> attraverso <i>exempla martyrum</i>	<i>Invitare ad amorem vitae aeternae</i> per imitazione del patrono
Lessico teologico—ascetico condiviso	<i>caritas, pietas, profectus vitae, gaudium perpetuum, exemplum</i>	<i>avidus bellator, exemplo edocti, recordamur exemplo virtutum</i>	<i>exemplis invitarem, imitatores, aemulatores</i>
Cristologia esplicita	Implicita (intercessione, via patrum)	Esplicita: <i>Christus... sanguinem suum... effudit</i>	Implicita
Citazione o eco Mt 5,15 (lucerna)	Sì: <i>non decet lucernam sub modio abscondi</i>	No diretta, ma concetto teologico implicito	Sì: <i>nec enim patiebatur Christus... lucernam sub modio celari</i>
Struttura retorica	Esortazione → elenco virtù → finale escatologico	<i>Laudatio martyrum</i> → <i>exemplum Christi</i> → <i>exhortatio</i>	Saluto → <i>intentio</i> → <i>exhortatio morale</i>
Funzione testuale	Prefazione al corpus agiografico trasmesso ai monaci	Proemio programmatico alla <i>Passio vigiliana</i>	Prefazione epistolare individuale alla vita di un patrono locale

7.4. La sezione “romano-imperiale” della *Passio sancti Vigili* (frasi 51–57) e la sua attribuzione ad Adone di Vienne

L’analisi del prologo della *Passio sancti Vigili* e del quadro dottrinale che emerge dal Martirologio di Adone consente di comprendere il contesto teologico e retorico entro cui si colloca la redazione carolingia del testo. Tuttavia, è nelle **frasi 51–57 (versione D)** della *Passio* — che definiremo “sezione romano-imperiale” — che l’attribuzione ad Adone trova la sua conferma più stringente. Queste frasi, che per evidente motivo non sono riconducibili alle *gesta*, presentano caratteristiche linguistiche, sintattiche, teologiche e strutturali coincidenti punto per punto con le *passiones* adoniane — in particolare quelle di Desiderio e Theuderio — tramandate nel *Codex Sangallensis* 566.

La *Passio Vigili* è infatti un testo composito: le *gesta* che costituiscono il nucleo tardoantico, sobrio e locale, sono state arricchite in epoca carolingia da elementi adoniani, riconoscibili non solo per il lessico e la sintassi, ma per l’intera architettura narrativa, in cui è possibile individuare le fonti che la ispirano (cfr. Cap. XI §§ 11.2. e 11.3.) Il nucleo antico è radicato nella topografia trentina, presenta un martirio pastorale e non tratta né di Roma né dell’impero. Adone, invece, introduce elementi estranei alla tarda antichità: la trasmissione delle *gesta* al papa, la loro elevazione a *vexillum*, la vittoria miracolosa dell’imperatore *priusquam bello inhererent*, il *magnus triumphus* romano, la deposizione delle *gesta* e delle reliquie in un’*arca*. Tutti questi elementi appartengono alla grammatica narrativa di Adone.

Per dimostrare questa attribuzione, è necessario confrontare frase contro frase tra la *Passio Vigili* e le *passiones* adoniane.

7.4.1. Trasmissione e ricezione autorevole

Passio Vigili D:51

“*Gesta vero beatissimi martyris, ut moris erat urbis Romae, episcopo transmissa sunt, ut sacris martyrum memorialibus inderentur. Quae suscepta venerabilis papa legens **cum omni veneratione suscepit.***” [“Com’era usanza, le *gesta* del beatissimo martire sono state mandate al vescovo di Roma per essere inserite nei sacri memoriali dei martiri. Ricevutele, il venerabile papale le lesse e **le accolse con ogni venerazione.**”]

Passio Desiderii

“*Quis dicere sufficiat quibus gaudiis **receptus fuerit**, quot ulnis pietatis a clero et populo **amplexatus**, quibus lacrymis rigatus?*” [“Chi potrebbe dire con quali gioie **fu accolto**, con quante braccia di pietà **fu abbracciato** dal clero e dal popolo, con quali lacrime fu bagnato?”]

Vita Theuderii

“*Quem isdem pontifex **venerabiliter suscipiens**, congregato clero omni plebe, sanctum virum fratribus assignavit.*” [“Il pontefice, **accogliendolo con venerazione**, convocato il clero e tutto il popolo, assegnò l’uomo santo ai fratelli.”]

Osservazione: La formula *suscipere cum omni veneratione / venerabiliter suscipiens* è tipicamente adoniana. Il latino tardoantico non usa questo registro liturgico-curiale.

7.4.2. Intervento dell'autorità suprema

Passio Vigili D:55

*“Quam summo gaudio susceptam **Augustus tradidit militi deferendam**, coopertam rudi hasta adpositam in vexillum deportavit.”* [“L'imperatore — accolte con grande gioia — le diede a un soldato per predisporle; avvolte attorno a una semplice asta le portò in giro come vessillo.”]

Passio Desiderii

*“Evoluto itaque tempore, visum est pontifici Viennensium et sanctissimo clero, ac universo populo, ut precibus suis pervincerent **Chlottarium** tunc temporis pium **regem**, quatenus **concedere** dignaretur eis membra beatissimi viri, quae sicut sepulta fuerant, in dioecesi Lugdunensi, et in loco passionis suae servabantur.”* [“Col passare del tempo, parve opportuno al vescovo di Vienne, al santissimo clero e a tutto il popolo di insistere con le loro preghiere presso **Clotario**, pio re di quel tempo, affinché si degnasse di **concedere** loro le membra del beatissimo uomo, che, così come erano state sepolte, si conservavano nella diocesi di Lione, nel luogo stesso della sua passione.”]

Vita Theuderii

*“Quem isdem **pontifex** venerabiliter **suscipiens**, congregato clero omnique plebe **sanctum virum fratribus** de misericordia Dei ecclesiae filiis **assignavit**, ut oratione B. viri ipse lucrum de grege sibi commissum ad Dominum reportaret.”* [“Il pontefice, **accogliendolo con venerazione**, convocato il clero e tutto il popolo, **assegnò l'uomo santo ai fratelli**, figli della Chiesa per misericordia di Dio, affinché **per l'orazione del beato uomo egli stesso riportasse guadagno presso il Signore dal gregge a lui affidato.**”]

Osservazione: Il modulo è identico: **papa** → **imperatore** in Vigilio; **vescovo** → **re** in Desiderio; **vescovo** in Theuderio. È la stessa architettura narrativa.

7.4.3. L'oggetto sacro come strumento di salvezza

Passio Vigili D:55

*“... coopertam rudi hasta adpositam **in vexillum** deportavit.”* avvolte attorno a una semplice asta le portò in giro **come vessillo.**”]

Passio Desiderii

*“Sed et si qui cum fide tulerint **assellam de fuste** illo quo sanctum caput illius terebratum est, sive a dolore dentium, sive a typo variarum febrium, sive ab aliis infirmitatibus, meritis beati martyris liberantur.”* [“Vengono liberati, per i meriti del beato martire, sia dal mal di denti, sia dai vari tipi di febbri, sia dalle altre malattie anche coloro che avessero portato **una scheggia del palo** con cui fu trafitto il suo santo capo, ma (solo) se con fede.”]

Vita Theuderii

*“Ut potuit tetigit **velamen feretri**, et continuo ab oculis eius sanguis profluxit, ac statim lumen recepit.”* [“Appena fu possibile toccò **il velo del feretro** e subito gli uscì sangue dagli occhi e all'istante riebbe la vista.”]

Osservazione: Adone trasforma **oggetti materiali** in **segni salvifici**. Nel blocco vigiliano le gesta diventano **vexillum**: è lo stesso meccanismo.

7.4.4. Vittoria miracolosa senza combattimento

Passio Vigilii D:56

“... *priusquam bello inhererent*... *fuga adversarii turpiter conversi, relictis omni praeda*” [“... prima dello scontro... **il nemico fuggì vergognosamente**, abbandonando la preda...»]

Passio Desiderii

“... *illico sanatus abibat*.” [“... subito se ne andava guarito.”]

Vita Theuderii

“... *statim lumen recepit*.” [“...all’istante riebbe la vista.”]

Osservazione: Il modulo è identico: **intervento divino immediato**. In Vigilio è militare; negli altri è fisico.

7.4.5. Trionfo ed esaltazione pubblica

Passio Vigilii D:57

“*Revertens igitur Caesar cum magno triumpho ad urbem Romam*...” [“L’imperatore ritornò quindi a Roma **con grande trionfo**...”]

Passio Desiderii

“... *gaudium tam celebre omnibus indicitur*...” [“... si suscitò una gioia così solenne...”]

Vita Theuderii

“... *chorus beati populi... psallentium*...” [“... il coro del popolo beato...”]

Osservazione: Il “trionfo” è un modulo adoniano: processioni, canto, popolo.

7.4.6. Deposizione in luogo sacro

Passio Vigilii D:57

“... *gestam... arcae condiderunt simul eiusdem reliquias corporis*.” [“... posero le gesta e le sue stesse reliquie **in un’arca**.»]

Passio Desiderii

“... *in loco passionis suae sepultum est*...” [“... fu sepolto nel luogo della sua passione...”]

Vita Theuderii

“... *in sepultura... venerabiliter celatum*...” [“... venerabilmente deposto nel sepolcro...”]

Osservazione: L’uso di **arca** è tipicamente adoniano.

7.4.7. Miracoli post mortem

Passio Vigili

(implicito: la vittoria è effetto delle gesta)

Passio Desiderii

“*Dici non potest quot caeci ibi lumen receperint...*” [“Non si può dire quanti ciechi ricevettero la luce...”]

Vita Theuderii

“*... contractus... sanus pedibus rediit*” [“Il paralitico ... tornò guarito a piedi...”]

Osservazione: Il blocco vigiliano è abbreviato, ma la **funzione** è identica.

7.4.8. Conclusione: la mano di Adone

Il blocco 51–57 della *Passio Vigili*:

- usa **le stesse formule** di Desiderio e Theuderio,
- impiega **lo stesso lessico liturgico**,
- costruisce **gli stessi moduli narrativi**,
- applica **la stessa teologia martiriale**,
- organizza **la stessa gestione del corpo e del documento**,
- e soprattutto **funziona nello stesso modo**: elevare un santo locale a figura universale, integrata nella storia dell'impero.

La mano di Adone si delinea in modo sempre più evidente.

7.5. I *topoi* adoniani nella *Passio sancti Vigili*

L'analisi delle agiografie certamente adoniane — in particolare la *Passio sancti Desiderii* e la *Vita sancti Theuderii* — permette di individuare una serie di **topoi ricorrenti**, veri e propri moduli narrativi e teologici che caratterizzano la produzione dell'officina viennese. La loro presenza sistematica nella *Passio sancti Vigili* costituisce una prova molto importante dell'intervento di Adone nella redazione carolingia del testo.

I *topoi* che seguono non sono semplici somiglianze tematiche: sono **strutture retoriche, sintattiche e teologiche identiche**, riconoscibili frase per frase. Il confronto sinottico mostra come la *Passio Vigili* riproduca fedelmente la grammatica narrativa delle altre *passiones* adoniane.

7.5.1. Santità precoce e formazione ecclesiale

Passio Vigili (D) “*mente devota ab infantia Christo se tradidit serviendum.*” [“fin dall'infanzia si consegnò con mente devota a servire Cristo.”]

Passio Desiderii “*fuit a puero sanctissime imbutus, vita purus...*” [“fin da fanciullo fu santissimamente formato, puro nella vita”]

Vita Theuderii “*adhuc puer... ad amorem vitae aeternae anhelare coepit*” [“ancora fanciullo cominciò ad aspirare all’amore della vita eterna”]

Osservazione Il *topos* della **santità precoce** è costante in Adone: il santo è già formato, puro, predisposto alla vita spirituale. La *Passio Vigili* riproduce esattamente questo schema, con la stessa sintassi e la stessa funzione narrativa.

7.5.2. Ascesa ecclesiale come grazia

Passio Vigili (D) “*dignum... locum pontificatus susciperet, et episcopatus thronum apostolico more consederet*” [“per assumere ... una carica degna del pontificato e sedere sul trono dell’episcopato secondo la tradizione apostolica.”]

Passio Desiderii “*Inde ad culmen pontificale provectus...*” [“Di lì fu elevato al culmine del pontificato”]

Vita Theuderii “*diaconi officium imposuit... presbyteri dignitatem largitur*” [“gli impose l’ufficio di diacono... gli conferì la dignità presbiterale”]

Osservazione L’ascesa ecclesiale è sempre presentata come **elevazione, provectio, dignitas**: un dono della grazia, non un fatto amministrativo. La *Passio Vigili* impiega lo stesso registro.

7.5.3. La fama che cresce e si diffonde

Passio Vigili “*Opinio vero eius sancta in universo mundo, et vicinas civitates florebat.*” [“La sua santa fama si diffondeva in tutto il mondo e fioriva nelle città vicine.”]

Passio Desiderii “*Sed ut ad proposita revertar, cum longe lateque fama beati viri Desiderii spargeretur, et foris jam miraculis vulgaretur, atque virtus animi signis evidentibus patefacta claresceret...*” [“Ma per tornare al punto: mentre la fama del beato Desiderio si diffondeva lontano e da ogni parte, e già all’esterno si divulgava per i miracoli, e la forza del suo animo risplendeva manifesta attraverso segni evidenti...”]

Vita Theuderii “*Crescebat autem fama viri Dei, ac longe lateque spargebatur.*” [“Intanto cresceva la fama dell’uomo di Dio e si diffondeva lontano e da ogni parte.”]

Osservazione: il modulo della *fama* che “cresce” e “si diffonde” *longe lateque* è identico: Vigilio, Desiderio e Teuderio sono collocati in una medesima dinamica di espansione carismatica, che trasforma il vescovo locale in figura di risonanza sovra-diocesana.

7.5.4. Il santo “già martire” prima del martirio

Passio Vigili (D) “*Coepit et ipse desideranter ad palmam martyrii festinare,*” [“Anche lui fu preso dal desiderio di affrettarsi verso la palma del martirio,”]

Passio Desiderii “*jam totus martyr esset corpore, hostiaque Deo placita...*” [“era ormai tutto martire nel corpo, ostia gradita a Dio”]

Vita Theuderii (non presenta martirio, ma la stessa logica di anticipazione spirituale della morte)

Osservazione Il martirio è **prefigurato interiormente**: il santo è martire in voto prima di esserlo in atto. La formula vigiliana è perfettamente adoniana.

7.5.5. Rivelazione celeste e visione mistica

Passio Vigili (D) “*respiciens in caelum vidit gloriam Dei... Gratias tibi Christe, ecce oculis meis video...*” [“alzando lo sguardo al cielo vide la gloria di Dio... Ti rendo grazie, o Cristo: ecco, con i miei occhi vedo...”]

Passio Desiderii “*Sciens... jam ad palmam se vocari... revelatione angelica patefactum esset*” [“Sapendo di essere chiamato alla palma... poiché ciò gli era stato rivelato da un angelo”]

Vita Theuderii “*aderant desiderii ejus agmina coelestium spirituum...*” [“alle sue aspirazioni erano presenti schiere di spiriti celesti”]

Osservazione La **visione celeste** è un *topos* adoniano: il santo vede ciò che gli altri non vedono. La scena vigiliana è costruita con la stessa retorica.

7.5.6. Il santo come pastore che affida le pecore a Cristo

Passio Vigili (D) “*Quo pastor pergis qui oves nondum omnes adunasti?*” [“Dove vai, pastore, che non hai ancora radunato tutte le pecore?”]

Passio Desiderii “*Commendo tibi oves... Non illas luporum rabies dispergat...*” [“Ti affido le pecore... non le disperda la rabbia dei lupi”]

Vita Theuderii “*ut oratione B. viri ipse lucrum de grege sibi commissio ad Dominum reportaret*” [“affinché per l’orazione del beato uomo riportasse guadagno presso il Signore dal gregge a lui affidato”]

Osservazione Il santo è sempre *pater gregis*. In Vigilio il *topos* è espresso narrativamente, ma con identica funzione pastorale.

7.5.7. Martirio come vittoria

Passio Vigili (D) “*ma defactus sanguinem effundens Deo gratias agens emisit spiritum*” [“intriso del sangue che versava, rendendo grazie a Dio, rese lo spirito.”]

Passio Desiderii “*martyrii palmam adeptus migravit victor ad Dominum*” [“ottenuta la palma del martirio, migrò vincitore al Signore”]

Vita Theuderii (non presenta martirio, ma la morte è descritta come ingresso nella gloria)

Osservazione Il martire è *victor*, non vittima. La scena vigiliana riproduce la stessa teologia.

7.5.8. Contesa per il corpo del santo

Passio Vigili (D) “*turba magna populi brexianorum... corpus auferre conata est... Tredentini reluctantes...*” [“una grande folla di Bresciani ... tentò di sottrarre il corpo... i Tridentini opponendosi ...”]

Passio Desiderii “*Viennenses... Lugdunenses... pia altercatio... charissima concertatio...*” [“Viennesi... Lionesi... pia disputa... amatissima contesa”]

Vita Theuderii “*ivit tota civitas in obsequium funeris...*” [“tutta la città andò al seguito del funerale”]

Osservazione La contesa per il corpo è un *topos* adoniano: segno della santità e della funzione civica del martire.

7.5.9. Miracoli post mortem

Passio Vigili (D) “*Mirabilia... divinitus ostenduntur... plurima extant miracula*” [“miracoli... sono mostrati divinamente... molti miracoli esistono”]

Passio Desiderii “*Dici non potest quot caeci ibi lumen receperint...*” [“non si può dire quanti ciechi vi abbiano ricevuto la luce”]

Vita Theuderii “*crebris miraculis manifestat*” [“si manifesta con frequenti miracoli”]

Osservazione Il santo continua ad agire dopo la morte: è un tratto costante dell’agiografia adoniana.

7.5.10. Sintesi: la grammatica adoniana nella *Passio sancti Vigili*

Il confronto sinottico condotto nei paragrafi precedenti mostra che la *Passio sancti Vigili* presenta un insieme articolato di topoi che appartengono a tradizioni diverse: alcuni sono **universali** nell’agiografia tardoantica, altri sono **tipici dell’agiografia altomedievale e carolingia**, altri ancora risultano **caratteristici dell’officina adoniana**, riconoscibili per la loro formulazione e per la loro funzione narrativa. La distinzione tra questi livelli è essenziale per valutare con precisione il contributo di Adone alla redazione del testo.

a) *Topoi* universali dell'agiografia tardoantica (non diagnostici)

Questi motivi sono ampiamente attestati nelle *passiones* dei secoli IV–VI e non possono essere utilizzati come indicatori specifici della mano adoniana:

- **santità precoce** (*a puero sanctissime imbutus; ab infantia Christo se tradidit*);
- **miracoli post mortem** come conferma culturale;
- **visione celeste** in prossimità della morte;
- **funzione pastorale** del santo come *pater gregis*.

La *Passio Vigili* li presenta nella stessa forma delle *passiones* tardoantiche, ma ciò non implica un intervento specifico di Adone.

b) *Topoi* tipici dell'agiografia altomedievale e carolingia (VIII–IX secolo)

Questi motivi non sono esclusivi di Adone, ma appartengono al repertorio narrativo dell'agiografia merovingica e carolingia, e costituiscono il contesto culturale in cui Adone opera:

- **martirio come vittoria** (*victor ad Dominum; cum triumpho*), già attestato in Gregorio di Tours e nelle *Vitae* carolingie;
- **contesa per il corpo del santo**, tipica delle traslazioni merovingiche;
- **ascesa ecclesiale come *elevatio***, con lessico di dignità e promozione;
- **uso di oggetti materiali come strumenti salvifici** (*velamen, assella, vexillum*);
- **fama diffusa** come segno della santità, presente anche in Beda e Alcuino.

Questi *topoi* collocano la *Passio Vigili* nel quadro dell'agiografia carolingia, ma non bastano da soli a identificarne l'autore.

c) *Topoi* caratteristici dell'officina adoniana (diagnostici)

Alcuni elementi, invece, risultano **specificamente adoniani**, sia per la loro frequenza nelle *passiones* firmate da Adone, sia per la loro formulazione stereotipata:

- **la formula della fama “*longe lateque*”**, ricorrente in *Desiderio*, *Teuderio* e *Vigilio*;
- **la triade *desiderium martyrii* – *palma/corona* – *hostia Deo placita***, che struttura in modo identico *Desiderio* e *Vigilio*;
- **la retorica del trionfo**, applicata al martire e ai suoi effetti (*victor, triumphus*);
- **la costruzione drammatica della contesa civica**, con dinamica e lessico sovrapponibili;
- **la sintassi paratattica scandita da connettivi tipici** (*cum autem, tunc, igitur, itaque, post haec*);
- **l'uso sistematico di *vel* e *autem*** come marcatori di mano.

Questi *topoi*, nella loro combinazione, costituiscono una **firma stilistica** riconoscibile e non attribuibile alla tarda antichità né alla produzione carolingia in generale.

Conclusione

La *Passio sancti Vigili* presenta dunque:

- **topoi universali**, che la collocano nel solco della tradizione martiriale tardoantica;
- **topoi altomedievali e carolingi**, che ne situano la redazione nel contesto culturale dell’VIII–IX secolo;
- **topoi specificamente adoniani**, che ne rivelano la mano redazionale.

Non si tratta di semplici somiglianze tematiche, ma di **coincidenze strutturali**, con formule, sintassi e dispositivi retorici identici a quelli delle *passiones* firmate da Adone. La *Passio Vigili* è dunque un testo **adoniano nella forma**, costruito secondo i moduli narrativi e teologici propri del vescovo di Vienne, e al tempo stesso, come si vedrà nei capitoli successivi (in particolare XI e XIV), **tardoantico nella fonte**, perché rielabora fedelmente le *gesta* sincroniche tridentine.

7.6. Conclusione

L’analisi condotta nel presente capitolo ha mostrato come la *Passio sancti Vigili*, nella forma tramandata dai testimoni più antichi, presenti una stratificazione testuale che non può essere compresa senza riconoscere l’intervento di una mano carolingia dotata di un profilo teologico, retorico e stilistico ben definito. Il confronto con il proemio agostiniano del *Martirologio* di Adone (7.1), con le sue chiavi dottrinali (7.2) e con il contesto ravennate di trasmissione delle fonti vigiliane (7.3) ha permesso di delineare un quadro coerente, in cui la redazione della *Passio* si inserisce pienamente nell’orizzonte culturale e pastorale dell’officina adoniana.

La sezione “romano imperiale” della *Passio* (frasi D:51–57), analizzata nel paragrafo 7.4, costituisce il punto di massima convergenza tra il testo vigiliano e le *passiones* firmate da Adone nel *Codex Sangallensis* 566. Le corrispondenze non riguardano soltanto singole formule o scelte lessicali, ma l’intera architettura narrativa: la trasmissione delle gesta all’autorità suprema, la loro elevazione a *vexillum*, l’intervento miracoloso immediato, il trionfo pubblico, la deposizione in arca, la funzione salvifica degli oggetti materiali. Si tratta di moduli narrativi che non appartengono alla tarda antichità, ma sono caratteristici della produzione agiografica carolingia e, in particolare, dell’officina adoniana.

Il paragrafo 7.5. ha permesso di precisare ulteriormente la natura di queste corrispondenze, distinguendo tra:

- **topoi universali** dell’agiografia tardoantica (santità precoce, visione celeste, miracoli post mortem),
- **topoi tipici dell’agiografia altomedievale e carolingia** (martirio come vittoria, contesa per il corpo, elevatio ecclesiale, fama diffusa),
- **topoi specificamente adoniani**, riconoscibili per la loro formulazione stereotipata e per la loro ricorrenza nelle *passiones* firmate da Adone (fama *longe lateque*, triade *desiderium martyrii – palma/corona – hostia Deo placita*, retorica del trionfo, sintassi paratattica scandita da *cum autem*, *tunc*, *igitur*, uso sistematico di *vel* e *autem*, costruzione drammatica della contesa civica).

È proprio la **combinazione** di questi elementi — dottrinali, stilistici, sintattici, narrativi — a rendere riconoscibile la mano di Adone nella redazione carolingia della *Passio*. Nessuno di essi, preso isolatamente, sarebbe sufficiente; ma la loro convergenza, distribuita in modo coerente lungo il testo, costituisce un indizio cumulativo di grande forza.

Tuttavia, i risultati raggiunti finora — pur decisivi sul piano interno — non esauriscono il problema dell'attribuzione. Essi mostrano che la mano di Adone è riconoscibile nella forma, ma non bastano ancora, da soli, a definire in modo definitivo la storia redazionale della *Passio*. Rimangono infatti da verificare una serie di aspetti decisivi, che richiedono un'analisi autonoma e più ampia:

- la ricostruzione stemmatica della tradizione manoscritta e la definizione dei rapporti tra i testimoni;
- la datazione dell'archetipo e la sua collocazione nel contesto culturale carolingio;
- l'individuazione del luogo e dell'ambiente di copia, con particolare attenzione ai centri scrittori coinvolti;
- il confronto con la tradizione martirologica, per chiarire la posizione di Vigilio nel sistema culturale del IX secolo;
- la verifica materiale della presenza della *Passio* nel corpus agiografico inviato da Adone a San Gallo;
- l'esame delle dinamiche di diffusione e ricezione del testo nelle diverse aree culturali;
- la valutazione esegetica e teologica delle scelte narrative, in rapporto al resto del corpus adoniano.

Solo l'analisi di questi ulteriori livelli — affrontati nei capitoli successivi — permetterà di definire in modo pieno la genesi dell'archetipo α e di valutare con rigore il ruolo svolto da Adone nella redazione e nella prima diffusione della *Passio sancti Vigili*.

CAPITOLO VIII

ATTRIBUZIONE AD ADONE E TRASMISSIONE AGIOGRAFICA: TRADIZIONI, DISCREPANZE E GERARCHIA DEI TESTIMONI

L'attribuzione ad Adone di Vienne della redazione o trasmissione di alcune agiografie contenute nel *Codex Sangallensis* 566, tra cui la *Passio sancti Vigili* e la *Passio sanctorum Firmi et Rustici*, si fonda su criteri stilistici, sintattici e lessicali solidi. Tuttavia, due elementi apparentemente problematici meritano un'analisi specifica:

1. La discrepanza tra le due date liturgiche associate a san Vigilio, il 31 gennaio e il 26 giugno.
2. L'assenza dei santi Fermo e Rustico nel Martirologio di Adone.

Entrambi i casi, se non adeguatamente contestualizzati, potrebbero sembrare ostacoli all'attribuzione adoniana. In realtà, come si vedrà, essi rivelano piuttosto la complessità e la coerenza del metodo compilativo di Adone, e confermano la pluralità delle fonti e delle tradizioni da lui gestite.

8.1. Il 31 gennaio e il 26 giugno: genealogia di una discrepanza liturgica

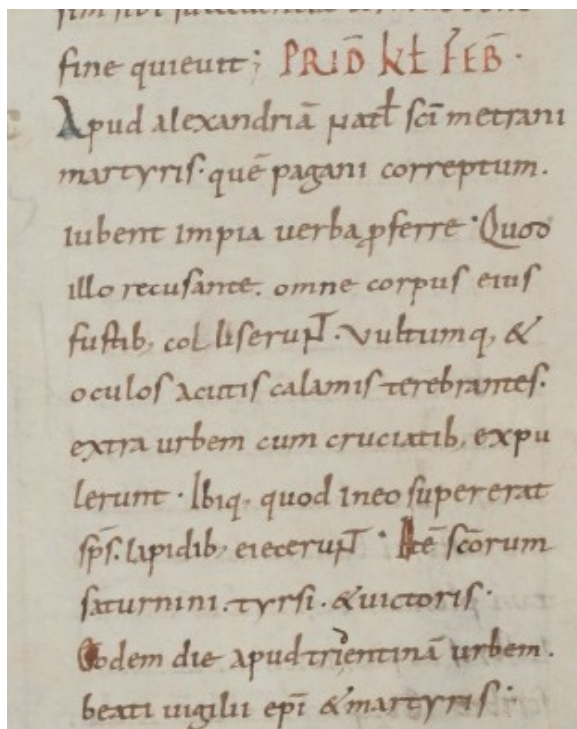
Si affronta ora il problema della doppia memoria liturgica di san Vigilio, vescovo e martire di Trento, attestata nel IX secolo in due date distinte: il 31 gennaio indicato nei martirologi "*Parvum Romanum*" e in quello di Adone e il 26 giugno nella *Passio sancti Vigili*.

Figura 37

Particolare del martirologio di Adone del cod. St. Gallen 454 pag. 78.

<https://www.e-codices.unifr.ch/en/csg/0454/78/0/>

Le ultime due righe riportano, alla data "*Pridie kalendas Februarias*" (31 gennaio) "*Eodem die apud Trient^dtinam urbem, beati Vigili episcopi & martyris*";



Attraverso l'analisi comparata delle fonti martirologiche (Adone, il cosiddetto "*Romanum* o *Parvum Romanum*", Usuardo, Notkero) e liturgiche (*Kalendarium Ecclesiae Passaviensis*), si esamina la genesi e la trasmissione di queste due tradizioni, valutando l'ipotesi secondo cui la memoria al 31 gennaio sarebbe derivata da ambienti bavaresi legati alla diocesi di Passau.

Viene proposta un'interpretazione alternativa: la data del 31 gennaio presente nel martirologio romano utilizzato da Adone solo in seguito sarebbe stata reinterpretata in chiave passaviense. L'assenza di san Valentino, patrono di Passau, nelle fonti adoniane e caroline rafforza questa lettura. L'analisi suggerisce che Adone, in presenza di tradizioni divergenti, abbia adottato un criterio di trascrizione fedele, senza tentare di armonizzare le discrepanze. La coesistenza delle due date, trasmesse rispettivamente dal Martirologio e dalla *Passio*, non è dunque il frutto di un errore o di una manipolazione, ma il risultato di una prassi compilativa consapevole.

Nel *Martirologio* di Adone di Vienne (composto tra l'850 e l'875, probabilmente in uno dei primi anni del *range*), san Vigilio compare al 31 gennaio — *PRID(ie) K(a)l(endas) FEB(ruarias)* — in una forma sobria (vedi *Figura 37*): "*Eodem die apud Tri^dentina(m) urbem, beati Vigilii e(pisco)pi & martyris*".

Questa collocazione risulta sorprendente se confrontata con quanto riportato nella *Passio sancti Vigilii*, conservata nel *Codex St. Gallen 566*, che qui si ritiene dello stesso Adone. In quel testo, il titolo recita:

"Passio sancti Vigilii episcopi et martyris VI K(a)l(endas) Iul(ias)."

Cioè il 26 giugno, data confermata alla fine della *passio* stessa e che diventerà canonica nella liturgia tridentina e, in seguito, nel *Martirologio Romano* fatto pubblicare da papa Gregorio XIII nel 1583.

Il primo martirologio a prendere atto della *passio* è quello di Usuardo — scritto tra l'854 e l'867 —, contenuto in un manoscritto probabilmente autografo (vedi *Figura 38*) il quale, dalla quarta alla settima riga del 26 giugno, recita:

"VI K(a)l(endas) IUL(ias) [omissis] Apud trientina(m) urbe(m), s(an)c(t)i vigilii e(pisco)pi, / q(u)ⁱ sub stilicone c(on)sul(a)e (!), p(ro) christi nomi(n)e magno lapidu(m) imbre p(er)cus/sus martyriu(m) co(m)plevit." ["26 giugno. Nei pressi della città trentina, [memoria di] san Vigilio vescovo, il quale, sotto il consolato di Stilicone, colpito da un grande scroscio di pietre per il nome di Cristo, compì il martirio."]

Il riferimento al consolato di Stilicone e alla modalità del martirio non può che derivare dalla *passio*, che a sua volta deve averla ripresa dalle perdute *gesta* di Vigilio. La datazione più probabile del codice è l'865, ma anche se fosse l'854 abbiamo la prova che Adone aveva già composto e diffuso la *passio* almeno dal 850.

Gli studiosi trentini sostengono che la discrepanza tra le due date rifletta una stratificazione culturale e geografica, nella quale avrebbe avuto un ruolo decisivo la diocesi di *Passau*²¹. In quel

²¹ Vedi:

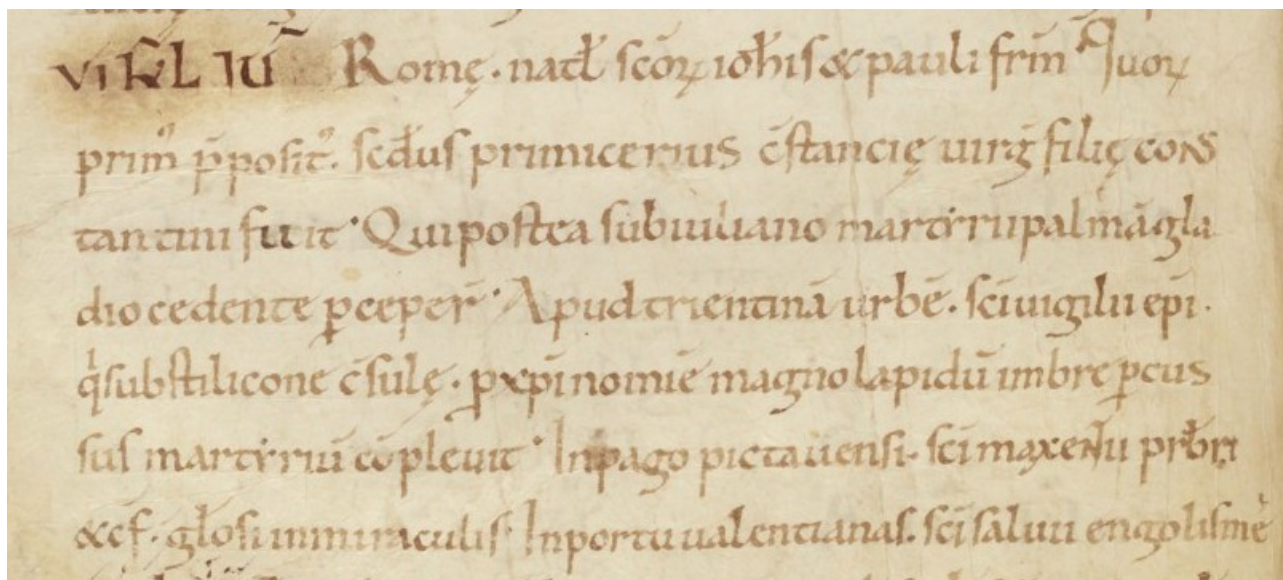
1. Iginio Rogger, "*Interessi agiografici del vescovo Hindeerbach, con particolare riguardo al santorale trentino*" in "*Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*", a cura di I. Rogger - M. Bellabarba, Bologna 1992, pag. 334: «A Passavia, come riferisce Hinderbach, si aveva la convinzione di possedere il corpo o almeno la reliquia della testa di s. Vigilio, che sarebbe stato trasferito là

contesto, infatti, la memoria liturgica di san Vigilio al 31 gennaio è attestata nel *Kalendarium Ecclesiae Passaviensis* (XII–XIII sec.)²², dove ricorre la stessa formula: “*Tridento, sancti Vigilii episcopi et martyris.*”

Figura 38

Particolare del martirologio di Usuardo contenuto nel codice Paris lat. 13745

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84267850/f98.item>



La coincidenza testuale tra il martirologio adoniano e il calendario liturgico di Passau ha fatto pensare che Adone possa aver recepito questa memoria liturgica da ambienti bavaresi, probabilmente durante la fase di raccolta delle fonti per la sua compilazione. Tale credenza nascerebbe da una tradizione — documentata almeno dal XV secolo con il vescovo tridentino *G. Hinderbach* — secondo cui nella cattedrale di San Stefano a *Passau* si conserverebbe, almeno, il cranio di san Vigilio, giunto nella città, secondo il racconto, in occasione della traslazione del corpo di san Valentino da Mais (che si crede Merano) nel 764, su iniziativa del duca Tassilone III.

La *Passio sancti Vigilii*, che attesta invece chiaramente la data del 26 giugno, costituirebbe invece la memoria della data del martirio.

Questa giustificazione appare, a mio avviso, poco fondata per due ordini di motivi. Il primo riguarda il cosiddetto martirologio romano — denominato da *H. Quentin*²³ “*petit romain*”, noto anche

insieme alle reliquie di s. Valentino al tempo del re longobardo Autari e del duca di Baviera Garibaldo o Tassilone. La discrepanza dunque tra la festa trentina del 26 giugno e quella passaviense del 31 gennaio viene attribuita alla traslazione.»

2. Antonella degli Innocenti e Paolo Gatti, a cura di, “*Le agiografie di Vigilio, Massenzia e Adelpreto*”, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2013, pag. 33: «Adone non sembra conoscere la *Passio Vigilii*, perché è probabile che, se l’avesse avuta a disposizione, non si sarebbe limitato alla stringata notizia da lui data al 31 gennaio (“*Eodem die apud Trientinam urbem, beati Vigilii episcopi et martyris*”). Si ricorderà che nel collocare Vigilio al 31 gennaio, e non al 26 giugno, data comunemente attestata dalla *Passio* BHL 8603, Adone seguiva la tradizione passaviense, che fissava al 31 gennaio la traslazione della reliquia della testa di Vigilio a Passau.»

²² Vedi *A. Dold, Die ältesten Martyrologien Bayerns, 1933.*

²³ *Henri Quentin* è stato il primo ad affermare la falsità del “*petit romain*” di Adone. La sua articolata dimostrazione mi pare però viziata da tautologismo. Vedi “*Les martyrologes historiques du Moyen Age. Étude sur la formation du*

come “*parvum romanum*” o “*vetus romanum*”) — che Adone dichiara di aver copiato a Ravenna. In esso si registra la prima menzione assoluta di san Vigilio martire alla data del 31 gennaio (vedi *Figura 39*):

“*Pridie kal(endas) [Februarias]. Alexandri(a)e ma/trani mar(tyris). Trientino s(an)c(t)i vigi/lii e(pisco)pi & mar(tyris).*”

martyrologe romain, Paris, Victor Lecoffre, 1908, pagg. 648 e segg., reperibile sul sito della Gallica — BNF. Tra i molti esempi addotti da Quentin non ricorre il caso di Vigilio. Questa la spiegazione fornita da Quentin sui motivi che avrebbero spinto Adone al falso:

«Quanto al motivo che ha spinto Adone a comporre il *Vetus Romanum*, la risposta sembra facile da dare. Non abbiamo rilevato in lui alcuna tendenza a glorificare una chiesa a scapito delle altre, ma solo la pretesa di una sorta di impeccabilità nella scelta delle date, la preoccupazione di rappresentare le tradizioni più antiche possibile, la ricerca affettata delle particolarità di origine cosiddetta romana: è che infatti si trattava prima di tutto per lui di sostenere le affermazioni contenute nella sua grande opera e, allo stesso tempo, di eclissare tutti i suoi concorrenti. Il IX secolo, come abbiamo detto, è stato l'epoca per eccellenza delle compilazioni martirologiche. Sotto l'influenza dei sinodi e delle ordinanze episcopali, da ogni parte si copiavano e si sviluppavano calendari e martirologi; ma, come ogni medaglia ha il suo rovescio, da questo improvviso aumento di ricchezza nasceva un'estrema confusione. Le questioni relative alle date degli anniversari soprattutto diventavano singolarmente imbarazzanti per i chierici: tra le affermazioni discordanti dei compilatori, a chi affidarsi? e per l'autore di ogni martirologio, come far prevalere la propria opinione personale o il proprio capriccio? Adone trovò senza dubbio che il miglior modo di difendersi dalle critiche e di imporsi, era di avere un garante tanto più solido quanto più antico e di origine più rispettabile, ed è così, in gran parte: *ut dies martyrum verissime notarentur*, come egli stesso dice, che pubblicò il venerabile *perantiquum martyrologium ab urbe Roma Aquileiam cuidam sancto episcopo a Pontifice Romano directum*.»

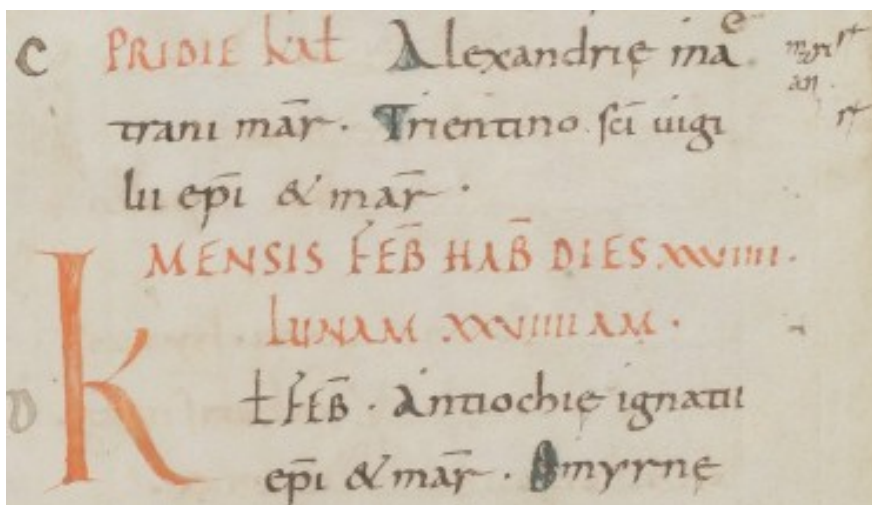
Una posizione più sfumata è quella di Marie—José Dubois—Lemaître e Jean—Loup Lemaître (“*L'hagiographie carolingienne: sources et méthodes*”, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, vol. 1, Turnhout, Brepols, 1993, pp. 297-316), che pur riconoscendo la tendenza di Adone a rielaborare liberamente le fonti, preferiscono descriverlo come un compilatore creativo, inserito in una tradizione agiografica in cui la nozione moderna di autenticità testuale non era ancora codificata.

Studi più recenti hanno rivalutato il ruolo di Adone, collocandolo all'interno della cultura carolingia della memoria. Rosamond McKitterick (*History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004) ha mostrato come la trascrizione e la conservazione dei testi agiografici fossero atti di autorità culturale, e non semplici operazioni meccaniche.

Régine Le Jan (*Famille et pouvoir dans le monde franc (VIIe–Xe siècle)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1995) ha evidenziato la funzione politica e identitaria della compilazione agiografica, mentre Thomas Head (*Hagiography and the Cult of Saints: The Diocese of Orléans, 800-1200*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990) ha sottolineato come la riscrittura delle vite dei santi fosse una pratica funzionale e legittima, orientata all'uso liturgico e pastorale. In questo contesto, Adone appare non come un falsificatore, ma come un autore consapevole, che agisce secondo le regole del suo tempo, selezionando, adattando e trasmettendo le fonti in funzione della loro efficacia ecclesiale. La sua opera, lungi dall'essere una frode, si configura come un intervento coerente nella costruzione della memoria cristiana altomedievale.

Figura 39

Particolare del codice St. Gallen 454, pag. 4, contenente il cosiddetto “Martyrologium Parvum Romanum” trascritto da Adone a Ravenna <https://www.e-codices.unifr.ch/en/csg/0454/4/0/>



Il termine *Trientino*, traducibile modernamente come “in Trentino”, solleva forti sospetti di interpolazione, sempre ammesso che non si tratti di un errore di copiatura — frequente nei toponimi — piuttosto che di una designazione autentica. Le ricerche condotte sulle attestazioni epigrafiche e letterarie relative a Trento non offrono alcun supporto a questa forma²⁴: fino a tutto il III secolo le epigrafi attestano “*Tridens*, -tis”, mentre il celebre frammento di Secondo da Trento del 579 parla di “*Tredentina civitas*”. È doveroso far notare che è dall’abbreviazione di questa seconda forma che si arriva al dialettale *Trent* e all’italiano *Trento* e al francese *Trente*.

Soltanto a partire dal IX secolo si comincia a incontrare in area germanica l’aggettivo “*Trientina*”, associato a *civitas* o *urbs*, che sfocierà nella forma tedesca attuale *Trient*.

Se si presta fede all’affermazioni di Adone, è necessario supporre che «l’*antiquu(m) martyrologiu(m) ab urbe roma aquileiam*» risalga al V o VI secolo e che durante la trasmissione dell’informazione relativa al martirio — proveniente da *Tridens* o *Tredentum* che fosse — si sia verificata una corruzione del toponimo originario. Non a caso Adone stesso, nel suo martirologio, scrive *apud trientinam urbem*; significativa è la correzione successiva che vede la sovrascrizione della lettera “d” su *trientinam*, trasformando la dicitura in *tridentinam* (vedi Figura 37 a pag. 161).

Questa evoluzione toponomastica è perfettamente coerente con le varianti registrate nelle versioni A, C e D della *Passio*, nelle quali il toponimo — mutuato dalle *gesta* sincroniche — compare con le seguenti formulazioni: *cives tredentinus*, *tredentina civitate*, *tredentinam civitatem*, *in tredento*, *tredentino territorio*, *tredentini*, *urbis tredentine*, *urbe tredentina*. Nella versione B, che risente di modifiche anche delle forme dei toponimi, esso è riformulato in tutte le occorrenze sotto la forma “*trident...*”, a conferma di una tendenza correttiva e sistematica che però allontana il termine dalla sua evoluzione *in loco*.

Se questo martirologio non fosse una invenzione di Adone, ma una fonte preesistente — magari ampliata arbitrariamente in alcune ricorrenze — allora la data del 31 gennaio non deriverebbe

²⁴ Vedi sul sito www.academia.edu la mia pubblicazione “La GEOGRAPHIA di TOLOMEO. I casi di ANAUNION sul lago di Como e di TRIDENTUM nel Polesine”, Capitolo terzo, “LE ATTESTAZIONI EPIGRAFICHE DI TRENTO RIVELANO SORPRESE” pag. 76 e segg.

da ambienti bavaresi, ma da una tradizione già presente nel martirologio romano da lui utilizzato per il suo. In questo scenario, la tradizione passaviense potrebbe essere stata costruita *ex post*, dall'*Hinderbach*, proprio in funzione di quella data.

A rafforzare questa ipotesi è soprattutto un dettaglio testuale: è difficile immaginare quale nesso avrebbero con *Passau* la formula “*Apud Tri^dentinam urbem*, del martirologio di Adone — o quella analoga “*Trientino*” del martirologio romano — che compare nella voce del 31 gennaio. Nulla, infatti, nel testo suggerisce un’origine bavarese della memoria.

Il seguente motivo è ancor più decisivo: il patrono stesso di *Passau*, san Valentino, vescovo di quella città e martirizzato attorno al 475 (da non confondere con san Valentino di Terni, celebrato il 14 febbraio), è ricordato il 7 gennaio. Tuttavia, egli era completamente sconosciuto ad Adone, al suo presunto martirologio romano, ai suoi predecessori (Beda e Floro), e persino alla tradizione di San Gallo, almeno fino a tutto il IX secolo. Se davvero la memoria di san Vigilio al 31 gennaio fosse nata in ambito passaviense, è difficile credere che Adone — un vero “cacciatore di santi” — avrebbe ignorato proprio il patrono locale.

Alla luce di tutto ciò, l’idea che la data del 31 gennaio per san Vigilio — associata alla presunta sua traslazione da Trento a Passau — derivi da una tradizione passaviense appare difficilmente sostenibile. In tal caso, infatti, san Valentino non sarebbe passato inosservato.

In realtà, quale sia stata l’origine di questa data non era nota neppure ad Adone, il quale si è limitato a riportare nel suo Martirologio la data presente nella fonte romana da lui utilizzata, e nella *Passio* quella tramandata dalle gesta. Se non si vuole ipotizzare una svista, si deve riconoscere in Adone un atteggiamento che potremmo definire ‘scientifico’ secondo i criteri della cultura compilativa carolingia: in presenza di tradizioni divergenti, si limita a trasmetterle così come le ha trovate, senza forzarne l’armonizzazione.

In seguito, semplicemente, chi copiò il Martirologio di Adone continuò a trasmettere il 31 gennaio, e chi copiò la *Passio* il 26 giugno.

Tutto il resto è dietrologia gratuita.

8.2. Assenze e discrepanze: Fermo, Rustico e Vigilio tra martirologio e *passiones*

L’assenza dei santi Fermo e Rustico nel Martirologio di Adone, nella forma in cui esso ci è pervenuto, potrebbe a prima vista apparire come un argomento contrario all’attribuzione adoniana della loro *Passio*. Tale obiezione, tuttavia, presuppone una continuità funzionale tra martirologio e corpus agiografico che non trova riscontro né nella prassi altomedievale né, in particolare, nel metodo di Adone.

Il Martirologio è infatti un testo liturgico sintetico, destinato alla recitazione quotidiana e regolato da criteri di selezione diversi rispetto a quelli che presiedono alla redazione o alla trasmissione delle *passiones*. Esso non mira all’eshaustività agiografica, né registra necessariamente tutti i testi narrativi noti o utilizzati dal compilatore, ma si limita a fissare una memoria commemorativa minima, legata a una data liturgica riconosciuta e stabilizzata.

In questo quadro, l’assenza di Fermo e Rustico non costituisce un’anomalia significativa. È del tutto coerente con la prassi adoniana che un santo o una coppia di santi possano essere oggetto di una *passio* senza essere inclusi nel Martirologio, sia per l’incertezza della loro collocazione liturgica, sia per la limitata diffusione o stabilizzazione del loro culto al momento della compilazione. Del resto,

la tradizione manoscritta del Martirologio di Adone è notoriamente complessa e stratificata, e presenta omissioni, interpolazioni e rimaneggiamenti che impediscono di assumere lo stato attuale del testo come un riflesso diretto e completo dell'originale.

In ogni caso, l'attribuzione della *Passio sanctorum Firmi et Rustici* non si fonda su dati esterni, bensì su criteri interni solidamente documentati: la sintassi narrativa, l'uso ricorrente delle congiunzioni *autem* e *vel*, il lessico liturgico, le modalità di raccordo tra narrazione e commento, nonché la struttura retorica complessiva coincidono con quelle riscontrabili in testi sicuramente adoniani, inclusa la *Passio sancti Vigili*.

Alla luce di queste considerazioni, l'assenza di Fermo e Rustico nel Martirologio, così come la coesistenza di due date liturgiche per san Vigilio, non rappresentano elementi ostativi all'attribuzione ad Adone. Al contrario, essi offrono una conferma indiretta della complessità e della coerenza della sua officina compilativa, mostrando un autore capace di distinguere nettamente tra generi, funzioni e tradizioni, e disposto a trasmettere la pluralità delle fonti senza forzarne l'armonizzazione.

8.3. Due redazioni a confronto: la *passio* di Vigilio e quella di Fermo e Rustico tra San Gallo e Verona

L'analisi comparativa tra la *Passio sancti Vigili* e la *Passio sanctorum Firmi et Rustici*, nelle rispettive redazioni trasmesse dai codici gemelli *Sangallensis 566* e *Paris lat. 5593* e dai codici veronesi *XCV* e *LXXVIII*, ha messo in luce un fenomeno testuale di rilievo: la coesistenza di due versioni divergenti, riconducibili a due fasi distinte e cronologicamente ordinate della tradizione agiografica.

Le redazioni delle due *Passiones* in questione contenute nel codice di San Gallo e nei testimoni affini (C e D) derivano da un archetipo comune (α). È poi attestato che A fu inviato da Adone di Vienne al monastero di San Gallo nell'anno 870 e non ci sono elementi per negare che lo stesso sia avvenuto in precedenza con C. Il *corpus* agiografico inviato a San Gallo, e in parte ricopiato circa nel 1030 in D, venne trasmesso con intento unitario e accompagnato da una prefazione firmata. **Non è coerente con la prassi attestata di Adone che egli abbia trasmesso testi trascurati o inferiori:** al contrario, le redazioni sangallesi **rappresentano la forma più antica, in quanto la più fedele all'antigrafo α , e autorevole delle due *Passiones*,** come emerge definitivamente dall'analisi testuale che segue.

Le redazioni veronesi di ambedue le *Passio*, invece, presentano una serie di caratteristiche che le distinguono nettamente: punteggiatura più fitta, diverso ordine delle parole, sostituzione di alcune con sinonimi nel tentativo, non sempre riuscito, di evitare ripetizioni ravvicinate, aggiunte lessicali e frasali e, soprattutto nel caso della *Passio sancti Vigili*, modifiche che in alcuni punti alterano il significato del testo.

Per quanto riguarda la *Passio* di Vigilio, come apparirà chiaro in sede di analisi testuale, la redazione veronese, pur mantenendo la struttura narrativa generale, appare una rielaborazione probabilmente prodotta in ambiente ecclesiastico locale ma con un notevole *input* tridentino, volto all'aggiornamento della memoria topografica e culturale locale. Le sue caratteristiche suggeriscono

un intervento redazionale volto a rendere il testo più adatto all'uso liturgico o scolastico, secondo criteri di chiarezza e con un aggiornamento alla realtà di metà secolo IX.

La coesistenza di queste due redazioni non è un'anomalia, ma un fenomeno tipico della trasmissione agiografica altomedievale, in cui non di rado la fase di copiatura diventa anche un atto di riscrittura e di adattamento. Le divergenze liturgiche — come ad esempio quelle relative alla commemorazione di Vigilio il 31 gennaio o il 26 giugno — e le discrepanze tra Martirologio e *Passiones*, confermano che la ricezione dei santi non è mai univoca, ma riflette le tensioni tra memoria ufficiale e devozione locale.

Dalla comparazione tra le due redazioni delle *Passiones* di Vigilio e Fermo e Rustico emerge la centralità del *corpus* trasmesso da Adone come testimone primario della tradizione agiografica carolingia. Le versioni veronesi, pur interessanti sotto il profilo stilistico e pastorale, non possono essere considerate anteriori né più autentiche dal punto di vista stemmatico e filologico, ma rappresentano una fase successiva della ricezione, in cui l'autorità dell'originale viene reinterpretata alla luce di nuove esigenze ecclesiali e di aggiornamento della realtà topografica e edilizia tridentina, rispetto all'epoca dei fatti tramandati dalle *gesta*.

I testi a raffronto della *Passio sancti Vigili* sono proposti alle pagine 32-68, mentre alle pagine 162-167 quelli della *Passio sanctorum Firmi et Rustici*.

8.3.1. Differenze principali tra i testimoni della *Passio sanctorum Firmi et Rustici* di Adone (contenuti in A e D) e di Verona LXXVIII.

I due testi a fronte, esaminati alla fine del capitolo, sono tratti, rispettivamente, dal codice *Sangallensis* 566 e dal codice *Verona LXXVIII*, quest'ultimo trascritto da *Francesco Veronese* nella sua tesi di dottorato²⁵. Le differenze tra le versioni di San Gallo e di Verona riguardano prevalentemente aspetti stilistici e strutturali: si contano 79 frasi nella redazione sangallese contro 84 in quella veronese; l'ordine delle parole risulta frequentemente riorganizzato, e si registrano alcune sostituzioni lessicali. Nonostante tali modifiche formali, il contenuto semantico resta invariato, salvo due eccezioni di rilievo, evidenziate nel testo veronese in rosso, che suggeriscono possibili interpretazioni di passaggi problematici.

- La prima riguarda il nome dell'imperatore citato: *Massimianus* nella versione di San Gallo (frasi: 1, 15, 61, 70); *Massiminus* nella versione di Verona (frasi: 1, 17, 18, 67, 77).
- La seconda, più complessa, concerne il presunto toponimo: *viciarum* nel *Sangallensis* 566 (frasi: 30, 36), che nel codice Paris 5593 si presenta come *vitiarum*, mentre il codice veronese lo sostituisce con *Venetiarum* (frasi: 30, 37). La frase ricorrente — *Anulinus vero profecturus erat de Mediolanensium civitate, in partes viciarum (o vitiarum)* — mostra come il codice di Verona abbia optato per una esplicitazione toponomastica coerente con la narrazione geografica della *Passio*, che attraversa Bergamo, Milano e infine Verona, città effettivamente inclusa nella provincia tardoantica delle *Venetia et Histria* detta appunto *Venetiae*.

²⁵ *Francesco Veronese*, "Reliquie in movimento. Traslazioni, agiografie e politica tra Venetia e Alemannia (VIII—X secolo)" *Università di Padova*, 2012. La trascrizione della *Passio* è alle pagg. 597-602.

https://www.research.unipd.it/retrieve/e14fb26f-a496-3de1-e053-1705fe0ac030/tesi_intera_con_numeri_di_pagina.pdf

Pur tralasciando la valutazione dell'attendibilità storica dell'intera *Passio*, è filologicamente e storicamente fondato concludere che gli eventi narrati siano avvenuti sotto l'impero di **Massimiano**, collega occidentale di **Diocleziano**, piuttosto che sotto **Massimino il Trace**. Quest'ultimo, infatti, non risulta essere stato attivo in Italia nel corso del suo regno (235–238), salvo l'episodio dell'assedio di Aquileia nel 238, durante il quale fu ucciso. Inoltre, non si hanno notizie di persecuzioni cristiane ordinate da lui, a differenza del duo persecutorio Diocleziano-Massimiano, che promosse misure sistematiche contro il cristianesimo.

In chiusura, si segnala un elemento sorprendente nella *Passio*: il **duplice riferimento al dio Saturno**, evocato sia dall'imperatore (indipendentemente dalla sua identificazione precisa), sia dal suo consigliere *Anulinus*. Da uno studio in corso sul culto di Saturno, emerge chiaramente che tale divinità era venerata nel continente europeo in un ambito geograficamente molto circoscritto, precisamente nel territorio **bresciano-veronese-trentino**, con epicentro nella **Val di Non**, e in un arco cronologico delimitato tra il II e il IV secolo. La presenza consapevole di questo culto all'interno della *Passio* rende plausibile l'ipotesi che l'autore avesse avuto accesso a fonti coeve o almeno a tradizioni locali antiche, la cui memoria culturale risulta difficilmente ricostruibile per un agiografo medievale privo di riferimenti storici diretti.

8.4. Conclusione

Alla luce dell'analisi condotta, gli elementi che in prima istanza potrebbero apparire ostativi all'attribuzione ad Adone — la doppia data liturgica di san Vigilio, l'assenza di Fermo e Rustico nel Martirologio, le divergenze tra le redazioni sangallesi e veronesi — non solo non indeboliscono l'ipotesi adoniana, ma ne costituiscono la principale chiave interpretativa.

Essi rivelano infatti una prassi compilativa coerente, fondata sulla distinzione tra generi testuali, sulla fedeltà alle fonti disponibili e sull'accettazione consapevole della pluralità delle tradizioni culturali. La coesistenza di versioni differenti non è il segno di una trasmissione incerta, ma il riflesso di una dinamica agiografica nella quale la copiatura si accompagna spesso alla riscrittura e all'adattamento locale.

In questo quadro, il corpus agiografico trasmesso a San Gallo emerge come il testimone primario e più vicino all'antigrafo, mentre le redazioni veronesi rappresentano una fase successiva della ricezione, caratterizzata da interventi chiarificatori, aggiornamenti topografici e adeguamenti liturgici.

Il Capitolo VIII mostra dunque come l'attribuzione ad Adone della *Passio sancti Vigili* e della *Passio sanctorum Firmi et Rustici* non possa essere valutata sulla base di singoli indizi isolati, ma debba essere compresa all'interno di una visione complessiva della trasmissione testuale carolingia, nella quale le divergenze non sono anomalie da eliminare, bensì dati storici da interpretare.

INCIPIT PASSIO S(AN)C(T)ORUM FIRMI ET
RUSTICIC V ID(us) AUG(ustas)(.)

1. IN DIEB(us) ILLIS REGNANTE MAXIMIANO
IMPIISSIMO caesare in civitate mediolanensi, facta
e(st) ingens p(er)secutio christianorum, et erat vir
quidam nomine firmus, civis p(er)gumatis, & hic erat
nobilis & notissimus imp(erato)r & erat substantia eius
copiosa.

2. Hic vero in orationibus & ieiunis die noctuq(ue)
d(omi)n(u)m dep(rae)cabatur, distribuens cottidie
pauperibus substantiam suam, & eos hospicio recipiebat,
qui p(er)secutionem paciebantur, & nuntiatu(m) est
impiissime imp(erato)r firmus effectus christianus, &
deos n(ost)ros blasphematus eos d(a)emonia vocans.

3. Imp(erato)r **autem** audiens h(a)ec misit questorem
suum, cum militibus suis, ut adp(rae)henderent eum.

4. Cum **autem** p(er)venissent ad locu(m), qui missi
fuerunt, Invenierunt eum sedentem in virgario suo.

5. Et legebat ubi d(o)m(inu)s in s(an)c(t)o evangelio
dicebat: Si quis reliquerit domu(m), aut uxorem, aut
agros, aut filios, **vel** parentes p(rou)t nomen meum,
centuplu(m) accipiet, & vitam a&ernam possidebit.

6. Milites **autem** qui venerant, audientes eum legentem
h(a)ec, Intraverunt in virgarium eius, & tenuerunt eum,
& iniuriantes eduxerunt eu(m), & vinculis alligatum
ducebant ad mediolanensium civitatem.

7. Cum **autem** abisset, non longe a villa sua, venit ei
obviam vir, quidam nomine, rusticus, qui erat ex
parentela eius, & ipse christianus, & cum vidisset
vincula in collo & manibus eius, coepit flere dicens:
Libenti animo moriar tecum & secutus est eum.

8. Dixerunt ergo milites ad eum: Num quid & tu in hac
magia p(er)severare cupis, quia sic ploras post nos, qui
resp(ondit): Non in magia ut dicitis, sed christi^anus sum,
& paratus vinculis his alligari, & omnia pati, p(rou)t eum
qui p(ro) nobis passus est.

9. Questor dicit, & quis p(ro) nobis passus est?
Responderunt ambo & dixerunt, d(omi)n(u)s n(oste)r
ih(esu)s christus filius d(e)i vivi cui servimus nos.

10. Questor dicit eis: Quomodo videbimus, si christus
vester liberaverit vos de manibus imp(erato)ris, &
alligaverunt eum, & sartinas posuerunt sup(er) illu(m).

11. Dicit **autem** beatus firmus: Confirma hoc d(eu)s
quod operaris In nobis.

12. Et ibant ambo psallentes & dicentes: deduc nos
d(omi)ne In via tua & ambulabimus In veritate tua.

V idus augusti passio sanctorum Firmi et Rustici

1. [I]n diebus illis regnante impiissimo **Maximino**
imperatore in civitate mediolanense facta est persecutio
ingens christianorum.

2. Et erat vir quidam nomine Firmus civis bergumatis, et
hic erat nobili genere natus notissimus imperatori.

3. Substantia **autem** eius erat copiosa valde.

4. In oracionibus et ieiuniis vacans die noctuque
christum deprecabatur et distribuebat cotidie
substantiam suam pauperibus et hospicio suscipiebat
eos qui persecutionem paciebantur. 5. Tunc
nunciaverunt imperatori dicentes: "Piissime imperator
Firmus christianus effectus est et blasphematus deos
nostros et dicit eos demonia esse".

6. Audiens hec imperator misit questorem suum cum
militibus ut comprehenderent eum.

7. Cumque **autem** pervenissent ad locum ubi manebat
invenerunt eum sedentem in viridario suo et legebat [ubi
dicit] in sancto evangelio: "Si quis dereliquerit domum
aut agros aut uxorem aut filios **vel** parentes propter
nomen meum centuplum accipiet et vitam eternam
possidebit".

8. Tunc milites qui venerant ad eum audientes hec eum
legentem intraverunt in viridarium eius et tenuerunt eum
et iniuriantes eduxerunt foras et vinculis alligatum
ducebant ad Mediolanensium civitatem.

9. Cum **autem** abisset non longe a villula sua venit
obviam et quidam vir nomine Rusticus qui erat ex
parentela eius et ipse christianissimus et cum vidisset
vincula in manibus et in collo eius cepit flere dicens:
"Libenti animo tecum morior" et sequebatur eos.

10. Tunc milites dixerunt ad eum: "Numquid et tu in hac
magica perseveras? Quod sic ploras post nos?" [Qui] eis
respondit: "Non sicut dixistis imagica [sic] sed nobis
passus est".

11. Questor dixit: "Et quis pro nobis passus est?"
Responderunt ambo et dixerunt: "Dominus noster
Ihesus christus filius dei vivi cui nos servimus".

12. Questor dixit: "Modo videbimus si christus vester
liberabit vos de manibus imperatoris" et alligaverunt eos
et inposuerunt sarcinam super eos.

13. Tunc dixit sanctus Firmus: "Confirma hoc deus quod
operaris in nobis".

14. Et ibant ambo psallentes et dicentes: "Deduc nos
domine in viam tuam ut ambulemus in veritatem tuam".

13. & iterum: ecce quam bonum & qua(antum) iocundum, habitare fratres In unum.

14. Alia vero die urbem mediolanesium Ingressi sunt, & nuntiaverunt imp(erator)i quod adess&, & quomodo eis obviass& rusticus, & qualiter sé p(ro)fiteretur christianum, dicens dulce sibi mori p(ro) christo & quomodo vinctu(m) eum p(er)duxerunt.

15. Tunc maximianus imperator iussit eos mitti in custodiam, apud anolinu(m) suum consiliarium suum.

16. Alia quoq(ue) die p(rae)cepit sibi tribunal in epitrimo circi p(rae)parari, & s(an)c(tu)m firmum & rusticum ad conspectum sibi adduci.

17. Cum **autem** ducti fuissent Interrogavit eos dicens: Quos deos habetis? qui responderunt ei: Nos plures deos non habemus, sed est unus d(eu)s & verus, qui f(a)ecit c(o)elum & terram, mare & omnia ^{qu(a)e} in eis sunt.

18. Huic nos servimus christiani.

19. Dicit eis imperator: Vere dico vobis convertimini ad me, & sacrificate diis magnis, saturno, apollini, & liberi eritis a poenis, & eritis nobiles, sicut & parentes vestri.
20. Nam p(er) deos & salutem meam, et statu(m) roman(a)e regi public(a)e, faciam vos ad experimentu(m) omnium hominum devenire, sino lueritis sacrificare(.)

21. S(an)c(t)i **autem** martyres, una voce responderunt: fac quod facturus es, sciasq(ue), non nos adorare manufacta simulacra, surda & muta, sine visu & absq(ue) sensu & gressu, neq(ue) p(er)timescimus minas & terrores tuos, qu(a)e terrena sunt sicut & regnum tuum terrenum est, & corruptibile ac p(er)ditum, sed habemus d(omi)n(u)m n(ost)r(u)m i(e)h(su)m cristum in c(a)elo, ipsum timemus & adoramus, ipsiq(ue), nos m&ipsos ad sacrificium laudis offerimus.

22. Indignatus **autem** imperator, eo quod ita responderent, iussit fustes adferri, & eos nudos extendi, & ut binos terniones transirent, sup(er) eos & dicerent: Sacrificate diis quos imperator veneratur & adoratur.

23. Cum **autem** essent In poenis constituti, una voce dixerunt: adiuva nos d(eu)s salutaris noster, & p(ro)pt(er) honorem noministui d(omi)ne libera nos.

24. Ne quando dicant gentes ubi e(st) d(eu)s eorum?

25. Cumq(ue) c(a)esi essent, iussit eos erigi & dicebat eis: Ecce dabo vobis qu(a)ecu(m)q(ue) postulaveritis a me, & primi eritis in regno meo, tantum ut ab hac recedatis sup(er)stitione vana, & sacrificetis diis immortalibus quos adoraverunt patres n(ost)ri ab inicio.

15. Et iterum: “Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum”.

16. Alia vero die ingressi sunt in urbem Mediolanensium.

17. Nunciaverunt| imperatori **Maximino** quod adesset et quomodo obviasset eos Rusticus vel qualiter christianus profiteretur dicens dulce sibi pro christo mori et quomodo eum vinctum perduxerunt.

18. Tunc **Maximinus** imperator iussit eos in custodiam mitti apud Anolinum consiliarium suum.

19. Alia vero die praecepit sibi tribunal in epitrimo circi preparari et iussit sanctum Firmum et Rusticum in conspectum suum adduci.

18. Qui cum adducti fuissent interrogavit eos dicens: “Quot deos habetis?” Responderunt et dixerunt: “Nos plures deos non habemus sed est unus verus deus qui fecit celum et terram mare et omnia que in eis sunt.

19. Huic nos christiani servimus”.

20. Imperator dixit: “Vere dico vobis convertimini ad me et sacrificate deo Saturno et Apollini et liberi eritis a penis et eritis nobiles sicut et parentes vestri.

21. Nam per deos et salutem meam et statum rei publice romane faciam vos ad experimentum omnibus hominibus devenire si sacrificare nolueritis”.

22. Sancti vero martyres una voce responderunt: “Fac quod facturus es quia scias nos non adorare simulacra manufacta surda et muta sine visu absque sensu et absque gressu.

23. Nec minas tuas pertimescimus quia terrena sunt [sicut et] regnum tuum terrenum et corruptibile [ac perditum] est.

24. Sed habemus salvatorem dominum [nostrum] Ihesum christum in celis ipsum timemus ipsum [adoramus] et nosmetipsos illi sacrificium laudis offerimus”.

25. Tunc indignatus imperator eo quod sic respondissent iussit fustes afferri et nudos eos extendi et binos terniones super eos transire et dicere eis “Sacrificate diis quos imperator adoratur”.

26. Cum **autem** essent in penis positi una voce dixerunt: “Adiuva nos deus salutaris noster et honorem nominis tui domine libera nos ne quando dicant gentes “Ubi est deus eorum?”

27. Cumque fuissent cęsi iussit eos erigi et dixit ad eos: “Ecce dabo vobis quaecumque a me postulaveritis et primi in regno meo eritis tantum est ut recedatis ab hac vana superstitione et sacrificetis diis immortalibus quos adoraverunt patres nostri ab inicio”.

26. Tunc beati martyres dixerunt ei: Nos a vobis p(ro)missa p(rae)mia non accipimus, sed a d(omi)no n(ost)ro ih(es)u christo, cotidie accipimus fortitudinem.
27. Si ergo scires imperator, quis esset christus, non ex ore tuo talia p(ro)ferres, sed crederes ei.

28. Nam dii quibus credis, d(a)emonia sunt, & omnes qui sacrificant illis, cum eis in ignem ibunt a(er)nu(m).

29. Iratus **autem** imperator, iussit eos recludi In custodiam, & pedes eorum in nervo extendi.

30. Anulinus vero p(ro)fecturus erat de mediolano civitate, in partes viciarum, misit eos In carcerem dicens: Homines Insanissimi & crudelissimi, cum sitis nobiles, non excogitatis de vita v(est)ra, & non vultis diis sacrificare p(er) deos & p(er) salutem imp(erator)is, quia multa vobis tormentorum genera p(rae)parantur, quibus subiacebitis, si sacrificare nolueritis.

31. Beati **au(tem)** martyres responderunt ei, p(er) eos qui missi fuerant ad carcere(m) dicentes: Ite dicentes anulino, tormenta qu(a)e nobis p(rae)paratis temporalia sunt, maiora vobis p(rae)parantur, a d(omi)no n(ost)ro ih(es)u christo, in die iusti iudicii d(e)i.

32. Anulinus itaq(ue) indignatus, dicit imperatori: Iube eos tradi mihi in potestatem, & eos faciam diis sacrificare immortalibus(.)

33. Tunc imperator iussit eos educi de carcere, & ait eis: Quid tractastis circa salutem v(est)ram, forsitan discogitatis de vita v(est)ra.

34. Beati vero d(e)i martyres responderunt: Salus & vita n(ost)ra christus e(st), cuius sp(irit)u(m) nutri^rmur.

35. Tunc tradidit eos anulino, consiliario suo dicens: Nisi sacrificaverunt diis meis, diversis eos interfice poenis.

36. Profecturus igitur erat anulinus de mediolanensi civitate in parte viciaru(m), & iussit ministris ut alligarent s(an)c(tu)m firmu(m) & rusticum, & p(er) ducerent eos in veronensium civitatem, & neq(ue) panem neq(ue) aquam gustarent, & tercio die veronam civitatem ingressi sunt, & traditi sunt cancario, cuidam vicario civitatis, & dixerunt ei: Secundu(m) p(rae)ceptu(m) anulini ut neq(ue) panem eis dar& neq(ue) aqua(m) donec veni& ipse, & cancarius suscepit in cellula secretaria.

37. Circa media vero noctem, audivit terr(a)e motu(m) & voces psallentiu(m) in loco dicentes: fac nobis cum d(omi)ne signum in bonum, ut videant qui nos oderunt, & confundantur.

28. Tunc beatissimi martyres responderunt: “Nos premia a vobis promissa non accipimus sed a domino nostro [Ihesum christum] cotidie accipimus fortitudinem [nam si scires] o imperator quis esset christus non tu [ex ore tuo] talia proferres sed crederes ei [nam dii] quibus credis demonia sunt [et omnes qui] sacrificant illis cum eis ibunt [in ignem aeternum]”.

29. Tunc indignatus imperator iussit eos in custodiam recludi et pedes eorum in cippo extendi.

30. Anolinus vero profecturus erat de Mediolanensium civitate in partes **Veneciarum** misit ad eos in carcerem dicens: “O homines insanissimi et crudelissimi cum sitis nobiles excogitatis de vita vestra et non vultis sacrificare [diis nostris]. 31. Nam per deos et per salutem imperatoris quia multa genera tormentorum vobis praeparantur q[ui]bus] subiacebitis si sacrificare nolueritis”.

32. Tunc beatissimi martyres responderunt ad eos [qui missi] fuerant ad carcerem dicentes: “Ite et [dici]te Anolino ‘Tormenta que nobis pre [paratis] terrena sunt maiora vobis preparantur a domino nostro Ihesu christo in illa die iusti iudicii [dei].

33. Tunc in]dignatus Anolinus dixit imperatori: “[Iube eos mihi] tradi in potestatem et ego faciam [eos sacri]ficare diis immortalibus”.

34. Tunc [iussit imperator] adduci eos de carcere et dixit “[Quid] tractastis circa salutem vestram? [forsitan] cogitastis de vita vestra?”.

35. Beatissimi vero martyres responderunt: “Salus et vita nostra christus est cuius spiritu nutrimur”.

36. Tunc tradidit eos Anolino consiliario suo dicens: “Nisi sacrificaverint diis meis diversis penis eos interfice”.

37. Profecturus igitur erat Annolinus de Mediolanensium civitate in partes **Veneciarum** et iussit ministris suis ut alligarent sanctos martyres Firmum et Rusticum et perducerent eos in Veronensium civitatem et praecepit ut neque panem neque aquam gustarent.

38. Tercia vero die ingressi sunt in civitatem Veronam et tradiderunt eos militi Cancario qui erat vicarius civitatis Veronensis et dixerunt ei secundum praeceptum Anolini ut neque aquam neque panem daret eis donec ipse veniret.

39. Cancarius vero suscepit eos intra domum suam [et misit] eos in cellulam secretariam.

40. Circa [mediam] vero noctem auditus est terremotus [et] voces psallencium in cellula dicenc[ium]:| “Fac nobiscum domine signum in bonum ut videant qui nos oderunt et confundantur”.

38. Statimq(ue) currit canarius ad fenestra(m), & vidit lucem magnam in cellula, & positam mensam ante eos, omnibus deliciis plenam, & ab odore **vel** nimio splendore, **vel** mortuus ~~factus~~ ^{velut} factus est.

39. Accessit **autem** beatus firmus, & tetigit eum dicens: Surge noli timere, & surrexit.

40. Et interrogavit eos, qu(a)e na(m) esset causa illoru(m)? At illi indicaverunt omnia, que os oportebat pati p(ro) christo ih(es)u.

41. Canarius **autem** mox credidit cu(m) **omni** domo sua.

42. Post sex vero dies ingressus anulinus veronensium civitatem, & iussit clamare p(rae)conem, ut omnes die crastina essent ad spectaculum.

43. Audiens **autem** hoc p(ro)culus beatissimus episcopus, qui ob m&um paganoru(m), cu(m) paucis christianis non longe a muro urbis in suo monasterio latitavit, eo quod anulinus advenisset, **vel** quod s(an)c(to)s d(e)i cognovisset & audiendos.

44. Eadem nocte in oratione vigil extitit, d(omi)n(u)m orans, scilicet ut mere^retur confortio martyrum, adiungi beatorum.

45. Et mane consurgens indicabat suis quia ad civitatem voluerit ambulare & christi martyres videre.

46. Cum^{q(ue)} ad domum canarii venir&, ubi firmus erat & rusticus, coninxit se illis gaudens, & osculatus est eos dicens: Bene hic venistis fratres mei. 47. Confortamini ergo in d(omi)no ih(es)u christo, & suscipite me vobiscum, ad aganem v(est)r(u)m.

48. Desidero enim vobis fieri consors, ut sit vobiscum una voluntas, & unum certamen, p(ro) d(omi)no n(ost)ro ih(es)u christo, ^{ut} mereamur introire in gloria(m) ei(us) & benedicere nomen eius.

49. Et dixerunt pariter Amen.

50. Anulinus ergo p(rae)cepit ministris, ut ei s(an)c(to)s d(e)i martyres p(rae)sentar&.

51. Illi **autem** secundum iu^sionem venerunt ad domum canarii, & invenerunt cu(m) eis sedentem, p(ro)culum episcopum & dicunt ei: Quid sibi vult senex cum his qui non condemnandi sunt?

52. Beatissimus vero episcopus respondit: hi condemnandi non sunt sed a d(omi)no n(ost)ro ih(es)u christo coronandi, atq(ue) uti nam ego merear eis in passione coniungi, quia & ego christianus sum, & porriens eis manus, rogavit ut alligarent illum, illi vero ligaverunt eum.

41. Statim cucurrit Cancarius ad fenestram et vidit lumen magnum in cellula et mensam ante eos positam omnium diliciarum plenam ab odore **vel** splendore factus est velut mortuus.

42. Tunc accessit beatus Firmus et tetigit eum dicens: "Surge et noli timere".

43. Et statim surrexit et interrogavit eos que causa esset eorum. At illi indicaverunt ei omnia que oportebat eos pati pro christo.

44. Tunc Cancarius vicarius credidit cum tota domo sua.

45. Post vero dies sex ingressus est Anulinus Veronensium civitatem et iussit ut prece clamaret ut omnes adessent in crastino ad spectaculum.

46. Audiens hec beatissimus sacerdos dei Proculus episcopus qui propter metum paganorum cum paucis christianis non longe a muris civitatis in monasterio suo latitabat eo [quod] Anulinus advenisset **vel** quod sanctos dei cog[novisset] audiendos.

47. Eadem nocte in oratione vigilans depraecans deum ut mereretur in consortium martyrum coniungi.

48. Et consurgens mane indicans christianis quod ad civitatem vellet ambulare ut videret sanctos martyres christiani.

49. Cumque venisset ad domum Canarii ubi erant sancti Firmus et Rusticus et coniungens se eis sanctus Proculus gaudens osculatus est eos et dixit: "Bene hunc advenistis fratres confortamini in domino nostro Ihesu christo et accipite me vobiscum in hunc agonem.

50. Desidero enim vobis fieri consors ut sit nobis una voluntas et unum certamen pro domino nostro Ihesu christo ut mereamur in gloriam eius intrare et benedicere nomen ipsius".

51. Et dixerunt [pariter amen].

52. Anulinus vero precepit ministris suis ut ei sanctos martyres repraesentarent.

53. [Illi] **autem** secundum iussionem venerunt ad domum [Canarii ubi] erant sancti martyres et invenerunt cum eis sedentem beatum Proculum episcopum [et dicunt ad eum] "Quid sibi vult hic senex cum istis qui [nunc] condemnandi sunt?"

54. Beatissimus [vero] Proculus episcopus respondit eis: "Non sunt condemnandi sed a domino nostro Ihesu christo coronandi sunt. 55. Atque uti nam et ego merear in eorum consortium coniungi quia et ego christianus sum" et porrigens eis manus suas rogavit eos ut eum alligarent. 56. Illi vero ligaverunt eum.

53. Sedente **autem** anulino p(ro) tribunali omnis multitudo populi ^{con}venerat ad spectaculu(m), & iussit s(an)c(to)s martýres ad conspectum suum deduci.

54. Cum **autem** essent adducti, beatus p(ro)culus e(pisco)p(us) vinctis postergum manibus, venit & stetit ante anulinum p(rae)cedens, & requisivit anulinus ministros, quis esset cum s(an)c(ti)s martýribus vinctus adductus.

55. Illi **autem** narrabant ei omnia verba eius, & quomodo sponte se cum martýrib(us) voluit alligari.

56. Anulinus vero dixit: Nescitis quia iam p(ro) senectute deleir^erat, & solventes ministri iniuraverunt eum, ita ut palmam darent in faciem suam & sic extra civitatem eiecerunt.

57. Ille **autem** regressus est trist^{is}es, quia a martýribus e(st) separatus, & venit indicans suis qu(a)e gesta sunt cum eo(.)

58. Anulinus igitur sedens p(ro) tribunalibus, s(an)c(ti)s d(e)i ait: Sacrificate diis ioni (!), iunoni, saturno, apollini, quos adorant omnes & imperiu(m) cervicem flectit.

59. Illi vero dixerunt: Non sacrificamus d(a)emonis quo(d) scripu(m) est, similes, ^{illis}, fiant qui faciunt ea & omnes qui confidunt in eis, & iussit anulinus sterni testas in lapidibus & ibidem volutari eos(.)

60. Cum **autem** volutarentur, statim fumus factus est sicut nebula sup(er) eos, ita viderentur test(a)e ab hominibus quasi de fornace favilla & tremor omnes adp(rae)hendit qui erant ibi, & martýres d(e)i stabant inl(a)esi & in nullo contaminati sunt.

61. Tunc expanderunt ad c(o)elum manus suas dicentes: Gracias tibi agimus d(omi)ne ih(es)u christe, fili d(e)i vivi, qui misisti angelum tuum & eripuisti nos de p^eenis his & plagis quas exercuit in nobis impiissimus maximianus imperator, & anulinus ^{iste} minister diaboli, & ung^oento nos tuae misericordie unxisti.

62. Et tunc ceperunt omnes esse in stupore & alii dicebant, quia vere magnus e(st) d(eu)s christianorum. populus vero clamabat.

63. Populus vero clamabat: Tolle magos, tolle sacrilegos, & maleficos, ne fíos nostros seducant adversum nos(.)

64. Iterum anulinus iussit accendi copiosum ignem, & eos p(ro)ici **imflamm(a)e** medium dicens: Video si & hi^ac eor(um) magi(a)e p(rae)valebunt.

57. Sedente etiam Anolino pro tribunali convenerat omnis multitudo populi ad ex pectaculum et iussit sanctos martyres in conspec tum suum adduci.

58. Cum **autem** adducti fuissent beatus vero Proculus vinctus retrorsum manibus p^{re}cedebat et stetit ante Annolinum. 59. Requirens itaque Annolinus minostros suos quis esset qui cum sanctis martyribus vinctus adductus fuisset.

60. Illi **autem** dixerunt omnia ver[ba] eius vel qualiter se sponte sua cum [sanctis marty]ribus rogavit alligari.

61. Tunc An[olinus dicit]: “Non intelligitis quia iam [p^{re} senec]tute delirat?” Et solventes eum [mini]stri iniuriaverunt eum ita ut palmas [in faci]em eius darent et sic extra civitatem [eiecerunt].

62. Ille etiam tristis regressus est pro eo quod martyribus fuisset separatus et venit ad suos indicans eis que facta fuerant.

63. Annolinus vero sedens pro tribunali dixit ad sanctos martyres: “Sacrificate nunc diis immortalibus Iovi Iunoni Saturno et Apollini quos omnes adorant et quibus imperator cervicem suam flexit”.

64. Beati vero martyres responderunt: “Non sacrificamus demoniis quia scriptum est: ‘Similes illis fiant qui faciunt ea et omnes qui confidunt in eis’”. 65. Tunc iussit Annolinus sterni testas in lapidibus et ibidem volutari sanctos martyres.

65. Cum **autem** volutarentur statim fumus fac tus est sicut nebula super eos ita ut vide rentur teste ab hominibus quasi faville de fornace et tremor adprehendit omnes qui aderant ibi. 66. Sancti vero martyres [dei] stabant inlesi et in nulla parte con[tami]nati sunt.

67. Tunc expanderunt manus [suas] ad celum et dixerunt: “Gratias tibi agimus domine Ihesu christe filii dei vivi qui misisti angelum tuum sanctum et eripuisti nos de p^{en}is istis et plagis quas exercuit in nos impiissimus **Maximinus** et unguento tu^e misericordie unxisti nos.

68. Tunc omnes ceperunt in stupore esse.

69. Alii vero qui advenerant dicebant quia vere magnus est deus christianorum.

70. Populus vero clamabat: “Tolle magos tolle maleficos ne filios nostros seducant adversum nos”.

71. Tunc iussit Annolinus ignem copiosum accendi et iactari eos in mediam flamam dicens: “Videbo si et hic magic^e vestre^e prevalebunt”:

65. Cumq(ue) actum ess&, s(an)c(ti)s d(e)i martýres &
iactati in medio divisa mox flamma in quatuor partes &
exurebat eos quia accendebant eam.

66. S(an)c(ti) quoq(ue) martýres non exusto capillo
capitis, una voce dicebant: Benedictus d(omi)n(u)s ^{d(eu)s}
^{(r)is(o)rt(us)} quia visitavit & fecit redemptionem plebis
su(a)e.

67. Tunc omnis populus dixerunt ad anulinum: Quid hoc
fecisti ut adduceres hos magos h^uc, & civitas h(a)ec in
p(er)di^{ti}o^{ne} est? Nunc quoq(ue) eos tolle a nobis.

68. Tunc iussit ut ducerentur extra civitatem & fustibus
& iam mactarentur, & sic eor(um) capita absciderent.

69. Et fecerunt ministri sicut p(rae)cepit anulinus.

70. Decollati **autem** s(an)c(ti)s d(e)i martýres firmus &
rusticus extra muros civitatis veronensis sup(er) ripam
fluminis sub maximiano imperatore, & anulino
consiliario eius sub die quinto idus aug(ustas).

71. & mandavit anaulinus ut omnes gest(a)e
christianorum adducerentur ante se, & combussit eas
dicens: quicumq(ue) eas legerit in errorem veniat sicut
& ilii fuerunt & venerantur eor(um) sepulcra magis
qua(m) deor(um) tabernacula qui ab inicio sunt.

72. Et iussit ut nemo corpora eor(um) sepelir&, sed
canes & bestias devorarent illa.

73. Tunc abiit canarius cu(m) duobus cognatis beati
firmi qui venerant a bergu^ome^o regi finem videre
p(er)actum, ut vigilarent & custodirent corpora eor(um).

74. Vigilantibus **autem** illis venerunt, VII, viri qui
dixerunt e(ss)e se negociatores adferentes lectulum &
sindones candidissimas & involvebant corpora
s(an)c(t)or(um) & Imposuerunt sup(er) lectulum &
fleⁿtes dixerunt: Vae populo habitanti huic civitati a
peccatis eor(um).

75. & ibant psallentes & dicentes: beatus qu(a)e elegisti
& adsu(m)psisti inhabitabit in tab(er)naculis tuis.

76. Tunc abiit post eos canarius & duo cognati beati
firmi, & invenerunt navigium, & inposuerunt corpora
eor(um) & abierunt & ultra non conparverunt eis.

77. Regressi sunt **autem** in civitatem verona(m) &
cognoverunt quod vere unus & magnus e(st) d(eu)s
christianoru(m) crediderunt & baptizati sunt in nomine
patris & filii & sp(ritu)s s(an)c(ti).

78. Passi sunt ergo s(an)c(ti)i d(e)i martýres in civitate
verona, sub maximiano & anulino ut sup^{ra}, regnante
d(omi)no n(ost)ro i(e)h(s)u christo.

79. Cui e(st) honor & gloria in s(a)ecula s(a)eculor(um)
AMEN

72. Cumque hoc fuisset factum iussit eos in in mediam
flamam mitti. 73. Sancti vero martyres dei facto
signaculo christi iactati sunt in medium flame et statim
divisa est flama in quattuor partes exurens eos qui eam
accenderant.

74. Sancti vero dei non sunt exuti [sic] nec capillus
capitis. 75. Tunc una voce dixerunt: “Benedictus
dominus deus Israhel quia visitavit et fecit
redempcionem plebis sue”.

76. Tunc omnis populus dixerunt ad Annolinum: “Quid
hoc fecisti ut adduceres hos magos hunc? Civitas
Veronensis in perdicione est nunc. Tolle eos a nobis”.

77. Tunc iussit Annolinus ut ducerentur extra civitatem
et fustibus mactarentur et sic eorum absciderentur
capita. 78. Et ita fecerunt ministri sicut praecepit eis
Anolinus. 79. Decollati sunt martyres dei Firmus et

Rusticus extra muros civitatis Veronensis super ripam
fluminis Athesis sub **Maximino** imperatore et Anolino
consiliario eius sub die quinto idus agosto.

80. Tunc iussit Anolinus ut omnes geste christianorum
adducerentur ante eum et fecit eas comburi [ante] se
dicens: “Quicumque legerat eas in errore veniet sicut et
illi fuerunt et venerantur eorum sepulchra magis quam
templa deorum qui ab inicio sunt” et iussit ut nemo
sepeliret corpora eorum nisi bestiæ aut canes| devorarent
ea.

81. Tunc **habii**t Cancarius cum duobus cognatis beati
Firmi qui venerant a Bergume videre regis actum et
vigilarent nocte et custodirent corpora eorum.

82. Vigilantibus **autem** illis venerunt septem viri qui
dixerunt se esse negociatores adferentes lectulum et
syndones candidissimas et involverunt corpora
sanctorum et inposuerunt super lectum et flentes
dixerunt: “V^e populo habitanti huic civitati a peccatis
eorum”.

83. Et ibant psallentes et dicentes: “Beati quos elegisti et
assumpsisti inhabitabunt in tabernaculis tuis”.

84. Tunc **habierunt** post eos Cancarius vicaru^s et duo
cognati beati Firmi et invenerunt navigium et
inposuerunt [ibi] corpora sanctorum et abierunt et ultra
non comparuerunt eis. 85. Tunc regressi sunt in
civitatem Veronensem et cognoverunt quod vere unus et
magnus est deus christianorum. 86. Crediderunt in
domino et baptizati sunt in nomine patris et filii et
spiritus sancti. Amen.

CAPITOLO IX

LE DIFFERENZE TESTUALI SIGNIFICATIVE E LA DINAMICA STEMMATICA DELLE VERSIONI ST. GALLEN 566 (=A), VAT. LAT. 846 (=C) E PARIS 5593 (=D) DELLA *PASSIO SANCTI VIGILII* RISPETTO A VERONA XCV (=B)

Nel capitolo precedente, trattando della *Passio sanctorum Firmi et Rustici*, è stato evidenziato il fenomeno delle alterazioni testuali — in particolare, la modificazione dell'ordine sintattico delle frasi e la discrepanza nel numero complessivo tra i codici gemelli **A** e **D** e il manoscritto *Verona LXXVIII*. Si sono segnalate anche due varianti notevoli: *Maximianus* / *Maximinus* e *viciarum* (*vitiarum*) / *Venetiarum*. Tali differenze acquistano ulteriore rilievo alla luce di un trattamento testuale analogo riscontrabile nella *Passio sancti Vigili*, attribuibile con buona probabilità allo stesso redattore, Adone di *Vienne*, cui si deve anche la diffusione congiunta delle due *Passiones*. Nel caso della *Passio Vigili*, le modifiche testuali non si limitano a semplici variazioni formali: alcune sostituzioni e interpolazioni lessicali determinano veri e propri mutamenti del senso originario, influenzando profondamente la lettura e l'interpretazione del testo.

Le analisi condotte finora indicano che i codici **A**, **B**, **C** e **D** derivano da un medesimo antigrafo (**α**), verosimilmente redatto da Adone poco prima della produzione del testimone più antico giunto sino a noi, il *Vat. Lat. 846* (**C**), databile attorno all'850. È dunque al contesto veronese che devono essere attribuite le principali modifiche redazionali, come sarà confermato nel corso del presente capitolo mediante un'analisi comparativa sistematica. Si tenterà inoltre di chiarire le ragioni ideologiche, teologiche o contestuali che potrebbero aver guidato tali interventi.

Tra i risultati più significativi dello studio va sottolineato come il codice *Verona XCV* (**B**), pur non rappresentando il testimone più fedele all'archetipo — al contrario, si configura come capostipite di un nuovo ramo della tradizione (**β**) da cui derivano tutti i testimoni successivi — conservi un valore storico tutt'altro che marginale. Esso riflette infatti la situazione culturale e religiosa al momento della sua redazione, databile intorno all'855, e rimanda alle trasformazioni avvenute nel territorio tridentino nel corso del VI secolo. Diversamente, i codici **A**, **C** e **D** conservano una linea testuale più prossima all'epoca dei fatti narrati, vale a dire il tempo di Vigilio e dei tre martiri anauniensi, collocabile alla fine del IV secolo.

In un contesto storiografico segnato dalla scarsità di fonti per il periodo compreso tra IV e IX secolo, questi due filoni testuali rappresentano testimonianze di altissimo valore, meritevoli del massimo grado di approfondimento. Solo attraverso uno studio puntuale è possibile tentare di risolvere le contraddizioni emerse dal cosiddetto “cortocircuito storico-archeologico”, già anticipato nell'introduzione e oggetto di approfondimento nel Cap. XII.

A tal riguardo, si segnala una divergenza interpretativa rilevante rispetto alla più recente edizione critica della *Passio sancti Vigili*, curata da *A. Degl'Innocenti*, la quale sostiene che il testo veronese sia il più fedele all'archetipo. L'analisi testuale qui proposta giunge invece a una conclusione diversa: *Verona XCV* appare come il capostipite del ramo **β**, e non come testimone fedele dell'originale. Ciò non ne sminuisce il valore, ma colloca il manoscritto in una prospettiva differente, utile a comprendere le elaborazioni ideologiche e locali sviluppatesi a metà del IX secolo.

La *Tabella 13* di seguito proposta, costruita in analogia con la *Tabella 1: Errori materiali, ortografici e grammaticali. a pagina 72*, presenta una panoramica delle varianti testuali significative presenti anche nei principali codici posteriori rispetto ai quattro sinora esaminati. Con le analisi di questo capitolo, in gran parte sintetizzate nella tabella si completa dunque l'analisi critica dei testi, con un metodo diverso da quello utilizzato in precedenza da *Cesarini Sforza, Verrando e, Degl'Innocenti*.

L'impiego del colore consente di visualizzare in modo immediato i filoni redazionali predominanti e le sequenze variantistiche significative — aspetti difficili da cogliere nelle edizioni critiche precedenti, dove le varianti si trovano in apparati talmente fitti e minuziosi da far perdere di vista gli aspetti fondamentali, anche agli autori stessi. Al contrario, la struttura qui adottata mira a offrire uno strumento analitico efficace per la ricostruzione genealogica della tradizione testuale, mettendo in luce tendenze redazionali, contaminazioni e derive manoscritte che hanno contribuito non solo alla perdita del valore storico dei testi più antichi, ma anche al sorgere di equivoci storiografici attorno alla storia di Trento e del Trentino.

Tali equivoci si sono ulteriormente aggravati in conseguenza di rilievi talvolta fuorvianti, come quelli di *I. Rogger*, che hanno messo in seria discussione la figura di Vigilio, fino al punto di negare il suo martirio. In questo contesto, il lavoro di analisi codicologica e comparativa condotto in questa sede non intende soltanto ricostruire la dinamica testuale della *Passio*, ma anche verificare se e in che misura la rappresentazione agiografica di Vigilio nelle fonti più antiche sia storicamente attendibile. Questa verifica è possibile a condizione che si stabilisca la coesione effettiva di tali fonti, poiché — se riconducibili all'epoca dei fatti — difficilmente esse racconterebbero eventi mai avvenuti o descriverebbero situazioni ambientali divergenti dal vero. Finora, facendo riferimento alle *gesta* di Vigilio, che Venanzio Fortunato prima e Adone poi avrebbero consultato a Ravenna, sono state definite **sincroniche**, anticipando così una delle conclusioni dello studio: che la *Passio* poggia su nuclei narrativi e culturali di natura tardoantica, la cui autenticità comincia ora ad essere affrontata attraverso un confronto diretto tra il testo e le emergenze archeologiche, politiche, religiose, topografiche e toponomastiche.

Per raggiungere questo obiettivo, la prima operazione necessaria consiste nell'evidenziare le **stratificazioni testuali successive all'intervento redazionale attribuito ad Adone**, che ha prodotto il primo **antigrafo α, ovvero l'archetipo** da cui derivano tutte le altre versioni.

In sintesi, la cronologia delle aggiunte e modifiche testuali all'antigrafo ossia archetipo può essere ricostruita come segue:

- L'intervento principale si colloca a Verona, intorno all'855, in coincidenza con la redazione dell'apografo B, derivato direttamente dall'antigrafo α, come dimostrato nel Capitolo II — “La genealogia dei testi riportanti la *Passio sancti Vigili*” e che verrà definitivamente confermato dall'analisi testuale che segue.
- Durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022–1055), si registrano ulteriori aggiunte — tra cui i riferimenti a papa Ormisda e agli imperatori Teodosio e Onorio — che hanno dato origine a un nuovo **antigrafo β**. Traccia di tale fase redazionale si conserva nel falso della fondazione della pieve di Caldaro, attribuita a Vigilio ed Ermagora nel 306 (sic!), documento fatto redigere dal vescovo Odescalco (metà secolo IX) e successivamente integrato da Udalrico II per scopi di rivendicazione feudale e, poi, territoriale. Anche su questo artefatto si tornerà nel prosieguo dell'analisi in quanto direttamente collegato alla *Passio Sisinnii* e compagni e all'antigrafo β di quella di Vigilio.

L'antigrafo β ha costituito la fonte diretta di tutti i testi successivi, tra cui R (ca. 1085) e G (ca. 1150), che si presentano pressoché identici tra loro e fedeli al modello, per cui è probabile che G sia copia (*descriptus*) di R. Su questa linea testuale intervenne poco prima del 1250 il domenicano Fra Bartolomeo da Trento, introducendo ulteriori modifiche sostanziali che ne alterano non poco il profilo. Le edizioni successive dipendono a loro volta o dall'antigrafo β o dall'edizione di Fra Bartolomeo, ma non offrono elementi particolarmente rilevanti ai fini di questa indagine, salvo per quanto riguarda le problematiche connesse alla trasmissione documentale e alla costruzione della tradizione manoscritta.

La seconda operazione che si impone nel percorso critico consiste nel **filtrare l'intervento redazionale di Adone**, al fine di **ricostruire la versione originaria delle gesta**, verosimilmente redatte da uno dei fratelli di Vigilio o dal presbitero Giuliano, gli unici testimoni del martirio in Val Rendena esplicitamente citati nella *Passio*. Essa sarà svolta nei §§ 11.2. e 14.6.

Tabella 13: varianti testuali significative tra i principali testi della Passio sancti Vigili

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"		testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
		Yat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München elm 14031	München elm 22240	Siena G.I.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCTn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
		testi uguali ad α			modifica α						
BHL (Bibliotheca Hagiographica Latina)		8603	8603	8603	8603	8603	8603	8603	8602	8605/6	8604
SIGLA G. Verrando		VP	SG	P1	Vr1		M	Si	P2		
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti		C	A	D	B	R	G	T			
ORIGINE		Arras?	S. Gallo	Nord Italia	Verona	S. Emmeram	Windberg	Toscana	Treviri	Trento	Trento
ANNO REDAZIONE (+/- 10 ANNI)		850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
TIPO	passionarium	x			x					x	x
	legend. per circulum anni		x	x		x	x	x	x		
DATA Passio		VI Kl Iul (26/06)	x	x	x	x	x	x		x	x
collocazione fogli n°		13r-14v	260-267	89v-94r	174r-177r	111v-113r	124v-126v	43v-45r	444-448	154-158	2-4
DISPONIBILI ON LINE (12/05/2025)		x	x	x	no	x	x	x	x	no	no
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI									
in generale nel testo	tredentum, tredentinus	x	x	x		x	x				
	tridentum, tridentinus				x			trientinus	x	x	x
Paris 5593	3 ad urbem romam vel athenis	x	x	x							
Vr XCV	5 ab urbe roma vel athenis				x	x	x	ab athenis in tridentinam	ab athenis vel urbe roma	Athenis ... Tridentum veniens	ab athenis vel urbe roma
Vr XCV	5 tertio loco	no	no	no	x	x	x	x	x	18° loco	no
Paris 5593	8 infra	x	x	x					x	no	
Vr XCV	11 intra				x	x	x	x			x
Paris 5593	8 ecclesiam ... ubi	x	x	x						in qua	
Vr XCV	12 perfecit asilum				x	x	x	x	perfecto asilo		x
Paris 5593	12 usuris duplicata/decuplicata	decuplicata	duplicata	decuplicata				duplicata	duplicata		
Vr XCV	16 usuris decuplicata				x	x	x			no	no
Paris 5593	19 Quos praefatos dei	x	x	x				x		no	no
Vr XCV	23 Quos praefatos vir d(e)i				x	x	x				
Paris 5593	19 ordinavit anagnia	x	x	anania	anagniae	anagniae	anagniae	anunia	civitatem anagnem	ad predicandum anagniam	anagnicum populum
Paris 5593	26 ad (in) locum adfluvium	x	fl. alias aufidum	acfluvium		in loco ad fl.	in loco ad fl.				
Vr XCV	31 ad fluvium				x			x	ad quend. fl.	fl.transiens	no
Paris 5593	27 in quadam ecclesia	x	x	x					ecclesiam		ecclesiam
Vr XCV	32 in basilicam quam ipse				x	x	x	x		no	
Paris 5593	28 Post paucos autem dies	x	x	x							
Vr XCV	33 Post paucum autem tempus				x	x	x	x	denique tempus	no	no
Paris 5593	28 tandena	x	x	x					x		
Vr XCV	34 randena				x	x	x	x		x	x
Paris 5593	28 servitium ... precium	x	x	x							
Vr XCV	35 servicii ... predium				servitii ... x	x ... x	x ... x	servitutem predaverat	x ... no	no	x
Paris 5593	39 capiti infuderunt	x	x	x							
Vr XCV	51 capiti ferierunt				x	corpus ferierunt	corpus ferierunt	capiti ferierunt	capitis effracta	no	no
ambo	41/53 ecclesiam fundavetunt	x	x	x	x	x	x	x	x	no	no
Vr XCV	41 confessorum premia	no	no	no	x	x	x	x	x	x	no
Paris 5593	47 confundeantur per (h)ora	ora	ora	hora							
Vr XCV	60 confitebantur per (h)ora				hora	ora	ora	ora	ora	no	no
Paris 5593	50 in loco quem ipse sibi	x	x	x							
Vr XCV	63 in basilica ...ad portam ver.				x	x	x	x	x	in ecclesia	no
Paris 5593	49 romae episcopo	x	x	x							
Vr XCV	65 romae archiepiscopo atque papa				x	x	x	romae archiepiscopo	pape romano	Hormisde papa	x
ambo	51 / 66 venerabilis papa	x	x	x	x	x	x	x	venerabilis episcopus apostolicus	venerabilis papa Innocentius primus	venerabilis papa Innocentius primus
Paris 5593	56 ita servitus christi	x	x	x							
Vr XCV	72 ita se virtus christi				x	x	x	x	x	no	x
ambo	58/75 annis duodecim	x	x	x	x	x	x	x	no	no	no
Mün. 14031	Ormsida	no	no	no	no	x	x	no	x		
Mün. 14031	Theodosio et Onorio	no	no	no	no	x	x	no	x	x	Honorii et Archadii

9.1. Analisi delle modifiche testuali significative introdotte nel codice B (Verona XCV)

Le modifiche testuali che hanno determinato i filoni redazionali della Passio di san Vigilio, visibili a colpo d'occhio nella *Tabella 13*, vengono ora analizzate singolarmente. Come testo rappresentativo dell'**antigrafo α** è stato scelto il codice *Paris lat. 5593 (D)*, messo a confronto con il codice *Verona XCV (B)*.

Le parole interessate a queste modifiche sostanziali verranno evidenziate con colori.

Inoltre, nei testi latini messi a confronto si utilizzeranno due tipologie di sottolineatura che non hanno valore meramente grafico, ma rispondono a un criterio analitico preciso:

- la sottolineatura continua segnala sostituzioni lessicali con sinonimi che non alterano il significato;
- la sottolineatura ondulata indica traslazioni o riorganizzazioni sintattiche delle medesime unità lessicali;
- la sottolineatura “trattino - due puntini” indica la riscrittura complessiva di una frase senza stravolgerne il significato;
- la sottolineatura continua delle parole in grassetto segnala aggiunta di testo.

Tale convenzione è mantenuta in modo sistematico in tutto il capitolo e nei testi messi a raffronto.

Si parte da alcune voci ricorrenti che, per ragioni di frequenza, non sono state visualizzate nella tabella, ma risultano comunque significative. Si tratta di coppie di termini talvolta sostituiti l'uno all'altro nel codice B, in una prassi redazionale che include anche la riorganizzazione sintattica: il fenomeno, come è stato già evidenziato, è riscontrabile anche nei testimoni della *Passio sanctorum Firmi et Rustici* tramandati da San Gallo e Verona, e riconducibile alla stessa mano di Adone.

In diversi casi, la sostituzione lessicale in B rivela la sua dipendenza da α , in quanto altera inconsapevolmente il significato originario attribuito da Adone alle parole in questione, il quale, a sua volta, aveva attinto dalle fonti sincroniche. Questa alterazione semantica è talvolta confermata anche dall'analisi della punteggiatura.

9.1.1. *autem* — *vero*

È già stato ampiamente dimostrato l'uso peculiare da parte di Adone della congiunzione *autem*, impiegata non in senso avversativo, ma con funzione **sequenziale o consequenziale**. Nelle frasi seguenti, tratte rispettivamente dalle redazioni D e B, si osserva una sostituzione reciproca tra *autem* e *vero*, con effetti significativi sul senso e sulla coerenza stilistica.

Nei testi a fronte (D 35 $\triangle$ B 46 e D 58 $\triangle$ B 75) si osserva che B impiega *autem* e *vero* come elementi intercambiabili, mentre in α (D) *autem* mantiene costantemente una funzione sequenziale o consequenziale, mai avversativa: tale differenza emerge sia dalla distribuzione dei connettivi sia dalla loro resa sintattica complessiva.

Nella frase 35 di D ($\triangle$ B:46), B sostituisce *vero* con *autem*; nella frase 58 ($\triangle$ B:75) invece, *autem* viene sostituito da *vero* come se i due fossero sinonimi.

Da ciò emerge che B non coglie il valore specifico attribuito da Adone a *autem*, impiegato esclusivamente in senso sequenziale o consequenziale, mai avversativo. Di conseguenza, non riconosce la raffinatezza sintattica e teologica di questi passaggi, che risultano così alterati nel tono e nel contenuto.

D

35. Ille **vero** hoc tantum cum lacrimis loquebatur.

[35. E diceva solo questo con lacrime di commozione.]

58. Passus e(st) **aut(em)** s(an)c(tu)s vigilius e(pisco)p(u)s VI kl iulias qui egit episcopatum in urbe tredentina XII ann(os) stilicone consule.

[58. Il santo vescovo Vigilio morì **dunque** il 26 giugno, dopo aver esercitato l'episcopato nella città di Trento per dodici anni, durante il consolato di Stilicone.]

B

46. Ipse **aut(em)** tantummodo cu(m) lacrimis, hoc loquebatur.

[46. Lui stesso **invece**, solo con lacrime, questo diceva.]

75. Passus est **vero** beatissimus vigilius e(pisco)p(u)s **et martyr** VI kl iulii qui egit episcopatu(m) In urbe tridentina annis duodecim stilicone consule.

[75. Il beatissimo vescovo e martire Vigilio morì **dunque** il 26 giugno, dopo aver esercitato l'episcopato nella città di Trento per dodici anni, durante il consolato di Stilicone.]

9.1.2. *Urbs* — *civitas*

Nel latino classico, i termini *urbs* e *civitas* indicavano concetti complementari ma semanticamente distinti: *urbs* si riferiva alla dimensione fisica e urbanistica della città, ossia alle mura, agli edifici e alla topografia di un centro abitato, mentre *civitas* designava l'insieme dei cittadini e la comunità politico-giuridica che dava senso all'aggregazione urbana. La famosa antitesi tra *Roma urbs* e *Roma civitas* rifletteva questa dicotomia di spazio materiale e corpo civico. In epoca tardoantica e alto-medievale, l'uso di *civitas* tende progressivamente a sovrapporsi a *urbs*, assumendo significati territoriali, ecclesiastici e giurisdizionali: molte *civitates* non corrispondevano più a grandi centri urbani, ma a sedi vescovili o aree di potere locale, dove il termine indicava tanto l'abitato quanto l'organizzazione istituzionale, talvolta persino il contado. *Urbs* diviene via via meno frequente, rimanendo confinato all'ambito retorico e simbolico, mentre *civitas* si impone nel lessico operativo della geografia politico-religiosa medievale.

Questa evoluzione semantica ha avuto conseguenze durature, tanto che nella lingua italiana contemporanea non esistono termini distinti in grado di riflettere con precisione la differenza tra *urbs* e *civitas*: per esprimere tale distinzione, si è costretti a ricorrere a circonlocuzioni descrittive, come quelle adottate nel presente paragrafo. Al contrario, alcune lingue moderne conservano ancora una distinzione funzionale tra la dimensione urbanistica e quella comunitaria o istituzionale. In tedesco, ad esempio, *Stadt* indica la città come spazio fisico e amministrativo, mentre *Gemeinde* designa la comunità locale, spesso con connotazioni giuridiche o ecclesiastiche. Analogamente, in inglese, *city* può riferirsi alla struttura urbana, mentre *community* o *municipality* evocano l'organizzazione sociale o politica. L'italiano, invece, tende a usare il termine "città" in senso generico, perdendo così la ricchezza semantica che *urbs* e *civitas* offrivano nel latino classico e tardoantico.

Nei testimoni fedeli all'antigrafo α di Adone (A, C e D) *civitas* (che ricorre 10 volte) mantiene il significato classico tant'è vero che quando necessita designare le aree pertinentziali alla città, si impiega la formula *in territorio suae civitatis* (frasi 16△20; 17△21; 18△22; 28△33) o *in diocesi suae* (frase 11△15); soprattutto non è mai usato come sinonimo di *urbs* intesa come struttura fisica.

Nel codice B, invece, *civitas* (che ricorre ben 14 volte) sostituisce *urbs* in tre occorrenze, trattandola come termine intercambiabile, con esiti semanticamente errati. Come risulta dal raffronto

diretto dei testi D e B riportati qui di seguito, nelle frasi 10 $\triangle$ 14, 13 $\triangle$ 17 e 54 $\triangle$ 69 il codice B sostituisce sistematicamente *urbs* con *civitas*, rendendo intercambiabili due termini che nei testimoni fedeli all'antigrafo α mantengono invece funzioni semantiche distinte.

D

10. Quo temp(ore) maxima pars populi extra urbem per rura adhuc diabolicis Institutis tenebantur obstricti, ut idola muta et simulacra vana ligna et lapides colentes sacrificarent.

[10. In quel tempo, gran parte del popolo, fuori dalla città (si intende “al di fuori delle mura cittadine”), nei territori rurali, era ancora soggiogata da istituzioni diaboliche, cosicché, venerando idoli muti e simulacri vani — fatti di legno e di pietra — offrivano sacrifici.]

13. Mittens itaque ad veronensem vel brexianam ep(iscop)is e latere suo legationem dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(atr)es, nolite negligere verbum dei In quo christus suae eccl(esi)ae p(rae)sules ordinavit, sed nunc exite de urbibus v(est)ris et p(rae)dicare verbum d(omi)ni, ne amplius serpens ille antiquus sibi animas hominu(m) Iam haberit obligatas per quos christus n(oste)r mortuus est et resurrex(it).

[13. Mandò dunque ai vescovi di Verona e Brescia una sua delegazione, per dire ai vescovi: “Signori e santissimi fratelli, non trascurate la parola di Dio, in forza della quale Cristo ha istituito i pastori della sua Chiesa, ma uscite subito dalle vostre città (anche qui il significato di città fisica racchiusa entro le mura è evidente) e predicate la parola del Signore, affinché il serpente, quel diavolo antico, non abbia ancora anime di uomini soggiogate a sé, per le quali Cristo, nostro Signore, è morto e risorto.]

54. Cui beatus papa ait: Bone Imp(erato)r, sume tecum gestam beati vigiliu(m) martyris urbis tredentine nuper conpertam, ut manifestetur virtutib(us) eius.

B

14. Quo temp(o)r(e) maxima pars populj extra civitate(m) per rura adhuc diabolicis Institutis tenebantur adstricta, ut muta idola et vana simulacra lignea vel lapidea colentes sacrificabant idoljs.

[14. In quel tempo, gran parte del popolo al di fuori della comunità cittadina, nei territori rurali, era ancora soggiogato da istituzioni diaboliche, cosicché, venerando muti idoli e vani simulacri — di legno e di pietra — offrivano sacrifici agli idoli.]

17. Mittens Itaque ad veronensi ~~hac~~ brexiano ep(iscop)os e latere suo legatione(m) dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(atr)es nolite negligere verbu(m) d(e)i In quo nos christus supra tales ordinavit (a)ecclesia(m), sed exite de civitate v(est)ra et praedicate verbu(m) d(omi)ni ne amplius diabolus ille serpens diabolus antiquus, sibi animas hominum iam habeat obligatas, pro quibus christus d(omi)n(u)s n(oste)r mortuus e(st) et resurrexit.

[17. Mandò dunque una legazione da parte sua ai vescovi di Verona e Brescia, dicendo: “Signori e santissimi fratelli, non trascurate la parola di Dio, in forza della quale Cristo ci ha ordinato pastori sopra tali chiesa, ma uscite dalle vostre città (anche qui il significato di città fisica racchiusa entro le mura sarebbe evidente ma il termine *civitas* rivela la perdita dell’accezione classica) e predicate la parola del Signore, affinché il diavolo, quel serpente antico, non abbia ancora anime di uomini soggiogate a sé, per i quali Cristo nostro è morto e risorto.]

69. Cui papa sic ait: Bone Imp(erato)r sume tecu(m) gesta s(an)c(t)i vigiliu(m) martyris tridentine civitatis, nup(er) conp(er)ta ut manifestentur virtutibus.

D

[54. Il beato papa disse a lui: “Buon imperatore, prendi con te **la gesta** del beato Vigilio, martire della **città** trentina, di cui siamo venuti a conoscenza da poco, affinché essa si manifesti con le sue virtù.]

B

[69. Il papa così parlò a lui: “Buon imperatore, prendi con te **le gesta** di san Vigilio, martire della **comunità** tridentina, di cui siamo venuti a conoscenza da poco, affinché esse si manifestino tramite le sue virtù.]

9.1.2.1. Mentre gli errori semantici commessi dal codice B nella sostituzione di *urbs* con *civitas* nelle frasi 14 e 17 risultano evidenti, la sostituzione operata nella frase 69 è meno immediata, ma in realtà più grave, poiché introduce un anacronismo sostanziale. Nel IV secolo, a differenza del IX, non tutti i vescovi disponevano di un territorio diocesano extraurbano definito; in molti casi, non controllavano neppure l'intera area urbana, spesso ancora condivisa con ariani e pagani. Questa era la situazione che Vigilio si trovò ad affrontare a Trento, come si può desumere, da un lato, dalla partecipazione del suo predecessore Abbondanzio al concilio di Aquileia del 381 contro gli ariani e, dall'altro, dalle esplicite affermazioni contenute nella stessa *Passio*, che alle frasi 7 e 8 (versione D) attestano una condizione urbana ancora segnata da una cristianizzazione incompleta. Di conseguenza, la qualifica corretta per un vescovo dell'epoca era quella di *episcopus urbis*, non *civitatis*. Definire dunque Vigilio come vescovo della *civitas* tridentina è storicamente accettabile solo nel contesto del IX secolo, non in quello originario della *Passio*.

Questa sostituzione arbitraria — analogamente a quanto avviene nel caso di *autem/vero* — costituisce una spia testuale della derivazione di B dall'antigrafo α , attraverso una prassi redazionale non sempre consapevole, che altera il significato originario e introduce distorsioni cronologiche. Sebbene non si possa affermare con certezza che Adone abbia impiegato sistematicamente *urbs* e *civitas* secondo precise indicazioni contenute nelle *gesta*, l'uso coerente dei termini nei codici A, C e D riflette chiaramente la sua formazione storico-religiosa ed ecclesiale, ben distinta da quella dell'interpolatore che intervenne sul suo testo.

Infine, si osservi come in tutte e tre le frasi analizzate si manifesti la prassi sistematica del codice B di modificare l'ordine delle parole e, nell'ambito delle sostituzioni lessicali, di impiegare *ac* al posto di *vel* copulativo — congiunzione tipica dello stile adoniano — come evidenziato in verde nella corrispondenza 13 $\triangle$ 17.

9.1.2.2. Nota metodologica: Interpolazioni semantiche vs. varianti stilistiche

Nel lavoro di analisi testuale, è fondamentale distinguere tra interpolazioni semantiche e varianti stilistiche, poiché le implicazioni filologiche e storiche sono radicalmente diverse. Le varianti stilistiche riguardano modifiche nella forma espressiva — come l'ordine delle parole, l'uso di congiunzioni, la scelta di sinonimi non marcati — che non alterano il significato profondo del testo. Possono derivare da esigenze retoriche, da abitudini scritte locali o da tentativi di semplificazione.

Le interpolazioni semantiche, invece, comportano modifiche del contenuto concettuale: introducono nuove informazioni, alterano il senso originario o trasformano il contesto storico. Sono spesso il frutto di reinterpretazioni ideologiche, errori di comprensione o intenzionali aggiornamenti. La sostituzione di *urbs* con *civitas* nel codice B, laddove essa comporta un cambiamento di prospettiva cronologica o istituzionale, rientra chiaramente tra le interpolazioni semantiche, poiché modifica la rappresentazione del ruolo episcopale nel IV secolo.

9.1.2.3. Conclusione

L'analisi comparativa tra i codici fedeli all'antigrafo α (A, C, D) e il codice B (Verona XCV) ha evidenziato una **divergenza significativa nell'uso dei termini *urbs* e *civitas***. Nei testimoni più antichi, *civitas* conserva il significato classico e tardoantico, mentre *urbs* è impiegato correttamente per designare la dimensione fisica della città. Il codice B, invece, **sostituisce arbitrariamente *urbs* con *civitas*** in tre occorrenze, introducendo **errori semantici** e, nel caso della frase 69, un **anacronismo storico**.

Queste modifiche non solo alterano il significato originario del testo, ma rivelano una **prassi redazionale non consapevole**, che tradisce la **dipendenza di B dall'antigrafo α** . L'uso improprio di *civitas* per designare la sede episcopale nel IV secolo riflette una **prospettiva ecclesiologica del IX secolo**, incompatibile con il contesto originario della *Passio*. Insieme alle varianti *autem/vero* e *vel/ac*, queste sostituzioni costituiscono **indicatori affidabili di intervento redazionale**, utili per la ricostruzione genealogica dei testi e per la valutazione della loro attendibilità storica.

Prima di passare all'esame delle altre varianti testuali significative, ricapitolate nella *Tabella 13 a pagina 179*, si riporta nuovamente la trascrizione dei testi D (*Paris lat. 5593*) — rappresentativo di A e C ovvero dell'antigrafo α — e B (*Verona XCV*). Seguono le trascrizioni affiancate dei testi A, C e D.

SECONDO RAFFRONTO: ANALISI DELLE DIFFERENZE TESTUALI SIGNIFICATIVE

CODEX PARIS 5593 (D) = A = C

PASSIO SANCTI VIGILII EPISCOPI VI KL IULIAS

1. Sacratissimae martyrum laudes multifariis s(un)t proferendae preconiis, ut eorum gestis Inertes q(uo)q(ue) animas excitent ad p(ro)fectum, et cognoscant qualiter p(er)vigiles sacerdotes pro d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avidi bellatores fuder(unt), qui p(ro) ipsis vel omnib(us) nobis, sanguinem suum patienter effudit, et ipsi exemplo eius edocti, hominum animas ei adquerendum fuderunt, quorum recordamur exemplo virtutum.
2. In tempore illo vigilius cives tredentinus, genere vero romanus, cum in athenis liberali(us) litteris fuisset eruditus, mente devota ab infantia christo se tradidit serviendum.
3. Reversus igitur de studiis ad urbem romam v(e)l athenis in tredentina civitate s(an)c(t)ae religionis p(ro)positum implevit, ut dignum in p(rae)dicta urbe locum pontificatus susciperet, et episcopatus thronum apostolico more consederet.
4. Cum enim esset circiter annorum XX populj amor In eum et electio decumbebat, quia multa iam ab eo In christo mirabilia cognoverant.
5. Ille autem excusacionem aetatis atq(ue) iuventutis suae obponens, se indignum iudicabat, sed multo magi vulgi clamorib(us) dignior atollebatur, quia magis magisq(ue) opere et sanctitate seniores praecellebat.
6. Post hoc rogatus episcopus urbis aquilegiae beatum vigiliu(m) foris civitatem tredentinam episcopum consecravit.
7. Cumq(ue) Ingressus e(ss)et urbem ipsam Legem d(omi)ni p(rae)dicando, et p(o)p(u)los convertendo, numerus credentium augebat(ur).
8. At ubi totam civitatem ad catholicam fidem converterat, eccl(esi)am Intra civitatem d(omi)no conlocavit, ubi p(er) orationes caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus oppressas vexillum christi manib(us) suis inprimens absolvebat.
9. Opinio vero eius sancta In universo mundo, et vicinas civitates florebat.
10. Quo temp(ore) maxima pars populi extra urbem per rura adhuc diabolicis Institutis tenebantur obstricti, ut idola muta et simulacra vana ligna et lapides colentes sacrificarent.
11. Ipse tam(en) sp(irit)u s(an)c(t)o repletus, cottidiana et assidua doctrina, dura gentiliu(m) corda mollebat, quoadusq(ue) omnem diocesis suae populum adiuvante

CODEX VERONA XCV (B)

PASSIO S(A)C(T)I VIGILII MARTYRIS

1. Sacratissime martyrum laudes multifariis sunt praeferende praeconiis ut eorum gestis Inestes quoque animas excitent ad profectum et cognoscant qualiter pervigiles sacerdotes p(ro) d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avidi bellatores fuderunt.
2. Qui pro ipsis vel nobis omnibus suum sanguinem patienter effuderunt et ipsi eorum exemplis edocti hominum et animas acquirendum effuderent quorum recordamus exempla virtutum.
3. Tempore illo vigilius namque cives tridentinus genere vero romanus.
4. Cum In athenis liberalibus fuisset litteris eruditus devota mente ab infantia christo se tradidit serviendum.
5. Revertens Igitur de studiis ab urbe roma vel athenis In tridentina civitate s(an)c(t)ae religionis Implevit propositum ut dignus In praedicta urbe pontificatus tercio loco susciperet dignitate(m) et episcopalj throno more apostolico consideret.
6. Cum esset enim annoru(m) circiter viginti populj In eo amor atque electio adclamabat quia multa ab eo ^{lam} mirabilja In christi nomine ostensa cognoverunt.
7. Ille au(tem) excusatione(m) etatis atque Iuventutis suae obponens se indignu(m) accusabat.
8. Multo magis vulgi clamoribus dignior adtollebatur quia magis magisque opere et s(an)c(t)itate seniores precellebat.
9. Post hoc rogatus ep(iscopu)s urbis aquiljensis beatu(m) vigliu(m) foris civitate tridentina consecrevit ep(scopu)m.
10. Cumque Ingressus fuisset urbe(m) ipsam lege(m) d(omi)ni praedicandum et populum cottidie convertendu(m) augebatur numerus credentium.
11. At ubi totam civitate(m) ad catholicam fidem convertisset eccl(esi)am Intra civitate(m) d(omi)no collocavit.
12. Ibique christi perfecit asylu(m) ubi etia(m) orationibus suis caecos Inluminabat, surdis auditu(m) reddebat, mutoru(m) linguas vel a demonibus oppressos christi vexillu(m) manibus suis Inprimens absolvebat.
13. Opinio eius s(an)c(t)a pene In universo mundo et per vicinas civitates florebat.
14. Quo temp(o)r(e) maxima pars populj extra civitate(m) per rura adhuc diabolicis Institutis tenebantur adstricta, ut muta idola et vana simulacra lignea vel lapidea colentes sacrificabant idoljs.
15. Ipse tamen sp(irit)u s(an)c(t)o repletus cotidiana et assidua doctrina dura molliebat corda gentjliu(m), quoadusque omne(m) populu(m) dioc(a)esis suae christi

christo converteret ad fidem, cuius parentes et germani religiose d(omi)no serviebant.

12. Tunc convocans pr(es)b(yte)r(os) atq(ue) diaconos suos, Ita eos affatus e(st): O religiosi viri n(on) nobis e(st) necessarium d(omi)ni talenta co(m)missa unius talenti in sudario velut pigri servi singulari cautela recondere, sed cum advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris decuplicata oportet representari, Ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i nostri mereamur Introire.

13. Mittens itaque ad veronensem **vel** brexianam ep(iscop)is e latere suo legationem dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(atr)es, nolite neglegere verbum dei In quo christus suae eccl(esi)ae p(rae)sules ordinavit, sed nunc exite de **urbibus** v(est)ris et p(rae)dicare verbum d(omi)ni, ne amplius serpens ille diabolus antiquus, sibi animas hominum iam habeat obligatas, pro quibus christus d(omi)n(u)s n(oste)r mortuus e(st) et resurrexit.

14. Cui illi tale dederunt responsum, per se non posse abire.

15. Beatus autem vigilius responso accepto ait: Ego mori pro ipso paratus sum, qui pro nobis mortem subire dignatus est, nec patior mihi coronam paratam aliis venundari.

16. Tunc contestatione eius p(er)cunctati, tale ei dedere responsum: Perge f(rate)r in territorium **civitatum** n(ost)raru(m), et adquire animas d(omi)no quae adhuc tenentur captivae, et demonstra illis viam veritatis.

17. Accepta itaq(ue) fiducia exiit beatus vigilius p(er)cuncta territoria aliquam partem veronensem vel brexianorum verbum d(omi)ni p(rae)dicando, fide christi convertens ultra XXX d(e)o fundarat ecclesias.

18. In territorio autem suae **civitatis** dum p(er)rexisset, duxit secum sisinnu(m), quendam martyrem atq(ue) alexandru(m) viros christianissimos ac religiosos, de transmarinis partibus adventantes, natione cappadoces, qui aliquo tempore mediolanum antea commorati sunt.

19. Quos p(rae)fatos d(e)i cultores ordinavit anania, et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam, illos ibidem reliquid praedicare.

20. Quibus adp(rae)hensis anagni, diversis suppliciis maceratos, vinculis religatos semineces iactaverunt In igne(m).

21. Et comprehensa eorum sanctissima corpora conbusserunt, et reddiderunt spiritum sicut eorum gesta continentur.

adunavit aecclesiae cuius parentes atque germani religiose d(omi)no serviebant.

16. Tunc convocans p(res)b(ite)r(os) atque diaconos suos ita eos affatus est: O viri religiosi non nobis necesse est d(omi)ni talenta commissa unius talenta In sudario velut pigri servi singulari cautela recondere, sed du(m) advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris decimplycata oportet representari, ut boni servitii lucra dominica augeamur et In gaudiu(m) d(e)i n(ost)ri mereamur Introire.

17. Mittens Itaque ad veronensi **hac** brexiano ep(iscop)os e latere suo legatione(m) dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(atr)es nolite neglegere verbu(m) d(e)i In quo nos christus supra tales ordinavit (a)ecclesia(m), sed exite de **civitate** v(est)ra et praedicare verbu(m) d(omi)ni ne amplius diabolus ille serpens antiquus sibi animas hominu(m) iam haberit obligatas per quos christus n(oste)r mortuus est et resurrex(it).

18. Quibus ill(e)i tale reddiderunt responsum: Per se aute(m) non posse adire.

19. Beatus au(tem) vigilius hoc responso accepto ait: Ego pro eo paratus sum mori qui pro nobis dignatus est mortis subire conflictu(m) nec pacior mihi parata(m) corona(m) aliis venundare.

20. Tunc eius contestatione percunctati tale ei Iteru(m) dederunt responsu(m): Perge frater In territoria **civitatu(m)** nostraru(m) et adquire d(omi)no animas quae adhuc captive tenentur demonstra illis viam veritatis.

21. Accepta vero fiducia exiit beatus vigilius percunctanter territoria aljqua(m) parte(m) veronensiu(m) vel brexianoru(m) verbum d(omi)ni praedicando ad christi fidem convertens ultra triginta fundavit d(e)o aecclesias.

22. In territorio au(tem) su(a)e **civitatis** dum perrexisset, duxit secu(m) sisinnu(m) quenda(m) martyriu(m) atque alexandru(m) viros christianissimos ac religiosos d&transmarinis partibus adventantes natione cappadoces; qui aljquando tempore antea mediolani commorati sunt.

23. Quos praefatus vir d(e)i cultores ordinavit anagniae, et du(m) ibi iam aliqua(m) parte(m) populi convertissent et d(omi)no fundassent aeccl(esi)am, illos reliquid Inibi praedicare.

24. Quibus adpraehensis anagni, diversis subpliciis maceratos, vinculis religatis semineces iactaverunt In igne(m).

25. Ibique depressa, sacratissima corpora eorum conbusserunt.

26. At illi d(e)o reddiderunt sp(iritu)m sicut gesta eoru(m) continet.

22. Beatus autem vigilius fabricabat d(e)o eccl(esi)am et mox in sp(irit)u p(rae)ciosas animas eo rum vidit ab angelos ad caelum deferri.

23. Coepit et ipse desideranter ad palmam martyrii festinare, ut et eorum mereretur particeps fieri coronae.

24. Arrepto itaq(ue) cursu, cum uno ex diaconib(us) pergebat anagniam, et ceperunt eum sui retinere dicendo: Quo pastor p(er)gis qui oves nondum om(ne)s adunasti?

25. At ille sp(irit)u fremens, turbavit semetipsum.

26. Qui cu(m) p(er)venissent ad locum acfluvium, diacono ait: Excalciemus nos caltiamenta n(ost)ra, ut ad gentem nudam, pede nudo ingrediamur, quia pedes eoru(m) non sunt directa In viam pacis.

27. Cum aut(em) venissent In locum ubi p(rae)ciosa corpora martyrum s(un)t Incensa, conbusta collegerunt in mundas sindones, et reportantes in tredento, In quadam ecclesia quam ipse d(omi)no fabricaverat cum honore condiderunt.

28. Post paucos aut(em) dies cum ut dictum e(st) ex **urbe** veronensi aliquando, aut brexiano, aut tredentino territorio, quotquot Invenerat paganos iam ad d(omi)n(u)m convertisset unus ei locus restitit in montanis positus nimis indignus, qui semper religione christianae erat adversus rupibus atq(ue) illic precipites, admodum canales, de quo fluvius descendebat, nomen aut(em) vallis tandena, servitium namque cuiusdam divitis p(rae)ciu(m) erat, In quo diaboli simulacro conflato, aeris dispendium miserabile, quod saturno Inferni iura proiecto venerantes, atq(ue) ignari colebat ut deum.

29. Quo conperto apostolicus p(rae)sul iterum, suum ita affat(ur) officiu(m): Quid hic inquiens stamus ociosi? Qui iam conducti sumus, pergamus ad gaudium d(omi)ni n(ost)ri, et consignans se vexillo crucis, perrexit ad portam **civitatis** brexianae quae vadit ad pontem.

30. Primi aut(e)m populi deducetes eum, et valedicentes regressi sunt, ipse vero cum germanis suis claudiano atq(ue) magurio, nec non et iuliano pr(es)b(ite)ris, ad locum perrexit destinatum.

31. Cui om(ne)s christiani qui iam per eius p(er) eius fuerant conversi doctrinam veneranter occurrunt, et adorantes d(omi)n(u)m rogabant, ut ex sacris manibus eius corporis christi eucharistiam sumerent.

32. Ubi autem pervenit locum in quo erat idolu(m) constitutum fide ferventi ut agonis certam(en) Inveniret christo hostiam obtulit salutarem, sicut fortis et opinatissimus miles ad bellum,

27. Beatus au(tem) vigilius fabricabat d(e)o eccl(esi)am et mox In sp(irit)u(m) s(an)c(t)o preciosas animas ipsoru(m) vidit angelos ferentes ad caelu(m).

28. Cepit et ipse Indesinenter ad martyrii palma(m) festinare ut particeps ipsoru(m) fieret ad corona(m).

29. A'repto Itaque cursu cu(m) uno ex diaconibus suis pergebat anagniea(m).

30. Ceperunt eum retinere sui dicentes: Quo p(er)gis pa(te)r qui oves adhuc nondu(m) om(ne)s adunasti.

31. At ille fremens In sp(irit)u(m) turbat semetipsu(m), qui cum pervenissent ad fluvium dicit diacono suo: Discalciamus nos calciamenta n(ost)ra, ut ad gente(m) nuda(m) nudo Ingreddiamur pede, quia eorum pedes adhuc non sunt directa In viam pacis.

32. Cu(m) au(tem) pervenissent ad locu(m) ubi Incensa sunt preciosa corpora martyru(m), colligerunt busta eoru(m) In sindones mundas, et reportantes tridentu(m) condidit eas In basiljca quam ipse d(e)o fabricaverat.

33. Post paucu(m) au(tem) te(m)p(us) du(m) ut dictum est ex veronensi aliquantos aut brexiano territorio, nec non et tridentino quos Invenerat paganos convertisset ad d(eu)m, unus ei restiterat locus In montanis positus nimis Indignus qui religioni christiane se(m)per erat adversus, rupibus hinc atque illinc praeseptus, admodu(m) canalis de quo fluvius descendit.

34. Nomen au(tem) vallis randena.

35. Servitii na(m)que cuiusda(m) divitis praedium erat, In quo diaboli simulacru(m) conflato aeris dispendiu(m) miserabile quod saturno Inferni iura proiectu(m) venerantes stulti atque Ignari colebant ut d(eu)m.

36. Quo conperto apostolicus presul sic suo iteru(m) affatur officio: Quid hic stamus otiosi qui iam conducti sumus? Pergamus ad gaudium d(omi)ni n(ost)ri.

37. Et signans se vexillo s(an)c(t)ae crucis, perrex(it) ad porta(m) **civitatis** quae d(icitu)r bréxiana quae vadit ad pontem.

38. Populus au(tem) vel primi **civitatis** deducetes eum et valedicentes regressi sunt.

39. Ipse au(tem) cu(m) germanis suis claudiano atque et augurjo nec non et iuliano p(res)b(ite)ro, perrexit ad locu(m) destinatu(m).

40. Cui om(ne)s christiani qui iam per eius doctrina(m) conversi fuerant venerantes occurrerunt et adorantes d(o)m(inu)m rogabant ut ex eius sacris manibus corporis christi eucharistiam sùmerent.

41. Cu(m) au(tem) pervenit ad locu(m) In quo idolu(m) erat constitutu(m), fide ferventi ut agonis Inveniret certamina.

42. Hostiam christo obtulit sicut fortis et opinatissimus

ita sacerdos ad proelia festinabat, praedestinata d(omi)ni premia accepturus.

33. Et respiciens In caelum, vidit gloriam d(e)i et ait: Gratias tibi christe ecce oculis meis video in dextera tua, quae mihi praeparantur.

34. Haec om(ne)s sui circumstantes eum audiebant clara voce dicentem, sed ipsi nihil videbant.

35. Ille vero hoc tantum cum lacrimis loquebatur.

36. Tunc p(er)cussit idolum in nomine d(omi)ni i(es)hu christi et confregit eum minutatim et p(ro)iecit In terram, et inde in fluvium qui dicit(ur) sarca, et resedens super basem lapidis eius, verbum domini praedicabat.

37. Quo cognito rusticorum turma et adventu eius, vel idoli comminatione cum gladiis et lapidibus truculenti obviam cucurrerunt.

38. Quos beatissimus fide p(rae)sul armatus in christo, sicut quaedam purgamenta dispexit.

39. Illi aut(em) timore diabolico, conflato corde, magnum Inbrem lapidum, s(an)c(t)o eius capiti infuderunt.

40. Beatissimus ergo matyr respiciens iterum ad caelos madefactus sanguinem effundens d(e)o gratias agens emisit sp(iritu)m.

41. In quo etiam loco super eundem lapidem christiani post haec d(omi)no ecl(esi)am fundaverunt.

42. Pr(es)b(ite)r(i) autem vel diaconi eius qui erant cum ipso multitudinem lapidum ictus ut grandinem suscipi(unt), sed nullus ex eis neq(ue) plagam accepit nec livorem.

43. Collegerunt itaq(ue) corpus eius et equo Inponentes quo ipse sederat reportaverunt ad civitatem.

44. Mirabilia vero per loca singula in quib(us) ipse repausabat divinitus ostenduntur.

45. Igitur dum pervenissent ad pontem sup(er) fluvium sarcam, turba magna populi brexianorum venerunt, constipata, manu armifera ut s(an)c(t)issimum corpus eius auferrent.

46. Quibus reluctantes tredentini oblatum etiam argenteum vasculum munere obtulerunt, et per antiquam viam corpus deducetes nuntius urbi p(er)venit.

47. Iam iamque daemones confundebant(ur) p(er) hora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce sanctus martyr vigiliis revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus n(ost)ris, et hoc coram omnibus vociferantes

miles ad bellu(m).

43. Ita sacerdos festinabat ad praelium predestinata d(omi)ni premia accepturus.

44. Et respiciens In celu(m) vidit gloria(m) d(e)i et ait: Christe gra(tia)s ago tibi quia quod a te desiderabam Inveni, Et ecce oculjs meis video In dextera tua quae mihi praeparantur.

45. Haec om(ne)s sui circu(m)stantes audiebant eu(m) clara voce dicente(m) sed illi nihil videbant.

46. Ipse aut(em) tantummodo cu(m) lacrimis, hoc loquebatur.

47. Tunc p(er)cussit idolu(m) In nomine d(eu)m ieshu christi, et confregit eu(m) minutatim et proiecit In fluviu(m) qui dicitur sarca.

48. Et resedit super basem lapidis eius predicabat verbum d(omi)ni.

49. Quo cògnito rusticanorum turma eius adventu(m) et idolj sui conminutione cu(m) gladiis et lapidibus truculenta obviam cucurrerunt.

50. Quos beatissimus presul fide armatus In christo, sicut queda(m) purgamenta dispex(it).

51. Illi aut(em) tumore diabolico conflato corde et gutture magno Imbre lapidu(m) s(an)c(t)o eius capiti ferierunt.

52. Beatissimus vero martyr respiciens Iterum ad caelos madefacto sanguine vultu, agens d(e)o gratias emisit sp(ritu)m.

53. In quo supra ipsu(m) lapide(m) christiani postmodum d(omi)no (a)eccl(esi)am fundaverunt.

54. Pr(es)b(ite)ri aute(m) eius vel diaconi qui cu(m) ipso erant multitudine(m) lapidu(m) ictus, ut grandine(m) susceperunt, sed nullus ex ipsis neque livore(m) neque plagam accepit.

55. Qui tamen confessoru(m) premia meruerunt.

56. Recolentes sacrum corpus eius et iactantes sup(er) aequu(m) ipsius In quo sederat Inposuerunt et reportantes ad civitate(m).

57. Mirabilja vero p(er) singula loca du(m) repausabant ostendebantur.

58. Igitur dum p(er)venissent ad ponte(m) super fluvium sarcas, turba magna populj brexianorum venerunt constipata manu armifera, ut eis s(an)c(t)issimi corpus auferrent.

59. Quibus reluctantes tridentini oblato etiam argenti et vasculo munere obtulerunt et s(an)c(tu)m corpus deducetes p(er) via(m).

60. Antequam urbi nuntius veniret Iam demones confitebantur per hora quos Invasos habebant dicentes: Ecce s(an)c(tu)s martyr christi vigiliis revertitur cu(m) triu(m)pho qui nos ex n(ost)ris expulit sedibus.

clamabant qui In adventu sacri corporis eius adunati sunt.

48. Cumq(ue) venisset ad opidum concursio magna facta est vicinarum omnium ecclesiarum, sacerdotum et populj christiani ad eius exequias cucurrerunt.

49. Quemq(ue) tertio die passionis suae **In loco quem** ipse sibi ante construxerat ad portam veronensem cum aromatib(us) et magna gloria condiderunt.

50. Salonitani etiam fuerunt mercatores qui In eadem **civitate** negotiabantur e quibus unus cruorem euis Inundantem In via quae d(icitu)r vela linteo mundo colligens ac detergens virtutes secum detulit, ubi nunc auxiliante christo plurima extant miracula.

51. Gesta vero beatissimi martyris ut moris erat **urbis** romae e(pisco)po transmissa e(st) ut sacris martyrum memorialibus Inderetur.

52. Quia suscepta venerabilis papa legens cum omni veneratione suscepit.

53. Ipso Igitur tempore gens alamannorum italiam crudeli gladio vastat, quibus obviandis cesar romanorum exercitum adunavit.

54. Cui beatus papa ait: Bone Imp(erato)r, sume tecum gestam beati vigiliij martyris **urbis** tredentine nuper conpertam, ut manifestetur virtutib(us) eius.

55. Quam summo gaudio susceptam augustus tradidit militi deferendam coopertam rudi hasta adposi tam In vexillum deportavit.

56. Est dum vicinitas hostium proximasset piusquam bello inhererent, ita servitus christi ostendit(ur) In martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi relictam om(n)i preda vix nimis paucissimi ad propria remearent manu consecuta christianorum.

57. Revertens igitur, cesar cum magno triumpho ad **urbem** romam, gestam beatissimi martyris cum papa s(an)c(t)o arcae condiderunt simul eiusdem reliquias corporis.

58. Passus e(st) **aut(em)** s(an)c(tu)s vigilius e(pisco)p(u)s VI kl iulias qui egit episcopatum in **urbe** tredentina XII ann(os) stilicone consule.

59. Regnante do(mi)no nostro i(es)hu christo, cui e(st) honor et gloria cum patre et sp(irit)u s(an)c(t)o In s(ae)c(u)la s(ae)c(u)lorum Amen.

61. Haec cora(m) omnib(us) vociferantes clamabant qui In adventu sacri corporis ei(us) liberati sunt.

62. Pervenienti vero ad oppidu(m) occursio magna facta est vicinaru(m) omniu(m) sacerdotu(m) et populi christiani ad eius occurrerunt excubias.

63. Tollentes veneranda pignora quem tertio die passionis suae **In basilica** **que** ipse antea construxerat ad portam veronense(m) cum magna gl(ori)a et aromatibus condiderunt.

64. Salonitani etia(m) mercatores qui In e^ade(m) **civitate** negòtiabantur unus ex ipsis cröre(m) eius Inundante(m) In via quae dicitur vela linteo mundo colligens ac detergens secum virtutes detulit, ubi nunc christo auxiliante plurima mirabilia sunt.

65. Gesta vero beatissimi martyris ut mòres erat **urbis** romae archie(pisco)po atque papae transmi(ss)a e(st), ut sacris martyrum memorialibus Inderetur.

66. Qua suscepta venerabilis papa relegens cu(m) omni veneratione suscepit.

67. Ipso Igitur tempore gens prava alamannorum vastabat italiam.

68. Quibus obviam cesar romanum adunavit exercitu(m).

69. Cui papa sic ait: Bone Imp(erato)r sume tecu(m) gesta s(an)c(t)i vigiliij martyris tridentine **civitatis** nup(er) conp(er)ta ut manifestetur virtutibus.

70. Quam cu(m) sum(m)o gaudio suscepta(m), augustus tradidit militi deferenda(m).

71. Conperto bonis operibus rude asta adposita, In vexillu(m) deportabant.

72. Ergo cu(m) vicinitas hostium proximasset priusqua(m) bellu(m) Inirent Ita se virtus christi ostendit In martyre, ut fuga adversarii turpe conversi, relictam om(n)i)a praeda vix nimis paucissimi ad propria remearunt manu consecuta christianorum.

73. Revertens Igitur cesar cu(m) magno triumpho ad **urbe(m)** roma(m).

74. Gesta s(an)c(t)issimi martyris cu(m) papa s(an)c(t)o arcae condiderunt simul eiusdem corporis reliquias.

75. Passus est **vero** beatissimus vigilius e(pisco)p(u)s et martyr VI kl iulii qui egit episcopatu(m) In **urbe** tridentina annis duodecim stilicone consule.

76. Regnante d(omi)no n(ost)ro ieshu christo In s(e)c(u)la saec(u)loru(m)

PASSIO SANCTI VIGILII
EPISCOPI VI KL IUL

1. Sacratissime martyrum laudes multifariis sunt p(rae)coniis, ut eorum gestis in^etes quoq(ue) animas excitent ad p(ro)fectum, et cognoscant qualiter pervigiles sacerdotes p(ro) d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avidi bellatores fuderunt, qui p(ro) ipsis vel omnibus nobis, sanguinem suum patienter effudit, et ipsi exemplo eius edocti, hominu(m) animas ei adquaerendum fuderunt, quorum recorda^{tio} exempla ^{sunt} virtutum.

2. In tempore illo vigilius cives tredentinus, genere vero romanus cum in ^Athenis liberalibus literis fuisset eruditus, mente devota ab infantia christo se tradidit serviendum.

3. Reversus igitur de studiis ad urbem romam vel athenis in tredentina civitate, s(an)c(t)ae religionis p(ro)positum implevit, ut dignum in predicta urbe locum pontificatus susciperet et episcopatus thronum apostolico more consederet.

4. Cum enim e(ss)et circiter annorum XX populi amor in eum et electio decu(m)bebat, quia multa iam ab eo in christo mirabilia ostensa cognoverant.

5. Ille autem excusationem aetatis atq(ue) iuventutis suae opponens, se indignum accusabat, sed multo magis vulgi clamorib(us) dignior atollebatur, quia magis magis^{que} opere et s(an)c(t)itate seniores p(rae)cellebat.

6. Post hoc rogatus ep(iscopu)s urbis aquilegiae, beatum vigilium foris civitatem tredentinam, ep(iscopu)m consecravit.

INCIPIT ACTUS VEL PASSIO
SANCTI VIGILII EPISCOPI VI
KL IUL

1. Sacratissimae martyrum laudes multifarii sunt **proferendae** preconiiis, ut eorum gestis in^etes quoque animas excitent ad profectum et cognoscant qualiter pervigiles sacerdotes pro d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avdi bellatores fuderunt qui pro ipsis vel omnibus nobis sanguinem suum patienter effudit, et ipsi exemplo eius edocti, hominum animas ei adquirendum fuderunt, quorum recordamur exempla virtutum.

2. In tempore illo vigilius cives tredentinus genere vero romanus, cum athenis libe ralibus litteris fuisset eruditus mente devota ab infantia christo se tradidit serviendum.

3. Reversus igitur de studiis ad urbem romam vel athenis in tredentina civitate s(an)c(t)ae religionis propositum implevit, ut dictum in predicta urbe locum pontificatus susciperet, et episcopatus thronum apostolico more consederet.

4. Cum enim esset circiter annorum xx populj amor in eum, et electio decu(m)bebat, quia multa iam ab eo in christo mirabilia ostensa cognoverant.

5. Ille autem excusatione(m), aetatis atque iuventutis suae obponens se indignum accusabat, sed multo magis vulgi clamorib(us) dignior atollebatur, quia magis magisque opere et s(an)c(t)itate seniores praecellebat.

6. Post rogatus episcopus urbis aquileiae beatum vigilium foris civitatem tredentinam episcopum consecravit.

PASSIO SANCTI VIGILII
EPISCOPI VI KL IULIAS

1. Sacratissimae martyrum laudes multifariis s(un)t **proferendae** preconiiis, ut eorum gestis In^etes q(uo)q(ue) animas excitent ad p(r)ofectum, et cognoscant qualiter p(er)vigiles sacerdotes pro d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avidi bellatores fuderunt, qui p(ro) ipsis vel omnib(us) nobis, sanguinem suum pati= enter effudit, et ipsi exemplo eius edocti, hominum animas ei adquerendum fuderunt, quorum recordamur exemplo virtutum.

2. In tempore illo vigilius cives tredentinus, genere vero romanus, cum in athenis liberali(us) litteris fuisset eruditus, mente devota ab infantia christo se tradidit serviendum.

3. Reversus igitur de studiis ad urbem romam v(e)l athenis in tredentina civitate s(an)c(t)ae religionis p(ro)positum implevit, ut dignum in p(rae)dicta urbe locum pontificatus susciperet, et episcopatus thronum apostolico more consederet.

4. Cum enim esset circiter annorum XX populj amor In eum et electio decumbebat, quia multa iam ab eo In christo mirabilia cognoverant.

5. Ille autem excusacionem aetatis atq(ue) iuventutis suae obponens, se indignum iudicabat, sed multo **magi** vulgi clamorib(us) dignior atollebatur, quia magis magisq(ue) opere et sanctitate seniores praecellebat.

6. Post hoc rogatus episcopus urbis aquilegiae beatum vigilium foris civitatem tredentinam episcopum consecravit.

7. Cu(m)q(ue) ingressus esset urbem ipsam Legem d(omi)ni p(rae)dicando, et populos convertendo, numerus credentium augebatur.

8. At ubi tota(m) civitate(m) ad catholicam fidem converterat, ecclesia(m) infra civitatem d(omi)no collocavit, ubi p(er) orationes caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus, oppressas, vexillum christi manibus suis imprimens absolvebat.

9. Oppeinio vero eius sancta in universo mundo et vicinas civitates florebat.

10. Quo tempore maxima pars populi extra urbem p(er) rura adhuc diabolicis institutis tenebantur obstricti, ut idola muta et simulacra vana, ligna et lapides colentes sacrificarent.

11. Ipse tamen sp(irit)u s(an)c(t)o repletus, cotidiana et assidua doctrina, dura gentilium corda mollebat, quoadusq(ue) omnem diocesis suae populum, adiuvante christo converteret ad fidem.

12. Cuius parentes et germani religiose d(omi)no serviebant.

13. Tunc convocans presb^yteros atq(ue) diaconos suos, ita eos affatus est: O religiosi viri, non nob(is) e(st) necessarium d(omi)ni talenta commissa, unius talenti in sudario velut pigri servi singulari cautela recondere, sed cum advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r, cum usuris duplicata oportet rep(rae)sentari, ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i n(ost)ri mereamur introire.

14. Mittens itaq(ue) ad veronensem vel brexina(m) episcopiis e latere suo legationem dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(at)es, nolite negligere verbum

7. Cumque ingressus esset urbem ipsam legem d(omi)ni praedicando et populos convertendo numerus credentium augebatur.

8. At utbi totam civitatem ad catholicam fide(m) converterat ecclesiam infra civitatem d(omi)no collocavit, ubi per orationes caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus oppraessas vexillum christi manibus suis imprimens obsolvebat.

9. Opinio vero s(an)c(t)a in universo mundo et vicinas civitates florebat.

10. Quo tempore maxima pars populj extra urbem per rura adhuc diabolicis institutis tenebantur obstricti, ut idola muta et simulacra vana ligna et lapides colentes sacrificarent.

11. Ipse tamen sp(irit)u s(an)c(t)o repletus cotidiana et assidua doctrina dura gentilium corda mollebat, quoadusq(ue) omnem diocesis suae populum adiuvante christo converteret ad fidem, cuius parentes et germani religiose d(omi)no serviebant.

12. Tunc convocans presbiteros atque diaconos suos, ita eos affatus est: O religiosi viri, non nobis est necessarium d(omi)ni talenta commissa, unius talenti in sudario velut pigri servi singulari cautela recondere, sed cum advenerit, d(omi)n(u)s noster cum usuris decuplicata oportet representari, ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i nostri mereamur Introire.

13. Mittens itaque ad veronensem vel brexianam ep(iscopo)s e latere suo legationem dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fratres, nolite negligere verbum

7. Cumq(ue) Ingressus e(ss)et urbem ipsam Legem d(omi)ni p(rae)dicando, et p(o)p(u)los convertendo, numerus credentium augebat(ur).

8. At ubi totam civitatem ad catholicam fidem converterat, eccl(esi)am Infra civitatem d(omi)no conlocavit, ubi p(er) orationes caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus oppressas vexillum christi manib(us) suis imprimens absolvebat.

9. Opinio vero eius sancta In universo mundo, et vicinas civitates florebat.

10. Quo temp(ore) maxima pars populi extra urbem per rura adhuc diabolicis Institutis tenebantur obstricti, ut idola muta et simulacra vana ligna et lapides colentes sacrificarent.

11. Ipse tam(en) sp(irit)u s(an)c(t)o repletus, cottidiana et assidua doctrina, dura gentilium corda mollebat, quoadusq(ue) omnem diocesis suae populum adiuvante christo converteret ad fidem, cuius parentes et germani religiose d(omi)no serviebant.

12. Tunc convocans pr(es)b(yter)os atq(ue) diaconos suos, Ita eos affatus e(st): O religiosi viri n(on) nobis e(st) necessarium d(omi)ni talenta co(m)missa unius talenti in sudario velut pigri servi singulari cautela recondere, sed cum advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris decuplicata oportet representari, Ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i nostri mereamur Introire.

13. Mittens itaque ad veronensem vel brexianam ep(iscop)is e latere suo legationem dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(at)es, nolite negligere verbum

d(e)i in quo christus nos suae ecclesiae p(rae)sules ordinavit.

15. Sed exite de urbibus v(est)ris et p(rae)dicare verbum domini, ne amplius serpens ille, diabolus antiquus, sibi animas hominum iam habeat obligatas, p(ro) quibus christus dominus noster mortuus est et resurrexit.

16. Cui ill^ei tale dederunt responsum, p(er) se non posse abire.

17. Beatus aute(m) vigilius responso accepto, ait: Ego mori p(ro) ipso paratus sum qui p(ro) nob(is) mortem subire dignatus est.

18. Nec patior mihi coronam paratam aliis venundari.

19. Tunc constantiane eius p(er)cunctati, tale ei dedere responsum: Perge frater in territorium civitatu(m) nostraru(m) et adquire animas d(omi)no quae adhuc tenentur captivae, et demonstra illis viam veritatis.

20. Accepta itaq(ue) fiducia exiit beatus vi^gilius p(er)cuncta territoria, aliqua(m) partem veronensium vel brexianorum, verbum d(omi)ni p(rae)dicando, fidei christi convertens ultra XXX d(e)o fundarat ecclesias.

21. In territorio autem suae civitatis dum rexisset.

22. Duxit secum sisinnum quendam martyrem atq(ue) alexandru(m) viros christianissimos ac religiosos, de transmarinis partibus adventantes, natione cappadoces qui aliquo tempore mediolanum antea commorati sunt, quos p(rae)fatos d(e)i cultores ordinavit anagnia, et dum ibi iam aliqua(m) parte(m) populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam, illos ibidem reliquit p(rae)dicare.

d(e)i, In quo christus nos suae ecclesiae praesules ordinavit.

14. Sed nunc exite de urbibus vestris et praedicate verbum d(omi)ni, ne amplius serpens ille diabolus antiquus sibi animas hominum iam habeat obligatas, pro quibus d(omi)n(u)s noster mortuus est et resurrexit.

15. Cui illj tale dederunt responsum, per se non posse abire.

16. Beatus autem vigilius responso accepto ait: Ego mori pro ipso paratus sum qui pro nobis mortem subire dignatus est, nec patior mihi coronam paratam aliis venundari.

17. Tunc contestatione eius percunctati tale ei dedere responsum: Perge frater in territorium civitatum nostrarum, et adquire animas d(omi)no, quae adhuc tenentur captivae, et demonstra illis viam veritatis.

16. Accepta itaque fiducia exiit beatus vigilius percuncta territoria aliquam partem veronensium vel brexianorum verbum d(omi)ni praedicando fidei christi convertens ultra xxx d(e)o fundarat ecclesias.

17. In territorio autem suae civitatis du(m) perrexisset, duxit secum sisinnum quendam martyrem atque alexandrum viros christianissimos ac religiosos de transmarinis partibus adventates, natione cappadoces, qui aliquo tempore mediolanum antea commorati sunt.

18. Quos praefatos d(e)i cultores ordinavit anagnia, et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam illis ibidem reliquit praedicare.

dei In quo christus suae eccl(esi)ae p(rae)sules ordinavit, sed nunc exite de urbibus v(est)ris et p(rae)dicare verbum d(omi)ni, ne amplius serpens ille diabolus antiquus, sibi animas hominum iam habeat obligatas, pro quibus christus d(omi)n(u)s n(oste)r mortuus e(st) et resurrexit.

14. Cui illi tale dederunt responsum, per se non posse abire.

15. Beatus autem vigilius responso accepto ait: Ego mori pro ipso paratus sum, qui pro nobis mortem subire dignatus est, nec patior mihi coronam paratam aliis venundari.

16. Tunc contestatione eius p(er)cunctati, tale ei dedere responsum: Perge f(rate)r in territorium civitatum n(ost)rarum, et adquire animas d(omi)no quae adhuc tenentur captivae, et demonstra illis viam veritatis.

17. Accepta itaq(ue) fiducia exiit beatus vigilius p(er)cuncta territoria aliquam partem veronensem vel brexianorum verbum d(omi)ni p(rae)dicando, fide christi convertens ultra XXX d(e)o fundarat ecclesias.

18. In territorio autem suae civitatis dum p(er)rexisset, duxit secum sisinnum, quendam martyrem atq(ue) alexandrum viros christianissimos ac religiosos, de transmarinis partibus adventantes, natione cappadoces, qui aliquo tempore mediolanum antea commorati sunt.

19. Quos p(rae)fatos d(e)i cultores ordinavit anania, et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam, illos ibidem reliquit praedicare.

23. Quibus adp(rae)hensis anagni diversis suppliciis maceratos, vinculis religatos, semineces iactaverunt in ignem et comp(rae)hensa eorum sanctissima corpora, combusserunt et reddiderunt sp(iritu)m sicut eorum gesta continentur.

24. Beatus autem vigilius fabri^{cabat} d(e)o aeccelesiam, et mox in sp(irit)u s(an)c(t)o praetiosas animas eorum vidit ab angelis ad caelum deferri.

25. C^oepit et ipse desideranter ad palmam martyrii festinare, ut et eorum mereretur parte^{cips} fieri coronae.

26. Arrepto itaq(ue) cursu cum uno ex diaconibus p(er)gebat anagniam, et ceperunt eum sui retinere dicendo:

Quo pastor p(er)gis? qui oves nondum om(ne)s adunasti?

27. At ille sp(irit)u fremens, turbavit semetipsum, qui cu(m) p(er)venissent ad locum afluvium **aut aufidum** diacono ait: Excaltiemus nos calcimenta nostra, ut ad gentem nuda(m), pede nudo ingrediamur, quia pedes eoru(m) non sunt directi in viam pacis.

28. Cum autem venissent in locum ubi pretiosa corpora martyrum sunt incensa, conbusta collegerunt in mundas sindones, et reportantes in tredento, in quodam ecclesia quam ipse d(omi)no fabricaverat, cum honore condiderunt.

29. Post paucos autem dies cum ut dictum est ex urbe veronensi aliquando, aut brexiano, aut tredentino territorio, quotquot invenerat paganos, iam ad d(omi)n(u)m convertisset, unus ei locus restituit, in montanis positus nimis indignus, qui semp(er) religione christianae erat adversus rupib(us), atq(ue) illic precipites

19. Quibus adpraehensis anagni diversis suppliciis maceratos, vinculis religatos, simineces iactaverunt in ignem, et conpraehensa eoru(m) sacratissima corpora combusserunt, et reddiderunt sp(iritu)m, sicut eorum gesta continentur(.)

20. Beatus autem vigilius fabricabat d(e)o ecclesiam et mox in sp(irit)u s(an)c(t)o praetiosas animas eorum vidit ab angelis ad caelum deferri.

21. Coepit et ipse desideranter ad palmam martyrii festinare ut et eorum mereretur particeps fieri coronae.

22. Arrepto igitur cursu cum uno ex diaconibus pergebat anagniam, et caeperunt eum sui retinere dicendo: Quo pastor pergis, qui oves nondum omnes adunasti?

23. At ille sp(irit)u fremens turbavit semetipsum.

24. Qui cum pervenissent ad locum adfluvium diacono ait: Excalciemus nos calciamenta nostra, ut ad gentem nudam pede nudo ingrediamur, quia pedes eorum non sunt directj in viam pacis.

25. Cum autem venissent in locum ubi praetiosa corpora martyrum sunt incensa conbusta collegerunt In mundas sidones, et reportantes in tredento in quadam ecclesia quam ipse d(omi)no fabricaverat cum honore condiderunt.

26. Post paucos autem dies cum ut dictum est ex urbe veronensi aliquando aut brexiano aut tredentino territorio quotquot invenerat paganos iam ad d(omi)n(u)m convertisset, unus ei locus restitit In montanis positus nimis indignus qui semper religioni christianae erat adversus rupibus atque illic precipites

20. Quibus adp(rae)hensis anagni, diversis suppliciis maceratos, vinculis religatos semineces iactaverunt In igne(m).

21. Et comprehensa eorum sanctissima corpora con= busserunt, et reddiderunt spiritum sicut eorum gesta continentur.

22. Beatus autem vigilius fabricabat d(e)o eccl(esi)am et mox in sp(irit)u p(rae)ciosas animas eo rum vidit ab angelos ad caelum deferri.

23. Coepit et ipse desideranter ad palmam martyrii festinare, ut et eorum mereretur partecips fieri coronae.

24. Arrepto itaq(ue) cursu, cum uno ex diaconib(us) pergebat anagniam, et ceperunt eum sui retinere dicendo: Quo pastor p(er)gis qui oves nondum om(ne)s adunasti?

25. At ille sp(irit)u fremens, turbavit semetipsum.

26. Qui cu(m) p(er)venissent ad locum acfluvium, diacono ait: Excalciemus nos caltiamenta n(ost)ra, ut ad gentem nudam, pede nudo ingrediamur, quia pedes eoru(m) non sunt direct*a* In viam pacis.

27. Cum aut(em) venissent In locum ubi p(rae)ciosa corpora martyrum s(un)t Incensa, conbusta collegerunt in mundas sindones, et reportantes in tredento, In quadam ecclesia quam ipse d(omi)no fabricaverat cum honore condiderunt.

28. Post paucos aut(em) dies cum ut dictum e(st) ex urbe veronensi aliquando, aut brexiano, aut tredentino territorio, quotquot Invenerat paganos iam ad d(omi)n(u)m convertisset unus ei locus restitit in montanis positus nimis indignus, qui semper religione christianae erat adversus rupibus atq(ue) illic precipites,

admodum canàles, de quo fluvius descendebat.

30. Nomen autem vallis tandèna.

31. Servitium namq(ue) cuiusdam divitis p(rae)ciu(m) erat, in quo diaboli simulacro conflato, aeris dispendium miserabile quod saturno inferni iura p(ro)iecto, venerantes atq(ue) ignari coleba^{nt} ut d(eu)m.

32. Quo conp(er)to apostolicus praesul, iterum suum ita affatur officium: quid hic inquiring stamus ociosi? Qui ia(m) conducti sumus, pergamus ~~ad gaudium~~ ^{ad opus} d(omi)ni n(ost)ri, et consignans se vexillo crucis, p(er)rexit ad portam civitatis brexianae, quae v^{ad}it ad pontem.

33. Primi autem populi deducetes eum et valedicentes, regressi sunt.

34. Ipse vero cum ^{ger}manis suis claudiano atq(ue) magurio, nec non et iuliano, p(res)b(ite)r(is) ad locum p(er)rexit destinatu(m).

35. Cui om(ne)s christiani qui iam p(er) eius fuerant conversi doctrinam, veneranter occurrunt, et adorantes d(omi)n(u)m, rogabant ut ex sacris manibus eius corporis christi eucharistiam sumerent.

36. Ubi aute(m) p(er)venit ad locum in quo erat idolu(m) constitutu(m), fide ferventi ut agonis certamen, ^{inveniret} christo hostiam optulit salutarem.

37. Sicut fortis et opinatissimus miles ad bellu(m), ita sacerdos ad p(roe)lia festinabat praedestinata, d(omi)ni p(rae)mia accepturus.

38. Et respiciens in caelum vidit gloria(m) d(e)i et ait: Gratias ago tibi christe, ecce oculis meis video in dextera tua, quae mihi p(rae)pa^{ra}ntur.

39. Haec omnes sui circum adstantes eum audi^ebant clara voce dicente(m), sed ipsi nihil videbant.

admodum canales de quo fluvius descendebat.

27. Nomen autem vallis tandena, servitium quoque cuiusdam divitis pretium erat in quo diaboli simulacro conflato aeris dispendium miserabile quod saturno inferni iura proiecto venerantes atque ignari colebant ut d(eu)m.

28. Quo comperto apostolicus praesul Iterum suum ita affatur officium: Quid hic inquiring stamus ociosi qui iam conducti sumus, pergamus ad gaudium d(omi)ni nostri, et consignans se vexillo crucis perrexit ad portam civitatis brexianae quae vadit ad pontem.

29. Primi autem populi deducetes eum, et valedicentes regressi sunt.

30. Ipse vero cum germanis suis claudiano atque magurio nec non et iuliano presbiteris ad locu(m) perrexit destinatum.

31. Cui omnes christiani qui iam per eius fuerant conversi doctrinam veneranter occurrunt et adorantes d(omi)n(u)m rogabant ut ex sacris manibus eius corporis christi eucharistiam sumerent.

32. Ubi pervenit ad locum In quo erat idolum constitutum fide ferventi ut agonis certamen inveniret, christo hostiam obtulit salutarem.

33. Sicut opinatissimus miles ad bellum, ita sacerdos ad proelia festinabat, praedestinata, d(eu)m premia accepturus.

34. Et respiciens in celum vidit gloriam d(e)i et ait: Gratias tibi ago christe, ecce oculis meis video in dextera tua quae mihi praeparantur.

35. Haec omnes sui circumadstantes eum audiebant clara voce dicentem, sed ipsi nihil videbant,

admodum canales, de quo fluvius descendebat, nomen aut(em) vallis tandena, servitium namque cuiusdam divitis p(rae)ciu(m) erat, In quo diaboli simulacro conflato, aeris dispendium miserabile, quod saturno Inferni iura proiecto venerantes, atq(ue) ignari colebat^{at} ut deum.

29. Quo conperto apostolicus p(rae)sul iterum, suum ita affat(ur) officiu(m): Quid hic inquiring stamus ociosi? Qui iam conducti sumus, pergamus ad gaudium d(omi)ni n(ost)ri, et consignans se vexillo crucis, perrexit ad portam civitatis brexianae quae vadit ad pontem.

30. Primi aut(e)m populi deducetes eum, et valedicentes regressi sunt, ipse vero cum germanis suis claudiano atq(ue) magurio, nec non et iuliano pr(es)b(ite)r(is), ad locum perrexit destinatum.

31. Cui om(ne)s christiani qui iam per eius p(er) eius fuerant conversi doctrinam veneranter occurrunt, et adorantes d(omi)n(u)m rogabant, ut ex sacris manibus eius corporis christi eucharistiam sumerent.

32. Ubi autem pervenit locum in quo erat idolu(m) constitutum fide ferventi ut agonis certam(en) Inveniret christo hostiam obtulit salutarem, sicut fortis et opinatissimus miles ad bellum, ita sacerdos ad proelia festinabat, praedestinata d(omi)ni premia accepturus.

33. Et respiciens In caelum, vidit gloriam d(e)i et ait: Gratias tibi christe ecce oculis meis video in dextera tua, quae mihi praeparantur.

34. Haec om(ne)s sui circumadstantes eum audiebant clara voce dicentem, sed ipsi nihil videbant.

40. Ille vero hoc tantu(m) cu(m) lacrimis loquebatur.

41. Tunc percussit idolum in nomine d(omi)ni i(es)hu christi, et confregit eum minutatim, et p(ro)iecit in t(er)ra(m) et inde in fluvium qui dicitur sarca, et resédens su(per) basim lapidis eius Verbum d(omi)ni p(rae)dicabat.

42. Quo cognito rusticorum turma, et adventu(m) eius, vel idoli comminutione(m), cum gladiis et lapidibus, truculenti obviam cucurrerunt.

43. Quos beatissimus fide praesul armatus in christo, sicut quaeda(m) purgamenta dispexit.

44. Illi aute(m) tumore diabolico conflato corde, magnum imbre(m) lapidum, s(an)c(t)o eius capiti infuderunt.

45. Beatissimus ergo martyr, respiciens iteru(m) ad caelos, madefactus, sanguinem effundens, d(e)o gratias agens, emisit sp(iritu)m.

46. In quo etiam loco sup(er) eundem lapidem christiani, post haec d(omi)no aecclesiam fundaverunt.

47. Pr(es)b(ite)r(i) autem vel diaconi eius qui erant cum ipso, multi^udine(m) lapidum ictus, ut graⁿdinem susci^perunt, sed nullus ex eis neq(ue) plagam accepit nec livorem.

48. Collegerunt itaq(ue) corpus eius et equo inponentes, quo ipse sederat reportaverunt ad civitatem.

49. Mirabilia vero p(er) loca singula in quibus ipse repausabat, divinitus ostenduntur.

50. Igitur du(m) p(er)venissent ad pontem se^per fluvium sarcam, turba magna populi berxiannoru(m) venerunt, constipata manu armifera, ut s(an)c(t)issimum corpus eius auferrent.

51. Quib(us) reluctantes tredentini, oblatum etiam

ille vero hoc tantum cum lacrimis loquebatur.

36. Tunc percussit idolum in nomine d(omi)ni n(ost)ri I(es)hu christi et confregit eum minutatim et proiecit in terram et inde in fluvium qui dicitur sarca, et resedens super basem lapidis eius verbum d(omi)ni predicabat.

37. Quo cognito rusticorum turma et adventu eis vel idoli cominutione, cum gladiis et lapidibus truculenti obviam cucurrerunt.

38. Quos beatissimus fide presul armatus in christo sicut quaedam purgamenta dispexit.

37. Illi autem tumore diabolico conflato corde, magnum imbrem lapidum s(an)c(t)o eius capiti infuderunt!

38. Beatissimus ergo martir respiciens iterum ad caelos, madefactus sanguinem effundens, d(e)o gratias agens, emisit sp(iritu)m.

39. In quo etiam loco super eundem lapidem christiani post haec d(omi)no aecclesiam fundaverunt.

40. Pres^piteri autem vel diaconi eius qui erant cum ipso multitudine(m) lapidum ictus ut grandinem susceperunt, sed nullus ex eis neque plagam accepit nec livorem!

41. Collegerunt itaque corpus eius et equo inponentes quo ipse sederat reportaverunt ad civitatem.

42. Mirabilia vero per singula loca in quibus ipse repausabat divinitus ostenduntur.

43. Igitur dum pervenissent ad pontem super fluvium sarcam turba magna populi brexianorum venerunt constipata manu armifera, ut s(an)c(t)issimu(m) corpus eius auferrent.

44. Quibus reluctantes tredentini oblatum etiam argenteum

35. Ille vero hoc tantum cum lacrimis loquebatur.

36. Tunc p(er)cussit idolum in nomine d(omi)ni i(es)hu christi et confregit eum minutatim et p(ro)iecit In terram, et inde in fluvium qui dicit(ur) sarca, et resedens super basem lapidis eius, verbum domini praedicabat.

37. Quo cognito rusticorum turma et adventu eius, vel idoli comminutione cum gladiis et lapidibus truculenti obviam cucurrerunt.

38. Quos beatissimus fide p(rae)sul armatus in christo, sicut quaedam purgamenta dispexit.

39. Illi aut(em) timore diabolico, conflato corde, magnum Inbrem lapidum, s(an)c(t)o eius capiti infuderunt.

40. Beatissimus ergo matyr respiciens iterum ad caelos madefactus sanguinem effundens d(e)o gratias agens emisit sp(iritu)m.

41. In quo etiam loco super eundem lapidem christiani post haec d(omi)no ecl(esi)am fundaverunt).

42. Pr(es)b(ite)r(i) autem vel diaconi eius qui erant cum ipso multitudinem lapidum ictus ut grandinem susci^per(unt), sed nullus ex eis neq(ue) plagam accepit nec livorem.

43. Collegerunt itaq(ue) corpus eius et equo Inponentes quo ipse sederat reportaverunt ad civitatem.

44. Mirabilia vero per loca singula in quib(us) ipse repausabat divinitus ostenduntur.

45. Igitur dum pervenissent ad pontem sup(er) fluvium sarcam, turba magna populi brexianorum venerunt, constipata, manu armifera ut s(an)c(t)issimum corpus eius auferrent.

46. Quibus reluctantes tredentini oblatum etiam argenteum

vasculum mumuneré obtulerunt.

52. Et p(er) antiqua(m) viam corpus deducentes nuntius ^ubi p(er)venit.

53. Iam iamque demones confundebantur p(er) ora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce s(an)c(tu)s martyr vigilius revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus nostris, et hoc coram omnibus vociferantes clamabant, qui in adventu sacri corporis eius adunati sunt.

54. Cumque venisset ad oppidum concursio mag⁼na facta est vicinarum omnium ecclesiaru(m) sacerdotu(m) et populi christiani ad eius exequias cucurrerunt.

55. Que(m)q(ue) tertio die passionis suae in loco que(m) ipse sibi ante construxerat ad portam veronensem cum aromatib(us) et magna gloria condiderunt.

56. Salanotani etiam fuer(unt) me^rcatores qui in e^adem civitate negociabantur, e quibus unus cruorem eius inundantem in via quae dicitur vela, linteo mundo colligens ac detergens, vⁱrtetes secu(m)detulit, ubi nunc auxiliante christo plurima extant miracula.

57. Gesta vero beatissimi martyris, ut moris erat urbis romae ep(iscop)o transmissa e(st), ut sacris martyru(m) memorialibus inderetur.

58. Qua suscepta venerabilis papa legens cum omni veneratione suscepit.

59. Ipso igitur tempore gens alamannoru(m) italiam crudeli gladio vastabat.

60. Quibus obviandis caesar romanorum exercitum adunavit.

61. Cui beatus papa ait: Bone imperator, sume tecum gestam beati vigillii martyris, urbis trédentinae nuper conp(er)tam, ut manifestetur virtutibus eius.

vasculum munere obtulerunt, et per antiquam viam corpus deducentes, nuntius urbi pervenit.

45. Iam iamque demones confundebantur **peora** quos habuerant invasos et dicebant: Ecce sanctus martyr vigilius revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus nostris, et hoc coram omnibus vociferantes clamabant qui in adventu sacri corporis eius adunati sunt.

46. Cu(m)que venisset ad oppidum, concursio magna facta est vicinarum omnium ecclesiarum sacerdotum, et populi christiani ad eius exequias cucurrerunt.

47. Quemq(ue) tertio die passionis suae in loco quem ipse sibi antea construxerat ad portam veronensem cum aromatibus et magna gloria condiderunt.

48. Salonitani etiam fuerunt mercatores qui in eadem civitate negociabantur, e quibus unus cruorem eius inundantem in via quae dicitur vela linteo mundo colligens ac detergens virtutes secum detulit, ubi nunc auxiliante christo plurima exstant miracula.

49. Gesta vero beatissimi martyris ut moris erat urbis romae episcopo transmissa est ut sacris martyrum memorialibus inderetur.

50. Qua suscepta venerabilis papa legens cum omni veneratione suscepit.

51. Ipso igitur tempore gens alamannorum italiam crudeli gladio vastabat, quibus obviandis caesar romanorum exercitum adunavit.

52. Cui beatus papa ait: Bone imperator, sume tecum gesta(m) beati vigillii martyris urbis tredentinae nuper conperta ut manifestetur virtutibus eius.

vasculum munere obtulerunt, et per antiquam viam corpus deducentes nuntius urbi p(er)venit.

47. Iam iamque daemones confundebant(ur) p(er) hora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce sanctus martyr vigilius revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus n(ost)ris, et hoc coram omnibus vociferantes clamabant qui In adventu sacri corporis eius adunati sunt.

48. Cumq(ue) venisset ad opidum concursio magna facta est vicinarum omnium ecclesiarum, sacerdotum et populj christiani ad eius exequias cucurrerunt.

49. Quemq(ue) tertio die passionis suae In loco quem ipse sibi ante construxerat ad portam veronensem cum aromatib(us) et magna gloria condiderunt.

50. Salonitani etiam fuerunt mercatores qui In eadem civitate negociabantur e quibus unus cruorem euis Inundantem In via quae d(icitu)r vela linteo mundo colligens ac detergens virtutes secum detulit, ubi nunc auxiliante christo plurima extant miracula.

51. Gesta vero beatissimi martyris ut moris erat urbis romae e(pisco)po transmissa e(st) ut sacris martyrum memoralibus Inderetur.

52. Quia suscepta venerabilis papa legens cum omni veneratione suscepit.

53. Ipso Igitur tempore gens alamannorum italiam crudeli gladio vastat, quibus obviandis cesar romanorum exercitum adunavit.

54. Cui beatus papa ait: Bone Imp(erato)r, sume tecum gestam beati vigillii martyris urbis tredentine nuper conpertam, ut manifestetur virtutib(us) eius.

62. Qua(m) summo gaudio susceptam augustus tradidit militi deferendam coopertam rudiasta adpositam in vexillum deportavit.

63. Ergo dum vicinitas ostium p(ro)*imasset ripis quam bello inhaerent, ita servitus christi ostenditur in martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi, relictā omni preda, vix nimis paucissimi ad p(ro)pria remearent, manu consecuta christianorum.

64. Revertens igitur caesar cum magno triumpho ad urbem romam, gestam beatissimi martyris, cum papa s(an)c(t)o arce condiderunt simul eiu^sdem reliquias corporis.

65. Passus e(st) aut(em) s(an)c(tu)s vigilius episcopus VI Kl iul(ias) qui egit episcopatum in urbe tredentina, XII an(nos), stilico consule, regnante d(omi)no n(ost)ro i(es)hu christo, cui est honor et gloria cum patre et sp(irit)u s(an)c(t)o in saecula saeculorum, amen.

53. Quam summo gaudio suscepta(m) augustus tradidit militi deferendam deferendam coopertam rudiasta adpositam in vexillum deportavit.

54. Ergo dum vicinas hostium proximasset, priusquam bello inhaerent, ita ut servitus christi ostenditur in martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi, relictā omnia praeda vix nimis paucissimi ad propria remearent, manu consecuta christianorum.

55. Revertens igitur caesar cum magno triumpho ad urbem romam, gestam beatissimi martyris cu(m) papa sancto arcae condiderunt simul eiusdem reliquias corporis.

56. Passus est autem s(an)c(tu)s vigilius episcopus, VI kl, iul, qui egit episcopatum in urbe tredentina duodecim annos stilicone consule, regnante d(omi)no nostro i(es)hu christo, cui est honor et gloria cum patre et sp(irit)u s(an)c(t)o in secula saeculorum Amen.

55. Quam summo gaudio susceptam augustus tradidit militi deferendam coopertam rudi hasta adposi tam In vexillum deportavit.

56. Est dum vicinitas hostium proximasset priusquam bello inhaerent, ita servitus christi ostendit(ur) In martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi relictā om(n)i preda vix nimis paucissimi ad propria remearent manu consecuta christianorum.

57. Revertens igitur, cesar cum magno triumpho ad urbem romam, gestam beatissimi martyris cum papa s(an)c(t)o arcae condiderunt simul eiusdem reliquias corporis.

58. Passus e(st) aut(em) s(an)c(tu)s vigilius e(pisco)p(u)s VI kl iulias qui egit episcopatum in urbe tredentina XII ann(os) stilicone consule.

59. Regnante do(mi)no nostro i(es)hu christo, cui e(st) honor et gloria cum patre et sp(irit)u s(an)c(t)o In s(ae)c(u)la s(ae)c(u)lorum Amen.

9.1.3 *Tredentum* vs. *Tridentum*

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"		testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
		Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München elm 14031	München elm 22240	Sienna G.I.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BC Tn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
		testi uguali ad α				modifica α					
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL		C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604
ANNO REDAZIONE (+ 10 ANNI)		850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI									
in generale nel testo	tredentum, tredentinus	x	x	x		x	x				
	tridentum, tridentinus				x			trientinus	x	x	x

Le ricorrenze del toponimo *Tredentum* (n. 1) e della forma aggettivale *tredentinus*, -a, -um (n. 7) nei codici **A**, **C** e **D** trovano corrispondenza esatta nel codice **B** nelle forme *Tridentum* / *tridentinus*, -a, -um. Come si evince dalla tabella sinottica delle varianti testuali, nei testimoni A, C e D ricorrono esclusivamente le forme *Tredentum* e *tredentinus*, mentre il codice B introduce sistematicamente le forme *Tridentum* e *tridentinus*, senza che tale normalizzazione venga ripresa nei codici R e G derivati dall'antigrafo β. Tuttavia, la correttezza della radice *trid-* risulta fortemente dubbia e sembra riflettere una resilienza linguistica di tipo etimologico-dottrinale, estranea al contesto locale. Come già accennato nella discussione sull'evoluzione del toponimo, le rare attestazioni epigrafiche di epoca romana (I–IV secolo) non lasciano spazio a interpretazioni alternative: il toponimo appare nella forma *Tridens*, *Tridentis* (III declinazione), con l'aggettivale *tridentinus*, -a, -um.

Bisogna poi attendere il 579 d.C. per trovare una nuova, e peraltro autorevole, attestazione: quella contenuta nel noto frammento di Secondo da Trento, che recita “... *in tredentina civitate in loco Anagnis* ...”. La radice *tred-* si afferma dunque in ambito locale, nella forma scritta che evidentemente riflette la parlata in corso di volgarizzazione, destinata a sfociare nelle forme *Trent* e *trentin*, tuttora presenti nel dialetto locale e Trento e trentino in italiano.

Appare quindi evidente che Adone abbia dovuto attenersi alla forma tramandata dalle *gesta*, non potendo ricavare il toponimo dalle epistole di Vigilio, nelle quali esso non è mai menzionato, se non nei titoli tardi che riportano la formula *episcopus Tridentinae Ecclesiae*. Tale circostanza rafforza l'ipotesi che la forma *Tredentum* sia originaria della tradizione locale e che la variante *Tridentum* rappresenti un adattamento successivo, probabilmente influenzato da modelli esterni o da esigenze di normalizzazione linguistica.

A conferma di quanto detto, si osserva che nei codici R e G, pur derivando dal codice B attraverso l'antigrafo β — la cui origine all'interno dell'episcopio tridentino sotto Udalrico II è fuori discussione — la modifica introdotta a Verona, ovvero l'adozione delle forme *Tridentum* / *tridentinus*, -a, -um, non viene recepita. Ciò suggerisce che tale intervento non fu sistematizzato nella tradizione tridentina, ma rimase in ambiti esterni — come quello veronese —, probabilmente per ragioni di prestigio linguistico o di conformità a modelli latini più “corretti” secondo la sensibilità del tempo.

Nel quadro delle modifiche redazionali operate a Verona, la sostituzione della forma *Tredentum* con *Tridentum* rappresenta un esempio emblematico di normalizzazione linguistica che,

pur non alterando il contenuto agiografico, rivela una distanza culturale e filologica rispetto alla tradizione locale.

Questo intervento, come altri riscontrati nel codice B, conferma la tendenza veronese a reinterpretare e uniformare il materiale tramandato, talvolta a scapito della sua autenticità storica e linguistica.

9.1.4 Dal latino adoniano alla riscrittura carolingia di B: variazioni semantiche e strategie redazionali nella costruzione episcopale tridentina contenute nella frase 3 (D) $\triangleq$ 5 (B)

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"			testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
			Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München elm 14031	München elm 22240	Stena G.I.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCTn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
			testi uguali ad α			modifica α						
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL			C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604
ANNO REDAZIONE (+/- 10 ANNI)			850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI										
Paris 5593	3	ad urbem romam vel athenis	x	x	x							
Vr XCV	5	ab urbe roma vel athenis				x	x	x	ab athenis in trientnam	ab athenis vel urbe roma	Athenis ... Tridentum veniens	ab athenis vel urbe roma
Vr XCV	5	tertio loco	no	no	no	x	x	x	x	x	18° loco	no

La frase seguente presenta, nella redazione B, diverse modifiche e una novità di rilievo che concorrono a modificare il senso complessivo del passo, pur senza determinarne uno stravolgimento radicale. Come risulta dal confronto sinottico dei testimoni D e B (v. tabella sopra), le modifiche introdotte nella redazione veronese non sono isolate, ma rientrano in una prassi redazionale di semplificazione sintattica e normalizzazione semantica dei costrutti più complessi del modello adoniano.

D

3. *Reversus igitur de studiis ad urbem romam v(e)l athenis in tredentina civitate s(an)c(t)ae religionis p(ro)positum implevit, ut dignum in p(rae)dicta urbe locum pontificatus susciperet, et episcopatus thronum apostolico more consederet.*

[Ritornato dunque a Roma dagli studi compiuti anche ad Atene, realizzò nella città di Trento il proposito della santa religione, per assumere nella suddetta città una carica degna del pontificato e sedere sul trono dell'episcopato secondo la tradizione apostolica.]

B

5. *Revertens Igitur de studiis ab urbe roma vel athenis s(an)c(t)ae religionis Implevit propositum ut dignus In praedicta urbe pontificatus tercio loco susciperet dignitate(m) et episcopalj throno more apostolico consideret.*

[Ritornato dunque dagli studi da Roma o da Atene, realizzò il proposito della santa religione, per essere degno di ricevere la carica del pontificato come terzo successore in questa città e di sedere sul trono episcopale secondo la tradizione apostolica.]

Secondo una prassi ricorrente, il redattore veronese semplifica un passaggio di difficile interpretazione in assenza di una competenza specifica del valore copulativo che *vel* assume nello stile adoniano. Nella versione di B esso assume infatti valore disgiuntivo introducendo una variante

significativa nel testo come si legge nella traduzione (assimilata a quella di *Degl'Innocenti*). Si ritiene altamente probabile che questa informazione sul corso di formazione di Vigilio sia stata desunta da Adone dalla lettura delle sue epistole piuttosto che l'abbia trovata nelle *gesta*.

La novità più rilevante introdotta dalla redazione B consiste nell'affermazione secondo cui Vigilio sarebbe stato il terzo vescovo di Trento.

Un'ulteriore modifica riguarda la riformulazione del nesso *dignus*, che in B viene riferito direttamente al soggetto Vigilio, anziché alla carica pontificale ed episcopale, con una conseguente semplificazione del valore istituzionale e retorico della costruzione originaria.

9.1.4.1. La costruzione latina della versione adoniana (D) presenta una combinazione sintattica asimmetrica che merita attenzione:

- ***ad urbem Romam***: accusativo con preposizione *ad*, indica **moto a luogo**. Vigilio torna **verso Roma**.
- ***Athenis***: ablativo locativo, indica **stato in luogo**. Gli studi si sono svolti **ad Atene**.

Il *vel* adoniano, impiegato qui in senso copulativo, unisce i due toponimi non come alternative, ma come luoghi complementari legati alla formazione di Vigilio. Tuttavia, la differenza di caso tra *Romam* e *Athenis* impedisce di trattarli come elementi sintatticamente paralleli: Vigilio ritorna a Roma, dopo studi compiuti ad Atene.

Nel codice B, invece, il redattore ignora la peculiarità lessicale di *vel* nello stile adoniano e lo interpreta nel suo valore disgiuntivo classico, traducibile come “da Roma o da Atene”. Questa semplificazione rivela la mancanza di familiarità con la sintassi adoniana e introduce una variante significativa, che attenua la certezza del percorso formativo di Vigilio.

Infine, si può ipotizzare che Adone abbia ricavato il riferimento ad Atene dalla lettura delle epistole di Vigilio piuttosto che dalle *gesta*. Solo chi avesse ricevuto una formazione di alto livello e conoscesse il greco sarebbe stato in grado di redigere epistole di tale complessità, come lascia presumere quella indirizzata a Giovanni Crisostomo, composta in greco. Questa ipotesi non intende dimostrare un nesso documentario diretto, ma mira a rendere conto della coerenza interna tra il profilo culturale di Vigilio ricostruibile dalle epistole e la sicurezza con cui Adone menziona Atene. In assenza di tale presupposto, il riferimento ateniese risulterebbe difficilmente giustificabile.

9.1.4.2. È necessario distinguere preliminarmente tra il valore testuale dell'informazione introdotta dal codice B e la sua successiva ricezione storiografica, che ne ha progressivamente consolidato l'autorità.

La modifica più rilevante introdotta dal codice B consiste nell'affermazione che Vigilio sarebbe stato il terzo vescovo di Trento. Sul piano della critica testuale, tale dato va considerato come un'aggiunta redazionale propria di B, indipendentemente dalla sua eventuale attendibilità storica. La distinzione tra dato testuale e sua ricezione storiografica è metodologicamente necessaria, poiché un'informazione introdotta in sede redazionale può acquisire autorità storica solo in un momento successivo e per dinamiche estranee alla sua origine filologica.

Questa informazione, inizialmente marginale e contestata, è stata progressivamente trasformata in certezza storica, a partire dal noto dibattito tra *Tartarotti* e *Bonelli*: il primo sosteneva la posizione di Vigilio come terzo vescovo, dando credito alla Passio B, mentre il secondo lo collocava addirittura al diciottesimo posto nella cronotassi episcopale, come risulterebbe dal sacramentario udalriciano.

È sul piano della storia della ricezione, e non su quello dell'analisi filologica, che tale dato ha acquisito progressivamente uno statuto di verità storica, riversandosi sugli studi della *Passio* in modo apodittico e influenzando anche le scelte editoriali. Come osserva A. Degl'Innocenti (pag. 81), citando I. Rogger, «il terzo posto è un dato storicamente attendibile e quindi una garanzia di autenticità del racconto». Tale affermazione ha avuto un peso determinante nella scelta del testo B come base della sua edizione critica, contribuendo a consolidare il convincimento che B sia il testo più fedele all'archetipo della *Passio*.

9.1.4.3. Nel codice D, la costruzione *ut dignum locum pontificatus susciperet* presenta una stratificazione semantica e retorica che richiama implicitamente una forma di *cursus honorum* ecclesiastico. Il termine *locum* non va inteso come luogo fisico, ma come posizione istituzionale, carica o funzione: Vigilio riceve una posizione degna del pontificato, cioè conforme alla sua formazione e alla sua vocazione spirituale. L'aggettivo *dignum* qualifica la carica, non il soggetto, e il verbo *suscipere* indica l'assunzione rituale di un ruolo, non una conquista personale.

Il codice B, invece, interviene su questa costruzione attraverso una riformulazione semplificata, come si osserva ricorrentemente nei passaggi a maggiore densità sintattica e concettuale. La frase viene riorganizzata in modo da attribuire la dignità direttamente al soggetto: *ut dignus... susciperet dignitatem*, eliminando la tensione retorica tra carica e candidato. In questo modo, la relazione istituzionale implicita tra ufficio e investitura viene ricondotta a una qualificazione morale del soggetto, e il significato si riduce a una affermazione lineare: Vigilio è degno, dunque riceve la carica.

Questa modalità di intervento è caratteristica della redazione veronese: quando il testo presenta ambiguità sintattiche o una costruzione semantica stratificata, B procede mediante semplificazione, normalizzazione o esplicitazione, con una conseguente riduzione della complessità semantica e teologica del dettato adoniano.

9.1.4.4. La trasformazione di *dignum locum pontificatus* (D) in *pontificatus tercio loco* (B) non costituisce una semplice variante stilistica, ma una riformulazione concettuale che modifica il quadro interpretativo del passo. Mentre Adone impiega *locum* in senso istituzionale e retorico, per indicare la carica degna che Vigilio assume, il redattore di B ricodifica il termine come indicatore di posizione nella cronotassi episcopale, introducendo il dato del terzo posto.

Questa riformulazione non va interpretata come una precisazione storica, ma come un'operazione di semplificazione redazionale, che sostituisce una costruzione teologica della vocazione episcopale con una classificazione numerica della successione. Il dato potrà anche risultare corretto, ma la sua introduzione nel tessuto testuale avviene a prezzo di una perdita semantica rilevante, e riflette una tendenza della redazione veronese a storicizzare e normalizzare i passaggi più complessi del testo adoniano.

Allo stato attuale della documentazione, l'unico dato storicamente attendibile è la presenza di Abbondanzio come vescovo precedente a Vigilio, figura che, pur attestata al concilio di Aquileia del 381, non sembra aver lasciato tracce significative nella storia dell'evangelizzazione tridentina. La sua azione pastorale appare limitata, almeno a giudicare dalla scarsità dei riferimenti e dalla necessità,

ribadita nella *Passio*, di un rinnovato impulso missionario. La medesima inerzia missionaria, nella *Passio* di Vigilio, è attribuita anche ai vescovi di Verona e Brescia. La notizia trova riscontri nell'ampliamento della diocesi tridentina e nella fondazione delle chiese nel territorio veronese del IV secolo (Val Lagarina e sponda gardesana veronese) e in quello bresciano (Alto Garda e Giudicarie).

L'ipotesi di un vescovo anteriore ad Abbondanzio, identificato come Giovino nel sacramentario udalriciano, appartiene a una cronotassi di costruzione artificiale, elaborata in epoca successiva con finalità di legittimazione e di continuità apostolica. Qualsiasi ricostruzione della sua attività, in assenza di attestazioni indipendenti, esula dall'ambito della ricerca storica propriamente detta. La sua presenza nella cronotassi non può essere assunta come prova, ma va interpretata come riflesso di una volontà redazionale di retroproiettare l'origine della sede tridentina in un'epoca più antica e prestigiosa.

In questo contesto, l'attribuzione del terzo posto a Vigilio nel codice B, lungi dal costituire una garanzia di autenticità, si configura come un ulteriore esito di una semplificazione redazionale, innestata su una tradizione locale già orientata alla costruzione di una memoria episcopale ordinata, ma non necessariamente fondata su dati storici verificabili.

Questa operazione di semplificazione e storicizzazione del testo agiografico, culminata nell'attribuzione a Vigilio del terzo posto nella cronotassi episcopale, si inserisce in una strategia redazionale di lungo periodo, sviluppata in epoca carolingia, durante l'episcopato di Odescalco (metà IX secolo, con attestazioni nel 855, 857 e 864) e soprattutto di Udalrico II (1022–1055).

In tale contesto si colloca anche il falso documento relativo alla fondazione della pieve di Caldaro (noto come *Vigiliusbrief*), attribuito a Vigilio ed Ermagora e retrodatato artificialmente al 306, con l'evidente funzione di anticipare l'evangelizzazione della regione.

Il richiamo alla *Vigiliusbrief* non mira a stabilire un rapporto di dipendenza diretta tra i due testi, ma a collocare le strategie redazionali riscontrate nel codice B all'interno di un medesimo orizzonte culturale e istituzionale, nel quale la memoria agiografica viene rielaborata in funzione di esigenze giuridiche, fiscali e di legittimazione del potere episcopale.

L'operato di questi due vescovi è analizzato nel Tomo II, cap. VI e Appendice I. Per quanto qui interessa, è sufficiente rilevare che la *Vigiliusbrief* costituisce un falso documentario strategico, redatto da Odescalco per costruire una memoria giuridica della pieve di Caldaro capace di resistere a contestazioni e, successivamente, rielaborato da Udalrico II come strumento per rafforzare l'autonomia della sede tridentina, ormai dotata anche di potere temporale, nel confronto con Impero, Papato e metropoli di Aquileia.

Si tratta dunque di una costruzione diplomatica retroattiva, che impiega strumenti narrativi agiografici per rispondere a questioni concrete di gestione fondiaria e di giurisdizione ecclesiastica. La falsificazione si inserisce in una prassi documentaria ampiamente attestata, nella quale la memoria storica viene prodotta in funzione del presente. In questo senso, la *Passio Vigili* adoniana, pur con le sue finalità edificanti, risulta sensibilmente più aderente alla realtà storica rispetto agli interventi

redazionali carolingi attestati nel codice B, che forzano il dato biografico e cronologico per rispondere a esigenze amministrative e di potere.

9.1.4.5. Conclusioni

In definitiva, il confronto tra la versione adoniana (D) e la riscrittura veronese (B) mette in evidenza due approcci radicalmente differenti alla costruzione della figura episcopale di Vigilio. Da un lato, il testo di Adone, pur adottando stilemi agiografici e finalità edificanti, si fonda su una sintassi complessa e su riferimenti coerenti con il contesto tardoantico, rispettando — o quantomeno evocando con rigore — il lessico e la semantica istituzionale della vocazione episcopale.

Dall'altro, la redazione veronese, sebbene coeva in senso lato all'ambiente carolingio, introduce semplificazioni concettuali, cronologiche e teologiche che modificano in modo sostanziale il significato originario della *Passio*, piegandolo a esigenze redazionali posteriori.

Il caso del terzo posto attribuito a Vigilio, insieme alla costruzione del falso atto fondativo della pieve di Caldaro, mostra come la manipolazione testuale possa operare come strumento di legittimazione ecclesiastica non solo sul piano identitario, ma soprattutto su quello fiscale e giurisdizionale. In questa prospettiva, la *Passio* nella sua redazione adoniana non rappresenta soltanto la testimonianza più antica, ma anche la più affidabile, proprio perché non condizionata da istanze politiche o amministrative del IX secolo.

La superiorità filologica della redazione adoniana non è assunta come presupposto, ma emerge come **esito convergente** dell'analisi linguistica, semantica e storica condotta.

9.1.5. *Infra* vs *Intra*, *asylum* e *ecclesia* vs. *basilica* all'origine del “cortocircuito” tra storici e archeologi.

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"	testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
	Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München elm 1403 I	München elm 22240	Stena G.I.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCTn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
	testi uguali ad α			modifica α						
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL	C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604
ANNO REDAZIONE (+/- 10 ANNI)	850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI								
Paris 5593	8	infra	x	x	x				x	
Vr XCV	11	intra				x	x	x		x
Paris 5593	8	ecclesiam ... ubi	x	x	x				in qua	
Vr XCV	12	perfecit asilum				x	x	x	perfecto asilo	x
Paris 5593	27	in quadam ecclesia	x	x	x				ecclesiam	ecclesiam
Vr XCV	32	in basilicam quam ipse				x	x	x		no
Paris 5593	49	in loco quem ipse sibi	x	x	x					
Vr XCV	63	in basilica ...ad portam ver.				x	x	x	x	in ecclesia

Le frasi **8**, **27** e **49** della redazione adoniana (D), assieme alle frasi **11**, **12**, **32** e **63** della riscrittura veronese (B), come risulta dal confronto sinottico delle varianti testuali (*infra* / *intra*; *ecclesia* / *basilica*) attestato nei codici elencati nella tabella comparativa, costituiscono i nuclei lessicali e semantici che più direttamente alimentano il perdurante “cortocircuito” interpretativo tra storici e archeologi. Tale cortocircuito consiste in una dinamica di reciproca influenza e stratificazione metodologica, avviata con l'adozione della **Passio B** come testo di riferimento — scelta compiuta nel 1905 da **L. Cesarini Sforza** — e non successivamente riconsiderata nelle pratiche editoriali e archeologiche successive, per l'autorevolezza riconosciutagli da parte di I. Rogger. Il risultato è stato una costante distanza dalla comprensione storica effettiva, in particolare per quanto riguarda la topografia religiosa della Trento romana e altomedievale, con implicazioni che verranno sviluppate nel capitolo dedicato. Qui ci si limita a un'analisi filologica e testuale, condotta in modo autonomo e indipendente da qualsiasi dato archeologico, rinviando l'eventuale verifica di coerenza storica e materiale al § 12.3.4.2. del Cap XII.

D

8. *At ubi totam civitatem ad catholicam fidem converterat, eccl(esi)am **Infra** civitatem d(omi)no conlocavit, ubi p(er) orationes caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus oppressas vexillum christi manib(us) suis inprimens absolvebat.*

[E dopo aver ricondotto l'intera comunità cittadina alla fede cattolica, istituì una chiesa dedicata al Signore **all'interno** della comunità, dove — grazie alla forza della preghiera —

B

11. *At ubi totam civitate(m) ad catholicam fidem convertisset eccl(esi)am **Intra** civitate(m) d(omi)no collocavit.*

12. ***Ibique** ^{christi} **perfecit asylu(m)** ubi etia(m) orationibus suis caecos Inluminabat, surdis auditu(m) reddebat, mutoru(m) linguas vel a demonibus oppressos christi vexillu(m) manibus suis Inprimens absolvebat.*

[E dopo aver ricondotto l'intera comunità cittadina alla fede cattolica, istituì una chiesa dedicata al Signore **all'interno** della comunità. Là vi **stabilì il rifugio di Cristo**, dove anche attraverso le sue preghiere ridonava la vista ai

ridonava la vista ai ciechi, restituiva l'udito ai sordi, e liberava le lingue dei muti e quelle che erano oppresse dai demoni, imprimendo con le proprie mani il segno di Cristo.]

27. *Cum aut(em) venissent In locum ubi p(rae)ciosa corpora martyrum s(un)t Incensa, conbusta collegerunt in mundas sindones, et reportantes in tredento, In quadam ecclesia quam ipse d(omi)no fabricaverat cum honore condiderunt.*

[27. Quando poi giunsero nel luogo dove i preziosi corpi dei martiri erano stati bruciati, raccolsero le ossa incenerite in candide lenzuola. E, riportatele a Trento, le deposero con onore in una chiesa che egli stesso aveva costruito per il Signore.]

49. *Quemq(ue) tertio die passionis suae In loco quem ipse sibi ante construxerat ad portam veronensem cum aromatib(us) et magna gloria condiderunt.*

[49. Lo seppellirono il terzo giorno dopo il suo martirio nel luogo che egli stesso si era costruito presso porta veronese con unguenti aromatici e con grande solennità]

ciechi, restituiva l'udito ai sordi, liberava le lingue dei muti e quelle oppresse dai demoni, imprimendo con le proprie mani il vessillo di Cristo.]

32. *Cu(m) au(tem) pervenissent ad locu(m) ubi Incensa sunt preciosa corpora martyru(m), colligerunt busta eoru(m) In sindones mundas, et reportantes tridentu(m) condidit eas In basilica quam ipse d(e)o fabricaverat.*

[32. Quando dunque giunsero al luogo dove erano stati bruciati i preziosi corpi dei martiri, raccolsero le loro ossa in candide lenzuola, e riportatele a Trento le depose nella basilica che egli stesso aveva costruito per Dio.]

63. *Tollentes veneranda pignera quem tertio die passionis suae In basilica que ipse antea construxerat ad portam veronensem cum magna gl(ori)a et aromatibus condiderunt.*

[63. Sollevate le venerande reliquie le seppellirono il terzo giorno dopo il suo martirio nella basilica che egli stesso aveva precedentemente costruito presso porta veronese, con grande solennità e unguenti aromatici.]

I paragrafi che seguono (9.1.5.1–9.1.5.4) sviluppano analiticamente i singoli snodi filologici, semantici e storico—interpretativi qui introdotti.

9.1.5.1. Il primo nodo problematico riguarda l'interpretazione del termine *infra*, così come proposta da Giovanni Ciccolini, unico studioso del XX secolo ad attribuire maggiore attendibilità al codice A (St. Gallen 566) — uno dei tre testimoni più fedeli all'antigrafo α — rispetto alla versione B. Nella riscrittura veronese il termine viene sostituito con *intra*. Ciccolini riteneva che *infra* mantenesse il significato classico di “di sotto, al di sotto, nella parte inferiore” e non quello più tardo, attestato dal V secolo, di “tra, fra, all'interno” che diverrà prevalente. Questa interpretazione semantica è adottata nel presente studio come criterio filologico di base e viene applicata in modo coerente anche nelle analisi storico—archeologiche successive, senza che queste ultime ne costituiscano il fondamento dimostrativo. Da tale assunzione derivava la sua lettura del passo *ecclesiam infra civitatem domino conlocavit* come riferimento a una collocazione topografica esterna alle mura, presso porta Veronese. Poiché le mura con detta porta sono collocate sotto l'attuale torre civica medioevale, tuttora visibile in Piazza Duomo, Ciccolini individuava conseguentemente il *locus ecclesiae* nell'area corrispondente all'odierna cattedrale di San Vigilio. In questa prospettiva, tale edificio costituirebbe, secondo

Ciccolini, l'unica chiesa costruita da Vigilio e il luogo nel quale egli sarebbe stato successivamente sepolto (*In loco quem ipse sibi ante construxerat ad portam veronensem*).

A questa interpretazione rispose con fermezza Iginio Rogger, rigettandola sul piano semantico e assumendo come testo di riferimento la redazione B. Egli, ritenendo invece che il testo di riferimento fosse quello dell'edizione critica di Cesarini Sforza basato su B, indicava una **chiesa *intra civitatem***, identificata sotto **Santa Maria Maggiore**, e una **basilica** presso porta Veronese cioè ***extra muros***. Quest'ultima è l'edificio rinvenuto negli scavi condotti tra il 1964 e il 1977 sotto la cattedrale di San Vigilio, datato però alla metà del VI secolo. A partire da questi ritrovamenti, Rogger elaborò ulteriori argomenti volti a negare la credibilità storica della *Passio*, contribuendo in modo determinante alla diffusione dell'ipotesi dell'invenzione del martirio vigiliano.

Rigettata l'interpretazione di *infra* come indicazione verticale in senso classico, e **senza assimilare *civitas* a *urbs*** (cfr. § 9.1.2), l'interpretazione adottata in questa sede intende *infra civitatem* come riferimento all'intera comunità tridentina, comprensiva sia degli abitanti *intra muros* sia di quelli delle aree suburbane.

Ne deriva che l'individuazione topografica coincide di fatto con la soluzione proposta da Ciccolini, pur fondata su presupposti semantici non condivisibili.

Le frasi analizzate confermano invece, una volta di più, la maggior attendibilità del testo D, che riflette una realtà storica più compatibile con l'epoca di Vigilio: una sola chiesa, riconducibile alla struttura a navata unica identificata da **G. Seebach** tra il 1991 e il 1994, stratigraficamente collocata al di sotto della basilica di VI secolo portata alla luce da Rogger e attribuita all'epoca vigiliana. In questo contesto, il teorema di Rogger, ancora comunemente accettato – che contrappone una chiesa *intra muros*, tradizionalmente identificata con Santa Maria Maggiore, a una basilica *extra muros* presso porta Veronese, entrambe attribuite a Vigilio – risulta non più sostenibile nei termini in cui è stato formulato e richiede una revisione complessiva.

La tenuta di tale impianto interpretativo risulta infatti compromessa non tanto dalla scoperta di una fase edilizia più antica sotto l'attuale cattedrale, quanto piuttosto dai seri dubbi sull'antichità della chiesa *intra muros*, emersi in seguito agli scavi diretti da Maria Teresa Guaitoli tra il 2007 e il 2010. Tali scavi hanno collocato la prima fase cristiana di Santa Maria Maggiore non alla fine del IV secolo – come la tradizione vigiliana richiederebbe e come si era ritenuto sulla base di precedenti indagini – bensì al terzo quarto del V secolo, all'interno di un contesto urbano profondamente trasformato rispetto alla Trento di Vigilio, a seguito di eventi alluvionali e di mutamenti del sistema difensivo. Ne deriva un quadro urbano ancora caratterizzato da una cristianizzazione incipiente, radicalmente diverso dalla città ormai istituzionalizzata della metà del VI secolo, assetto che rimase sostanzialmente invariato anche al tempo della redazione B, nella metà del IX secolo.

Alla luce di questi dati, risulta evidente che la divergenza tra le redazioni D e B non riguarda semplicemente la formulazione linguistica, ma riflette una differente rappresentazione della realtà ecclesiale e topografica di Trento. Proprio su questo scarto si innesta la distinzione terminologica tra *ecclesia* e *basilica*, che merita ora un'analisi specifica.

9.1.5.2. La distinzione tra *ecclesia* e *basilica*, che emerge con chiarezza nel confronto tra la redazione adoniana D e quella veronese B, trova riscontro diretto nei dati archeologici disponibili. Il testo D

impiega il termine *ecclesia* riferendosi a un **edificio semplice**, coerente con la struttura a **navata unica** identificata da **G. Seebach** tra il 1991 e il 1994, e ricondotto anche dallo stesso all'epoca vigiliana.

La redazione B, al contrario, introduce sistematicamente il termine *basilica*, che rimanda a **una realtà edilizia differente e cronologicamente successiva**, caratterizzata da una maggiore complessità architettonica. Tale terminologia risulta coerente con un edificio a tre navate, con sviluppo longitudinale e articolazione del presbiterio, identificato con la costruzione del VI secolo portata alla luce dagli scavi diretti da Iginio Rogger.

La divergenza lessicale tra *ecclesia* e *basilica* **non si configura dunque come una semplice variazione sinonimica**, ma corrisponde a **una distinzione tipologica concreta**, fondata su differenti modalità costruttive e su un diverso stadio di sviluppo dell'edilizia ecclesiastica, ciascuno strettamente legato al proprio contesto cronologico.

Il testo D riflette pertanto una fase tardoantica caratterizzata da un processo di istituzionalizzazione ecclesiale ancora in corso, mentre la redazione B descrive una Trento già pienamente strutturata dal punto di vista urbanistico e monumentale. Quest'ultima rappresenta una realtà diversa da quella di fine IV secolo, ma sostanzialmente affine a quella del VI secolo, che rimase stabile anche al tempo della redazione B, nella metà del IX secolo.

9.1.5.3. L'*asylum Christi*: metafora spirituale o luogo fisico?

Un ulteriore elemento introdotto dalla redazione B è la menzione dell'*asylum Christi* (frase 12), che il vescovo avrebbe *perfecit* presso la chiesa *intra civitatem*. La traduzione e l'interpretazione di questo passo pongono problemi specifici, riconducibili sia all'ambiguità semantica del termine *asylum*, sia alla polisemia del verbo *perficere*, che può indicare tanto il compimento di un'opera materiale quanto la realizzazione o il compimento di una funzione di natura spirituale.

Nel contesto agiografico carolingio, l'espressione *asylum Christi* risulta più coerentemente interpretabile come metafora teologica, vale a dire come riferimento a un luogo di rifugio spirituale destinato ai fedeli, ai poveri e agli oppressi, in linea con la retorica ecclesiologica propria dell'epoca. In questa prospettiva, il verbo *perfecit* non allude necessariamente alla costruzione di un edificio autonomo, ma indica piuttosto la piena attivazione, consacrazione o compiuta realizzazione di una funzione salvifica. La struttura sintattica della frase, che lega direttamente l'*asylum* alle azioni taumaturgiche del vescovo, rafforza tale interpretazione, collocando il *rifugio di Cristo* all'interno della chiesa stessa, intesa come spazio spirituale e comunitario.

Un dato testuale rilevante conferma questa lettura: nel testo B le medesime espressioni che nella redazione D sono riferite all'*ecclesia* — *ubi caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus oppressas vexillum Christi manibus suis inprimens absolvebat* — vengono esplicitamente associate all'*asylum Christi*. Tale slittamento semantico non introduce nuovi contenuti rituali, ma riassegna a un referente diverso azioni già presenti nella redazione adoniana.

Nel testo D, tali gesti alludono con ogni evidenza al rito dell'esorcismo pre-battesimale dei catecumeni, come indicano il verbo *absolvere* e la formula *inprimere vexillum Christi*. Da ciò consegue che l'azione rituale era collocata in prossimità del fonte battesimale e, dunque, all'interno

della chiesa episcopale. L'*absolutio* dei catecumeni, nel contesto liturgico tardoantico, costituisce infatti una fase rituale ben definita, legata all'unzione e alla liberazione definitiva dal male e dai demoni, e si svolgeva all'interno della chiesa, secondo una prassi consolidata dell'iniziazione cristiana²⁶.

Il fatto che la redazione B, pur conservando la medesima formulazione rituale, ricollochi tali gesti all'*asylum* e non più all'*ecclesia* suggerisce una riassegnazione semantica del gesto rituale, non più esplicitamente ancorata alla funzione liturgica originaria attestata nella redazione D, reinterpretando la scena secondo una sensibilità più spirituale e meno rituale. In questo senso, proprio la presenza dell'*absolutio* nel testo costituisce un indizio a contrario: qualora il gesto avesse richiesto un luogo specificamente deputato — come la chiesa con fonte battesimale — l'impiego del termine *asylum* come referente spaziale risulta improprio e segnala una decontestualizzazione della memoria rituale operata dalla redazione B.

Nel quadro del “cortocircuito” interpretativo tra storici e archeologi generato dall'assunzione del testo B come riferimento, due distinti gruppi di archeologi hanno ipotizzato l'esistenza di un *asylum* fisico: l'uno nel corso degli scavi condotti nella cattedrale, l'altro durante le indagini sotto Santa Maria Maggiore. In entrambi i casi, l'identificazione si fonda sull'associazione redazionale proposta da B, senza il supporto di riscontri stratigrafici o documentari autonomi. Successivamente, fonti divulgative e ricostruzioni museali hanno ulteriormente suggerito l'esistenza di una struttura assistenziale annessa alla sede episcopale, destinata all'accoglienza dei poveri e dei pellegrini. Tali ricostruzioni, pur suggestive, derivano da una traduzione letterale del termine *asylum* e non trovano adeguato fondamento nel contesto testuale.

L'inserzione dell'*asylum Christi* nella redazione B va pertanto interpretata, in via preferenziale, come un aggiornamento redazionale di carattere teologico, funzionale al rafforzamento dell'immagine del vescovo quale garante della protezione divina. Pur non potendo escludere in assoluto un riferimento a una struttura fisica, il passo allude con maggiore coerenza alla funzione spirituale della chiesa stessa, concepita come luogo di salvezza, guarigione e rifugio. In ogni caso, la redazione B si configura come un testimone significativo della realtà carolingia, caratterizzata da una configurazione topografica, istituzionale e liturgica ormai pienamente consolidata, profondamente

²⁶ La prassi dell'*absolutio* e dell'esorcismo pre-battesimale è attestata in diverse fonti patristiche e liturgiche.

– **Agostino**, *De catechizandis rudibus*, cap. 5.9 e 7.11: pur non descrivendo il rito in dettaglio, presuppone chiaramente un percorso di purificazione e liberazione spirituale prima del battesimo, parte integrante dell'iniziazione cristiana. In particolare, al cap. 5.9 sottolinea che la fede non si esprime solo nel corpo prostrato, ma nell'animo che crede, e al cap. 7.11 insiste sulla necessità di una purificazione profonda per accedere al sacramento. – **Ambrogio**, *De sacramentis*, lib. I, capp. 2.6-2.8: qui il vescovo di Milano tratta della *renuntiatio diaboli*, dell'unzione con l'olio dei catecumeni e dell'imposizione delle mani, gesti che prefigurano la lotta contro il maligno e la preparazione alla rinascita battesimale. Sebbene non si parli esplicitamente di *absolutio*, il contesto rituale è chiaramente quello della liberazione spirituale.

– **Tradizione Apostolica** (attribuita a Ippolito di Roma), cap. 20-21: questo testo del III secolo descrive con chiarezza l'esorcismo come rito preliminare al battesimo, accompagnato da preghiere, imposizione delle mani e unzione con olio esorcizzato, svolto in prossimità del fonte battesimale.

– **Lucia Orlandi**, *Note sull'utilizzo delle vasche accessorie ai fonti battesimali del Mediterraneo tardoantico (IV–VII sec.)*, in *RACTA 2018, Roma, 2019*: lo studio archeologico evidenzia come l'intero processo di iniziazione, compresi gli esorcismi, si svolgesse in ambienti liturgicamente integrati, senza spazi separati dedicati esclusivamente all'*absolutio*.

diversa da quella della Trento vigiliana, ancora in fase di cristianizzazione e strutturalmente assai più fluida.

Adone, invece, pur scrivendo nel IX secolo e adottando la retorica del proprio tempo, non descrive la realtà contemporanea, ma rielabora materiali anteriori, riconducibili alle *gesta* sincroniche dei testimoni del martirio, fonti indispensabili per la rappresentazione di una Trento che, al momento della redazione, non esisteva più.

9.1.5.4. Conclusione

La redazione B manifesta, anche in questo caso, una prassi redazionale coerente e riconoscibile, caratterizzata da una punteggiatura più fitta, da modifiche nell'ordine delle parole, da sostituzioni lessicali e da aggiunte redazionali, fra cui – non menzionata sopra in quanto sostanzialmente irrilevante sul piano interpretativo – l'inserzione di «*Tollentes veneranda pignera ...*». Tali interventi contribuiscono indubbiamente a rendere più scorrevole la lettura del testo adoniano, adattandone il ritmo e la struttura sintattica alle sensibilità stilistiche e narrative del IX secolo. Tuttavia, al netto di questi miglioramenti formali, le aggiunte e le riformulazioni introdotte da B non si limitano a chiarire o a esplicitare il dettato originario, ma ne modificano l'orizzonte interpretativo, aggiornandone implicitamente la cornice topografica, istituzionale e liturgica sulla base di una realtà urbana ed ecclesiale ormai consolidata. In questo modo, la riscrittura veronese proietta retrospettivamente sull'epoca vigiliana una configurazione della città e delle sue strutture culturali che appartiene a una fase storica successiva.

La conseguenza di tale operazione redazionale non è neutra: la riformulazione di B altera la prospettiva originaria del testo, contribuendo a oscurare la specificità storica della Trento di fine IV secolo, ancora in fase di cristianizzazione e di definizione istituzionale. Il testo viene così ricalibrato secondo una griglia interpretativa coerente con l'assetto urbano ed ecclesiale del VI secolo e, ancor più, con quello carolingio, che risulta sostanzialmente stabile anche al tempo della redazione B.

In questo senso, la versione veronese non si limita a trasmettere la memoria del martirio, ma la rilegge alla luce di un assetto ormai compiuto, attenuando o cancellando le tensioni, le ambiguità e le discontinuità proprie della fase originaria.

Il testo D, al contrario, pur redatto anch'esso in età carolingia, conserva tracce riconoscibili di una tradizione più antica, radicata in una realtà storica e topografica che non coincide con quella del redattore, ma che rinvia con maggiore coerenza alla Trento dell'episcopato di Vigilio.

L'analisi filologica e redazionale consente dunque di ricondurre il testo D a un orizzonte storico più coerente con l'epoca vigiliana, mentre le riformulazioni di B riflettono un assetto urbano ed ecclesiale successivo. La verifica della tenuta di questa ricostruzione sul piano storico—archeologico verrà affrontata nella seconda parte del capitolo XII, a partire dal § 12.2.

9.1.6. Modifiche incrociate sul lemma “*decuplicata*”: dinamiche redazionali tra Adone e i BHL del XV secolo

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILI"			testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
			Var. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München clm 14031	München clm 22240	Siena GL4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCTn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
			testi uguali ad α			modifica α						
			C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL			850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
ANNO REDAZIONE (+ 10 ANNI)												
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI										
Paris 5593	12	usuris duplicata/decuplicata	duplicata	duplicata	decuplicata				duplicata	duplicata	no	no
Vr XCV	16	usuris decuplicata				x	x	x				

Un interessante caso di modifiche incrociate tra le diverse redazioni susseguitesi dalla composizione dell'antigrafo α di Adone fino agli apografi del XV secolo riguarda un lemma tratto dalla parabola evangelica dei talenti²⁷.

La frase latina “*talenta commissa unius talenti in sudario velut pigri servi recondere*” riprende l’immagine del servo pigro che nasconde il talento, mentre “*cum usuris decuplicata oportet representari*” amplifica il concetto dell’investimento fruttuoso, aggiungendo l’iperbole *decuplicata* — assente nel testo evangelico — come rielaborazione omiletica²⁸.

²⁷ La parabola dei talenti evocata nel testo della *Passio* — in particolare nella frase “*non nobis est necessarium domini talenta commissa unius talenti in sudario velut pigri servi... cum usuris decuplicata oportet representari*” — si riferisce chiaramente alla versione trasmessa dal **Vangelo secondo Matteo, capitolo 25, versetti 14-30**. È in questo passo che si parla del servo che, avendo ricevuto un solo talento, lo nasconde “sotto terra” e viene poi rimproverato per non averlo fatto fruttare. La formulazione latina della *Passio* riprende quasi letteralmente l’immagine del talento nascosto “*in sudario*”, e l’esortazione a restituirlo “*cum usuris*” corrisponde al rimprovero del padrone in Matteo 25,27: “*avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri, e al mio ritorno l’avrei ritirato con l’interesse*”.

Una **versione parallela** della parabola si trova nel **Vangelo secondo Luca, capitolo 19, versetti 11-27**, nota come parabola delle *mine*. Pur condividendo la struttura narrativa — il padrone che parte, affida denaro ai servi e poi torna per giudicare — Luca presenta differenze significative: il numero dei servi è maggiore, la somma affidata è uguale per tutti, e il contesto è escatologico, legato all’attesa del Regno.

Il **Vangelo secondo Marco** non contiene una versione autonoma della parabola, ma un’eco del principio “a chi ha sarà dato...” si trova in **Marco 4,24-25**, nel contesto della parabola del seminatore. Il **Vangelo secondo Giovanni**, invece, non trasmette la parabola in forma narrativa, ma il tema della responsabilità spirituale è presente in **Giovanni 15,1-8**, con l’immagine della vite e dei tralci che devono portare frutto.

In conclusione, il riferimento della *Passio* è inequivocabilmente al **Vangelo di Matteo**, che fornisce la versione più dettagliata e coerente con la formulazione latina del testo.

²⁸ L'espressione "*cum usuris decuplicata oportet representari*" presente nella *Passio* è una rielaborazione omiletica della **Parabola dei talenti** trasmessa dal **Vangelo secondo Matteo** (25,14-30), dove si narra di tre servi ai quali il padrone affida cinque, due e un talento "secondo le capacità di ciascuno". I primi due investono il denaro e ne ottengono un rendimento equivalente — cinque e due talenti aggiuntivi, rispettivamente — ma il terzo, definito "servo pigro", lo nasconde e lo restituisce senza alcun frutto. Il testo evangelico non utilizza mai il termine "*duplicata*" né "*decuplicata*"; il concetto di **raddoppio** è implicito nel racconto, ma non espresso con un vocabolo tecnico. La *Passio*, amplificando lo schema narrativo, introduce l'iperbole *decuplicata* come strumento retorico volto a sottolineare l'obbligo spirituale del rendimento massimo nella missione affidata.

Come evidenziato nella tabella, nei testimoni derivati direttamente dall'antigrafo α (A, C, D) la lezione *decuplicata* è conservata da C e D, mentre A presenta una correzione isolata in *duplicata*; nella linea β , invece, la redazione B introduce la variante *decimplicata*, poi trasmessa agli apografi **R** e **G**, si riscontrano diversi interventi correttivi, non sempre coerenti con gli antigrافي di riferimento, ma spesso frutto di reinterpretazioni autonome del messaggio adoniano.

- Tra i tre apografi più fedeli all'antigrafo α , il testimone **A** corregge *decuplicata* in *duplicata*, a differenza di **C** e **D** che mantengono la lezione originaria come si vede nei tre testi a raffronto:

A	C	D
13. Tunc convocans presb^yteros atq(ue) diaconos suos, ita eos affatus est: O religiosi viri, non nob(is) e(st) necessarium d(omi)ni talenta com(m)issa, unius talenti in sudario velut pigri servi singulares cautela recondere, sed cum advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r, cum usuris <i>duplicata</i> oportet rep(rae)sentari, ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i n(ost)ri mereamur introire.	12. Tunc convocans presbiteros atque diaconos suos, ita eos affatus est: O religiosi viri, non nobis est necessarium d(omi)ni talenta com(m)issa, unius talenti in sudario velut pigri servi singulares cautela recondere, sed cum advenerit, d(omi)n(u)s noster cum usuris <i>decuplicata</i> oportet representari, ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i nostri mereamur Introire.	12. Tunc convocans pr(es)b(yter)os atq(ue) diaconos suos, Ita eos affatus e(st): O religiosi viri n(on) nobis e(st) necessarium d(omi)ni talenta co(m)missa unius talenti in sudario velut pigri servi singulares cautela recondere, sed cum advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris <i>decuplicata</i> oportet representari, Ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i nostri mereamur Introire.

- La redazione **B**, coerente con il suo stile riformulativo, conserva il senso ma riformula il termine *decuplicata* in *decimplicata*, variante formalmente distinta ma semanticamente sovrapponibile, che indica comunque un incremento moltiplicativo non presente nel testo evangelico, passato poi nell'antigrafo β , da cui derivano gli apografi **R** e **G**.

D

12. Tunc convocans pr(es)b(yster)os atq(ue) diaconos suos, Ita eos affatus e(st): O religiosi viri n(on) nobis e(st) necessarium d(omi)ni talenta co(m)missa unius talenti in sudario velut pigri servi singularem cautela recondere, sed cum advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris **decuplicata** oportet representari, Ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i nostri mereamur Introire.

[12. Allora, convocati i presbiteri e i suoi diaconi, si rivolse loro così: «O religiosi uomini, non ci è necessario nascondere i talenti del Signore affidatici avvolgendoli in un sudario con l'eccessiva cautela del servo pigro di un solo talento, ma, quando verrà il Signore nostro, sarà meglio restituirli decuplicati come frutto di un buon servizio, in modo che accresciamo il suo guadagno e meritiamo di entrare nella gioia del nostro Dio.]

B

16. Tunc convocans p(res)b(iter)os atque diaconos suos ita eos affatus est: O viri religiosi non nobis necesse est d(omi)ni talenta commissa unius **talenta** In sudario velut pigri servi singularem cautela recondere, sed du(m) advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris **decimPLICATA** oportet representari, ut boni servitii lucra dominica augeamur et In gaudiu(m) d(e)i n(ost)ri mereamur Introire.

[16. Allora, convocati i presbiteri e i suoi diaconi, si rivolse loro così: «O uomini religiosi, non è necessario a noi nascondere i talenti del Signore, affidati come talenti di uno solo, in un sudario come pigri servi eccessivamente cauti ma, quando verrà il nostro Signore, sarà meglio restituirli decuplicati come frutto di un buon servizio, in modo che accresciamo il suo guadagno e meritiamo di entrare nella gioia del nostro Dio.]

- I testimoni **T** e **BHL 8602**, pur dipendendo da **β**, effettuano autonomamente la stessa correzione già operata da **A**, adottando *duplicata* senza appoggi testuali.
- Infine, **Fra Bartolomeo** (BHL 8605/6), pur sempre dipendente da **β**, nella sua ampia revisione esclude completamente questo passaggio. Tale omissione si riflette nelle redazioni da lui derivate, in particolare nei testi classificati come BHL 8604.

9.1.6.1. Il “talento” di Adone contro l'imperizia del copista veronese

Nel passo in cui la *Passio* rielabora la parabola dei talenti (Matteo 25,14-30), le redazioni **D** e **B** offrono due interpretazioni profondamente diverse, che rivelano non solo una distanza stilistica, ma soprattutto una divergenza teologica e culturale.

La redazione **D** (come del resto quella di A e C), si rivela, in questa frase non semplice, in tutta la sua aderenza all'antigrafo di Adone, conservando pienamente il riferimento al **servo che ricevette un solo talento** e lo nascose. Il costrutto *talenta commissa unius talenti* è una parafrasi omiletica²⁹ che

²⁹ Il latino omiletico carolingio si configura come una lingua **funzionale e flessibile**, modellata per la predicazione e la catechesi, più che per la precisione grammaticale o la raffinatezza stilistica. A partire dall'VIII secolo, sotto l'impulso della *renovatio* culturale promossa da Carlo Magno e dai suoi consiglieri (Alcuino, Paolo Diacono, Rabano Mauro), il latino ecclesiastico assume una forma **semplificata, didattica e parafrasante**, adatta a un pubblico clericale non sempre colto.

Caratteristiche principali:

- **Sintassi semplificata:** subordinate ridotte, uso frequente di costrutti paratattici, concordanze elastiche.

gioca su una tensione retorica: il plurale *talenta* indica i doni spirituali affidati alla comunità, mentre il genitivo *unius talenti* richiama **la tipologia del dono ricevuto dal servo pigro**, cioè **un solo talento**. Il riferimento è preciso e consapevole: Adone non cita direttamente il Vangelo, ma lo rielabora con densità teologica.

Nel testo evangelico (Matteo 25,24-25), il servo pigro si presenta così:

“Signore, io sapevo che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotto terra; eccoti il tuo.”

Adone riprende questo gesto — il nascondere il talento — e lo trasforma in ammonimento: non dobbiamo comportarci *“velut pigri servi”*, cioè **come il servo pigro da un solo talento**, che per timore non ha fatto fruttare il dono ricevuto. Il genitivo *pigri servi* è qui **singolare**, e si riferisce **non a una categoria**, ma a **quel servo specifico** che ha fallito la sua missione. La funzione del genitivo singolare è confermata dalla dipendenza sintattica da *velut*, che introduce un paragone puntuale e non una categoria morale generalizzata; tale costruzione è coerente con l’uso omiletico carolingio e incompatibile con una lettura nominativa plurale.

La redazione **B**, invece, mostra una comprensione più approssimativa. Il copista non coglie la finezza del costrutto *unius talenti* e lo riformula in *unius talenta*, una variante che, pur grammaticalmente corretta, **stravolge il senso originario**. Inoltre, interpreta *pigri servi* come **nominativo plurale**, trasformando il servo pigro in una **tipologia collettiva**: “i servi pigri” che secondo l’errata interpretazione sarebbero i religiosi a cui Adone rivolge il messaggio esortativo. Il risultato è una parafrasi semplificata e moralizzante, dove il riferimento evangelico al **servo da un solo talento** viene smarrito.

In sintesi:

- Adone costruisce una parafrasi teologicamente densa, dove *unius talenti* è **il servo che ricevette un solo talento** e *pigri servi* è **genitivo singolare**.
- L’interpolatore B non comprende questa struttura e la **riscrive secondo una logica volgare**, dove *unius talenta* diventa “i talenti di uno solo” e *pigri servi* è **soggetto plurale**.

Il confronto tra le due redazioni rivela così il passaggio da una esegesi colta e allusiva a una semplificazione parafrasante, dove la parabola evangelica viene reinterpretata in chiave generica, perdendo la sua forza simbolica e la sua precisione scritturale.

Infine, nel passaggio conclusivo della frase — “... *ut boni servitii lucra dominica augeamus et in gaudio / gaudium Dei nostri mereamur introire*.” — si registra una variazione morfologica

-
- **Lessico biblico e patristico**: forte dipendenza dalla Vulgata e dai Padri latini, con citazioni spesso adattate o fuse.
 - **Formule omiletiche**: espressioni ricorrenti come *fratres carissimi, non nobis est necessarium, ut mereamur introire*, che strutturano il discorso in modo rituale.
 - **Tono esortativo**: il latino omiletico è pensato per **muovere alla conversione**, non per analizzare; è un latino che “punge”, ammonisce, consola.

Questa lingua si colloca tra il latino classico e il latino volgare, e spesso riflette una **mentalità bilingue**, dove il pensiero si forma in volgare e viene tradotto in latino con una certa disinvoltura. È il caso del copista B, che interpreta *pigri servi* come soggetto plurale e riformula *unius talenti* in *unius talenta*, costruzione che, pur corretta, tradisce una comprensione semplificata del testo evangelico.

significativa tra le due redazioni. D usa *in gaudio* (ablativo), mentre B impiega *in gaudium* (accusativo). Grammaticalmente, entrambe le opzioni sono corrette:

- *in gaudio* indica **stato in luogo**: la gioia intesa come **condizione**;
- *in gaudium* suggerisce **moto a luogo**: la gioia come **destinazione**.

Tuttavia, dato che la frase è introdotta da *ut* con valore finale — *ut... mereamur introire* — è evidente che l'azione è proiettata nel futuro: si tratta di un programma spirituale, di un cammino da compiere per poter meritare di entrare nella gioia. In questo senso, la scelta di B (accusativo) risulta più coerente con la costruzione evangelica originale:

Matteo 25,21 (Vulgata): *Euge serve bone et fidelis... intra in gaudium domini tui.*

Qui *gaudium* è accusativo, retto da *in*, e designa il moto verso la beatitudine escatologica. D, usando *in gaudio*, accentua la staticità dell'ingresso; B, pur nel suo fraintendimento complessivo, si riallinea proprio in questo segmento con il testo evangelico.

In sintesi:

- Adone, attraverso D, costruisce un'esegesi fine, distributiva, allusiva, dove ogni parola rilancia una responsabilità ecclesiale sorvegliata.
- Il copista B, invece, non coglie la struttura teologica adoniana: semplifica, appiattisce, e moralizza, anche se, curiosamente, nella chiusa ritrova il caso evangelico di *in gaudium*.

9.1.7 Da *praefatos* a *praefatus*: divergenze redazionali e la supremazia del testo adoniano

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"			testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
			Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München elm 14031	München elm 22240	Siena G.I.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCTn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
			testi uguali ad α				modifica α					
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL			C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604
ANNO REDAZIONE (+/- 10 ANNI)			850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI										
Paris 5593	19	Quos praefatos dei	x	x	x				x	no	no	no
Vr XCV	23	Quos praefatus vir d(e)i				x	x	x				
Paris 5593	19	ordinavit anagnia	x	x	anania	anagniae	anagniae	anagniae	anunia	civitatem anagnem	ad predican-dum anagniam	anagicum populum

Le redazioni A, B, C e D condividono in apertura del racconto missionario ad *Anagnia* la medesima sequenza introduttiva: Vigilio parte per il territorio della sua *civitas* accompagnato da tre compagni di origine cappadoce, Sisinio, Martiro e Alessandro, già residenti a Milano. Questa sezione, testualmente stabile, non presenta varianti significative tra i testimoni ed è da attribuirsi con piena sicurezza alla fonte adoniana.

A	C	D
22. ... quos p(rae)fatos d(e)i cultores ordinavit anagnia, et dum ibi iam aliqua(m) parte(m) populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam, <u>illos</u> ibidem <u>reliquit</u> p(rae)dicare.” [(Vigilio), poiche i suddetti cultori di Dio avevano già convertito una parte del popolo e fondato una chiesa per il Signore, li stabilì ufficialmente ad Anagnia e <u>li lasciò</u> a predicare nello stesso luogo.]	18. Quos praefatos d(e)i cultores ordinavit anagnia, et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam <u>illis</u> ibidem <u>reliquit</u> praedicare. [(Vigilio), poiche i suddetti cultori di Dio avevano già convertito una parte del popolo e fondato una chiesa per il Signore, li stabilì ufficialmente ad Anagnia e affidò loro la predicazione nello stesso luogo.]	19. Quos p(rae)fatos d(e)i cultores ordinavit anania, et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam, <u>illos</u> ibidem <u>reliquit</u> praedicare. [(Vigilio), poiche i suddetti cultori di Dio avevano già convertito una parte del popolo e fondato una chiesa per il Signore, li stabilì ufficialmente ad Anania e <u>li lasciò</u> a predicare nello stesso luogo.]

Le divergenze redazionali emergono nel paragrafo successivo, a partire dalla costruzione sintattica che descrive il riconoscimento del gruppo missionario e l'affidamento della predicazione. Proprio su quel nucleo si concentra l'analisi esegetica che segue, con particolare attenzione al rapporto tra Vigilio e l'azione missionaria secondo le redazioni D e B. Ma prima il confronto tra i tre testi derivati fedelmente dall'antigrafo α di Adone.

9.1.7.1. La frase — *Quos praefatos Dei cultores ordinavit Anagnia (o Anania), et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et Domino fundassent ecclesiam, illis ibidem reliquit praedicare* — va interpretata alla luce di una *consecutio temporum* formalmente regolare ma semanticamente stratificata.

Il verbo **ordinavit**, indicativo perfetto, è il centro grammaticale dell'enunciato e regge la coordinata *reliquit praedicare*. Le due subordinate introdotte da *dum* (con *convertissent* e *fundassent*) impiegano il congiuntivo piuccheperfetto per segnalare l'anteriorità logica rispetto all'azione principale. Tuttavia, la costruzione suggerisce una narrazione non lineare, bensì **retrospettiva**: Vigilio “stabilisce ufficialmente” i missionari ad *Anagnia/Anania* **dopo** che questi hanno già dimostrato efficacia pastorale — hanno convertito parte del popolo e fondato una chiesa.

Il verbo *ordinavit* non va quindi inteso in senso sacramentale, come “ordinazione clericale”, ma come **ratificazione missionaria**. Non avvia la missione, ma ne **riconosce e stabilizza l'esito**, conferendo ai *cultores* lo *status* di predicatori permanenti. È il linguaggio tipico dell'agiografia alto—medievale, dove il santo agisce in funzione **pastorale e istituzionale**, consolidando ciò che lo Spirito ha già fatto fiorire attraverso i suoi compagni.

La clausola finale secondo C, *illis ibidem reliquit praedicare*, rafforza l'andamento logico della frase, suggerendo — attraverso l'uso del dativo *illis* — non solo che Vigilio lasci i missionari nel luogo, ma che affidi loro il compito di predicare. La redazione C, in questo, mostra una finezza sintattica che si traduce in una maggiore precisione teologica.

Tuttavia, è importante segnalare che **il testo adoniano non conteneva *illis*, bensì *illos***: la variante introdotta da C va dunque considerata una **correzione autonoma**, non una conservazione. Tale intervento, pur migliorativo sul piano sintattico e interpretativo, **non è testimoniato nei codici più fedeli** (A e D e neppure in B e nei derivati tramite β) come già evidenziato nell'analisi degli errori nel capitolo II e si vede nella sottostante riproduzione parziale della *Tabella 1* di *pagina 72*. In tale tabella risulta che la lezione *illis* è attestata esclusivamente nella redazione C, mentre *illos* è trasmesso concordemente da A, D, B e da tutti i testimoni derivati tramite β , confermando il carattere secondario e correttivo dell'intervento di C.

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"			testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
			Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München clm 14031	München clm 22240	Siena G.I.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCTn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
			testi uguali ad α			modifica α						
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL			C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604
ANNO REDAZIONE(+ 10 ANNI)			850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI										
frase	20	illis (reliquit)	x									
	19	illos (reliquit)		x	x	x	x	x	x	prescriptos	no	no

9.1.7.2. A completamento dell'analisi sintattica, si consideri ora il dato toponomastico. Nelle redazioni A e C compare il toponimo *Anagnia*, forma tardoantica che designa la località trentina oggi identificata con San Michele all'Adige, attestata in fonti significative: l'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo, il frammento di Secondo da Trento (*Anagnis*), la menzione in Paolo Diacono nella Storia dei Longobardi (*Anagnis castrum*) e, in ambiente greco-bizantino, la testimonianza di Giorgio Ciprio, che trascrive il *κάστρον Ἀναγνία* (*castron Anagnia*).

Tutte queste fonti, pur provenendo da ambiti diversi, convergono nel riconoscere *Anagnia* (o *Ἀναγνία*) come nome della stessa località trentina. Le redazioni A e C, eseguite in aree lontane dal Trentino, conservano questa forma arcaica e locale, come attesta esplicitamente Vigilio nella epistola a Crisostomo, forse perché ignare dell'evoluzione linguistica del toponimo nel contesto locale ma, più probabilmente, per aderenza al testo adoniano che ha avuto come fonte proprio l'epistola a Giovanni Crisostomo.

Diversamente, la redazione D — composta attorno al 1030 nel Nord-Est della penisola, che comprende appunto l'area tridentina — impiega la forma *Anania*, frutto dell'evoluzione basso-medievale del nome, conforme all'uso documentato nel XII secolo. La denominazione *San Michele* si affermerà alla fine dello stesso secolo, come conseguenza della fondazione del monastero e della chiesa omonima nel 1145, secondo un meccanismo abbastanza frequente, per effetto del quale l'agiotoponimo soppianta il vecchio.

9.1.7.3. Confronto tra le redazioni D e B: il riconoscimento della missione ad *Anania*

D

19. Quos *p(rae)fatos* d(e)i cultores ordinavit *anania*, et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam, illos *ibidem reliquit* praedicare.

[(Vigilio), poiché i predetti cultori di Dio avevano già convertito una parte del popolo e fondato una chiesa per il Signore, li stabilì ufficialmente ad *Anania* e li lasciò a predicare nello stesso luogo.]

B

23. Quos *praefatus* vir d(e)i cultores ordinavit *anagniae*, et du(m) ibi iam aliqua(m) parte(m) populi convertissent et d(omi)no fundassent aeccl(esi)am, illos *reliquit* Inibi praedicare.

[23. Il predetto uomo di Dio li nominò ministri del culto di Anagnia e, dopo che lì avevano già convertito una parte del popolo e fondato una chiesa per il Signore, li lasciò in quel luogo a predicare.]

Nel segmento che segue l'introduzione dei tre compagni cappadoci (frase 18 corrispondente alla 22 di B), le redazioni D e B presentano un episodio chiave: il riconoscimento dei missionari operanti ad *Anania/Anagnia* e la conferma della loro attività da parte di Vigilio. Sebbene entrambe le versioni derivino dal testo adoniano, le due redazioni divergono in maniera significativa nel modo in cui configurano la posizione del santo rispetto alla missione. La divergenza non riguarda singole scelte lessicali isolate, ma una ristrutturazione coerente dell'assetto narrativo e temporale dell'episodio, come mostra la sistematica ricollocazione dell'azione episcopale rispetto alla fondazione della chiesa e alla conversione della popolazione.

La redazione **D**, allineata con A e C, conserva la costruzione impersonale del testo adoniano, senza esplicitare direttamente Vigilio. Il santo agisce come garante episcopale della missione, intervenendo a posteriori per confermare l'azione evangelizzatrice già avviata dai compagni. Il gesto di “ordinare ad *Anania*” avviene quindi dopo che “già avevano convertito una parte del popolo e fondato una chiesa”, e il verbo *reliquit* — nella forma corretta — sancisce il suo affidamento definitivo della predicazione a coloro che ne avevano dimostrato la piena idoneità.

Di contro, la redazione **B** riformula la costruzione narrativa in modo sostanziale: introduce esplicitamente la figura di Vigilio mediante la formula agiografica “*praefatus vir Dei*”, ponendolo al centro dell'azione. Inoltre, la frase “*ordinavit Anagniae*” non va intesa come indicazione del luogo della destinazione, ma come attribuzione di identità missionaria: i personaggi sono definiti cultori di Anagnia, non inviati ad Anania. In questo contesto, il genitivo *Anagniae* non è un refuso né una svista, ma una scelta deliberata, coerente con la costruzione sintattica. Il toponimo non descrive un movimento, bensì una titolarità ecclesiale.

Il dato più rilevante, tuttavia, riguarda il valore temporale della costruzione *dum convertissent et fundassent*. Nella redazione D, tale costruzione indica chiaramente una sequenza conclusa: la conversione e la fondazione precedono l'intervento episcopale, e l'azione del santo si configura come ratifica formale. Nella redazione B, al contrario, l'uso di *dum* assume una colorazione diversa. La nomina dei *cultores*, infatti, avviene *mentre* l'attività missionaria è in corso, e non successivamente ad essa. Il testo lascia deliberatamente indeterminato se Vigilio abbia partecipato attivamente alla predicazione e alla fondazione della chiesa, oppure se fosse solo presente come testimone. La sua figura si colloca all'interno dell'azione — non al di sopra né all'esterno — e ciò implica una rappresentazione meno gerarchica e più fraterna del ministero episcopale. Il santo appare immerso

nel processo missionario, e il suo gesto di nomina si iscrive in una dinamica di condivisione, non di delega.

L'ambiguità si rafforza con il verbo *reliquid*^d, che nella redazione B compare nella forma errata già attestata in D. L'errore non nasce dai copisti veronesi, ma risale all'antigrafo adoniano, in cui *reliquid* si sostituisce a *reliquit* per *lapsus calami*. Le redazioni A e C, pur aderendo fedelmente al testo di Adone, correggono questa svista, confermando la loro autonomia critica nei confronti della fonte.

Va infine sottolineato che la redazione B altera consapevolmente il contenuto delle due epistole di Vigilio – epistole che, come si mostrerà nel tomo secondo, l'autore conosceva perfettamente, essendo lo stesso che interpola B e compone la Passio Sisinnii servendosi proprio di quelle lettere come fonte. In esse si afferma con chiarezza che Sisinio è il fondatore originario della missione ad Anagnia, il primo ad avervi istituito una chiesa e che, per questo, “*come vecchio nell'età, così per merito lo precede*”. Attribuendo invece a Vigilio la generica nomina dei “*cultori di Anagnia*” e omettendo il ruolo fondativo di Sisinio, la redazione B introduce una modifica che altera in profondità la gerarchia interna dei personaggi e il significato storico dell'episodio.

Questa narrazione distorta, coincide con quella del falso relativo alla fondazione della pieve di Caldaro da parte di Vigilio. Si apre pertanto l'ipotesi che le modifiche effettuate nel codice B siano state commissionate dallo stesso vescovo.

Anche in questo caso si rende evidente che Adone — e non Verona — è l'autore dell'archetipo e che il suo testo (per tramite di A, C e D) è il riferimento, non solo per coerenza interna, ma anche per adesione documentaria.

L'errore ermeneutico di coloro che hanno postulato la priorità della redazione B (Cesarini Sforza, Rogger, Degl'Innocenti) ha dunque implicazioni rilevanti non solo sul piano filologico, ma anche su quello storico-archeologico, alterando la percezione del processo di cristianizzazione della regione e della topografia dei luoghi.

Appendice al § 9.1.7.3 — Le epistole vigiliane come fonte primaria: il primato di Sisinio nella missione ad Anagnia

A conferma della struttura originaria della missione ad *Anagnia*, occorre considerare due testimonianze di valore assoluto: le epistole di Vigilio indirizzate a Giovanni Crisostomo e a Simpliciano. Entrambe attribuiscono con assoluta chiarezza a **Sisinio** il ruolo di fondatore e guida spirituale della nuova comunità cristiana, riducendo il ruolo di Vigilio a quello di garante episcopale e testimone retrospettivo.

Nella lettera a Giovanni Crisostomo, Vigilio scrive:

“Verum nunc, si causa in Dominum surgentis odii requiratur, (violatae) pacis titulus fuit; quia unus ex his, nomine Sisinnius, utroque grandaevior, in quo esset vel sola venerabilis senectus, ecclesiam propriis sumptibus elevavit.”

[“Ora, se si cerca la causa dell'odio sorto contro il Signore, fu il pretesto di una pace violata; poiché uno di loro, di nome Sisinio, più anziano di entrambi, in cui risplendeva già la sola venerabile vecchiaia, **innalzò una chiesa a proprie spese.**”]

L'azione fondativa è dunque attribuita interamente a Sisinio, tanto sul piano materiale — egli finanzia e innalza l'edificio sacro — quanto su quello spirituale, in virtù della sua età e del suo zelo religioso. Vigilio non si presenta come colui che “manda” i missionari, ma come testimone degli effetti provocati dal loro operato.

Ancor più esplicita è la lettera a Simpliciano, in cui il primato spirituale di Sisinio è argomentato teologicamente:

*“Denique primus, vocabulo Sisinnius, novam Christiani nominis pacem intulit barbarae nationi: quam per annorum seriem, quod in se fuit, jugiter custodivit, nullum consortium pollutae hospitalitatis agnoscens, velut Loth Sodomis, stupendo timore religionem servavit: sed ovis tuta, quamvis in luporum medio constituta, ovile quaesivit, quod, impensis pusillae fidei votis munificus, **primus in illa regione fundavit: cujus minister, si mecum recensere dignaris, per hoc velut ex debito esse promeruit, senex ut aevo, ita merito praecesserit.**”*

[“Infine, il primo — di nome Sisinio — portò la nuova pace del nome cristiano a una nazione barbara. E questa pace, per quanto dipese da lui, la custodì senza interruzione per anni, non riconoscendo mai alcuna complicità con un’ospitalità contaminata: come Lot tra i Sodomiti, mantenne la religione con timore stupefacente. Ma come pecora sicura, pur trovandosi in mezzo ai lupi, **cercò l’ovile**: e con i voti di una fede umile e sincera, e con grande generosità, **fu il primo a fondarlo in quella regione. Colui di cui fu ministro** — se tu ritieni opportuno richiamarlo con me — **ha meritato, quasi per diritto, che il vecchio lo precedesse**: anziano per età, ancor più per merito.”

La narrazione vigiliana è qui inequivocabile: Sisinio è il protagonista assoluto dell’evangelizzazione, fondatore dell’ovile cristiano, primo responsabile del culto, e figura che, per merito e per anzianità, precede gli altri. L’epistola non ammette interpretazioni alternative. Risulta quindi ancor più evidente quanto la **redazione B** della *Passio* — nel descrivere una nomina generica e simultanea da parte di Vigilio — **alteri radicalmente** la gerarchia interna del gruppo missionario.

Il confronto tra i testi conferma in modo definitivo la posizione già espressa nel § 9.1.7.3: **Adone** — che conosce e recepisce queste epistole nella sua redazione — è l’unico testimone che restituisce l’autenticità narrativa e teologica dell’evento. Qualunque ricostruzione che ponga la redazione B in posizione prioritaria rispetto a quella adoniana compromette non solo la coerenza filologica, ma anche la veridicità storica dell’intera tradizione vigiliana.

9.1.7.4. Il codice senese T: un testimone veronese con preferenza vigiliana

Nel panorama redazionale della *Passio sancti Vigili* merita particolare attenzione il manoscritto **Siena G.I. 4 (= T)**, databile attorno al 1160 e prodotto in ambiente camaldolese. Il codice dipende quasi interamente dall’antigrafo β , a sua volta derivato dal veronese B. Tuttavia, registra una significativa deviazione nel punto cruciale della nomina dei missionari: in luogo della formula *praefatus vir Dei* trasmessa da B, T conserva la struttura *praefatos cultores Dei*, propria della redazione adoniana (α). Nei testimoni derivati da β la formula normale è invece *praefatus vir Dei*, come attestato in B e nei codici ad esso dipendenti; la lezione del codice T costituisce quindi un’eccezione isolata ma strutturalmente significativa. Dunque, T recita:

*“Quos pre/fatos d(e)i cultores ordinavit in **anunia**. / Et du(m) iam aliqua(m) parte(m) p(o)p(u)li conver/tissent, et d(omi)no fundassent eccl(esi)as, illos reliquid inibi p(rae)dicare.”*

Questa lezione corretta, isolata rispetto al resto dell’impianto di derivazione veronese, è difficilmente spiegabile come *lapsus* o contaminazione fortuita. Al contrario, suggerisce che il copista senese abbia conosciuto fonti vigiliane coerenti con la tradizione adoniana, e che abbia ritenuto opportuno privilegiare proprio quella lezione, in virtù della sua maggiore aderenza teologica e documentaria.

(Con “documentaria” si intende qui la conformità alle testimonianze epistolari attribuite a Vigilio, che confermano la centralità di Sisinio e la struttura originaria dell’azione missionaria, nonché l’allineamento con le fonti più antiche e attendibili della tradizione vigiliana.)

È possibile pure che il manoscritto risenta di una precedente lettura da parte dello scriba senese di un testimone derivato di α , probabilmente lo stesso D, mentre aveva sullo scrittoio solo un derivato di β , o che presso il circuito camaldolese senese circolassero estratti, fascicoli o tradizioni riconducibili al *corpus* vigiliano, tali da orientare la scelta redazionale in senso adoniano. Questo dato assume una certa credibilità se si considera che a Siena già esisteva una chiesa dedicata a san Vigilio, affidata alla cura dei camaldolesi³⁰: la familiarità e la particolare attenzione al culto del santo tridentino rende quindi altamente plausibile una valutazione consapevole del testo, soprattutto nei passaggi che toccano l’identità missionaria e la gerarchia dei personaggi. A rafforzare ulteriormente questa ipotesi interviene il dato che il testimone più antico pervenuto dell’epistola vigiliana a Giovanni Crisostomo è conservato presso l’Archivio Capitolare di Pistoia (sec. XII)³¹, in un’area culturalmente vicina al circuito camaldolese senese. È plausibile, dunque, che ambienti religiosi della Toscana centro-settentrionale avessero accesso diretto alla tradizione vigiliana, e che la lezione corretta *praefatos cultores Dei* nel codice T sia il frutto di una scelta redazionale consapevole, in sintonia con le fonti epistolari venerate e diffuse localmente. Il codice T si configura quindi come testimone misto a funzione correttiva, utile non tanto per la sua fedeltà sistematica, quanto per la capacità di individuare — e ripristinare — le lezioni più aderenti alla tradizione autentica. La sua collocazione cronologica, geografica e culturale lo rende una voce preziosa nella ricezione basso-medievale della *Passio*, e conferma la tesi che riconosce in Adone — e nelle redazioni da lui derivate — il vero depositario dell’eredità vigiliana.

Una piccola variante autonoma di T consiste nel plurale *ecclesias* invece del singolare *ecclesiam*, forse un riflesso condizionato dal verbo alla terza persona plurale. Per il resto si trascina incredibilmente il *lapsus* “*reliquid*” — passato incorretto da α a B, da B a β e quindi a T — e *illos*.

Un ulteriore elemento degno di nota è la lezione *in Anunia*, attestata nel codice T in corrispondenza del segmento *ordinavit Anagnia/Anania/Anagniae*. Si tratta di una variante grafica che non corrisponde ad alcuna forma toponomastica nota, e va interpretata non come reinterpretazione volontaria o ritualizzazione locale, bensì come una deformazione paleografica dovuta all’estraneità geografica e culturale rispetto ai luoghi di cui si parla. In circostanze di questo tipo, assai comuni nella tradizione manoscritta, il copista, non conoscendo i luoghi coinvolti, tende a riprodurre i toponimi secondo la propria percezione. Nel caso specifico, tale resa potrebbe derivare dall’influenza di fonti quali alcuni martirologi, la *Vita Ambrosii* di Paolino da Milano o i sermoni di Gaudenzio da Torino. In queste opere, infatti, nel descrivere il contesto operativo dei tre martiri,

³⁰ La chiesa esiste ancora a Siena in *via san Vigilio*. Dalle “*Memorie della chiesa di San Vigilio*” conservate nella sagrestia della chiesa si apprende che fu fondata nel XI secolo dalla famiglia Ugurgieri e istituita come parrocchia; nel 1131 fu donata ai monaci camaldolesi assieme al convento ove risiedettero fino al 1420. Per altre notizie si veda: “*La chiesa di San Vigilio a Siena: dalle origini monastiche allo splendore dell’età barocca*” a cura di Alessandro Angelini e Michele Pellegrini, Leo S. Olischki Editore, Firenze 2018.

³¹ *Biblioteca dell’archivio Capitolare di Siena, ms C.134, f. 104 e segg.* Secondo la recensione di Enrico M. Sironi “*Dall’Oriente in Occidente: i santi Sisinio, Martirio e Alessandro martiri in Anaunia*” Roma, 1989, pag. 65, «il manoscritto proviene da Verona, commissionato dalla Canonica del duomo di Pistoia che con quello di Verona aveva in comune il patrono S. Zeno o Zenone.»

compare la forma “*in Anaunia*” che, fra le molte varianti di “*Anagnia*”, risulta quella che più si avvicina alla lezione “*Anunia*”.

Nel complesso, il comportamento del manoscritto T — veronese nella struttura, vigiliano nella lezione decisiva — conferma che la redazione B non fu accolta in modo acritico, neppure dai testimoni che formalmente la trasmettono. Laddove l’autorità delle epistole vigiliane si fa sentire, la lezione adoniana viene ristabilita, indicando che il primato testuale del racconto di Adone è non solo filologico, ma anche culturale e storiografico.

9.1.8. La glossa *Aufidum/Avfidum*: implicazioni topografiche, storiche e testuali nella trasmissione vigiliana

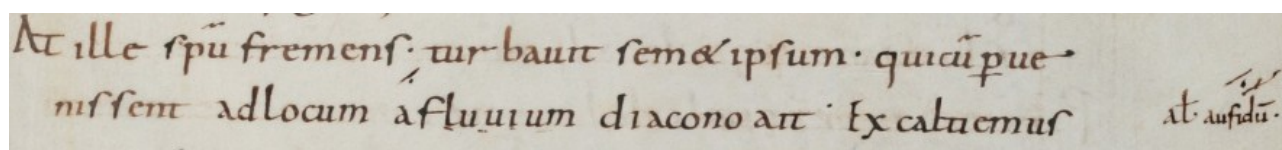
CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"	testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
	Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München elm 14031	München elm 22240	Siena G.I.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCTn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
	testi uguali ad α			modifica α						
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL	C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604
ANNO REDAZIONE (+/- 10 ANNI)	850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI								
Paris 5593	26	ad (in) locum adfluvium	x	alias aufidum	acluvium		in loco ad fl.	in loco ad fl.		
Vr XCV	31	ad fluvium				x			x	ad quend. fl. fl.transiens
										no

Nel Cap. III § 3.2.1. è già stata esaminato sotto il profilo codicologico la glossa del codice A (*St. Gallen 566, pagina 264*) in corrispondenza della frase 27 evidenziando come nessuno degli studiosi su Vigilio abbia mai fatto menzione di essa.

Ora verrà approfondita, come preannunciato in quella sede, in quanto di fondamentale importanza per gli obiettivi di questo studio. Per comodità si riporta sotto la figura nuovamente. Nel manoscritto *St. Gallen 566* (pag. 264), la parola *afluuium* compare nel testo principale preceduta da *ad locum*; sopra di essa è tracciato un segno di richiamo che rinvia a una glossa marginale destra, dove il correttore propone esplicitamente la variante *a(u)t aufidu(m)*, segnalando così un’alternativa di lettura del toponimo e non una semplice glossa esplicativa.

Figura 40

Particolare del codice *St. Gallen 566* pag. 264. La glossa nella frase 27 che recita: “*At ille sp(irt)u fremens, turbavit sem&ipsum, qui cu(m) p(er)ve/nissent ad locum afluium* (segno di richiamo della glossa sopra *afluuium*) *diacono ait: Excaltiemus /*” a margine destro la glossa “*a(u)t aufidu(m)*” che indica la diversa lettura eseguita dal correttore. La glossa marginale è coeva o di poco posteriore alla prima mano e non costituisce una nota esegetica, ma una proposta di lezione alternativa riferita al toponimo del testo principale.



La glossa, vergata da uno dei correttori che si è evidentemente confrontato con un toponimo di difficile lettura presente sull'antigrafo inviato a San Gallo da Adone nel 870, era stata interpretata dallo scriba con “*afluuium*”, trascrivibile com “*afluvium*” sebbene rimanga un’incertezza grafica complice l’assenza della lettera “v” nella minuscola carolina³². Il correttore ha impiegato il trattino convenzionale per segnalare la lettere di dubbia lettura e ha proposto al margine una variante: “*a(u)t aufidu(m)*”, leggibile anche come “*avfidum*”. A conferma della difficoltà interpretativa, negli apografi paralleli si trovano varianti divergenti: “*adfluvium*” in C e “*acfluvium*” in D.

A	C	D
27. <i>At ille sp(irit)u fremens, turbavit semetipsum, qui cu(m) p(er)venissent ad locum afluvium aut aufidum diacono ait: Excalciemus nos calcimenta nostra, ut ad gentem nuda(m), pede nudo ingrediamur, quia pedes eoru(m) non sunt directi in viam pacis.</i>	23. <i>At ille sp(irit)u fremens turbavit semetipsum.</i> 24. <i>Qui cum pervenissent ad locum adfluvium diacono ait: Excalciemus nos calciamenta nostra, ut ad gentem nudam pede nudo ingrediamur, quia pedes eorum non sunt directj in viam pacis.</i>	25. <i>At ille sp(irit)u fremens, turbavit semetipsum.</i> 26. <i>Qui cu(m) p(er)venissent ad locum acfluvium, diacono ait: Excalciemus nos caltiamenta n(ost)ra, ut ad gentem nudam, pede nudo ingrediamur, quia pedes eoru(m) non sunt directa In viam pacis.</i>
[27. Ma egli, fremendo nello spirito, si turbò profondamente e, quando furono giunti presso il luogo Afluvio oppure (secondo la lettura del correttore) Aufido , disse al diacono: “Togliamoci le nostre calzature, così da entrare a piedi nudi presso questa gente nuda, poiché i loro piedi non sono diretti verso la via della pace.]	[23. Ma egli, fremendo nello spirito, si turbò profondamente. 24. Quando furono giunti presso il luogo Adfluvio disse al diacono: “Togliamoci le nostre calzature, così da entrare a piedi nudi presso questa gente nuda, poiché i loro piedi non sono diretti verso la via della pace.]	[23. Ma egli, fremendo nello spirito, si turbò profondamente. 24. Quando furono giunti presso il luogo Acfluvio disse al diacono: “Togliamoci le nostre calzature, così da entrare a piedi nudi presso questa gente nuda, poiché i loro piedi non sono diretti verso la via della pace.]

Il codice B (Verona) elimina del tutto questa precisazione topografica, riducendo la formulazione originaria a un generico *cum pervenissent ad fluvium(m)*. L’omissione priva il testo di un riferimento geografico cruciale, compromettendo la localizzazione del contesto narrativo. Ciò

³² Nei casi di un toponimo sconosciuto e di difficile lettura, come è stato questo oggetto di interpretazione diversa da parte del correttore, si procede necessariamente in questo modo: per prima cosa si cerca di contare le lettere di cui il toponimo è composto; nel caso di lettere con doppio significato (come la “u” per fare un esempio calzante) si provano tutte le combinazioni possibili e si sceglie la più probabile. Nel caso di specie le combinazioni possibili sono: “*afluuium* — *afluvium* — *afluvim* — *aflvvim* — *aflvvium*”.

testimonia una tendenza all'appiattimento del dato informativo da parte del copista interpolatore, per effetto di una semplificazione redazionale che elimina un toponimo non più riconoscibile all'interno dell'orizzonte linguistico e geografico del copista. La scelta di omettere un'informazione specifica contribuisce alla progressiva perdita del tessuto storico e topografico che caratterizza il racconto originario.

A

27. *At ille sp(irit)u fremens, turbavit semetipsum, qui cu(m) p(er)venissent ad locum **afluvium** aut **aufidum** diacono ait: Excaltiemus nos calcimenta nostra, ut ad gentem nuda(m), pede nudo ingrediamur, quia pedes eoru(m) non sunt directi in viam pacis.*
[27. Ma egli, fremendo nello spirito, si turbò profondamente e, quando furono giunti presso il luogo **Afluvio** oppure (secondo la lettura del correttore) **Aufido**, disse al diacono: “Togliamoci le nostre calzature, così da entrare a piedi nudi presso questa gente nuda, poiché i loro piedi non sono diretti verso la via della pace.”]

B

31. *At ille fremens In sp(irit)u(m) turbat semetipsu(m), qui cum pervenissent **ad fluvium** dixit diacono suo: Discalciamus nos calcimenta n(ost)ra, ut ad gente(m) nuda(m) nudo Ingre~~diam~~^{us} pede, quia eorum pedes **adhuc** non sunt directi In viam pacis.*
[31. Ma egli, fremendo nello spirito, si turba profondamente; e quando furono giunti **al fiume**, disse al suo diacono: “Togliamoci le nostre calzature, così da entrare a piedi nudi presso questa gente nuda, poiché i loro piedi non sono ancora diretti sulla via della pace.”]

9.1.8.1. San Michele all'Adige e il fiume Avisio: il nodo topografico rimosso dalla versione veronese

Per comprendere il valore documentario e storico della glossa *Aufidum*/*Ayfidum*, è utile riepilogare alcune questioni già affrontate e risolte nel Volume I de *La Val di Non e i suoi misteri*, con particolare attenzione alla morfologia del toponimo, alla sua funzione territoriale storica e alle sue implicazioni nella trasmissione agiografica.

a) La *civitas* fortificata di *Anagnia* e la morfologia latina del toponimo

Il toponimo *Anagnia*, latinizzazione della radice celtica *Anan*—, appare nei testi medievali declinato variamente alla prima e alla terza declinazione (nom. *Anagnia*, o *Anagnis*, gen. *Anagniae* acc. *Anagnam* o *Anagnem*)³³. Esso designa un insediamento originariamente celtico, fortificato in epoca romana e identificabile con l'attuale **San Michele all'Adige**³⁴. Fonti tardoantiche e medievali confermano la sua rilevanza: Vigilio, nella lettera a Giovanni Crisostomo cita *Anagnia* come un *locus*

³³ Sono riportati solo i casi attestati da cui si è ricavata la declinazione. Il nominativo *Anagnia* è presente nelle varie *Passiones* di Vigilio e dei tre martiri anauniensi. Il genitivo *Anagniae* venne utilizzato nell'epistola del vescovo di Trento Vigilio a quello di Costantinopoli Giovanni (Grisostomo). Il genitivo *Anagnis* si ritrova nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e nel frammento di *Secondo da Trento*. L'accusativo *Anagnem* soltanto nella *passio* di Vigilio tradita dal *codex Paris 9741*. Vedi:

https://www.academia.edu/125763130/La_cronologia_medioevale_e_la_formazione_dell'identit%C3%A0_cattolica_della_Chiesa_tridentina_durante_i_150_anni_di_eresia_del_papato_nel_frammento_di_Secondo_da_Trento

³⁴ Si veda il mio articolo pubblicato sul sito *academia.edu* “L'Anagnis Castrum di Paolo Diacono era a San Michele all'Adige”:

https://www.academia.edu/125763038/L_Anagnis_Castrum_di_Paolo_Diacono_era_a_San_Michele_allAdige.

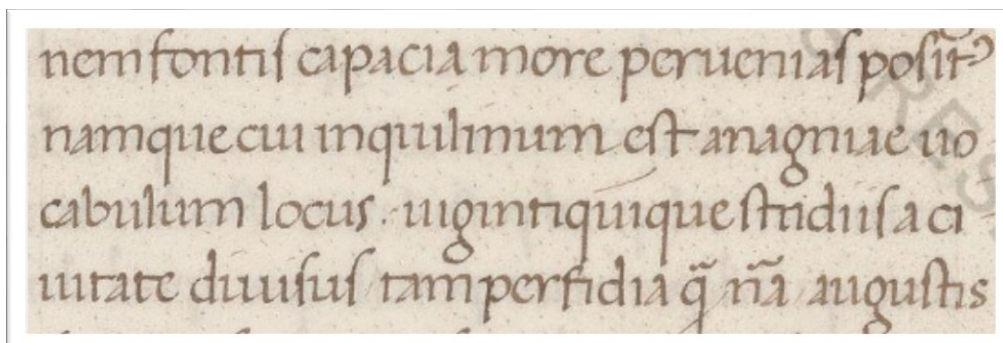
distante venticinque stadi dalla *civitas* ($25 \times 185 \text{ m} = 4,625 \text{ km}$) — (vedi *Figura 41 a pagina 224*), distanza coerente con il tratto tra il confine sud del territorio di San Michele e il confine settentrionale della *civitas* Tridentina, tradizionalmente individuato nel fiume Avisio. Come attesta la glossa in questione, il nome riportato dal correttore (*Aufidum* o *Ayfidum*), per quanto di difficile lettura, **non si discosta significativamente da *Avisium***, termine medievale con cui si indicava il fiume Avisio e, per estensione, anche la località di Lavis. Il *locus Anagniae* venne scelto come base per la missione evangelizzatrice nelle campagne pagane a nord della *civitas*, sottolineandone il ruolo centrale nella strategia di conversione promossa da Vigilio. Questo dato conferma l'importanza del sito, accreditandolo come centro principale di una regione che, nel tempo, verrà denominata con il suo stesso nome.

La regione in oggetto, storicamente associata all'antico bacino idrografico del torrente Noce, comprendeva le attuali valli di Non, Sole e la Piana Rotaliana, e il *locus* corrisponde all'attuale San Michele all'Adige.

- **Secondo da Trento** (579 d.C.), nel frammento conservato nel *Codex Weingarten*, attesta la funzione del *locus Anagnis* (San Michele all'Adige) come rifugio della curia tridentina nei primi anni dell'invasione longobarda. L'informazione è particolarmente significativa, poiché non solo rivela un ruolo difensivo del sito ma anche certifica la sua piena integrazione nel territorio diocesano “*in civitate tredentina in loco Anagnis*”, presumibilmente avvenuta in seguito alla tragica missione voluta da Vigilio circa due secoli prima. L'accoglienza della curia episcopale dimostra l'esistenza di strutture logistiche e di un'organizzazione ecclesiastica già consolidata in loco, confermando la rilevanza strategico—religiosa di *Anagnia* in età altomedievale.
- **Paolo Diacono**, nella *Historia Langobardorum* — pur scrivendo verso il 799 d.C. — fa riferimento a eventi del 575 d.C., e designa il sito come *Anagnis castrum*. Lo stesso fa **Giorgio Ciprio** nella *Descriptio orbis romani*, impiegando il greco *κάστρον Ἀνάγνια* [*castron Anagnia*]. Entrambe le attestazioni sottolineano chiaramente la funzione militare dell'insediamento: *Anagnia* era un avamposto fortificato e presidiato, posto a difesa dell'eparchia *Urbicaria*. Questa definizione conferma che il *locus* non era solo centro religioso o missionario, ma anche nodo strategico per il controllo e la protezione del territorio romano—cristiano lungo il *limes* alpino, in un momento storico di profonda instabilità.

Figura 41: Roma, biblioteca apostolica vaticana, Cod. Vaticano latino 1235 (sec. XV).

Particolare foglio 119v contenente le seguenti righe dell'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo: “Positus namque cui inquilinum est Anagniae vocabulum locus viginti quinque stadiis a civitate divisus ...” [“E dunque il luogo, la cui denominazione indigena è di Anagnia, dista venticinque stadi dalla comunità cittadina ...”]



b) Il territorio dipendente dalla *civitas Anagnia* (I declinazione)

La stessa radice *Anan*—, quando declinata alla prima, assume un significato estensivo, indicante non solo il centro urbano, ma anche l'intero bacino del Noce, comprendente la Val di Non, la Val di Sole e la Piana Rotaliana. Nel corso del XIII secolo, a seguito di trasformazioni politiche che ne spezzarono l'unità amministrativa, la denominazione venne progressivamente circoscritta: dapprima alle Valli di Non e Sole, e infine alla sola Val di Non.

c) *Anaunia*: l'ambiguità romana

La terminologia adottata dai Romani è fonte di importanti ambiguità interpretative. In particolare, il termine *Anaunia* (nom. *Anaunia*, gen. *Anauniae*), impiegato al posto di *Anagnia* — che, come precisato da Vigilio, era la **denominazione nell'idioma locale** del *locus* (ossia dell'abitato corrispondente all'odierna San Michele all'Adige) — tende ad appiattire la distinzione originaria tra città, territorio e popolazione. Non è improbabile che la scelta romana sia stata guidata dalla volontà di evitare equivoci con la ben più nota *Anagnia* laziale (oggi Anagni), già attestata nella toponomastica italiana. La *Tabula Clesiana* (46 d.C.) menziona gli *Anaunorum* (gen. plur. di *Anaunus*), oltre ai *Tulliassi* e *Sinduni*, la cui sede non è stata ancora identificata con precisione. Con *Anauni* si intendono sicuramente gli abitanti della *civitas Anaunia* (San Michele all'Adige), mentre non è invece ancora certo se la cittadinanza romana concessa da Claudio si applicasse a tutta la regione dipendente dal “capoluogo” *Anaunia* o solo agli abitanti del *locus*.

Le fonti ecclesiastiche, come Paolino da Milano e Massimo da Torino, impiegano il termine *Anaunia* in senso ampio (“... *in partibus Anauniae* ...”), generando equivoci in età medievale, quando il termine inizia a indicare unicamente la Val di Non.

9.1.8.1.1. Il martirio dei clerici: contesto storico e geografico

a) La base missionaria di *Anagnia*/San Michele all'Adige

I tre clerici — Sisinio, Martirio e Alessandro — iniziarono la loro missione evangelizzatrice partendo da *Anagnia*/San Michele all'Adige, designata esplicitamente come centro logistico e spirituale della conversione delle popolazioni a nord di Trento.

b) L'Avisio come confine sacro e politico

Il territorio della missione si trovava oltre l'Avisio, che costituiva il confine settentrionale della diocesi tridentina e della *civitas Tridentina*. Questo fiume delimitava simbolicamente il *territorium paganorum*, ovvero le aree non cristianizzate da evangelizzare. La *Passio sancti Vigilii*, nella versione conservata nel *Codex Sangallensis 566*, contiene una glossa cruciale che, sorprendentemente, è passata inosservata nella critica vigiliana: si tratta del toponimo *Aufidum*/*Avfidum*, apposto a margine del verso che recita “... *qui cu(m) p(er)venissent ad locum afluium* ...”. Il correttore, nell'identificare un toponimo poco leggibile, propone *Aufidum* o *Avfidum* che, indubbiamente assomiglia e potrebbe anche corrispondere ad *Avisium*, nome altomedievale sia del fiume Avisio sia della località di Lavis. A conferma delle difficoltà interpretative, i codici paralleli C e D riportano le varianti *adfluvium* e *acfluvium*. È verosimile, dunque, che si trattasse di una località presso il fiume, e non del fiume in sé dato che in tutti tre i casi, prima della parola di incerta lettura, è scritto *ad locum*. Tale conclusione è fondata esclusivamente sulla struttura sintattica ricorrente *ad locum*

+ *accusativo*, presente in A, C e D, che indica sistematicamente un punto insediativo o topografico determinato e non un semplice elemento naturale.

La semplificazione operata dal codice B, che riduce il passo a *cum pervenissent ad fluviu(m)*, priva il testo di una preziosa indicazione topografica.

Inoltre, il gesto rituale di scalzarsi prima dell'attraversamento fluviale — “*Excaltiemus nos calcimenta nostra ...*” — richiama *Esodo* 3:5, conferendo alla scena una valenza simbolica e teologica: il guado diventa una soglia sacra tra paganesimo e cristianesimo e non solo tra territori con diverse amministrazioni.

In epoca vigiliana, l'Avisio era indiscutibilmente il confine politico e spirituale che separava la *civitas Tridentina* dalla *regio Anagnia*. Oggi corrisponde al limite amministrativo tra il comune di Trento e la comunità Rotaliana—Königsberg.

c) Contestualizzazione Storica: Le Implicazioni dell'Editto di Claudio (46 d.C.)

L'Editto di Claudio del 46 d.C., pur antecedente di oltre tre secoli il tempo della prima cristianizzazione, è essenziale per comprendere il contesto storico, giuridico e spirituale della missione di Vigilio ad *Anagnia*. Tuttavia, è importante chiarire che la separazione amministrativa degli Anauni dal *municipium* di Trento non fu una conseguenza immediata dell'editto. L'autonomia si sviluppò successivamente, in un periodo imprecisabile tra la concessione della cittadinanza e l'inizio della missione di Vigilio nel 390 circa, consolidandosi gradualmente con l'acquisizione di diritti e il riconoscimento di una forte identità locale.

1. Concessione della Cittadinanza Romana

L'Editto di Claudio integrò giuridicamente gli Anauni, Sinduni e Tulliasse nel sistema romano, elevandoli da *peregrini* attribuiti ai Tridentini (almeno in parte) a cittadini romani con pieni diritti e privilegi. Prima di questa concessione, tali comunità erano considerate estranee al contesto romano e prive di un riconoscimento formale. La cittadinanza romana consolidò l'integrazione culturale e le basi giuridiche per l'emancipazione e l'autonomia futura.

2. Non Separazione Immediata

Nonostante il riconoscimento giuridico, l'editto si premurò di non separare gli Anauni dallo “splendido municipio” di Trento, affermando chiaramente che essi sarebbero rimasti associati a questa entità amministrativa. Tuttavia, la possibilità di scelta introdotta dalla cittadinanza romana permise agli Anauni, nel tempo, di costruire una loro autonomia amministrativa, culminata nell'affermazione di una separazione di fatto. Questa evoluzione si riflette chiaramente nel contesto della missione di Vigilio, operante in una regione ormai distinta da Trento.

Un indizio materiale consente di circoscrivere con maggiore precisione l'avvio del processo di autonomia: la costruzione dell'*Anagnis castrum*, verosimilmente nel III secolo, quando le incursioni barbariche iniziarono a intensificarsi e Roma predispose una linea di sbarramento a difesa dell'Italia. La funzione del presidio — attestata ancora nel 574 dalla relazione di Baduario a Giustino II — mostra che *Anagnia*/San Michele all'Adige era divenuta un punto strategico di primaria importanza nel sistema difensivo alpino. Tale centralità, pur nata da esigenze esclusivamente militari, ebbe inevitabili ricadute amministrative: un centro logistico di questo livello richiedeva strutture, responsabilità e capacità decisionali locali. È verosimile

che proprio in questa fase, quando la cittadinanza romana aveva ormai iniziato a produrre effetti concreti, la comunità anauniense abbia intrapreso quel percorso di autonomia che risulta pienamente compiuto al tempo della missione vigiliana, quando la regione appare già distinta da Trento. Abbiamo anche una prova oggettiva dell'avvenuto percorso: l'attestazione di un *civis Anaunus* — il legionario del III secolo, *Valerius Valentinus*, morto in Algeria³⁵.

Figura 42: Lastra sepolcrale del legionario “*Valerius Valentinus civis Anaunus*” morto in Algeria nel III secolo, la più antica attestazione di un nativo di San Michele all’Adige.
(Museo archeologico di Djemila, Algeria)



3. Autonomia Spirituale

L'autonomia amministrativa si estese anche al piano dell'organizzazione pagana di culti e cerimonie religiose. Lo smantellamento delle associazioni e confraternite pagane nella città di Trento, per opera di Vigilio, non si era esteso alla regione di *Anagnia/Anaunia* che manteneva una forte identità locale. Questo spiega l'urgenza della missione di Vigilio e l'invio specifico di Sisinio, Martirio e Alessandro per evangelizzare questa area.

³⁵ pubblicazione: [ILAlg—02—03, 08019a = EpAnt—2012—141 = AE 1923, 00015 = AE 2011, +00421](#) ■ EDCS—ID: EDCS—23600203 provincia: Numidia località: [Djemila / Cuicul](#)

“*D(is) M(anibus) et perpetue (!) se/curitate (!) Val(erius) Vale(ntinus) civis Ana(unus) provitus ano(ro) (!) viginti militavit / annos dece (!) vixit / annos triginta.*” [Traduzione: “Agli Dei Mani e perpetuo riposo. Valerio Valentino, cittadino anaune (di *Anaunia*), arruolato a vent’anni, ha militato per dieci anni, ha vissuto trent’anni.”]

La lapide, rinvenuta nel 1921, è stata oggetto di un articolo di *Alfredo Buonopane*, in “*Epigrafia e Antichità*, 29” “*CIVIS ANAUNUS: INTEGRAZIONE E IDENTITÀ ETNICO—CULTURALE IN AREA ALPINA. UN CASO EMBLEMATICO*” https://terraitalia.altervista.org/materiali/articoli/BUONOPANE_anaunus.pdf. Buonopane attribuisce la cittadinanza <<... non a un centro abitato, bensì a una comunità alpina insediata nell’*Anaunia*, vasta area che corrispondeva, per lo più, all’odierna val di Non.>>.

4. Impatti sulla Missione

Con *Anagnia*/San Michele all'Adige come centro strategico, la regione rappresentava un territorio di frontiera, non solo geograficamente ma anche spiritualmente. La missione ad *Anagnia* fu mirata a superare queste divisioni e a portare una piena cristianizzazione in un'area che conservava elementi di autonomia culturale e spirituale. L'invio dei tre clerici, con i loro ruoli ben definiti (diacono, lettore e ostiario), fu un elemento chiave per stabilire una presenza duratura e rafforzare il simbolismo cristiano nella zona.

Conclusione paragrafo 9.1.8.1.

L'analisi della glossa *Aufidum*/*Avfidum* e della relativa frase nel *Codex Sangallensis* 566 permette di individuare con precisione il confine storico tra la *civitas Tridentina* e la *regio Anaunia/Anagnia*, coincidente con il fiume Avisio. Tale dato consente di affermare che la formazione di un'area autonoma, con capoluogo *Anagnia/Anaunia* — oggi San Michele all'Adige — e corrispondente al bacino del torrente Noce, fu conseguenza diretta della concessione della cittadinanza agli Anauni, intesi con certezza come abitanti del *locus* stesso.

La contrazione territoriale del municipio tridentino si verificò dunque in un periodo compreso fra l'Editto di Claudio e il III secolo, e risulta già definita al momento dell'intervento missionario di Vigilio che ricompose almeno l'unità religiosa.

Le fonti medievali confermano l'esistenza di *conti di Anan/Anon* e *vicedomini vescovili d'Anagnia/Anania*, dotati di giurisdizione esclusiva sul bacino del Noce. Persino sul piano istituzionale, il territorio continuò a godere di privilegi distintivi rispetto al resto del principato vescovile tridentino ben oltre l'età moderna.

Ciò che fino ad oggi poteva essere avanzato solo come ipotesi probabilistica, trova finalmente in questa glossa e nella frase che la accompagna una conferma documentaria puntuale.

La versione veronese del testo, eliminando questo dato, ha cancellato la memoria di una precisa e significativa realtà storica, giuridica e topografica — rendendo l'edizione di A (*St. Gallen* 566) imprescindibile per la ricostruzione critica della missione vigiliana e della struttura territoriale pre—medievale dell'Anaunia.

9.1.8.2. Trasmissione di modifiche ed errori da parte del codice B.

Tabella 14

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"		testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
		Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München clm 14031	München clm 22240	Siena G.14	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BC Tn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
		testi uguali ad α			modifica α						
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL		C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604
ANNO REDAZIONE (+/- 10 ANNI)		850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI									
Paris 5593	27	turbavit ... ingrediamur	x ... x	x ... x	x ... x						
Vr XCV	31	turbat ... ingrediamus				x ... x	x ... x	x ... x	x ... x	no ... x	no

Tra le modifiche introdotte da B (non segnalate per motivi di spazio nella

Tabella 1), si deve menzionare il passaggio dall'indicativo perfetto *turbavit* al presente *turbat*, che, in effetti, conferisce al testo una maggiore vividezza espressiva ma, soprattutto contribuisce a confermare la genealogia dei codici. Molto più significativo è l'errore rappresentato dalla sostituzione di *ingrediamur* (1^a persona plurale, congiuntivo presente, del verbo *ingredior*, III coniugazione, deponente intransitivo e transitivo) con *ingrediamus*, forma attiva non attestata e riferibile a un ipotetico verbo “*ingredio*” riconducibile — erroneamente — alla IV coniugazione. Questo scarto morfologico evidenzia una confusione da parte del copista, probabilmente dovuta a una razionalizzazione errata del paradigma deponente.

Ciò conferma, ancora una volta, che l'interpolatore del codice veronese non possedeva le competenze necessarie per reggere il confronto con Adone, mostrando, attraverso scarti morfologici sistematici e forme non attestate, una competenza grammaticale inferiore a quella richiesta per la corretta gestione di un testo agiografico complesso, soprattutto se confrontata con la solidità filologica riscontrabile nella redazione adoniana.

La *Tabella 14* illustra la trasmissione della forma *turbat* e dell'erroneo *ingrediamus*. In particolare, la forma *ingrediamus* risulta attestata esclusivamente nei testimoni derivati dall'antigrafo β, mentre i rami indipendenti conservano concordemente il corretto *ingrediamur*, confermando la natura secondaria e interpolata della lezione veronese.

Nel Cap. III § 3.3.1 si è già evidenziato come la diversa comprensione dell'antigrafo α da parte dei copisti si riflette nelle scelte di punteggiatura, che non vanno considerate come mere convenzioni grafiche, ma come indizi rivelatori dell'interpretazione testuale sottesa. Il caso più emblematico è offerto dalla frase n. 28 del codice D, la cui struttura sintattica compatta e priva di cesure conserva l'integrità semantica originaria. Al contrario, nei codici A e C la frase risulta indebolita da segmentazioni arbitrarie che ne rendono problematica la comprensione. Invece in B essa viene profondamente ristrutturata alterando profondamente il testo adoniano.

9.1.9. Tandena, tra etimologia e ideologia: il culto del potere nella tradizione agiografica.

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"			testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
			Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München elm 14031	München elm 22240	Siena G.1.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCTh 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
			testi uguali ad α			modifica α						
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL			C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604
ANNO REDAZIONE (+ 10 ANNI)			850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI										
Paris 5593	28	Post paucos autem dies	x	x	x							
Vr XCV	33	Post paucum autem tempus				x	x	x	x	denique tempus	no	no
Paris 5593	28	tandena	x	x	x					x		
Vr XCV	34	randena				x	x	x	x		x	x
Paris 5593	28	servitium ... precium	x	x	x							
Vr XCV	35	servicii ... predium				servitii ... x	x ... x	x ... x	servitutem predaverat	x ... no	no	x
Paris 5593	28	simulacro conflato	x	x	x				simulachrum conflatum	no	no	no
Vr XCV	35	simulacrum conflato				x	x	x				
Paris 5593	28	Saturno ... proiecto	x	x	x				x			
Vr XCV	35	Saturno ... Proiectum				x	x	x		no	no	no

La scena descritta — ambientata nell'attuale Val Rendena — mostra l'imposizione di un culto personale da parte di un *dominus* locale che sostituisce l'antico culto di Saturno, che appare depotenziato. Ma non solo, l'asservimento della valle sembra determinarne il nome Tandena, attestato concordemente nei codici A, C e D, mentre il codice B e i testimoni da esso derivati sostituiscono sistematicamente la forma con *Randena*, introducendo una normalizzazione toponomastica assente nella tradizione più antica. Si tratta di un passaggio di notevole spessore teologico e politico, difficilmente attribuibile a pura invenzione agiografica del IX secolo, e tale da contribuire, insieme ad altri elementi, alla confutazione delle riserve espresse da Rogger sulla storicità del martirio di Vigilio.

In questo paragrafo si esamineranno anche le ulteriori divergenze testuali evidenziate nella tabella soprastante, tra cui la correzione operata dal codice B del toponimo *Tandena* — presente in A, C e D — con *Randena*, forma più corrispondente all'odierna *Rendena*. Tuttavia potrebbe anche essere che Tandena sia il nome del IV secolo e che la correzione in Randena tradisca, ancora una volta, la natura del codice B, volta ad aggiornare, comunque, la narrativa.

A
29. *Post paucos autem dies cum ut dictum est ex urbe veronensi aliquando, aut brexiano, aut tredentino territorio, quotquot invenerat paganos, iam ad d(omi)n(u)m convertisset, unus ei locus restituit, in montanis positus nimis indignus, qui semp(er) religione christianae erat*

adversus rupib(us), atq(ue) illic precipites admodum canales, de quo fluvius descendebat.

30. *Nomen autem vallis tandèna.* 31. *Servitium namq(ue) cuiusdam divitis p(r)ecium erat, in quo diaboli simulacro conflato, aeris dispendium miserabile quod saturno inferni iura p(ro)iecto, venerantes*

atq(ue) ignari coleba"t ut d(eu)m.

C
26. *Post paucos autem dies cum ut dictum est ex urbe veronensi aliquando aut brexiano aut tredentino territorio quotquot invenerat paganos iam ad d(omi)n(u)m convertisset, unus ei locus restitit In*

montanis positus nimis indignus qui semper religioni christianae erat adversus rupibus atque illic precipites admodum canales de quo fluvius descendebat.

27. Nomen autem vallis **tandena**, servitium quoque cuiusdam divitis pretium erat in quo diaboli simulacro conflato aeris dispendium miserabile quod saturno inferni iura proiecto venerantes atque ignari colebant ut d(eu)m.

D

28. Post paucos aut(em) dies cum ut dictum e(st) ex urbe veronensi aliquando, aut brexiano, aut tredentino territorio, quotquot Invenerat paganos iam ad d(omi)n(u)m convertisset unus ei locus restitit in montanis positus nimis indignus, qui semper religione christianae erat

adversus rupibus atq(ue) illic precipites, admodum canales, de quo fluvius descendebat, nomen aut(em) vallis **tandena**, servitium namque cuiusdam divitis p(rae)ciu(m) erat, In quo diaboli simulacro conflato, aeris dispendium miserabile, quod saturno Inferni iura proiecto venerantes, atq(ue) ignari colebat ut deum.

9.1.9.1. Il tempo del martirio e la riscrittura redazionale del codice B

Il codice B, fedele al suo abituale *modus operandi*, apre la frase con una variante formale non sostanziale: *Post paucu(m) autem tempus* invece di *Post paucos autem dies*, come nei codici A, C e D. Nei testimoni A, C e D la lezione *Post paucos autem dies* è uniforme e priva di oscillazioni, mentre la sostituzione con *Post paucum autem tempus* è propria esclusivamente del ramo veronese. Pur non alterando il significato, questa modifica conferma la tendenza del testimone veronese a intervenire sulla lingua — quasi a voler rivendicare una propria autonomia autoriale rispetto all’antigrafo adoniano — con l’effetto di aver indotto più di uno studioso a considerarlo erroneamente il testimone più autorevole.

Il riferimento temporale, che colloca il martirio di Vigilio “pochi giorni dopo” o “poco tempo dopo” quello dei suoi tre inviati ad *Anagnia*, assume un rilievo particolare. La frase precedente lo descrive animato dal desiderio di emularli, e tale prossimità cronologica trova conferma nella data del 26 giugno: ventotto giorni dopo il 29 maggio, giorno del martirio dei tre cappadoci. La data 26 giugno era con ogni probabilità già attestata nelle *gesta synchronica*, dove sarà stata riportata nella forma consueta: giorno, mese e anno consolare, ossia *Stilicone consule*, come si legge alla fine della *Passio*. Del resto, se l’anno consolare non fosse stato presente nelle *gesta*, non si saprebbe da dove esso sia stato ricavato né come potesse essere dedotto. Resta comunque il fatto che la data *Stilicone consule* fu mutuata nella *Passio* dei tre martiri attraverso un sillogismo cronologico che prende avvio proprio dalle parole *Post paucu(m) autem tempus* o *Post paucos autem dies*. Di questo si tratterà più approfonditamente nel tomo II.

Sulla base della locuzione temporale *Post paucu(m) autem tempus* (e analogamente *Post paucos autem dies*), il martirio di Vigilio andrebbe collocato al 26 giugno 397, e non al 400 o al 405

come si è discusso per secoli sulla base della data consolare³⁶. Vi è però un elemento di forte attendibilità: la cronologia episcopale di Giovanni Crisostomo. Poiché l'epistola a lui indirizzata presuppone già il suo ruolo di vescovo, essa non può essere datata al 397, dato che Crisostomo fu consacrato il 28 febbraio 398.

Per individuare l'anno della morte di Vigilio è inoltre fuorviante affidarsi alla cronologia delle coppie imperiali citate nelle redazioni interpolate dei secoli XI e XIV. I riferimenti a Teodosio e Onorio (393—395, se si intende Teodosio I; oppure 408-423, se si intende Teodosio II), introdotti in β nella prima metà dell'XI secolo, e quelli a Onorio e Arcadio (395-408), inseriti in BHL 8604 nel XIV secolo, non riflettono una tradizione storica coeva. Si tratta piuttosto di tentativi di armonizzazione cronologica operati in epoca posteriore, privi di valore probatorio per la data effettiva del martirio.

In conclusione, l'anno della morte di Vigilio più probabile è il 400; di conseguenza, l'inizio del suo episcopato — durato dodici anni, come precisato alla fine della *Passio* — va collocato al 389, calcolando “alla romana³⁷” la durata del periodo.

9.1.9.2. *Ut dictum est*: retroattività e compimento della missione episcopale

L'inciso *ut dictum est* svolge una funzione correttiva e sintetizzante all'interno della *Passio*, intervenendo retroattivamente per riequilibrare il racconto agiografico. L'espressione compare immediatamente dopo una sequenza narrativa che concentra in forma rapida l'attività missionaria di Vigilio, e richiama esplicitamente quanto già riferito in precedenza, senza introdurre nuovi eventi ma ricollegando l'azione descritta all'intero arco temporale dell'episcopato.

Nelle frasi precedenti l'autore aveva trasmesso l'idea che l'attività missionaria di Vigilio nei territori di Verona e Brescia si fosse svolta in tempi brevi; con questa espressione riconduce l'opera evangelizzatrice all'intero arco del suo episcopato, durato dodici anni e conclusosi con la missione in Val Tadena/Randena e il repentino martirio che, se non proprio cercato, non aveva fatto nulla per evitarlo, ambendone la corona sull'esempio dei tre martiri di *Anagnia*. Così facendo, si sottolinea l'importanza di quella missione come completamento di un processo più lungo e articolato, durante il quale Vigilio — con il consenso dei vescovi locali, che appare piuttosto una resa all'insistenza — ampliò profondamente la diocesi tridentina, fino ad allora limitata alla città e alle sue immediate pertinenze, fondando oltre trenta chiese e definendo un nuovo modello di evangelizzazione territoriale.

³⁶ La formula *Stilicone consule* è una tipica espressione cronologica romana, basata sull'identificazione dell'anno attraverso il nome del console in carica. Stilicone fu console in due diverse occasioni: nel 400 e nel 405. Tuttavia, il testo non riporta l'indicazione *iterum* (cioè “per la seconda volta”), prevista nelle fonti ufficiali per distinguere il secondo mandato consolare. L'assenza di tale specificazione suggerisce con alta probabilità il riferimento al **primo consolato**, ovvero quello del 400. La confusione introdotta da alcuni studiosi che ipotizzarono il **405** come anno del martirio di Vigilio deriva proprio dalla mancata considerazione di *iterum*, con il risultato di sovraccaricare una data già nella tradizione.

³⁷ Con “alla romana” si intende il conteggio inclusivo degli anni, secondo la prassi cronologica antica: si computano sia l'anno iniziale sia quello finale. Così, un episcopato iniziato nel 389 e terminato nel 400 risulta di dodici anni, benché in termini moderni corrisponda a undici anni compiuti.

9.1.9.3. Tandena vs Randena: la questione toponomastica

D

28. *Post paucos aut(em) dies cum ut dictum e(st) ex urbe veronensi aliquando, aut brexiano, aut tredentino territorio, quotquot Invenerat paganos iam ad d(omi)n(u)m convertisset unus ei locus restitit in montanis positus nimis indignus, qui semper religione christiana erat adversus rupibus atq(ue) illic precipites, admodum canales, de quo fluviu(m) descendebat, nomen aut(em) vallis tandena, servitium namque cuiusdam divitis p(rae)ciu(m) erat, In quo diaboli simulacro conflato, aeris dispendium miserabile, quod saturno Inferni iura proiecto venerantes, atq(ue) ignari colebat ut deum.*

[28. Quindi, dopo pochi giorni, come è stato detto, quando finalmente aveva già convertito al Signore tutti i pagani che aveva trovato fuori dalla città nel territorio veronese, o bresciano o tridentino, gli rimaneva un unico luogo situato tra i monti, estremamente indegno, da sempre avverso alla religione cristiana, con rocce e precipizi simili a canaloni, da cui scendeva un fiume, il nome poi, valle Tandena, (significa servizio ed infatti era la ricompensa di un certo ricco, in quel luogo fedeli e ignoranti adoravano come dio un simulacro demoniaco, fuso con miserabile spreco di bronzo, poiché Saturno aveva gettato via le leggi dell'inferno.]

B

33. *Post paucu(m) au(tem) te(m)pus du(m) ut dictum est ex veronensi aliquantos aut brexiano territorio, nec non et tridentino quos Invenerat paganos convertisset ad d(eu)m, unus ei restiterat locus In montanis positus nimis Indignus qui religioni christiane se(m)per erat adversus, rupibus hinc atque illinc praeseptus, admodu(m) canalis de quo fluviu(m) descendit.*

34. *Nomen au(tem) vallis randena.*

35. *Servitii na(m)que cuiusda(m) divitis praedium erat, In quo diaboli simulacru(m) conflato aeris dispendiu(m) miserabile quod saturno Inferni iura proiectu(m) venerantes stulti atque Ignari colebant ut d(eu)m.*

[33. Dopo poco tempo, come è stato detto, quando aveva convertito a Dio un buon numero di pagani provenienti dal territorio veronese o da quello bresciano, e anche da quello tridentino, gli rimaneva un solo luogo situato tra i monti, estremamente indegno, da sempre avverso alla religione cristiana, chiuso da rupi su entrambi i lati, simile a un canale stretto, da cui scende un fiume.

34. Il nome, poi, (era) valle Randena.

35. Era infatti una proprietà soggetta al servizio di un certo ricco, nella quale si trovava un simulacro del demonio, fuso con miserabile spreco di bronzo, che gli stolti e gli ignoranti veneravano come dio, essendo stato gettato via da Saturno il potere dell'inferno.]

La menzione della “vallis Tandena” ha suscitato notevoli difficoltà interpretative, soprattutto per la presenza apparentemente disgiunta del nesso causale “namque” nella frase “... nomen aut(em) vallis tandena, servitium namque cuiusdam divitis p(rae)ciu(m) erat ...”.

Tuttavia, alla luce del lemma **TANDAE** registrato nel *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* di Du Cange (vol. VII, pag. 535), dove il termine è glossato come «reliqua, arreragia» — cioè «residui o tributi arretrati» — benché riferito esplicitamente alle servitù feudali nel Regno d'Aragona (“Dominus Rex dando cavallerias censetur dare Tandas jam lapsas...”), si può proporre una lettura coerente del passo agiografico. Il richiamo al glossario di Du Cange non implica una derivazione

storica diretta del toponimo, ma serve a documentare un valore semantico già attestato per il termine *tanda*, utile a chiarire la funzione esplicativa del nesso “*namque*” all’interno della frase.

Il toponimo *Tandena* designerebbe dunque una valle associata al pagamento di servitù o tributi (le *tandae*), e il “*namque*” non sarebbe una digressione, bensì una spiegazione etimologica: “*servitium namque cuiusdam divitis pretium erat*” chiarisce che **il nome della valle deriva dal tributo imposto da un potente locale**.

Tale interpretazione conferisce coerenza semantica al testo, che denuncia la pratica idolatrica legata al luogo — dove, secondo la narrazione, si venerava un simulacro demoniaco — e ne sottolinea la dimensione economico-sacrale, in cui **il culto si intreccia con l’esazione fiscale**.

La modifica del toponimo operata dal codice B — che sostituisce *Tandena* con *Randena* — dimostra, in modo ancora più evidente, la difficoltà del copista nel comprendere la lezione dell’archetipo. A differenza di Adone, che trascrive fedelmente la fonte tardoantica, il copista veronese conosceva la denominazione coeva della valle, ormai nota come *Randena* (oggi Val Rendena). Tuttavia, proprio questa conoscenza locale lo porta a fraintendere la frase etimologica, che gli appare oscura e incoerente. Nel testo B, infatti, l’isolamento del toponimo (“*Nomen autem vallis randena*”) e la sostituzione di *praecium* con *praedium* eliminano il nesso causale introdotto da *namque*, rendendo priva di funzione esplicativa la sequenza etimologica. Di conseguenza, egli razionalizza il testo, sostituendo *praecium* con *praedium* e cancellando la spiegazione etimologica, riducendo il significato del passo a una semplice indicazione patrimoniale.

La lezione di Adone, conservata nel codice D e in altri testimoni non veronesi (San Gallo A, Arras C, Cividale D), si rivela dunque più fedele alla fonte originaria, che risale alle *gesta* coeve di Vigilio, redatte alla fine del IV secolo.

9.1.9.4. Il culto del *dominus* e la sintassi del confronto

Il confronto diretto tra il codice Paris lat. 5593 (D), che tramanda la versione adoniana della *Passio Vigilii*, e il codice Verona XCV (B), capostipite della tradizione β , offre un’evidenza testuale significativa per la comprensione della logica culturale in Val Rendena.

Compiuta l’evangelizzazione dei pagani nei territori di Verona, Brescia e Trento, la narrazione agiografica individua un ultimo luogo refrattario alla predicazione: una valle montana chiamata *Tandena*, descritta non come marginale o ignorante, ma come deliberatamente ostile alla fede cristiana (*semper adversus religioni Christianae*). La redazione del codice D, più limpida nella costruzione sintattica rispetto ad altri testimoni (A e C), rende con maggiore chiarezza la struttura teologica del passo, che non si limita a denunciare una persistenza del culto pagano, ma suggerisce l’instaurazione di una configurazione culturale alternativa, fondata sulla venerazione impropria di un simulacro, come indicato dall’esplicita negazione del culto tradizionale di Saturno e dalla sostituzione con un oggetto privo di legittimità mitica.

Non si tratta, infatti, della prosecuzione del culto tradizionale di Saturno: il dio, come afferma il testo, ha *proiecto inferni iura* — ha abbandonato o è stato privato dei suoi poteri infernali. Al suo posto non subentra una divinità concorrente, ma un oggetto di culto che non ha fondamento mitico né teologico. Il simulacro bronzeo, descritto come *aeris dispendium miserabile*, non raffigura un dio, ma rappresenta un’immagine imposta, priva di legittimità sacra. Il bronzo, materiale usuale per la statuaria religiosa, è dichiarato “miserabilmente sprecato” non per la sua natura, ma per la sua

destinazione: sottratto a impieghi legittimi e sacrificato a un culto idolatrico che non riconosce alcuna divinità autentica.

La collocazione del simulacro, secondo la redazione adoniana (D), in ciò che è definito *praecium* di un *divitis* — e, secondo la tradizione β (B), in un *praedium divitis* — suggerisce in entrambi i casi un legame tra il culto idolatrico e una figura di potere locale.

Nel codice D il termine è *praecium* (forma corrotta di *pretium*), inserito nella stessa frase che introduce il culto idolatrico; nel codice B è sostituito da *praedium*, isolato in una proposizione distinta, con perdita del nesso semantico tra atto fondativo e pratica culturale. Sebbene il termine *praecium* sia una forma corrotta di *pretium*, il contesto e la sintassi indicano chiaramente che si tratta di una proprietà privata, soggetta al controllo di un *divitis*. La convergenza semantica tra le due redazioni rafforza l'ipotesi che il culto non fosse rivolto a una divinità tradizionale, ma a una figura, ovviamente diabolica, elevata a oggetto di venerazione.

In entrambe le versioni, il bronzo impiegato per il simulacro non è collocato in uno spazio sacro canonico, ma in un ambito dominato da un'autorità terrena. La valle diventa così luogo di un culto deviato, dove il potere del *dominus* si impone nella funzione religiosa. La *Passio* denuncia non solo l'idolatria, ma una forma di sacralizzazione del potere, in cui il servizio al *dominus* si trasforma in atto liturgico, e la proprietà privata diventa spazio culturale improprio.

Tra gli interventi redazionali del codice B, si rileva la compromissione di due ablativi assoluti presenti nell'apografo D (e nei paralleli A e C). Il primo, *simulacro conflato*, viene alterato in *simulacrum conflato*: il nome, passato in nominativo, non forma alcuna costruzione regolare con il participio, che rimane sospeso e privo di funzione sintattica autonoma. La modifica produce una sintassi irregolare e rende difficile una resa traduttiva fluida. Infatti, la costruzione originaria si traduce con una subordinata implicita, "statua fusa"; la variante B, invece, richiede soluzioni interpretative spurie.

Lo stesso errore ricorre poco oltre: *Saturno proiecto* diventa *Saturno proiectum*, compromettendo di nuovo l'ablativo assoluto, spezzandone l'accordo e lasciando il costrutto privo di coesione sintattica. L'intervento oscura il senso e altera l'articolazione logico-temporale del passo. Dal punto di vista del latino è un'aberrazione che funziona come una vera e propria firma scribale: la stessa si ripete nella *Passio* dei tre martiri anauniensi e costituisce una delle prove che l'interpolatore veronese è anche l'autore di questa. In entrambi i testi, l'errore consiste nella trasformazione dell'ablativo assoluto (nome e participio concordati nello stesso caso) in una sequenza con nome in ablativo e participio in accusativo, priva di accordo e di funzione sintattica autonoma, come visibile nelle forme *Saturno proiecto* (D) rispetto a *Saturno proiectum* (B).

Nel codice D, il gesto è legato alla nozione di *praecium*: la valle non è semplicemente un possesso, ma rappresenta il prezzo versato per instaurare l'ordine sacrilego. L'atto non nasce da devozione né da tradizione culturale, ma da una volontà strategica di sostituzione ideologica. La sintassi del testo riflette questa continuità semantica: l'intera sequenza è articolata in un'unica frase, dove luogo, opposizione e fondazione si saldano in progressione logica.

Tali disallineamenti rivelano una perdita di competenza sintattica nella redazione B, dove la lingua latina viene modellata secondo un pensiero ormai orientato al volgare. I casi grammaticali non corrispondono più alle funzioni, e la costruzione cede il passo all'accostamento concettuale.

In due codici derivati da α (l'antigrafo di Adone), si riscontra il lapsus *colebat* al posto della corretta forma plurale *colebant*, in dipendenza del soggetto chiaramente al plurale (*venerantes atque*

ignari). Questo errore è trasmesso in (A, e D), indice che era già presente nell'antigrafo. Tuttavia, nel codice A (San Gallo), un correttore successivo interviene riconoscendo l'anomalia sintattica: appone una "n" soprascritta a *colebat*, ristabilendo così la concordanza grammaticale. I codici B (Verona) e C (Arras), invece, mostrano un intervento diretto da parte del copista stesso, che emenda in corso di scrittura. Solo D non si avvede dell'errore.

Nel codice B (Verona XCV), il toponimo è *Randena*, non *Tandena*: un agguinamento che ne oblitera l'etimologia. Al di là di questo aggiornamento toponomastico, la restante porzione del testo nel codice B evidenzia una serie di interventi di riscrittura che, per via del consueto *modus operandi* dell'interpolatore, compromettono la tenuta sintattica e la leggibilità semantica del modello D.

Nel codice B, la costruzione del testo risulta sintatticamente frammentata e semanticamente opaca. La sequenza è articolata in tre segmenti autonomi (frasi 33–34–35), che interrompono la continuità sintattica: il toponimo *vallis randena* è isolato in una proposizione nominale, priva di verbo, e il *servitii ... praedium* è introdotto come sintagma giuridico, lasciando in sospeso il rapporto logico tra possesso fondiario e culto idolatrico. Il termine *praedium* sostituisce *praecium*, ma si tratta di un cambio lessematico decisivo: *praecium* implica un gesto fondativo, connotato ideologicamente; *praedium*, invece, segnala un possesso materiale e burocratico, che non veicola la tensione sacrificale sottesa nella redazione D.

A livello morfosintattico, il costrutto di B "*quod saturno Inferni iura proiectum venerantes stulti atque ignari colebant ut deum*" presenta gravi incongruenze. Come rilevato sopra, il participio *proiectum* non ha alcuna reggenza né concordanza visibile: non si lega né a *iura* (plurale nominativo) né a *Saturno* (ablativo singolare), né potrebbe costituire da solo un complemento oggetto autonomo. Sebbene *Saturno* sia formalmente in ablativo, la mancata concordanza del participio impedisce la costruzione di un ablativo assoluto. Si può solo tradurre come soggetto, come, appunto, se fosse l'ablativo assoluto di D, ma è una forzatura senza alternative.

Nel codice D, invece, la forma *Saturno proiecto* è corretta: il nome in ablativo si coordina con il participio nello stesso caso, formando un ablativo assoluto completo che funge da perno sintattico per la frase successiva. In B, al contrario, *proiectum* resta isolato, senza legame sintattico e produce un effetto di passivizzazione implicita, non giustificata né marcata grammaticalmente.

Il sintagma *Inferni iura* non è facilmente interpretabile: *iura* è plurale neutro, ma senza specificazione semantica. La traduzione di *iura* come "potere" è un'altra forzatura necessaria, poiché nella sua accezione giuridica classica (*diritti, leggi*) il termine non può riferirsi coerentemente al dominio cosmico infernale, né chiarisce il tipo di rottura che *proiectum* intenderebbe esprimere.

Inoltre, la frase *praedium servitii cuiusdam divitis* non presenta una costruzione idiomatica latina codificata: non esiste una locuzione standard per indicare "terreno di servizio". La resa italiana "proprietà servile di un certo ricco" è una traduzione letterale che non corrisponde né a un'espressione latina usuale né a una formulazione efficace sul piano descrittivo. Il costrutto è ambiguo: non è chiaro se *servitii* sia genitivo oggettivo (indicando il fine del terreno) o soggettivo (indicando il tipo di rapporto con il *dominus*). In entrambi i casi, il significato resta oscuro e la formulazione sintattica non consente un'esplicitazione univoca.

In sintesi, il testo B non solo compromette la coerenza morfosintattica e la progressione logica del racconto, ma genera anche difficoltà di traduzione: senza interventi forzati o rese artificiali, le strutture linguistiche risultano insufficienti a trasmettere la profondità concettuale e culturale

dell'episodio. L'interpretazione non può fondarsi sul testo, ma deve ricorrere a integrazioni esterne, che snaturano l'autonomia e la leggibilità della redazione.

Nel codice D, la valle è teatro di un sistema religioso centrato sulla persona, formalizzato come negazione e sostituzione. Nel codice B, lo stesso luogo diventa sede passiva di superstizione residua. La tensione tra teologia cristiana e religione avversa — nel primo testo incardinata nell'identità e nella volontà — viene nel secondo smorzata, diluita nel tono narrativo.

La scelta di privilegiare il codice D non è motivata da una sua presunta superiorità stematica, bensì dalla coerenza sintattica e dalla densità ideologica che esso manifesta. Tra gli apografi riconducibili all'antigrafo α, D si distingue per la capacità di restituire con maggiore efficacia la logica drammatica e teologica del martirio, inteso non come mera reazione a una pratica confusa, bensì come il risultato di uno scontro strutturale tra sistemi.

9.1.9.4.1. L'interpretazione del codice *Siena G.I.4* (T) a fronte del pasticcio di *Verona XCV* (B)

Gli altri apografi risultano, in questo contesto, marginali ricopiando acriticamente il pasticcio di Verona tramite β, eccezion fatta per due. Il primo è l'apografo senese (T), che denota la maggior autonomia di riflessione; l'altro è il *Paris lat. 9741* (BHL 8602) che si esaminerà nel sottoparagrafo successivo. La frase più complessa è così risolta da T:

“Nomen autem vallis est randena. Servitutem namque cuiusdam divitis praedaverat, in quo diaboli simulacrum conflatum aere dispendio miserabili, quod Saturno in inferni iura profecto, venerantes stulti atque ignari colebant ut deum.”

[“Il nome della valle è Randena. (Vigilio) infatti aveva colpito e smantellato l'assetto di servitù imposto da un certo ricco; in essa v'era un simulacro del demonio di bronzo, fuso con miserabile spreco, che stolti e ignoranti veneravano come un dio, poichè Saturno se n'era andato nei domini infernali.”]

Siena intuisce la fine del culto di Saturno, relegato agli *inferni iura*, e ne riconosce la sostituzione con un simulacro demoniaco. Nel testo T il simulacro è qualificato unicamente come *diaboli simulacrum*, senza alcun collegamento sintattico o semantico con la figura del *divitis*, a differenza della redazione D, dove il rapporto tra potere personale e fondazione culturale è strutturalmente espresso. Per questo, T non può cogliere che tale simulacro non è un'entità generica, ma l'effigie del potere personale di un ricco.

Il bronzo fuso “*aere dispendio miserabili*” non è solo spreco materiale, ma investimento simbolico: un atto che, associando un simulacro al controllo personale della valle (*servitutem cuiusdam divitis*), configura una forma implicita di auto-divinizzazione del potere locale. La valle, in quanto “*servitutem cuiusdam divitis*”, non è semplicemente posseduta, ma ritualmente asservita alla figura del *dominus*. Siena, priva del testo D, non dispone degli strumenti per decifrare questa dinamica di culto della personalità, e quindi ripiega su una lettura moralistica e demonizzante, perdendo la sottile tensione tra potere, territorio e sacralità che il testo originario suggeriva. Comunque un grande passo avanti rispetto all'antigrafo β.

9.1.9.4.2. L'interpretazione del codice *Paris lat. 9741* (BHL 8602)

Questo manoscritto parigino, redatto nel monastero di San Massimino di Treviri nel 1210 circa, si distingue all'interno della famiglia β per una indubbia originalità formale che aveva tratto in

inganno anche l'esperto bollandista *Daniel Papebroch* che, della serie delle *Passiones* di Vigilio, l'ha ritenuto il testimone più vicino all'originale, peraltro completamente a torto.

Il redattore, in questa frase, mostra una volontà rielaborativa interessante per comprendere cosa si riusciva a capire dopo l'interpolazione avviata dal codice B. Appare dunque chiaro che essa non è tanto frutto di un'intenzione autoriale diversificativa, come in altre parti del testo, quanto il risultato obbligato di una trasmissione difficile. Nel modello veronese B, da cui Paris dipende, la sequenza corrispondente presenta una frattura sintattica (interruzione della reggenza e accumulo di complementi non governati) che rende impraticabile una copia lineare senza interventi di normalizzazione. La redazione B, come si è visto presenta uno scollamento sintattico talmente grave da rendere impossibile una copia integrale senza conseguenze sulla comprensibilità del testo. Ecco perché i testimoni che vi si affidano si muovono su due binari opposti: da un lato, manoscritti come *R* e *G* che lo ricopiano in modo meccanico, accettandone anche le incoerenze; dall'altro, codici come *Siena* (T) e *Paris lat. 9741*, che avvertono la necessità di intervenire, tentando una ricomposizione semantica che, pur non riuscendo a restituire la densità concettuale dell'archetipo, cerca almeno di ricostruirne la leggibilità. Questo è il risultato:

“Servicii namque cuiusdam divitis erat habens inibi miserabile dispendium diaboli scilicet aereum simulachrum saturno dicatum, quem ignara fidei rusticanorum plebs colebat ut deum quasi inferni iura tenentem.”

[“(La valle detta di Rendena) era soggetta alla servitù di un certo ricco, che, in quel luogo, era associata a una statua di bronzo dedicata a Saturno, — un miserevole spreco, cioè, rivolto al demonio — che la plebe rustica, ignara della fede, venerava come fosse un dio, ritenendolo quasi detentore delle potestà infernali.”]

In questo senso, *Paris lat. 9741* non aspira a una nuova interpretazione, ma reagisce a un vuoto strutturale: l'elaborazione avviene per necessità codicologica, non per istanza culturale o teologica. Ne risulta un testo che, pur recuperando una linearità grammaticale, riduce l'articolazione concettuale dell'archetipo a una sequenza moralizzante (demonio-idolo-plebs), senza rendere più leggibile il nesso strutturale fra potere personale, controllo territoriale e fondazione culturale.

L'intervento sul pasticcio, pur tentato con correttezza grammaticale, non riesce a intercettare la tensione fra potere e sacralità, fra dominio territoriale e sovversione culturale che costituiva il nucleo profondo dell'episodio.

9.1.9.5. Conclusione: il martirio come scontro teologico-politico

La frase 28 della *Passio* D — e, seppur in modo meno esplicito, le versioni A e C — apre a una lettura che va oltre le formule agiografiche convenzionali: il martirio di Vigilio non sembra motivato da una generica ostilità verso il cristianesimo, ma potrebbe configurarsi come reazione a una forma di potere spirituale localizzato, ossia un'autorità culturale radicata nel controllo dei servi, tramite la venerazione impropria di un *dominus*. Come suggerito dal confronto tra D e B, il simulacro bronzeo collocato nel *praedium divitis* non rappresenta chiaramente una divinità tradizionale, e la sua funzione culturale appare ambigua. La possibilità che esso raffiguri o simbolizzi l'autorità del proprietario — ipotesi che emerge come una delle letture compatibili con il dato sintattico e narrativo — resta per ora un'ipotesi interpretativa, fondata sulla sintassi del testo e sul contesto narrativo.

In assenza di attestazioni dirette per l'area trentina in età tardo-romana, questa ipotesi troverebbe tuttavia una cornice storica plausibile. Dopo le campagne alpine di Augusto, i Camuni — confinanti con la Val Rendena — furono integrati nel *municipium* di Brescia, mentre gruppi più ostili come i Triumplini — anch'essi limitrofi — furono venduti all'asta con le loro terre. In un tale clima di spossessamento e marginalizzazione, è possibile che si siano sviluppate forme di culto imposte dall'autorità in cui la figura del *dominus* veniva sublimata, fino a sovrapporsi alla divinità tradizionale, Saturno, che nel testo appare depotenziato (*proiecto inferni iura*).

In questo scenario, il martirio di Vigilio potrebbe non essere una costruzione agiografica postuma — come sostenuto da Rogger — ma l'esito di un conflitto reale, in cui la predicazione cristiana si scontra con un sistema culturale alternativo.

La fonte adoniana, proprio perché restituisce un quadro non stereotipato e strutturalmente coerente, potrebbe riflettere una tradizione vicina agli eventi. Se il martirio fosse stato una finzione, sarebbe risultato meno agevole collocarlo in un contesto così specifico e anomalo, estraneo alle consuete griglie agiografiche. La sua plausibilità, dunque, non deriva da una conferma documentaria, ma dalla sua distanza dai *topoi* agiografici e dalla sua compatibilità con una lettura teologico—politica del culto. Questa tematica verrà approfondita nel Cap. XV.

9.1.10. Informazioni stemmatiche rilevanti

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"	testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)						
	Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München elm 14031	München elm 22240	Siena G.I.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BC Tn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)	
	testi uguali ad α			modifica α							
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL	C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604	
ANNO REDAZIONE(+ 10 ANNI)	850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV	
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI									
Paris 5593	39	capiti infuderunt	x	x	x				capitis effracta	no	no
Vr XCV	51	capiti ferierunt				x	corpus ferierierunt	corpus ferierierunt			
ambo	41/53	ecclesiam fundavetunt	x	x	x	x	x	x	x	no	no
Vr XCV	41	confessorum premia	no	no	no	x	x	x	x	x	no

Le frasi esaminate ora non presentano differenze significative tra le versioni derivate da α e le altre, ma sono molto importanti ai fini della genealogia dei codici, come già la tabella soprastante evidenzia, salvo alcune varianti di qualche codice precisate sotto, in particolare per la distribuzione delle lezioni *infuderunt* / *ferierunt* e per l'isolamento della frase *Qui tamen confessorum premia meruerunt*, attestata esclusivamente nel codice Verona XCV (B) e nei suoi derivati.

Al solito si mettono a confronto i testi dei codici Paris lat. 5593 (D) e Verona XCV (B), evidenziando preliminarmente un refuso di D che scrive *timore* invece di *tumore* nella frase 39. Dal confronto con tutti gli altri codici si osserva infatti un chiaro **errore di trascrizione autonomo**, perciò privo di riscontro stemmatico.

La notizia della fondazione della chiesa sul luogo del martirio di Vigilio, presente in quasi tutti i codici, costituisce un interrogativo circa la fonte che, a meno di smarrimento, non sembra essere stata letteraria.

Infine si evidenzia come la frase 55 di B costituisca una novazione assoluta, assente in tutti i testimoni del ramo α e attestata per la prima volta in Verona XCV (B), da cui passa senza eccezioni a tutti i codici derivati, fra Bartolomeo compreso.

D

39. Illi aut(em) *timore* diabolico, conflato corde, magnum Inbrem lapidum, s(an)c(t)o eius capiti *infuderunt*.

41. In quo *etiam loco* super eundem lapidem christiani post haec d(omi)no ecl(esi)am fundaverunt.

[39. E così, con il cuore infiammato da collera diabolica, *riversarono* sul suo santo capo un diluvio di pietre.]

[41. E in quel luogo, proprio sopra quella stessa base lapidea, dopo questi fatti, i cristiani, edificarono una chiesa al Signore.]

B

51. Illi aut(em) *tumore* diabolico conflato corde *et gutture* magno Imbre lapidu(m) s(an)c(t)o eius capiti *ferierunt*.

53. In quo *supra ipsu(m) lapide(m)* christiani *postmodum* d(omi)no (a)eccl(esi)am fundaverunt.

55. Qui tamen confessoru(m) premia meruerunt.

[51. E così, con cuore e gola infiammata da collera diabolica, lo *ferirono a morte* con un diluvio di pietre sul suo santo capo.]

[53. In quel luogo, sopra la stessa base lapidea, i cristiani edificarono in seguito una chiesa al Signore.]

55. I quali, tuttavia, meritavano i premi riservati ai confessori.]

9.1.10.1. *Infuderunt* vs. *ferierunt*

Le divergenze testuali toccano la struttura sintattica, il registro lessicale e l'evoluzione retorica della narrazione. La frase 39 della redazione **D** e la corrispondente 51 della redazione **B** presentano corrispondenze semantiche e divergenti formulazioni sintattiche che assumono forte valore diagnostico nella ricostruzione stemmatica dell'opera.

La costruzione sintattica di **D** vede il verbo *infuderunt* reggere un accusativo oggettivo (*magnum imbrem*), cui si accompagna il complemento di luogo (*sancto eius capiti*), con il soggetto introdotto dall'anomalo, ma consueto, *autem* consequenziale impiegato da Adone.

Nella redazione **B** la costruzione è significativamente diversa: *magno imbre* è un doppio ablativo che assume funzione di complemento di mezzo, mentre *ferierunt* — verbo difettivo nel latino classico, che non dispone di perfetto né supino — viene impiegato al perfetto. Ciò, ancora una volta, denuncia la corruzione del latino impiegato dall'interpolatore veronese che pensava in volgare. Comunque, il verbo *ferio*, già nel latino classico, veniva utilizzato con il significato di “*colpire* o *ferire a morte*”.

La semplificazione del lessico è indice del profilo stilistico del ramo β , segnato da una tendenza alla concretezza espressiva, dalla sintassi diretta e da una latinità meno sorvegliata, pur funzionale alla retorica agiografica del martirio.

Nel complesso, la differenza tra le due frasi esemplifica l'evoluzione retorica e linguistica dell'opera nel passaggio dall'archetipo adoniano (α) alla redazione veronese e tridentina (β). Il valore stemmatico delle varianti, i refusi isolati, e le scelte lessicali confermano la dipendenza da α di due linee testuali distinte: una più solenne ed epica (A, C e D), l'altra più cruda e funzionale (B e beta-derivati), entrambe però conservate all'interno di una tradizione agiografica coerente nel nucleo narrativo.

Quanto ai codici derivati da β , la trasmissione mostra tratti di progressiva semplificazione linguistica, ma anche un certo grado di coerenza formale, con poche modifiche rispetto all'antigrafo *Verona XCV* (B). I manoscritti **R** (*München clm 14031*) e **G** (*München clm 22240*), che dipendono uno dall'altro (cioè G da R), compiono una delle pochissime alterazioni, introducendo *corpus ferierunt* al posto di *capiti ferierunt*.

Il codice **T** (*Siena G.I.4*), con la forma *capu^{it} ferierunt*, compie invece un banale refuso — un errore paleografico trascurabile, non stemmaticamente significativo.

Per quanto riguarda **BHL 8602** (*Paris lat. 9741*), il testo si presenta fortemente interpolato con un lessico ampolloso e fantasioso, in cui Vigilio viene trasfigurato in una figura quasi sovrumana. La sua distanza dalle altre redazioni è tale da giustificare l'assegnazione da parte dei Bollandisti a un filone autonomo, pur derivato da β . Per la sua natura artificiosa e isolata, tale versione non è utilizzabile nella ricostruzione stemmatica della *Passio*.

Un discorso a parte merita la redazione di **fra Bartolomeo** (*BHL 8605/6*, ed. critica *E. Paoli 2001*), la quale, pur derivando dal ramo β , si presenta al contempo come epitomatica e innovativa. La riscrittura operata da fra Bartolomeo, stilisticamente controllata e teologicamente orientata, influenza direttamente il gruppo dei suoi derivati, tra cui va annoverato il testo abbreviato **BHL 8604** (*Trento BCTn 1717*, ed. *Degl'Innocenti 2013*). Sebbene importante per la ricezione devozionale, questa diramazione laterale si colloca ai margini della tradizione stemmatica, essendo più utile all'edificazione spirituale che all'analisi genealogica.

9.1.10.2. La chiesa costruita nel luogo del martirio

La formula presente in quasi tutti i codici, sia di α che di β , relativa alla fondazione di una chiesa sul luogo del martirio, è di particolare rilievo stemmatico. La formula ricorre con minime variazioni lessicali (*super eundem lapidem* / *supra ipsum lapidem*) in tutti i testimoni principali dei due rami, inclusi *Paris lat. 5593* (D) e *Verona XCV* (B), il che consente di escludere un'origine interpolata tarda. Ciò non solo conferma una tradizione condivisa e risalente almeno al IX secolo, ma solleva anche l'interrogativo circa la sua fonte originaria, che non sembra rispondere ad alcun modello letterario noto.

Alla luce delle fonti raccolte da Adone, in assenza di modelli letterari identificabili e in presenza di una tradizione formularmente stabile, è plausibile che la notizia gli sia pervenuta per via diretta, attraverso testimonianze locali riferite alla Val Rendena, esplicitamente menzionata nel suo testo agiografico come luogo di culto già consolidato. La convergenza della formulazione nei codici suggerisce un'origine topografica e orale, fondata su una memoria culturale viva e condivisa.

Questa attestazione, integrata da Adone nell'ambito della sua ricerca antiquaria, potrebbe rappresentare uno dei rari casi in cui l'agiografo raccolse in modo empirico una tradizione locale, traducendola in narrazione agiografica. La costruzione della chiesa nel luogo del martirio si configura così non solo come elemento narrativo ma anche come dato materiale e culturale, reso per iscritto in una formula che la tradizione tridentina conserverà per sempre.

9.1.10.3. La frase aggiunta da B

La frase "*Qui tamen confessorum praemia meruerunt.*" non rappresenta né una clausola conclusiva né una sintesi teologica dell'episodio, bensì un **inciso vero e proprio**. La sua struttura sintattica isolata, la funzione valutativa non legata alla progressione narrativa, e il tono sentenzioso

rivelano la natura **interpolata** dell'enunciato, introdotto per qualificare spiritualmente i compagni del santo vescovo.

Tale inserzione è assente nella redazione α della *Passio*, ma compare in B e quindi in β e derivati, attribuibile con buona sicurezza a un input della Chiesa tridentina della metà del **IX secolo**. L'attribuzione si fonda sulla coincidenza tra la prima attestazione della frase nel codice Verona XCV (B), databile all'855, e l'episcopato di Odescalco (ca. 845-870, documentato negli anni 855, 857 e 864), periodo in cui si registra un ampliamento sistematico del dossier cultuale vigiliano. La coincidenza tra la data di redazione del testo e il nome episcopale offre un indizio importante sulla finalità cultuale dell'interpolazione: essa risponde a un progetto di **ampliamento della base agiografica**, volto a legittimare la venerazione dei parenti di Vigilio — i due fratelli Claudiano e Maguriano (a cui si aggiungerà, in tempi probabilmente non lontani, la presunta madre Massenzia) — il cui culto viene così giustificato mediante una qualificazione spirituale alternativa al martirio. Nel contesto ecclesiale del IX secolo, l'interpolazione non mira a conferire un martirio secondario, ma piuttosto a stabilire una *dignitas* ecclesiastica a queste figure, elevandole a confessori. Nel lessico agiografico carolingio, la qualifica di *confessor* non implica il martirio cruento, ma una dignità cultuale alternativa, fondata sulla testimonianza di fede e sulla prossimità al santo principale. Tale strategia cultuale permette di integrare il gruppo familiare del santo all'interno della narrazione salvifica, senza alterare l'unicità del suo martirio, ma creando una costellazione simbolica attorno a lui. In tal modo, **B** assume una funzione celebrativa più ampia e articolata, rispetto ad α .

Dal punto di vista stemmatico, questa differenza è cruciale. L'inserimento di un inciso che altera il significato teologico del gruppo dei compagni e lo collega al nascente culto familiare costituisce una **prova testuale che B non può essere il testimone più vicino all'archetipo**, come sostenuto da buona parte della tradizione critica. Al contrario, il confronto mostra chiaramente che B è una redazione rielaborata, calibrata secondo le esigenze ecclesiali e liturgiche di epoca carolingia. L'inciso dunque non va letto come un'espressione spirituale neutra, bensì come un dispositivo narrativo e cultuale, che rivela l'orientamento ideologico dell'intero testimone.

9.1.11. *Hora* vs. *Ora*: la comprensione come atto filologico

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"		testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
		Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München elm 14031	München elm 22240	Stena G.I.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCIn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
		testi uguali ad α			modifica α						
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL		C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604
ANNO REDAZIONE (+/- 10 ANNI)		850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI									
Paris 5593	47	confundebantur per (h)ora	ora	ora	hora					no	no
Vr XCV	60	confitebantur per (h)ora			hora	ora	ora	ora	ora		

Nel segmento “*per hora confundebantur*”, la tradizione manoscritta presenta una biforcazione che pone al centro del dibattito stemmatico il lemma *hora*, rarissimo di per sé, e attestato unicamente nei codici **B** e **D**. Sebbene **A**, **C** e **D** siano testimoni generalmente fedelissimi all'antigrafo α , qui **A** e **C** divergono, mentre **D** conserva la lezione originaria, che si dimostra essere tale in quanto proprio

B, solitamente rielaborante, mantiene il lemma *hora* pur modificando radicalmente la struttura sintattica e lessicale della frase.

A

53. *Iam iamque demones confundebantur p(er) ora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce s(an)c(tu)s martyr vigilius revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus nostris, et hoc coram omnibus vociferantes clamabant, qui in adventu sacri corporis eius adunati sunt.*

[53. E subito i demoni venivano sconvolti, e attraverso le bocche dei corpi che avevano invaso, dicevano: “Ecco, il santo martire Vigilio ritorna trionfante, colui che ci ha scacciati dalle nostre dimore!” E queste parole le gridavano pubblicamente, dinanzi a tutti coloro che si erano radunati per l’arrivo del suo corpo sacro.]

C

45. *Iam iamque demones confundebantur peora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce sanctus martyr vigilius revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus nostris, et hoc coram omnibus vociferantes clamabant qui in adventu sacri corporis eius adunati sunt.*

D

47. *Iam iamque daemones confundebant(ur) p(er) hora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce sanctus martyr vigilius revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus n(ost)ris, et hoc coram omnibus vociferantes clamabant qui In adventu sacri corporis eius adunati sunt.*

[47. E per le contrade, i demoni che abitavano gli invasati venivano all’improvviso sconvolti e proclamavano: “Ecco, il santo martire Vigilio ritorna trionfante, colui che ci ha scacciati dalle nostre dimore!” E queste parole le gridavano pubblicamente, dinanzi a tutti coloro che si erano radunati per l’arrivo del suo corpo sacro.]

Questo doppio attestamento in **B** e **D**, a fronte della dispersione in **A** e **C**, indica con forza che *hora* non è frutto di interpolazione, ma risale direttamente all’antigrafo **a**. Tale conclusione non deriva da una valutazione qualitativa preventiva dei testimoni, ma esclusivamente dalla distribuzione stemmatica della variante: un lemma raro, semanticamente opaco fuori dall’area di uso, è conservato solo da due rami indipendenti, uno dei quali (**B**) tende altrove alla rielaborazione.

Nel confronto tra le versioni, emerge una dinamica rivelatrice: **A** interpreta il fenomeno come manifestazione verbale (*ora* = “bocche”), **C**, probabilmente disorientato dal lemma tecnico, genera il pasticcio “*peora*” che non significa nulla, mentre **D** lo presenta come azione diffusa sul territorio — *hora* = “contrade”³⁸ — e lo conserva senza esitazioni.

La regola qui è filologicamente semplice: chi capisce mantiene, chi non capisce modifica.

Il problema critico della lezione *hora* versus *ora* non riguarda una variazione grafica marginale, ma un indice positivo di comprensione attiva da parte del copista. Il lemma *hora* con valore topografico è infatti rarissimo e circoscritto a un preciso aerale geografico. Nella tradizione

³⁸ Du Cange, “*Glossarium mediae et infimae latinitatis*”: «**2. HORA**, Regio, idem quod Italis *Contrada*. Charta ann. 1230. apud Cl. V. Garamp. in Dissert. 13. ad Hist. B. Chiaræ pag. 361. inter not.: Domus posita in civitate Arimini Hora S. Gregorii, a duobus lateribus totius domus plateæ publicæ.»

manoscritta esaminata, la lezione *hora* compare esclusivamente in D (Paris lat. 5593, fr. 47) e in B (Verona XCV, fr. 60), mentre A e C presentano rispettivamente *ora* e il refuso *peora*; i derivati di β oscillano ulteriormente verso *ora*, segno di normalizzazione lessicale. L'espressione latina *per hora* va intesa come “per contrade, per ambiti territoriali” e trova riscontro concreto nei documenti notarili trentini medievali³⁹. Non è un toponimo né un nome proprio, ma una struttura descrittiva e funzionale, viva nella prassi fondiaria e linguistica del Nord-Est Italia. Fuori da quell'ambito, il lemma risulta incomprensibile e viene normalizzato in *ora*, o eliminato.

Che Adone abbia scelto di riportare *hora* è in sé rivelatore. La parola, rara e estranea al suo latino abituale, doveva colpirlo come anomala, ma la capisce e la conserva. Questo gesto filologico segnala che Adone stava attingendo a una fonte non solo scritta, ma profondamente situata: si tratta necessariamente delle *gesta* sincroniche, redatte da un testimone oculare che padroneggiava il latino tardoantico documentario dell'area; come è stato già osservato, con tutta probabilità o uno dei fratelli di Vigilio o il presbitero Giuliano. Non può essere una tradizione orale trascritta, né una sintesi letteraria successiva: è un dettaglio che tradisce un'origine diretta, esatta, e contestualmente marcata.

Il mantenimento del lemma *hora* da parte del codice D non è soltanto un indizio di comprensione testuale, ma diventa **la prova codicologica decisiva** della sua collocazione geografica: solo un copista attivo nel Nord—Est d'Italia, cioè nell'area in cui *hora* circolava nella prassi documentaria, avrebbe potuto recepire correttamente questa struttura espressiva e conservarla. Questo dato si riallaccia direttamente all'analisi codicologica esposta nel Cap. III § 3.2.4.1, confermando che D è un testimone materiale e culturale profondamente radicato nel territorio del Nord-Est in cui il culto di Vigilio era vivo e documentato.

La scena agiografica conservata nel codice D si illumina con chiarezza proprio attraverso questa formula: il passaggio trionfale del corpo del martire Vigilio non produce soltanto una reazione spirituale, ma un effetto distribuito, capillare e geograficamente localizzato. I demoni, costretti ad abbandonare i corpi posseduti, vengono sconvolti *per hora*, cioè lungo le contrade attraversate dal corteo sacro che riporta il corpo a Trento.

Il verbo *confundebantur* — nella sua forma passiva — regge la frase con naturale autosufficienza sintattica: esprime perfettamente la frattura che il martire infligge al mondo infero, senza bisogno di mediazioni esegetiche.

Questa purezza costruttiva non viene mantenuta in B, che — pur conservando *per hora* — interviene sul verbo, sostituendo *confundebantur* con *confitebantur*.

³⁹ Riporto due dei 30 esempi attestati nella sezione latina dell'Archivio Principesco Vescovile (APV) di Trento, comunque tutti risalenti entro il 1337, con prevalenza del secolo XIII, dopo di che il lemma sembra cadere in disuso ed essere sostituito da “*contrata*”. Un atto del 1335, alla fine del periodo di impiego, forse non a caso recita: “*in civitate Tridenti in hora seu contratta s. Martini*” (ASTn APV, sezione latina, capsula 64 n° 149)

1) ASTn APV, sezione latina, capsula 48 n° 9. L'atto datato “1284 indictione 12, die 10 intrante augusto, in platea de Amblo” tratta una donazione da parte di un certo Tomasino di Dambel a favore del monastero di S. Thomeo di Romeno che riceve a mezzo del priore Ottone “*una pecia terre pradive iuris dicte communitatis iacente in hora ubi dicitur ale palu precio 40 librarum denariorum veronensium.*” Notaio: “*Bonencontrus sacri palatii.*”

2) ASTn APV, sezione latina, capsula 57 n° 38. L'atto datato “Anno 1321 indictione 4, die 11 intrante februario. Clesii, in domo habitationis filiorum quondam domini Gulielmi **de hora Prati**.” riguardava la manifestazione dei feudi detenuti dalla Chiesa tridentina da parte dei domini de Cles. Ancor oggi Prato è un **rione** di Cles.

Qui emerge chiaramente la cifra dell'intervento veronese: non si tratta di una corruzione causata da incomprensione, bensì di una riscrittura deliberata, conforme alla prassi moralizzante e liturgica della scuola copistica veronese.

D

47. *Iam iamque daemones confundeant(ur) p(er) hora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce sanctus martyr vigilius revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus n(ost)ris, et hoc coram omnibus vociferantes clamabant qui In adventu sacri corporis eius adunati sunt.*

[47. E per le contrade, i demoni che abitavano gli invasati venivano sconvolti di colpo e proclamavano: “Ecco, il santo martire Vigilio ritorna trionfante, colui che ci ha scacciati dalle nostre dimore!” E queste parole le gridavano pubblicamente, dinanzi a tutti coloro che si erano radunati per l'arrivo del suo corpo sacro.]

B

60. *Antequam urbi nuntius veniret Iam demones confitebantur per hora quos Invasos habebant dicentes: Ecce s(an)c(tu)s martyr christi vigilius revertitur cu(m) triu(m)pho qui nos ex n(ost)ris expulit sedibus.*

61. *Haec cora(m) omnib(us) vociferantes clamabant qui In adventu sacri corporis ei(us) liberati sunt.*

[60. Prima che giungesse l'annuncio in città, per le contrade i demoni che possedevano gli invasati già confessavano dicendo: “Ecco, il santo martire di Cristo Vigilio ritorna trionfante, colui che ci ha scacciati dalle nostre sedi.

61. Queste cose le gridavano pubblicamente davanti a tutti coloro che al passaggio del sacro corpo venivano liberati.

Il cambiamento, però, non è neutro. *Confitebantur* richiede un oggetto esplicito: cosa confessano i demoni? L'assenza di un complemento oggetto espresso, colmabile solo per inferenza teologica, segnala che l'intervento non risponde a un'esigenza narrativa, ma a una ricalibratura liturgica del passo. L'efficacia narrativa del miracolo si spezza: il verbo della liturgia prende il posto dell'urgenza drammatica, della reazione immediata all'arrivo del santo.

A conferma di ciò, si osserva come nei codici R, G e T — pur derivando da B attraverso β , e dunque ricevendo *hora* — si assista a un ripiegio alla forma *ora*, più comprensibile ma non originale: fuori dall'area trentino-veneta, il significato territoriale del lemma viene perduto.

Così, mentre Verona riscrive il verbo, gli altri copisti indeboliscono il complemento. È la prova definitiva che la conservazione attiva operata da D non è mera imitazione, ma vero atto di comprensione.

In quest'ottica, il codice D si distingue non solo per la sua fedeltà materiale, ma per la sua capacità di ascolto profondo. Non cerca di migliorare il testo, non lo spiritualizza, non lo dilata in una morale devota: lo trasmette così com'è, lasciando che la forza del miracolo si manifesti attraverso la lingua stessa. È un gesto filologico sobrio e potente, che restituisce alla scena agiografica la sua intensità originaria.

La lezione *confundeantur per hora* non è dunque solo un dato stemmatico: è la dimostrazione che la comprensione, quando è vera, è anche conservazione — e che talvolta, nella trasmissione dei testi, il gesto più semplice, quello che non altera, non interpreta e non riscrive, è anche il più profondo.

9.1.11.1. L'evoluzione morfologica di *hora* nel latino dell'Italia nord—orientale

Il termine *hora*, così come ricorre nella *Passio vigiliana* con valore topografico, non può essere compreso pienamente senza risalire a un possibile sostrato lessicale indoeuropeo funzionalmente affine al greco *χώρα* (*chōra*), assunto qui in senso comparativo e non come derivazione etimologica dimostrata, sostantivo femminile della prima declinazione greca, che designa il territorio, la regione, la campagna, lo spazio abitato ma distinto dal centro urbano. Nel lessico amministrativo e geografico del mondo greco — e in particolare bizantino — *χώρα* indica con precisione lo spazio fisico, il distretto, la contrada.

In questo quadro, si può ipotizzare che *hora* rappresenti l'evoluzione autonoma di un termine con radice indoeuropea comune a *χώρα*, la cui forma latina potrebbe essere stata influenzata dalla pronuncia tardo—antica del greco bizantino. La trasformazione fonetica della *χ* in fricativa gutturale avrebbe favorito una trascrizione latina in *h*, in un contesto di bilinguismo tardo—antico e senza postulare un rapporto di filiazione diretta, contribuendo alla stabilizzazione del termine *hora* nella prassi documentaria. Non si tratta dunque di una derivazione diretta, ma di una convergenza fonetica e semantica maturata in un ambiente storico-linguistico caratterizzato da una prolungata compresenza di latino e greco. Tale compresenza, favorita dalla presenza bizantina nell'Italia nord-orientale — intesa qui nel suo senso più ampio, comprendente sia il Triveneto sia l'Emilia-Romagna — ha prodotto una sovrapposizione di modelli giuridici, religiosi e amministrativi che ha facilitato la circolazione di termini tecnici e topografici. In questo contesto, il termine *hora* potrebbe aver assunto una forma e una funzione influenzate non solo dalla radice indoeuropea condivisa con *χώρα*, ma anche dalla ricezione del termine greco nei documenti bizantini, dove esso designava con precisione lo spazio fisico e amministrativo.

Hora non è quindi il calco etimologico di *χώρα*, ma una trasposizione funzionale che, pur condividendo con *χώρα* una radice indoeuropea verosimilmente legata all'idea di “delimitare” o “spazio abitato” (*ǵhor-*, *ǵher-*), si è trasmessa per via autonoma, probabilmente attraverso il sostrato prelatino dell'Italia nord—orientale, in particolare il venetico o l'euganico. In questo senso, *hora* è un relitto linguistico locale, che ha trovato stabilità nella prassi notarile medievale. Tale stabilizzazione è attestata dalla ricorrenza del termine in contesti formulari di area veneto-trentina, dove *hora* designa unità territoriali minori o spazi agrari senza variazione semantica significativa.

Questa ipotesi etimologica evidenzia una tensione nella flessione del termine: *hora* si comporta in alcuni contesti documentari in modo anomalo, con oscillazioni flessive che ricordano modelli neutri della seconda o terza declinazione. Questa irregolarità non deriva direttamente dal greco, ma sembra riflettere una morfologia autonoma, forse influenzata da strutture prelatine o da analogie con prestiti greci.

Sebbene *hora* non appartenga alla famiglia etimologica dei neutri greci o dei sostantivi tecnici latini, il suo comportamento eteroclito nella flessione plurale può essere interpretato per analogia funzionale. Nella lingua notarile e documentaria, erano già presenti modelli morfologici che ammettevano flessioni non canoniche, spesso per ragioni di economia espressiva o cristallizzazione formularia. Si pensi, ad esempio, ai grecismi come *schema*, *dogma*, *drama*, che pur essendo neutri greci, venivano adattati con plurali in *-a* o usati in forma invariabile. Analogamente, sostantivi latini come *terra*, *curtis*, *villa* mostravano una tendenza alla fossilizzazione morfologica in contesti formulari, dove il valore plurale era implicito ma non morfologicamente espresso. In questo quadro, *hora* può aver assunto una flessione analogica, modellata non sulla grammatica classica, ma sull'uso consolidato in formule notarili, dove la funzione comunicativa prevale sulla regolarità morfologica.

In effetti, la lingua notarile medievale dell'Italia nord-orientale mostra una tendenza sistematica all'adozione di forme flessive non regolari, spesso per esigenze di sintesi, ripetizione formularia o trasmissione orale. Oltre ai grecismi già citati, si possono osservare analogie con altri termini tecnici o toponimici che, pur appartenendo alla prima declinazione latina, presentano oscillazioni morfologiche nel plurale: ad esempio *casa*, *porta*, *strata*, che in certi documenti compaiono con forme ibride o semplificate (*casas*, *portas*, *stratas*), oppure con pluralizzazione semantica non morfologica. Questi usi, attestati in carte di area veneta e trentina tra XI e XIII secolo, suggeriscono che *hora* si sia inserita in un sistema linguistico dove la regolarità grammaticale era subordinata alla funzione denotativa e alla stabilità della formula. La flessione analogica di *hora* non è dunque un'anomalia isolata, ma parte di un più ampio processo di adattamento morfologico che caratterizza il latino documentario regionale.

9.1.12. *Episcopus* vs *Archiepiscopus*: un'altra prova degli anacronismi di B e derivati

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"			testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)					
			Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München elm 14031	München elm 22240	Siena G.I.4	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BCTn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)
			testi uguali ad α			modifica α						
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL			C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604
ANNO REDAZIONE (+/- 10 ANNI)			850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI										
Paris 5593	49	romae episcopo	x	x	x							
Vr XCV	65	romae archiepiscopo atque papa				x	x	x	romae archiepiscopo	pape romano	Hormisde papa	x
ambo	51 / 66	venerabilis papa	x	x	x	x	x	x	x	venerabilis episcopus apostolicus	venerabilis papa Innocentius primus	venerabilis papa Innocentius primus
Mün. 14031		Ormsida	no	no	no	no	x	x	no	x		
Mün. 14031		Theodosio et Onorio	no	no	no	no	x	x	no	x	x	Honorii et Archadii

Nel solco della rielaborazione redazionale di B e β, l'invio delle *gesta* vigiliane a Roma si trasforma in strumento agiografico volto a conferire al martire trentino una dignità ecclesiastica retroattiva, pienamente dispiegata in β. Le varianti linguistiche in B e β inaugurano tale costruzione, ridefinendo la titolatura episcopale secondo i modelli ideologici dell'alto medioevo.

D

51. *Gesta vero beatissimi martyris ut moris erat urbis romae e(pisco)po transmissa e(st) ut sacris martyrum memorialibus Inderetur.*

[51. Com'era usanza, le gesta del beatissimo martire sono state mandate al vescovo di Roma per essere inserite nei sacri memoriali dei martiri.]

B

65. *Gesta vero beatissimi martyris ut mòres erat urbis romae archie(pisco)po atque papae transmi(ss)a e(st), ut sacris martyrum memorialibus Inderetur.*

[51. Com'era usanza, le gesta del beatissimo martire sono state mandate all' arcivescovo di Roma nonché papa per essere inserite nei sacri memoriali dei martiri.]

Il riferimento all'invio a Roma delle *gesta* di Vigilio non è frutto di invenzione: Adone lo deduce dalla memoria liturgica del santo contenuta nel *Martyrologium Romanum*, che egli poté consultare e trascrivere durante il suo soggiorno a Ravenna (vedi Cap. VIII § 8.1.), alla ricerca di fonti su santi e martiri. Adone trova poi la copia ravennate delle *gesta* sincroniche di Vigilio martire, già utilizzata da Venanzio Fortunato tre secoli prima nella composizione del carme *Versus de templo domni Andreae quod aedificavit Vitalis episcopus Ravennensis* (vedi capitolo I). È proprio quella memoria nel martirologio romano a suggerirgli che le gesta di Vigilio siano state inviate a Roma. Magari non era proprio consuetudine ma qualche esempio c'era già stato.

Da conoscitore attento della storia ecclesiastica, Adone scrive correttamente: nell'epoca di Vigilio — fine IV secolo — nessun vescovo, nemmeno quello di Roma, portava il titolo di arcivescovo. L'espressione *episcopo* usata nel codice D e nei testimoni α è perfettamente coerente con la prassi linguistica dell'antichità cristiana.

Al contrario, nel codice B e nei derivati si registra l'anacronismo: l'espressione "*archiepiscopo atque papae*" è una forzatura che riflette una rielaborazione redazionale non allineata alla prassi storico-ecclesiastica dell'età tardoantica, ma coerente con coordinate ecclesiologiche proprie dell'alto medioevo, nel periodo in cui il titolo di *archiepiscopus* si consolidava come segno di autorità giuridica e liturgica⁴⁰. Questa interpolazione non è isolata, ma rientra nel più ampio processo di riappropriazione e riscrittura operato dalla scuola veronese, anche nel tentativo di accreditarsi come autore originale di testi agiografici già esistenti (vedi il caso di Fermo e Rustico trattato nel capitolo V).

9.1.12.1 La menzione di papa Ormisda nei testimoni β : interpolazione redazionale e funzione agiografica

A partire dal codice R (ca. 1085), si osserva una nuova interpolazione: compare per la prima volta il nome di papa Ormisda come destinatario delle gesta di Vigilio. Nei testimoni precedenti (α e B), databili intorno alla metà del IX secolo, il destinatario delle *gesta* è indicato esclusivamente mediante titoli generici (*episcopus* / *archiepiscopus*), senza alcuna menzione di nomi propri pontifici, circostanza che consente di isolare l'inserzione di Ormisda come innovazione redazionale specifica della linea β .

L'inserzione del nome proprio rappresenta una svolta nella tradizione β , dove il testo non si limita più a fornire un titolo ecclesiastico, seppur anacronistico come arciepiscopo, ma cerca una collocazione storica specifica, nel pontificato di Ormisda (514-523). Il dubbio se si tratti di un riferimento consapevole a un possibile invio tardivo delle gesta a Roma non è del tutto fugato dalla innovativa menzione dei due imperatori Teodosio e Onorio, questi sì coevi a Vigilio; il contrasto tra elementi sincronici e anacronistici lascia aperta l'interrogazione sulla natura dell'inserzione, difficile da attribuire con certezza a semplice confusione cronologica o a una costruzione deliberata. La presenza simultanea di riferimenti sincronici (Teodosio, Onorio) e di un destinatario pontificio cronologicamente incongruo costituisce tuttavia un indicatore tipico di rielaborazione agiografica stratificata, più che di errore isolato, secondo modalità ampiamente attestate nella tradizione documentaria altomedievale.

⁴⁰ Per una panoramica sull'evoluzione del titolo, si veda l'epigrafe di Massimiano di Ravenna (546-556), primo arcivescovo dell'Occidente e le attestazioni conciliari dell'area franca tra VIII e IX secolo.

Questa modifica, che sarà recepita anche nei codici G, T e nei leggendari tardomedievali come quello di Fra Bartolomeo da Trento e il manoscritto *BCTn 1717*, non proviene da Adone, né compare in alcun testimone α (B compreso). È il frutto di una rielaborazione redazionale successiva, attivata nell'antigrafo β , in cui si configura chiaramente la volontà di stabilire un parallelismo istituzionale tra la memoria vigiliana e la sede pontificia romana, con l'obiettivo di rafforzare il valore ecclesiale e giuridico del documento.

L'interpolazione tridentina dell'XI secolo, che costituisce di fatto l'antigrafo β voluto con tutta probabilità dal vescovo Udalrico II (1022-1055), rappresenta il fulcro della costruzione agiografica che collega Vigilio — assieme ad Ermagora — alla fondazione della pieve di Caldaro nel 306 (!). L'impiego di personaggi storici disaccoppiati configura, in questo quadro, una vera e propria "agiografia documentaria", dove il martire Vigilio diventa attore di una narrazione che risponde ad interessi ecclesiali e territoriali più che spirituali. Si tratta dunque di una fabbricazione ideologica intesa ad ancorare giuridicamente il possesso e l'autonomia delle pievi sotto giurisdizione tridentina e a legittimare una geografia sacrale retroattiva quel tanto che basta per neutralizzare azioni concorrenti. A tale operazione contribuirà ulteriormente fra Bartolomeo, non solo recependo i disaccoppiamenti cronologici, ma aggiungendo ulteriori invenzioni di sana pianta nel tentativo di legittimare, dinanzi a Federico II, le pretese della Chiesa tridentina.

Sulla questione della pieve di Caldaro, strettamente connessa soprattutto alla *Passio* di Sisinio e compagni, si tornerà nel tomo II.

9.1.13. *Servitus* vs. *se virtus*: un'apparente errore di lettura di B

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"	testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), redatto durante l'episcopato di Udalrico II di Trento (1022-1055)						
	Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München clm 14031	München clm 22240	Siena G.14	Paris Lat. 9741	FRA BARTOLOMEO (ed. critica E. Paoli 2001)	Trento BC Tn 1718 (ed. critica Degli Innocenti 2013)	
	testi uguali ad α			modifica α							
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti / BHL	C	A	D	B	R	G	T	BHL 8602	BHL 8605/6	BHL 8604	
ANNO REDAZIONE (+- 10 ANNI)	850	870	1030	855	1085	1150	1160	1210	1250	XIV e XV	
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI									
Paris 5593	56	ita servitus christi	x	x	x					no	
Vr XCV	72	ita se virtus christi				x	x	x	x		x
ambo	58/75	annis duodecim	x	x	x	x	x	x	x	no	no

A

63. *Ergo dum vicinitas ostium p(ro)ximasset ripis quam bello inhaerent, ita servitus christi ostenditur in martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi, relict a omni preda, vix nimis paucissimi ad p(ro)pria remearent, manu consecuta christianorum.*

C

54. *Ergo dum vicinas hostium proximasset, priusquam bello inhererent, ita ut servitus christi ostenditur in martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi, relict a omnia praeda vix nimis paucissimi ad propria remearent, manu consecuta christianorum.*

D

56. *Est dum vicinitas hostium proximasset, priusquam bello inhererent, ita servitus christi ostendit(ur) In martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi relict a om(n)i preda vix nimis paucissimi ad propria remearent manu consecuta christianorum.*

Come già evidenziato, il copista del codice di San Gallo (A) si dimostra il meno accurato tra i testimoni dell'antigrafo α, vittima di sviste dovute a distrazione ma anche in evidente difficoltà nel decifrare la grafia dell'antigrafo. Il correttore, solitamente molto scrupoloso, non interviene tuttavia in questa frase, lasciando inalterati due errori sostanziali: la mancanza della "h" in *hostium*, che trasforma "nemici" in "porte", e l'incongruo *ripis* al posto di *prius* che così resta privo di legatura con il successivo *quam*, senza quindi generare *priusquam* come negli altri apografi (B, C e D).

Nel confronto tra i testimoni, *vicinas hostium* offerto da C non rappresenta una correzione intenzionale del testo archetipico, bensì un errore interpretativo autonomo. L'adozione di *vicinas* al posto di *vicinitas* — lezione attestata in A, B e D — è una svista palese, causata da una lettura erronea dell'antigrafo α. Il risultato è un costrutto privo di significato.

Nel passaggio testuale considerato, il confronto tra C e D rivela una distinzione netta nella qualità della trasmissione. Il codice C si discosta in modo più sensibile dal dettato originario, accumulando sviste e forzature. L'inserzione di *ut* dopo *ita* spezza la sequenza retorica e riduce l'efficacia della formula agiografica. Infine, la modifica da *omni preda* a *omnia praeda* è grammaticalmente regolare, ma introduce una discordanza rispetto alla costruzione latina tradizionale, che preferisce il singolare astratto. Queste varianti mostrano come il copista di C, pur operando in autonomia, abbia introdotto in questa frase più alterazioni di quanto non si rilevi altrove.

Si ricorda infatti che era stato scelto come testo base dell'edizione critica Verrando proprio per la sua sostanziale correttezza.

Il codice D, nel segmento *quam bello inhererent*, dimostra un alto grado di aderenza ad α , mantenendo la struttura sintattica originale senza interventi chiarificatori. L'omissione di *ut*, che compare in C, suggerisce che il copista di D abbia trascritto una subordinata implicita esattamente come si presentava nell'antigrafo, senza operare modifiche che ne alterassero il ritmo sintattico o la progressione logica. Questo tratto, assieme alla correttezza della lezione *vicinitas hostium* e alla sobrietà di *servitus Christi ostenditur in martyre*, conferma la fedeltà di D al dettato originario. Le sviste minori (*est* invece di *ergo* e *piusquam* invece di *priusquam*,) sono isolate e imputabili a distrazione piuttosto che a volontà riformulativa.

Ancora una volta dunque, D si configura come il testimone che più efficacemente riproduce la forma testuale tramandata da α , privo di contaminazioni interpretative o ristrutturazioni sintattiche.

D

56. *Est dum vicinitas hostium proximasset
piusquam bello inhererent, ita servitus christi
ostendit(ur) In martyre, ut fuga adversarii
turpiter conversi relicta om(n)i preda vix nimis
paucissimi ad propria remearent manu
consecuta christianorum.*

[56. Quando i nemici si erano avvicinati del tutto, prima ancora che la battaglia iniziasse, il martire rese testimonianza della propria dedizione a Cristo, cosicché la fuga dei nemici, scappati ignominiosamente e abbandonato tutto il bottino, determinò che pochissimi tornarono alle proprie dimore, sconfitti dalla mano dei cristiani.]

B

72. *Ergo cu(m) vicinitas hostium proximasset
priusqua(m) bellu(m) Inirent Ita se virtus
christi ostendit In martyre, ut fuga adversarii
turpe conversi, relicta om(ni)a praeda vix
nimis paucissimi ad propria remearunt manu
consecuta christianorum.*

[72. Dunque, quando i nemici si erano avvicinati del tutto, prima che iniziassero la battaglia, la virtù di Cristo si manifestò nel martire, cosicché la fuga dei nemici, scappati ignominiosamente e abbandonato tutto il bottino, determinò che pochissimi tornarono alle proprie dimore, sconfitti dalla mano dei cricristiani.]

Nel contesto dell'esame comparativo, il testo trasmesso da **B** presenta alcune peculiarità che, pur nella sua generale aderenza all'antigrafo α , meritano una riflessione più attenta.

La variante *se virtus Christi ostendit in martyre*, in particolare, sembra derivare da una lettura errata del dettato originario, dove era attestata la formula *servitus Christi ostenditur*. Si tratta verosimilmente di una confusione paleografica tra *servitus* e *se virtus*, favorita dalla simile sequenza di lettere, in un contesto in cui l'anticipazione del soggetto e il ritmo agiografico avrebbero richiesto proprio *servitus* come segno di dedizione e subordinazione del martire.

La lezione di B altera così il registro semantico dell'enunciato: dove il testo α intendeva sottolineare la servitù volontaria del martire in Cristo (*servitus*), B introduce la nozione di forza divina (*virtus*), spostando l'asse interpretativo dal martire a Cristo. Pur mantenendo una certa coerenza teologica, il cambiamento non è sostenuto né da D né da A e C, che conservano la lezione *servitus*, né trova giustificazione interna nella costruzione sintattica. L'inserzione di "se" amplifica la problematica: non solo introduce un elemento riflessivo non necessario, ma indebolisce la progressione retorica che

collega il valore agiografico dell'azione alla fuga ignominiosa dei nemici. Va precisato che la qualificazione della lezione *se virtus Christi* come riformulazione consapevole non si fonda su un giudizio intenzionale attribuito al singolo copista, ma sull'insieme coerente delle modifiche concomitanti (sostituzione di *servitus* con *virtus*, passaggio da *ostenditur* a *ostendit*, da *inherent* a *inirent*), che configurano una riorganizzazione semantica stabile del periodo, incompatibile con un semplice errore meccanico di lettura.

Queste varianti del codice B, pur circoscritte, non sembrano attribuibili a una difficoltà nel decifrare la grafia dell'antigrafo, bensì a una volontà riformulativa consapevole, probabilmente motivata da una diversa sensibilità teologica; soprattutto, si evidenzia ancora una volta il tentativo di accreditarsi come autore della *Passio*. In particolare, la sostituzione di *servitus* con *se virtus* non rappresenta un errore accidentale, come a prima vista potrebbe sembrare, ma una scelta significativa che riorienta il senso del passo: non più il martire come "servo" che riceve, ma come figura in cui si manifesta attivamente la *virtus Christi*. Il cambiamento verbale da *ostenditur* a *ostendit*, e da *inherent* a *inirent*, conferma questa direzione redazionale, evidenziando un intento di reinterpretazione agiografica.

In conclusione, pur mostrando una coerenza generale e una minore incidenza di errori rispetto a C, il codice B non riflette la medesima fedeltà di A, dello stesso C e soprattutto di D nella riproduzione del dettato dell'antigrafo α . Tuttavia, anziché essere considerato inattendibile, B si configura come **testimone di una tradizione rielaborata**, in cui la sovrapposizione semantica tra *virtus* e *servitus* non è segno di equivoco, ma di una **scelta narrativa e teologica** che arricchisce lo snodo interpretativo.

Il passaggio inalterato della frase 72 da B a β , e da questo a tutti i codici derivati, appare evidente nella tabella sopra riportata, rendendo superflua ogni ulteriore osservazione in merito.

9.1.13.1. I dodici anni di durata dell'episcopato di Vigilio

Tutte le versioni della *Passio* si concludono con le seguenti frasi (qui quella di D):

58. *Passus est autem sanctus Vigilius episcopus VI kalendas Iulias, qui egit episcopatum in urbe Tridentina XII annos, Stilicone consule.*

59. *Regnante Domino nostro Iesu Christo, cui est honor et gloria cum Patre et Spiritu Sancto in saecula saeculorum. Amen.*

[58. Dunque il santo vescovo Vigilio, che resse l'episcopato nella città di Trento per 12 anni, morì il 26 giugno durante il consolato di Stilicone.

59: Regnante nostro Signore Gesù Cristo, a cui va onore e gloria assieme al Padre e allo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.]

La notizia è riportata concordemente in tutti i codici derivati da α e nei più antichi testimoni della tradizione β . La fonte di Adone di questo particolare non possono che essere stata le *gesta* sincroniche, che egli avrebbe reperito a Ravenna. L'indicazione del consolato di Stilicone, assente da qualsiasi tradizione locale tridentina e tipica delle cronache ufficiali ravennati di inizio V secolo, costituisce l'elemento fattuale che rende plausibile l'accesso diretto di Adone a materiali sincronici di area imperiale.

Dal punto di vista storico, l'anno della morte di Vigilio rimane incerto, sebbene sia ritenuto probabile il riferimento al consolato di Stilicone (400 o 405). Le indicazioni contenute nella *Passio*, che colloca la morte di Vigilio *post paucos dies* rispetto al martirio dei tre clerici ad *Anagnia* (29 maggio 397), si scontrano anche con la data di inizio dell'episcopato di Giovanni Crisostomo (12 febbraio 398), al quale Vigilio avrebbe scritto “*sanctorum recentium e vapore fumantium reliquias*” [“a reliquie dei nuovi santi ancora fumanti”].

In questo contesto di incertezza, la possibilità di un inizio dell'episcopato di Vigilio dopo il 381 — anno dell'unica attestazione del suo predecessore Abbondanzio, presente con Ambrogio al concilio di Aquileia contro i vescovi illirici ariani Palladio e Secondiano — risulta perfettamente compatibile anche con la data di morte più retrodatata tra quante ipotizzabili.

CAPITOLO X

RIASSUNTO DEI PRIMI NOVE CAPITOLI E PRIME CONCLUSIONI

Il **primo capitolo** si concentra sull'analisi del carme *Versus de templo domini Andreae quod aedificavit Vitalis episcopus Ravennae* di Venanzio Fortunato, composto tra il 548 e il 553, e ne evidenzia il valore documentario nella trasmissione del culto di san Vigilio e dei martiri anauniensi. Il carme, dedicato alla consacrazione dell'oratorio di sant'Andrea a Ravenna, menziona esplicitamente Vigilio, Sisinio, Martirio e Alessandro, inserendoli nel contesto della rocca della fede cristiana, accanto a figure già venerate come Cecilia, Martino, Pietro e Paolo. La presenza delle reliquie dei martiri tridentini nella cappella ravennate implica l'esistenza di una tradizione scritta preesistente, costituita da almeno due fonti: le *gesta* di Vigilio redatte da testimoni oculari e l'epistola del vescovo tridentino a Giovanni Crisostomo.

L'analisi dei versi del carme mostra una corrispondenza puntuale con i contenuti della *Passio sancti Vigili*, successiva di oltre tre secoli, in particolare nella descrizione del martirio di Vigilio, nel paradosso teologico della morte che fugge dal luogo del sacrificio, e nella rappresentazione della gloria condivisa tra i martiri. Fortunato sintetizza poeticamente concetti che nella *Passio* sono espressi in forma narrativa, confermando l'uso di fonti scritte e non di tradizioni orali. Il confronto tra Alessandro e Cecilia, entrambi martiri consapevoli, e la menzione della parentela tra Sisinio e Martirio, derivata dall'epistola vigiliana, garantiscono che Fortunato ebbe accesso diretto a documenti ufficiali.

Una sezione specifica del capitolo affronta il problema linguistico legato al nome *Marturius*, utilizzato da Fortunato in luogo del più attestato *Martyrius*. L'ambiguità tra nome proprio e titolo generico di martire è risolta nel carme con una variante poetica, mentre nella *Passio* l'agiografo (identificato con Adone di Vienne) adotta una formulazione prosastica più precisa. Questo confronto stilistico e lessicale esclude l'attribuzione della *Passio* a Fortunato, nonostante l'ipotesi sia stata avanzata da alcuni studiosi.

Infine, il capitolo ricostruisce il percorso delle reliquie e dei documenti vigiliani, ipotizzando che il *vir illustris* Giacomo, incaricato da Vigilio di portare le reliquie a Costantinopoli, abbia interrotto il viaggio a Ravenna, dove esse furono accolte e conservate. La città, divenuta capitale imperiale nel 402, offriva un contesto politico e religioso favorevole alla custodia e alla trasmissione del culto vigiliano. I testi e le reliquie riemersero solo in epoca carolingia, quando la rinascita culturale promossa dalla corte imperiale e dai grandi centri monastici riportò alla luce materiali rimasti a lungo celati negli archivi ecclesiastici ravennati.

In sintesi, il carme di Venanzio Fortunato costituisce la più antica testimonianza del culto di san Vigilio, attestando l'esistenza di una tradizione scritta già nel VI secolo. La sua analisi conferma la solidità storica della *Passio sancti Vigili*, fondata su fonti coeve e trasmesse attraverso un canale documentario che coinvolge direttamente Ravenna, snodo strategico tra la Chiesa e l'Impero.

Dopo il primo capitolo viene proposta la trascrizione, con immagine dei codici a fronte, dei quattro testimoni più antichi della *Passio sancti vigili* evidenziando i caratteri paleografici più significativi: COD. SANGALLENSIS 566 = A; COD. BIBL. CAP. VERONA XCV = B; COD. VAT. PAL. LAT. 846 = C; CODEX PARIS LAT. 5593 = D.

Le trascrizioni vengono quindi impaginate per effettuare un primo raffronto mediante analisi paleografica, ortografica e punteggiatura

Il **secondo capitolo** affronta la ricostruzione della genealogia testuale della *Passio sancti Vigili* attraverso l'analisi comparativa degli errori materiali, grammaticali e ortografici presenti nei quattro codici più antichi: *Vat. Pal. Lat. 846 (C)*, *Sankt Gallen 566 (A)*, *Paris Lat. 5593 (D)* e *Verona XCV (B)*. L'indagine si concentra su errori evidenti, come *INESTES* e *RELIQUID*, che risultano parole inesistenti e che, essendo presenti in più codici, dimostrano la dipendenza da un medesimo antigrafo, denominato α . La trasmissione di questi errori, talvolta corretti e talvolta mantenuti, permette di escludere l'esistenza di copie parallele e conferma una linea genealogica univoca.

L'analisi si estende agli errori grammaticali e ortografici, evidenziando il progressivo smarrimento delle regole sintattiche classiche nella tradizione manoscritta. Alcuni errori, come *ut dignum* al posto di *ut dignus*, o *illos reliquit* invece di *illis reliquit*, sono mantenuti o corretti in modo differenziato nei vari codici, riflettendo il diverso grado di competenza dei copisti. In particolare, il codice C mostra una maggiore attenzione grammaticale, mentre B introduce modifiche che alterano la concordanza originaria.

La presenza di forme linguistiche non compatibili con il latino del VI secolo, ma coerenti con l'evoluzione della lingua in epoca carolingia, costituisce un ulteriore argomento contro l'ipotesi di una redazione antica della *Passio*. L'antigrafo α , da cui derivano A, B, C e D, risulta dunque redatto attorno alla metà del IX secolo, probabilmente per opera di Adone di Vienne, come confermato anche da elementi codicologici e dalla struttura testuale.

L'analisi si conclude con l'esame di errori sintattici più complessi, come *turma ... truculenti* invece di *turma ... truculenta*, o *adventum eius* al posto di *adventu eius*, che confermano la dipendenza dei quattro codici da un unico modello. Alcuni errori, come *ictuus* per *ictuum*, si propagano anche nei manoscritti successivi, derivati da un secondo antigrafo, denominato β , che discende direttamente dal codice B. L'errore *per ora* invece di *per hora* mostra una stratificazione più articolata, con B e D unici a conservare la lezione corretta.

In sintesi, il capitolo dimostra già mediante l'analisi filologica che i quattro codici più antichi della *Passio sancti Vigili* derivano da un medesimo antigrafo α , redatto in epoca carolingia. L'analisi degli errori e delle correzioni fornisce una base solida per la ricostruzione della genealogia testuale e per la comprensione della trasmissione del culto vigiliano attraverso la tradizione manoscritta.

Il **terzo capitolo** è dedicato all'analisi codicologica e paleografica dei quattro manoscritti che tramandano la *Passio sancti Vigili*, tutti derivanti da un medesimo antigrafo, identificato con la sigla α e databile attorno all'anno 850. L'indagine si è articolata in due sezioni principali: la prima ha riguardato l'esame paleografico comparativo, la seconda l'analisi codicologica dei singoli manoscritti.

Dal punto di vista paleografico, tutti e quattro i testi sono vergati in minuscola carolina, ma presentano significative varianti che ne permettono una classificazione cronologica e geografica. Il codice *Vat. Pal. Lat. 846 (C)* è risultato il più antico, probabilmente redatto presso l'abbazia di *Saint—Vaast d'Arras*, e si distingue per la presenza di forme grafiche merovingiche e insulari, come la “r” allungata simile a “y” e la “n” semionciale. Il codice *Verona XCV (B)*, databile attorno al 855, mostra tratti longobardici e una struttura codicologica complessa, con un fascicolo isolato contenente la *Passio sancti Vigili*, redatto in epoca leggermente posteriore rispetto al resto del manoscritto. Il codice *Sangallensis 566 (A)*, redatto nel 870 presso lo scriptorium di San Gallo, è il più documentato internamente, grazie alla testimonianza dell'*Indiculum Isonis*, che attesta la trascrizione della *Passio* e di altre agiografie inviate da Adone di Vienne. Infine, il codice *Paris BnF lat. 5593 (D)*, databile

attorno al 1030, si distingue per la sua fedeltà testuale all'antigrafo α , nonostante la sua redazione più tarda, e per la presenza di agiografie legate al culto nordorientale italiano, suggerendo una provenienza friulana o veneta.

L'esame codicologico ha confermato la funzione liturgica del calendario contenuto nel codice A, redatto dalla stessa mano che trascrisse la *Passio*, e ha evidenziato la circolazione dell'antigrafo α attraverso centri benedettini, con tappe intermedie plausibili tra *Arras*, Verona e San Gallo. Particolarmente rilevante è stata l'analisi della punteggiatura, condotta in chiave filologica, che ha permesso di individuare le difficoltà interpretative dei copisti e le modifiche volontarie introdotte, soprattutto nel codice B. Quest'ultimo, pur offrendo una maggiore leggibilità, ha generato distorsioni esegetiche che hanno influenzato in modo duraturo la tradizione critica, a partire dall'edizione di L. Cesarini Sforza (1905) fino agli studi di A. Degl'Innocenti (2013).

Nel complesso, il capitolo ha dimostrato come l'analisi codicologica e paleografica, integrata da un esame filologico della punteggiatura, sia indispensabile per ricostruire la storia testuale della *Passio sancti Vigili* e per valutare criticamente le edizioni moderne. Il codice D, nonostante la sua datazione più tarda, si conferma il testimone più affidabile per la comprensione del testo originario, mentre il codice A rappresenta il punto di riferimento cronologico e codicologico per la trasmissione dell'antigrafo α .

Il **quarto capitolo** presenta un'analisi linguistica dell'uso delle congiunzioni *vel* e *autem* nella *Passio sancti Vigili*. L'indagine, condotta con metodo filologico e in rapporto al contesto agiografico, mostra che queste due particelle, tradizionalmente considerate rispettivamente disgiuntiva e avversativa, nel testo assumono valori divergenti dalla norma classica, configurando un impiego coerente all'interno della costruzione stilistica e retorica dell'opera.

La congiunzione *vel*, generalmente interpretata come indicatrice di alternativa, viene impiegata nella *Passio* con funzione esclusivamente copulativa. In tutte le occorrenze analizzate, *vel* unisce elementi complementari — persone, luoghi, cause, categorie — senza suggerire opposizioni o esclusioni. L'autore mostra coerenza sintattica e chiarezza espressiva, utilizzando *vel* per rafforzare l'inclusività del discorso e per sottolineare la totalità dell'azione salvifica, missionaria e miracolosa di Vigilio. Questo uso, sebbene distante dalla norma grammaticale classica, è tutt'altro che arbitrario: si inserisce in una varietà di latino cristiano—altomedievale, in cui le esigenze della predicazione e della narrazione agiografica plasmano la funzione degli strumenti linguistici.

Parallelamente, l'uso di *autem* si discosta dal valore avversativo che le grammatiche tradizionali le attribuiscono. Nella *Passio*, *autem* non introduce mai contrapposizioni, ma funge da marcatore narrativo con valore sequenziale o consequenziale. La sua funzione è quella di scandire il racconto, di segnare le transizioni tra episodi, di introdurre sviluppi logici e temporali. In alcuni casi, *autem* sostituisce congiunzioni deduttive come *igitur*, *ergo*, *itaque*, ma lo fa con una regolarità che suggerisce una scelta stilistica deliberata. Il risultato è una narrazione cadenzata, solenne, quasi liturgica, in cui ogni passaggio è ritualizzato attraverso l'uso di *autem* come formula narrativa.

L'analisi congiunta di *vel* e *autem* consente di delineare un profilo autoriale preciso: non un semplice compilatore, ma uno scrittore consapevole, probabilmente un ecclesiastico colto, capace di coniugare oralità e scrittura, tradizione e innovazione. La sua lingua riflette una cultura in cui la precisione teologica si accompagna alla forza della narrazione, e in cui anche le congiunzioni più semplici diventano strumenti di costruzione del senso. L'uso sistematico e coerente di *vel* e *autem*

non è un dettaglio marginale, ma un elemento strutturale che contribuisce a definire lo stile, la visione e l'identità dell'autore.

In definitiva, il capitolo dimostra come l'analisi linguistica possa offrire non solo strumenti di interpretazione testuale, ma anche chiavi di accesso alla dimensione autoriale e culturale di un'opera agiografica. Attraverso *vel* e *autem*, si manifesta una voce: quella di un testimone della fede, che scrive per edificare, per celebrare e per tramandare.

Il **quinto capitolo** si propone di verificare, attraverso l'analisi linguistica e stilistica, la possibilità che la *Passio sancti Vigili* e la *Passio sanctorum Firmi et Rustici*, entrambe contenute nel *Codex Sangallensis 566*, siano frutto della medesima mano redazionale. L'indagine si fonda su criteri formali e non tematici, privilegiando la struttura sintattica, la distribuzione dei connettivi, l'uso delle particelle latine *vel* e *autem*, le formule liturgiche ricorrenti e il lessico marcato.

L'analisi dei connettivi narrativi mostra una sorprendente coerenza tra i due testi: lemmi come *cum*, *autem*, *tunc*, *itaque*, *igitur* e *at* sono impiegati con funzione strutturale e retorica, segmentando il racconto in unità ritmiche e drammatiche. La loro distribuzione non è casuale, ma risponde a una logica narrativa interna che suggerisce una regia stilistica comune.

Particolarmente significativa è la ricorrenza delle particelle *vel* e *autem*, che nei due testi assumono un valore semantico costante e non convenzionale. *Vel* è usato sistematicamente in senso copulativo, mai disgiuntivo, mentre *autem* ha funzione sequenziale o consequenziale, mai avversativa. La loro posizione sintattica e il loro impiego ritmico costituiscono veri e propri marcatori d'autore, raramente riscontrabili in altre passioni coeve.

La presenza di formule fisse e isotopie liturgiche rafforza ulteriormente l'ipotesi di una redazione unitaria. Espressioni come *Gratias ago tibi*, *Christe*, *Ego mori paratus sum*, *Qui pro nobis passus est*, e l'uso rituale di *veneranter* e *colligere* appaiono in entrambi i testi con identica funzione e collocazione narrativa, in momenti di testimonianza, preghiera o sepoltura.

Infine, il confronto lessicale evidenzia convergenze selettive: mentre la *Passio Vigili* presenta un vocabolario più ricercato e originale, la *Passio Firmi et Rustici* condivide con essa solo alcuni lemmi tecnici e liturgici, come *colligere* e *veneranter*, confermando una matrice stilistica comune.

In conclusione, il capitolo V dimostra che la coerenza sintattica, la regolarità semantica delle particelle, la ripetizione di formule liturgiche e la selezione lessicale puntuale costituiscono indizi solidi per attribuire le due passioni a una medesima officina redazionale. L'ipotesi non si fonda su analogie tematiche, ma su una rete di corrispondenze linguistiche che, nel loro insieme, delineano una voce scrivente unitaria, capace di imporsi con coerenza sul materiale agiografico trasmesso.

Il **sesto capitolo** approfondisce l'indagine stilistica e linguistica avviata nei capitoli precedenti, estendendola alla *Vita sancti Theuderii*, anch'essa contenuta nel *Codex Sangallensis 566* e firmata da Adone di Vienne. L'obiettivo è verificare se anche questo testo, come la *Passio sancti Vigili* e la *Passio sanctorum Firmi et Rustici*, presenti tratti stilistici e sintattici tali da suggerire una comune mano redazionale.

L'analisi si concentra sull'uso delle congiunzioni *vel* e *autem*, già identificate come marcatori distintivi dello stile adoniano. In *Theuderii*, *vel* è impiegato esclusivamente con valore copulativo, mai disgiuntivo, in elenchi complementari che rafforzano la coesione ritmica del testo. *Autem*, analogamente, svolge funzione sequenziale o solennizzante, mai avversativa, scandendo le fasi narrative e accompagnando momenti liturgici o teologicamente rilevanti. Questi usi coincidono perfettamente con quelli riscontrati nelle passioni di Vigilio e di Fermo e Rustico.

La convergenza stilistica si estende anche alle strutture sintattiche e alle formule liturgiche: espressioni come *gratias agens Deo, spiritum reddidit, in oratione perseverabat* e *colligere corpus* ricorrono nei tre testi con identica funzione e collocazione. Particolarmente significativa è la presenza nella *Vita sancti Theuderii* della parafrasi evangelica “*Nec enim patiebatur christus deus noster lucernam sub modio celari*”, una riformulazione dottrinale di Matteo 5,15 raramente attestata nella tradizione latina. La stessa frase compare nell’epistola vigiliana a Simpliciano, suggerendo un rapporto diretto tra i testi e rafforzando l’ipotesi che Adone abbia conosciuto e rielaborato la tradizione vigiliana.

La seconda parte del capitolo amplia l’indagine all’intero *corpus* agiografico della terza unità codicologica del *Codex Sangallensis 566*, che raccoglie le agiografie inviate da Adone a San Gallo nel 870. Attraverso una mappatura sistematica dell’uso di *vel* e *autem*, si distingue un nucleo ristretto di testi stilisticamente coerenti — *Desiderius, Theuderii*, il prologo di *Iulianus, Vigilius, Firmus et Rusticus* — da altri che mostrano usi divergenti o incoerenti, come le vite di *Gertrude, Ferreolo, Siro e Ivenzio, Gennaro e soci*. In questi ultimi, l’uso avversativo di *autem* e disgiuntivo di *vel* contrasta con lo stile adoniano e suggerisce una diversa provenienza redazionale.

La conclusione critica del capitolo sintetizza i risultati dell’indagine: la coerenza sintattica, la regolarità semantica delle particelle, la presenza di formule liturgiche condivise e la collocazione codicologica dei testi permettono di attribuire con buona probabilità la *Passio sancti Vigili* e la *Passio sanctorum Firmi et Rustici* alla medesima officina scrittoria di Adone di Vienne. L’ipotesi non si fonda su analogie tematiche, ma su una rete di corrispondenze linguistiche e retoriche che delineano una voce scrivente unitaria, capace di imporsi con coerenza sul materiale agiografico trasmesso. In tal modo, la *Passio sancti Vigili* emerge non solo come affine, ma come figlia diretta della redazione agiografica adoniana, parte integrante di quel progetto di canonizzazione liturgica e testuale che Adone realizzò su scala europea nella seconda metà del IX secolo.

Il **settimo capitolo** consolida l’attribuzione della *Passio sancti Vigili* ad Adone di Vienne attraverso un insieme coerente di riscontri dottrinali, stilistici, documentari e comparativi. L’analisi prende avvio dal proemio agostiniano al *Martyrologium* di Adone, tratto quasi alla lettera dal *Contra Faustum* XX, 21 di Agostino d’Ippona, che funge da manifesto teologico dell’officina viennese: vi si definiscono la distinzione tra venerazione e adorazione, la funzione imitativa della memoria dei martiri e la centralità del sacrificio di Cristo. La prosa paratattica e ritmicamente scandita del proemio rivela la capacità di Adone di integrare modelli patristici in una sintassi coerente con la retorica carolingia.

Il capitolo ricostruisce poi il contesto documentario necessario alla redazione della *Passio*, mostrando come le tre fonti vigiliane antiche — *Gesta* sincroniche, epistola a Crisostomo, epistola a Simpliciano — fossero disponibili a Ravenna già nel VI secolo. La loro circolazione è attestata da Venanzio Fortunato e da Gennadio di Marsiglia, e la loro convergenza nella *Passio* implica un ambiente in cui tali testi fossero simultaneamente accessibili. Il soggiorno ravennate di Adone, attestato nel saluto al lettore del *Martyrologium*, conferma la plausibilità storica della sua conoscenza diretta delle fonti vigiliane.

Il confronto tra la prefaciuncola ai monaci di San Gallo, il prologo della *Passio sancti Vigili* e quello della *Passio sancti Theuderii* mette in luce una corrispondenza puntuale nella forma epistolare, nella finalità dichiarata, nel lessico ascetico, nella struttura retorica e nella funzione testuale. Anche in assenza di una firma esplicita, la *Passio Vigili* si inserisce dunque con coerenza nel corpus adoniano.

Particolarmente significativa è l'analisi della sezione "romano-imperiale" della *Passio* (frasi D:51–57), che presenta moduli narrativi — trasmissione delle gesta all'autorità suprema, elevazione a *vexillum*, intervento miracoloso immediato, trionfo pubblico, deposizione in arca, funzione salvifica degli oggetti materiali — perfettamente sovrapponibili alle *passiones* firmate da Adone nel *Codex Sangallensis* 566. Si tratta di elementi estranei alla tarda antichità, ma caratteristici della retorica carolingia e dell'officina viennese.

L'indagine si completa con un confronto sistematico tra la *Passio Vigili* e le altre agiografie adoniane, che mette in evidenza una serie di motivi ricorrenti: la costruzione della santità fin dall'infanzia, la presentazione dell'ascesa ecclesiale come elevazione, la dinamica della fama che si diffonde, la teologia del martirio come desiderio e compimento, la funzione pastorale del santo, la drammatizzazione della contesa per il corpo e la struttura dei miracoli post mortem. Alcuni di questi elementi appartengono al patrimonio comune dell'agiografia tardoantica e altomedievale; altri, invece, per formulazione e frequenza, risultano specificamente adoniani e costituiscono indizi di mano particolarmente significativi.

Nel loro insieme, questi dati — dottrinali, stilistici, documentari e comparativi — delineano un profilo autoriale preciso e storicamente fondato, che colloca la redazione carolingia della *Passio sancti Vigili* nell'orizzonte culturale e pastorale di Adone di Vienne. Il capitolo si chiude indicando le questioni che restano da affrontare nei capitoli successivi: la ricostruzione stemmatica della tradizione manoscritta, la datazione dell'archetipo α, l'individuazione del contesto di copia e di circolazione, il confronto sistematico con la tradizione martirologica e la verifica materiale della presenza della *Passio* nel corpus agiografico inviato da Adone a San Gallo.

L'**ottavo capitolo** affronta due potenziali obiezioni all'attribuzione della *Passio sancti Vigili* ad Adone di Vienne: la discrepanza tra le due date liturgiche associate al santo (31 gennaio e 26 giugno) e l'assenza dei santi Fermo e Rustico nel *Martirologio* adoniano. L'analisi dimostra che, invece di costituire ostacoli, questi elementi rafforzano la tesi di una redazione adoniana, rivelando la complessità e la coerenza del suo metodo compilativo.

La prima parte del capitolo esamina la doppia memoria liturgica di san Vigilio. Il *Martirologium Romanum* trascritto da Adone a Ravenna colloca la commemorazione al 31 gennaio, mentre la *Passio sancti Vigili*, contenuta nel *Codex Sangallensis* 566, indica chiaramente il 26 giugno come data del martirio. Attraverso il confronto con fonti martirologiche (Adone, Usuardo, Notkero) e liturgiche (*Kalendarium Ecclesiae Passaviensis*), si dimostra che la memoria del 31 gennaio non deriva da ambienti bavaresi, come sostenuto da alcuni studiosi, ma da una tradizione già presente nel martirologio romano utilizzato da Adone. La forma "*Trientino*" o "*Tridentina*" associata alla città di Trento, pur problematica dal punto di vista toponomastico, riflette una corruzione linguistica coerente con l'evoluzione del latino tardo e con le varianti registrate nei codici della *Passio*. Adone, in presenza di tradizioni divergenti, adotta un atteggiamento filologico: trasmette le fonti senza armonizzarle, rispettando la pluralità culturale del cristianesimo altomedievale.

La seconda parte del capitolo affronta l'assenza di Fermo e Rustico nel *Martirologio* di Adone. Tale omissione, lungi dall'invalidare l'attribuzione della *Passio*, è spiegata dalla distinzione tra il *Martirologio* — opera sintetica e liturgica — e il *corpus* agiografico narrativo, trasmesso separatamente. È plausibile che Adone abbia redatto o trasmesso la *Passio* senza includere i due santi nel *Martirologio*, oppure che la voce relativa sia andata perduta nella tradizione manoscritta. L'attribuzione si fonda su criteri interni al testo: l'uso delle congiunzioni *autem* e *vel*, la sintassi

narrativa, il lessico liturgico e la struttura retorica coincidono con quelli riscontrati in testi sicuramente adoniani.

La terza sezione del capitolo propone un confronto tra le redazioni della *Passio sancti Vigili* e della *Passio sanctorum Firmi et Rustici* trasmesse dai codici di San Gallo e da quelli veronesi. Le versioni sangallesi, inviate da Adone a San Gallo nell'870, rappresentano la forma più antica e autorevole, derivata dall'archetipo α . Le redazioni veronesi, invece, mostrano interventi redazionali volti all'adattamento liturgico e scolastico, con modifiche stilistiche, riorganizzazione sintattica e occasionali alterazioni semantiche. In particolare, si segnala la sostituzione del nome dell'imperatore (*Massimianus* vs. *Massiminus*) e la variazione toponomastica (*viciarum* vs. *Venetiarum*), che riflette una volontà di localizzazione geografica coerente con l'ambiente veronese.

Infine, si evidenzia un dettaglio culturale significativo: il riferimento al dio Saturno, presente nella *Passio*, corrisponde a un culto attestato nel territorio bresciano-veronese-trentino tra il II e il IV secolo. Questo elemento suggerisce che l'autore della *Passio* avesse accesso a tradizioni locali antiche, difficilmente ricostruibili senza una conoscenza diretta del contesto.

In conclusione, il capitolo VIII dimostra che le possibili obiezioni all'attribuzione adoniana della *Passio sancti Vigili* si dissolvono in una lettura filologica e storica attenta. La coesistenza di date liturgiche diverse, le discrepanze tra *Martirologio* e *Passiones*, e le varianti testuali tra codici non sono anomalie, ma testimonianze della vitalità e della pluralità della tradizione agiografica carolingia. Adone emerge come autore colto, rispettoso delle fonti, capace di trasmettere con fedeltà e intelligenza la memoria dei santi.

Il **nono capitolo** della *Passio sancti Vigili* propone un'analisi comparativa delle differenze testuali più significative tra i codici A, C, D e B per ricostruire la genealogia e valutare la fedeltà storica e teologica delle diverse redazioni. Al centro dell'indagine c'è la distinzione tra l'archetipo adoniano (α), trasmesso con maggiore coerenza da A, C e soprattutto D, e il ramo veronese (β), inaugurato dal codice B, che mostra interventi redazionali ideologici e riformulazioni teologiche.

Tra gli esempi più significativi:

- **Urbs vs. civitas:** nei codici α , *urbs* designa correttamente la dimensione fisica della città, mentre *civitas* conserva il significato di entità urbana caratterizzata da una comunità. B sostituisce *urbs* con *civitas* in tre occorrenze, introducendo errori semantici e un anacronismo storico (frase 69), riflettendo una visione ecclesiologica del IX secolo. Insieme alle varianti *autem/vero* e *vel/ac*, queste sostituzioni rivelano una prassi redazionale non consapevole e sono utili per la ricostruzione stemmatica.
- **Il toponimo Trento:** D conserva la forma locale *Tredentum*, mentre B introduce *Tridentum*, una normalizzazione latina che tradisce la distanza culturale tra Verona e Trento.
- **La vocazione episcopale di Vigilio:** Adone descrive un cammino spirituale, mentre B semplifica in una cronologia episcopale, attribuendo a Vigilio il terzo posto nella successione, in funzione di una strategia giuridico-territoriale culminata nel falso documento della pieve di Caldaro.
- **La missione ad Anagnia:** D mostra Vigilio come garante della missione già avviata, mentre B lo pone al centro dell'azione, ignorando le epistole vigiliane e alterando la gerarchia interna del gruppo.
- **La glossa Aufidum/Avfidum:** presente solo in A, rivela la localizzazione precisa della missione presso il fiume Avisio, cancellata dalla redazione B.

- **Il culto del *dominus* in Val Rendena:** D descrive un sistema religioso centrato sulla divinizzazione di un ricco locale, mentre B lo riduce a superstizione generica, compromettendo la sintassi e la tensione teologica.
- **La frase “*per hora confundebantur*”:** D conserva il raro lemma *hora* con valore topografico, segno di comprensione profonda e radicamento territoriale; B lo mantiene ma ne altera il verbo, spiritualizzando il miracolo.
- **La titolatura papale:** D usa *episcopus*, coerente con il IV secolo; B introduce *archiepiscopus atque papa*, anacronismo che riflette la teologia carolingia. Nei codici β compare persino la specifica che si tratta di papa Ormisda, figura del VI secolo, in una interpolazione ideologica.
- **La variante *servitus* vs. *se virtus*:** D mantiene *servitus Christi ostenditur*, espressione di dedizione; B riformula in *se virtus ostendit*, spostando l’asse dal martire a Cristo.
- **La frase finale sulla durata dell’episcopato:** tutti i codici concordano sui dodici anni, ma solo D restituisce con sobrietà la coerenza cronologica.

Nel complesso, il Capitolo IX dimostra in modo definitivo che i codici A, C e D sono i testimoni che riproducono con maggiore fedeltà l’antigrafo α , redatto da Adone di Vienne. Quest’ultimo, grazie alla sua scrupolosa aderenza a fonti autentiche e coeve — tra cui le *gesta synchronica* e le epistole vigiliane — è riuscito a restituire la voce autentica della tradizione vigiliana. Tra i tre, il codice D si distingue come il testimone complessivamente più affidabile, per coerenza sintattica, precisione teologica e aderenza documentaria.

La redazione B, pur mostrando una coerenza interna nella sua rielaborazione, riflette esigenze ecclesiologiche e territoriali del IX secolo, trasformando la *Passio* in uno strumento di legittimazione politica e culturale. Le interpolazioni, le riformulazioni teologiche e le normalizzazioni linguistiche operano una riscrittura del testo originario, piegandolo alle necessità della Chiesa carolingia.

Alla luce delle conclusioni raggiunte nei capitoli precedenti sulla struttura della tradizione manoscritta, sulla dipendenza comune dei codici A, C e D dall’antigrafo α e sul carattere ideologicamente orientato della redazione veronese, è ora possibile ricomporre in modo unitario l’insieme degli indizi finora emersi e valutarne la portata complessiva. La presente sezione non introduce nuovi dati, ma sistematizza e interpreta quelli già acquisiti, mostrando come essi convergano coerentemente nell’attribuzione dell’archetipo della *Passio sancti Vigili* ad Adone di Vienne e nella definizione del suo contesto di composizione e prima diffusione.

10.1. L’attribuzione dell’archetipo della *Passio Sancti Vigili* ad Adone di Vienne

10.1.1. Premessa storiografica e ridefinizione del problema

L’attribuzione dell’archetipo della *Passio Sancti Vigili* ad Adone di Vienne si fonda su una revisione complessiva della tradizione testuale, documentaria e stilistica, che non si limita a proporre un nome d’autore, ma ridefinisce in profondità il quadro filologico, storico e storiografico entro cui il testo è stato finora interpretato. Il punto di partenza dell’indagine è la constatazione che la ricezione moderna della *Passio* è stata condizionata in modo determinante dall’uso privilegiato del codice Verona XCV (B), assunto come testimone principale nelle edizioni critiche e nelle ricostruzioni storiche. Tale codice presenta una serie coerente di interpolazioni e riscritture che riflettono la realtà ecclesiastica e urbana di Trento tra VI e IX secolo, proiettata retroattivamente nel IV secolo. È proprio

questa deformazione ad aver generato il giudizio di inattendibilità storica che ha colpito la *Passio* e, di riflesso, la figura stessa di Vigilio.

10.1.2. Analisi stemmatica e ricostruzione dell'archetipo

Il riesame sistematico dei manoscritti ha mostrato che il codice veronese non è il testimone più vicino all'originale, ma rappresenta una rielaborazione locale, ideologicamente orientata, del testo. Al contrario, i codici St. Gallen 566 (A), Vat. Pal. lat. 846 (C) e Paris BnF lat. 5593 (D) conservano una lezione omogenea, coerente e priva delle principali interpolazioni riscontrabili a Verona. L'analisi degli errori materiali, grammaticali e ortografici dimostra che tutti i testimoni dipendono da un medesimo antigrafo, ma che solo questi tre restano fedeli all'archetipo, mentre la tradizione veronese se ne distacca sistematicamente. Ne consegue la possibilità di ricostruire una forma testuale stabile, che costituisce l'archetipo autentico della *Passio Sancti Vigili*.

10.1.3. Datazione carolingia e rapporto con le fonti tardoantiche

La datazione dell'archetipo non rimanda alla tarda antichità, ma alla metà del IX secolo, in piena età carolingia. Questa collocazione non indebolisce il valore storico del testo: la *Passio* non è una narrazione coeva al martirio, ma una redazione carolingia fondata su materiali molto più antichi, già attestati nel VI secolo. La testimonianza decisiva è il carne di Venanzio Fortunato, che presuppone l'esistenza di gesta vigiliane e delle epistole di Vigilio, conservate a Ravenna insieme alle reliquie. L'archetipo della *Passio* si configura dunque come una rielaborazione letteraria di fonti tardoantiche autentiche.

10.1.4. Analisi stilistica: marcatori di mano redazionale

Su questa base cronologica si innesta l'analisi stilistica, che costituisce uno dei cardini dell'attribuzione ad Adone di Vienne. Lo studio sistematico dell'uso delle congiunzioni *vel* e *autem* rivela un impiego altamente caratterizzato, coerente e funzionale alla costruzione del discorso narrativo e teologico. *Vel* non è utilizzato come semplice alternativa, ma come strumento di copulazione semantica, che accosta possibilità interpretative senza annullarle; *autem* segna cesure narrative, snodi argomentativi e momenti di solennizzazione del racconto. Questi tratti non sono sporadici, ma attraversano l'intero testo, configurandosi come veri e propri marcatori di mano redazionale.

L'uso sistematico e non accidentale di tali marcatori, riscontrabile in ogni snodo narrativo della *Passio*, consente di riconoscere una strategia redazionale coerente e intenzionale, difficilmente spiegabile come semplice imitazione o convergenza di stile, e pertanto idonea a fondare un'attribuzione di mano.

10.1.5. Confronto con il corpus adoniano

Il confronto con le opere agiografiche certamente attribuite ad Adone — *Passio sanctorum Firmi et Rustici*, *Passio sancti Desiderii*, *Vita sancti Theuderii* — rafforza in modo decisivo l'ipotesi autoriale. Le corrispondenze riguardano non solo la sintassi e le formule fisse, ma l'intera architettura narrativa: la costruzione della santità fin dall'infanzia, la presentazione dell'ascesa ecclesiale come

elevazione, la dinamica della fama che si diffonde, la teologia del martirio come desiderio e compimento, la funzione pastorale del santo, la drammatizzazione della contesa per il corpo, la struttura dei miracoli post mortem. Alcuni di questi motivi appartengono al patrimonio comune dell'agiografia tardoantica e altomedievale; altri, per formulazione e frequenza, risultano specificamente adoniani e costituiscono indizi di mano particolarmente significativi.

10.1.6. I topoi agiografici come prova comparativa

L'analisi comparativa condotta nel Capitolo VII ha mostrato che la *Passio sancti Vigili* non si limita a condividere con le altre opere adoniane singole formule o scelte lessicali, ma riproduce un insieme coerente di motivi narrativi e teologici che caratterizzano l'officina viennese. Alcuni di questi elementi appartengono al patrimonio comune dell'agiografia tardoantica e altomedievale; altri, invece, per formulazione, frequenza e funzione narrativa, risultano tipici della produzione carolingia; altri ancora, infine, sono riconoscibili come specificamente adoniani.

Tra i motivi più significativi si collocano: la costruzione della santità fin dall'infanzia e la presentazione dell'ascesa ecclesiale come elevatio; la dinamica della fama che si diffonde e si amplifica, secondo formule ricorrenti nelle *passiones* adoniane; la teologia del martirio come desiderio e compimento, con la combinazione caratteristica di *desiderium*, *palma* e *corona*; la funzione pastorale del santo e la drammatizzazione della contesa per il corpo; la struttura dei miracoli post mortem e la trasformazione di oggetti materiali in segni salvifici.

La *Passio Vigili* non presenta questi motivi in modo sporadico, ma li dispone secondo una grammatica narrativa identica a quella delle *passiones* di Desiderio e Teuderio. La convergenza non riguarda solo i contenuti, ma la loro articolazione retorica, la sintassi paratattica, l'uso dei connettivi e la funzione teologica attribuita a ciascun episodio. Questo insieme di elementi costituisce un ulteriore indizio di mano redazionale, che si aggiunge ai marcatori stilistici e alle corrispondenze dottrinali già evidenziate.

10.1.7. Coerenza dottrinale ed esegetica

A questo livello formale si aggiunge una piena coerenza dottrinale. Le chiavi teologiche esplicitate da Adone nell'introduzione al suo *Martirologio*, di chiara ascendenza agostiniana, trovano applicazione concreta nella *Passio* di Vigilio: la concezione del martirio come testimonianza, l'idea della storia come spazio di manifestazione della provvidenza, la valorizzazione della persuasione e della costanza rispetto alla violenza. Anche l'uso della cosiddetta "glossa distributiva", che distingue e armonizza i comportamenti dei personaggi senza intaccarne la comune corona martiriale, risponde a un preciso criterio esegetico adoniano (vedi § 11.4.).

10.1.8. Contesto di composizione e ruolo di Ravenna

Un ulteriore elemento decisivo per l'attribuzione dell'archetipo della *Passio sancti Vigili* ad Adone di Vienne è offerto dalla ricostruzione del contesto di composizione e delle prime fasi della sua circolazione. L'indagine mostra che Adone ebbe accesso alle fonti utilizzate per la redazione della *Passio* in ambiente ravennate, centro di primaria importanza per la conservazione delle reliquie

vigiliane e dei testi che le accompagnavano. Già nel VI secolo il carne di Venanzio Fortunato presuppone la conoscenza da parte sua delle *gesta* di Vigilio, legate alla traslazione delle reliquie a Ravenna, e della sua epistola a Crisostomo; tali materiali, di origine tardoantica, riemergono in età carolingia e vengono rielaborati da Adone in una forma letteraria nuova, ma sostanzialmente fedele nei contenuti essenziali.

La redazione dell'archetipo α va pertanto collocata nel pieno IX secolo, in ambiente carolingio, come risultato di un'operazione consapevole di mediazione culturale: non una creazione leggendaria *ex novo*, ma la sistemazione agiografica di tradizioni più antiche, riorganizzate secondo i criteri teologici, stilistici e narrativi propri dell'officina adoniana. A questo livello si colloca l'iniziativa editoriale di Adone, culminata nell'invio del corpus agiografico a San Gallo nell'anno 870, che costituisce il primo evento storicamente documentabile nella diffusione della *Passio sancti Vigili*.

Per quanto riguarda la trasmissione manoscritta, è fondamentale distinguere tra i luoghi di copia originaria dei testimoni e le loro sedi di conservazione attuali, che sono il risultato di vicende librerie molto più tarde. Il codice St. Gallen 566 (A) fu copiato integralmente nello *scriptorium* di San Gallo nel 870, come parte del corpus inviato da Adone sotto l'abate Grimaldo. Esso rappresenta il punto di ancoraggio materiale della diffusione primaria dell'archetipo e il centro documentato da cui il testo entra nel circuito librario imperiale.

Il codice Vaticano Pal. lat. 846 (C), oggi conservato a Roma per effetto del trasferimento della Bibliotheca Palatina da Heidelberg nel XVII secolo, non fu redatto in ambiente romano. Il luogo di copia rimane oggetto di dibattito, ristretto tuttavia a due grandi abbazie carolingie: Lorsch e Saint-Vaast d'Arras. Sulla base di una serie coerente di elementi paleografici e codicologici — in particolare l'uso della *r* merovingica, della *n* semionciale, la funzione didattica dello *scriptorium* e la pluralità delle mani coinvolte — si propone come più probabile la redazione presso l'abbazia benedettina di Saint-Vaast d'Arras, con una datazione molto prossima al 850. Il codice C conserva così l'apografo più antico noto della *Passio sancti Vigili*, copiato direttamente dall'antigrafo α .

Il codice Paris, BnF lat. 5593 (D), anch'esso oggi conservato in una sede che non coincide con il luogo di origine, presenta una storia diversa. L'analisi paleografica, linguistica, agiografica e culturale mostra che la sua redazione non è carolingia, ma va collocata nella prima metà dell'XI secolo. Gli indizi convergenti — compresenza di tratti precarolini longobardici con elementi carolini del III periodo (970/980-1050), selezione fortemente nord-italiana dei santi, concentrazione di culti del Nord-Est, varianti toponomastiche significative (*Anania / Annania*), lessico locale e influssi musicali di matrice sangallese mediata — conducono a collocare la produzione del codice in Italia nord-orientale, sotto l'influenza del patriarcato di Aquileia. In questo quadro, Cividale del Friuli emerge come candidata privilegiata, senza escludere altri centri scrittori attivi nella regione.

Questa configurazione complessiva consente di chiarire le dinamiche della diffusione della *Passio sancti Vigili*: l'archetipo α nasce in epoca carolingia, viene trasmesso e garantito da Adone attraverso l'archetipo, o una unica copia, che entra nel circuito monastico ed episcopale imperiale (Saint Vaast d'Arras, San Gallo, Verona), mentre solo in una fase molto più tarda viene nuovamente copiato in area italica nord-orientale, come attestato dal codice D. Le attuali sedi di conservazione a Roma e Parigi sono il risultato di vicende collezionistiche e archivistiche moderne e non hanno valore per la ricostruzione della geografia originaria della trasmissione.

In tal modo, il contesto di composizione e diffusione dell'archetipo risulta pienamente coerente con l'attribuzione ad Adone di Vienne: egli non solo redige la *Passio*, ma ne controlla la prima

trasmissione, ne garantisce l'autorevolezza e ne determina l'ingresso stabile nel circuito librario e liturgico dell'Impero carolingio.

10.1.9. Prova materiale centrale: San Gallo e il *corpus* adoniano

La solidità delle convergenze stilistiche e dottrinali trova una conferma decisiva sul piano materiale e documentario. La *praefaciuncula Adonis*, conservata nella terza unità codicologica del *Codex Sangallensis* 566, attesta l'invio da parte sua, nell'anno 870, di un corpus agiografico unitario al monastero di San Gallo retto dall'abate Grimaldo. Nel corpus figurano due opere firmate da Adone (*Passio sancti Desiderii*, *Vita sancti Theuderii*) e un nucleo di testi anonimi, alcuni dei quali stilisticamente omogenei a quelli adoniani, tra cui la *Passio sancti Vigili*. La sua presenza nello stesso blocco codicologico dimostra che essa è parte integrante del progetto editoriale adoniano.

Il ricevimento del corpus è confermato dall'*indiculum Isonis*, notareella coeva redatta da un monaco sangallese vissuto sotto Grimaldo, plausibilmente identificabile con Iso. L'*indiculum* attesta l'arrivo del pacco di agiografie e non una fase successiva di diffusione autonoma. A questa attestazione interna si aggiunge la conferma esterna di *Notker Balbulus*, che nomina il latore, il presbitero Beroldo. Il calendario liturgico di San Gallo, redatto dalla stessa mano che copiò parti di alcune delle agiografie, funge anche da indice bibliotecario e identifica il "pacco" come *collectariolum sancti Desiderii*, comprendente anche la *Passio sancti Vigili*.

10.1.10. La tradizione martirologica come asse convergente

La solidità dell'attribuzione risulta confermata anche dalla tradizione martirologica. Vigilio è assente da tutti i principali martirologi anteriori all'850 — *Hieronymianum*, Beda, Anonimo di Lione, Floro e Rabano Mauro — i quali menzionano soltanto i martiri anauniesi. L'unica eccezione è il *Martyrologium Parvum Romanum*, di data incerta, che lo colloca al **31 gennaio**; Adone lo consulta (e lo copia salvandolo dall'oblio) a Ravenna attorno all'848 e ne ricava la notizia per il proprio martirologio.

Come ricordato nel § 8.1, Adone non tenta di conciliare la data romana del 31 gennaio con il **26 giugno** attestato dalla *Passio*: registra entrambe, riconoscendole come espressione di due tradizioni distinte. Il 26 giugno, derivato con evidenza dalle *gesta* sincroniche, indica il giorno del martirio; il 31 gennaio rimanda verosimilmente ad una traslazione di reliquie a Roma.

L'insieme dei dati converge nel delineare Adone non solo come lo scopritore del dossier vigiliano, ma anche come l'autore della *Passio*.

10.1.11. Conclusione: concorrenza di indizi probatori

L'attribuzione dell'archetipo della *Passio Sancti Vigili* ad Adone di Vienne non si fonda su un singolo argomento privilegiato, ma su una concorrenza coerente di indizi probatori: stemmatici, stilistici, dottrinali, documentari, martirologici e storici. Nessuno di essi, isolatamente, sarebbe decisivo; considerati insieme, essi permettono di ricomporre in modo coerente l'intera vicenda testuale e storica della *Passio*, restituendo al testo pieno valore storico e interpretativo. È proprio

questa convergenza, e non una possibile decisività di un singolo elemento, a costituire il fondamento metodologico dell'attribuzione.

A questo punto dell'indagine, si può ritenere altamente probabile che l'antigrafo α sia stato redatto da Adone di Vienne intorno all'850; che esso coincida con l'archetipo della *Passio sancti Vigili*; e che i testimoni più fedeli di tale archetipo siano gli apografi A, C e, soprattutto, D, i quali, d'ora in avanti, saranno anche definiti "archetipici".

In termini di utilizzabilità delle diverse redazioni come fonti documentarie per la ricostruzione storica — come si vedrà ancor più chiaramente nel cap. XII — le versioni A, C e D si distinguono per l'elevata precisione nel descrivere la realtà di fine IV secolo, sotto molteplici aspetti: storico, politico, topografico, religioso e teologico. La redazione B, al contrario, conserva una parziale attendibilità limitata al profilo topografico della Trento del IX secolo, che può essere retroproiettato fino agli sconvolgimenti urbanistici del VI secolo, ma non oltre. In particolare, si segnala l'aggiornamento toponomastico della val Randena operata da B, denominata nel IV secolo *Tandena*, termine che rimanda al concetto di "servitù" o "servizio".

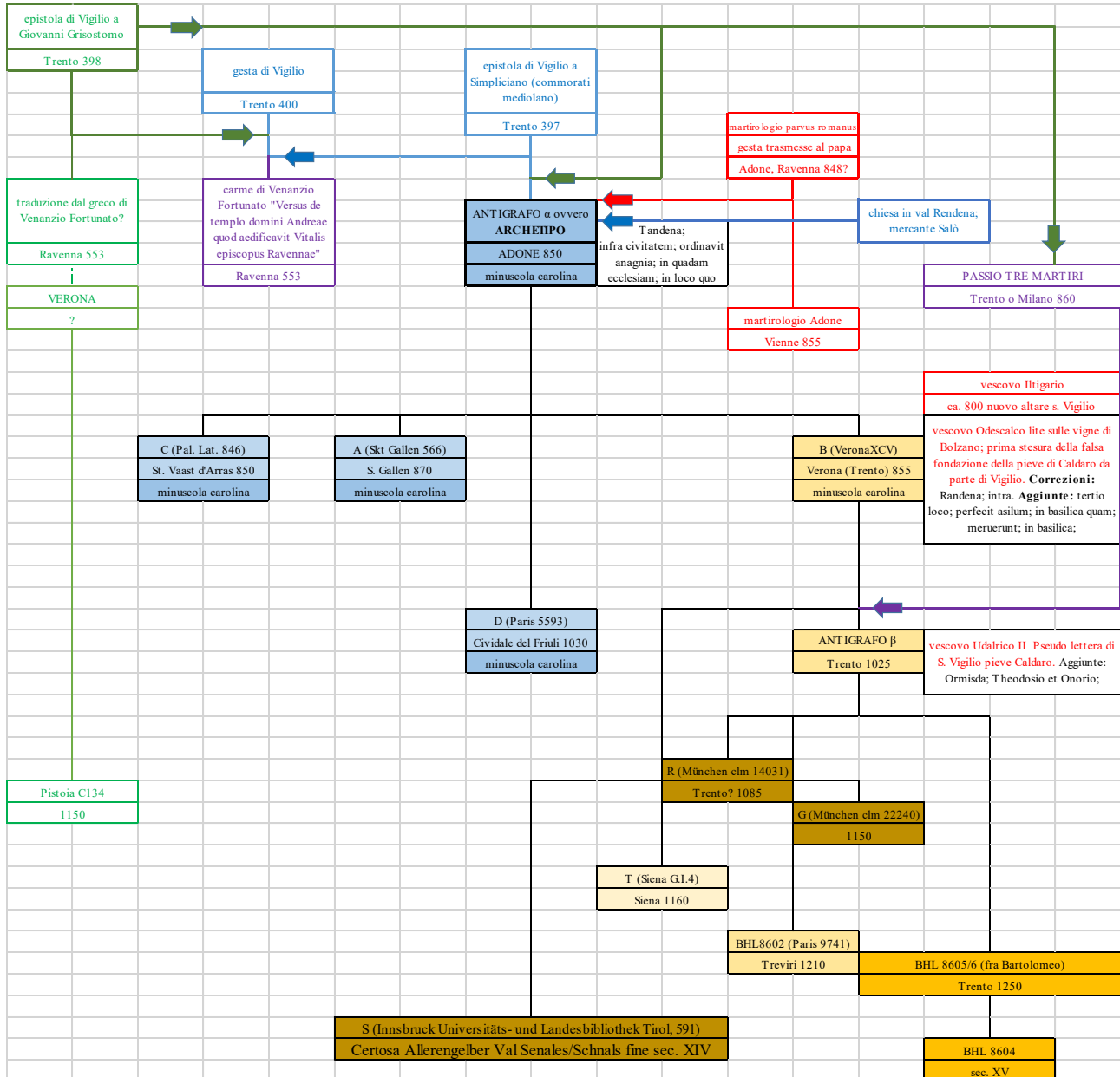
D'ora in avanti si definiranno:

- archetipo, l'originale perduto di Adone, alla base degli apografi A, B, C e D;
- *Passio* archetipica o *Passiones* archetipiche, quelle fedeli all'archetipo perduto e cioè A, C, D;
- *Passio* interpolata o derivata, la B e tutto il ramo β .

Da questa premessa si propone la seguente genealogia, che sintetizza tutte le principali novità emerse finora:

10.2. GENEALOGIA PRINCIPALE DELLA *PASSIO SANCTI VIGILII* CON FONTI E AVVENIMENTI COLLEGATI

Figura 43: genealogia principale della Passio sancti Vigilii con fonti e avvenimenti collegati. La genealogia ricostruisce congiuntamente la successione degli eventi storici, la tradizione documentaria e la trasmissione manoscritta della Passio, sulla base dell'analisi svolta nei capitoli I-IX.



CAPITOLO XI

ANALISI COMPARATIVA DELLE TRADUZIONI E DELLE FONTI DELLA *PASSIO SANCTI VIGILII*. LA GLOSSA DISTRIBUTIVA COME ELEMENTO DI SUPERIORITÀ ESEGETICA E TEOLOGICA DI ADONE

Dopo aver delineato la genealogia dei codici e stabilito il valore storico delle principali redazioni, si impone ora un confronto sistematico tra i due testi più significativi — con le rispettive traduzioni — e le fonti che hanno contribuito alla loro formazione. Si tratta del manoscritto *Paris, BnF, lat. 5593* (D), quale testimone privilegiato dell’archetipo adoniano, nonché riflesso attendibile della realtà storica ed ecclesiale tridentina alla fine del IV secolo e del *Verona, Biblioteca Capitolare, XCV* (B), che invece si configura come rappresentativo della topografia sacra determinatasi alla metà del VI secolo e delle istanze teologiche, liturgiche e giurisdizionali della Chiesa tridentina nella seconda metà del IX secolo.

Alla luce di tali premesse, il presente capitolo si propone di:

- Individuare, per il codice D, le fonti testuali e agiografiche che ne hanno informato la redazione, al fine di chiarirne la stratificazione e le finalità redazionali.
- Esaminare le divergenze e convergenze tra le traduzioni contenute nei codici D e B.

11.1. Criteri di edizione e traduzione dei testi della *passio sancti Vigilii* contenuti nei codici *Paris BnF lat. 5593* (D) e *Bibl. Cap. Verona XCV* (B)

Nelle pagine seguenti si troveranno le due trascrizioni a fronte con traduzione sotto ogni frase.

Le divergenze sono **evidenziate in giallo** e, poiché D è il testo più aderente all’archetipo, sono prevalentemente evidenziate nel testo B.

Gli errori ortografici (in rosso) e le divergenze testuali sostanziali sono state già esaminate nei Capitoli II e IX, per cui ci si è limitati all’evidenziazione, richiamando in nota, numero romano del capitolo e del paragrafo dove sono stati affrontati. Più in generale, i rinvii in nota indicano esclusivamente i luoghi dell’opera in cui le medesime varianti o questioni testuali sono già state dimostrate e non introducono nuovi elementi argomentativi.

L’alterazione dell’ordine delle parole, tipico di B, è evidenziato tramite sottolineatura trattino — due punti. Nelle sinossi a fronte, le evidenziazioni cromatiche non svolgono una funzione illustrativa, ma analitica: esse indicano la riconducibilità di ciascun segmento a una delle categorie di fonti definite al § 11.2. In assenza di colore, tale riconducibilità resta determinabile tramite il confronto con l’elenco numerato delle categorie e con i criteri di attribuzione ivi enunciati.

11.1.1. Edizione dei testi latini

- È stata inserito la lettera “v” dove necessario e mantenuti i testi come trascritti dagli originali.
- Gli errori presenti nell’archetipo adoniano sono **mantenuti**.
- Le poche parole viziate da errori **commessi da D** sono state **sostituite e evidenziate in neretto**:
 - a) frase 5, *magis* al posto di *magi*

- b) frase 22, *angelis* al posto di *angelos*
- c) frase 39, *tumore* al posto di *timore*
- d) frase 52 *Qua* al posto di *Quia*
- e) frase 53 *vastabat* al posto di *vastat*
- f) frase 56, *ergo* e *priusquam* al posto di *est* e *piusquam*

11.1.2. Traduzioni

- È stata mantenuta la punteggiatura originale, per cui il numero delle frasi corrisponde a quello stabilito dai copisti.
- Si è preferita la traduzione letterale, anche a discapito della chiarezza, per evidenziare al meglio le divergenze tra i due codici.
- Sono state inserite le lettere maiuscole secondo l'uso moderno.

11.2. Identificazione delle fonti della *Passio* di san Vigilio

Per facilitare l'analisi delle fonti che hanno permesso la redazione della *Passio* adoniana, nella trascrizione e traduzione del codice D sono stati impiegati colori distintivi, ciascuno corrispondente a una specifica tipologia. Di seguito si presenta una sistematizzazione delle categorie individuate. Ai fini della verificabilità dell'analisi, si precisa che l'attribuzione delle singole porzioni di testo alle categorie A-H avviene, nelle sinossi e nelle edizioni a fronte, mediante marcatura cromatica. Poiché tale marcatura non è visibile in contesti non grafici (stampa monocromatica, estrazioni testuali, lettura assistita), ogni segmento analizzato è riconducibile alla relativa categoria esclusivamente in base alla sua tipologia documentaria, come definita nel presente elenco numerato, che costituisce la legenda testuale di riferimento.

A. TESTI DI ADONE.

Queste sezioni sono attribuibili integralmente all'autore e comprendono:

- a) La prefazione;
- b) I riferimenti storici introdotti dalla locuzione *illo tempore*;
- c) Le allocuzioni attribuite a Vigilio, che riflettono l'idea che Adone si è fatto della formazione teologica di Vigilio attraverso la lettura delle sue epistole;
- d) Le congiunzioni e strutture sintattiche caratteristiche, in particolare *autem* e *vel*, che costituiscono tratti distintivi dello stile adoniano;
- e) In generale, tutte le parti non riconducibili chiaramente ad altre fonti documentarie o orali.

B. DEDUZIONI DI ADONE EFFETTUATE DALLA LETTURA DELLE EPISTOLE DI VIGILIO E DALLE *GESTA*.

Adone, grazie alla documentazione reperita a Ravenna — in particolare l'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo — ha potuto delineare un profilo preciso del santo, attribuendogli una formazione culturale maturata, secondo la sua interpretazione, ad Atene e Roma. Alcuni segmenti della *Passio*, non riconducibili direttamente alle *Gesta*, sembrano derivare da queste deduzioni personali.

C. *GESTA* SINCRONICHE.

Si tratta di un testo che si presume sia stato redatto da testimoni oculari del martirio di san Vigilio, verosimilmente uno dei suoi fratelli — Claudiano o Maguriano — o il diacono

Giuliano, gli unici personaggi esplicitamente menzionati nella *Passio* e presenti al martirio. L'esistenza delle *Gesta* è stata dimostrata non tanto sulla base della loro menzione nella *Passio* (frasi 51, 52, 54, 55, 56 e 57 del testimone D), quanto piuttosto per il fatto che esse dovevano accompagnare le reliquie inviate a Ravenna. Senza tale documentazione, Venanzio Fortunato, nella seconda metà del VI secolo, non avrebbe potuto comporre con tale precisione il carme *Versus de templo domini Andreae quod aedificavit Vitalis episcopus Ravennae* (cfr. Capitolo I).

Un'ulteriore conferma implicita della loro esistenza si rinviene nell'antico martirologio *Parvum Romanum*, che Adone afferma di aver potuto consultare e copiare a Ravenna. Questi elementi concorrono a sostenere l'ipotesi di una tradizione scritta coeva agli eventi, successivamente integrata nella redazione agiografica. È proprio la mancata conoscenza — o almeno la mancata citazione — di *Stilicone console* da parte di Adone e di Beda nelle loro cronache che garantisce che la fonte della notizia contenuta nella *Passio* siano effettivamente le *gesta* perdute; solo queste, infatti, potevano trasmettere un dato cronologico così preciso e così vicino agli eventi, poi confluito nella redazione adoniana.

La solidità di questa informazione emerge con particolare evidenza se confrontata con le incertezze cronologiche discusse nel Capitolo IX (§ 1.13.1). In quel contesto si è mostrato come la data della morte di Vigilio, pur oscillando tra il 400 e il 405, sia riportata in modo concorde da tutti i codici derivati da α e dai più antichi testimoni della tradizione β , sempre accompagnata dall'indicazione *Stilicone console* e dalla durata episcopale di dodici anni.

Questa doppia attestazione — anno consolare e durata dell'episcopato — costituisce un nucleo cronologico coerente e resistente alle incertezze derivanti da altri elementi della tradizione, come la collocazione della morte *post paucos dies* rispetto al martirio dei tre cappadoci (29 maggio 397) o la difficoltà di conciliare tale sequenza con la data di inizio dell'episcopato di Giovanni Crisostomo (12 febbraio 398), al quale Vigilio avrebbe scritto delle “reliquie dei nuovi santi ancora fumanti”.

In un quadro così complesso, la notizia consolare trasmessa dalle *gesta* si rivela l'unico elemento cronologico dotato di una stabilità interna sufficiente a superare le oscillazioni interpretative. Essa si armonizza inoltre con la possibilità — anch'essa discussa nel Capitolo IX — che l'episcopato di Vigilio abbia avuto inizio dopo il 381, anno dell'unica attestazione del suo predecessore Abbondanzio in quanto presente al concilio di Aquileia.

Ne risulta che la data “*Stilicone console*” non solo deriva da una fonte anteriore e indipendente rispetto ad Adone, ma rappresenta anche l'indicazione cronologica più affidabile dell'intera tradizione vigliana. È dunque proprio la sua origine nelle *gesta* sincroniche a conferirle quel grado di veridicità che permette di considerarla come il punto fermo della cronologia antica di Vigilio.

D. EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO.

Questa epistola, menzionata indirettamente nella *Passio* insieme a quella indirizzata a Simpliciano (con la formula “*sicut eorum gesta continentur*” nella frase D:21), costituisce la fonte principale per la narrazione relativa ai tre clerici cappadoci ad *Anagnia*. La sua disponibilità a Ravenna è attestata dall'uso che ne fece Venanzio Fortunato nel medesimo carme, in riferimento a Sisinio, Marturio (sic) e Alessandro.

E. EPISTOLA DI VIGILIO A SIMPLICIANO.

Solo grazie a questa fonte, Adone poté precisare che i tre cappadoci “*aliquo tempore Mediolanum antea commorati sunt*”. La specificità dell’informazione suggerisce l’accesso diretto al testo epistolare che, come dimostra Gennadio di Marsiglia nella sua *De viris illustribus*, era parte integrante del patrimonio dottrinale e biografico della Chiesa occidentale già nel V secolo.

F. FONTI TRIDENTINE, PROBABILMENTE ORALI, DEL SECOLO IX.

Alcuni eventi narrati nella *Passio* — come l’erezione della chiesa sul luogo del martirio in Val Rendena (frase D:41) e i miracoli che si verificavano a Salò anche ai tempi di Adone (frase D:50) — non trovano riscontro in fonti scritte coeve. Per motivi cronologici non possono derivare dalle *Gesta* e, per esclusione, si ipotizza una trasmissione orale, probabilmente locale. L’inserimento di tali elementi implica un’attenta istruttoria da parte dell’autore, che, di fronte alla figura di Vigilio, trascurata nella tradizione precedente, intraprende un’operazione di rivalutazione agiografica di alto profilo, volta a restituire al santo una centralità storica e spirituale più marcata.

G. MARTIROLOGIO “*PARVUM ROMANUM*” COPIATO DA ADONE A RAVENNA.

La notizia dell’invio delle *gesta* al papa (frase D:51) è implicitamente attestata nell’antico martirologio “*Parvum Romanum*” che Adone stesso asserisce aver potuto copiare a Ravenna (cfr. Capitolo III).

H. *HISTORIARUM ADVERSUS PAGANOS*, VII, 37 DI PAOLO OROSIO. (cfr. anche § 11.3.)

Questa fonte non fornisce informazioni dirette su Vigilio, né sul Trentino, né sul suo martirio, ma costituisce il **modello storiografico** che Adone utilizza per costruire il quadro romano-imperiale delle frasi D:53–56 della *Passio*. In *Hist. adv. pag.* VII, 37 Orosio descrive la campagna militare contro Radagaiso, conclusasi a Fiesole nel 406, caratterizzata da **assenza di scontro, fuga immediata del nemico, abbandono della preda, ritorno di pochi superstiti**, interpretando tali eventi come manifestazioni della *virtus Dei* a favore dell’impero cristiano.

Il passo orosiano offre dunque ad Adone un paradigma narrativo già codificato, che egli applica alla figura di Vigilio per inserire il martire in un contesto provvidenziale di portata universale. L’utilizzo di Orosio non implica dipendenza diretta da un dato storico, ma fornisce la cornice ideologica e retorica entro cui Adone colloca l’episodio delle gesta di Vigilio trasformate in *vexillum* e della vittoria miracolosa dell’imperatore. Per questo motivo, pur non essendo una fonte vigiliana, Orosio rientra in questa *legenda* come fonte storiografica di sfondo, necessaria a comprendere la costruzione del modulo romano-imperiale nella redazione adoniana.

PASSIO SANCTI VIGILII EPISCOPI VI KL IULIAS

1. *Sacratissimae martyrum laudes multifariis s(un)t proferendae preconiis, ut eorum gestis Inertes q(uo)q(ue) animas excitent ad p(ro)fectum, et cognoscant qualiter p(er)vigiles sacerdotes pro d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avidi bellatores fuderunt, qui p(ro) ipsis vel omnib(us) nobis, sanguinem suum patienter effudit, et ipsi exemplo eius edocti, hominum animas ei adquerendum fuderunt, quorum recordamur exemplo virtutum.*

[PASSIONE DI SAN VIGILIO VESCOVO 26 GIUGNO]

1. Le santissime lodi dei martiri devono essere anteposte a ogni genere di elogi affinché, attraverso le loro gesta, risvegliano anche le anime indolenti al progresso spirituale e apprendano in che modo i sacerdoti sempre vigili versarono il proprio sangue da ardenti combattenti per amore del loro Signore Gesù Cristo che per loro e per tutti noi ha versato pazientemente il proprio sangue; e (sappiano) come essi stessi — di cui custodiamo la memoria come modello di virtù — istruiti dal suo esempio, lo versarono per conquistare a lui le anime degli uomini.]

2. *In tempore illo vigilius cives tredentinus, genere vero romanus, cum in athenis liberali(us) litteris fuisset eruditus, mente devota ab infantia christo se tradidit serviendum.*

[2. In quel tempo, Vigilio, cittadino di Trento, ma in verità romano di stirpe, istruito ad Atene nelle discipline liberali, fin dall'infanzia si consegnò con mente devota a servire Cristo.]

3. *Reversus igitur de studiis ad urbem romam v(e)l athenis in tredentina civitate s(an)c(t)ae religionis p(ro)positum implevit, ut dignum in p(rae)dicta urbe locum pontificatus suscipere, et episcopatus thronum apostolico more consederet.*

[3. Ritornato dunque a Roma dagli studi compiuti anche ad Atene, realizzò nella città di Trento il proposito della santa religione, per assumere nella suddetta città una carica degna del pontificato e sedere sul trono dell'episcopato secondo la tradizione apostolica.]

4. *Cum enim esset circiter annorum XX populi amor In eum et electio decumbebat, quia multa iam ab eo In christo mirabilia cognoverant.*

PASSIO S(A)C(T)I VIGILII MARTYRIS

1. *Sacratissime martyrum laudes multifariis sunt praeferende praeconiis ut eorum gestis Inestes⁴¹ quoque animas excitent ad profectum et cognoscant qualiter pervigiles sacerdotes p(ro) d(omi)ni sui i(es)hu christi amore sanguinem suum avidi bellatores fuderunt.*

2. *Qui pro ipsis vel nobis omnibus suum sanguinem patienter effuderunt et ipsi eorum exemplis edocti hominum et animas acquirendum effuderent quorum recordamus exempla virtutum.*

[PASSIONE DI SAN VIGILIO MARTIRE]

1. Le santissime lodi dei martiri devono essere preferite a ogni genere di elogi affinché, attraverso le loro gesta, risvegliano anche le anime indolenti al progresso spirituale e apprendano in che modo i sacerdoti sempre vigili versarono il proprio sangue da ardenti combattenti, per amore del loro Signore Gesù Cristo.

2. *I quali versarono pazientemente il proprio sangue per sé stessi e per tutti noi; e gli stessi — dei quali ricordiamo gli esempi di virtù — erano stati ammaestrati dai loro esempi a spandersi per conquistare anche le anime degli uomini.]*

3. *Tempore illo vigilius namque cives tridentinus genere vero romanus.*

4. *Cum In athenis liberalibus fuisset litteris eruditus devota mente ab infantia christo se tradidit serviendum.*

[3. A quel tempo (visse), infatti, Vigilio, cittadino di Trento, ma in verità romano di stirpe.

4. *Sebbene fosse stato istruito nelle lettere liberali ad Atene, fin dall'infanzia si consegnò con mente devota a servire Cristo.]*

5. *Revertens Igitur de studiis ab urbe roma vel athenis⁴² In tridentina civitate s(an)c(t)ae religionis Implevit propositum ut dignus⁴³ In praedicta urbe pontificatus tercio loco⁴⁴ suscipere dignitate(m) et episcopali throno more apostolico consideret.*

[5. Tornato dunque dagli studi da Roma o da Atene, realizzò nella città di Trento il proposito della santa religione, per essere degno di ricevere la carica del pontificato come terzo successore in questa città e di sedere sul trono episcopale secondo la tradizione apostolica.]

6. *Cum esset enim annoru(m) circiter viginti populi In eo amor atque electio adclamabat quia multa ab eo⁴⁵ mirabilia In christi nomine ostensa cognoverunt.*

⁴¹ Cfr. Cap. II § 2.1.

⁴² Cfr. Cap. IX § 9.1.4.

⁴³ Cfr. Cap. II § 2.2.1.

⁴⁴ Cfr. Cap. IX § 9.1.4.2.

[4. Infatti, quando ebbe circa vent'anni, l'amore del popolo e l'elezione si volgevano verso di lui, poiché avevano già riconosciuto le opere mirabili da lui (compiute) nel nome di Cristo.]

5. *Ille autem excusacionem aetatis atq(ue) iuventutis suae obponens, se indignum iudicabat, sed multo magi[s]⁴⁵ vulgi clamorib(us) dignior atollebatur, quia magis magisq(ue) opere et sanctitate seniores praecellebat.*

[5. Egli, quindi, opponendo come scusa la propria giovane età, si giudicava indegno, ma veniva ancor più esaltato dalle acclamazioni della folla, poiché per opere e santità superava di gran lunga i più anziani.]

6. *Post hoc rogatus episcopus urbis aquilegiae beatum vigilium foris civitatem tredentinam episcopum consecravat.*

[6. Dopo di ciò, il vescovo di Aquileia, su richiesta, consacrò il beato Vigilio vescovo, fuori dalla città di Trento.]

7. *Cumq(ue) Ingressus e(ss)et urbem ipsam Legem d(omi)ni p(rae)dicando, et p(o)p(u)los convertendo, numerus credentium augebat(ur).*

[7. E quando fu entrato nella città stessa, predicando la legge del Signore e convertendo i popoli, il numero dei credenti si accresceva.]

8. *At ubi totam civitatem ad catholicam fidem converterat, eccl(esi)am Infra civitatem d(omi)no conlocavit, ubi p(er) orationes caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus oppressas vexillum christi manib(us) suis inprimens absolvebat.*

[8. E non appena aveva convertito l'intera comunità cittadina alla fede cattolica, istituì una chiesa dedicata al Signore all'interno della comunità cittadina, dove — grazie alla forza della preghiera — donava la vista ai ciechi, restituiva l'udito ai sordi e liberava le lingue dei muti e quelle che erano oppresse dai demoni, imprimendo con le sue mani il segno della croce.]

9. *Opinio vero eius sancta In universo mundo, et vicinas civitates florebat.*

[9. La sua santa reputazione fioriva in tutto il mondo e città vicine.]

⁴⁵ “Magi” invece di “magis” è una svista esclusiva di D.

⁴⁶ Cfr. Cap. IX § 9.1.5.

⁴⁷ Cfr. Cap. IX § 9.1.5.3.

[6. Infatti, quando ebbe circa vent'anni, l'amore e la scelta del popolo verso di lui si levavano in acclamazione, poiché riconobbero le opere mirabili già mostrati da lui nel nome di Cristo.]

7. *Ille au(tem) excusatione(m) etatis atque Iuventutis suae obponens se indignu(m) accusabat.*

8. *Multo magis vulgi clamoribus dignior adtollebatur quia magis magisque opere et s(an)ctitate seniores precebat.*

[7. Egli, quindi, opponendo come giustificazione la sua giovane età si dichiarava indegno.]

8. Veniva ancor più esaltato dalle acclamazioni della folla poiché per opere e santità superava di gran lunga i più anziani.]

9. *Post hoc rogatus ep(iscopu)s urbis aquiljensis beatu(m) vigliu(m) foris civitate tridentina consecrevit ep(scopu)m.*

[9. Dopo ciò, il vescovo di Aquileia, su richiesta, consacrò il beato Vigilio vescovo, fuori dalla città di Trento.]

10. *Cumque Ingressus fuisset urbe(m) ipsam lege(m) d(omi)ni praedicandum et populum cottidie convertendu(m) augebatur numerus credentium.*

[10. E quando fu entrato nella città stessa, predicando la legge del Signore e convertendo ogni giorno il popolo, il numero dei credenti si accresceva.]

11. *At ubi totam civitate(m) ad catholicam fidem convertisset eccl(esi)am Intra⁴⁶ civitate(m) d(omi)no collocavit.*

12. *Ibique christi perfecit asylo(m)⁴⁷ ubi etia(m) orationibus suis caecos inluminabat, surdis auditu(m) reddebat, mutoru(m) linguas vel a demonibus oppressos christi vexillu(m) manibus suis inprimens absolvebat.*

[11. E quando ebbe convertito l'intera comunità cittadina alla fede cattolica, istituì una chiesa dedicata al Signore all'interno della comunità cittadina.]

12. E lì realizzò il rifugio di Cristo, dove, anche con le sue preghiere, donava la vista ai ciechi, restituiva l'udito ai sordi, liberava le lingue dei muti e gli oppressi dai demoni, imprimendo con le sue mani il segno della croce.]

13. *Opinio eius s(an)c(t)a pene In universo mundo et per vicinas civitates florebat⁴⁸.*

[13. La sua santa fama cresceva quasi in tutto il mondo anche attraverso le città vicine.]

⁴⁸ Il codice B presenta una lezione corretta: *et per vicinas civitates florebat*, che ristabilisce la sintassi compromessa nei codici D, A e C, i quali tramandano *et vicinas civitates florebat*, forma inaccettabile dal punto

10. Quo temp(ore) maxima pars populi extra urbem per rura adhuc diabolicis Institutis tenebantur obstricti, ut idola muta et simulacra vana ligna et lapides colentes sacrificarent.

[10. In quel tempo, per le campagne fuori dalla cinta urbana, gran parte del popolo era ancora soggiogata da istituzioni diaboliche, così che, venerando legni e pietre, sacrificavano a idoli muti e simulacri vani.]

11. Ipse tam(en) sp(irit)u s(an)c(t)o repletus, cotidiana et assidua doctrina, dura gentiliū corda mollebat, quoadusq(ue) omnem diocesis suae populum adiuvante christo converteret ad fidem, cuius parentes et germani religiose d(omi)no serviebant.

[11. Tuttavia, egli stesso, ricolmo di Spirito Santo, con l'insegnamento quotidiano e costante ammorbidiva i duri cuori dei pagani, finché, con l'aiuto di Cristo, convertì alla fede tutto il popolo della sua diocesi; i suoi genitori e fratelli servivano religiosamente il Signore.]

12. Tunc convocans pr(es)b(ite)r(os) atq(ue) diaconos suos, Ita eos affatus e(st): O religiosi viri n(on) nobis e(st) necessarium d(omi)ni talenta co(m)missa unius talenti in sudario velut pigri servi singulāri cautela recondere, sed cum advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris decuplicata oportet representari, Ut boni servitii lucra dominica augeamus, et in gaudio d(e)i nostri mereamur Introire.

[12. Allora, convocati i presbiteri e i suoi diaconi, si rivolse loro così: "O religiosi uomini, non ci è necessario nascondere i talenti del Signore affidatici avvolgendoli in un sudario con l'eccessiva cautela del servo pigro di un solo talento, ma, quando verrà il Signore nostro, sarà meglio restituirli decuplicati come frutto di un buon servizio, in modo da accrescere il suo guadagno e meritare di entrare nella gioia del nostro Dio."]

13. Mittens itaque ad veronensem vel brexianam ep(iscop)is e latere suo legationem dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(atr)es, nolite negligere verbum dei In quo christus suae eccl(esi)ae p(rae)sules ordinavit, sed nunc exite de urbibus v(est)ris et p(rae)dicare verbum d(omi)ni, ne amplius serpens ille diabolus antiquus, sibi animas hominum iam habeat obligatas, pro quibus christus d(omi)n(u)s n(oste)r mortuus e(st) et resurrexit.

di vista grammaticale. Si tratta di un errore archetipico, corretto da B mediante emendatio ex sensu, inserendo la preposizione per per rendere il complemento di mezzo.

14. Quo temp(ore) maxima pars populj extra civitate(m)⁴⁹ per rura adhuc diabolicis Institutis tenebantur adstricta, ut muta idola et vana simulacra ligna vel lapidea colentes sacrificabant idoljs.

[14. In quel tempo, per le campagne fuori dalla comunità cittadina, gran parte del popolo era ancora soggetta a istituzioni diaboliche, tanto che, venerando idoli muti e vane immagini di legno o di pietra, offrivano sacrifici agli idoli.]

15. Ipse tamen sp(irit)u s(an)c(t)o repletus cotidiana et assidua doctrina dura molliebat corda gentiliū(m), quoadusque omne(m) populu(m) dioc(a)esis suae christi adunavit aeccl(esi)ae cuius parentes atque germani religiose d(omi)no serviebant.

[15. Tuttavia egli stesso ricolmo di Spirito Santo con l'insegnamento quotidiano e costante ammorbidiva i duri cuori dei pagani, finché radunò tutto il popolo della sua diocesi nella Chiesa di Cristo; i suoi genitori e fratelli servivano religiosamente il Signore.]

16. Tunc convocans p(res)b(ite)r(os) atque diaconos suos ita eos affatus est: O viri religiosi non nobis necesse est d(omi)ni talenta commissa unius talenti⁵⁰ In sudario velut pigri servi singulāri cautela recondere, sed du(m) advenerit d(omi)n(u)s n(oste)r cum usuris decuplicata⁵¹ oportet representari, ut boni servitii lucra dominica augeamur et In gaudiu(m) d(e)i n(ost)ri mereamur Introire.

[16. Allora, convocati i presbiteri e i suoi diaconi, si rivolse loro così: "O uomini religiosi, non è necessario a noi nascondere i talenti del Signore, affidati come talenti di uno solo, in un sudario come pigri servi eccessivamente cauti ma, quando verrà il nostro Signore, sarà meglio restituirli decuplicati come frutto di un buon servizio, in modo che accresciamo il suo guadagno e meritiamo di entrare nella gioia del nostro Dio."]

17. Mittens itaque ad veronensi hac brexiano ep(iscop)os e latere suo legatione(m) dicens: Domini et s(an)c(t)issimi fr(atr)es nolite negligere verbu(m) d(e)i In quo nos christus supra tales ordinavit (a)eccl(esi)a(m), sed exite de civitate v(est)ra et praedicare verbu(m) d(omi)ni ne amplius diabolus ille serpens antiquus sibi animas hominu(m) iam haberit obligatas per quos christus n(oste)r mortuus est et resurrex(it).

⁴⁹ Cfr. Cap. IX § 9.1.2.

⁵⁰ Variante molto importante. Cfr. Cap. IX § 9.1.6.1.

⁵¹ Cfr. Cap. IX § 9.1.6.

[13. Mandò dunque ai vescovi di Verona e Brescia una sua delegazione, dicendo: “Signori e santissimi fratelli, non trascurate la parola di Dio, in forza della quale Cristo ha istituito i pastori della sua Chiesa, ma uscite subito dalle vostre città e predicate la parola del Signore, affinché il serpente, quel diavolo antico, non abbia ancora soggiogate a sé anime di uomini, per le quali Cristo nostro Signore è morto e risorto.]

14. Cui illi tale dederunt responsum, per se non posse abire.

[14. A lui quelli diedero questa risposta: che non potevano allontanarsi da soli.]

15. *Beatus autem vigilius responso accepto ait: Ego mori pro ipso paratus sum, qui pro nobis mortem subire dignatus est, nec patior mihi coronam paratam aliis venundari.*

[15. Quindi, ricevuta la risposta, il beato Vigilio disse: “Io sono pronto a morire per lo stesso che si è degnato di subire la morte per noi, né permetto che la corona preparata per me venga venduta ad altri.”]

16. *Tunc contestatione eius p(er)cunctati, tale ei dedere responsum: Perge f(rate)r in territorium civitatum n(ost)rarum, et acquire animas d(omi)no quae adhuc tenentur captivae, et demonstra illis viam veritatis.*

[16 Allora, chiamati in causa dalla sua dichiarazione, gli diedero tale risposta: “Va’, fratello, nel territorio delle nostre città e conquista al Signore le anime che sono ancora prigioniere, e mostra a loro la via della verità.”]

17. *Accepta itaq(ue) fiducia exiit beatus vigilius p(er)cuncta⁵² territoria aliquam partem veronensem vel brexianorum verbum d(omi)ni p(rae)dicando, fide christi convertens ultra XXX d(e)o fundarat ecclesias.*

⁵² Nei codici A, C e D la parola è scritta con l’abbreviazione *p(er)* seguita da *cuncta*, ma la disposizione grafica non consente di stabilire con certezza se lo scriba intendesse una parola unica *p(er)cuncta* oppure due parole distinte *p(er) cuncta*. La mancanza di spaziatura chiara e la possibile legatura tra i due elementi rendono la lettura ambigua. Il codice B (Verona, Biblioteca Capitolare, cod. XCV) offre invece la lezione *percunctanter*, priva di abbreviazioni.

Le forme *percuncta* e *percunctanter* non sono però attestate nel latino classico né medievale: si tratta di **forme inesistenti**, frutto di una lettura errata e di un tentativo di regolarizzazione morfologica da parte dello scriba. La forma corretta è con ogni probabilità *per*

17. Mandò dunque una legazione da parte sua ai vescovi di Verona e Brescia, dicendo: “Signori e santissimi fratelli, non trascurate la parola di Dio, in forza della quale Cristo ci ha ordinato pastori sopra tali chiesa, ma uscite dalle vostre città e predicate la parola del Signore, affinché il diavolo, quel serpente antico, non abbia ancora soggiogate a sé anime di uomini, per i quali Cristo nostro è morto e risorto.

18. *Quibus ille tale reddiderunt responsum: Per se aute(m) non posse adire.*

[18. Quelli risposero a loro di non poter andare di persona.]

19. *Beatus au(tem) vigilius hoc responso accepto ait: Ego pro eo paratus sum mori qui pro nobis dignatus est mortis subire conflictu(m) nec pacior mihi parata(m) corona(m) aliis venundare.*

[19. Quindi, ricevuta tale risposta, il beato Vigilio disse: “Io sono pronto a morire per colui che si è degnato di affrontare il conflitto della morte per noi; né permetto di vendere ad altri la corona destinata a me.”]

20. *Tunc eius contestatione percunctati tale ei Ite(ru)m dederunt responsum: Perge frater In territoria⁵³ civitatu(m) nostraru(m) et acquire d(omi)no animas quae adhuc captive tenentur demonstra illis viam veritatis.*

[20. Allora, chiamati in causa dalla sua dichiarazione, gli diedero di nuovo tale risposta: “Va’, fratello, nei territori delle nostre città e conquista al Signore le anime che sono ancora prigioniere mostra a loro la via della verità.”]

21. *Accepta vero fiducia exiit beatus vigilius percunctanter territoria aliqua(m) parte(m) veronensiu(m) vel brexianoru(m) verbum d(omi)ni praedicando ad christi fidem convertens ultra triginta fundavit d(e)o aecclesias.*

cuncta, coerente con il senso del testo e con la sintassi latina.

Tuttavia con *percunctanter* ci si potrebbe trovare dinanzi ad un *hapax spurium*, una creazione isolata e non documentata altrove, probabilmente generata dalla volontà di attribuire alla sequenza una funzione avverbale. In assenza di riscontri lessicografici, si è optato per una traduzione *ex sensu*, rendendolo con “con spirito indagatore”, sulla base della sua evidente derivazione da *percunctari* (“interrogare con insistenza”). Va comunque rilevato che, non a caso, *percunctanter* non si trasmette nell’antigrafo β, né di conseguenza in alcun altro codice da esso derivato.

⁵³ Cfr. Cap. II § 2.2.2.

[17. Il beato Vigilio, così incoraggiato, uscì attraverso tutti i territori predicando la parola del Signore in alcune zone del territorio veronese e dei bresciani, dopo aver convertito con l'aiuto di Cristo aveva fondato più di trenta chiese dedicate a Dio.]

18. *In territorio autem suae civitatis dum p(er)rexisset, duxit secum sisinnu(m) quendam martyrem atq(ue) alexandrum viros christianissimos ac religiosos, de transmarinis partibus adventantes, natione cappadoces, qui aliquo tempore mediolanum antea commorati sunt.*

[18. Dunque, quando si diresse nel territorio della sua città, portò con sé Sisinio, un certo Martire e Alessandro, uomini cristianissimi e religiosi, giunti da terre d'oltremare, di origine cappadoce, che in precedenza si erano trattenuti per qualche tempo a Milano.]

19. *Quos p(rae)fatos d(e)i cultores ordinavit anania, et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et d(omi)no fundassent ecclesiam, illos ibidem reliquid praedicare.*

[19. (Vigilio), poiché i predetti cultori di Dio avevano già convertito una parte del popolo e fondato una chiesa per il Signore, li stabilì ufficialmente ad Anania e li lasciò a predicare nello stesso luogo.]

20. *Quibus adp(rae)hensis anagni, diversis suppliciiis maceratos, vinculis religatos semineces iactaverunt In igne(m).*

[20. Gli Anagni, dopo averli catturati, straziati con vari supplizi, incatenati, li gettarono nel fuoco ormai agonizzanti.]

21. *Et comprehensa eorum sanctissima corpora conbusserunt, et reddiderunt spiritum sicut eorum gesta continentur.*

[21. E bruciarono i loro santissimi corpi legati tra loro, e resero lo spirito come è narrato nelle loro gesta.]

22. *Beatus autem vigilius fabricabat d(e)o eccl(esi)am et mox in sp(iritu) p(rae)ciosas animas eorum vidit ab angelis⁵⁴ ad caelum deferri.*

[22. Il beato Vigilio stava costruendo una chiesa per Dio, e subito, nello spirito, vide le loro preziose anime portate in cielo dagli angeli.]

23. *Coepit et ipse desideranter ad palmam martyrii festinare, ut et eorum mereretur participare fieri coronae.*

[21. Il beato Vigilio, così incoraggiato, uscì con spirito indagatore nei territori parte dei veronesi e dei bresciani predicando la parola del Signore, convertendo alla fede cristiana fondò più di trenta chiese dedicate a Dio.]

22. *In territorio au(tem) su(a)e civitatis dum perrexisset, duxit secu(m) sisinnu(m) quenda(m) martyriu(m) atque alexandru(m) viros christianissimos ac religiosos, de transmarinis partibus adventantes natione cappadoces, qui aliquando⁵⁵ tempore antea mediolanu(m) commorati sunt.*

[22. Dunque, quando si diresse nel territorio della sua città, portò con sé Sisinio, un certo Martire, e Alessandro, cristianissimi e religiosi, giunti da terre d'oltremare, di origine cappadoce, che una volta in un tempo precedente si erano trattenuti a Milano.]

23. *Quos praefatus vir d(e)i cultores ordinavit anagniae, et du(m) ibi iam aliqua(m) parte(m) populi convertissent et d(omi)no fundassent aecl(esi)am, illos reliquid Inibi praedicare⁵⁶.*

[23. Il predetto uomo di Dio li nominò ministri del culto di Anagnia e, dopo che li avevano già convertito una parte del popolo e fondato una chiesa per il Signore, li lasciò in quel luogo a predicare.]

24. *Quibus adpraehensis anagni, diversis subpliiis maceratos, vinculis religatis semineces iactaverunt In igne(m).*

[24. Gli Anagni, dopo averli catturati, straziati con vari supplizi, incatenati, li gettarono nel fuoco ormai agonizzanti.]

25. *Ibique depressa, sacratissima corpora eorum conbusserunt.*

26. *At illi d(e)o reddiderunt sp(iritu)m sicut gesta eoru(m) continet.*

[25. E qui sprofondati bruciarono i loro santissimi corpi.

26. *E così resero lo spirito a Dio, come attestano le loro gesta.]*

27. *Beatus au(tem) vigilius fabricabat d(e)o eccl(esi)am et mox In sp(iritu)m s(an)c(t)o preciosas animas ipsoru(m) vidit angelos ferentes ad caelu(m).*

[27. Il beato Vigilio stava costruendo una chiesa per Dio, e subito, nello Spirito Santo, vide gli angeli portare le loro preziose anime in cielo.]

28. *Cepit et ipse Indesinenter ad martyrii palma(m) festinare ut particeps ipsoru(m) fieret ad corona(m).*

⁵⁴ Errore proprio di D “angelos” invece di “angelis”.

⁵⁵ Errore per *aliquanto*.

⁵⁶ Cfr. al Cap IX l'intero § 9.1.7.

[23. Anche lui fu preso dal desiderio di affrettarsi verso la palma del martirio, per meritare di essere partecipe anche della loro corona.]

24. *Arrepto itaq(ue) cursu, cum uno ex diaconib(us) pergebat anagniam, et ceperunt eum sui retinere dicendo: Quo pastor p(er)gis qui oves nondum om(ne)s adunasti?*

[24. Così, intrapresa la corsa, si dirigeva verso Anagnia con uno dei diaconi; i suoi cercarono di trattenerlo dicendo: “Dove vai, pastore, se ancora non hai radunato tutte le pecore?”]

25. *At ille sp(irit)u fremens, turbavit semetipsum.*

26. *Qui cu(m) p(er)venissent ad locum acfluvium (aut Avfidum)⁵⁷, diacono ait: Excalciemus nos caltiamenta n(ost)ra, ut ad gentem nudam, pede nudo ingrediamur, quia pedes eoru(m) non sunt directa⁵⁸ In viam pacis.*

[25. Ma egli, fremendo nello spirito, si turbò profondamente.

26. Quando furono giunti presso il luogo *Acfluvio* (oppure, secondo altra lettura, *Avfidum*) disse al diacono: “Togliamoci le nostre calzature, così da entrare a piedi nudi presso questa gente nuda, poiché i loro piedi non sono diretti sulla via della pace.”]

27. *Cum aut(em) venissent In locum ubi p(rae)ciosa corpora martyrum s(un)t Incensa, combusta collegerunt in mundas sindones, et reportantes in tredento, In quadam ecclesia quam ipse d(omi)no fabricaverat cum honore condiderunt.*

[27. Quando poi giunsero nel luogo dove i preziosi corpi dei martiri erano stati bruciati, raccolsero le ossa incenerite in candide lenzuola. E, riportatele a Trento, le deposero con onore in una chiesa che egli stesso aveva costruito per il Signore.]

28. *Post paucos aut(em) dies cum ut dictum e(st) ex urbe veronensi aliquando, aut brexiano, aut tredentino territorio, quotquot Invenerat paganos iam ad d(omi)n(u)m convertisset unus ei locus restitit in montanis positus nimis indignus, qui semper religione christianae erat adversus rupibus atq(ue) illic precipites, admodum canales, de quo fluvius descendebat,*

⁵⁷ *Acfluvium* [o *Avfidum*] è l'importante glossa presente nel codice A; cfr. Cap. IX § 9.1.8.

⁵⁸ Cfr Cap. II § 2.2.4.

⁵⁹ La lezione *colligerunt*, attestata esclusivamente nel codice B, deve essere considerata un errore proprio di questo testimone, probabilmente dovuto a una confusione grafica o fonetica con la forma corretta

[28. Anche lui cominciò ad affrettarsi senza posa verso la palma del martirio, per partecipare alla corona degli stessi.]

29. *A'repto Itaque cursu cu(m) uno ex diaconibus suis pergebat anagniea(m).*

30. *Ceperunt eum retinere sui dicentes: Quo p(er)gis pa(te)r qui oves adhuc nondu(m) om(ne)s adunasti.*

[29. Così, intrapresa la corsa, si dirigeva verso Anagnia insieme a uno dei suoi diaconi.

30. I suoi cercarono di trattenerlo, dicendo: “Dove vai, padre, che non hai ancora radunato tutte le pecore?”]

31. *At ille fremens In sp(irit)u(m) turbat semetipsu(m), qui cum pervenissent ad fluvium dixit diacono suo: Disalciamus nos calciamenta n(ost)ra, ut ad gente(m) nuda(m) nudo Ingre diamus pede, quia eorum pedes adhuc non sunt directa In viam pacis.*

[31. Ma egli, fremendo nello spirito, si turba profondamente; quando giunsero al fiume disse al suo diacono: “Togliamoci le nostre calzature, così da entrare a piedi nudi tra un popolo nudo, poiché i loro piedi non sono ancora diretti sulla via della pace.”]

32. *Cu(m) au(tem) pervenissent ad locu(m) ubi Incensa sunt preciosa corpora martyru(m), colligerunt⁵⁹ busta eoru(m) In sindones mundas, et reportantes tridentu(m) condidit eas In basilica quam ipse d(e)o fabricaverat.⁶⁰*

[32. Quando dunque giunsero al luogo dove erano stati bruciati i preziosi corpi dei martiri, raccolsero le loro ossa in candide lenzuola, e riportatele a Trento le depose nella basilica che egli stesso aveva costruito per Dio.]

33. *Post paucu(m) au(tem) te(m)pus du(m) ut dictum est ex veronensi aliquantos aut brexiano territorio, nec non et tridentino quos Invenerat paganos convertisset ad d(eu)m, unus ei restiterat locus In montanis positus nimis Indignus qui religioni christiane se(m)per erat adversus, rupibus hinc atque illinc praeseptus, admodu(m) canalis de quo fluvius descendit.*

colligerunt. È significativo che tale errore non si sia trasmesso attraverso il ramo β, il che conferma la sua natura isolata e non genealogica. La forma *colligerunt* resta pertanto quella da preferire in sede di edizione critica.

⁶⁰ Frase con importanti divergenze che hanno avviato il cosiddetto “cortocircuito storico-archeologico”; cfr. Cap. IX § 9.1.5.

*nomen aut(em) vallis tandena, servitium namque cuiusdam divitis p(r)eciu(m) erat, In quo diaboli simulacro conflato, aeris dispendium miserabile, quod saturno Inferni iura proiecto venerantes, atq(ue) ignari colebat ut deum*⁶¹.

[28. Quindi, dopo pochi giorni, come è stato detto, quando finalmente aveva già convertito al Signore tutti i pagani che aveva trovato fuori dalla città nel territorio veronese, o bresciano o tridentino, gli rimaneva un unico luogo situato tra i monti, estremamente indegno, da sempre avverso alla religione cristiana, con rocce e precipizi simili a canaloni, da cui scendeva un fiume; il nome poi, valle Tandena, (significa) servizio ed infatti era la ricompensa di un certo ricco; in quel luogo fedeli e ignoranti adoravano come dio un simulacro demoniaco, fuso con miserabile spreco di bronzo, poiché Saturno aveva gettato via le leggi dell'inferno.

29. Quo conperto apostolicus p(r)ae sul iterum, suum ita affat(ur) officiu(m): Quid hic iniquus stamus ociosi? Qui iam conducti sumus, pergamus ad gaudium d(omi)ni n(ost)ri, et consignans se vexillo crucis, perrexit ad portam civitatis brexianae quae vadit ad pontem.

[29. Appreso ciò, il vescovo apostolico si rivolse di nuovo alla sua curia così: “Perché — domandò — stiamo qui oziosi? Noi, che siamo già stati chiamati, andiamo incontro alla gioia di nostro Signore.” E munitosi del simbolo della croce, si incamminò verso porta bresciana della città che conduce al ponte.]

30. Primi aut(em) populi deducentes eum, et valedicentes regressi sunt, ipse vero cum germanis suis claudio atq(ue) magurio, nec non et iuliano p(res)b(ite)ris, ad locum perrexit destinatum.

34. Nomen au(tem) vallis randena.

35. Servitii na(m)que cuiusda(m) divitis praedium erat, In quo diaboli simulacru(m) conflato aeris dispendiu(m) miserabile quod saturno Inferni iura proiectu(m) venerantes stulti atque Ignari colebant ut d(eu)m.

[33. Dopo poco tempo, come è stato detto, quando aveva convertito a Dio un buon numero di pagani provenienti dal territorio veronese o da quello bresciano, e anche da quello tridentino, gli rimaneva un solo luogo situato tra i monti, estremamente indegno, da sempre avverso alla religione cristiana, chiuso da rupi su entrambi i lati, simile a un canale stretto, da cui scende un fiume.

34. Il nome, poi, (era) valle Randena.

35. Era infatti una proprietà soggetta al servizio di un certo ricco, nella quale si trovava un simulacro del demonio, fuso con miserabile spreco di bronzo, che gli stolti e gli ignoranti veneravano come dio, essendo stato gettato via da Saturno il potere dell'inferno.]

36. Quo conperto apostolicus presul sic suo iteru(m) affatur officio: Quid hic stamus otiosi qui iam conducti sumus? Pergamus ad gaudium d(omi)ni n(ost)ri.

37. Et signans se vexillo s(an)c(t)ae crucis, perrex(it) ad porta(m) civitatis quae d(icitu)r bréxiana quae vadit ad pontem.

[36. Quando lo venne a sapere, il vescovo apostolico si rivolse di nuovo alla sua curia così: “Perché stiamo qui oziosi, noi che siamo già stati chiamati? Andiamo verso la gioia del nostro Signore.”

37. E fattosi il segno della santa croce, si diresse verso la porta civica detta Bresciana, che conduce al ponte.]

38. Populus au(tem) vel primi civitatis deducentes eum et valedicentes regressi sunt.

39. Ipse au(tem) cu(m) germanis suis claudio atque et augurjo⁶² nec non et iuliano p(res)b(ite)ro, perrexit ad locu(m) destinatu(m).

⁶¹ Altra frase con notevoli divergenze rispetto a D (e agli altri testimoni fedeli all'archetipo; cfr Cap. IX § 9.1.9.) anche per un'interessante ipotesi etimologica che giustificerebbe il nome Tandena e il costruito sintattico altrimenti incomprensibile.

Circa i due errori contenuti nella frase:

1) Praecium al posto di pretium rappresenta una forma medievale, in cui la consonante *c* sostituisce la *t* per effetto di evoluzioni fonetiche e grafematiche comuni nella latinità postclassica. La vocale *a*, invece, è verosimilmente frutto di un refuso dello scriba, probabilmente generato da una lettura errata di un'abbreviazione.

2) Colebat invece di colebant è un errore archetipico, trasmesso anche nel codice A (San Gallo), dove tuttavia un correttore interviene successivamente, apponendo una *n* soprascritta per ristabilire la concordanza con il soggetto plurale (*venerantes atque ignari*). Per gli errori segnalati nelle corrispondenti frasi di B (33, 34, 35) cfr Cap. IX § 9.1.9.3.

⁶² La lezione *Augurio*, attestata esclusivamente nel codice B — peraltro in corrispondenza di una lacuna nella pergamena — deve essere considerata, in tal caso, un errore proprio di questo testimone. È significativo che tale errore non si sia trasmesso attraverso il ramo β, il che conferma la sua natura isolata e non

[30. Quindi, i primi tra il popolo lo accompagnarono e, dopo avergli dato l'addio, tornarono indietro; egli poi, insieme ai presbiteri Claudiano e Maguriano, suoi fratelli, nonchè Giuliano, si diresse verso il luogo stabilito.]

31. *Cui om(ne)s christiani qui iam per eius p(er) eius fuerant conversi doctrinam veneranter occurrunt, et adorantes d(omi)n(u)m rogabant, ut ex sacris manibus eius corporis christi eucharistiam sumerent.*

[31. Tutti i cristiani che erano già stati convertiti per mezzo della sua dottrina gli si fanno incontro con venerazione e, adorando il Signore, lo supplicavano di ricevere l'eucaristia del corpo di Cristo dalle sue mani consacrate.]

32. *Ubi autem pervenit locum in quo erat idolu(m) constitutum fide ferventi ut agonis certam(en) Inveniret christo hostiam obtulit salutarem, sicut fortis et opinatissimus miles ad bellum, ita sacerdos ad proelia festinabat, praedestinata d(omi)ni premia accepturus.*

[32. Quando poi raggiunse il luogo in cui era collocato l'idolo, con fede ardente offrì a Cristo un sacrificio salutare per trovare il campo del combattimento spirituale, come un soldato forte e celebrato (corre) alla guerra, così il sacerdote si affrettava alla battaglia, per ricevere i premi del Signore che gli erano stati predestinati.]

33. *Et respiciens In caelum, vidit gloriam d(e)i et ait: Gratias tibi christe ecce oculis meis video in dextera tua, quae mihi praeparantur.*

genealogica. La forma *Magurio* è del resto attestata anche negli *ordo episcoporum* dei più antichi sacramentari della Chiesa di Trento: Udalriciano (sec. XI), Adelpretiano (sec. XII).

⁶³ L'unica differenza sostanziale tra le due versioni della frase è la presenza, in D:31, dell'avverbio *veneranter*, mentre in B:40 compare il participio *venerantes*. La variazione, probabilmente dovuta a una svista redazionale, incide sull'orientamento teologico del gesto: *veneranter* qualifica l'atteggiamento dei cristiani verso Vigilio, suggerendo una forma di venerazione personale; *venerantes*, invece, venendosi a coordinare con *adorantes Dominum*, — pur trovandosi prima di *occurrunt* — finisce per indicare che entrambi i gesti sono rivolti a Dio. La redazione B propone così una teologia più centrata sul culto divino, mentre quella di D

[38. Quindi, il popolo assieme ai notabili della città lo accompagnarono e, dopo avergli dato l'addio, tornarono indietro.

39. Egli poi, con i suoi fratelli Claudiano e Augurio, e anche con il presbitero Giuliano, si diresse verso il luogo stabilito.]

40. *Cui om(ne)s christiani qui iam per eius doctrina(m) conversi fuerant venerantes occurrerunt et adorantes d(o)m(inu)m rogabant ut ex eius sacris manibus corporis christi eucharistiam sumerent.*⁶³

[40. Tutti i cristiani che erano già stati convertiti per mezzo della sua dottrina gli andarono incontro venerando e adorando il Signore, lo supplicavano di ricevere l'eucarestia del corpo di Cristo dalle sue mani consacrate.]

41. *Cu(m) au(tem) pervenit ad locu(m) In quo idolu(m) erat constitutu(m), fide ferventi ut agonis Inveniret certamina.*

42. *Hostiam christo obtulit sicut fortis et opinatissimus miles ad bellu(m).*

43. *Ita sacerdos festinabat ad praelium predestinata d(omi)ni premia accepturus.*⁶⁴

[41. Giunse così al luogo in cui era collocato l'idolo, per trovare con fede ardente il campo del combattimento spirituale.

42. Offrì un sacrificio a Cristo come un soldato forte e glorioso (che si affretta) alla battaglia.

43. Così il sacerdote si affrettava al combattimento per ricevere i premi predestinati del Signore.]

44. *Et respiciens In celu(m) vidit gloria(m) d(e)i et ait: Christe gra(tia)s ago tibi quia quod a te desiderabam Inveni, Et ecce oculis meis video In dextera tua quae mihi praeparantur.*

lascia emergere una sfumatura di proto—venerazione del santo.

⁶⁴ La redazione B frammenta la sequenza narrativa di in tre unità autonome, perdendo la coesione sintattica e teologica presente in D:32. La traduzione di *Cum autem pervenit* con “Giunse così” è sicuramente forzata, ma è l'unico modo per dare senso alla subordinata *ut agonis inveniret certamina* (B:41) che altrimenti resterebbe sospesa e priva di significato, come del resto il gesto dell'offerta (*hostiam obtulit*, B:42) verrebbe isolato, rendendo meno evidente che è proprio il sacrificio a inaugurare l'agone spirituale. La tensione ascendente — arrivo, offerta, combattimento, premio — si dissolve in B, dove il senso teologico del martirio come “sacrificio attivo” risulta attenuato.

[33. E alzando lo sguardo al cielo, vide la gloria di Dio e disse: “Ti rendo grazie, o Cristo: ecco, con i miei occhi vedo alla tua destra ciò che mi è stato preparato.”]

34. *Haec om(ne)s sui circumadstantes eum audiebant clara voce dicentem, sed ipsi nihil videbant.*

[34. Tutti quelli che gli stavano intorno lo udivano pronunciare queste parole a chiara voce, ma non vedevano nulla.]

35. *Ille vero hoc tantum cum lacrimis loquebatur.*

[35. E diceva solo questo con lacrime di commozione.]

36. *Tunc p(er)cussit idolum in nomine d(omi)ni i(es)hu christi et confregit eum minutatim et p(ro)iecit In terram, et inde in fluvium qui dicit(ur) sarca, et resedens super basem lapidis eius, verbum domini praedicabat.*

[36. Allora colpì l'idolo nel nome del Signore Gesù Cristo, lo frantumò in mille pezzi e lo gettò a terra, poi nel fiume chiamato Sarca e, stando sul suo basamento di pietra, predicava la parola del Signore.]

37. *Quo cognito rusticorum turma et adventu eius, vel idoli comminatione cum gladiis et lapidibus truculenti⁶⁵ obviam cucurrerunt.*

[37. Saputo ciò, ovvero saputo del suo arrivo e della distruzione dell'idolo, una squadra di rustici inferociti accorse con spade e pietre.]

⁶⁵ L'aggettivo *truculenti*, al nominativo plurale maschile, rappresenta un caso di *constructio ad sensum*, in cui la concordanza avviene non con il soggetto grammaticale (*turma*, femminile singolare), bensì con il referente semantico implicito, ovvero i **rustici** indicati dal genitivo plurale *rusticorum*. Tale fenomeno, tipico del latino tardo e medievale, si riscontra anche nella prosa classica, specialmente in contesti in cui il soggetto è un **nome collettivo** (es. *turba*, *multitudo*, *manus*, *cohors*, *concurio* cfr. frase 48), e l'aggettivo o il participio si accorda con il numero e il genere del gruppo reale piuttosto che con la forma grammaticale del sostantivo.

⁶⁶ Cfr Cap. IX § 9.1.1.

⁶⁷ La frammentazione in due periodi della frase D:36 da parte di B (47 e 48), insieme all'uso del perfetto *resedit* al posto del participio presente *resedens*, nonché la variazione dell'ordine delle parole, riflette la prassi redazionale di apportare leggere modifiche. In questo caso, pur senza stravolgere il senso complessivo, tali

[44. E alzando lo sguardo al cielo, vide la gloria di Dio e disse: “Cristo, ti rendo grazie, perché ciò che desideravo da te l'ho trovato, ed ecco, con i miei occhi vedo alla tua destra ciò che mi è stato preparato.”]

45. *Haec om(ne)s sui circu(m)stantes audiebant eu(m) clara voce dicente(m) sed illi nihil videbant.*

[45. Tutti quelli che gli stavano intorno lo udivano dire queste cose a chiara voce, ma non vedevano nulla.]

46. *Ipse aut(em) tantummodo cu(m) lacrimis, hoc loquebatur.⁶⁶*

[46. Lui stesso invece, solo con lacrime, questo diceva.]

47. *Tunc p(er)cussit idolu(m) In nomine d(eu)m iehsu christi, et confregit eu(m) minutatim et proiecit In fluvium(m) qui dicitur sarca.*

48. *Et resedit⁶⁷ super basem lapidis eius predicabat verbum d(omi)ni.*

[47. Allora colpì l'idolo nel nome di Dio Gesù Cristo, lo frantumò in mille pezzi e lo gettò nel fiume chiamato Sarca.

48. E si sedette sul suo basamento di pietra (dove) predicava la parola del Signore.]

49. *Quo cognito rusticanorum turma eius adventu(m) et idolj sui conminutione cu(m) gladiis et lapidibus truculenta obviam cucurrerunt.⁶⁸*

[49. Venuto a sapere ciò — il suo arrivo e la distruzione del loro idolo — una squadra truculenta di gente rustica corsero incontro con spade e pietre.]

scelte rendono la traduzione più complessa e meno immediata.

⁶⁸ Se mai fosse necessario dimostrare che anche la redazione B discende dall'archetipo condiviso di cui D rappresenta la testimonianza più fedele, basterebbe considerare la frase 49 (= D:37). A prima lettura, si potrebbe ritenere che D presenti un errore di concordanza tra *turma* (singolare) e *truculenti* (plurale), che B sembrerebbe correggere con *truculenta*. Tuttavia, è proprio B a fraintendere la struttura sintattica dell'archetipo.

Come già evidenziato in occasione della frase 35, B manifesta difficoltà ricorrenti nella gestione degli ablativi assoluti. In questo caso, pone erroneamente *adventum* all'accusativo, compromettendo la costruzione assoluta, mentre lascia *comminatione* correttamente in ablativo, generando una disomogeneità sintattica non giustificata.

Inoltre, B fa concordare *turma* con *truculenta*, interpretando il nome collettivo come soggetto al nominativo singolare, ma omette di adeguare il verbo,

38. *Quos beatissimus fide p(rae)sul armatus in christo, sicut quaedam purgamenta dispexit.*

[38. Il santissimo vescovo, armato della fede in Cristo, li dispreszò come una feccia.]

39. *Illi aut(em) tumore diabolico, conflato corde, magnum Inbrem lapidum, s(an)c(t)o eius capiti infuderunt.*

[39. Quindi, quelli, col cuore gonfio di furore diabolico, riversarono una pioggia di pietre sul capo del santo.]

40. *Beatissimus ergo matyr respiciens iterum ad caelos madefactus sanguinem effundens d(e)o gratias agens emisit sp(iritu)m.*

[40. Il santissimo martire, dunque, alzando di nuovo lo sguardo al cielo, intriso del sangue che versava, rendendo grazie a Dio, rese lo spirito.]

41. *In quo etiam loco super eundem lapidem christiani post haec d(omi)no ecl(esi)am fundaverunt.*

[41. In quel medesimo luogo, proprio sopra quel basamento lapideo, i cristiani, dopo questi eventi, fondarono una chiesa al Signore.]

42. *Pr(es)b(ite)ri autem vel diaconi eius qui erant cum ipso multitudinem lapidum ictus ut grandinem suscipiunt⁶⁹, sed nullus ex eis neq(ue) plagam accepit nec livorem.*

[42. I presbiteri e i diaconi che erano con lui ricevettero una moltitudine di colpi di pietra, come una grandinata; ma nessuno di loro riportò né ferita né livido.]

43. *Collegerunt itaq(ue) corpus eius et equo Inponentes quo ipse sederat reportaverunt ad civitatem.*

[43. Raccolsero dunque il suo corpo e, caricatolo sul cavallo che egli stesso aveva cavalcato, lo riportarono in città.]

che rimane al plurale (*cucurrerunt*), in evidente contrasto con la concordanza proposta. Ne risulta una costruzione formalmente incoerente, che rivela una comprensione superficiale del latino.

Nel complesso, emerge un quadro in cui B tradisce una persistente inadeguatezza nella gestione delle strutture sintattiche latine complesse, confermando la propria dipendenza dall'archetipo e, al contempo, una tendenza a intervenire sul testo con intenti autoriali, attraverso correzioni che tuttavia non resistono a un esame grammaticale rigoroso.

⁶⁹ La forma **susciperunt**, attestata in questo passo, va considerata un **errore archetipico** rispetto alla lezione

50. *Quos beatissimus presul fide armatus In christo, sicut queda(m) purgamenta dispex(it).*

[50. Ma il beatissimo vescovo, armato della fede in Cristo, li dispreszò come feccia.]

51. *Illi aut(em) tumore diabolico conflato corde et gutture magnò Imbre lapidu(m) s(an)c(t)o eius capiti ferierunt.*

[51. Essi, accecati dal furore diabolico, con cuore e gola gonfi di furore diabolico, lo colpirono alla testa con una pioggia di pietre.]

52. *Beatissimus vero martyr respiciens Iterum ad caelos madefacto sanguinè vultu, agens d(e)o gratias emisit sp(ritu)m.*

[52. Il beatissimo martire, alzando di nuovo lo sguardo al cielo, con il volto bagnato di sangue, ringraziò Dio e rese lo spirito.]

53. *In quo supra ipsu(m) lapide(m) christiani postmodum d(omi)no (a)eccl(esi)am fundaverunt.*

[53. In quel luogo, proprio sopra quel basamento lapideo, i cristiani, in seguito, fondarono una chiesa al Signore.]

54. *Pr(es)b(ite)ri aute(m) eius vel diaconi qui cu(m) ipso erant multitudinem lapidu(m) ictus, ut grandine(m) susceperunt, sed nullus ex ipsis neque livore(m) neque plagam accepit.*

[54. I suoi presbiteri e diaconi, che erano con lui, ricevettero una grandinata di pietre, ma nessuno di loro riportò lividi né ferite.]

55. *Qui tamen confessoru(m) premia meruerunt.*⁷⁰

[55. E tuttavia meritavano il premio dei confessori.]

56. *Recolentes sacrum corpus eius et iactantes sup(er) aequi(m) ipsius In quo sederat Inposuerunt et reportantes ad civitate(m).*

[56. Raccolsero il suo santo corpo, lo posero adagiato sul suo stesso cavallo su cui aveva cavalcato e lo riportarono in città.]

corretta **suceperunt**, più coerente con la morfologia verbale latina. L'errore, probabilmente originatosi per assimilazione fonetica o ipercorrettismo grafico, si è diffuso nei testimoni derivati dall'archetipo, come documentato nella *Tabella 2 a pagina 75*, dove se ne registra la presenza sistematica. La sua ampia diffusione conferma la natura **precoce e radicata** della corruzione, che non può essere attribuita a interventi redazionali secondari.

⁷⁰ Cfr. Cap. IX § 9.1.10.3. La frase aggiunta da B.

44. *Mirabilia vero per loca singula in quib(us) ipse repausabat divinitus ostenduntur*⁷¹.

[44. Prodiggi meravigliosi si manifestano tuttora per volontà divina ovunque il suo corpo veniva deposto.]

45. *Igitur dum pervenissent ad pontem sup(er) fluvium sarcam, turba magna populi brexianorum venerunt, constipata, manu armifera ut s(an)c(t)issimum corpus eius auferrent.*

[45. Ebbene, quando giunsero al ponte sul fiume Sarca, una grande folla di Bresciani accorse, compatta e armata, per impadronirsi del suo santissimo corpo.]

46. *Quibus reluctantes tridentini oblatum etiam argenteum vasculum munere obtulerunt, et per antiquam viam corpus deducentes nuntius urbi p(er)venit.*

47. *Iam iamque daemones confundebant(ur) p(er) hora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce sanctus martyr vigilius revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus n(ost)ris, et hoc coram omnibus vociferantes clamabant qui In adventu sacri corporis eius adunati sunt.*⁷²

[46. I Tridentini, opponendosi a loro, offrono anche un piccolo vaso d'argento come dono e, mentre portavano via il corpo per l'antica strada, la notizia giunse in città.

47. E per le contrade, i demoni che avevano posseduto gli invasati di colpo venivano sconvolti e proclamavano: "Ecco, il santo martire Vigilio ritorna trionfante, colui che ci ha scacciati dalle nostre dimore!" E queste parole le gridavano pubblicamente, dinanzi a tutti coloro che si erano radunati per l'arrivo del suo sacro corpo.]

⁷¹ Il verbo *ostenduntur* — derivante dall'archetipo — è al presente passivo, in apparente contrasto con il tempo imperfetto *repausabat*. Tuttavia, questo uso è del tutto coerente con la tradizione agiografica, dove il presente serve ad attualizzare l'azione miracolosa, conferendole una **valenza perenne e universale**. Il miracolo non è solo un evento del passato, ma una manifestazione divina continua, che si rinnova nei luoghi legati al santo. La variante *ostendebantur* nella versione B, in luogo del presente *ostenduntur* della versione D, segnala una diversa impostazione stilistica e teologica. L'imperfetto passivo colloca l'evento miracoloso nel passato, in sintonia con *repausabant*, e suggerisce una narrazione più cronachistica. Al contrario, il presente della versione D attualizza il miracolo, conferendogli una valenza perenne e liturgica.

57. *Mirabilja vero p(er) singula loca du(m) repausabant ostendebantur.*

[57. In verità, durante ogni sosta per riposare si manifestavano prodigi meravigliosi.]

58. *Igitur dum p(er)venissent ad ponte(m) super fluvium sarcam, turba magna populi brexianorum venerunt constipata manu armifera, ut eis s(an)c(t)issimi corpus auferrent.*

[58. Ebbene, quando giunsero al ponte sul fiume della Sarca, una grande folla di Bresciani accorse, compatta e armata, per sottrarre loro il corpo del santissimo.]

59. *Quibus reluctantes tridentini oblato etiam argenti et vasculo munere obtulerunt et s(an)c(tu)m corpus deducentes p(er) via(m).*

60. *Antequam urbi nuntius veniret Iam demones confitebantur per hora quos Invasos habebant dicentes: Ecce s(an)c(tu)s martyr christi vigilius revertitur cu(m) triu(m)pho qui nos ex n(ost)ris expulit sedibus.*

61. *Haec cora(m) omnib(us) vociferantes clamabant qui In adventu sacri corporis ei(us) liberati sunt.*

[59. I Tridentini si opposero con offerta di argento e un vasello come dono, e portarono via il santo corpo per la strada.

60. Prima che giungesse la notizia in città, per le contrade i demoni che possedevano gli invasati già confessavano dicendo: "Ecco, il santo martire di Cristo Vigilio ritorna trionfante, colui che ci ha scacciati dalle nostre sedi.

61. Queste cose le gridavano pubblicamente davanti a tutti coloro che, al passaggio del sacro corpo, venivano liberati.]

⁷² La differenza tra *habuerant* (D) e *habebant* (B) riflette due costruzioni narrative divergenti: nella D, la notizia precede l'arrivo del corpo, e i demoni sono già stati scacciati — da qui il piuccheperfetto. Nella B, invece, il corpo precede la notizia, e i demoni confessano la loro sconfitta mentre ancora possiedono gli invasati — da qui l'imperfetto. Ne risulta una diversa teologia del miracolo: **compiuto** in D, **in atto** in B. Tuttavia, nel tentativo di intensificare il pathos, la versione B **inverte la sequenza causale** rispetto all'archetipo adoniano, facendo proclamare ai demoni una sconfitta non ancora avvenuta. Questo slittamento logico indebolisce la coerenza del racconto e compromette la solidità teologica dell'episodio: il miracolo è annunciato prima che la causa (la presenza del santo) sia operante, e così, in questo punto, **la riscrittura cade in contraddizione**.

48. *Cumq(ue) venisset ad opidum concursio magna facta est vicinarum omnium ecclesiarum, sacerdotum et populi christiani ad eius exequias cucurrerunt.*

[48. E quando giunse al borgo, vi fu una grande concorso di tutte le comunità ecclesiastiche delle zone vicine, di sacerdoti e di fedeli cristiani che accorsero per partecipare alle sue esequie.]

49. *Quemq(ue) tertio die passionis suae In loco quem ipse sibi ante construxerat ad portam veronensem cum aromatib(us) et magna gloria condiderunt.*

[49. E il terzo giorno dalla sua passione, fu deposto con unguenti aromatici e grande solennità nel luogo che egli stesso aveva fatto edificare, vicino a porta veronese.]

50. *Salonitani etiam fuerunt⁷³ mercatores qui In eadem civitate negotiabantur e quibus unus cruorem euis Inundantem In via quae d(icitu)r vela linteo mundo colligens ac detergens virtutes secum detulit, ubi nunc auxiliante christo plurima extant miracula.⁷⁴*

[50. Vi parteciparono anche mercanti di Salò che commerciavano nella stessa città, e uno di loro, raccolto e pulito con un panno pulito il sangue del santo sparso lungo la via chiamata “Vela”, portò con sé le (sue) virtù, dove ora, con l’aiuto di Cristo, si compiono molti miracoli.]

51. *Gesta vero beatissimi martyris ut moris erat urbis romae e(pisco)po transmissa e(st) ut sacris martyrum memorialibus Inderetur.*

[51. Le gesta del beatissimo martire furono, come d’uso, trasmesse al vescovo della città di Roma affinché fossero inserite nei sacri memoriali dei martiri.]

52. *Qua⁷⁵ suscepta venerabilis papa legens cum omni veneratione suscepit.*

[52. Ricevutele, il venerabile papale le lesse e le accolse con ogni venerazione.]

⁷³ L’*etiam* latino implica che i mercanti **non erano solo presenti**, ma **coinvolti** in un evento già in corso, e il funerale è il momento perfetto per questa inclusione.

⁷⁴ Una reliquia di san Vigilio era conservata a Salò, secondo tradizione legata al racconto agiografico. Fu trafugata durante la Rivoluzione francese da gruppi giacobini e da allora se ne sono perse le tracce. L’episodio testimonia la diffusione del culto vigiliano e la vulnerabilità del patrimonio sacro in epoca rivoluzionaria.

⁷⁵ *Quia* nell’originale, per un refuso esclusivo della redazione D.

62. *Perveniens vero ad oppidu(m) occursio magna facta est vicinaru(m) omniu(m) sacerdotu(m) et populi christiani ad eius occurrerunt excubias.*

[62. In verità, mentre giungeva al borgo, vi fu un grande accorrere di sacerdoti di tutte le zone vicine e del popolo cristiano, che accorsero per partecipare alle sue veglie funebri.]

63. *Tollentes veneranda pignera quem tertio die passionis sue In basilica que ipse antea construxerat ad portam veronensem(m) cum magna gl(ori)a et aromatibus condiderunt.⁷⁶*

[63. Sollevate le venerande reliquie le seppellirono il terzo giorno dalla sua passione nella basilica che egli stesso aveva precedentemente fatto costruire vicino a porta veronese, con grande solennità e unguenti aromatici.]

64. *Salonitani etia(m) mercatores qui In e^ade(m) civitate negotiabantur unus ex ipsis crore(m) eius Inundante(m) In via quae dicitur vela linteo mundo colligens ac detergens secum virtutes detulit, ubi nunc christo auxiliante plurima mirabilia sunt.*

[64. (Vi parteciparono) anche mercanti di Salò che negoziavano nella città stessa, uno degli stessi raccolse pulendo il sangue del santo sparso sulla via detta “Vela” con un panno lindo, portò con sé le sue virtù, dove, con l’aiuto di Cristo, si compiono oggi molti miracoli.]

65. *Gesta vero beatissimi martyris ut mōres erat urbis romae archie(pisco)po atque papae⁷⁷ transmi(ss)a e(st), ut sacris martyrum memorialibus Inderetur.*

[65. Le gesta del beatissimo martire furono, secondo l’usanza, trasmesse all’arcivescovo e papa di Roma, affinché fossero inserite nei sacri memoriali dei martiri.]

66. *Qua suscepta venerabilis papa relegens cu(m) omni veneratione suscepit.*

[66. Ricevutele, il venerabile papa le lesse e le accolse con ogni venerazione.]

⁷⁶ Frase di grande importanza le cui divergenze con la versione D (“*in loco quem*” vs. “*in basilica que*”) ha innescato il cosiddetto “cortocircuito storico—archeologico”: cfr. Cap. IX § 9.1.5. e Cap. XII § 12.3.4.2., dove si analizza proprio questa tensione tra **testo agiografico** e **realtà archeologica**, mostrando come la lettura della *Passio* sia stata influenzata — e abbia influenzato — le ricostruzioni materiali del culto vigiliano e della topografia urbana di Trento.

⁷⁷ Cfr. Cap. IX § 9.1.12. *Episcopus vs Archiepiscopus*: un’altra prova degli anacronismi di B e derivati.

53. Ipso Igitur tempore gens alamannorum italiam crudeli gladio vastabat⁷⁸, quibus obviandis cesar romanorum exercitum adunavit.

[53. Ebbene, proprio in quel tempo, la gente degli Alamanni devastava l'Italia con crudele spada, e per affrontarli l'imperatore dei Romani radunò l'esercito.]

54. Cui beatus papa ait: Bone Imp(erato)r sume tecum gestam⁷⁹ beati vigili martiris urbis tredentine nuper conpertam⁸⁰, ut manifestetur virtutib(us) eius.

[54. Il beato papa gli disse: "Buon imperatore, prendi con te la gesta del beato Vigilio martire della città di Trento, di cui sono appena venuto a conoscenza, affinché si manifesti per mezzo delle sue virtù.]

⁷⁸ Vastat nell'originale per un refuso esclusivo della redazione D.

⁷⁹ Il termine *gestam* è impiegato qui in senso singolare, non classico, per indicare la narrazione unitaria delle imprese del santo, intesa come documento scritto. Si tratta di un uso tipico del latino ecclesiastico altomedievale, dove *gesta* assume valore collettivo e sacrale, riferendosi alla *vita* o *passio* del martire come veicolo della sua virtus. Adone adotta questa accezione teologica, in contrasto con il latino classico che impiega *gesta* esclusivamente come *pluralia tantum*.

Il codice B corregge *gestam* in *gesta*, riportando il termine al suo valore classico plurale. Tuttavia, questa modifica rivela un fraintendimento profondo: il soggetto di *ut manifestetur virtutibus eius* non sono le *gesta*, ma la **santità del martire**, che si manifesta attraverso le sue virtù. B, attribuendo la manifestazione alle *gesta* stesse, compromette la coerenza teologica e narrativa del passo, come dimostrano le frasi successive che riconducono la *virtus* alla persona del santo e non al testo.

⁸⁰ Il termine *nuper conpertam* non va inteso come indicazione di una scoperta immediatamente successiva alla morte di san Vigilio, ma come riferimento alla riscoperta o trasmissione delle sue gesta in epoca successiva assieme a sue reliquie (31 gennaio a quanto sembrerebbe dal martirologio *Parvum Romanum*). La *Passio* di Adone di Vienne si fonda su fonti coeve ai fatti e, nella fattispecie di questa sezione della *Passio*, sul

67. Ipso Igitur tempore gens prava alamannorum vastabat italiam.

68. Quibus obviam cesar romanum adunavit exercitu(m).

[67. Ebbene, proprio in quel tempo, la malvagia gente degli Alamanni devastava l'Italia.

68. Contro di loro, l'imperatore romano radunò l'esercito.]

69. Cui papa sic ait: Bone Imp(erato)r sume tecu(m) gesta s(an)c(t)i vigili martiris tridentine civitatis⁸¹, nup(er) conp(er)ta ut manifestentur virtutibus.⁸²

[69. Il papa gli disse così: "Buon imperatore, prendi con te le gesta di san Vigilio martire della città di Trento, di cui sono appena venuto a conoscenza, affinché si manifestino attraverso le sue virtù."]

Martirologium Parvum Romanum, che Adone ebbe modo di copiare a Ravenna. La presenza di Vigilio in quel martirologio induce Adone a ipotizzare l'invio delle *gesta* al papa, costruendo una cornice narrativa volutamente **indeterminata** (imperatore, papa, invasione) per rispettare la vaghezza della fonte. Il fatto che le *gesta* siano inviate assieme alle **reliquie corporali** (frase D:57) conferma che qualche tempo era trascorso dalla morte del martire, e che *nuper* va letto come "recentemente conosciuta" dal papa e dall'imperatore, non necessariamente composta in quel momento.

⁸¹ Sulla sostituzione di *urbs* con *civitas* cfr. Cap. IX § 9.1.2. e § 9.1.2.1.

⁸² Nel codice B, la modifica da *gestam... manifestetur a gesta... manifestentur*, pur corretta sotto il profilo linguistico classico, implica un ribaltamento del soggetto, attribuendo alle *gesta* la funzione di manifestarsi per mezzo delle virtù. Tuttavia, le frasi successive (70–72) contraddicono questa impostazione, poiché il miracolo è attribuito alla *virtus Christi* operante nel martire. Ne risulta una costruzione incoerente, che rivela ancora una volta l'intervento maldestro del copista veronese nel tentativo di riformulare il testo adoniano senza rispettarne la logica teologica e narrativa.

55. *Quam summo gaudio susceptam augustus tradidit militi deferendam coopertam rudi hasta adpositam In vexillum deportavit.*⁸³

[55. L'imperatore — accolte con grande gioia — le diede a un soldato per predisporle; avvolte attorno a una semplice asta le portò in giro come vessillo.]

56. *Ergo*⁸⁴ *dum vicinitas hostium proximasset priusquam*⁸⁵ *bello inhererent, ita servitus christi ostendit(ur) In martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi*

⁸³ Frase di struttura complessa. Il gerundivo *deferendam*, nel latino tardo, non può avere qui il valore classico di “portare in giro”, poiché l'azione di trasporto è espressa dal successivo *deportavit*. Esso indica piuttosto la consegna finalizzata alla preparazione dell'oggetto. Anche l'asindeto *coopertam adpositam*, accompagnato dall'ablativo di modo *rudi hasta*, richiede una resa serrata: i due participi formano un unico gesto materiale, quello dell'avvolgere la pergamena attorno a una semplice asta. Il senso complessivo è dunque il seguente: le gesta, redatte su pergamena, vengono affidate a un soldato perché le predisponga avvolgendole attorno a un'asta grezza, trasformandole in un vessillo imperiale che l'imperatore porta quindi in giro. L'aggettivo “semplice” (lat. *rudi*) sottolinea il carattere improvvisato del gesto. Il parallelo con Costantino — che innalza il crismone dopo la rivelazione in sogno, riassunta nel celebre “*In hoc signo vinces*” — è evidente: anche qui un oggetto umile diventa segno sacro e strumento di vittoria.

⁸⁴ *Est* nell'originale per un refuso esclusivo della redazione D.

⁸⁵ *Piusquam* nell'originale per un refuso esclusivo della redazione D.

⁸⁶ Il codice B dopo aver modificato *gestam* in *gesta* (v. 69), non mantiene la coerenza grammaticale nella frase successiva (v. 70), dove continua a usare *quam*, *susceptam* e *deferendam*, tutti al femminile singolare. Questa incoerenza grammaticale conferma che la correzione operata in B non è frutto di una comprensione profonda del testo, ma di un intervento superficiale che non tiene conto della struttura sintattica e del soggetto reale della manifestazione, che resta la santità del martire, non le gesta.

⁸⁷ Le frasi 70–71 mostrano una doppia difficoltà redazionale da parte del copista B, sia sul piano grammaticale che narrativo.

70. *Quam cu(m) sum(m)o gaudio suscepta(m), augustus tradidit militi deferenda(m)*⁸⁶.

71. *Conperto bonis operibus rude asta adposita, In vexillu(m) deportabant.*⁸⁷

[70. Accolte con somma gioia, l'augusto le consegnò a un soldato perché le portasse.

71. Constatata la bontà delle (sue) opere (tramite la lettura delle gesta) le portavano come vessillo issate su una rozza asta.]

72. *Ergo cu(m) vicinitas hostium proximasset priusqua(m) bellu(m) Inirent Ita se virtus*⁸⁸ *christi ostendit In martyre, ut fuga adversarii turpe conversi,*

Sul piano **grammaticale**, come già si è visto, B interviene sull'archetipo di Adone, dove *gesta* è trattato come **singolare femminile**, secondo l'uso medievale, e tenta di correggere riportandolo al **plurale classico**. Tuttavia, nel corso della riscrittura **non mantiene una coerenza sistematica** nella concordanza: in fr. 65 e 66 *gesta* è ancora trattato come **singolare**, con verbi e participi al singolare (*transmissa est, suscepit*); in fr. 69 si passa al **plurale** con *manifestentur*, ma *comperta* resta **singolare femminile**, segno che la percezione medievale persiste; in fr. 70 la concordanza è nuovamente **singolare femminile** (*susceptam, deferendam*), mentre in fr. 71 si torna al **plurale** con *deportabant*, pur in presenza di un ablativo assoluto al singolare (*rude asta adposita*). Questa **oscillazione tra singolare e plurale**, senza un criterio stabile, rivela una difficoltà nel gestire la correzione grammaticale in modo coerente e strutturato.

Sul piano logico, l'inversione della sequenza causale dipende da un fraintendimento più profondo. Il copista interpreta *deferendam* nel suo valore classico di “da portare”, ignorando il significato tardo di “da predisporre” richiesto dal contesto e confermato dal successivo *deportabant*. Proprio questo errore lo costringe a spezzare la costruzione adoniana: prima descrive la consegna delle gesta al soldato (fr. 70), poi introduce la motivazione dell'azione (*bonis operibus*) e la loro elevazione a vessillo (fr. 71), generando una narrazione non lineare e teologicamente incoerente.

Questi scarti confermano la prassi abituale di B: intervenire sul testo per appropriarsene, ma senza comprenderne la struttura narrativa e teologica. Il fraintendimento del valore di *deferendam* — e dunque dell'intero modello orosiano sottostante — mostra con chiarezza che l'interpolatore veronese non può essere l'autore della Passio.

⁸⁸ Cfr. Cap. IX § 9.1.13.

relicta om(n)i preda vix nimis paucissimi ad propria remearent manu consecuta christianorum.

[56. Dunque, quando i nemici furono vicini, prima che iniziassero la battaglia, il martire rese testimonianza della propria dedizione a Cristo, al punto che la fuga degli avversari, ritiratisi vergognosamente e abbandonata ogni preda, fu tale che a stento pochissimi riuscirono a tornare alle proprie terre inseguiti dai cristiani.]

57. *Revertens igitur cesar cum magno triumpho ad urbem romam, gestam beatissimi martyris cum papa s(an)c(t)o arcae⁸⁹ condiderunt simul eiusdem reliquias corporis.*

[57. Ritornato dunque l'imperatore con grande trionfo a Roma, insieme al santo padre affidarono all'arca le gesta del beatissimo martire unitamente a reliquie del suo stesso corpo.]

⁸⁹ Se la lezione *arcae* non è da considerarsi un errore grammaticale o una corruzione dell'archetipo, allora la forma va interpretata come **dativo singolare** di destinazione. In tal caso, il verbo *condiderunt* reggerebbe regolarmente l'accusativo (*gestam... reliquias*) e il dativo (*arcae*) come **luogo deputato alla deposizione**.

Questa costruzione, sebbene non classica, è attestata nel latino medievale, in particolare in contesti liturgici e agiografici, dove il **dativo di destinazione** può indicare il recipiente sacro o il luogo rituale della conservazione. Ne consegue che *arcae* si riferisce non a un contenitore generico, ma a **un'arca specifica, nota e predisposta all'uopo**, probabilmente destinata alla raccolta delle reliquie e delle memorie dei martiri.

Tale interpretazione è rafforzata da testimonianze come quella di Gregorio di Tours (*De gloria martyrum*), che menziona la deposizione di reliquie di più martiri in una sola arca, e da riferimenti nel *Liber Pontificalis* a *arcae* collocate stabilmente nelle basiliche romane. In questo quadro, *arcae condiderunt* descrive un gesto rituale compiuto in un contesto culturale definito, e non una semplice azione narrativa.

⁹⁰ Il verbo "*remearent*" è grammaticalmente scorretto: l'indicativo perfetto è incompatibile con la subordinata consecutiva introdotta da "*ut*"; si attendeva il congiuntivo imperfetto "*remearent*", come nella versione D. Interessante notare che l'errore si trasmette in β e da questo nei derivati R, G e T (BHL 8602 cambia verbo). Però il correttore di R si accorge dell'errore e

relicta om(n)i a praeda vix nimis paucissimi ad propria remearunt⁹⁰ manu consecuta christianorum.

[72. Dunque, quando i nemici furono vicini, prima che iniziassero la battaglia, **la virtù di Cristo si manifestò nel martire** al punto che la fuga degli avversari, ritiratisi vergognosamente e abbandonata ogni preda, fu tale che a stento pochissimi riuscirono a tornare alle proprie terre inseguiti dai cristiani.]

73. *Revertens Igitur cesar cu(m) magno triumpho ad urbe(m) roma(m).*

74. *Gesta⁹¹ s(an)c(t)issimi martyris cu(m) papa s(an)c(t)o archae⁹² condiderunt simul eiusdem corporis reliquias.*

[73. L'imperatore tornò dunque con grande trionfo a Roma.

74. Insieme al santo padre affidarono all'arca le gesta del **santissimo** martire unitamente a reliquie del suo stesso corpo.]

rimedia con una "e" sopra la "u" a cui sottopone un punto per segnalare la menda.

⁹¹ La confusione sul numero delle *gesta* continua: qui di nuovo *pluralia tantum*.

⁹² La forma *archae* è una variante **medievale** di *arcae*, dativo singolare classico di *arca*. Il suo impiego nel testo B — *archae condiderunt* — rappresenta un evidente scivolone rispetto al tentativo generale della versione B di **ripulire il latino** della *passio* e conferirgli un tono più classico e autorevole.

Lungo tutto il testo, infatti, B si ingegna nel sostituire forme e costruzioni medievali con equivalenti più aderenti al latino classico: si pensi, ad esempio, alla sostituzione di *gesta martyris* (singolare) con *gesta — orum* (plurale neutro), più conforme alla tradizione storiografica romana, salvo poi **non mantenere la concordanza** nei passaggi successivi. Questi sforzi, pur ambiziosi, sono costantemente contraddetti da scelte linguistiche che tradiscono la dipendenza dalla fonte e la natura derivativa del testo.

L'uso di *archae* è solo **l'ultimo esempio** di questa serie di contraddizioni: un dettaglio che smaschera il tentativo di B di **fingersi autore** della *passio*, senza riuscire a sostenere fino in fondo la coerenza stilistica e filologica necessaria, senza contare gli **stravolgimenti teologici**, spesso contraddittori. Il testo B, insomma, si presenta come una rielaborazione ambiziosa, ma non del tutto riuscita, che lascia intravedere — dietro la patina classicizzante — le **cuciture del modello** da cui dipende.

58. *Passus e(st) aut(em) s(an)c(tu)s vigilius e(pisco)p(u)s VI kl iulias qui egit episcopatum in urbe tredentina XII ann(os) stilicone consule.*⁹³

[58. Il santo vescovo Vigilio subì dunque il martirio il 26 giugno dopo aver esercitato l'episcopato nella città di Trento dodici anni, durante il consolato di Stilicone.]

59. *Regnante do(mi)no nostro i(es)hu christo, cui e(st) honor et gloria cum patre et sp(irit)u s(an)c(t)o In s(ae)c(u)la s(ae)c(u)lorum Amen*⁹⁴

[59. Regnando il nostro Signore Gesù Cristo, al quale siano onore e gloria con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli Amen]

75. *Passus est vero⁹⁵ beatissimus vigilius e(pisco)p(u)s et martyr VI kl iulii qui egit episcopatu(m) In urbe tridentina annis duodecim⁹⁶ stilicone consule.*

[75. In verità il beatissimo Vigilio vescovo e martire morì il 26 giugno dopo aver esercitato l'episcopato nella città di Trento per dodici anni, durante il consolato di Stilicone.]

76. *Regnante d(omi)no n(ost)ro ieshu christo In s(e)c(u)la saec(u)loru(m)*

[76. Regnando il nostro Signore Gesù Cristo, nei secoli dei secoli]

⁹³ Per le problematiche cronologiche contenute in questa frase cfr. Cap. IX § 9.1.13.1.

⁹⁴ Il confronto tra le clausole conclusive della *Passio Vigili* nei codici D (ca. 1030, fedele all'archetipo di Adone) e B (ca. 855, riscrittura veronese) rivela una differenza che va ben oltre la mera variazione stilistica o funzionale. La clausola del codice D, più ampia e teologicamente articolata, si chiude con una dossologia trinitaria: *cui est honor et gloria cum Patre et Spiritu Sancto in saecula saeculorum. Amen*. In essa, Cristo è glorificato insieme al Padre e allo Spirito Santo, secondo una visione teologica che riflette la piena ortodossia trinitaria promossa dalla cultura carolingia nel Concilio di Francoforte (794) e nel sinodo di Quierzy (853).

Al contrario, la clausola del codice B si limita a *Regnante Domino nostro Iesu Christo in saecula saeculorum*, omettendo ogni riferimento alla Trinità e alla dossologia. Questa semplificazione non può essere interpretata soltanto come una scelta stilistica o una riduzione funzionale, ma sembra piuttosto indicare una diversa sensibilità teologica. Il testo veronese, pur non contravvenendo all'ortodossia, mostra una tendenza cristocentrica più marcata, in cui la figura di Cristo è isolata come unico referente divino, senza esplicitare la comunione trinitaria.

Tale differenza suggerisce la presenza di tensioni teologiche tra le tradizioni scritte gallicane e italiane, che nel IX secolo si confrontano su modelli di

espressione della fede, influenzati da contesti liturgici, culturali e politici differenti. La clausola finale, lungi dall'essere un elemento marginale, diventa così un indicatore significativo delle diverse posture teologiche che attraversano la produzione agiografica dell'epoca.

⁹⁵ Cfr. Cap. IX § 9.1.1.

⁹⁶ Un altro esempio emblematico di questa tensione tra ambizione classicizzante e incoerenza stilistica di B è la sostituzione della formula *XII annos* con *annis duodecim*. La prima, accusativo di durata, è perfettamente conforme al latino epigrafico e imperiale, asciutta e lapidaria; la seconda, ablativo di durata, è più tarda e discorsiva, tipica del latino cristiano postclassico. Il passaggio da numerale anteposto (*XII annos*) a numerale posposto (*annis duodecim*) non è solo una variazione sintattica, ma rivela un cambio di registro: da quello epigrafico, assertivo, a uno narrativo, più fluido e meno solenne. È curioso che proprio nel momento in cui B cerca di conferire maggiore dignità al testo — introducendo *beatissimus*, *et martyr*, e correggendo *Tredentina* in *Tridentina* — scelga una costruzione che, seppur grammaticalmente corretta, allontana il testo dalla sua matrice epigrafica e lo avvicina a una lingua più tarda. Anche qui, dunque, il tentativo di B di “ripulire” il latino della *passio* si rivela parziale e contraddittorio: la patina classicizzante non riesce a nascondere del tutto la stratificazione linguistica e la dipendenza dalla fonte.

11.3. Orosio come fonte storica di Adone: la dipendenza delle frasi 53–56 da *Historiarum adversus paganos* VII, 37

Il richiamo a Orosio nel § 11.2 aveva lo scopo di indicare la presenza di un modello storiografico tardoantico alla base della sezione D:53–D:56 della *Passio Vigili*. Come mostrato nel cap. VII, la struttura narrativa di questo blocco, denominato romano-imperiale, è pienamente adoniana; è ora possibile precisarne la fonte che fornisce ad Adone la cornice narrativa e teologica entro cui egli inserisce la figura di Vigilio.

Queste frasi non derivano da una tradizione tridentina né da un materiale locale, ma dipendono in modo diretto dal capitolo VII, 37 delle *Historiarum adversus paganos* di Paolo Orosio, opera composta all'incirca tra il 416 e il 418, in accordo con Agostino. Si tratta dell'unico racconto del V secolo in cui un'invasione barbarica in Italia si conclude con una vittoria ottenuta per intervento soprannaturale; la *Passio* ne riproduce con grande precisione sia la struttura narrativa sia i nuclei lessicali. Orosio presenta l'irruzione improvvisa di Radagaiso, «*omnium antiquorum praesentiumque hostium longe immanissimus*» [“di gran lunga il più feroce tra tutti i nemici antichi e presenti”], che «*repentino impetu totam inundavit Italiam*» [“con un assalto improvviso inondò tutta l'Italia”], alla testa di «*plus quam ducenta millia Gothorum*» [“più di duecentomila Goti”]. La *Passio* riproduce esattamente questo scenario quando afferma che «*gens Alamannorum Italiam crudeli gladio vastabat*» (fr. D:53): l'etnonimo è aggiornato, ma la struttura è identica. L'invasione è improvvisa, devastante, e richiede la mobilitazione dell'esercito romano, come in Orosio, dove l'imperatore Onorio raduna le truppe per affrontare il nemico. La *Passio* riprende puntualmente questo schema: «*Cesar Romanorum exercitum adunavit*» (fr. D:53).

Il nucleo più significativo della dipendenza si trova nelle frasi D:54–56. In Orosio, la vittoria romana non è attribuita alla forza militare, ma all'intervento divino: «*non sinit Deus rem potentiae suae, virtutem hominum et maxime hostium videri*» [“Dio non permette che l'evento appaia come un'impresa della potenza militare, né come frutto del valore degli uomini e soprattutto dei nemici”]. La ragione è esplicita nel prosieguo del racconto: Dio «*conterritum divinitus Rhadagaisum in Faesulanos montes cogit*» [“spinge Radagaiso, atterrito da un intervento divino, sui monti di Fiesole”] e vi rinchiude «*ducenta millia hominum, inopum consilii et cibi, in arido et aspero montis iugo, urgente undique timore*» [“duecentomila uomini, privi di risorse e di viveri, sulla cresta arida e scoscesa del monte, stretti da ogni parte dal terrore”]. L'esercito barbarico, che poco prima riteneva l'Italia troppo angusta per contenerlo, viene sospinto «*latendi spe in unum ac parvum verticem trudit*» [“e gli eserciti, che poco prima giudicavano l'Italia insufficiente a contenerli, li sospinge — nella disperata speranza di trovare un riparo — su un unico e minuscolo sperone del monte”]. La sconfitta avviene dunque «*sine praelio*» [“senza battaglia”], non per mano romana, ma per un intervento divino che priva i barbari di ogni capacità di resistenza, riducendoli «*esurientes et sitientes languentesque confecti*» [“alla consunzione per fame, sete e malattie”].

La *Passio* riformula questo motivo teologico in chiave martiriale: «*... ita servitus Christi ostenditur in martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi relictis omni praeda...*» (fr. D:56) [“...il martire rese testimonianza della propria dedizione a Cristo, al punto che la fuga degli avversari, ritiratisi vergognosamente e abbandonata ogni preda, ...”]. L'idea di una vittoria ottenuta prima dello scontro, senza battaglia e per intervento soprannaturale, è un tratto esclusivo del racconto orosiano e

non compare in nessun'altra fonte tardoantica relativa all'Italia del V secolo. Adone sostituisce l'azione diretta di Dio con l'intercessione del martire Vigilio, ma la struttura narrativa rimane invariata: fuga vergognosa del nemico, abbandono del bottino, salvezza di pochissimi superstiti, come in Orosio, dove i prigionieri sono venduti «*vilissimarum pecudum modo*» [“come animali di infimo valore”] e muoiono subito dopo.

Anche la cornice narrativa deriva da Orosio. Nel capitolo VII, 37 l'invasione di Radagaiso provoca panico a Roma, e la risposta è affidata all'autorità religiosa e imperiale. La *Passio* riproduce questo schema quando introduce il papa che consegna all'imperatore la *gesta* di Vigilio (fr. D:54–55) appena ricevute, trasformando il motivo orosiano dell'intervento divino in un intervento mediato dal martire. La scena del ritorno trionfale dell'imperatore a Roma (fr. D:57) riprende il modello orosiano della restaurazione dell'ordine e della punizione del nemico.

La dipendenza da Orosio trova una conferma decisiva nel *Chronicon* di Adone, dove la vittoria su Radagaiso è attribuita esclusivamente all'imperatore Onorio, secondo il modello orosiano, e Stilicone non è mai menzionato. In quest'opera, che costituisce la sua sintesi storica di riferimento, Adone cita anche Orosio espressamente: «...*Orosium presbyterum, qui missus a beato Augustino ad sanctum Hieronymum pro discenda animae ratione, ad loca sancta pervenerat, occidentalibus dedit: quique primus in patriam reversus reliquias beati Stephani intulit occidenti.*» [“Orosio presbitero, che era stato inviato dal beato Agostino a san Girolamo per approfondire la dottrina sull'anima e che, giunto ai luoghi santi, la trasmise agli occidentali; e che, tornato per primo in patria, introdusse in Occidente le reliquie del beato Stefano.”]. Adone menziona Onorio, ma non attribuisce mai a Stilicone la vittoria su Radagaiso, nonostante conoscesse bene — come attestano tre passi del *Chronicon* relativi agli anni 379-385 — la tradizione occidentale derivata dalla *Vita Ambrosii* di Paolino, che nel § 50 celebra Stilicone come artefice dell'impresa fiesolana. Pur riportando il nome di Stilicone in chiusura della *Passio* («*Stilicone consule*», D:58), poiché già presente nelle *gesta* vigiliane, Adone non lo associa mai alla vittoria su Radagaiso, né nella *Passio* né nel *Chronicon*, dove il generale non compare mai. Questo silenzio non deriva dunque da ignoranza, ma dall'adesione al modello orosiano, nel quale Stilicone è giudicato con estrema severità e la vittoria è attribuita esclusivamente all'imperatore Onorio quale campione cristiano. Ne risulta una vera e propria *damnatio memoriae* di Stilicone, perfettamente coerente con la prospettiva teologica e storiografica assunta da Adone.

Anche la sostituzione dei Goti con gli Alamanni — etnonimo vivo e riconoscibile nel IX secolo — non può essere attribuita a ignoranza. Il *Chronicon* dimostra infatti che Adone conosce perfettamente il ruolo dei Goti nelle vicende del V secolo: tra il 396 e il 410 annota esplicitamente che «*Gothi Italiam, Wandali atque Alani Gallias aggrediuntur.*» [“I Goti assalgono l'Italia, i Vandali e gli Alani le Gallie.”]. La scelta dell'etnonimo “*Alamanni*” va dunque interpretata come un aggiornamento deliberato, funzionale alla ricezione carolingia del testo. Nel IX secolo, infatti, il nome “*Goti*” aveva perso ogni riferimento concreto: dopo la dissoluzione dei regni ostrogoto e visigoto, esso sopravviveva quasi esclusivamente come categoria storiografica e come etichetta etnica letteraria, priva di corrispondenza con un popolo reale. Al contrario, gli Alamanni costituivano un gruppo etnico ancora attivo nella geografia politica contemporanea, ben riconoscibile nelle fonti carolingie e associato alle regioni transalpine (Alsazia, Svevia) e alle incursioni in Italia. Adone adatta quindi l'etnonimo per rendere il racconto intelligibile ai suoi lettori, senza alterarne la struttura

narrativa, che rimane quella orosiana. Proprio questa operazione di aggiornamento ha contribuito a rendere questo episodio di incerto riconoscimento alla critica moderna.

Un ulteriore elemento, distinto dalla dipendenza orosiana, riguarda il modo in cui Adone costruisce la romanità originaria del culto vigiliano. Le frasi D:51, D:52 e D:54 della *Passio* mostrano infatti un procedimento deduttivo che non deriva da Orosio, ma dal dato liturgico fornito dal *Parvum Romanum*, il martirologio romano antico che Adone dichiara di aver consultato e copiato a Ravenna. Poiché Vigilio vi compare come martire venerato a Roma, Adone deduce che, «... *ut moris erat* ...» [“... come era usanza ...”], le *gesta* del martire dovettero essere trasmesse al vescovo di Roma affinché fossero inserite nei sacri memoriali dei martiri (fr. D:51). Il papa, ricevutele, le legge e le accoglie con venerazione (fr. D:52), e poco dopo le consegna all'imperatore definendole «...*nuper compertam*...» (fr. D:54), cioè “appena conosciute”.

La frase D:57 della *Passio* contiene infine un dettaglio che potrebbe rivelare o una certa difficoltà di Adone nel collocare cronologicamente l'episodio o un'ingenuità. Il testo afferma che l'imperatore, dopo il trionfo a Roma, depose insieme al papa «... *gestam beatissimi martyris ... simul eiusdem reliquias corporis* ...» [“le gesta del beatissimo martire ... unitamente a delle reliquie del medesimo ...”]. L'espressione *reliquias corporis* è però incompatibile con la cronologia vigiliana. Vigilio muore nel 400 e la *Passio* stessa precisa che fu sepolto «*cum aromatibus*» (D:49), secondo la prassi tardoantica riservata ai vescovi: gli *aromata* — resine, balsami, oli profumati — non erano semplici profumi, ma sostanze conservanti, destinate a ritardare la decomposizione del corpo e a permettere una lunga permanenza nella tomba. Una sepoltura *cum aromatibus* implica dunque che il corpo fosse deposto integro e che la decomposizione naturale dovesse avvenire lentamente. Se l'episodio narrato nelle frasi D:53–56 corrisponde alla vittoria su Radagaiso descritta da Orosio, esso va collocato nel 406. A soli sei anni dalla morte, un corpo sepolto *cum aromatibus* non poteva essere stato oggetto di alcuna traslazione corporale: la prassi tardoantica prevedeva che le reliquie fossero prelevate solo dopo la completa decomposizione, spesso dopo decenni. (Le ricerche forensi e archeologiche mostrano che la decomposizione di un corpo inumato integro può richiedere decenni, soprattutto quando trattato con aromata, resine e balsami, che rallentano sensibilmente i processi di degradazione.) Nel 406, dunque, non potevano esistere “*reliquiae corporis*” di Vigilio. L'aggiunta di *corporis* è un anacronismo rivelatore: Adone applica retroattivamente al V secolo la prassi culturale del IX secolo, nella quale un martire senza reliquie corporali non è un martire “completo” e in cui la deposizione congiunta di *gesta* e *reliquiae* è un gesto rituale tipico delle *translationes* carolingie.

Questo dettaglio mostra che Adone combina tre elementi eterogenei — la struttura narrativa orosiana, la citazione di Vigilio nel martirologio *Parvum Romanum* e la prassi culturale del IX secolo — senza riuscire a collocare l'episodio nel suo esatto contesto cronologico. Il risultato è un racconto formalmente coerente, nel quale l'unico elemento storicamente incompatibile è la presenza delle *reliquiae corporis*, che non potevano esistere nel 406: proprio questo anacronismo mette in luce il punto di frizione tra la costruzione agiografica carolingia e la cronologia tardoantica dell'episodio.

Per le difficoltà interpretative e le interpolazioni operate da B su queste frasi — complesse tanto sul piano teologico quanto su quello sintattico — si vedano le *note da 78 a 94*. È proprio la natura di questi interventi a dimostrare ancora una volta che l'interpolatore veronese non è l'autore della *Passio*: ignorando la fonte orosiana, egli fraintende la struttura narrativa e altera il testo là dove non ne comprende il modello.

In questo quadro, il ruolo attribuito da Adone alle gesta risulta del tutto singolare: un semplice rotolo di pergamena diventa il mezzo attraverso cui la vittoria viene interpretata e ricondotta alla *virtus* del martire. Una simile attribuzione di efficacia culturale a un testo scritto non trova paralleli né nell'agiografia carolingia né, più in generale, nella tradizione agiografica latina. È proprio questa anomalia a sollevare la domanda decisiva: perché Adone fa scegliere al papa le gesta, e non le reliquie?

11.3.1. Perché il papa sceglie le *gesta*?

La domanda è semplice: perché, nella narrazione di Adone, il papa invia all'imperatore proprio le *gesta* di Vigilio, cioè un rotolo di pergamena, e non reliquie di martiri di fama incomparabilmente superiore a quella di Vigilio, che a Roma non difettavano? La trasmissione delle gesta da Trento a Roma è, per Adone, una deduzione fondata sul dato liturgico del *Parvum Romanum*, che attesta il culto vigiliano nella Chiesa di Roma. È invece un'invenzione narrativa l'ulteriore passaggio: l'idea che il papa consegni quelle stesse *gesta* all'imperatore. Adone introduce questo episodio perché, nella sua prospettiva, le *gesta* sono un oggetto culturale che contengono la *virtus* del martire. La Passio, che dipende dalle gesta, ha già mostrato in più punti la forza di Vigilio: egli converte i pagani, spezza il potere degli idoli, distrugge il simulacro demoniaco della valle Tandena e, con la sua morte, testimonia la vittoria della fede sull'idolatria. Per questo, se l'imperatore riceve le gesta, la *virtus* vigiliana può intercedere per lui e ottenere la vittoria. Ed è questa vittoria, ottenuta per intercessione, a impedire quella *periculosa confusio* — lo smarrimento dei cristiani e la conferma dei pagani nel loro errore — che Orosio individua come il rischio più grave a fronte di una sconfitta delle armi cristiane. La scelta narrativa di Adone non è dunque un topos agiografico, ma risponde a un'esigenza precisa, che non riguarda l'episodio bellico di Fiesole, ancora imprevedibile nel momento della trasmissione delle gesta, bensì la struttura teologica generale di *Hist.* VII, 37. Il passo che la spiega è il seguente:

«... quandoquidem in pagani et idololatrae manus incidisse, non solum paganis residuis de instaurando cultu idolorum esset indubitata persuasio, sed etiam Christianis **periculosa confusio**, cum et hi terrerentur praeiudicio, et illi confirmarentur exemplo»

[“... infatti, cadere nelle mani di un pagano e idolatra avrebbe dato ai pagani superstiti una certezza indubitabile sulla restaurazione del culto degli idoli, e ai cristiani una **pericolosa confusione**: questi sarebbero stati terrorizzati dal precedente, quelli confermati dall'esempio.”].

Per Orosio, il punto decisivo non è la natura degli eventi storici in sé, ma l'effetto che il loro esito può produrre sulla fede: una sconfitta delle armi cristiane avrebbe offerto ai pagani un argomento a favore della loro religione e avrebbe generato turbamento nei cristiani. È questo il rischio che Orosio definisce *periculosa confusio*. La vittoria, o anche solo l'apparente superiorità di un pagano idolatra, avrebbe infatti confermato i superstiti nel loro culto — «paganis residuis de instaurando cultu idolorum esset indubitata persuasio» [“i pagani superstiti avrebbero avuto una certezza indubitabile sulla restaurazione del culto degli idoli”] — e, al tempo stesso, gettato i cristiani in uno smarrimento pericoloso — «Christianis *periculosa confusio*» [“una pericolosa confusione per i cristiani”], «cum et hi terrerentur praeiudicio» [“poiché essi sarebbero stati terrorizzati dal precedente”]. È

precisamente questo intreccio di rischio dottrinale e di disorientamento interpretativo che Orosio teme e che Adone assume come fondamento della propria costruzione narrativa.

La *Passio* offre, ben prima dell'episodio fiesolano, una serie di scene che rispondono in modo puntuale al problema posto da Orosio. Vigilio vi appare come il vescovo che, ricolmo di Spirito Santo, ammorbidisce i duri cuori dei pagani — «*dura gentilium corda molliebat*» [“ammorbidiva i duri cuori dei pagani”] — e conduce progressivamente l'intera diocesi alla fede — «*omnem populum converteret ad fidem*» [“converti alla fede tutto il popolo della sua diocesi”]. È colui che, con la sua predicazione, impedisce che il “serpente antico” continui a tenere anime soggiogate all'idolatria — «*ne amplius serpens ille diabolus antiquus sibi animas hominum iam habeat obligatas*» [“affinché il diavolo, l'antico serpente, non avesse più anime soggiogate”]. È il pastore che affronta e sradica il culto demoniaco della valle Tandena, distruggendo un simulacro che avrebbe potuto confermare gli idolatri nel loro errore — «*in quo diaboli simulacro conflato... colebant ut deum*» [“dove veneravano come dio un simulacro del demonio fuso in bronzo”]. E infine è il martire la cui vita e la cui morte testimoniano in modo esemplare la vittoria della fede cristiana sulle potenze idolatriche, secondo un modello perfettamente coerente con la teologia orosiana e, quindi, agostiniana anti-donatista.

Questi episodi non costituiscono una serie di quadri isolati, ma formano una risposta coerente al nodo teologico individuato da Orosio: nelle *gesta* di Vigilio si trova infatti la prova narrativa che l'idolatria è stata vinta, che i pagani non sono stati confermati nel loro culto, che i cristiani non devono cadere nella confusione.

Il prologo della *Passio* conferma e anticipa questa funzione: le *gesta* sono presentate come lo strumento che risveglia anche le anime più inerti al progresso spirituale, che continua a formare i fedeli attraverso l'esempio del martire e che, come memoria viva delle sue virtù, rende presente la sua azione. Le formule «*gesta inertes quoque animas excitent ad profectum*», «*exemplo eius edocti*» e «*quorum recordamur exemplo virtutum*» — rispettivamente “le gesta risvegliano anche le anime indolenti al progresso”, “istruiti dal suo esempio” e “di cui custodiamo la memoria come modello di virtù” — non sono semplici espressioni edificanti, ma definiscono il ruolo delle *gesta* come luogo in cui il martire continua ad agire nella comunità dei fedeli.

A questo punto interviene un secondo elemento, ancora una volta derivato da Orosio, che permette ad Adone di attribuire alle gesta un ruolo religioso fondamentale nell'episodio. Nel capitolo VII, 37 Orosio presenta la vittoria su Radagaiso come un *iudicium Dei*, volto a mostrare «*quid favor eius posset, et quid ultio exigeret*» [“quale fosse l'efficacia della sua grazia e quale la richiesta della sua giustizia punitiva”]. È una formula densissima: Orosio condensa in due membri paralleli la dinamica fondamentale del *iudicium Dei* — grazia per i pii, punizione per gli empi — che è esattamente la struttura teologica che Adone riprende e riformula in chiave martiriale.

La vittoria è dunque, per Orosio, un segno della presenza divina: Dio salva e punisce insieme, corregge i Romani, confonde i pagani e manifesta la sua potenza attraverso un evento che è al tempo stesso militare e morale. Ancora più significativa è la descrizione del panico pagano a Roma, delle accuse contro i cristiani, delle *blasphemiae* che percorrono la città e della decisione divina di permettere l'arrivo del nemico per colpire gli empi e ammonire i fedeli. In questo quadro, la vittoria non è un semplice fatto storico, ma un *signum* della volontà divina. È precisamente questa struttura teologica — vittoria come manifestazione del favore e della giustizia di Dio — che consente ad Adone

di attribuire alle *gesta* di Vigilio un ruolo centrale. Se la vittoria è un *signum*, occorre un mezzo che ne attesti la causa. Adone individua questo mezzo nelle *gesta* del martire: esse diventano il *testimonium* che permette all'imperatore di riconoscere la *virtus* vigiliana. Il papa, che le ha appena ricevute e lette, le consegna all'imperatore affinché «*manifestetur virtutibus eius*» (fr. D:54): la vittoria non è più, come in Orosio, un giudizio diretto di Dio, ma una manifestazione della potenza intercessoria del martire. Le *gesta* assumono così la funzione che in Orosio è svolta dalla dottrina del *iudicium Dei*: rendono evidente la causa religiosa dell'evento.

L'espressione *nuper compertam* (fr. D:54) acquista, in questo quadro, un rilievo centrale. Essa non indica una scoperta storica avvenuta nel 406, ma il momento — costruito narrativamente — in cui Roma viene a conoscenza del martire tridentino. Adone elabora così, a partire dalla semplice presenza di Vigilio nel *Parvum Romanum*, un episodio di legittimazione romana del culto, secondo un modello tipico dell'agiografia carolingia: un martire venerato a Roma deve aver avuto un contatto diretto con il papa, e tale contatto implica l'invio delle *gesta* e la loro lettura ufficiale.

La consegna delle *gesta* all'imperatore è coerente con il quadro delineato dalla *Passio*: nella finzione adoniana, il papa, custode della memoria vigiliana, trasmette all'imperatore il testo che attesta la *virtus* del martire. Sarà poi la vittoria, considerata alla luce di questo documento, a mostrare il legame con la sua intercessione. In questo modo le *gesta* diventano il mezzo attraverso cui la *Passio* collega l'evento alla *virtus* del martire.

Così Adone riprende il problema individuato da Orosio: evitare che la vittoria sia attribuita a cause estranee alla fede cristiana. Le *gesta* di Vigilio, ricevute dal papa e trasmesse all'imperatore, offrono il quadro entro cui la vittoria è ricondotta alla *virtus* del martire e, attraverso di essa, alla potenza di Cristo. La loro funzione è dunque duplice: da un lato legittimano il culto vigiliano mediante la mediazione romana; dall'altro mostrano la causa religiosa della vittoria, secondo la logica già espressa da Orosio.

Una simile capacità di integrare un modello storiografico tardoantico in una costruzione martiriale coerente, riformulando la teologia orosiana e agostiniana secondo le esigenze della *Passio*, non può essere attribuita a un compilatore anonimo o a un semplice monaco: essa presuppone un autore dotato di una formazione culturale e teologica solida e di una piena padronanza dei meccanismi omiletici e scritturistici. È proprio questa qualità dell'intelligenza adoniana che permette ora di comprendere l'ultima, forse più significativa, frattura tra D e B: quella esegetica.

11.4. La “glossa distributiva” come categoria esegetica

A conclusione dell'esame comparativo tra le versioni D e B della *Passio sancti Vigilii*, resta ancora da mettere in luce un ultimo elemento decisivo, finora solo implicitamente emerso: la profonda divergenza nel modo in cui Adone e il copista veronese si rapportano alla Scrittura. Se l'analisi ha già mostrato la coerenza interna e la densità teologica del testo D — riconducibile con sicurezza all'autore Adone e fedelmente trasmesso anche da A e C — è ora possibile evidenziare l'ultima, forse più significativa, frattura: quella esegetica. Il testo B, tradizionalmente ritenuto dalla critica il più vicino all'archetipo, si rivela invece come una semplificazione devota, lontana dall'originale adoniano. In particolare, ciò che distingue Adone è una modalità interpretativa che non si limita a citare o parafrasare i testi sacri, ma li rifonde in una struttura omiletica originale e dinamica. È in

questa operazione — che possiamo definire “**glossa distributiva**” — che si manifesta con maggiore forza la distanza non tra i testi, ma tra l’autore e il suo epigono: tra la teologia del servizio e la sua riduzione edificante.

Nel panorama dell’esegesi medievale, la *glossa distributiva* rappresenta una forma peculiare e poco sistematizzata, ma non per questo meno significativa. A differenza della glossa marginale, che si limita a chiarire il testo biblico attraverso note esplicative, la glossa distributiva interviene all’interno della struttura del testo, rielaborandolo dall’interno. Non si pone ai margini, ma nel cuore della narrazione, operando una riscrittura che è insieme teologica e retorica.

Non è assimilabile alla “catena patristica”, che accumula autorità interpretative per legittimare un senso. La *glossa distributiva* non cerca il consenso, ma la tensione: redistribuisce il senso del testo, lo frammenta e lo ricompone secondo una logica omiletica. Non è neppure commento allegorico, perché non cerca il senso nascosto dietro la lettera, ma costruisce un senso operativo, immediato, performativo.

La sua natura è omiletica: il testo sacro non è oggetto di contemplazione, ma di azione. La *glossa distributiva* trasforma la Scrittura in gesto, in ammonimento, in mandato. È una strategia che disloca sintatticamente il testo, lo frammenta per renderlo più incisivo, e lo carica di una valenza etica che interpella il lettore o l’ascoltatore.

In questo senso, si potrebbe proporre una definizione sintetica: la *glossa distributiva* è una strategia omiletica che trasforma il testo biblico in struttura teologica operativa, attraverso la dislocazione sintattica e l’evocazione etica. Non è solo commento: è compimento. Non è solo spiegazione: è incarnazione.

È necessario precisare che l’espressione “glossa distributiva” non è impiegata in senso metaforico o descrittivo, ma come categoria esegetica operativa, utile a identificare una modalità strutturale di rifusione scritturistica interna al testo narrativo. Essa designa un procedimento riconoscibile e verificabile sul piano sintattico, semantico e teologico, e non una semplice strategia retorica o stilistica.

11.4.1. La *Passio sancti Vigili* è di Adone: la glossa distributiva come conferma stilistica e teologica dell’estraneità dell’epigono veronese.

Adone di Vienne non legge la Scrittura: la ripercorre, la ripensa, la disarticola e la redistribuisce. Una delle modalità più emblematiche con cui compie questa operazione è ciò che possiamo chiamare “glossa distributiva”, non nel senso tecnico della nota marginale, ma come forma di rielaborazione omiletica. Si tratta di un gesto esegetico che non si accontenta di spiegare: Adone espande, disloca, ripartisce. Prende un versetto, o anche solo una parola, e la trasforma in un nodo teologico da cui irradia un’intera esortazione.

Uno degli esempi più rivelatori della glossa distributiva adoniana si trova nella frase D:12 (già esaminata al Cap. IX § 9.1.6), dove viene rielaborata la parabola dei talenti (Matteo 25,14—30). Il costruito *talenta commissa unius talenti* non è una semplice parafrasi: è una struttura omiletica che disloca il testo evangelico per costruire un ammonimento ecclesiale. Il plurale *talenta* indica i doni spirituali affidati alla comunità presbiterale, mentre il genitivo *unius talenti* richiama il servo pigro che ricevette un solo talento e lo nascose per timore. Adone non cita direttamente il Vangelo, ma ne

distilla l'essenza: il gesto del servo diventa paradigma negativo, ammonimento per chi, per prudenza o pigrizia, rischia di non far fruttare la grazia ricevuta.

La forza di questa glossa distributiva sta nella sua precisione teologica. Il genitivo *unius talenti* non è un dettaglio grammaticale, ma un riferimento puntuale al servo che falli la sua missione. Il sintagma *pigri servi* è anch'esso genitivo singolare, e non designa una categoria, ma quel servo specifico.

La costruzione adoniana conserva così la tensione tra singolare e plurale, tra dono collettivo e responsabilità individuale, trasformando la parabola evangelica in un'esortazione ecclesiale.

La redazione B, invece, nel passo B:17, mostra una comprensione più debole e approssimativa. Il copista veronese fraintende la costruzione adoniana, trasformando *unius talenti* in *unius talenta*, una variante grammaticalmente corretta ma teologicamente errata, che suggerisce “i talenti di uno solo” anziché “il talento unico ricevuto”. Inoltre, interpreta *pigri servi* come nominativo plurale, trasformando il servo pigro in una tipologia collettiva: “i servi pigri”. Il risultato è una parafrasi semplificata e moralizzante, dove il riferimento evangelico preciso viene smarrito. La tensione tra singolare e plurale, che in Adone costruisce un'esortazione teologica raffinata, viene annullata. La glossa distributiva si dissolve in una riscrittura generica, priva di densità esegetica.

Questo caso emblematico mostra con chiarezza la distanza tra Adone e il suo epigono. Adone rifonde il testo evangelico in una struttura omiletica che ammonisce senza tradire, mentre il copista veronese semplifica, fraintende, riduce. La divergenza osservata non è dunque riducibile a una differenza di gusto stilistico o di competenza grammaticale, ma costituisce un criterio filologico decisivo: laddove un testimone conserva la tensione semantica e teologica del modello scritturistico, e l'altro la neutralizza o la semplifica, il primo va riconosciuto come più vicino all'archetipo autoriale. In questo senso, la glossa distributiva funziona come indice di autenticità testuale.

La glossa distributiva, in questo contesto, non è solo una tecnica esegetica: è una forma di fedeltà creativa alla Scrittura, che si oppone alla banalizzazione devota.

Troviamo tracce della stessa strategia in altri suoi scritti. Nei sermoni, ad esempio, è frequente il ricorso a formule come “*Non sicut mundus dat, sic dat nobis Dominus*”, dove la promessa di Cristo è scomposta in una contrapposizione etica immediata. Nelle lettere ai religiosi, il linguaggio della grazia ricevuta si accompagna all'ammonizione implicita: “*ut singuli reddant fructum secundum mensuram fidei*”, ogni dono porta con sé una responsabilità proporzionata. E ancora, in certi frammenti pastorali, si legge l'esortazione a non “*involgere la grazia in un sudario*”, quasi a riprendere il gesto fisico del servo pigro, senza nominarlo direttamente.

Questa strategia esegetica mediante la glossa distributiva si ritrova, nella *Passio* di san Vigilio, in tutte le allocuzioni attribuite al santo.

Nella frase D:13, dove Vigilio si rivolge ai vescovi di Verona e Brescia con un'esortazione che richiama, senza citare direttamente, Efesini 4,11⁹⁷ e Atti 20,28⁹⁸. Il testo adoniano recita:

⁹⁷ **Efesini 4,11 (CEI 2008):** «Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori

⁹⁸ **Atti 20,28 (CEI 2008):** «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio»

“Domini et sanctissimi fratres, nolite negligere verbum Dei, in quo Christus suae ecclesiae praesules ordinavit, sed nunc exite de urbibus vestris et praedicare verbum Domini, ne amplius serpens ille diabolus antiquus sibi animas hominum iam habeat obligatas, pro quibus Christus Dominus noster mortuus est et resurrexit.”

Qui la glossa distributiva agisce per evocazione: la Scrittura non è citata, ma rifusa in una struttura omiletica che trasforma il dato biblico in mandato ecclesiale. Il riferimento a Efesini 4,11 (*“et ipse dedit quosdam ut essent apostoli, alii autem pastores et doctores”*) è trasposto in un’esortazione diretta: i vescovi sono chiamati a uscire dalle città e a predicare, perché il serpente antico — *serpens ille diabolus antiquus*, Apocalisse 12,9⁹⁹ — ha già soggiogato anime che devono essere liberate.

La costruzione adoniana è teologicamente densa. Il verbo *ordinavit* è attribuito a Cristo, che istituisce i *praesules* della Chiesa: il ministero episcopale è fondato sulla Parola. Il serpente non è solo figura apocalittica, ma minaccia ecclesiale concreta: il tempo dell’attesa è finito, il servizio deve compiersi.

La redazione B, invece, nella corrispondente frase B:17, mostra una comprensione più debole e confusa. Il copista veronese riformula il testo in modo approssimativo:

“In quo nos Christus supra tales ordinavit ecclesiam”

Questa variante altera profondamente il senso. Il soggetto diventa *nos*, i vescovi stessi, e non più *praesules* istituiti da Cristo: il mandato apostolico si trasforma in una auto-investitura. L’espressione *supra tales ordinavit ecclesiam* è ambigua e grammaticalmente incerta: non è chiaro se “*tales*” si riferisca ai vescovi, alle città, o a una categoria indefinita. La glossa distributiva si perde: non c’è più evocazione, ma una parafrasi confusa e indebolita.

Anche la parte finale, relativa al serpente antico, mostra una semplificazione. Dove Adone scrive *“pro quibus Christus Dominus noster mortuus est et resurrexit”*, B riduce a *“per quos Christus noster mortuus est et resurrexit”*: la preposizione *per* suggerisce una causalità impropria, mentre *pro quibus* mantiene il senso redentivo del sacrificio.

In sintesi, Adone costruisce una glossa distributiva che trasforma la Scrittura in mandato e minaccia ecclesiale, mentre il copista B semplifica e fraintende, perdendo la tensione teologica e la precisione sintattica. Questo confronto rafforza l’idea che la glossa distributiva non sia solo una tecnica stilistica, ma una forma di esegesi incarnata, capace di costruire teologia attraverso la struttura del discorso. Dove Adone ammonisce, B moralizza. Dove Adone evoca, B parafrasa. La distanza è netta e rivelatrice.

Un ulteriore momento in cui la glossa distributiva si manifesta con particolare intensità è nella frase D:15, dove Vigilio proclama:

“Ego mori pro ipso paratus sum, qui pro nobis mortem subire dignatus est, nec patior mihi coronam paratam aliis venundari.”

Il parallelismo tra *mori pro ipso* e *mortem subire pro nobis* costruisce una teologia del martirio fondata sull’imitazione diretta di Cristo. Non vi è spiegazione, né commento: la glossa distributiva qui è incarnata nella risposta del santo, che non interpreta il sacrificio del Redentore, ma lo assume

⁹⁹ **Apocalisse 12,9 (CEI 2008):** «Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli»

come modello da seguire. Il riferimento a Filippesi 2,8¹⁰⁰ (*“factus obediens usque ad mortem”*) e a Romani 5,8¹⁰¹ (*“Christus pro nobis mortuus est”*) è evidente, ma non esplicitato: Adone non cita, evoca. La struttura sintattica stessa, fondata su un parallelismo semantico e teologico, trasforma la narrazione in esortazione.

La clausola finale — *“nec patior mihi coronam paratam aliis venundari”* — rafforza questa dinamica. La corona, simbolo escatologico del martirio, è qui presentata come dono personale, non alienabile. L’atto del martire non è solo imitazione, ma rivendicazione del proprio compimento spirituale: il servizio reso non può essere ceduto, né mercificato.

La redazione B, nel passo corrispondente (B:19), riformula la frase in modo più debole e meno incisivo:

“Ego pro eo paratus sum mori qui pro nobis dignatus est mortis subire conflictum, nec pacior mihi paratam coronam aliis venundare.”

La variazione *mortis subire conflictum* introduce un elemento estraneo alla costruzione adoniana: il *conflictus* suggerisce una lotta, una tensione drammatica, che non appartiene al registro teologico di Adone. Il martirio, in D, è imitazione silenziosa, non conflitto. Inoltre, la sostituzione di *pro ipso* con *pro eo* attenua la forza del parallelismo: il pronome *ipso* richiama direttamente Cristo come modello, mentre *eo* è più generico, meno pregnante.

Anche la clausola finale perde parte della sua intensità. Dove Adone scrive *“coronam paratam aliis venundari”*, B riformula in *“paratam coronam aliis venundare”*: la variazione sintattica non è neutra, ma indebolisce la costruzione retorica, riducendo la tensione tra dono ricevuto e rischio di alienazione.

In questo passaggio, come nei precedenti, la glossa distributiva di Adone si rivela non solo come tecnica esegetica, ma come forma di teologia incarnata. Il martirio non è spiegato, è vissuto. La Scrittura non è commentata, è rifiuta in gesto. La distanza dal copista veronese è evidente: dove Adone costruisce una teologia dell’imitazione, B introduce elementi drammatici e semplificazioni che ne alterano il senso profondo.

La frase D:26 offre un esempio emblematico della glossa distributiva adoniana, capace di trasformare un gesto rituale in dichiarazione teologica. Il comando *“Excalciemus nos calciamenta nostra, ut ad gentem nudam, pede nudo ingrediamur, quia pedes eorum non sunt directa in viam pacis”* riprende Isaia 59,8¹⁰² (*“via pacis non cognoverunt”*) e lo inserisce in un contesto missionario. Il gesto del togliersi le calzature richiama Esodo 3,5¹⁰³, dove Mosè si spoglia davanti alla teofania del rovelto ardente. Ma qui non c’è teofania: c’è missione. Il terreno non è santo perché abitato da Dio, ma perché destinato alla conversione. Il servo di Dio si spoglia non per adorare, ma per evangelizzare. La glossa distributiva opera per contrasto: il servo si priva delle scarpe, si rende nudo come il popolo che va a incontrare, ma con una differenza radicale. I suoi piedi sono diretti, quelli del popolo no. Il

¹⁰⁰ **Filippesi 2,8 (CEI 2008):** «Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce»

¹⁰¹ **Romani 5,8 (CEI 2008):** «Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi»

¹⁰² **Isaia 59,8 (CEI 2008):** «Non conoscono la via della pace, non c’è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace»

¹⁰³ **Esodo 3,5 (CEI 2008):** «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!»

parallelismo tra *nudus servus* e *gens nuda* non è simmetrico, ma dialettico. Il servo si fa simile per portare la differenza. La nudità è ponte, non confusione.

La redazione B, nel passo B:31, conserva la struttura generale di D:26 ma introduce variazioni che ne alterano la forza teologica. La formula “*Discalciamus nos calciamenta nostra, ut ad gentem nudam nudo ingrediamus pede*” mantiene l’andamento retorico, ma la costruzione *nudo ingrediamus pede* risulta meno elegante rispetto a *pede nudo ingrediamur* della versione adoniana, che conserva un ordine più fluido e retoricamente efficace.

La differenza più significativa, tuttavia, è semantica. L’aggiunta dell’avverbio *adhuc* (“*quia eorum pedes adhuc non sunt directa in viam pacis*”) introduce una sfumatura temporale che attenua il contrasto teologico. In D:26, il giudizio è netto: “*i loro piedi non sono diretti sulla via della pace*”. Il popolo pagano è privo di orientamento, e il servo di Dio si spoglia per portare direzione. In B:31, invece, si suggerisce che quella direzione potrebbe ancora arrivare: “*non sono ancora*” diretti. Il contrasto si trasforma in attesa, la denuncia in speranza.

Questa variazione modifica il tono complessivo della redazione. Dove Adone costruisce una teologia del corpo missionario, in cui il gesto del servo diventa incarnazione della Scrittura, la redazione B offre una narrazione più attenuata, meno coinvolta teologicamente. La glossa, in Adone, è sempre tensione tra parola e gesto, tra Scrittura e incarnazione; in B, si affaccia una prospettiva più conciliatoria, ma meno incisiva.

La frase D:29 si apre con un’esclamazione che riprende Matteo 20,6¹⁰⁴: “*Quid hic inquires stamus ociosi?*” Ma il contesto è trasposto: non si tratta di operai inattivi nella vigna, bensì di presbiteri chiamati al martirio. La glossa distributiva qui è etica e performativa. Il tempo dell’attesa è finito, il servizio deve compiersi. Il vescovo apostolico, appreso ciò (*Quo conperto*), si rivolge alla sua curia (*suum ita affatur officium*) con una domanda che è insieme rimprovero e invito: “*Qui iam conducti sumus, pergamus ad gaudium Domini nostri.*” Il verbo *pergamus* non indica solo un movimento fisico, ma una decisione spirituale: andare incontro alla gioia del Signore significa accettare la passione come vocazione.

Il gesto che segue è altrettanto eloquente: *consignans se vexillo crucis*, il presule si munisce del segno della croce e *perrexit ad portam civitatis Brexianae quae vadit ad pontem*. Il cammino verso la porta diventa figura del passaggio escatologico: la porta Bresciana non è solo un luogo urbano, ma soglia simbolica tra la vita e il martirio, tra la città terrena e la gloria celeste.

La redazione B:36-37 conserva la struttura narrativa ma introduce alcune variazioni. La frase “*Quid hic stamus otiosi qui iam conducti sumus?*” è più compatta, meno ritmata rispetto alla versione adoniana. Manca l’inciso *inquires*, che in D:29 attribuisce direttamente la voce al presule, rendendo l’esclamazione più viva e drammatica. Anche la costruzione *sic suo iterum affatur officio* è più neutra rispetto a *suum ita affatur officium*, che conserva una maggiore intensità retorica.

Nel gesto finale, *Et signans se vexillo sanctae crucis*, la redazione B aggiunge l’aggettivo *sanctae*, che esplicita la sacralità del simbolo. Tuttavia, la frase *perrexit ad portam civitatis quae dicitur Brexiana quae vadit ad pontem* risulta più descrittiva e meno evocativa rispetto alla versione adoniana. L’aggiunta *quae dicitur* introduce una nota di registrazione toponomastica, ma indebolisce la forza simbolica della porta come soglia escatologica.

¹⁰⁴ **Matteo 20,6 (CEI 2008):** «Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?”»

Nel complesso, D:29 costruisce una scena di forte intensità teologica e narrativa: la glossa distributiva trasforma la citazione evangelica in chiamata al martirio, e il gesto del presule diventa incarnazione della missione. La redazione B, pur fedele nella struttura, appare meno coinvolta, più descrittiva che performativa.

La frase D:33 mette in scena la visione escatologica del martire Vigilio, fondendo due riferimenti scritturistici: Atti 7,55¹⁰⁵, con la visione celeste di Stefano, e Matteo 25,34¹⁰⁶, con la promessa del Regno ai giusti. La glossa distributiva qui è escatologica: la visione del martire non è attesa, ma compimento; non è speranza, ma giudizio; non è promessa, ma gloria. Vigilio, “*respiciens in caelum, vidit gloriam Dei*” e proclamò: “*Gratias tibi Christe, ecce oculis meis video in dextera tua, quae mihi praeparantur.*” La costruzione è solenne, il ritmo scandito. L’uso di *ecce* introduce la visione come rivelazione, mentre *oculis meis video* sottolinea la concretezza dell’esperienza: non è intuizione mistica, ma percezione reale. Il martire vede ciò che gli è stato promesso, e lo vede *in dextera tua*, alla destra di Cristo, luogo della gloria e della elezione.

La redazione B:44 conserva la struttura generale ma introduce variazioni che ne modificano il tono. Dopo *vidit gloriam Dei*, la frase prosegue: “*Christe gratias ago tibi quia quod a te desiderabam inveni.*” L’inserito *quia quod a te desiderabam inveni* introduce una dimensione soggettiva: non è più la visione che si impone, ma il desiderio che si realizza. Il martire non proclama ciò che gli è stato preparato, ma ciò che ha cercato e trovato. La visione diventa risposta a una domanda interiore, più intima, ma meno universale.

Segue poi: “*Et ecce oculis meis video in dextera tua quae mihi praeparantur.*” La ripresa della formula adoniana è evidente, ma il tono è meno epifanico. L’aggiunta della frase precedente ha già spostato il centro della scena: la visione non è più il punto culminante, ma la conferma di un desiderio. In D:33, la glossa è escatologica perché la visione è giudizio e gloria; in B:44, la glossa è più devozionale, più personale, meno teologicamente strutturata.

Nel complesso, D:33 costruisce una scena di rivelazione escatologica, dove il martire diventa testimone del compimento. La redazione B, pur mantenendo la struttura, trasforma la visione in esperienza interiore, più vicina alla pietà che alla teologia. La glossa distributiva perde la sua forza escatologica e si piega verso una spiritualità più affettiva.

In tutti questi casi, Adone non si limita a interpretare il Vangelo: lo rifonde. La glossa distributiva non è semplice commento, ma strumento teologico, capace di trasformare la Scrittura in gesto, la citazione in incarnazione. Ne nasce una teologia del servizio e del rendimento, fondata non sull’erudizione, ma sul confronto spirituale, sulla tensione tra parola e missione, tra visione e compimento.

In questo, la distanza dal copista veronese è assoluta. Dove quest’ultimo semplifica, appiattisce, talvolta fraintende, Adone distribuisce con esattezza, con rigore, con intensità. La glossa, in lui, è sempre azione: etica, escatologica, performativa. Non è spiegazione del testo, ma sua trasfigurazione.

¹⁰⁵ **Atti 7,55 (CEI 2008):** «Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio».

¹⁰⁶ **Matteo 25,34 (CEI 2008):** «Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo”».

Conclusioni

Il raffronto tra le versioni della *Passio sancti Vigili* contenute nei codici **Paris BnF lat. 5593 (D)** — il più fedele all'archetipo adoniano, tradito anche dai codici Sankt Gallen 566 (A) e Vaticano Pal. lat. 846 (C) — e **Biblioteca Capitolare Verona XCV (B)** ha definitivamente confermato la genealogia dei codici illustrata in *Figura 43: genealogia principale della Passio sancti Vigili con fonti e avvenimenti collegati a pagina 267*.

Soprattutto, ha messo in luce un dato critico finora sottovalutato: la considerazione privilegiata di cui il testo **B** ha goduto presso la tradizione degli studiosi, in quanto ritenuto il più vicino all'archetipo, risulta **del tutto infondata**. L'analisi linguistica, stilistica, teologica ed esegetica ha mostrato come **B**, non solo si discosti radicalmente dall'impianto adoniano, ma tenti — senza successo — di mascherare la propria dipendenza attraverso interventi classicizzanti e semplificazioni dottrinali che tradiscono una rielaborazione locale e derivativa.

Il testo **B**, lungi dall'essere una testimonianza diretta o autorevole, si configura come una riscrittura ambiziosa ma incoerente, che lascia intravedere — dietro la patina di eleganza formale — le tensioni, le contraddizioni e le cuciture di un modello che non riesce mai a padroneggiare del tutto. La distanza dall'originale non è solo testuale: è teologica, esegetica, spirituale. È pertanto necessario distinguere con rigore il piano del valore testuale da quello del valore documentario. Il riconoscimento dell'utilità storica o topografica del codice **B** non può in alcun modo essere retroproiettato sul piano filologico o teologico, pena una confusione metodologica tra testimonianza della ricezione e testimonianza dell'archetipo.

Come già sottolineato, tuttavia, **B** rappresenta un testimone prezioso della realtà topografica della Trento del IX secolo, la cui consistenza urbanistica era frutto della trasformazione avvenuta nel corso del VI secolo. Al contrario, l'archetipo adoniano — basato su fonti coeve ai fatti narrati — è rappresentativo della realtà ecclesiale e culturale di fine IV secolo.

Il capitolo successivo analizzerà le implicazioni che la indebita valorizzazione del codice di Verona (B) ha avuto sulla ricostruzione storica, evidenziando il cortocircuito interpretativo che ne è scaturito

CAPITOLO XII

LE CONSEGUENZE DELLA RICEZIONE DEL CODICE VERONA XCV (B): IL CORTOCIRCUITO STORICO-ARCHEOLOGICO

Nota metodologica:

L'impostazione del presente capitolo presuppone una distinzione rigorosa tra piano filologico e piano storico-archeologico. Le conclusioni filologiche relative alla redazione adoniana della *Passio sancti Vigili* (codice D) sono state raggiunte in modo autonomo, sulla base dell'analisi testuale, semantica e redazionale, senza assumere come premessa alcun dato archeologico. I risultati delle indagini stratigrafiche richiamate nei paragrafi seguenti derivano a loro volta da ricerche indipendenti e già acquisite nella letteratura specialistica. La convergenza tra dati filologici e archeologici è pertanto da intendersi come verifica ex post di coerenza storica e materiale, non come fondamento circolare dell'argomentazione.

La trasmissione della *Passio sancti Vigili* si articola lungo due direttrici testuali profondamente divergenti, ma complementari: da un lato, gli apografi *St. Gallen 566 (A)*, *Vat. Lat. 846 (C)* e *Paris Lat. 5593 (D)*, fedeli all'archetipo adoniano del 850 circa, conservano una memoria storica di straordinaria precisione, coerente con il contesto politico, religioso e topografico della realtà tardoantica; dall'altro, il codice *Verona XCV (B)*, rielaborazione di poco successiva all'archetipo, riflette una realtà ecclesiale e urbana ormai trasformata, segnata dagli sconvolgimenti urbanistici del VI secolo e dalla ricezione carolingia del culto vigiliano.

Le valutazioni che seguono si fondano esclusivamente su criteri filologici, codicologici e genealogici esplicitati nei capitoli precedenti, senza ricorso a presupposti storici o archeologici assunti come dati preliminari.

Il ruolo del codice Verona XCV (B) nella tradizione testuale risiede nel fatto che esso costituisce il capostipite della famiglia β , la quale comprende non solo tutti gli altri testimoni riconducibili alla BHL 8603, ma, in sostanza, anche i gruppi testuali afferenti ai gruppi BHL 8602, 8604, 8605, 8606 e 8607.

È proprio la ricezione privilegiata del codice B — avviata nel XVIII secolo con la valorizzazione del *terzo loco* da parte di Gerolamo Tartarotti e consolidata nel 1905 dall'edizione critica di Lamberto Cesarini Sforza — ad aver generato un effetto distorsivo di lunga durata. L'attribuzione di valore archetipico a B, fondata su presupposti genealogici oggi riconoscibili come infondati, ha orientato la lettura della *Passio* per oltre un secolo, producendo un impatto significativo sulla ricostruzione storica e archeologica. Le modifiche apportate alla topografia trentina e alla narrazione agiografica hanno influenzato le letture dei reperti archeologici, i quali, a loro volta, sono stati interpretati alla luce di presupposti testuali derivati proprio da B. Si è così formato un circuito interpretativo chiuso, nel quale il testo interpolato ha orientato la lettura dei reperti, e i reperti — interpretati secondo quel testo — sono stati utilizzati per confermare la bontà del medesimo impianto testuale. Ne è derivato un cortocircuito ermeneutico che ha compromesso per decenni la possibilità di un'analisi filologicamente coerente della vicenda vigiliana.

Questo capitolo intende indagare le conseguenze di tale ricezione, evidenziando come la sovrapposizione tra testo rielaborato e realtà materiale abbia ostacolato la comprensione del contesto

originario. Al tempo stesso, si riconoscerà alla versione veronese un valore documentario autonomo, quale testimonianza della trasformazione del territorio e della memoria agiografica in età carolingia.

La riscoperta delle fonti originali e la corretta genealogia testuale permettono oggi di restituire alla *Passio* la sua autenticità, confermando il ruolo centrale delle *gesta* vigiliane nella costruzione dell'identità trentina tra tarda antichità e alto medioevo.

12.1. L'evoluzione degli studi sulla *Passio sancti Vigili*: dalla tradizione critica alla sintesi di A. Degl'Innocenti

La scarsità di documentazione riguardante il Trentino tra l'epoca tardoantica e il basso medioevo, sia manoscritta che epigrafica, ha reso necessario un attento esame anche dei testi agiografici e liturgici disponibili. In questa rarefazione documentale, le *Passiones* di Vigilio e, in minor misura, di Sisinio, Martirio e Alessandro, hanno assunto un ruolo di primo piano nella ricerca storica per secoli, alimentando un dibattito acceso che risale almeno al XVIII secolo, con gli studi di *Benedetto Bonelli* e *Gerolamo Tartarotti*.

Ancora oggi, la discussione rimane aperta, soprattutto dopo le posizioni espresse da *monsignor Iginio Rogger*, che ha considerato queste *Passiones* del tutto inattendibili o quasi, in particolar modo quella di san Vigilio. L'analisi condotta nel presente studio mostra come le posizioni di Rogger risultino metodologicamente non sostenibili in relazione a due punti fondamentali: l'epoca della *passio* — e di conseguenza la rappresentazione di Trento in particolare — e l'invenzione del martirio.

Le edizioni critiche più recenti della *Passio sancti Vigili*, pur mirando a ricostruire l'archetipo originale, non sono riuscite a raggiungere pienamente questo obiettivo. Ciò significa che esse rappresentano soltanto gli ultimi tentativi di interpretazione di un'opera agiografica complessa e stratificata nel tempo. Il mancato raggiungimento di questo risultato ha contribuito a consolidare un impianto ricostruttivo già compromesso dall'errore originario di attribuire valore archetipico al codice B, errore che ha orientato per oltre un secolo la lettura della tradizione vigiliana.

A questo quadro si è aggiunto un ulteriore elemento critico: il cortocircuito interpretativo tra storiografia e archeologia trentina. Le ricostruzioni storiche basate sul testo interpolato di B hanno influenzato la lettura dei reperti archeologici, e le interpretazioni archeologiche così ottenute sono state successivamente utilizzate per confermare le stesse ipotesi testuali da cui erano derivate. Questo circuito chiuso ha rafforzato un paradigma già fragile, rendendo ancora più difficile il recupero della tradizione originaria.

A questo ciclo vizioso non si sottrae nemmeno l'ultima edizione critica, curata da Antonella Degl'Innocenti nel 2013¹⁰⁷, la quale, riprendendo errate conclusioni avanzate da altri studiosi — soprattutto L. Cesarini Sforza e Iginio Rogger — non raggiunge gli obiettivi di datare la *passio* e di ricostruirne l'archetipo. Tale limite non è da attribuire a carenze documentarie, bensì all'assunzione

¹⁰⁷ Antonella degli Innocenti e Paolo Gatti, a cura di, “*Le agiografie di Vigilio, Massenzia e Adelpreto*”, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013.

acritica di presupposti genealogici già dimostratisi infondati nei capitoli precedenti, che ha portato a confermare un modello stemmatico non sostenibile.

12.1.2. La prima edizione critica della passio: *Lamberto Cesarini Sforza*, 1905.

In occasione del quindicesimo centenario della morte di San Vigilio, la comunità religiosa e scientifica trentina promosse un ampio programma di studi che culminò nella pubblicazione del volume “*Scritti di STORIA E ARTE. Per il centenario della morte di S. Vigilio vescovo e martire*”¹⁰⁸ edito a Trento nel 1905. Tra i contributi più rilevanti figura l’edizione critica della *Passio sancti Vigilii* curata da Lamberto Cesarini Sforza, che rappresenta il primo tentativo moderno di sistematizzazione del testo agiografico.

La pubblicazione del 1905 fu motivata anche dalla diffusione di una convinzione filologica, espressa per primo da *Antonio Tait*, secondo cui il consolato di Stilicone menzionato nella *Passio* non sarebbe quello del 400, bensì quello del 405¹⁰⁹. Tale ipotesi, accolta con favore dalla cultura ecclesiastica locale, contribuì a orientare la datazione del martirio di Vigilio e a rafforzare l’interesse per una revisione critica del testo.

Considerata l’influenza che l’edizione di Cesarini Sforza continua ad esercitare sulla tradizione storiografica e agiografica trentina, si impone la necessità di esaminarla con attenzione,

¹⁰⁸ Il volume, reperibile alla Biblioteca comunale di Trento dove è stato esaminato il 22 maggio 2025, contiene i seguenti contributi, firmati, appunto, dai più ragguardevoli studiosi dell’epoca:

- *Lamberto Cesarini Sforza*, “*Gli atti di San Vigilio*”, pagg. 5-29.
- *Marco Morizzo o.f.m.*, “*Le chiese di S. Vigilio nella diocesi di Trento*”, pagg. 67-112.
- *Simone Weber*, “*Il culto di S. Vigilio nell’Alta Italia*”, pagg. 113-139. Da segnalare, a pag. 132 nel paragrafo “*VII. Diocesi di Ravenna e Siena*” la menzione:
 - o della chiesa di S. Andrea a Ravenna e del carne di *Venanzio Fortunato*.
 - o della chiesa di Siena dedicata a S. Vigilio. (Cfr. nota 30 a pag. 221).
- *Giovanni Oberziner*, “*Antichi rapporti fra la Chiesa di Trento e le Chiese di Milano e Aquileia*”, pagg. 142-161. Da segnalare la conclusione a pag. 161 su questa non ancora definita questione:
 - o «*Onde per concludere, credo di aver dimostrato che il vescovo di Trento, come tutti i vescovi della X regione, Venetia et Histria, fin dalle origini, dipendeva e veniva ordinato dal vescovo di Aquileia, che risiedeva nella capitale della provincia, ma che, nel tempo stesso, dipendeva anche dal metropolita di Milano, in quel tempo che esso esercitava una suprema autorità ecclesiastica su tutta l’Italia settentrionale e sulle regioni vicine.*»
- *Desiderio Reich*, “*La cosiddetta Lettera di S. Vigilio sulla fondazione della pieve di Caldaro*”, pagg. 162-191. Si segnala, in particolare, a pag. 184, che anche Reich aderisce alla tesi secondo cui San Vigilio sarebbe morto nel 405, ipotesi già sostenuta da Antonio Tait e successivamente ripresa da Lamberto Cesarini Sforza.
- *Vincenzo Casagrande*, “*Il reliquiario a braccio di S. Vigilio vescovo e martire*”, pagg. 194-200.
- *Vincenzo Casagrande*, “*La chiesa di S. Vigilio in Rendena eretta sul luogo del Martirio*”, pagg. 201-226.
- *Achille Albertini*, “*Della antica chiesa di S. Vigilio (a Trento). Le cappelle di S. Biagio e di S. Giovanni Battista*”, pagg. 227-244.
- *Luigi de Campi*, “*Le Chiese di Tassullo e di Cles nella Naunia dedicate a S. Vigilio*”, pagg. 245-269.
- *Ludovico Oberziner*, “*S. Vigilio nell’Arte*”, pagg. 273-285.
- *Guido Boni*, “*La chiesa di S. Vigilio in Vat presso Tione*”, pagg. 287-300.
- *Desiderio Reich*, “*La Chiesa di S. Vigilio a Molveno*”, pagg. 301-314.
- *Luigi Rosati*, “*S. Vigilio nella leggenda di S. Romedio*”, pagg. 315-377.
- *Luigi de Campi*, “*Arredi sacri di ricamo della Cattedrale di Trento*”, pagg. 379-390.
- *Giorgio de Ciani*, “*Sigilli Trentini coll’immagine di S. Vigilio*”, pagg. 391-396.

¹⁰⁹ *Antonio Tait*, “*Vita di san Vigilio vescovo e martire, patrono principale della città e diocesi di Trento*”, Trento 1902, edizione Artigianelli dei figli di Maria immacolata.

valutandone i criteri ecdotici, le scelte testuali e le implicazioni interpretative. È infatti in questa edizione che si colloca l'errore metodologico originario che ha orientato per oltre un secolo la lettura della *Passio*: l'attribuzione di valore archetipico al codice Verona XCV (B).

12.1.2.1. Osservazioni all'edizione critica di L. Cesarini Sforza.

Gli undici codici reperiti da Lamberto Cesarini Sforza nell'ambito della prima *recensio* sistematica mai effettuata, furono identificati con le lettere A, B, C, D, E, F, G, H, I, L e M. Tali sigle vengono mantenute anche nel presente studio, che si avvale inoltre dei codici successivamente individuati da M. Verrando — il quale adotta una diversa convenzione di siglatura, comunque riportata nelle tabelle comparative di questo studio — e da Antonella Degl'Innocenti, che ha portato a 27 il numero complessivo dei testimoni del gruppo BHL 8603. Ai codici recensiti da Cesarini Sforza si aggiungono dunque: Ma, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, Y, Z, Za.

Va subito precisato che, già con gli undici codici noti a Cesarini Sforza e con le informazioni disponibili all'epoca — sostanzialmente le stesse oggi accessibili — sarebbe stato possibile giungere alle conclusioni proposte nel presente studio. Non a caso, nell'introduzione si è preferita la metafora della matassa sbrogliata rispetto a quella del puzzle, per descrivere l'esito della ricerca: non si è trattato di ricomporre frammenti dispersi o ricostruire quelli perduti — come accade nei puzzle e, più in generale, nelle ricostruzioni storiche — ma di districare un filo ininterrotto, costituito da fonti note da tempo, che letture parziali e interpretazioni distorte avevano ingarbugliato.

Un limite oggettivo del lavoro di Cesarini Sforza fu la mancata disponibilità di immagini dei manoscritti. Egli dovette accontentarsi di trascrizioni limitate ai soli testi, ad eccezione di quello contenuto nel codice *Verona XCV (B)*, e di informazioni codicologiche sommarie. In particolare, il mancato accesso diretto all'intero codice *St. Gallen 566 (A)* — che contiene elementi cruciali come la *praefaciuncula Adonis*, l'*indiculum Isonis* e la glossa “*aut Avfidum*”, evidentemente omessa nella trascrizione trasmessa a Cesarini Sforza — ha avuto un impatto significativo sulla qualità della sua edizione. L'assenza di un confronto diretto con gli elementi paratestuali e con le glosse ha impedito di riconoscere la struttura stratificata della tradizione, favorendo una lettura che attribuiva a B un ruolo che i dati non giustificavano.

Ritengo inoltre che Cesarini Sforza sia stato influenzato dal giudizio favorevole espresso da una figura autorevole come Gerolamo Tartarotti, che considerava il codice B “più genuino”; va tuttavia ricordato che tale valutazione dipendeva soprattutto dall'interpolazione del *terzo loco*, l'unica aggiunta effettivamente attendibile rispetto all'archetipo. È proprio questa convergenza di fattori — la mancanza di accesso ai manoscritti, il peso dell'autorità di Tartarotti e la presenza di un'unica interpolazione verosimile — ad aver favorito l'attribuzione indebita di valore archetipico a B.

Di seguito si riportano le osservazioni più rilevanti emerse dall'analisi del suo lavoro, con particolare attenzione alle conseguenze metodologiche e filologiche più problematiche:

- Pag. 6 nota 1. Nel descrivere il cod, Verona XCV (B) dice: «Cfr. anche: V. Lazzarini “*La calligrafia veronese nel secolo IX*”, Venezia 1904, pag. 11 e 13, il quale ritiene che il codice risalga alla seconda metà del secolo IX-inizio X.»
- Pag. 7, foto della pagina iniziale della *passio* del codice B.

- Pagg. 10-11. «Tuttavia è certo che i più antichi cioè A, B, C, D sono i più simili tra loro, e che soprattutto A, C e D derivano da uno stesso apografo, il quale a sua volta era molto affine a quello donde deriva B, ma di questo ben più corrotto. A questo gruppo può appartenere fors'anco E¹¹⁰, che per il contenuto è, in complesso, assai vicino ai suddetti; ma da essi si scosta per la forma, vedendosi chiaro lo sforzo del trascrittore di abbellirlo quanto alla lingua e allo stile. Aggiunge anche qualche circostanza, come si vedrà nel commento.» **Il giudizio espresso nella frase «il quale a sua volta era molto affine a quello donde deriva B, ma di questo ben più corrotto» è non solo infondato, ma diametralmente opposto alla realtà.** È proprio questa affermazione ad aver innescato il cortocircuito storico—archeologico che ha portato all'indebita valorizzazione del testo veronese (B), elevato a fonte centrale e privilegiata, a scapito di A, C e D, che risultano in realtà più coerenti e filologicamente attendibili. Degl'Innocenti ha recepito acriticamente tale impostazione, contribuendo a consolidare un paradigma errato, mentre Verrando — seppur in modo implicito e indimostrato¹¹¹ — ne aveva messo in discussione la validità, arrivando alla stessa conclusione di questo studio.
- Pag. 11. «... sembrandomi assai verisimile che questi» il riferimento è ai testi più antichi (A, B, C e D) «(senza tener conto qui delle varianti e delle interpolazioni) constino di due parti: la prima, la originale e primitiva, sino alla morte di S. Vigilio e al trasporto della sua salme a Trento; la seconda, comprendente ciò che avvenne dopo la spedizione delle gesta a Roma. Di poi se ne fece un sol tutto, e allora probabilmente vi fu anche premessa l'introduzione, ma quando ciò si facesse non si può stabilire.»
- Pag. 11-12. Cesarini Sforza riporta il parere di chi riteneva gli Atti di poco valore (cioè la *Passio* stessa nelle sue varie versioni ovvero gli Atti, secondo la definizione dei bollandisti) — Scipione Maffei e Fedele Savio — e chi l'opposto: Benedetto Bonelli, Gerolamo Tartarotti, Daniel Papebrock e Joseph Resch. Riporta poi il giudizio di Giovanni Oberziner per il quale gli atti avevano vero valore storico, come disse già Tartarotti: «... gli Atti nel loro complesso hanno l'aspetto della autenticità, cioè di derivare integralmente dagli atti sincroni ...». Il presente studio conferma scientificamente questa intuizione.
- Pag. 12. Cesarini Sforza precisa i criteri della sua edizione critica con queste parole: «Naturalmente ho preso per base i codici più antichi, fra i quali, fatti gli opportuni raffronti, m'è parso di potermi avvalere soprattutto al Veronese (B) come si vedrà subito confrontando la *Passio* ch'io stampo con quella del medesimo Codice pubblicato dal Bonelli; ma dovendovi fare qualche correzione ho dato la preferenza, quando potevo, ad A, C e D.»
- Pagg. 13-29. Edizione critica “*Passio sancti Vigilii episcopi et Martyris*”. Numera progressivamente le righe ogni 5. Le parole che mutua da altri codici sono in corsivo.

¹¹⁰ Si tratta del codice *Paris BnF Lat. 9741*, che nel presente studio non segue la classificazione assegnatagli da Cesarini Sforza, ma la sigla dei bollandisti *BHL 8602*. Nella presente *tabula siglorum* (pag. 6) E corrisponde al codice *Wien ÖsterreichischeNationalbibliothek, Ser. n. 35754*.

¹¹¹ Il riferimento a Verrando si fonda su alcune osservazioni contenute nel suo contributo del 2000, dove si delinea una genealogia dei codici in larga parte confermata dal presente studio. Tuttavia, la forma sintetica e non dimostrativa del lavoro — dovuta ai limiti editoriali della sede di pubblicazione — ha reso i passaggi argomentativi spesso impliciti e non verificabili, compromettendone la ricezione. In particolare, pur non contestando apertamente il giudizio di Cesarini Sforza, Verrando ne prende le distanze in modo indiretto, giungendo a conclusioni che coincidono con quelle qui proposte. L'assenza di una traduzione del testo latino e alcune scelte discutibili (come la presunta origine trentina dell'archetipo) ne limitano l'efficacia, ma non ne annullano il contributo critico, che resta sottovalutato.

- Pag. 14 nota 2. Spiega il motivo per cui mantiene “*tertio loco*”, (presente come interpolazione in B), rifacendosi alle ben note argomentazioni di Tartarotti¹¹².
- Pag. 16. Lascia “*ibique christi perfecit asylum*”, altra interpolazione di B, «*perché non mi pare ripugni al senso e allo stile*»¹¹³.
- Pag. 16. Omette “*in universo mundo et*” «*perché mi paiono troppo iperboliche; mancano in E ...*». Questo giudizio lascia veramente senza parole ed infatti l’omissione non è accolta neppure da Degl’Innocenti.
- Pag. 18 nota 1 che continua a pag. 19: Commentando la lezione *Sisinnus*, cita le seguenti fonti: 1) lettera di Vigilio a Simpliciano; 2) *Vita Ambrosii* di Paolino; 3) Sermoni di Massimo di Torino; 4) Atti dei Tre Martiri; 5) «*Invece Venanzio Fortunato scrive Sisennus, e Sesenus chiamasi un uomo in un documento anaunense del XII secolo (Bonelli, Nota II pag. 354).*»
- Pag. 19 sempre nota 1 iniziata nella pagina precedente: Relativamente alla variante “*civitatem Anagnem*” del cod. E (Paris 9741): «*Nell’editto dell’imperatore Claudio del 46 d. C. (Tavola Clesiana) gli abitanti della Valle di Non son detti Anauni, ed è perciò probabile che i Romani chiamassero Anaunia la Valle, sebbene tal nome, come scrive l’Inama non si trovi prima del medio evo*¹¹⁴; il qual nome, egli dice è malamente scritto anche Annania, Anannia. Anagnia, quest’ultimo nelle lettere di S. Vigilio (Arch. Trent. XIV p. 6). Qui sopra abbiamo visto le varianti degli Atti (Anagnia A e C; Anania D; Anagniae H; Ananie I; Il solo E ha “*ingresus civitatem Anagnem*”). Fra Bartolommeo ha Anania, forma che, come Annania, si continuò a scrivere per secoli. Importante sarebbe sapere come abbia scritto Paolino, contemporaneo di S. Vigilio (vedi nota precedente): ma c’è de’ dubbi. Un passo di lui presso il Baronio (Annales Eccl. 1740, Tomo IV, p. 321) ha “*in Anauniae partibus*” e “*Anaunia*” scrive pure nell’edizione di Pavia del 1789 il traduttore, che nel commento chiama la Valle Anagnia o Anaunia; ma nella Vita di S. Ambrogio, ch’io potei vedere, è stampato stanamente Agauniae (l. cit.). E S. Vigilio e il primo compiler dei suoi Atti avranno proprio scritto Anagnia e non Anaunia? Negli Atti dei tre Santi secondo il Mombrizio “*regionem Anauniam*” (Bolland. T. VI maggio, 391).» Il commento prosegue con la seguente frase che riporta il pensiero di V. Inama (oggi insostenibile). «*Comunque sia di ciò, non credo che Anania, Anagnia siano forme errate di Anaunia o da questa derivate, chè uno sproposito, mi pare, non si sarebbe tanto sostenuto, né la fonologia lascia pensare all’accenata derivazione, giacché, anche secondo i nostri vernacoli, da Anaunia non*

¹¹² Sulla questione si veda al Cap. IX i paragrafi 9.1.4.4. e 9.1.4.5. Le argomentazioni di L. Cesarini Sforza, sono riprese in modo acritico da Degl’Innocenti, che giustifica l’inserimento dell’espressione *tertio loco* — presente come interpolazione nel codice B — nel suo testo compendiato con le seguenti parole (pag. 81), facendo riferimento anche al giudizio di Rogger:

«... la collocazione di Vigilio nella serie episcopale trentina (*Passio* I.2): in δ (cioè A, C e D) si dice genericamente che Vigilio è eletto vescovo senza fare riferimento alla sua posizione. Si ricorderà che la collocazione di Vigilio al terzo posto è stata riconosciuta dalla critica come un dato storicamente attendibile e quindi una garanzia di autenticità del racconto.»

Ora, anche ammesso che il dato sia storicamente corretto, è necessario distinguere tra la ricostruzione dell’archetipo della *Passio* — che deve basarsi esclusivamente su criteri filologici e codicologici — e le valutazioni sull’attendibilità storica delle notizie, che non possono costituire parametro per l’inserimento di varianti nel testo critico. L’inclusione di *tertio loco* appare dunque metodologicamente indebita, in quanto fondata su un criterio esterno alla tradizione manoscritta più autorevole.

¹¹³ Al proposito dell’incidenza di questa interpolazione anche sulla ricerca archeologica si vedano al Cap. IX i paragrafi 9.1.5.3. e 9.1.5.4.

¹¹⁴ L’affermazione dell’Inama è falsa: la forma *Anaunia* non compare in nessun documento medioevale e moderno.

sarebbe venuto Anania (Anagnia), ma Anogna. Io invece sospetto che la forma degli Atti e delle lettere di S. Vigilio abbiano relazione con l'Anagnis castrum, che Paolo diacono dice posto super Tridentum in confinio Italie (*Hist. Langob. L. III, c. 9*), il quale non era Egna (v. Malfatti, in *Arch. St. per Trieste ecc. II p. 303*) e che poteva anche ben essere in Val di Non. Il suo nome può anch'essere radicalmente affine a quello di Anauni e anche a quello di Nano, villaggio e castello di quella Valle; che poi Nano derivi da Anagna non è ammissibile, né che Anagnia, Anagnia, Anagna sian forme latine dell'indigeno Anauni, Anaunia, come scrive G. Tartarotti (*Memorie antiche di Rovereto, Venezia 1754, p. 7 s.*).» La continuazione di questo commento (che mescola assurdità linguistiche all'intuizione dell'*Anagnis castrum* come medesimo luogo indicato da Vigilio nell'epistola a Giovanni Crisostomo — salvo poi cadere nell'ormai già radicato errore della sua ubicazione in Val di Non a Nanno, anziché a San Michele all'Adige —) è coperta da un ritaglio di foglio incollato sopra che nasconde l'ultimo paragrafo della nota 1 in questione. Comunque in controluce si riesce a leggere: «È anzi probabile, che gl'indigeni si dicessero Anauni e anche Anaunes (cfr il popolo dei Genaunes o Genauni), se ora quei popoli si dicono Nònesi, forma che evidentemente non può venire da Anauni¹¹⁵ né da Anagni, Anagnenses degli Atti e nemmeno da Anaunienses di S. Agostino ("clericorum Anauniensium"), in altri codici certo per errore Anabnensium, (Anannensium, *Lett. 139 a Marcellino; Opere di S. Ag. Anversa 1700, col. 319 del T. II*). Per ciò ammettere, convien sforzare di troppo l'etimologia (v. *Arch. Trent. XIV pp. 5 e 18*).»

- Pag. 20 nota 1 relativa al commento critico del testo di Verona XCV (B) "*cum pervenissent ad fluvium*" (riga 66): «*ad quendam fluuium E; ad locum fluuium G e H; ad locum fluui I e L (è entrato qui per isvista il locum del periodo seguente)*».
Nota 1: «*Il Resch (op. e vol. cit. p. 189 n. 192) cita il Pincio (L. I, F. 3) secondo cui questo fluvius sarebbe il Rinassico, torrente che scende da Vigo. E può essere, ma il Pincio non dà a codesta sua opinione alcuna prova, epperò qui, come spesso altrove, la sua autorità è nulla.*¹¹⁶»
- Pag. 21. Nel commento da riga 72 "*Post paucum ...*" fino a riga 83 "*domini nostri*" dice: «*Da Post paucum sino a dni nostri il testo è più o men guasto in tutti i Codici ed Edizioni, soprattutto in alcuni passi. Le parole "Post paucos autem dies", che troviamo per tutto, non si sa come unirle con "unus ei restiterat" ecc. Probabilmente negli Atti primitivi si diceva a questo punto che "pochi giorni dopo" le cose dianzi narrate, rimanendo ancora da convertire la Rendena, luogo orrido ecc. ecc., Vigilio partì per quella Valle ecc.; ma i raffazzonatori, lasciando intatte le parole iniziali, guastarono il seguito, Io non avendo su che fondarmi per mutare, lascio com'è scritto in B, restringendomi ad avvertire il Lettore.*¹¹⁷»
- Pag. 21. Nel proporre le varianti della lezione di B "*Randena*", scrive: «*Tandena A, D; Randera E.*» Da ciò si conferma che le trascrizioni fornite a Cesarini Sforza non erano precise, infatti il codice E (Paris 9741) dice anch'esso *Tandena*.

¹¹⁵ Ecco perché lo sproposito è censurato con il ritaglio incollato sopra!

¹¹⁶ Il fiume, grazie alla glossa presente in A "*aut Avfidum*" — ignorata da Cesarini Sforza a causa della trascrizione inadeguata — è individuabile con sicurezza con l'Avisio, storico confine medioevale tra Trento e il vicariato di Anaunia; vedi anche al Cap. IX il paragrafo 9.1.8.

¹¹⁷ In questo passaggio, è determinante la punteggiatura: solo il testo D ha saputo interpretare il difficile passaggio e offrire quindi la possibilità di comprendere il significato, finora travisato. Risulta evidente che le trascrizioni in possesso di Cesarini Sforza, come si è già potuto notare, non erano precise. Per approfondire la questione si veda al Capitolo IX il paragrafo 9.1.9 e i relativi sottoparagrafi.

- Pagg. 21-22. Nel commento della frase che inizia a riga 78 con “*Servitii cuiusdam divitis praedium erat ...*” confrontando il testo di A, C e D, scrive: «*Il periodo seguente è assai corrotto (riporta di seguito le varie lezioni). Però vi si sente lo sforzo di correggere un’anteriore dizione; e omettendosi “praedium” par quasi che si voglia dare un ugual senso a “servicium” (lezione A, C e D al posto di Servitii).* Dopo aver riportato la soluzione proposta da fra Bartolomeo e i commenti del Resch — che lasciano il tempo che trovano — prosegue: «*Comunque, mi par di comprendere che o “servitium” o “servitii” ci doveva essere nel testo primitivo. Io perciò, omettendo “namque” perché inutile*¹¹⁸, lascio come in B “*Servitii cuiusdam divitis praedium erat ...*” che forse vuol dire “*possessione lavorata dai servi*”. Si potrebbe anche supporre che “*Servitii*” sia il nome del Signore, forse un errore per “*Servilii*”¹¹⁹. Modifico il rimanente secondo che mi par di comprendered al confronto dei singoli testi. In G H I L a “*iura*” è sostituito “*claustra*”; ma quest’ultime parole sembrano interpolate per dire che Saturno era stato gettato in Inferno con l’avvento del Cristianesimo.»
- Pag. 23. Alla riga 85 a giustificazione della sostituzione “*Augurio*” con “*Magoriano*” dice: «*Scrivo “Magoriano” perché questo è il nome comunemente accettato, e che si legge in G ed I, presso i Bolandisti, (T. II, Marzo p. 403), e nella cit. Vita di S. Massenza; ma i Codici hanno: Magurio A C D F, Augurio B, Maugurio E, Magorio H (poi corretto in Magoriano), Majorino L; ecc. ecc. Osservo che il Dittico Udalriciano, tra i vescovi in esso dati come predecessori di S. Vigilio, ha nel quarto luogo Magorii e nel dodicesimo Maguriani, e che un S. Augurio, martire terraconese del 259, è ricordato dal Ruinart (p. 190).*»
- Pag. 24. Nell’edizione del testo, a riga 105, mette tra parentesi (*In quo loco ... ecclesiam fundaverunt*) — il riferimento è alla chiesa costruita in Val Rendena sul luogo del martirio — e nel commento dice: «*Anche questo periodo è una giunta, come è evidente. Perciò la metto tra parentesi.*¹²⁰»
- Pag. 24. Nell’edizione del testo, a riga 108, a commento di “*ictuum*”, dice: «*Tutti i codici meno E hanno “ictus” che non può andare. Io correggo con E “ictuum”. Si potrebbe addirittura omettere questa parola, ché il senso non ne soffrirebbe, ma la conservo, perché si trova in tutti i Codici*¹²¹. Anche “*multitudinem*” sarebbe inutile, bastando dire “*lapidum ictus*”, ma anche “*multitudinem*” c’è in tutti i Codici.»
- Pag. 28 nota 1. Spiega le deduzioni dei vari commentatori all’interpolazione contenuta nel codice M (*Legenda de Sancto Vigilio* di fra Bartolomeo da Trento) “*tempore Honorii et Archadii imperatorum*” oppure “*Theodosii et Honorii*” in altri codici rilevando che, secondo il Tait, tali codici sarebbero i più fedeli all’originale!

¹¹⁸ Cesarini Sforza qui sbaglia clamorosamente, in quanto è proprio con *namque* che viene fornita la spiegazione di tutta la parte centrale della frase. In questo modo, una delle frasi più significative che illustra la condizione politica e religiosa della Rendena all’epoca di Vigilio, è stata sin’ora travisata completamente. Per l’indispensabile approfondimento si rimanda nuovamente al Capitolo IX paragrafo 9.1.9 e relativi sottoparagrafi.

¹¹⁹ Questa stravagante soluzione è fatta propria da Degl’Innocenti (pagg. 97-98), seppur con cautela, nonostante osservi come un siffatto nome non abbia alcuna attestazione.

¹²⁰ Che si tratti di una aggiunta alle *gesta* sincrone, fonte principale di Adone, è evidente perché la chiesa non poteva essere stata costruita a ridosso dei fatti, ma fa parte dell’archetipo essendo presente in tutte le redazioni. Si veda anche al Cap. XI paragrafo 2 FONTI TRIDENTINE, PROBABILMENTE ORALI, DEL SECOLO IX.

¹²¹ L’errore “*ictuum*” in effetti è contenuto nell’archetipo di Adone. Cfr. al Capitolo II § 2.2.7.

- Pag. 29 nota 1. Riassume l'opinione dei vari studiosi circa l'anno da assegnare a "*Stilicone console*" Per il 400 sono: Papebrock, Tartarotti, Ughelli "circa 400", Gentilotti. Solo Tait propende per il 405. Conclude dicendo: «*Tuttavia l'importante questione non è ancora risolta.*¹²²»
- Pag. 29 nota 3. In relazione alle donazioni effettuate alla chiesa di S. Vigilio da parte di Teodosio (corte di Orsenigo) e Carlo Magno (Val Rendena), che sono aggiunte di fra Bartolomeo nel suo testo M, Cesarini Sforza commenta così: «*Anche il Pincio e il Mariani parlano di tali donazioni, ma in modo che non mette conto occuparsene. Dei Rendenesi poi il Pincio dice con poca carità cristiana che son gente a tutti odiosa, e abbominevole, da tutti aborrita la lor conversazione e stimata indegna del consorzio umano.*»

12.1.3. L'edizione critica di Giovanni Verrando (2000).

Lo studio di Giovanni Verrando¹²³, presentato come contributo al convegno su san Vigilio tenutosi a Trento il 12 e 13 ottobre 2000 e pubblicato nella relativa *Miscellanea di Studi*, ha risentito delle limitazioni tipiche di questo genere editoriale, che per loro natura raramente consentono lo sviluppo dimostrativo delle tesi proposte. In tal modo, i passaggi argomentativi che conducono alle conclusioni risultano spesso impliciti o non verificabili, compromettendo la piena comprensione del lavoro. A ciò si aggiunge la mancata traduzione del testo latino, che rende difficile valutare il grado di comprensione da parte dell'autore, soprattutto nei passaggi più complessi.

Queste circostanze hanno contribuito alla scarsa ricezione dello studio: le conclusioni di Verrando non sono state recepite né integrate nella successiva riflessione critica di Rogger e Degl'Innocenti. Quest'ultima, condizionata dal giudizio positivo espresso da Rogger sull'edizione critica di Lamberto Cesarini Sforza (1905), ha avallato quasi integralmente i suoi errori metodologici, producendo uno *stemma codicum* e una *constitutio textus* che, alla luce delle evidenze codicologiche e filologiche, devono essere respinte in blocco come si vedrà infra.

12.1.3.1 Osservazioni all'edizione critica di G. Verrando.

La *recensio* condotta da Verrando ha consentito di ampliare significativamente la base dei codici contenenti la *Passio sancti Vigilii* classificati sub BHL 8603, passando dagli 8 testimoni recensiti da Cesarini Sforza a 20. Verrando adotta un diverso sistema di sigle da quella tradizionale seguito da Cesarini Sforza, Degl'Innocenti e dal presente studio, impiegando le iniziali dei codici (ad es.: VP = Vaticano Palatino Latino 846; SG = Sankt Gallen 566; VR1 = Verona XCV; P1 = Paris lat. 5593; P2 = Paris lat. 9741).

La descrizione dei manoscritti occupa da sola dieci delle trentacinque pagine del contributo, risultando sommaria e non sempre funzionale all'analisi testuale. Tre pagine sono dedicate alla bibliografia; sedici sono riservate all'edizione critica del testo — basata sul codice Vaticano Palatino Latino 846 (C) — che si è rivelata utile per sopperire alla mancata disponibilità online di gran parte dei codici. Le restanti sei pagine (pagg. 304—309) contengono la spiegazione dei criteri che hanno portato alla scelta di un testo base diverso da quello adottato da Cesarini Sforza. Tale spiegazione, pur sintetica, delinea una genealogia dei codici — in massima parte confermata dal presente studio — che costituisce il valore fondamentale del contributo. Meno convincente, invece, è la

¹²² In effetti permangono dubbi. Al proposito vedi al Cap. IX il paragrafo 1.13.1.

¹²³ Giovanni Verrando, "La tradizione manoscritta per una nuova edizione della *Passio sancti Vigilii* episcopi" in "Vigilio vescovo di Trento tra Storia Romana e tradizione Europea", *Atti del Convegno Trento 12-13 ottobre 2000*, a cura di Roberto Codroico, Domenico Gobbi, *Civis* 2000 pagg. 291—326.

giustificazione di una variante adottata – il percorso di studi del giovane Vigilio tra Roma, Atene e Trento – che non risulta sostenibile alla luce dei dati filologici e codicologici analizzati nei capitoli precedenti.

Questa sinteticità metodologica può risultare apprezzabile solo in due casi opposti: da chi è completamente estraneo alla materia e incline ad accettare le conclusioni in modo fideistico, oppure da chi ha già maturato una competenza specialistica tale da poter ricostruire autonomamente i passaggi impliciti.

Rispetto all'edizione critica, le poche varianti apportate da Verrando al testo base risultano tutte da respingere, in quanto il codice *Vaticano Palatino Latino 846* rispecchia fedelmente l'archetipo, salvo l'unica eccezione della lezione *ora* al posto del corretto *hora*¹²⁴.

Va peraltro ribadito che il motivo per cui tale codice non è stato adottato come testo di riferimento nel presente studio — che privilegia invece *Paris lat. 5593* (D = P1 secondo la classificazione di Verrando) — risiede in una comprensione poco felice del passaggio iniziale relativo all'episodio del martirio in Val Rendena. Tale fraintendimento, reso evidente da una punteggiatura inadeguata, altera il senso della narrazione e impedisce di coglierne il valore testimoniale straordinario. Il punto decisivo riguarda la diversa articolazione sintattica del periodo attestata nel codice *Paris lat. 5593* (D), dove la punteggiatura consente di collegare esplicitamente la denominazione *Tandena* alla condizione di servitù del territorio, dato assente o oscurato nelle altre redazioni. La punteggiatura del testo D, migliore non perché più accurata ma perché frutto di una comprensione più profonda del difficile passaggio dell'archetipo, consente di far emergere con maggiore chiarezza il culto della personalità del *dominus* che ne deteneva il possesso, contribuendo così a delineare il contesto ideologico e sociale in cui si colloca l'episodio del martirio.

Per concludere, l'origine trentina dell'archetipo, presunta da Verrando, costituisce un errore metodologicamente rilevante, riconducibile a una valutazione codicologica incompleta, in particolare per quanto riguarda il codice *St. Gallen 566*, che documenta in modo inequivoco la mediazione adoniana.

12.1.4. Analisi dello studio di A. Degl'Innocenti (2013): struttura, contesto e impostazione generale.

N.B.: A partire dal presente § 12.1.4 — e fino al §12.1.4.7. — è riportata *a testo* una recensione analitica dello studio di A. Degl'Innocenti (2013), condotta secondo criteri di esposizione fedele e non interpretativa. Le eventuali osservazioni e/o critiche rivolte allo studio recensito sono formulate esclusivamente in nota a piè di pagina o tra parentesi graffa. Si avverte pertanto il lettore che il corpo del testo riproduce il pensiero dell'autrice esaminata, mentre ogni commento o valutazione è rintracciabile unicamente nelle note o, nel testo, tra parentesi graffa. Le formulazioni riportate nel corpo del testo non implicano adesione dell'autore del presente studio alle posizioni esposte, ma hanno esclusiva funzione ricostruttiva e descrittiva.

La pubblicazione analizza la *Passio sancti Vigili*, un testo agiografico che, pur essendo comunemente designato come *Passio*, presenta in realtà la struttura e i contenuti di una *Vita et Passio*, abbracciando l'intera esistenza del santo fino al martirio. A differenza del suo archetipo, la *Vita et*

¹²⁴ Cfr. Cap. IX paragrafo 1.11.

Passio di Cipriano di Cartagine, Degl'Innocenti sostiene che la *Passio Vigilii* fu redatta secoli dopo la morte del vescovo tridentino, in un contesto storico profondamente mutato, che ha generato inevitabili anacronismi e incongruenze. La composizione è attribuita all'ambiente tridentino, come dimostrano la conoscenza dettagliata della topografia locale e l'enfasi sul legame tra Vigilio e la *civitas*.¹²⁵

12.1.4.1. Modello agiografico e ideale martiriale (pagg. 3-5)

La *Passio Vigilii* incarna l'applicazione dell'ideale martiriale alla figura episcopale. L'agiografo presenta Vigilio come *sacerdos* che, sacrificandosi, segue l'esempio di Cristo per la salvezza delle anime, come esplicitato nel prologo (BHL 8603). Nella sua *Introduzione*, Degl'Innocenti sottolinea che, anche qualora l'episodio del martirio fosse frutto di invenzione, esso non rappresenterebbe una sorte improbabile per un vescovo dell'epoca. Il martirio dei missionari Sisinio, Martirio e Alessandro in Anaunia (397), promosso da Vigilio stesso, costituisce un fatto storico che rivela tensioni reali. Il martirio del vescovo appare dunque come l'esito verosimile di una vita interamente dedicata alla conversione, in linea con il desiderio espresso da Vigilio di condividere la sorte dei suoi inviati (*particeps ipsorum*).¹²⁶

12.1.4.2. Struttura narrativa (pagg. 5-9)

Sempre nell'*Introduzione* espone come si articola la narrazione secondo una sua proposta di divisione in sezioni che caratterizzeranno la sua ricostruzione del testo:

- Prologo.
- Giovinezza di Vigilio: origine romana, devozione precoce, studi ad Atene, elezione episcopale per volontà popolare, conferma patriarcale da Aquileia.
- Attività episcopale: predicazione e conversione dei pagani, fondazione di una *ecclesia* e di un asilo per i miracoli¹²⁷.

¹²⁵ Sebbene si possa concordare con Degl'Innocenti sulla datazione della *Passio Vigilii* in epoca adoniana, si ritiene non dimostrata, sulla base dei dati filologici e codicologici disponibili, sia l'attribuzione dell'ambito di redazione sia l'interpretazione secondo cui il testo rifletterebbe un contesto storico profondamente mutato e segnato da anacronismi. Al contrario, come si dimostra nel presente studio, le fonti utilizzate dall'autore, Adone di Vienne, sono in gran parte coeve agli eventi narrati e conservano una memoria storica coerente con la realtà tardoantica (cfr. Capitolo XI § 11.2. **Identificazione delle fonti della *Passio* di san Vigilio**). Le incongruenze rilevate da Degl'Innocenti derivano dalla sua ricostruzione testuale basata prevalentemente sul codice Verona XCV (B), la cui ricezione carolingia ha alterato la narrazione originaria, generando un cortocircuito interpretativo che ha compromesso la lettura del testo e del contesto archeologico.

¹²⁶ La lettura proposta da Degl'Innocenti in questa sezione appare condivisibile, in quanto riconosce la plausibilità del martirio episcopale nel contesto tardoantico e valorizza il legame tra Vigilio e i suoi inviati. Si tratta di un parziale e significativo distanziamento dalle posizioni di I. Rogger, il quale ha messo in dubbio la storicità dell'intero episodio. Tuttavia, Degl'Innocenti non porta avanti con coerenza questa apertura, poiché in altre sezioni della sua analisi tende a ridimensionare il valore storico della narrazione, ricollegandosi implicitamente alle tesi di Rogger. Tale valutazione riguarda esclusivamente la coerenza interna dell'impostazione interpretativa adottata nello studio recensito. Inoltre, l'oscillazione interpretativa indebolisce la proposta complessiva e non valorizza appieno la coerenza interna del modello agiografico vigiliano.

¹²⁷ Il passo relativo alla costruzione (*perfecit*) di un presunto "asilo per i miracoli" non appartiene all'archetipo della *Passio sancti Vigilii*, ma costituisce un'interpolazione propria del codice Verona XCV (B). Nei testimoni più antichi e filologicamente affidabili (A, C, D), che trasmettono con maggiore fedeltà il testo adoniano, non compare alcun riferimento né a un luogo specificamente deputato ai miracoli né alla fondazione, da parte di Vigilio, di un *asylum* con tale funzione.

- Esortazione ai vescovi di Verona e Brescia a evangelizzare i loro territori, che evidenzia la superiore dedizione di Vigilio.
- Ritorno in patria, martirio dei missionari anauniesi, visione della loro morte, raccolta delle spoglie.
- Martirio di Vigilio in Val Rendena, con analogie alla *Passio* dei martiri anauniesi e un'azione aggressiva contro gli idoli, in stile martiniano¹²⁸.
- Traslazione delle spoglie a Trento, miracoli lungo il percorso, contesa con i Bresciani.
- Episodio finale: le *gesta* di Vigilio inviate al papa, trasmesse all'imperatore e impiegate come vessillo miracoloso contro gli Alamanni, risarcendo il santo dal "lungo silenzio" sul suo culto.

L'attribuzione a Vigilio di un edificio destinato ai miracoli è pertanto il risultato di una stratificazione testuale tardiva e non può essere utilizzata come dato storico né come elemento interpretativo del contesto tardoantico. Proprio questo passo, assunto acriticamente come autentico, ha contribuito in modo determinante al noto cortocircuito tra analisi testuale e interpretazione archeologica (cfr. Cap. IX § 9.1.5.3.).

¹²⁸ La ricostruzione dell'episodio del martirio in Val Rendena proposta da Degl'Innocenti risulta metodologicamente compromessa a causa di due fattori convergenti: da un lato, l'elevata complessità del testo adoniano; dall'altro, l'adozione pressoché esclusiva del codice B come base di lavoro, ulteriormente modificato mediante emendationes congetturali e una punteggiatura editoriale non neutra.

Il confronto diretto con il codice D (Paris, lat. 5593), che rappresenta il testimone più fedele all'archetipo di Adone, mostra discrepanze sostanziali sul piano lessicale, sintattico e semantico, tali da incidere in modo decisivo sull'interpretazione dell'episodio. In particolare, la versione ricostruita da Degl'Innocenti introduce chiarificazioni narrative e determinazioni onomastiche e topografiche assenti nel testo adoniano genuino, producendo una narrazione più coerente solo in apparenza, ma filologicamente infondata. La distanza tra il testo ricostruito e quello effettivamente tramandato da D rende pertanto necessario, non solo opportuno, un confronto sistematico tra le lezioni, pena l'attribuzione ad Adone di scelte narrative che non gli appartengono:

A) Testo ricostruito da Degl'Innocenti (prevalentemente su base B, con interventi editoriali e traduzione propria):

“V. 1. Post paucum autem tempus, dum, ut dictum est, ex Veronensi aliquantos aut Brexiano territorio nec non et Tridentino quos invenerat paganos ad dominum convertisset, unus ei restiterat locus, in montanis positus, nimis indignus, qui religioni christiane semper erat adversus, rupibus hinc atque illinc preseptus ad modum canalis de quo fluvijs descendit. Nomen autem vallis Randena. 2. Servitii namque cuiusdam divitis predium erat, in quo, diaboli simulacro conflato, eris dispendium miserabile; quod Saturnum in inferi iura proiectum venerantes, stulti atque ignari colebant ut deum.”

[“V. 1. Poco tempo dopo, quando, come si è detto, ebbe finito di convertire al Signore molti pagani nei territori di Verona, di Brescia e di Trento, rimase a Vigilio una sola zona fra le montagne, assai spregevole, ancora ostile al cristianesimo: stretta da una parte e dall'altra da rocce, aveva l'aspetto di un canale da cui discende un fiume. Quella valle si chiamava Rendena. 2. Vi si trovava il terreno di un ricco, di nome Servizio, nel quale, essendo stata costruita una statua del diavolo, c'era un deplorabile dispendio di bronzo; la gente stolta e ignorante lo onorava come un dio, venerandolo come Saturno gettato nel regno dell'inferno.”]

B) Testo del codice D (Paris lat. 5593), il più fedele all'archetipo di Adone:

“28. Post paucos aut(em) dies cum ut dictum e(st) ex urbe veronensi aliquando, aut brexiano, aut tredentino territorio, quotquot Invenerat paganos iam ad d(omi)n(u)m convertisset unus ei locus restitit in montanis positus nimis indignus, qui semper religione christiana erat adversus rupibus atq(ue) illic precipites, admodum canales, de quo fluvijs descendebat, nomen aut(em) vallis tandena, servitium namque cuiusdam divitis p(rae)ciu(m) erat, In quo diaboli simulacro conflato, aeris dispendium miserabile, quod saturno Inferni iura proiecto venerantes, atq(ue) ignari colebat ut deum.”

[28. Quindi, dopo pochi giorni, come è stato detto, quando finalmente aveva già convertito al Signore tutti i pagani che aveva trovato fuori dalla città nel territorio veronese, o bresciano o tridentino, gli rimaneva un unico luogo situato tra i monti, estremamente indegno, da sempre avverso alla religione cristiana, con rocce e precipizi simili a canaloni, da cui scendeva un fiume, il nome poi, valle Tandena, (significa) servizio ed infatti era la ricompensa di un certo ricco, in quel luogo fedeli e ignoranti adoravano come dio un simulacro demoniaco, fuso con miserabile spreco di bronzo, poiché Saturno aveva gettato via le leggi dell'inferno.]

12.1.4.3. Redazioni e datazione (pagg. 9-18)

L'Introduzione di Degl'Innocenti offre anche un quadro aggiornato della tradizione testuale della *Passio sancti Vigili*, con la classificazione delle diverse redazioni secondo la BHL (da 8602 a 8607b). La forma BHL 8603 risulta la più diffusa e, con ogni probabilità, la più antica; da essa derivano la BHL 8602 (una riscrittura con evidenti incongruenze) e la BHL 8604 (una versione abbreviata). Anche la leggenda di Bartolomeo da Trento (*De s. Vigilio*, BHL 8605—8606) si rifà direttamente alla BHL 8603.

Il riepilogo degli studiosi che si sono occupati della *Passio*, corredato da una bibliografia puntuale, è esauriente soprattutto per quanto riguarda il dibattito sulla sua datazione. Di seguito, una sintesi delle principali posizioni:

- Papebroch e Resch (XVII–XVIII sec.): propongono una composizione nel VI o VII secolo con possibili interpolazioni.
- Tartarotti (XVIII sec.): valorizza il codice veronese (BHL 8603) come più “sincero” rispetto a BHL 8602.
- Cesarini Sforza (1905): ipotizza due parti distinte, ma derivate da un originale “sincrono e genuino”.
- Savio (1904) e Lanzoni (1927): sollevano dubbi sull’attendibilità, segnalando errori cronologici.
- I Bollandisti (1940): denunciano i limiti del testo e la derivazione del martirio di Vigilio da quello degli Anauniesi.
- Ciccolini (1952): colloca il testo nel V secolo, basandosi sull’assenza di anacronismi posteriori.
- Rogger (1967): propone una datazione alla fine del VI secolo o inizio del ducato longobardo (dal 568), poi riveduta in senso post-tricapitolino.
- Forlin Patrucco (1986): conferma la datazione fine VI-inizio VII secolo, con impronta “gregoriana”.
- Picard (1988): propone una composizione più tarda (VIII-inizio IX secolo), ignorando la testimonianza di Venanzio Fortunato.
- Vareschi (2000): suggerisce una datazione intermedia (post-scisma tricapitolino, pre-carolingia).
- Everett (2005): colloca la redazione tra fine VII e inizio VIII secolo, cogliendo nel testo il riflesso dell’unione con Roma e della promozione della primazia diocesana.

Degl'Innocenti conclude sottolineando come il consenso storiografico tenda a convergere su una composizione altomedievale (VIII-IX secolo), lontana dagli eventi storici ma significativa per comprendere la percezione e la rielaborazione del culto vigiliano.¹²⁹

¹²⁹ La conclusione di Degl'Innocenti, secondo cui la *Passio sancti Vigili* sarebbe “lontana dagli eventi storici ma significativa per comprendere la percezione e la rielaborazione del culto vigiliano”, ripropone, in forma apparentemente equilibrata, il medesimo cortocircuito storico-archeologico già rilevato in precedenza.

Come dimostrato nel presente studio, l’archetipo della *Passio*, fedelmente trasmesso dai codici A, C e D, non è affatto distante dagli eventi narrati: esso si fonda su fonti coeve e conserva, nella sua struttura e nei suoi contenuti, una memoria storica coerente con il contesto tardoantico. La presunta distanza cronologica e culturale non è dunque un dato del testo, ma il risultato della ricostruzione operata da Degl'Innocenti, basata sul codice B, su interpolazioni tardo—carolingie e su numerosi interventi congetturali. Tali scelte editoriali, lungi dall’essere metodologicamente neutre, risultano fortemente

12.1.4.4. Diffusione manoscritta e confronto testuale (pagg. 18-26)

L'Introduzione di Degl'Innocenti prosegue con le seguenti deduzioni tutte condivise:

- 1) La *Passio* BHL 8603 ha conosciuto ampia diffusione, con 27 testimoni identificati.
- 2) Al contrario, BHL 8602 è attestata da un solo manoscritto (lat. 9741, XIII sec., S. Massimino di Treviri).
- 3) Il confronto testuale mostra che BHL 8603 è anteriore, mentre BHL 8602 rappresenta una riscrittura formale e contenutistica, con diverse incongruenze:
 - Conversione dei parenti di Vigilio.
 - Ordinazione e missione dei vescovi di Verona e Brescia, con omissione di Martirio.
 - Invio dei *gesta* al papa per la *roboratio*, con espressioni tardive.
 - Traduzione dei *gesta* in greco e viaggio a Costantinopoli.
 - Formula cronologica errata: collocazione del martirio sotto Teodosio, Onorio, Stilicone e papa Ormisda.
 - Omissione del *dies natalis* (26 giugno).

Questi elementi suggeriscono una composizione tardiva (XI-XII secolo?), lontana da Trento e priva di ampia diffusione.¹³⁰

12.1.4.5. Datazione della BHL 8603 e contesto agiografico (pagg. 26-29)

Degl'Innocenti sostiene che il *terminus post quem* per BHL 8603 è il 554 d.C., data dell'invasione degli Alemanni, menzionata nel testo. Il *terminus ante quem* sarebbe il IX secolo, corrispondente al manoscritto più antico (Codice B). L'invio delle *gesta* al papa è ritenuto incompatibile con una redazione anteriore alla fine dello scisma tricapitolino (698 d.C.), poiché la piena accettazione della primazia pontificia da parte del patriarcato di Aquileia si realizzò solo dopo tale data. L'episodio riflette un parallelo con la canonizzazione dei martiri anauniesi, e l'espressione *ut mos erat* potrebbe alludere a una prassi di trasmissione dei *gesta* al papa in uso nei primi secoli, suggerendo di anticipare il *terminus post quem* non anteriore al 530 d.C.¹³¹

condizionate dai giudizi di Cesarini Sforza e Rogger, contribuendo a trasformare un documento storico in un artefatto funzionale a una lettura ecclesiologica posteriore e decontestualizzata.

¹³⁰ Il presente studio prende avvio dall'analisi della *Passio* BHL 8602, che la tradizione bollandista — in particolare Daniel Papebroch — ha ritenuto la versione più prossima all'originale. Tale valutazione non è più sostenibile alla luce dei dati testuali e codicologici oggi disponibili. Le gravi incongruenze interne, sia sul piano cronologico sia su quello narrativo, unite alla sua scarsissima diffusione manoscritta (attestata, allo stato attuale delle ricerche, da un unico testimone), indicano con chiarezza che la BHL 8602 rappresenta una rielaborazione tarda, localizzata e priva di autorevolezza testuale. Le difficoltà incontrate dagli studiosi precedenti nell'interpretazione della *Passio* vigiliana risultano inoltre spiegabili alla luce delle imprecisioni presenti nella trascrizione bollandista, che ha condizionato in modo significativo le conclusioni storiografiche. In appendice si propone un confronto diretto tra il testo originale della BHL 8602 e la trascrizione di Papebroch, le cui divergenze sono tali da rendere plausibile l'ipotesi — già avanzata da Degl'Innocenti — che il bollandista abbia lavorato su un testimone differente da quello oggi conservato.

¹³¹ Le seguenti affermazioni non risultano sostenibili alla luce delle evidenze emerse nel presente studio:

1. **Sul *terminus post quem* del 554 d.C.**, collegato all'invasione degli Alemanni: La *Passio* attribuita ad Adone di Vienne si fonda su fonti coeve, in particolare sul *Martirologium Parvum Romanum*, che Adone ebbe modo di copiare a Ravenna. La menzione di Vigilio in tale martirologio induce l'autore a costruire una cornice narrativa volutamente indeterminata (imperatore, papa, invasione), coerente con la vaghezza della fonte. L'identificazione del 554 come *terminus post quem* risulta pertanto arbitraria e priva di fondamento testuale.
2. **Sul *terminus ante quem* fissato al IX secolo in riferimento al codice B**: Come dimostrato nel presente lavoro, il codice B non costituisce il testimone più antico dell'archetipo, ma una redazione carolingia (ca. 855), di poco

12.1.4.6. Culto liturgico (pagg. 29-39)

La più antica attestazione del culto vigiliano si trova in un carme di Venanzio Fortunato (550-565 d.C.) dedicato alla chiesa di Sant'Andrea a Ravenna.

{È metodologicamente rilevante osservare come Degl'Innocenti, pur riportando integralmente i versi che menzionano esplicitamente Vigilio insieme ai tre martiri anauniesi, non affronti la questione preliminare e decisiva della provenienza di tali formulazioni. Le espressioni utilizzate da Venanzio Fortunato non possono essere spiegate come semplici coincidenze linguistiche, ma presuppongono con elevata probabilità l'esistenza di una tradizione scritta già strutturata, dalla quale il poeta attinge consapevolmente. Particolarmente problematica risulta la minimizzazione dell'indizio, liquidato in nota 93 (p. 30) come privo di valore probante sulla base della presunta genericità dell'espressione *rustica turba*.

«L'espressione *rustica turba* usata da Venanzio Fortunato ricorda la *rusticanorum turba* di BHL 8603 VI.5 e BHL 8602 VI.5, ma si tratta di un'espressione troppo comune per ipotizzare una conoscenza da parte di Venanzio Fortunato della *Passio* a noi pervenuta.»

Come dimostrato in modo analitico nel Capitolo I (*San Vigilio e i martiri anauniesi nella testimonianza di Venanzio Fortunato*), tale posizione non è sostenibile: il contesto, la selezione lessicale e la coerenza tematica dei versi fortunaziani rimandano a una tradizione agiografica già formalizzata, identificabile con le *gesta*, e non a una generica comunanza di formule. I carmi di Venanzio Fortunato costituiscono pertanto una testimonianza indiretta ma concreta dell'esistenza di fonti scritte anteriori al 550 d.C.}

La sezione prosegue con l'elencazione delle fonti liturgiche, evidenziando come esse **non menzionino Vigilio prima del IX secolo**. Da ciò Degl'Innocenti trae conclusioni condivisibili, che si pongono in contrasto con l'assunto di Rogger secondo cui il martirio di Vigilio non sarebbe mai avvenuto, in quanto non attestato da fonti coeve.

Le principali testimonianze liturgiche menzionate nella pubblicazione sono:

- **Martyrologium Hieronymianum** (prima redazione: 431-450; seconda redazione: 592-593): menziona solo i martiri anauniesi.
- **Martirologi di Beda** (ca. 725), **Anonimo di Lione** (ante 806), **Floro** (prima redazione: primo terzo sec. IX; seconda readazione: 825-840): ignorano Vigilio.
- **Martirologio di Rabano Mauro** (840-843)¹³²: cita esclusivamente i martiri anauniesi.

successiva a un archetipo databile attorno al 850. Esso non può dunque fungere da limite cronologico superiore per la composizione del testo.

3. **Sull'incompatibilità dell'invio delle gesta al papa con una datazione anteriore al 698 d.C.**: Tale affermazione presuppone l'esclusione della presenza di Vigilio nel *Martyrologium Parvum Romanum*, ritenuta interpolazione adoniana sulla scorta di Quentin e Dubois-Lemaitre. Tuttavia, la critica più recente ha respinto questa ipotesi; lo scrivente vi si conforma almeno per quanto riguarda la figura di Vigilio (cfr. nota 24, pagg. 164–165). Inoltre, la rigidità cronologica proposta ignora alternative storicamente plausibili, come l'invasione di Radagaiso (405/406), sconfitto da Stilicone, a capo di una coalizione di popolazioni germaniche che un autore franco come Adone poteva legittimamente designare in modo generico come "Alemanni".
4. **Sull'espressione *ut mos erat*** e la sua presunta allusione a una prassi consolidata di trasmissione delle *gesta* al papa: L'anticipazione del *terminus post quem* al 530 d.C., fondata sul riferimento alla prima redazione del *Liber Pontificalis*, non risolve le criticità metodologiche già evidenziate. In generale, tali ipotesi di datazione si basano su ricostruzioni storiche speculative, chiamate a colmare lacune che derivano in realtà da un'insufficiente analisi codicologica e testuale.

¹³² L'intervallo cronologico 840–843 attribuito da Degl'Innocenti al *Martyrologium* di Rabano Mauro risulta eccessivamente restrittivo e non conforme allo stato attuale della ricerca. La critica specialistica concorda infatti su una redazione protratta nel tempo, generalmente collocata tra il 830 e il 854, con aggiornamenti continui fino a pochi anni prima della morte di Rabano (856).

Tale posizione è sostenuta da contributi fondamentali e unanimemente riconosciuti:

- **Martirologio di Adone di Vienne** (858-860): inserisce Vigilio al 31 gennaio, {n.d.a.: in conformità al *martirologium parvum romanum*}.}
- **Martirologio di Usuardo** (850-865): lo colloca al 26 giugno, utilizzando la *Passio* BHL 8603, dopo aver cancellato la data del 31 gennaio mutuata dal martirologio di Adone.

Questi dati confermano che la diffusione liturgica del culto vigiliano si consolida soltanto in epoca carolingia, {n.d.a.: ma tale evidenza non autorizza in alcun modo a escludere l'esistenza di una tradizione precedente. Al contrario, la testimonianza poetica di Venanzio Fortunato e la presenza di Vigilio nel *Martirologium Parvum Romanum* indicano chiaramente una fase anteriore di circolazione delle *gesta*, non ancora recepita nei grandi martyrologi liturgici, ma già operante sul piano letterario e commemorativo.}

In merito alla data riportata in quest'ultimo (31 gennaio), Degl'Innocenti riprende le convinzioni di Giovanni Hinderbach, successivamente fatte proprie da Iginio Rogger, secondo cui tale datazione sarebbe da ricondurre alla tradizione passaviense.

{Tale spiegazione non è accolta nel presente studio, che propone un'interpretazione alternativa fondata sull'analisi genealogica delle discrepanze liturgiche tra il 31 gennaio e il 26 giugno, considerate come esiti di linee di trasmissione differenti e non come semplici deviazioni locali. Per l'argomentazione completa si rimanda al Capitolo VIII § 8.1 (*Il 31 gennaio e il 26 giugno: genealogia di una discrepanza liturgica*).}

12.1.4.7. Rapporti con la *Passio Sisinnii* (pagg. 39-45)

Il presente paragrafo, strutturato attorno a un interrogativo critico, nasce dall'esigenza di offrire una valutazione misurata del lavoro di *Marcella Forlin Patrucco*, sostenuto da Iginio Rogger {che, pur muovendosi entro un quadro storiografico coerente, appare di limitata efficacia interpretativa. Tale riserva si fonda sulla constatazione che la letteratura agiografica carolingia è caratterizzata da un'ampia circolazione di topoi narrativi e di formule espressive standardizzate, la cui ricorrenza rende metodologicamente fragile ogni tentativo di individuare rapporti diretti di dipendenza o di derivazione autoriale basati su semplici coincidenze letterarie.}

Degl'Innocenti osserva che, pur in assenza di riscontri testuali diretti, la *Passio Vigilii* e la *Passio Sisinnii* condividono significativi elementi tematici e strutturali, soprattutto nella sezione dedicata al martirio. Entrambe le narrazioni agiografiche enfatizzano il legame profondo tra il santo e la *civitas*: la *Passio Vigilii* insiste sulla cittadinanza tridentina del vescovo e sulla sua opera di evangelizzazione urbana, mentre la *Passio Sisinnii* attribuisce ai martiri anauniesi la qualifica di *domini civium et patroni*. Tale parallelismo suggerisce l'appartenenza delle due opere a un medesimo orizzonte ideologico, volto a promuovere l'immagine del santo come protettore della città e a consolidare la

-
- **Henry Quentin**, *Les martyrologes historiques du Moyen Âge* (1908), che colloca la redazione tra 830 e 850, con aperture fino al 854;
 - **J. Michael McCulloh**, *Rabanus Maurus and the Martyrology Tradition* (1973), che ammette una redazione protratta almeno fino al 854;
 - **J. Michael McCulloh**, *Rabani Mauri Martyrologium* (CCCM 44, 1979), la cui introduzione conferma un processo redazionale esteso;
 - **Philippe George**, *Les martyrologes du Moyen Âge latin* (2005), che recepisce tale quadro cronologico come acquisizione consolidata.

Le stesse informazioni sono ricavabili dalla scheda codicologica del **Cod. Sang. 457**, (<https://www.e-codices.ch/de/description/csg/0457>), il più antico testimone del martirologio rabbaniano, che segnala correzioni attribuite da Chroust a Hartmut e collega la commissione dell'opera all'abbaziale di Ratleik di Seligenstadt (840-854). Bernhard Bischoff, infine, ha ulteriormente ristretto l'arco cronologico al periodo 848-854, qualificando il manoscritto come un vero e proprio "originale hrabaniano".

Alla luce di tali evidenze, l'indicazione 840-843 appare riduttiva e metodologicamente non giustificata.

figura del vescovo quale *patronus civitatis* — un riconoscimento che, in Italia, si affermerà in modo più esplicito solo a partire dal IX-X secolo.

La sezione più rilevante del paragrafo riguarda la discussione sul luogo del martirio dei tre clerici cappadoci (pp. 42-43), dove l'autrice introduce una problematica che sarà oggetto di analisi più approfondita nella seconda parte del presente studio, fungendo da raccordo tra l'indagine agiografica e quella topografica.

12.1.4.8. Conclusioni sulla datazione della BHL 8603 (pagg. 45-46)

L'insieme dei dati analizzati porta a collocare la *Passio Vigili* BHL 8603 e la *Passio Sisinnii* all'interno di una comune temperie storica e spirituale. Sebbene la mancata attestazione nei martirologi anteriori a Usuardo non costituisca una prova definitiva per il *terminus post quem*, la convergenza di elementi quali la fine dello scisma tricapitolino, l'invio delle *gesta* al papa per la *roboratio*, e il contesto politico—ecclesiastico suggerisce una composizione nella tarda età longobarda, tra la fine del VII e la prima metà dell'VIII secolo. L'intento dell'autore sarebbe stato quello di restituire prestigio alla Chiesa di Trento dopo la crisi tricapitolina, celebrando la vocazione missionaria e martiriale dei suoi primi *cultores*. Non si esclude, tuttavia, una datazione leggermente più tarda, in età carolingia, quando furono redatte altre *passiones* nell'area aquileiese. In tale contesto, un eventuale trasferimento della cattedrale dalla chiesa urbana alla basilica di San Vigilio (intorno all'800 d.C.) avrebbe potuto rappresentare l'occasione per rinnovare la memoria del vescovo e consolidarne il culto.

Lo studio di Antonella Degl'Innocenti si conclude — fortunatamente con una dichiarazione di estrema prudenza — con la proposta di uno *stemma codicum* e di una *constitutio textus* che, a fronte delle risultanze del presente studio, risultano del tutto implausibili e metodologicamente insostenibili.

Per quanto riguarda lo *stemma codicum*, l'autrice ipotizza la redazione dell'archetipo ω in epoca altomedievale, collocandolo alternativamente nel tardo periodo longobardo (698-774) o nel primo periodo carolingio (775-814). Da ω deriverebbero due antighi perduti, α e β , dai quali si sarebbero sviluppate due linee di trasmissione distinte e complesse:¹³³

- Da α discenderebbero δ ed ε :
 - Da δ deriverebbero gli apografi A, C e D.
 - Da ε discenderebbero B, N, F, Za ed E, quest'ultimo collegato anche alla linea di β .
 - Da ε si originerebbero ulteriori antighi perduti:
 - η , da cui G, Ma, R, R1 e O.
 - θ , da cui P e Q.
 - λ , da cui T e μ , da cui K e Y.
- Da β discenderebbero:
 - L e S.
 - γ , da cui H, e da H: I, U, V, La e M.

¹³³ Si precisa che l'impiego delle lettere greche α e β nel presente studio segue una convenzione distinta rispetto a quella adottata da Degl'Innocenti. In quest'ultima, tali sigle designano rami stemmatici differenti, non corrispondenti agli antighi individuati qui. Per evitare confusioni, si raccomanda di considerare attentamente il contesto di ciascun schema stemmatico.

La ricostruzione stemmatica proposta, che ipotizza la generazione e la perdita di almeno dieci antigrافي (ω , α , β , δ , ϵ , η , θ , λ , μ , γ) in un arco temporale estremamente ristretto — meno di ottant'anni, e in alcuni casi appena trentasei — risulta insostenibile. La stessa Degl'Innocenti data i quattro apografi più antichi (A, C, D, B) attorno alla metà del IX secolo, rendendo poco plausibile l'ipotesi di una proliferazione così rapida e ramificata di antigrافي perduti, in assenza di evidenze codicologiche o paleografiche che ne giustifichino l'esistenza.

In particolare, la linea β e i suoi derivati — ovvero gli apografi E, H, I, U, V, La, M, L e S — risalgono tutti al periodo compreso tra la fine del secolo XIV e il XVII secolo. Ciò implicherebbe che l'antigrafo β si sia conservato in forma invisibile per circa sei secoli, per poi generare una serie di testimoni tardi e scomparire nuovamente senza lasciare traccia né menzione esplicita. Tale scenario appare poco verosimile, soprattutto in considerazione della mancanza di riferimenti diretti all'antigrafo β nella tradizione manoscritta.

Inoltre, la ricostruzione stemmatica non contempla mai la possibilità — che risulta invece palese — che le modifiche testuali riscontrabili nei singoli apografi siano state introdotte direttamente in essi, senza passare necessariamente per un antigrafo intermedio. Questo approccio, che tende a moltiplicare gli ipotetici nodi stemmatici, compromette già di per sé la solidità della proposta, trasformando lo schema in una costruzione teorica eccessivamente artificiosa.

A ciò si aggiunge un ulteriore limite metodologico, implicito ma evidente nella *tabula siglorum* che precede la *constitutio textus*: l'impiego del *consensus codicum*¹³⁴ come criterio guida per la ricostruzione genealogica. L'accordo tra più testimoni viene interpretato come indizio di derivazione comune, e ogni lettera greca corrisponde a un ipotetico antigrafo giustificato da tale *consensus*. Tuttavia, questo principio, se non corroborato da un'analisi genealogica rigorosa e da riscontri codicologici concreti — che infatti mancano —, rischia di trasformare lo *stemma codicum* in una costruzione circolare: si ipotizzano antigrافي per spiegare accordi testuali, e si invocano quegli stessi accordi per giustificare l'esistenza degli antigrافي. In questo modo, il *consensus codicum* viene elevato a criterio genealogico, quando in realtà dovrebbe essere trattato come semplice indizio da sottoporre a verifica. L'effetto complessivo è quello di una rete stemmatica eccessivamente ramificata, fondata più su presunzioni che su riscontri materiali, che finisce per indebolire la credibilità della *constitutio textus* e della proposta editoriale nel suo insieme.

¹³⁴ Il *consensus codicum*, ossia l'accordo tra più testimoni su una medesima lezione, costituisce un **indizio rilevante ma non decisivo** nel metodo stemmatico di ascendenza lachmanniana. La sua validità dipende da molteplici fattori:

- la posizione relativa dei codici nello stemma;
- la possibilità di contaminazione;
- la presenza di errori congiuntivi o poligenetici;
- la coerenza linguistica e stilistica della lezione;
- la sua valutazione secondo criteri interni, tra cui il principio della *lectio difficilior*.

Come chiarito da Paul Maas (*Textkritik*, § 7), il *consensus* non può essere elevato a criterio genealogico autonomo, poiché «*die Wahrheit wird nicht durch Mehrheitsbeschluss entschieden*». In assenza di una verifica codicologica e genealogica indipendente, l'impiego del *consensus* come fondamento per la postulazione di antigrافي rischia di produrre una **circularità dimostrativa**, nella quale gli antigrافي vengono ipotizzati per spiegare gli accordi testuali, e gli accordi testuali vengono a loro volta invocati per giustificare l'esistenza degli antigrافي. Per tale ragione, nel presente studio il *consensus codicum* è trattato esclusivamente come **strumento euristico subordinato**, da integrare con l'analisi materiale dei manoscritti e con la ricostruzione storica della trasmissione.

12.1.4.9. Critica alla *constitutio textus* e alla metodologia ecdotica impiegata da A. Degl'Innocenti.

La *constitutio textus* proposta da Degl'Innocenti si fonda su un impianto stemmatico che attribuisce un ruolo centrale al *consensus codicum*, assunto come criterio primario di selezione testuale. Tuttavia, tale impiego del consensus risulta metodologicamente fragile, poiché prescinde dai limiti intrinseci di questo principio: l'accordo tra testimoni, infatti, non garantisce di per sé la prossimità all'archetipo, soprattutto in assenza di una verifica genealogica rigorosa e materialmente fondata.

L'autrice sembra assumere che la convergenza tra codici ricondotti a famiglie diverse – o tra testimoni cronologicamente distanti – sia sufficiente per determinare la lezione da porre a testo, senza considerare che tale accordo può derivare da contaminazioni, da errori condivisi o da interventi correttivi posteriori. Ne risulta una *constitutio* che appare incoerente rispetto ai criteri dichiarati, e in particolare rispetto al principio della *lectio difficilior*, che viene evocato sul piano teorico ma raramente applicato in modo verificabile.

In particolare, Degl'Innocenti afferma:

«Ho pertanto potuto scegliere con sicurezza la lezione da mettere a testo in presenza di un accordo fra β — in particolare fra S^{135} , che all'interno di β è il codice più antico (fine sec. XIV) e meno interpolato e che, a differenza di L, reca il testo completo — e α o fra β e almeno uno dei rami di α . Negli altri casi ho deciso di volta in volta ricorrendo, per quanto possibile, ai criteri consueti dell'usus scribendi e della lectio difficilior. Laddove ciò non è stato possibile ho dato la preferenza, salvo casi particolari, alla famiglia α , che, recando un testo senza dubbio più esente di β da interventi correttivi e interpolativi, offre maggiori garanzie di fedeltà all'originale (in particolare ho privilegiato, per la sua antichità e la sua discreta correttezza, il manoscritto B).»

¹³⁵ Si tratta del codice *Innsbruck, Universitäts— und Landesbibliothek Tirol*, 591, ff. 212v—215v, redatto nella certosa di Allersengelberg in Val Senales/Schnals alla fine del sec. XIV, pubblicato al seguente link:

<https://diglib.uibk.ac.at/ulbtirolhds/content/zoom/5837755>. Nonostante alcune interpolazioni rilevanti – tra cui l'omissione del prologo – la sua **derivazione diretta dal codice R** (München, BSB, clm 14031, ca. 1085) risulta inequivocabile. Per tale ragione, il manoscritto S non è stato oggetto di analisi approfondita nel presente studio, poiché **privo di valore autonomo** sia ai fini dell'individuazione dell'archetipo sia per l'estrazione di dati storici o filologici.

Per la dimostrazione analitica della derivazione di S da R si rinvia alla *Tabella 15: Evidenza della derivazione del codice S da R*, a pagina 322. La Tabella 15 documenta tale derivazione mediante il riscontro sistematico di varianti testuali sostanziali condivise esclusivamente dai codici R e S, assenti nei testimoni A, C e D (testi uguali all'archetipo α). In particolare, S coincide con R in una serie continua di lezioni caratteristiche introdotte dopo B, tra cui: l'aggiunta dei nomi imperiali *Theodosio et Honorio*; la menzione del papa *Ormisda*; la forma *Randena* per la valle (in luogo di *Tandena*); l'introduzione dell'espressione *tercio loco*; le lezioni *perfecit asilum* e *usuris decuplicata*; nonché numerose sostituzioni lessicali e amplificazioni sintattiche (ad es. *capiti ferierunt, in basilicam quam ipse, servitium ... praedium*). L'insieme di tali coincidenze, ripetute e strutturalmente coerenti, rende verificabile senza accesso visivo alla tabella la dipendenza diretta di S da R e l'assenza di autonomia stemmatica del manoscritto S. La tabella ha funzione esclusivamente descrittiva e comparativa: essa registra la presenza o assenza di singole lezioni nei testimoni considerati, senza presupporre alcuna ricostruzione genealogica preliminare. Le inferenze stemmatiche tratte da tali dati sono formulate separatamente nel § 12.1.4.9. La dimostrazione della coevità del codice D non implica alcuna assunzione di veridicità storica automatica dei dati materiali; essa serve unicamente a ristabilire il corretto orizzonte cronologico entro cui i dati archeologici possono essere interrogati senza anacronismi.

Questa impostazione, pur dichiarando il ricorso alla *lectio difficilior*, non ne dimostra un'applicazione coerente. Al contrario, si osserva un abbandono sistematico del principio, accompagnato da frequenti interventi di *emendatio congetturale*, che risultano superflui qualora fossero stati correttamente individuati i testimoni più prossimi all'archetipo.

L'analisi delle varianti appare inoltre **condizionata dal cortocircuito interpretativo già evidenziato**, e le scelte testuali risultano arbitrarie¹³⁶. In particolare, il principio del *consensus* tra testimoni cronologicamente distanti — come, ad esempio, B (IX secolo) e S (fine XIV) — non può offrire alcuna garanzia filologica, in quanto tale accordo non implica né dipendenza comune né prossimità genealogica¹³⁷.

La preferenza accordata al codice B appare inoltre indirettamente condizionata dal giudizio positivo espresso da Iginio Rogger sull'edizione di Lamberto Cesarini Sforza (1905), al punto che Degl'Innocenti sembra costretta a rivedere parzialmente la propria impostazione metodologica, probabilmente nel tentativo di non discostarsi in modo troppo evidente da conclusioni che, tuttavia, risultano già dimostrate come errate.

La metodologia ecdotica adottata si rivela ulteriormente debole per l'eccessiva concentrazione sulla *recensio* e sulla ricerca di minuzie testuali, che finiscono per disorientare la stessa autrice, costringendola infine a ricorrere a criteri applicativi non sempre coerenti con quelli esplicitati. A ciò si aggiunge una gestione problematica delle fonti secondarie: Degl'Innocenti attinge ampiamente alla *recensio* di Giovanni Verrando, salvo poi liquidarne il lavoro come “recensio insufficiente”, giudizio

¹³⁶ L'incoerenza nell'applicazione del principio della *lectio difficilior* è riscontrabile nei passaggi più problematici del testo, come riconosciuto dalla stessa Degl'Innocenti, che ammette in più luoghi dubbi circa le soluzioni adottate. In tali casi, l'autrice opta sistematicamente per la *lectio facilior*, in particolare per la versione trasmessa dal codice B, la cui ricezione ha influenzato in modo fuorviante gli studi storici e archeologici successivi. In tal modo viene reiterato il medesimo cortocircuito ermeneutico, che confonde la copia con l'originale e consolida un errore di trasmissione come se fosse una lezione autentica. Tale scelta non appare frutto di una deliberata opzione metodologica, bensì della **mancata analisi codicologica e testuale dei manoscritti più antichi** (A, C e D), che avrebbero offerto una base più solida per la ricostruzione dell'archetipo. Tra i loci più problematici della versione B, da confrontare con le corrispondenti lezioni di D — che costituiscono sistematicamente la *lectio difficilior* — si segnalano:

- **frase 5**: il percorso formativo di Vigilio e la sua elezione a terzo vescovo
- **f.12**: l'asilo di Cristo
- **f.16**: il travisamento della parabola dei talenti
- **f.23**: la missione ad Anagnina
- **f.30**: l'attraversamento del fiume
- **f.32**: la basilica dove furono sepolti i tre martiri
- **ff.33—34—35**: la Randena
- **f.65**: i titoli anacronistici attribuiti al papa.

¹³⁷ La bipartizione dello *stemma codicum* tra α e β , proposta da Degl'Innocenti a partire dall'archetipo ω , risulta priva di fondamento. In realtà, tutti i testimoni che l'autrice riconduce alla linea β derivano da un antigrafo **posteriore** al codice Verona XCV (B). Le modifiche testuali che, secondo Degl'Innocenti, giustificerebbero tale bipartizione stemmatica furono introdotte **alla fine del XIV secolo** su un discendente diretto di B, identificabile con il codice R (databile intorno al 1085), che presenta due interpolazioni sostanziali rispetto al suo modello: la menzione della coppia imperiale *Theodosio et Onorio* e del papa *Ormisda* (cfr. *Tabella 13: varianti testuali significative tra i principali testi della Passio sancti Vigili*). Tali interpolazioni furono con ogni probabilità operate a Trento durante l'episcopato di **Udalrico II** (1022–1055), in un antigrafo oggi perduto, identificato nel presente studio come antigrafo β , secondo la genealogia testuale alternativa a quella proposta da Degl'Innocenti e coerente con la cronologia e la distribuzione dei testimoni (cfr. *Figura 43: genealogia principale della Passio sancti Vigili con fonti e avvenimenti collegati*).

che appare ingiustificato, considerando che Verrando aveva individuato correttamente tutti i codici fondamentali e aveva inoltre intuito — pur senza dimostrarlo — la prossimità del codice C all'archetipo, secondo solo a D.

Particolarmente emblematica è un'ulteriore dichiarazione dell'autrice:

«La famiglia β si presenta più corretta della famiglia α (in particolare si segnala per correttezza il codice H (seconda metà sec. XV), per cui, memori della lezione del Pasquali recentiores non deteriores si sarebbe tentati di ricostruire il testo sulla sua base.»

Questa affermazione, che contraddice quanto sostenuto in precedenza, rivela una certa oscillazione metodologica. In realtà, come dimostrato nel presente studio, l'intera famiglia α deriva da quello che qui è stato identificato come l'antigrafo β , a sua volta discendente diretto del codice Verona XCV (B). Tale dimostrazione non si fonda su presupposti stemmatici assunti a priori, ma sull'analisi comparativa di varianti testuali puntuali e ripetute, documentate in forma descrittiva nella *Tabella 15* e richiamate sinteticamente nella *nota 135*, dalle quali soltanto in un secondo momento è stata tratta la ricostruzione genealogica qui discussa. La distinzione tra le due famiglie, così come formulata da Degl'Innocenti, risulta pertanto priva di fondamento stemmatico e filologico. Ne consegue che il principio formulato da Pasquali, nel caso specifico della *Passio sancti Vigili*, non risulta applicabile.

Infine, il lavoro di Degl'Innocenti non consente mai di risalire ai testi dei testimoni effettivamente utilizzati. La mancanza sistematica del riporto integrale delle varianti rende impossibile verificare la correttezza delle trascrizioni e, di conseguenza, valutare criticamente le conclusioni proposte. Un'edizione costruita sul *consensus codicum* in assenza di un apparato completo delle lezioni non costituisce uno strumento critico affidabile: è piuttosto un punto di partenza metodologicamente debole, che rende necessario ripetere integralmente l'intero lavoro ecdotico.

Si ribadisce che la presente critica alla *constitutio textus* di Degl'Innocenti non procede da una ricostruzione stemmatica alternativa assunta come premessa, ma dall'esame dei dati testuali primari; la genealogia proposta costituisce un risultato dell'analisi, non il suo presupposto.

Tabella 15: Evidenza della derivazione del codice **S** da R.

CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SANCTI VIGILII"		testi derivanti dall'archetipo di Adone di Vienne di metà sec. IX				testi derivanti da antigrafo beta (β), figlio di Verona XCV (B), (secondo quarto sec. XI)			
		Vat. Pal. Lat. 846	Sankt Gallen 566	Paris Lat. 5593	Verona XCV	München clm 14031	München clm 22240	Innsbruck Universitäts und Landesbibliothek Tirol 591	Siena G.1.4
		testi uguali ad <i>a</i>			modifica <i>a</i>				
BHL (Bibliotheca Hagiographica Latina)		8603	8603	8603	8603	8603	8603	8603	8603
SIGLA G. Verrando		VP	SG	P1	Vr1		M		Si
SIGLA Ces. Sforza e A. Degl'Innocenti		C	A	D	B	R	G	S	T
ORIGINE		Arras?	S. Gallo	Nord Italia	Verona	S. Emmeram	Windberg	Allerengelberg	Toscana
ANNO REDAZIONE (+/- 10 ANNI)		850	870	1030	855	1085	1150	1390	1160
TIPO	passionarium	x			x			libro liturgico	
	legend. per circulum anni		x	x		x	x		x
DATA Passio		VI Kl Iul (26/06)	x	x	x	x	x	x	x
collocazione fogli n°		13r-14v	260-267	89v-94r	174r-177r	111v-113r	124v-126v	212v-215v	43v-45r
DISPONIBILI ON LINE (12/05/2025)		x	x	x	no	x	x	x	x
codice	frase	VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI							
in generale nel testo		tredentum, tredentinus	x	x	x		x	x	
		tridentum, tridentinus				x			trientinus
Paris 5593	3	ad urbem romam vel athenis	x	x	x				
Vr XCV	5	ab urbe roma vel athenis				x	x	x	ab athenis in trientinam
Vr XCV	5	tertio loco	no	no	no	x	x	x	x
Paris 5593	8	infra	x	x	x				
Vr XCV	11	intra				x	x	x	x
Paris 5593	8	ecclesiam ... ubi	x	x	x				
Vr XCV	12	perfeit asilum				x	x	x	x
Paris 5593	12	usuris duplicata/decuplicata	decuplicata	duplicata	decuplicata				duplicata
Vr XCV	16	usuris decimplicata				x	x	x	decemplicata
Paris 5593	19	Quos praefatos dei	x	x	x				x
Vr XCV	23	Quos praefatus vir d(e)i				x	x	x	
Paris 5593	19	ordinavit anagnia	x	x	anania	anagniae	anagniae	anagniae	ananie anunia
Paris 5593	26	ad (in) locum adfluvium	x	fl. alias aufidum	aefluvium		in loco ad fl.	in loco ad fl.	in uno loco ad fl.
Vr XCV	31	ad fluvium				x			x
Paris 5593	27	in quadam ecclesia	x	x	x				
Vr XCV	32	in basilicam quam ipse				x	x	x	x
Paris 5593	28	Post paucos autem dies	x	x	x				
Vr XCV	33	Post paucum autem tempus				x	x	x	x
Paris 5593	28	tandena	x	x	x				
Vr XCV	34	randena				x	x	x	x
Paris 5593	28	servitium ... precium	x	x	x				
Vr XCV	35	servicii ... predium				servitii ... x	x ... x	x ... x	servitutum predaverat
Paris 5593	39	capiti infuderunt	x	x	x				
Vr XCV	51	capiti ferierunt				x	corpus ferierierunt	corpus ferierierunt	caput ferierierunt
ambo	41/53	ecclesiam fundavetunt	x	x	x	x	x	x	x
Vr XCV	41	confessorum premia	no	no	no	x	x	x	x
Paris 5593	47	confundebantur per (h)ora	ora	ora	hora				
Vr XCV	60	confitebantur per (h)ora				hora	ora	ora	ora
Paris 5593	50	in loco quem ipse sibi	x	x	x				
Vr XCV	63	in basilica ...ad portam ver.				x	x	x	x
Paris 5593	49	romae episcopo	x	x	x				
Vr XCV	65	romae archiepiscopo atque papa				x	x	x	no mae archiepis copo
ambo	51 / 66	venerabilis papa	x	x	x	x	x	x	x
Paris 5593	56	ita servitus christi	x	x	x				
Vr XCV	72	ita se virtus christi				x	x	x	x
ambo	58/75	annis duodecim	x	x	x	x	x	x	Xxti (20) x
Mün. 14031		Ormsida	no	no	no	no	x	x	no
Mün. 14031		Theodosio et Onorio	no	no	no	no	x	x	no

12.1.5. Il cortocircuito continua: il contributo di *Vincenza Zangara* (2019)

L'edizione curata da Antonella Degl'Innocenti offre lo spunto per riflettere su una prassi diffusa nel sistema accademico italiano: un professore avanza ipotesi prudenti, spesso non dimostrate o, peggio, errate, all'interno di una pubblicazione; un collega, magari legato da rapporti di stima o amicizia, riprende il lavoro, validandolo implicitamente e contribuendo a consolidare un impianto teorico che, pur privo di fondamento rigoroso, diventa "canone" per assuefazione. (L'osservazione riguarda esclusivamente una dinamica metodologica documentabile nella filiera delle citazioni e delle assunzioni testuali, e non intende formulare giudizi sulle intenzioni personali o sui rapporti individuali tra studiosi.) In questo contesto, chi si discosta rischia l'isolamento, mentre chi si adegua contribuisce, consapevolmente o meno, alla perpetuazione di un sistema autoreferenziale.

Emblematico è il contributo di *Vincenza Zangara*, "*La costruzione di una leggenda agiografica: la Passio sancti Vigili (BHL 8603)*"¹³⁸, che, pur adottando un metodo filologico impeccabile, ha prodotto un risultato scientificamente inutilizzabile proprio perché ha assunto come base testuale il BHL 8603 ricostruito da Degl'Innocenti. In particolare, l'assunzione di tale testo comporta l'accettazione implicita delle interpolazioni, delle scelte congetturali e della bipartizione stemmatica α/β qui dimostrate come infondate nei §§ 12.1.4.8. – 12.1.4.9.

Analizzando la ricorrenza delle congiunzioni *autem* e *vel* (pagg. 69-72) e il loro significato, non corrispondente a quello comune, *Zangara* riconosce nella sola "sezione *de vita et martyrio l'usus scribendi*" dell'autore. Sebbene il dato sia parziale — a causa della debolezza del testo di partenza —, esso collima sostanzialmente con l'analisi qui effettuata nel Capitolo IV. Tuttavia, invece di contribuire alla conferma dell'autore, finisce per essere interpretato, nel solco di Cesarini Sforza, come indizio di una redazione plurima¹³⁹. In realtà, la disomogeneità stilistica rilevata da *Zangara* non è indice di una redazione plurima, bensì riflette la saldatura operata da Adone tra fonti distinte: da un lato le *gesta* sincroniche rinvenute a Ravenna, dall'altro le informazioni presumibilmente da lui direttamente raccolte. È questo processo redazionale a generare l'apparente dualità, non una molteplicità di autori. Di conseguenza, gli errati presupposti — il testo ricostruito da Degl'Innocenti e l'ipotesi di Cesarini Sforza — conducono *Vincenza Zangara* a formulare, con estrema prudenza e in attesa che il "vizio accademico" si rinnovi, l'idea che la *Passio* BHL 8604¹⁴⁰ sia la più prossima all'archetipo. In realtà, si tratta soltanto di una versione abbreviata delle BHL 8605/6 di fra Bartolomeo come risulta dalla coincidenza sistematica delle omissioni strutturali e dalla dipendenza diretta delle lezioni abbreviate, documentate nella *Tabella 2 a pagina 75* e *Figura 43: genealogia principale della Passio sancti Vigili con fonti e avvenimenti collegati a pagina 267*.

Lo studio di *Vincenza Zangara*, pur formalmente ineccepibile, si poggia su un impianto testuale compromesso, dimostrando come anche una metodologia corretta non possa supplire alla

¹³⁸ *Vincenza Zangara* "*La costruzione di una leggenda agiografica: la Passio sancti Vigili (BHL 8603)*" in *Trento. I primi secoli cristiani. Urbanistica ed edifici.* a cura di Cristina Bassi ed Elisa Possenti, Editreg 2019, pagg. 65-96.

¹³⁹ A pagina 11 dice Cesarini Sforza a proposito dei testi più antichi (A, B, C e D) «... sembrandomi assai verisimile che questi (senza tener conto qui delle varianti e delle interpolazioni) constino di due parti: la prima, la originale e primitiva, sino alla morte di S. Vigilio e al trasporto della sua salme a Trento; la seconda, comprendente ciò che avvenne dopo la spedizione delle gesta a Roma. Di poi se ne fece un sol tutto, e allora probabilmente vi fu anche premessa l'introduzione, ma quando ciò si facesse non si può stabilire.»

¹⁴⁰ La versione BHL 8604, attestata oggi in un solo codice appartenuto al vescovo tridentino Giovanni Hinderbach, corrisponde al manoscritto *Trento, Biblioteca Comunale 1718*.

debolezza della *constitutio textus* di partenza. Il “mappazzone” di Degl’Innocenti — ossia una *constitutio textus* priva di coerenza stemmatica verificabile e fondata su criteri applicati in modo non sistematico — ha dunque iniziato a generare una catena di studi che, pur animati da buone intenzioni e competenze, si rivelano inefficaci sul piano dell’utilizzabilità scientifica.

12.1.6. Conclusione: la *Passio sancti Vigili* non ha bisogno di una *constitutio textus*

Questa prima parte del Capitolo XII ha messo in luce come la ricezione del codice Verona XCV (B), promossa da Lamberto Cesarini Sforza e recepita da Antonella Degl’Innocenti, abbia generato un cortocircuito interpretativo che ha compromesso la comprensione della *Passio sancti Vigili*. Tale cortocircuito è documentabile nella selezione delle lezioni, nella costruzione stemmatica e nelle conseguenti interpretazioni storiche, come mostrato nei §§ 12.1.1–12.1.5. L’edizione del 1905, pur animata da intenti celebrativi, ha imposto un testo interpolato come base canonica, influenzando in modo duraturo la filologia successiva.

Giovanni Verrando ha ampliato la base codicologica della *Passio sancti Vigili* e proposto una genealogia testuale in larga parte confermata dal presente studio. Tuttavia, il suo contributo soffre di una grave debolezza metodologica: le tesi enunciate non sono dimostrate, e i passaggi argomentativi restano impliciti o non verificabili. La forma sintetica dell’intervento e l’assenza di traduzione del testo latino ne hanno ulteriormente compromesso la chiarezza e la ricezione. In particolare, la mancanza di esplicitazione dei criteri di selezione delle lezioni e l’assenza di un apparato dimostrativo rendono non replicabile il percorso argomentativo proposto. L’edizione critica proposta, basata sul codice Vaticano Palatino Latino 846 (C), è nel complesso valida, ma inadatta come testo di riferimento a causa di un fraintendimento nel passaggio iniziale sul martirio in Val Rendena, dove il codice D (Paris lat. 5593) offre una lettura più coerente. L’ipotesi di un’origine trentina dell’archetipo, avanzata da Verrando, si rivela infondata alla luce dell’analisi codicologica.

Antonella Degl’Innocenti, nel tentativo di sistematizzare la tradizione, ha proposto uno *stemma codicum* e una *constitutio textus* che conducono a esiti interpretativi del tutto infondati. Lo stemma ipotizza la generazione e la perdita di almeno dieci antigrافي in un arco temporale estremamente ristretto, senza alcuna evidenza codicologica. La quantificazione degli antigrافي ipotizzati deriva dalla combinazione delle biforcazioni stemmatiche proposte e dalla loro collocazione cronologica, come analizzato nel § 12.1.4. La distinzione tra le famiglie α e β , così come formulata, non regge alla verifica filologica né a quella codicologica, che comprova invece la linearità della tradizione e l’infondatezza delle ipotesi stemmatiche proposte.

La *constitutio textus*, fondata su un *consensus codicum* debole e su criteri applicati in modo incoerente, risente di un cortocircuito interpretativo che compromette la selezione delle lezioni e la valutazione delle varianti. L’influenza delle edizioni precedenti, in particolare quella di Cesarini Sforza, e il peso delle opinioni di Rogger, sembrano aver condizionato le scelte dell’autrice, generando un testo che, pur formalmente curato, risulta filologicamente fragile.

Il contributo di *Vincenza Zangara*, pur animato da rigore metodologico, conferma il paradosso: anche una filologia impeccabile non può supplire alla debolezza del testo di partenza. La sua analisi, fondata sulla ricostruzione di Degl’Innocenti, finisce per avvalorare ipotesi errate e perpetuare un impianto teorico privo di fondamento. La disomogeneità stilistica rilevata non è indice

di una redazione plurima, bensì riflesso del processo redazionale adoniano, che salda fonti distinte in un'unica narrazione.

Il “mappazzone” stemmatico generato da Degl'Innocenti ha dunque inaugurato una catena di studi che, pur animati da competenza e buona fede, si rivelano inefficaci sul piano dell'utilizzabilità scientifica.

Il presente studio dimostra che, nel caso della *Passio sancti Vigili*, non è necessaria una *constitutio textus*, nel senso tecnico del termine, ossia come operazione di ricostruzione congetturale fondata su una tradizione pluristratificata e conflittuale, condizione che qui non ricorre. **Il codice D, per la sua integrità e posizione nello stemma, può essere identificato come coincidente con l'archetipo sulla base della convergenza tra integrità complessiva del testimone, assenza di stratificazioni e posizione genealogica.** La tradizione testuale si presenta lineare, priva di varianti significative, e non richiede operazioni di *emendatio*. Da Cesarini Sforza in poi, si è cercato di risolvere un problema che non esisteva, ingarbugliando progressivamente la matassa.

Il riconoscimento del codice D come fedele all'archetipo chiude la questione filologica e apre una nuova prospettiva: quella del confronto con le evidenze materiali. Chiarita la questione filologica e stabilito il testo di riferimento, l'indagine può ora spostarsi su un piano diverso, fondato su evidenze materiali e dati extra-testuali.

Inizia così la seconda parte del capitolo, dedicata alle conseguenze storiche e archeologiche della ricezione del codice Verona XCV (B).

12.2. Dalla coevità testuale alla verifica storica: la *Passio D* come chiave di lettura del contesto vigiliano.

Questa seconda parte del capitolo XII si colloca su un piano distinto rispetto all'analisi testuale e ne assume i risultati come presupposto metodologico, concentrandosi esclusivamente sulla verifica storico-archeologica delle strutture edilizie attribuite all'età vigiliana.

Come già detto, se le fonti agiografiche sono riconducibili all'epoca dei fatti, è ragionevole ritenere che esse non descrivano situazioni fittizie né ambientazioni divergenti dal vero. In questo quadro, la *Passio D* (Paris lat. 5593), tra i testimoni più fedeli all'archetipo adoniano, si rivela lo strumento privilegiato per ricostruire il contesto storico, ideologico, religioso e topografico in cui si colloca la figura di Vigilio, in quanto fondata sulle fonti coeve che ebbe a disposizione Adone: in particolare le *gesta* sincroniche e le epistole del vescovo tridentino. La coevità della *Passio D*, come emerge su base filologica nel §12.1.4.9, è qui assunta esclusivamente come presupposto cronologico minimo, e non come criterio interpretativo dei dati archeologici, i quali vengono valutati in modo autonomo e indipendente, sulla base delle conclusioni degli stessi archeologi (Rogger, Seebach, Cavada, Guaitoli, solo per citare coloro che si sono occupati delle chiese richiamate nelle *Passiones B e D*)

Si procederà ora all'esame delle risultanze archeologiche che verranno, in primo luogo, confrontate criticamente con le fonti sincroniche tramandate dalla *Passio D* per verificare la tenuta storica della narrazione agiografica con la realtà tardoantica. Non si tratta di attribuire singoli aspetti a contesti geografici distinti, ma di riconoscere come le dimensioni politica, religiosa, ideologica e

topografica emergano in modo trasversale e interdipendente nei luoghi chiave della narrazione: Trento, la Val Rendena e *Anagnia* (San Michele all'Adige).

In secondo luogo, si vedrà come gli aggiornamenti introdotti dal codice B (Verona XCV) nel 855 circa, in particolare in relazione alla topografia di Trento, non corrisponderanno più a quella di fine IV, bensì a quella determinatasi dopo gli sconvolgimenti di fine VI.

L'obiettivo è quello di smascherare le distorsioni interpretative che hanno alterato la lettura dei reperti e di restituire alla *Passio sancti Vigili* il suo valore documentario: non come semplice racconto edificante, ma come testimonianza stratificata di una realtà storica complessa e profondamente radicata nel territorio.

12.2.1. I fraintendimenti di Mons. Iginio Rogger

La ricezione distorta del codice Verona XCV (B) non ha influenzato soltanto la tradizione testuale della *Passio sancti Vigili*, ma ha avuto conseguenze dirette anche sull'interpretazione archeologica e topografica del culto vigiliano. Tra i principali protagonisti di questa lettura condizionata vi è Monsignor Iginio Rogger, figura centrale nella storiografia trentina della seconda metà del Novecento, il cui impianto critico — pur animato da onestà intellettuale e da un profondo impegno scientifico — si rivela fondato su presupposti testuali errati. La critica che segue non investe l'affidabilità personale né la competenza archeologica di Rogger, ma esclusivamente la dipendenza metodologica da una redazione testuale interpolata della *Passio*, assunta come base interpretativa. La sua revisione della *Passio*, basata sull'edizione del Cesarini Sforza del 1905 — lodata in maniera immeritata dallo stesso Rogger — ha generato una serie di fraintendimenti che hanno orientato per decenni le indagini archeologiche sotto il Duomo di Trento e la lettura della topografia sacra cittadina.

Le pagine che seguono intendono analizzare le scelte interpretative di Rogger, evidenziando come esse abbiano contribuito — spesso inconsapevolmente — a consolidare un paradigma critico destinato a essere superato.

12.2.1.1. L'impianto critico e la revisione della *Passio sancti Vigili*

Nel suo contributo del 2001, Monsignor Iginio Rogger espone con chiarezza gli elementi fondamentali che presiedettero agli scavi da lui diretti sotto il Duomo di Trento tra il 1964 e il 1975¹⁴¹. Il primo passo fu la messa in discussione della cronologia e del valore testimoniale della *Passio sancti Vigili*, testo agiografico che per secoli aveva orientato la lettura topografica e culturale della città.

Rogger scrive:

«In primo luogo si doveva mettere in discussione la cronologia e il valore testimoniale della Passio di san Vigilio. Rompendo un assioma che pareva infrangibile, ne sostenni motivatamente l'epoca tardiva, non anteriore al VI secolo e quindi la credibilità limitata, che si lega al tempo della sua composizione. Questo testo può far fede solo per via indiretta dei fatti e delle circostanze narrate, come testimonianze delle convinzioni del VI secolo. Non è cosa da poco, se si pensa che in tal modo vennero messe in dubbio non solo certe particolarità

¹⁴¹ Iginio Rogger, "Le indagini degli anni 1964-1975. Riesame dei risultati" in Iginio Rogger - Enrico Cavada a cura di "L'antica basilica di San Vigilio in Trento, Storia, Archeologia, Reperti" Vol. I, Edizioni Museo Diocesano Tridentino, 2001, pagg. 19-134. In particolare alle pag 33-34 Rogger espone gli "elementi fondamentali" alla base dei nuovi scavi sotto il duomo.

topografiche legate alla biografia di San Vigilio, ma anche dati ben più rilevanti, come il fatto stesso del martirio del santo Patrono.»

Rogger ribadisce questa posizione con fermezza, sostenendo che la *Passio* non può essere anteriore al VI secolo e che la sua credibilità è limitata al contesto ideologico dell'epoca. Ma è fondamentale ribadire ancora una volta che Rogger fonda la sua analisi sull'edizione del 1905 curata da Lamberto Cesarini Sforza, basata sul codice VERONA XCV (B): una redazione interpolata, tendenziosa e — come si è dimostrato — responsabile di una lunga serie di fraintendimenti critici e di conseguenza, come vedremo subito, archeologici.

Come dimostrato, il codice D (Paris lat. 5593) rappresenta invece il testo più vicino alla redazione originaria, fondato su fonti coeve e privo delle interpolazioni che affliggono il testo B.

Rogger stesso aveva in precedenza riconosciuto che la variante “*in loco quem ipse sibi ante construxerat*” (contenuta in A, C e D) potrebbe essere più autentica rispetto alla lezione di B “*basilica*”, suggerendo una conoscenza più antica della vera ubicazione del sepolcro vigiliano¹⁴².

La svalutazione della *Passio* operata da Rogger — e da gran parte della filologia successiva — è dunque il frutto di una ricezione viziata, che ha scambiato un testo interpolato per l'originale e ha costruito su di esso un impianto critico destinato a crollare.

Il paradosso è evidente: nel tentativo di “demistificare” la *Passio*, Rogger finisce per perpetuare una mistificazione ben più grave, fondata su una lezione interpolata e su una genealogia testuale infondata. La sua revisione, lungi dal liberare il testo dalle incrostazioni agiografiche, lo priva della sua dimensione storica più autentica, quella che soprattutto il codice D conserva con sorprendente coerenza.

La revisione della *Passio* è dunque il primo snodo critico dell'intero impianto interpretativo di Rogger. Ed è proprio su questo snodo che si innesteranno, nei paragrafi successivi, le questioni legate alla basilica *extra muros*, alla chiesa *intra muros* e alla stratigrafia del sito cattedrale.

Il riconoscimento del codice D come archetipo non è un dettaglio filologico: è la chiave che consente di rileggere l'intera topografia sacra di Trento in una luce nuova, finalmente sganciata dai condizionamenti imposti dal testo B.

12.2.1.2. La scoperta della porta Veronese e le implicazioni topografiche

La scoperta della porta Veronese, collocata sotto il lato nord della Torre Civica e integrata nel tracciato delle mura romane, ha avuto un impatto decisivo sulla ricostruzione topografica della Trento tardoantica. Rogger, nel corso degli scavi condotti tra il 1964 e il 1977, ne fa il punto di partenza per rivedere l'ubicazione della chiesa vigiliana, scartando le ipotesi precedenti che la collocavano sotto il castelletto. Scrive infatti:

«In secondo luogo fu impostato un ragionamento che cercava di trar profitto dall'individuazione della porta Veronese, integrata da scoperte successive a quelle del Ghislanzoni e divenuta riconoscibile in tutta la sua struttura.»

Nel suo resoconto del 1964, Rogger sottolinea che la porta «*si presenta con caratteristiche costruttive ben conservate, tali da permettere una lettura completa del suo impianto originario.*»¹⁴³

¹⁴² Rogger, “Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento”, STSS 1975, parte quinta, nota 33 a pag. 29.

¹⁴³ Rogger, “Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento”, STSS 1964, parte prima, p. 197.

La conseguenza di questa impostazione è una proiezione lineare del tracciato viario: secondo Rogger, la via Claudia Augusta — ramo padano — doveva procedere «*in linea retta e senza anse notevoli per almeno un centinaio di passi*», attraversando l'area oggi occupata dal museo diocesano e dal castelletto. Tale ipotesi porta a concentrare le indagini nel sottosuolo dell'attuale Duomo, dove Rogger effettivamente rinviene una basilica a tre navate, che egli data alla metà del VI secolo.

12.2.1.3. Le scoperte archeologiche sotto il Duomo

Tra le evidenze più significative emerse dagli scavi sotto il Duomo, Rogger attribuisce particolare rilievo alla basilica paleocristiana, la cui struttura viene ricostruita a partire dai due sacelli individuati. Scrive:

«La pianta dei due sacelli consente di definire la larghezza dello spazio intermedio, che misura 14 metri. Il piano base del pavimento è rappresentato dai resti di tappeto musivo, che si pongono a una quota che va da - m. 2,48, pari a quella del sacello settentrionale, a - m. 2,54 (mosaico dell'angolo sud-ovest), pari a quella del sacello meridionale. Tenendo conto che i due sacelli fin dall'origine erano costruiti aperti sul lato interno, appare evidente la compagine di un unico grande edificio, che aveva il suo centro di gravitazione in questa aula centrale.¹⁴⁴»

Rogger precisa inoltre che il mosaico pavimentale si colloca a m. 3,45 sotto il piano del presbiterio attuale, e ne propone una datazione compresa tra il 539 e il 569, sulla base dell'epigrafe di *Censorius*¹⁴⁵.

La ricostruzione planimetrica si fonda su dati stratigrafici e quote altimetriche, ma trova un punto di appoggio decisivo nell'epigrafe di *Censorius*, che Rogger considera anteriore alla posa del mosaico pavimentale. Egli scrive:

«La lapide di Censorius è precedente ai mosaici. Il pavimento musivo è stato collocato sopra le tombe coprendole per intero; non molto più tardi però, perché la lapide non porta apprezzabili segni di calpestio e l'incisione dell'epigrafe si presenta straordinariamente fresca. La disposizione delle tombe e la loro copertura con mosaico fu realizzata praticamente in un'unica operazione, perché non c'è traccia di un ambiente architettonico che avesse la quota pavimentale al livello rappresentato nelle lapidi scoperte. Tombe e mosaici sono quindi molto vicini nel tempo.¹⁴⁶»

La datazione proposta da Rogger si colloca dunque nel VI secolo, e viene sostenuta da una lettura coerente tra epigrafia, stratigrafia e architettura. Tuttavia, come già accennato nei paragrafi precedenti, questa coerenza interna non sempre si traduce in una corrispondenza con le fonti agiografiche, né con le ipotesi topografiche precedenti.

12.2.1.4. Le tombe e la cripta udalriciana

Uno degli snodi più delicati dell'indagine riguarda il campo di tombe rinvenuto sotto il Duomo, la cui configurazione ha sollevato interrogativi sulla stratigrafia e sull'uso funerario dell'area. Rogger descrive:

¹⁴⁴ Rogger, "Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento", STSS 1975, parte quinta, pag. 25.

¹⁴⁵ Rogger, "Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento", STSS 1964, parte prima, nota 1, pag. 210; e STSS 1975, parte quinta, pp. 25—28.

¹⁴⁶ *Ibidem* pag. 28.

«Un campo di tombe ... Erano cinte da un muretto di cm. 34 di spessore e avevano l'imboccatura alla quota di - m. 2,69 rispetto al solito punto di riferimento (n.d.a.: l'attuale pavimento del duomo).¹⁴⁷»

La disposizione delle sepolture, la loro profondità e la presenza di strutture murarie suggeriscono un uso rituale e organizzato dello spazio, probabilmente in epoca tardoantica. Tuttavia, la lettura si complica nel momento in cui si affronta la questione della cripta udalriciana, costruita attorno al 1030 e demolita nel 1739, che si trovava al centro dell'attuale transetto.

Rogger sostiene che le trasformazioni subite dal terreno in seguito alla demolizione della cripta abbiano rimosso ogni traccia di eventuali preesistenze. Scrive infatti:

«Le trasformazioni subite dal terreno ci dispensano dal descrivere reperti situati entro l'ambito della cripta udalriciana. Un saggio praticato in profondità sull'intero percorso che va dalla zona dell'altare di S. Massenzia ai piedi dell'altare a ciborio ha trovato a quella quota solo terreno alluvionale con i suoi strati naturali non manomessi. Siamo quindi al di sotto dello strato archeologico.¹⁴⁸»

Rogger riprende questa conclusione anche nel volume del 2001, dove descrive il saggio effettuato nel 1975 come «un solco di circa 50 cm di larghezza e 60 di profondità» che non ha restituito alcun residuo di manufatti¹⁴⁹.

Tuttavia, questa interpretazione è errata. Come dimostrato in seguito da Seebach (vedi § 12.3.1.), sotto lo strato alluvionale — 1,72 m più in basso rispetto al pavimento musivo — si conservano i piani di calpestio della basilica vigiliana. In particolare, le indagini stratigrafiche di Seebach hanno documentato, al di sotto dello strato alluvionale, livelli di frequentazione e strutture murarie coerenti con una fase edilizia anteriore al VI secolo, collocata a una quota di circa 1,70-1,75 m sotto il pavimento musivo della basilica paleocristiana. È dunque un'alluvione, probabilmente quella descritta da *Paolo Diacono* che sommerse il nord Italia nell'ottobre 585 d.C., a causare la scomparsa della chiesa e, più in generale, della Trento romana. Non si tratta di una lacuna dovuta alla demolizione della cripta, ma di un seppellimento naturale che ha preservato, anziché cancellare, le tracce più antiche.

Ciò si riallaccia alla polemica tra Rogger e *Rasmo*¹⁵⁰, il quale ipotizzava un esodo della popolazione di Trento verso la riva destra dell'Adige nella prima metà del VI secolo. Rogger contesta con decisione tale ipotesi, sostenendo che la costruzione della basilica vigiliana, per dimensioni e significato, sarebbe incompatibile con l'idea di un abbandono del centro urbano:

«Vorremmo osservare infine come, di fronte alla scoperta della basilica vigiliana con i dati dell'epoca in cui fu eretta, appare priva di fondamento l'ipotesi avanzata anche recentemente, di un esodo totale della popolazione dal vecchio centro urbano e di un generale trasferimento nei pressi del Verruca sulla riva destra dell'Adige, che sarebbe avvenuto nella prima metà

¹⁴⁷ Rogger, "Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento", STSS 1975, parte quinta, pag. 20.

¹⁴⁸ *Ibidem* pag. 14.

¹⁴⁹ Iginio Rogger, "Le indagini degli anni 1964—1975. Riesame dei risultati" in Iginio Rogger — Enrico Cavada a cura di "L'antica basilica di San Vigilio in Trento, Storia, Archeologia, Reperti" Vol. I, Edizioni Museo Diocesano Tridentino, 2001, pagg. 55.

¹⁵⁰ Nicolò Rasmo, "Gli affreschi del Trentino e dell'Alto Adige", Electa Editrice, Milano 1971, pag. 10.

del secolo VI. Una comunità che realizza un edificio di questa portata non leva le tende per trasferirsi altrove.¹⁵¹»

Molto probabilmente, anche se per motivi diversi da quelli indicati, aveva ragione Rasmus. Su questo aspetto si tornerà tra breve, al paragrafo 12.3.4.1. Non va dimenticato che egli abbandonò la supervisione degli scavi sotto il Duomo in aperto dissenso con Rogger, il cui approccio, fortemente condizionato da esigenze di restauro e restituzione funzionale dell'edificio, suscitò forti perplessità sul piano metodologico. Tra i due non correva buon sangue, e il contrasto non si limitava alle divergenze interpretative: Rogger, forte dell'incondizionato appoggio del vescovo A.M. Gottardi, non perdeva occasione per mettere in cattiva luce Rasmus, soprattutto sul piano delle sue idee sulla Trento antica. Dal punto di vista strettamente tecnico, non si può dire però che Rogger abbia operato secondo criteri canonici, forse anche perché pressato dalle esigenze di restituire al culto la cattedrale nel più breve tempo possibile. I risultati ottenuti con la musealizzazione della basilica del VI secolo, non devono confondere: pur efficace sul piano espositivo, ha imposto una narrazione storica parziale e ostinata, che ha compromesso la possibilità di un confronto aperto sull'identità di Vigilio e sulla reale portata della *Passio*, riducendo l'indagine archeologica a semplice cornice.

12.2.1.5. La basilica paleocristiana nella lettura di Rogger

Dopo aver analizzato la fase funeraria e la disposizione delle tombe, Rogger compie un salto interpretativo: propone la ricostruzione di una **basilica paleocristiana** a partire dai due sacelli e dalla loro relazione spaziale. Non si tratta più di un semplice ambiente funerario, ma di un edificio ecclesiale vero e proprio, con un'aula centrale di **14 metri di larghezza e circa 50 di lunghezza**, delimitata dai due sacelli aperti verso l'interno.

Tale stima dimensionale viene formulata per la prima volta nel saggio del 1975, dove Rogger parla esplicitamente di *“una basilica paleocristiana di dimensioni eccezionali”*¹⁵². Questa ricostruzione non si fonda solo su dati stratigrafici, ma su una logica architettonica: la simmetria dei sacelli, la continuità del mosaico pavimentale, e la centralità delle tombe suggeriscono a Rogger una progettazione unitaria. Egli scrive:

«Appare evidente la compagine di un unico grande edificio, che aveva il suo centro di gravitazione in questa aula centrale.»

La basilica, secondo Rogger, non nasce come spazio funerario, ma come **spazio liturgico monumentale**, in cui le tombe vengono inglobate e celebrate. La lapide di *Censorius* viene ora riletta come **elemento datante la fondazione** della basilica, non come semplice testimonianza funeraria.

La datazione proposta è precisa: **seconda metà del VI secolo**. Rogger scrive:

«La datazione dei mosaici e con essi dell'imponente basilica che ora viene in luce, secondo le indicazioni esposte si avvicina molto di più ai tempi del vescovo Agnello che a quelli di Eugippio.»

¹⁵¹ Rogger, “Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento”, STSS 1975, parte quinta, pag. 31.

¹⁵² *Ibidem* pag. 23.

Nel volume del 2001, Rogger ribadisce questa cronologia, collocando la basilica «tra il 575 e il 600 circa», e sottolineando come la monumentalità dell'edificio implichi una committenza episcopale¹⁵³. Il passaggio da Eugippio (ca. 535-550) ad Agnello (575-post 591) non è solo cronologico, ma **teologico e urbanistico**: la basilica non è più memoria del santo, ma **struttura episcopale**, segno di una Chiesa ormai consolidata.

12.2.1.6. La ricezione critica e il consolidamento dell'errore

Condizionato dalla redazione interpolata della *Passio* B — adottata come testo di riferimento da Cesarini Sforza nel 1905 e mai corretta nelle pratiche editoriali e archeologiche successive — Rogger interpreta la basilica rinvenuta come la chiesa vigiliana descritta nel testo. Ma la *Passio* B non è un testimone coevo: è una riscrittura carolingia che proietta sul IV secolo una topografia e una teologia del IX. La basilica che Rogger trova è reale, ma non è quella di Vigilio. E invece di indagare più a fondo, come farà Seebach vent'anni dopo, Rogger si ferma. I sondaggi effettuati sotto la basilica sono insufficienti e non rilevano la fase vigiliana sottostante.

Nel volume del 2001, Rogger dichiara esplicitamente che “non si sono trovate tracce di una basilica anteriore a quella paleocristiana”, e attribuisce l'assenza di dati alla mancanza di strutture liturgiche nel IV secolo.¹⁵⁴

Da questa lacuna, Rogger trae una conclusione errata: la *Passio* non può essere coeva ai fatti narrati. Ne deriva una serie di congetture che lo portano anche alla conferma definitiva che il martirio di Vigilio è un'invenzione. Ma il danno non si ferma qui. La sua autorità condiziona la ricezione accademica: Degl'Innocenti e altri studiosi continuano a valorizzare il testo B, consolidando una tradizione critica fondata su interpolazioni. E gli archeologi, influenzati da questa lettura, iniziano a cercare la chiesa dentro le mura sotto Santa Maria Maggiore, e persino un *asylum Christi* fisico, come suggerito dalla frase 12 della redazione B. Va precisato che nel lessico tardoantico il sintagma *asylum Christi* non designa necessariamente un edificio autonomo, ma può indicare in senso figurato l'ecclesia come spazio di protezione spirituale e giuridica; la sua interpretazione in senso architettonico costituisce quindi un'ipostatizzazione indebita della metafora.

L'*asylum Christi*, introdotto nel testo B, è probabilmente una metafora teologica riferita alla stessa *ecclesia* collocata all'interno della comunità cittadina — vale a dire un rifugio spirituale per i fedeli — e non una struttura edilizia autonoma. Tuttavia, due distinti gruppi di archeologi, influenzati dalla lettura letterale del passo, hanno ipotizzato la sua esistenza: l'uno nel corso degli scavi condotti nella cattedrale, l'altro sotto Santa Maria Maggiore. In entrambi i casi, l'identificazione si è basata sull'associazione redazionale proposta da B, senza conferme stratigrafiche o documentarie solide. La stessa formula rituale dell'*absolutio* dei catecumeni, che nel testo D è riferita all'*ecclesia*, viene reinterpretata in B come azione svolta nell'*asylum*, segno di una decontestualizzazione della memoria liturgica originaria.

12.2.1.7. Le campagne di scavo e le quote altimetriche

Nel corso della stessa campagna, un saggio praticato nell'area antistante all'altare ha prodotto risultati ancora più ambigui. Rogger scrive:

¹⁵³ Iginio Rogger — Enrico Cavada a cura di “L'antica basilica di San Vigilio in Trento, Storia, Archeologia, Reperti” Edizioni Museo Diocesano Tridentino, 2001, Vol. I, pag. 61.

¹⁵⁴ Iginio Rogger — Enrico Cavada a cura di “L'antica basilica di San Vigilio in Trento, Storia, Archeologia, Reperti” Edizioni Museo Diocesano Tridentino, 2001, Vol. I, pag. 63.

«Sul piano pavimentale della cripta antica (duecentesca), ripulito in modo da conservare le poche testimonianze della pavimentazione primigenia, fu praticato un solco di circa 50 cm di larghezza e 60 di profondità nell'area antistante all'altare, al fine di controllarne il sottosuolo. Il terreno esaminato con l'ausilio del dott. Renato Perini e del dott. Giuseppe Sebesta, si rivelò come parte di uno strato alluvionale del Fersina, senza residui di manufatti.¹⁵⁵»

La descrizione è tratta dal volume del 2001, dove Rogger riporta il saggio come parte della verifica stratigrafica condotta nella zona presbiteriale, ma senza correlare i dati con le anomalie altimetriche già emerse nei rilievi precedenti.

La presenza di uno strato alluvionale «non manomesso» viene interpretata come conferma dell'assenza di strutture precedenti, ma non viene problematizzata in relazione alla complessità del sito. Ancora una volta, Rogger sembra rinunciare a una lettura critica, preferendo una registrazione neutra dei dati. Un atteggiamento che, nel quadro generale del suo contributo, contribuisce a quella discontinuità metodologica già emersa nei paragrafi precedenti.

12.2.1.8. Rogger contro la *Passio*: la basilica come smentita agiografica

La basilica paleocristiana emersa dagli scavi sotto il Duomo, datata da Rogger alla seconda metà del VI secolo, diventa per lui la chiave di lettura critica della *Passio sancti Vigili*. Non è la basilica a confermare la narrazione agiografica, ma al contrario: è la sua datazione archeologica a smentirla.

Rogger non dubita della solidità dei dati stratigrafici, epigrafici e musivi che collocano la basilica in prossimità dell'episcopato di Agnello (577- post 591), e non in quella di Vigilio, attivo alla fine del IV secolo. A pagina 29 della parte quinta del volume del 1975, scrive:

«La datazione dei mosaici e con essi dell'imponente basilica che ora viene in luce, secondo le indicazioni esposte si avvicina molto di più ai tempi del vescovo Agnello che a quelli di Eugippio.»

L'affermazione è ripresa e ampliata nel volume del 2001, dove Rogger colloca la basilica «tra il 575 e il 600 circa», e la interpreta come «segno di una Chiesa già strutturata e consapevole della propria memoria»¹⁵⁶. Questa certezza cronologica lo porta a mettere in discussione la veridicità della *Passio*, che attribuisce la costruzione della basilica a Vigilio stesso: *quam ipse antea construxerat ad portam Veronensem*. Rogger non nega che l'agiografo potesse riferirsi a un edificio reale, ma ritiene che l'identificazione con la basilica emersa dagli scavi sia errata e frutto di interpolazioni. Lo scrive chiaramente:

«Se l'agiografo abbia avuto la precisa intenzione di attribuire a S. Vigilio la costruzione dell'edificio ora descritto, è cosa di cui si può legittimamente dubitare.»

E nella nota 33 aggiunge:

«Un copista più tardivo che conosceva de visu la situazione di Trento poteva essere più facilmente tentato di correggere il testo con "basilica" al posto di "locus".»

¹⁵⁵ *Ibidem* pag. 55.

¹⁵⁶ *Ibidem* pag. 68.

La *Passio*, dunque, secondo Rogger, non è una fonte storica attendibile, ma un testo manipolato da tradizioni successive, che proiettano sul IV secolo una realtà ecclesiale del VI. La basilica non è opera di Vigilio, ma frutto di una Chiesa già strutturata, che ne celebra la memoria in epoca posteriore.

Questa posizione, che Rogger mantiene anche nel volume del 2001 (*L'antica basilica di San Vigilio in Trento*), lo porta a **non accogliere pienamente** le conclusioni di Seebach, il quale invece individua una struttura ecclesiale più antica, coeva a Vigilio, posta 1,72 metri al di sotto del pavimento musivo della basilica del VI secolo. Rogger, pur prendendo atto delle scoperte, **non le integra** nella sua lettura storica e **glissa** sulle implicazioni cronologiche più nette. Scrive:

«L'attribuzione di determinate strutture murarie alla sua epoca deve risultare dalla datazione diretta dei manufatti.»

E conclude:

«A questi elementi cronologici dovrebbe dunque riferirsi l'insieme della costruzione paleocristiana come sopra descritta. [...] E a questa medesima basilica, fra il VI e il VII secolo, guarda la Passio di san Vigilio.»

Il cortocircuito interpretativo è dunque esplicito e consapevole: Rogger legge la *Passio* come testo che guarda retroattivamente alla basilica del VI secolo, e non come testimonianza coeva. La conseguenza è una rottura netta tra il dato archeologico e la tradizione agiografica, che Rogger considera fuorviante e da trattare con prudenza filologica.

12.2.2. La ricostruzione della sequenza edilizio-funeraria vigiliana

Uno dei problemi narrativi più evidenti della *Passio* è la tendenza di Adone a comprimere nel tempo sequenze che, nella realtà storica, si svolsero lungo archi cronologici più ampi. Il fenomeno è già stato individuato altrove — emblematico il caso di *ut dictum est*, dove l'autore corregge retroattivamente la propria sintesi e riallinea la missione di Vigilio all'intero arco del suo episcopato (cfr. § 9.1.9.2). La stessa dinamica di compressione si manifesta nella sequenza edilizio-funeraria, in cui Adone concentra in poche frasi processi distinti: la fondazione della chiesa, la sua attività liturgica, la deposizione dei Tre martiri e infine la sepoltura di Vigilio. Le frasi sono le seguenti, tratte dalla *Passio* D:

8. At ubi totam civitatem ad catholicam fidem converterat, eccl(esi)am Infra civitatem d(omi)no conlocavit, ubi p(er) orationes caecos inluminabat, surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus oppressas vexillum christi manib(us) suis inprimens absolvebat.

22. Beatus autem vigilius fabricabat d(e)o eccl(esi)am et mox in sp(iritu) p(rae)ciosas animas eorum vidit ab angelis ad caelum deferri.

[8. E non appena aveva convertito l'intera comunità cittadina alla fede cattolica, istituì una chiesa dedicata al Signore all'interno della comunità cittadina, dove — grazie alla forza della preghiera — donava la vista ai ciechi, restituiva l'udito ai sordi e liberava le lingue dei muti e quelle che erano oppresse dai demoni, imprimendo con le sue mani il segno della croce.]

[22. Il beato Vigilio stava costruendo una chiesa per Dio, e subito, nello spirito, vide le loro preziose anime portate in cielo dagli angeli.]

27. *Cum aut(em) venissent In locum ubi
p(rae)ciosa corpora martyrum s(un)t
Incensa, combusta collegerunt in
mundas sindones, et reportantes in
tredento, In quadam ecclesia quam ipse
d(omi)no fabricaverat cum honore
condiderunt.*

49. *Quemq(ue) tertio die passionis suae
In loco quem ipse sibi ante
construxerat ad portam veronensem
cum aromatib(us) et magna gloria
condiderunt.*

[27. Quando poi giunsero nel luogo dove i preziosi corpi dei martiri erano stati bruciati, raccolsero le ossa incenerite in candide lenzuola. E, riportatele a Trento, le deposero con onore in una chiesa che egli stesso aveva costruito per il Signore.]

[49. E il terzo giorno dalla sua passione, fu deposto con unguenti aromatici e grande solennità nel luogo che egli stesso aveva fatto edificare, vicino a porta veronese.]

La successione di queste quattro frasi, che condensano in poche righe processi distinti e cronologicamente distanti, rende evidente la compressione operata da Adone. La differenza è che in questo caso, Adone non si avvede dell'effetto che la compressione provoca. In *ut dictum est* l'autore riconosce retroattivamente l'effetto della propria sintesi e interviene per ristabilire la sequenza corretta; nella sezione edilizio-funeraria, invece, non percepisce la contraddizione che la compressione genera. L'alternanza tra *collocavit* (D:8), *fabricabat* (D:22) e *fabricaverat* (D:27) produce l'impressione di edifici distinti, senza che Adone avverta la necessità di chiarire il rapporto tra le tre fasi. L'ambiguità non è quindi un problema della tradizione manoscritta, ma un tratto della redazione adoniana, che il codice D trasmette fedelmente. Il codice D, che conserva la versione della *Passio* più fedele all'archetipo perduto, trasmette integralmente anche questa compressione temporale. Proprio attraverso questa trama compressa — e non grazie a una sua presunta linearità — è possibile, incrociando la logica interna del racconto con i dati archeologici, ricostruire una sequenza unitaria: la chiesa fondata *infra civitatem* è la stessa in cui Vigilio depone i Tre martiri e nella quale viene infine sepolto. In D:8 Vigilio fonda una chiesa *infra civitatem*; in D: 22 la visione avviene durante una fase edilizia; in D:27 depone in quella stessa chiesa i Tre martiri anauniesi (nonostante il *quadam*, l'archeologia e la prassi di deposizione ci dicono che la chiesa è sempre la stessa, cioè quella sotto il duomo attuale); in D:49 viene sepolto nello stesso luogo.

La distinzione tra *ecclesia* e *basilica* nasce esclusivamente dalla redazione B, che retroproietta nel IV secolo la situazione carolingia, quando a Trento erano visibili due strutture cristiane — la basilica del VI secolo e la chiesa *intra muros* sotto Santa Maria Maggiore. Il codice D conserva invece la topografia originaria: una sola chiesa, fondata da Vigilio presso porta Veronese, luogo di predicazione, culto e sepoltura.

La coerenza del quadro emerge anche dal confronto con la situazione precedente. Il dato archeologico suggerisce che, prima della fondazione vigiliana, la comunità cristiana di Trento non disponesse di un edificio monumentale: la sede liturgica del vescovo precedente, Abbondanzio, doveva essere una *domus ecclesiae*, cioè una casa privata adattata al culto, secondo una prassi comune nel IV secolo nelle città di piccole dimensioni. La chiesa fondata da Vigilio rappresenta dunque la

prima chiesa urbana di Trento, e la sua collocazione *infra civitatem* presso porta Veronense riflette un modello romano di cristianizzazione progressiva che prende avvio dai sobborghi cittadini.

Il nodo filologico più delicato è la frase D:22: *beatus autem Vigilius fabricabat Deo ecclesiam*. L'imperfetto *fabricabat* sembra contraddire il perfetto *collocavit* di D:8, che presenta la chiesa come già esistente. La contraddizione è solo apparente: Adone sta comprimendo due fasi distinte della storia edilizia, la fondazione della chiesa — già operativa e sede del ministero episcopale — e la sua monumentalizzazione o completamento, probabilmente in funzione della deposizione dei Tre martiri. La compressione narrativa produce l'impressione di due edifici, ma l'incrocio tra il testo di D — che conserva l'ambiguità adoniana — e i dati stratigrafici mostra che si tratta di un'unica chiesa, colta in due momenti diversi della sua storia edilizia.

Un ulteriore elemento di particolare rilievo è la localizzazione del sepolcro: Vigilio viene deposto *in loco quem ipse sibi ante construxerat ad portam Veronensem* (D:49). Questo luogo non è un'invenzione agiografica: è *extra moenia*, lungo la via consolare Claudia Augusta, e corrisponde a una prassi funeraria romana ancora pienamente in uso nel IV secolo. Tale prassi è destinata a scomparire tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, quando — a partire dall'esempio di Ambrogio — le sepolture episcopali vengono progressivamente ricondotte agli edifici di culto e associate ai martiri, abbandonando la tradizione extraurbana lungo le vie consolari. Un redattore del IX secolo non avrebbe potuto ricostruire una prassi funeraria ormai fuori uso da quattro secoli, né collocare con tale precisione un sepolcro episcopale lungo un asse consolare romano. La convergenza tra testo archetipico e dati stratigrafici è troppo puntuale per essere frutto di invenzione.

La sequenza edilizio-funeraria vigiliiana — pur non esposta in modo lineare nella *Passio* — può essere ricostruita combinando il testo e i dati archeologici. Vigilio dispone da giovane un sepolcro secondo la prassi romana antica, fuori dalle mura lungo la via consolare; divenuto vescovo, colloca sopra quel sepolcro una chiesa *infra civitatem* dopo aver convertito la città; in una fase edilizia successiva vi depone i Tre martiri; alla sua morte viene sepolto nello stesso sepolcro, ormai inglobato nell'edificio di culto. La ricostruzione presenta aspetti singolari — come la precoce predisposizione del sepolcro — ma nulla nel testo o nei dati materiali consente di escluderli. L'archeologia conferma la successione delle fasi edilizie e funerarie, ma non può stabilire quando Vigilio abbia predisposto la propria tomba: il sepolcro, pur rimanendo sempre all'interno della chiesa, è stato oggetto di interventi successivi che ne hanno modificato l'aspetto originario. Sono documentati almeno tre momenti di rielaborazione: l'intervento di Iltigario, primo vescovo franco (fine VIII-inizio IX secolo); quello di Udalrico II (circa 1030-1040); e infine le trasformazioni del XIII secolo, durante la costruzione dell'attuale duomo. Questi rifacimenti hanno alterato la forma del sepolcro e la sua esatta collocazione altimetrica — soprattutto per adeguare i piani pavimentali all'innalzamento del terreno circostante — ma non ne hanno modificato la posizione all'interno delle diverse chiese che si sono sovrapposte. La sua collocazione rimane dunque coerente con la sequenza edilizio-funeraria ricostruibile dal testo. Ciò che più conta è che l'insieme della sequenza, nella sua logica topografica e funeraria, non è compatibile con un'invenzione di un agiografo carolingio ma presuppone una fonte tardoantica ben informata sul contesto originario.

12.3. Lo scavo di G. Seebach e il ribaltamento del paradigma

La lunga egemonia interpretativa esercitata da Monsignor Rogger, fondata su una lettura interpolata della *Passio sancti Vigili* e su una stratigrafia parziale, ha condizionato per decenni la ricostruzione storica e topografica della Trento tardoantica. Tuttavia, a partire dagli anni Novanta, una nuova stagione di indagini archeologiche ha messo in crisi questo impianto, aprendo la strada a una revisione radicale del paradigma vigiliano: non più una basilica costruita *post mortem* per celebrare il vescovo, ma un edificio concepito *in vita*, per accogliere il sacrificio dei Tre martiri di *Anagnia* e fondare una memoria cristiana radicata nel paesaggio urbano romano.

12.3.1. La scoperta della chiesa vigiliana

Come appena accennato, la ricerca archeologica continuava a fornire nuove evidenze che contraddicevano la lettura tradizionale di Rogger.

Gli scavi e studi condotti da G. Seebach tra il 1991 e il 1994 portarono alla luce un'altra struttura ecclesiale, situata sotto quella identificata da Rogger come primigenia. Questa scoperta rivelò l'esistenza di un edificio preesistente attribuibile direttamente a Vigilio, in quanto a lui coevo in base alla collocazione stratigrafica al di sotto delle fasi monumentali del VI secolo e alla continuità con livelli di frequentazione tardoantichi, come documentato dalla sequenza FOK 1-FOK 13¹⁵⁷.

La scoperta di Seebach mise in discussione l'intero impianto ricostruttivo di Rogger, il quale aveva ritenuto primigenio il pavimento musivo situato a quota -2,45 (FOK 13)¹⁵⁸, mentre Seebach dimostrava che l'atrio antico della chiesa costruita da Vigilio si trovava a quota -4,17 (FOK 1)¹⁵⁹, con una differenza di ben 1,72 metri, che colloca l'atrio vigiliano al di sotto del livello di impianto della basilica monumentalizzata del VI secolo. Questo nuovo dato contraddiceva la convinzione di Rogger sulla basilica vigiliana come struttura del VI secolo.

La sequenza stratigrafica ricostruita da Seebach, fondata su preesistenze di età romana, ha permesso di individuare sei fasi edilizie distinte per l'edificio di culto, — a sua volta costruiti su edifici del I-III sec. — che delineano un'evoluzione architettonica e liturgica di lungo periodo. Sulla base della distinzione stratigrafica dei livelli pavimentali, delle strutture murarie e dei contesti funerari, Seebach ha individuato sei fasi edilizie:

- **I fase:** edificazione di una grande aula paleocristiana, riconducibile al tempo di Vigilio e destinata alla sepoltura dei martiri di *Anagnia*;
- **II fase:** realizzazione di un vasto cimitero, che conferma la funzione martiriale e commemorativa del sito (si tratta della tipologia di *ecclesia ad sanctos*);
- **III fase** (metà VI secolo): posa di un pavimento musivo e costruzione di due sacelli funerari, probabilmente promossi dai successori di Eugippo (*Peregrinus*, *Flaminius*, *Agnellus*);
- **IV fase** (età carolingia): nuovo pavimento in lastre e arredo liturgico, in coincidenza con l'insediamento del vescovo *Hyltigario* e il mutato assetto politico della Chiesa tridentina;
- **V fase** (XI secolo): trasformazione dell'aula in edificio tripartito con transetto, forse sotto il vescovo Udalrico II;

¹⁵⁷ Seebach, "Indagini archeologiche e morfologico—stratigrafiche: anni 1991–1994", in Iginio Rogger — Enrico Cavada a cura di "L'antica basilica di San Vigilio in Trento, Storia, Archeologia, Reperti" Edizioni Museo Diocesano Tridentino, 2001, Vol. I, pagg. 135–316.

¹⁵⁸ *Ibidem* pag. 159.

¹⁵⁹ *Ibidem* pag. 153.

- **VI fase** (XII secolo): aggiunta di tre absidi orientali, che si sommano alle due del transetto, attribuite dalle fonti al vescovo Altemanno (1124—1149).

12.3.2. La stratigrafia che smentisce Rogger e risulta compatibile con la *Passio D*

La stratigrafia emersa dagli scavi di Seebach mostra che il mosaico poggia su uno strato di riporto, le tombe non sono contemporanee al pavimento, e non vi è continuità tra le fasi edilizie. La basilica del VI secolo è una monumentalizzazione successiva, non la chiesa originaria. La struttura a navata unica rinvenuta da Seebach, collocata più in profondità, è compatibile con la *ecclesia* vigiliana descritta nel testo D, sia per epoca costruttiva che per tipologia, intendendo la compatibilità in senso tipologico e cronologico, e non come conferma storica diretta del racconto agiografico¹⁶⁰.

Parallelamente, gli scavi sotto Santa Maria Maggiore (2007-2010, diretti da *Maria Teresa Guaitoli*) dimostrano che la prima fase cristiana dell'edificio di culto non risale alla fine del IV secolo, ma al terzo quarto del V¹⁶¹. Di conseguenza, non può trattarsi della *ecclesia* fondata da Vigilio *intra muros civitatis* come si andava sostenendo.

Ulteriori conferme provengono dagli scavi in via Verzeri e vicolo delle Orsoline, che hanno consentito di individuare la porta Bresciana alla base di un torrione della cinta muraria, elemento citato in tutte le versioni della *Passio*. In passato, l'assenza di riscontri archeologici relativi a questa porta era stata utilizzata per mettere in dubbio l'attendibilità del testo agiografico, contribuendo al noto cortocircuito storico-archeologico¹⁶². In tale contesto, una volta accertato che la chiesa sotto

¹⁶⁰ La distinzione tra *ecclesia* e *basilica* nei contesti paleocristiani e altomedievali è spesso fraintesa, specie quando viene interpretata in chiave topografica — *ecclesia* all'interno delle mura urbane, *basilica* all'esterno — come sembra proporre Rogger e altri autori che ne seguono l'impostazione. Questa lettura, tuttavia, non trova riscontro né nelle fonti né nelle evidenze archeologiche, e rischia di oscurare la reale differenza, che è di natura **tipologica e funzionale**.

Il termine *ecclesia*, originariamente riferito alla comunità dei fedeli, viene presto esteso all'edificio che la ospita. In ambito cristiano, designa strutture di culto generalmente semplici, spesso a navata unica, prive di articolazioni complesse come transetti o absidi profonde. Esistono anche *ecclesiae* a più navate, ma si tratta di varianti meno frequenti e comunque prive della monumentalità che caratterizza la basilica. La funzione è quella di luogo di culto comunitario, senza implicazioni legate alla collocazione urbana o rurale.

La *basilica*, invece, è una tipologia architettonica di origine civile romana, destinata a funzioni pubbliche — giudiziarie, commerciali, amministrative — e solo successivamente adattata alla liturgia cristiana. Le basiliche cristiane mantengono la pianta rettangolare a più navate, con quella centrale sopraelevata, abside e talvolta transetto, assumendo una funzione liturgica più solenne e spesso monumentale, legata al culto dei martiri, alle celebrazioni episcopali o a una committenza imperiale.

Attribuire la distinzione tra *ecclesia* e *basilica* alla sola collocazione geografica è dunque metodologicamente scorretto. Occorre invece leggere i termini alla luce della loro evoluzione semantica, della forma architettonica e del ruolo liturgico, tenendo conto delle fonti e delle evidenze materiali. Questa distinzione tipologica è adottata nel presente studio esclusivamente come strumento descrittivo e non come criterio topografico rigido.

¹⁶¹ *Maria Teresa Guaitoli*, "Il progetto di Santa Maria Maggiore (Trento). Relazione preliminare: dallo scavo alla diffusione dei dati." *FastiOnlineDocuments&Research*, 2011, <https://www.fastionline.org/s/folder/item/96875>.

Andrea Baroncioni, Dottorato di Ricerca, "La città di Trento tra tardo antico e alto medio evo: la genesi della città medievale e lo spazio del sacro", 2012, pag. 155 <https://core.ac.uk/download/pdf/11014082.pdf>.

Cristina Bassi ed Elisa Possenti, a cura di "Trento, i primi secoli cristiani; urbanistica ed edifici", *Editreg* 2019, pag. 160.

¹⁶² "A SCUOLA CON L'ARCHEOLOGIA. Alla riscoperta di antiche culture e genti. La città di Tridentum.", 2020, Ufficio beni archeologici PAT, pag. 17.

Santa Maria Maggiore non può essere identificata con l'ecclesia fondata da Vigilio — in quanto posteriore di almeno mezzo secolo — si è generata una sorta di vuoto interpretativo che ha spinto alcuni studiosi, sempre all'interno della logica del cortocircuito, a cercare altrove la sede originaria del culto vigiliano. Così, alcune strutture emerse in vicolo delle Orsoline sono state lette come possibili indizi di quella *ecclesia intra muros*, oppure dell'*asylum Christi*, o ancora di un presunto palazzo episcopale, nel tentativo di compensare la mancanza di riscontri stratigrafici coerenti con la narrazione agiografica veicolata dal codice B, la cui influenza ha orientato le letture archeologiche in direzione forzata¹⁶³.

Sempre in riferimento all'influenza esercitata da Rogger, il quale ha sostenuto che la *Passio* non rappresenterebbe la realtà storica dell'epoca vigiliana, desta particolare perplessità l'affermazione secondo cui non vi sarebbe traccia del ponte a cui si accedeva da porta Bresciana e che Vigilio avrebbe attraversato per recarsi in Val Rendena. Tale dichiarazione, proveniente da un archeologo, appare metodologicamente problematica: sembra infatti ignorare che il ponte si sarebbe trovato in un'area interessata da interventi di rettifica fluviale documentati nella seconda metà del XIX secolo, che hanno comportato la distruzione sistematica delle strutture precedenti. In tale contesto, eventuali resti strutturali sarebbero stati distrutti durante gli imponenti lavori di rettifica del letto del fiume, rendendo oggi impossibile ogni verifica archeologica diretta¹⁶⁴.

12.3.3. Le oscillazioni di Rogger

Nel 2001, nel suo contributo contenuto in *L'antica Basilica di San Vigilio in Trento*, Rogger ribadì la propria tesi sulla basilica tardiva, senza riconoscere pienamente le evidenze portate alla luce da Seebach. Nel 2004, tuttavia, in *Archeologia e Agiografia sulla basilica di S. Vigilio in Trento*, Rogger sembrò finalmente accettare le conclusioni di Seebach, riconoscendo che la chiesa fosse coeva a Vigilio¹⁶⁵.

Ma nel 2009, in un nuovo riposizionamento interpretativo, Rogger tornò a mettere in discussione la sua stessa revisione, affermando che la basilica fosse stata costruita «ancora più indietro della fine del V secolo», collocazione che rimane comunque successiva alla cronologia dell'episcopato vigiliano (fine IV secolo)¹⁶⁶.

Questo cambiamento contraddiceva esplicitamente quanto aveva accettato nel 2004, dimostrando la difficoltà di Rogger nell'abbandonare la sua visione iniziale nonostante le nuove scoperte.

12.3.4. La necessità di una nuova lettura

La questione relativa alla continuità o alla discontinuità tra l'assetto urbanistico romano e quello medievale della città di Trento si presenta, ancora oggi, come irrisolta. In particolare, le posizioni espresse da Rogger e Cavada, favorevoli all'ipotesi di una continuità, risultano formulate in assenza di una verifica planoaltimetrica sistematica dell'area urbana, intesa come restituzione

¹⁶³ Cristina Bassi, "Lo scavo di vicolo delle Orsoline a Trento ed altre novità dall'area urbana" in "Trento. I primi secoli cristiani. Urbanistica ed edifici." a cura di Cristina Bassi ed Elisa Possenti, Editreg 2019, pagg. 147-166.

¹⁶⁴ Nicoletta Pisu, "Lo scavo 2013-2015 nell'area di Piedicastello" in "Trento. I primi secoli cristiani. Urbanistica ed edifici." a cura di Cristina Bassi ed Elisa Possenti, Editreg 2019, pagg. 197-216.

¹⁶⁵ I. Rogger, in "Sacralidad y Arqueología, Antig. Crist. XXI, 2004, pagg. 437-444.

¹⁶⁶ I. Rogger, "Storia della Chiesa di Trento. Da Vigilio al XIX secolo", pag. 53.

coordinata delle quote di scavo, dei piani di calpestio e delle murature romane e altomedievali su un unico riferimento altimetrico condiviso¹⁶⁷.

La persistente mancanza di un rilievo planoaltimetrico completo riferito ai reperti di epoca romana costituisce un ostacolo significativo alla possibilità di fornire una risposta definitiva al problema. In modo paradossale, la rappresentazione più dettagliata della Trento romana è attualmente reperibile in un opuscolo divulgativo destinato a un pubblico scolastico¹⁶⁸, mentre la produzione scientifica accademica continua a mancare di un quadro coerente e attendibile delle quote altimetriche delle strutture archeologiche indagate¹⁶⁹.

Permangono inoltre dubbi interpretativi circa le cause delle trasformazioni morfologiche dell'area urbana *intra moenia* che, stando allo studio di Michele Bassetti, sarebbero dovuti a interventi antropogenici¹⁷⁰. Di fronte a una tale affermazione, si rende necessario, ancora una volta, interrogarsi sull'eventuale influenza esercitata dalle posizioni di Rogger sull'interpretazione dei dati, soprattutto in relazione a un evento che, per la sua portata, non trova riscontri analoghi.

12.3.4.1. Una ricostruzione urbanistica altomedievale: un'ipotesi logicamente e tecnicamente non sostenuta dalle evidenze disponibili

La tesi Rogger — confermata da Cavada e assecondata da Bassetti — secondo cui, tra tardo antico e altomedioevo, si sarebbe attuata una ricostruzione graduale ma radicale dell'impianto urbano di Trento senza che la città venisse abbandonata, avrebbe comportato: l'abbattimento sistematico delle strutture edilizie romane, il riporto di circa due metri di terreno su un'area di oltre 13 ettari, la modifica radicale della griglia stradale e la ricostruzione integrale degli edifici.

Un simile evento, assimilabile a quei programmi di “*urban renewal*” sviluppati negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra — che prevedevano la demolizione sistematica di interi quartieri urbani e la loro ricostruzione secondo nuovi criteri funzionali e infrastrutturali — appare, alla luce di una valutazione logica e tecnica, non tanto privo di riscontri archeologici e geologici, quanto piuttosto viziata da una lettura interpretativa condizionata da pregiudizi storiografici consolidati.

Gli scavi stratigrafici e i sondaggi geologici condotti nell'area urbana hanno effettivamente restituito evidenze di un dislivello di circa due metri tra il piano romano e quello altomedievale. Tuttavia, tale dato può essere interpretato in modi radicalmente diversi: come risultato di eventi alluvionali naturali, oppure come frutto di un riporto artificiale. La scelta interpretativa non è neutra, e sembra influenzata dalla posizione autorevole di studiosi come Rogger, la cui tesi di continuità abitativa tende a orientare la lettura dei dati verso scenari più conciliabili con una visione lineare della storia urbana.

Perché una simile operazione fosse realizzabile, sarebbero stati necessari:

¹⁶⁷ Iginio Rogger — Enrico Cavada a cura di “*L'antica basilica di San Vigilio in Trento, Storia, Archeologia, Reperti*” Edizioni Museo Diocesano Tridentino, 2001, Vol. II, pag. 597.

¹⁶⁸ “*A SCUOLA CON L'ARCHEOLOGIA. Alla riscoperta di antiche culture e genti. La città di Tridentum.*”, 2020, Ufficio beni archeologici PAT.

¹⁶⁹ Qualche informazione approssimativa si può leggere nelle schede contenute nel dottorato di ricerca di Andrea Baroncioni, “*La città di Trento tra tardo antico e alto medio evo: la genesi della città medievale e lo spazio del sacro*”, 2012, pagg. 44-64. <https://core.ac.uk/download/pdf/11014082.pdf>.

¹⁷⁰ Michele Bassetti, “*L'acqua disfa li monti e riempie le valle ... Il ruolo dei processi fluviali nell'evoluzione del paesaggio urbano di Trento*”, in “*Archeologia delle Alpi — Studi in onore di Gianni Ciurletti*”, a cura di Franco Nicolis e Roberta Oberosler, PAT Soprintendenza per i Beni Culturali, Ufficio Beni Archeologici, 2018, pagg. 79-132.

- Una volontà politica cittadina unanime o largamente condivisa, capace di pianificare la distruzione dell'intera città romana, mantenendo esclusivamente il circuito murario.
- Risorse economiche e tecnologie di movimentazione terra che, anche con i mezzi odierni, richiederebbero un'opera di proporzioni ciclopiche.

Nel VI—VIII secolo, la capacità di movimentare terra era limitata a strumenti manuali e forza animale. Anche ipotizzando una mobilitazione straordinaria di manodopera, il trasporto e la distribuzione uniforme di circa 260.000 m³ di materiale — calcolati moltiplicando una superficie urbana di circa 13 ettari (132.600 m²) per un innalzamento medio di 2 metri — avrebbe richiesto decenni di lavoro continuativo, con una logistica assimilabile a quella di un cantiere permanente, difficilmente compatibile con le risorse e le priorità di una città altomedievale.

- Una fonte di approvvigionamento per il materiale di riporto: considerando un innalzamento medio di 2 metri su 13 ettari, il volume necessario ammonterebbe a circa 260.000 m³ di terra da estrarre, trasportare e distribuire in modo uniforme¹⁷¹.

Nessuna cava o deposito naturale nei dintorni di Trento mostra segni di sfruttamento su scala tale da giustificare l'origine di un volume così imponente di terra. Anche questo elemento contribuisce a rendere l'operazione poco verosimile.

- Una motivazione plausibile: a quale scopo si sarebbe intrapresa una simile trasformazione? Non esistono fonti che attestino una volontà politica, religiosa o funzionale capace di promuovere la distruzione sistematica dell'impianto urbano romano e la sua ricostruzione su un piano rialzato. L'assenza di una finalità chiara rende l'ipotesi ancora più problematica. Infine, se si accetta la tesi della continuità abitativa, diventa difficile immaginare come si sarebbe potuta gestire la convivenza tra demolizione, riporto e ricostruzione. Una popolazione che vive per generazioni tra macerie, cantieri e disagi strutturali avrebbe lasciato tracce documentali e epigrafiche e evidenze archeologiche che, al momento, non sembrano supportare uno scenario di tale portata.

A rendere ancora più problematica questa tesi è il confronto con l'area esterna alle mura: qui l'innalzamento del piano di calpestio romano fu causato dalle alluvioni del Fersina, fenomeno naturale e documentato dallo stesso Bassetti. Trento, cinta su tre lati da mura, aveva come quarto confine l'Adige. Secondo i sostenitori della tesi continuista, bisogna accettare anche l'idea che l'Adige non abbia mai invaso la città o, per lo meno, non abbia contribuito all'interramento del centro urbano. Tuttavia, le fonti storiche documentano numerose alluvioni devastanti causate proprio da questo fiume, almeno a partire dal XVII secolo, tra cui quella memorabile del novembre 1966. In quell'occasione, fu solo grazie alla disponibilità di mezzi meccanici per l'asporto dei depositi che si riuscì a evitare l'abbandono degli edifici e a mantenere la quota di calpestio. In epoche precedenti, prive di tali tecnologie, le alluvioni comportarono l'abbandono sistematico degli interrati e l'innalzamento progressivo delle soglie d'ingresso, operazione praticabile solo entro certi limiti. Superata una soglia critica, l'unica soluzione possibile era la ricostruzione degli edifici a una quota superiore, adeguata al nuovo livello del terreno.

¹⁷¹ L'abitato era circondato su tre lati da mura dello spessore di 1,30 metri circa e della lunghezza di 390, 335, 400 metri (rispettivamente sul lato meridionale, occidentale e orientale), mentre sul lato settentrionale c'era l'Adige. Il fiume formava un'ansa fino al 1857-1858, quando venne deviato. Ora al suo posto c'è via Torre Verde-via Torre Vanga. La superficie era dunque di 132.600 metri quadrati, cioè poco più di 13 ettari.

Il confronto tra le quote interne ed esterne al perimetro urbano suggerisce che le medesime dinamiche alluvionali abbiano agito anche all'interno delle mura, causando l'innalzamento del suolo. Ne sarebbero prova i tratti di mura ribaltati a causa dell'impatto con alluvioni repentine (*flash floods*)¹⁷².

Oltre a questo, le scoperte archeologiche emerse a Predicastello a seguito degli scavi relazionati da Nicoletta Pisu (vedi *nota 164*) non sarebbero in contrasto con la tesi di Rasmø, secondo il quale la città romana venne abbandonata all'inizio del VI secolo (vedi *nota 150*).

In sintesi, la tesi di una ricostruzione volontaria e sistematica della città romana, due metri più in alto, richiede una revisione critica urgente. A rafforzare ulteriormente questa necessità interviene una scoperta del 2024: in adiacenza a Via Santa Croce, a circa otto metri di profondità — praticamente sulla sponda destra di un antico tracciato del Fersina — è stato rinvenuto un cimitero monumentale, utilizzato tra il X-IX e il VII-VI secolo a.C. e successivamente sigillato proprio da una violenta alluvione del torrente. Tale ritrovamento obbliga a riconsiderare non solo la storia della fondazione di Trento, ma anche quella più ampia del Trentino. Secondo le prime interpretazioni infatti, si tratterebbe del cimitero di un insediamento durato circa 4 secoli nella conca di Trento. E dalle immagini reperibili sul web¹⁷³, sembra possibile metterlo in relazione con la necropoli di *Mechel*, scoperta e descritta da *Luigi de Campi* a fine ottocento¹⁷⁴. Nell'attesa delle risultanze, una cosa è possibile affermare: siamo di fronte alla testimonianza di una necropoli che, al pari dell'insediamento di cui fu al servizio, ebbe un periodo di discontinuità a causa di un evento alluvionale. Esattamente come si suppone possa essere avvenuto all'inizio del medioevo.

Questa evidenza, fondata su una sequenza stratigrafica sigillata da evento alluvionale, indipendente da interpretazioni storico-urbanistiche successive non solo mette in crisi la narrazione di una continuità urbanistica vigiliana, ma impone una revisione radicale della storia insediativa pre-romana della regione.

12.3.4.2. *Ecclesia e basilica: una duplicazione anacronistica della Passio B, avallata da Rogger*

Per superare il cortocircuito storico-archeologico generato dalla redazione B della *Passio sancti Vigili*, occorre chiarire il principale fraintendimento nell'interpretazione proposta da Rogger, già parzialmente affrontato nel Capitolo IX, § 9.1.5.

L'edizione critica curata da Cesarini Sforza, basata sul codice B e ritenuta da Rogger la più attendibile, menziona due edifici di culto. Rogger ne deduce che, poiché il secondo è identificabile con la basilica del VI secolo da lui rinvenuta presso porta Veronese — dunque esterna alla cinta muraria —, il primo, definito *ecclesia intra civitatem*, debba necessariamente trovarsi all'interno delle

¹⁷² *Ibidem* pag. 122.

¹⁷³ Si veda ad esempio:

https://www.google.com/search?q=Scavi+a+Trento&oq=Scavi+a+Trento&gs_lcrp=EgZjaHJvbWUyBggAEEUYOTIHCAEQABjvBTIHCAIQABjvBTIKCAMQABiABBiiBDIHCAQQABjvBdIBCDgzNzFqMGo3qAIAAsAIA&sourceid=chrome&ie=UTF—8#fpstate=ive&vld=cid:27cb71c5,vid:t5nX—H0l3t0,st:0.

¹⁷⁴ *Luigi de Campi*, "Il sepolcreto di Meclo nella Naunia". Ristampa a cura della *Pro Cultura Centro di studi Nonesi, Cles*, 1998 degli articoli comparsi in *Archivio Trentino Anno III — fasc. II* pagg. 191-208; *Archivio Trentino Anno IV — fasc. I* pagg. 61—112; *Archivio Trentino Anno IV — pagg. 209—253*. Si veda sulla ristampa a pagg. 26 e 100, circa l'attribuzione agli Euganei dell'iniziale utilizzo dell'area, in seguito servita anche a Etruschi, Galli e Romani.

mura. Tuttavia, questa lettura già si fonda su un equivoco semantico: la sostituzione di *infra civitatem* (di D) con *intra civitatem* (di B) è stata interpretata, come nella *Passio* BHL 8602, come *intra muros civitatis*, confondendo *civitas* con *urbs*, ovvero la comunità cittadina con la sua concreta configurazione urbanistica delimitata da mura¹⁷⁵. Nel latino tardoantico e altomedievale, infatti, *civitas* designa primariamente il corpo civico e giuridico della comunità, non l'estensione fisica dell'abitato murato (*urbs*), distinzione costantemente attestata nelle fonti tardoantiche e canoniche. Per quanto riguarda la basilica, il testo B presenta la lezione *in basilica que ipse antea construxerat ad portam Veronensem*, in luogo di *in loco quem ipse sibi ante construxerat ad portam Veronensem*, attestata nei codici D, A e C.

Questa divergenza testuale, introducendo un referente edilizio assente nell'archetipo, ha reso possibile una serie di interpretazioni non fondate sul dato testuale originario, influenzando sia la storiografia che la lettura archeologica.

La distinzione tra *ecclesia* e *basilica* introdotta dalla redazione B non riflette la realtà del IV secolo, bensì quella del IX, epoca in cui il redattore interviene sul testo archetipico di Adone. A quel tempo, Trento presentava una stratificazione cristiana consolidata: da oltre tre secoli coesistevano due edifici sacri. La prima era la basilica a tre navate, edificata nel VI secolo sopra la chiesa originaria di Vigilio, nei pressi di porta Veronese; la seconda, situata sotto l'attuale Santa Maria Maggiore, era una chiesa *intra muros*, costruita in epoca post-vigiliana (tra il 450 e il 475). La *ecclesia* fondata da Vigilio nel IV secolo, ormai interrata e inglobata sotto la basilica, sopravviveva solo nella memoria tradizionale.

Il redattore B, operando in un contesto in cui era percepibile una duplice realtà edilizia, modifica il testo archetipico — identico al codice D — per adattarlo alla topografia del suo tempo. Così, nella frase B:11 si parla di una *ecclesia intra civitatem* fondata da Vigilio dopo la conversione della cittadinanza; in B:12 compare l'*asylum Christi*; in B:32 e in B:63 si menziona la *basilica* presso porta Veronese, sempre attribuita a Vigilio. Tuttavia, questa tripartizione è anacronistica e non corrisponde alla situazione del IV secolo, bensì riflette una lettura retrospettiva influenzata dalla configurazione urbana che si presentava in epoca carolingia.

Il codice D, al contrario, offre una narrazione coerente perché basata sulle *gesta* sincroniche: Vigilio fonda una sola chiesa *infra civitatem* — cioè all'interno della comunità cittadina, comprensiva anche dei sobborghi *extra muros* — nei pressi di porta Veronese (D:8), luogo in cui esercita il suo ministero, seppellisce i Tre martiri (D:27) e viene infine sepolto (D:49). Questo edificio, luogo di predicazione, liturgia e sepoltura, è successivamente monumentalizzato nel VI secolo con la costruzione della basilica, posta due metri sopra. Il redattore B, ignorando la stratificazione, retrodata erroneamente la basilica, attribuendola al vescovo tridentino.

L'errore non è frutto di invenzione, ma di incomprensione: il redattore B osserva due chiese e presume che entrambe siano vigiliane, male interpretando l'archetipo. Da questa lettura nasce una serie di interpretazioni che, dopo gli interventi di Rogger, consolidano l'idea che la *ecclesia intra civitatem* corrisponda alla chiesa sotto Santa Maria Maggiore, che la basilica presso porta Veronese sia opera di Vigilio, e che l'*asylum Christi* rappresenti uno spazio liturgico autonomo. Nessuna di queste associazioni, tuttavia, trova conferma nella stratigrafia né nella cronologia edilizia.

L'identificazione del codice D come archetipo e la corretta lettura degli scavi stratigrafici permettono di ricostruire con precisione la realtà cultuale del IV secolo: una sola chiesa, fondata da

¹⁷⁵ Cfr. Cap. IX paragrafi 9.1.2 — 9.1.2.3.

Vigilio *infra civitatem* presso porta Veronese, dove fu sepolto. È necessario precisare che i dati stratigrafici richiamati (Seebach; Guaitoli) sono stati acquisiti e interpretati in modo indipendente dall'analisi filologica qui adottata: il loro valore dimostrativo non deriva dal testo D, ma dalla loro autonoma collocazione cronologica e materiale. La convergenza con la redazione adoniana costituisce pertanto una verifica *ex post* di coerenza, non una premessa dell'argomentazione.

La basilica del VI secolo è una fase successiva di monumentalizzazione, mentre la chiesa *intra muros*, sotto Santa Maria Maggiore, è priva di legami diretti con Vigilio. L'*asylum Christi*, introdotto esclusivamente nella redazione B, appare come una metafora teologica, coerente con l'uso patristico del termine *asylum* come spazio simbolico di protezione e accoglienza spirituale, non come struttura edilizia identificabile archeologicamente. La sua interpretazione letterale ha generato ipotesi archeologiche prive di fondamento.

In sintesi, il fraintendimento carolingio operato dal redattore B ha alterato la ricezione critica della *Passio*, producendo una mappa sacra distorta che solo la stratigrafia più recente ha iniziato a correggere. La distinzione artificiosa tra *ecclesia* e *basilica*, la sovrapposizione dell'*asylum Christi* come spazio autonomo e la retrodatazione della basilica del VI secolo sono tutte conseguenze di una lettura interpolata e non autentica.

Il recupero del codice D e delle evidenze archeologiche — come quelle portate alla luce da Seebach e Guaitoli — consente finalmente di restituire alla città di Trento una topografia sacra storicamente fondata, libera dai condizionamenti ideologici e testuali imposti dalla tradizione carolingia. Su queste basi è possibile costruire una nuova narrazione, capace di integrare filologia, archeologia e storia in un quadro coerente e verificabile.

CAPITOLO XIII

LA REDAZIONE VERONESE (B) COME DERIVAZIONE DALL'ARCHETIPO ADONIANO DELLA *PASSIO SANCTI VIGILII*

Come mostrato nel Capitolo X, l'insieme convergente delle prove paleografiche, linguistiche, stilistiche, dottrinali e stemmatiche consente di attribuire con elevato grado di certezza l'archetipo della *Passio sancti Vigili* all'officina adoniana. Assunta questa conclusione come acquisita, il problema che resta da affrontare non è più quello dell'autore, ma quello dello **statuto dei testimoni** e della loro diversa utilizzabilità filologica e storica.

13.1. Premessa storiografica e ridefinizione del problema

La posizione della redazione veronese della *Passio sancti Vigili* (cod. Verona XCV, B) all'interno della tradizione testuale è stata a lungo fraintesa dalla storiografia moderna, che l'ha assunta come testimone privilegiato del testo e come fonte diretta per la ricostruzione storica del IV secolo. Tale impostazione ha condizionato in modo decisivo il giudizio complessivo sulla *Passio*, contribuendo a delegittimarla come documento storico e a interpretarne le incongruenze come indizi di inattendibilità originaria. Il presente riesame mostra invece che questi problemi non appartengono all'archetipo del testo, ma sono il prodotto di una redazione secondaria, ideologicamente orientata, che va correttamente collocata a valle della tradizione.

13.2. Inquadramento stemmatico della redazione veronese

L'analisi stemmatica condotta nei capitoli II e III ha mostrato con chiarezza che l'intera tradizione manoscritta della *Passio sancti Vigili* dipende da un unico antigrafo, convenzionalmente indicato come α . Tale conclusione non si fonda su una ricostruzione teorica astratta, ma su una serie convergente di dati materiali, linguistici e strutturali: identità della sequenza narrativa, corrispondenza delle unità testuali fondamentali, presenza di errori originari condivisi, omogeneità sintattica di fondo e ricorrenza di marcatori stilistici riconducibili a una medesima officina redazionale. All'interno di questo quadro unitario, tuttavia, la posizione della redazione veronese trasmessa dal codice Verona XCV (B) risulta nettamente distinta rispetto a quella rappresentata dai codici A (San Gallo 566), C (Vat. Pal. lat. 846) e D (Paris BnF lat. 5593).

Come emerge in modo sistematico dal confronto sviluppato nei capitoli VIII e IX, i codici A, C e D conservano una lezione sostanzialmente omogenea e coerente, che consente di risalire con buona sicurezza alla forma dell'archetipo α . Le varianti che li separano sono riconducibili a fenomeni ordinari di copiatura — errori meccanici, oscillazioni grafiche, lievi adattamenti morfosintattici — ma non incidono sulla struttura semantica del testo né sulla sua coerenza storica e teologica. La redazione veronese B, al contrario, si discosta dall'archetipo in modo sistematico e non occasionale, attraverso una serie di interventi che non possono essere spiegati come semplici sviste o banalizzazioni scribali.

Un elemento centrale, messo in luce in particolare nel capitolo II, è rappresentato dalla frequenza significativamente più alta di errori grammaticali, sintattici e semantici che caratterizzano

il codice B. Tali errori non sono distribuiti casualmente lungo il testo, ma si concentrano in modo regolare proprio nei punti in cui lo scriba interviene modificando la lezione dell'archetipo: riorganizzando la frase, sostituendo termini, alterando l'ordine delle parole o introducendo chiarimenti esplicativi. Questa correlazione sistematica tra intervento redazionale ed errore costituisce uno degli indizi più solidi della natura derivata della redazione veronese: B non conserva una forma più antica del testo, ma rielabora un modello già stabilizzato e autorevole, che viene adattato senza essere sempre pienamente compreso.

La natura secondaria di questa riscrittura è confermata da un ulteriore dato di grande rilievo: come mostrato sempre nel capitolo II, molti degli errori introdotti da B vengono corretti già nelle copie successive del filone β , che prende origine proprio dal codice veronese. Questa dinamica — errore introdotto da B e corretto nella tradizione derivata — è incompatibile con l'ipotesi che B trasmetta una lezione più vicina all'archetipo. Al contrario, essa dimostra che le difficoltà interpretative non appartengono al testo originario, ma sono il prodotto di un intervento redazionale localizzato, percepito come problematico già dagli scribi successivi.

Le divergenze introdotte da B si configurano dunque come interventi strutturati di riscrittura, che presuppongono un testo già fissato. In altri termini, la redazione veronese non rappresenta una fase primitiva o parallela della tradizione, ma una rielaborazione secondaria prodotta a partire da un modello che coincide sostanzialmente con l'archetipo α trasmesso da A, C e D. Questa dipendenza diventa particolarmente evidente quando si analizzano non solo le varianti lessicali, ma le modalità operative dello scriba o dell'ambiente redazionale responsabile di B.

Un punto di svolta in questa direzione è costituito dall'analisi condotta al § 9.1.2.1, nella quale vengono esaminate alcune sostituzioni lessicali solo apparentemente innocue, ma in realtà cariche di rilevanti implicazioni cronologiche e storiche.

La sostituzione di *urbs* con *civitas* nelle frasi 14, 17 e soprattutto 69 non solo altera il lessico dell'archetipo, ma introduce un vero e proprio anacronismo sostanziale.

Nel IV secolo, infatti, la qualifica appropriata per un vescovo era, a mala pena, quella di *episcopus urbis*. Tale denominazione rimanda a un contesto in cui l'autorità episcopale sul territorio extraurbano era ancora del tutto assente, trattandosi di un'area in larga misura pagana, mentre anche il pieno controllo dello spazio urbano non risultava ancora compiutamente acquisito, a causa della presenza di comunità ariane.

Questa situazione emerge con chiarezza anche nel caso tridentino, come mostrano le affermazioni interne alla *Passio* (frasi 7–8 e 10 nella versione D). Le frasi 7 e 8, in particolare, indicano che la realtà urbana precedente all'elezione di Vigilio era ancora segnata da una cristianizzazione incompleta, dato coerente con il fatto che il suo predecessore, Abbondanzio, partecipò nel 381 al concilio di Aquileia contro gli ariani. La frase 10 conferma inoltre che la maggior parte degli abitanti al di fuori delle città era ancora pagana.

La definizione di Vigilio come vescovo della *civitas Tridentina*, operata da B, riflette pertanto una concezione pienamente carolingia della diocesi, storicamente accettabile solo a partire dal IX secolo.

Il fatto che nei codici A, C e D l'uso di *urbs* sia coerente e sistematico, mentre in B venga talvolta arbitrariamente sostituito con *civitas*, costituisce una spia testuale decisiva della derivazione

della redazione veronese da un modello più antico, che essa tende ad “aggiornare” secondo categorie estranee al contesto originario.

A questo si aggiunge un ulteriore elemento di grande rilievo: la **prassi sistematica di modificare l'ordine delle parole**, accompagnata dalla sostituzione di congiunzioni caratteristiche dello stile adoniano, in particolare del *vel* copulativo, con forme più banali come *ac*. Come osservato nello stesso § 9.1.2.1, tali interventi non sono neutri, ma incidono sulla costruzione del senso e sulla fine tessitura retorica del testo. Essi rivelano una prassi redazionale che interviene in modo non sempre consapevole sul modello, alterandone l'equilibrio sintattico e semantico.

A conferma di questa diagnosi qualitativa interviene l'analisi quantitativa della punteggiatura e della segmentazione sintattica sviluppata nel § 3.3.1, che fornisce una verifica materiale e misurabile della posizione stemmatica della redazione veronese. I dati mostrano che i codici D e C presentano una struttura molto vicina (59–60 frasi e circa 1384–1390 parole), mentre A si discosta moderatamente per un uso più ampio delle virgole, senza alterare la struttura del periodo. Il codice B, invece, si distingue nettamente: esso presenta un numero sensibilmente maggiore di parole (1435) e frammenta il testo in un numero più elevato di frasi, mediante l'introduzione di 15–16 punti in più e quindi compensati con una drastica riduzione dell'uso delle virgole.

Questa ristrutturazione sintattica, ottenuta attraverso un uso intensivo della punteggiatura finale, conferisce al testo una chiarezza apparente e una maggiore immediatezza di lettura, ma al prezzo di una perdita di coesione sintattica e semantica. Il caso limite è rappresentato dall'aggiunta di un'intera frase (la n. 55 di B), seppur breve, che non trova riscontro negli altri testimoni e costituisce un intervento redazionale inequivocabile. La punteggiatura diventa così, in B, non uno strumento di interpretazione del testo, ma uno strumento di riscrittura.

La rilevanza di questo fenomeno emerge con particolare chiarezza nell'analisi della frase n. 28 (versione D), dove le soluzioni di punteggiatura adottate da B producono una deformazione del significato originario, rendendo difficile una traduzione letterale e oscurando un passo di grande importanza storica, relativo alla situazione culturale e giuridica della Val *Tandena* e all'origine stessa del toponimo. Proprio l'incomprensione di questo passo mostra come la redazione veronese faticò a decodificare pienamente il contenuto trasmesso dall'archetipo, pur senza inventarlo.

Il carattere non accidentale di questa prassi emerge con particolare evidenza dal confronto sviluppato nel § 8.3, dedicato alle due redazioni delle *Passiones* di Vigilio e di Fermo e Rustico. Le stesse modalità operative riscontrate nella redazione veronese della *Passio sancti Vigili* — punteggiatura più fitta, diverso ordine delle parole, sostituzioni sinonimiche, aggiunte esplicative e interventi che talora alterano il significato originario — si ritrovano infatti anche nella redazione veronese della *Passio sanctorum Firmi et Rustici*. Questo dato mostra che non ci troviamo di fronte a un caso isolato, ma a una prassi redazionale coerente, attiva nello stesso ambiente e applicata sistematicamente a testi provenienti dal medesimo corpus adoniano.

Proprio questo insieme di caratteristiche — errori concentrati nei punti di intervento, ristrutturazione sintattica, aggiornamenti concettuali, anacronismi e prassi condivise con altre interpolazioni veronesi — consente di definire con precisione la posizione stemmatica della redazione veronese. Il codice B dipende dall'archetipo α , ma non lo trasmette fedelmente: esso rappresenta una fase secondaria della tradizione, in cui il testo viene riscritto e adattato secondo categorie, esigenze e

concezioni proprie del IX secolo. È la sistematicità stessa di tali interventi, più che la loro singola occorrenza, a costituire un'ulteriore solida prova della posteriorità e della natura derivata della redazione veronese rispetto al modello adoniano.

13.3. Carattere secondario e orientato delle varianti di B

Le varianti proprie della redazione veronese non introducono lezioni più antiche, né conservano tracce di uno stadio testuale anteriore rispetto ai testimoni archetipici. Al contrario, esse mostrano una tendenza costante all'amplificazione narrativa, alla chiarificazione esplicativa e alla normalizzazione linguistica. Le formulazioni complesse o volutamente ambigue dell'archetipo vengono sciolte; i passaggi teologicamente densi vengono semplificati; le connessioni narrative vengono rese più lineari. Questo insieme di fenomeni definisce B come una riscrittura interpretativa, non come una testimonianza originaria.

Il carattere "orientato" di tali varianti va tuttavia definito con precisione, per evitare sia una lettura riduttivamente funzionalistica, sia l'attribuzione indiscriminata di intenzionalità ideologica a ogni singolo intervento. Con il termine *orientato* non si intende qui una manipolazione arbitraria o una falsificazione consapevole del testo, ma l'esito di una riscrittura guidata da criteri riconoscibili e coerenti, che operano entro un orizzonte culturale e istituzionale ben determinato. In questo senso, l'orientamento della redazione veronese si articola su due livelli distinti ma convergenti, che devono essere tenuti metodologicamente separati: un orientamento funzionale, direttamente legato a esigenze giurisdizionali e documentarie, e un orientamento culturale, radicato nelle categorie ecclesiali e religiose proprie del IX secolo.

13.3.1. Orientamento funzionale: riscrittura e uso documentario del passato

Un primo livello di orientamento, il più immediatamente verificabile, è quello funzionale. Come emergerà in modo sistematico nel tomo II, una parte significativa delle varianti introdotte da B risponde a esigenze concrete legate alla situazione giurisdizionale della Chiesa tridentina nel corso del IX secolo, in particolare sotto l'episcopato di Odescalco. In questo contesto, la riscrittura della *Passio* si inserisce nel medesimo orizzonte documentario della cosiddetta *Vigiliusbrief*, con la quale condivide finalità, lessico istituzionale e presupposti ecclesiologici.

Le varianti funzionali non mirano a innovare il contenuto agiografico, ma a renderlo utilizzabile come supporto implicito a rivendicazioni di continuità episcopale, legittimità territoriale e antichità della sede. In questa prospettiva, la *Passio* non è più soltanto narrazione del martirio, ma diventa anche strumento di autorappresentazione istituzionale. L'orientamento funzionale agisce dunque in modo selettivo: interviene su snodi narrativi e formulazioni che possono essere valorizzati in chiave giuridica o storica, lasciando relativamente intatto il resto del racconto.

Un primo esempio particolarmente significativo di questo orientamento è costituito dalla trasformazione del concetto di *locum pontificatus* in indicazione numerica di successione episcopale, analizzata nel § 9.1.4.4. Nel testo della redazione D (coerente con A e C) si legge *dignum locum pontificatus*; la redazione B riformula invece l'espressione come *pontificatus terciò loco*. La variante non è riconducibile a una semplificazione stilistica né a una chiarificazione lessicale, ma introduce

una modifica concettuale profonda. In Adone, *locum* designa la dignità e la funzione episcopale in senso teologico-istituzionale; in B, al contrario, l'episcopato viene trasformato in dato cronachistico e ordinativo, inserendo Vigilio in una successione numerica esplicita. L'informazione non è necessaria allo sviluppo del racconto, ma risponde a una funzione extratestuale: stabilizzare una cronotassi episcopale giuridicamente spendibile, perfettamente coerente con le esigenze sottese alla *Vigiliusbrief*. In questo caso, l'orientamento si configura come storicizzazione funzionale del passato.

Ancora più rilevante, in rapporto alla strategia documentaria complessiva, è il confronto tra le redazioni D e B nel riconoscimento della missione ad *Anania/Anagnia* (§ 9.1.7.3). Nella redazione D, l'intervento di Vigilio avviene a posteriori: i missionari hanno già convertito una parte del popolo e fondato una chiesa, e il vescovo si limita a ratificare un'azione già compiuta, mantenendo un ruolo di garante episcopale. La redazione B riformula invece l'episodio introducendo esplicitamente Vigilio come *praefatus vir Dei* e collocandolo al centro dell'azione missionaria. L'espressione *ordinavit Anagniae* attribuisce ai missionari una identità ecclesiale stabile, mentre la ristrutturazione del valore temporale di *dum convertissent et fundassent* inserisce Vigilio all'interno del processo fondativo, in una posizione volutamente ambigua.

Questa riorganizzazione entra in tensione con le epistole vigiliane, che attribuiscono con assoluta chiarezza a Sisinio il primato fondativo della missione. La redazione B, pur conoscendo tali lettere, omette deliberatamente questo dato e propone una narrazione coerente con quella del falso relativo alla fondazione della pieve di Caldaro. La convergenza tra *Passio*, *Vigiliusbrief* e falsi documentari rivela una strategia redazionale di lungo periodo, sviluppata in epoca carolingia, volta a rendere il passato giuridicamente coerente e utilizzabile nel presente.

Un ulteriore esempio di convergenza tra orientamento funzionale e culturale è offerto dalla frase aggiunta in B (n. 55), analizzata nel § 9.1.10.3: *Qui tamen confessorum praemia meruerunt*. L'inciso, sintatticamente isolato e privo di funzione narrativa, attribuisce ai compagni del santo la qualifica di *confessores*. L'interpolazione, assente in α e attestata per la prima volta nel codice B, è collocabile nel contesto dell'episcopato di Odescalco e risponde a un progetto di ampliamento del dossier culturale vigiliano. Nel lessico agiografico carolingio, *confessor* designa una *dignitas* alternativa al martirio cruento; la frase fornisce dunque una base teologica per l'estensione del culto familiare senza intaccare l'unicità del martirio di Vigilio. L'orientamento è qui duplice: funzionale, perché legittima nuove venerazioni; culturale, perché utilizza categorie proprie del IX secolo.

13.3.2. Orientamento culturale carolingio: normalizzazione ecclesiologica e semantica

Accanto a questo primo livello si colloca un orientamento più ampio, che può essere definito come orientamento culturale carolingio. Esso non nasce da un mandato giurisdizionale puntuale, ma dal semplice fatto che la riscrittura avviene in un contesto ecclesiastico del IX secolo, con le sue categorie mentali, le sue priorità pastorali e le sue aspettative testuali. Molte varianti di B non sono direttamente funzionali alla *Vigiliusbrief*, ma risultano perfettamente comprensibili come adattamenti spontanei a ciò che, per un chierico carolingio, appariva corretto e appropriato. È questo il livello che può essere riassunto nell'espressione “già che c'erano”.

In ambito religioso, tale orientamento si manifesta nella preferenza per la chiarezza edificante rispetto alla tensione retorica, per la linearità morale rispetto alla densità teologica, e per una visione

dell'episcopato come istituzione compiuta e gerarchicamente definita. Il risultato è una normalizzazione del racconto, che non introduce nuove dottrine, ma attenua le ambiguità dell'archetipo.

Un esempio emblematico è l'anacronismo introdotto da B nel passo relativo all'invio delle gesta vigiliane a Roma (§ 9.1.12). Dove D conserva correttamente *urbis Romae episcopo*, B riformula in *archiepiscopo atque papae*. L'espressione riflette coordinate ecclesiologiche proprie dell'alto medioevo, quando il titolo di *archiepiscopus* si era consolidato come segno di autorità giuridica e liturgica. L'orientamento è qui puramente culturale: non risponde a un'esigenza giurisdizionale immediata, ma retroproietta sul passato una gerarchia ecclesiastica pienamente sviluppata.

Analogo è il riorientamento semantico e teologico analizzato al § 9.1.13, dove la formula *servitus Christi ostenditur in martyre* viene riformulata in B come *se virtus Christi ostendit in martyre*. La variante non è spiegabile come errore meccanico, ma come ristrutturazione semantica coerente, che sposta l'asse interpretativo dall'umiltà del martire alla manifestazione della potenza divina. Anche in questo caso, l'orientamento non produce nuova dottrina, ma rimodella il senso del testo secondo categorie agiografiche carolingie.

13.3.3. Conclusione metodologica

Definito in questi termini, il carattere secondario e orientato delle varianti di B non implica un giudizio di valore negativo, ma una precisa collocazione filologica. La redazione veronese non conserva una fase più antica del testo, né una tradizione indipendente, ma documenta un momento della ricezione pienomedievale della *Passio*, in cui il testo adoniano viene reinterpretato, normalizzato e parzialmente rifunzionalizzato. È questa consapevolezza metodologica che consente di utilizzare B come fonte privilegiata per lo studio della cultura ecclesiastica carolingia, senza attribuirle un valore archetipico che non le compete.

13.4. Interventi topografici e retroproiezione storica

Uno degli aspetti più rivelatori della redazione veronese è la sistematica retroproiezione di assetti topografici, istituzionali ed ecclesiastici propri di Trento tra metà V e IX secolo nel contesto del IV secolo, modificando in tal modo quelli riportati dalle *Passiones* archetipiche (intendendo con ciò D come testimone privilegiato dell'archetipo adoniano, e A e C come apografi solidali, privi di autonomia redazionale significativa) che, per quanto gli ultimi dati archeologici consentono di dedurre, coincidono con quelli del IV secolo (cfr §§ 12.3.1-12.3.2.). Tale processo non si realizza attraverso l'invenzione di nuovi luoghi, ma mediante una serie coerente di aggiornamenti, riassegnazioni semantiche e slittamenti concettuali che modificano profondamente la percezione dello spazio urbano, del territorio e della sede episcopale. In questo modo, la *Passio* viene progressivamente trasformata in uno strumento di autorappresentazione della Chiesa tridentina, alterando il profilo storico del testo originario senza modificarne apertamente la trama narrativa.

13.4.1 Aggiornamento e omissioni dei toponimi

Un primo livello di intervento riguarda l'aggiornamento selettivo — e talora l'omissione — dei toponimi, come emerge con particolare evidenza nei casi analizzati ai §§ 9.1.8 e 9.1.9. La glossa *Aufidum*/*Avfidum* non costituisce una semplice variante onomastica, ma rivela una tensione profonda tra memoria testuale, conoscenza geografica e ideologia della trasmissione. La difficoltà nel riconoscere e nel conservare un toponimo non più trasparente al copista medievale produce un cortocircuito interpretativo che incide direttamente sulla ricostruzione del percorso missionario di Vigilio. L'intervento redazionale non mira a chiarire il dato antico, ma finisce per oscurarlo o neutralizzarlo, non per incompetenza o fraintendimento, bensì per effetto di una sostituzione delle priorità cognitive, che privilegia la leggibilità ideologica e l'utilizzabilità presente rispetto alla conservazione della memoria storica.

Un fenomeno analogo, ma ideologicamente più marcato, si osserva nel trattamento di *Tandena* che, nella redazione veronese, diventa *Randena*. Qui la riflessione etimologica e la tradizione agiografica convergono nella costruzione di un toponimo carico di valore simbolico e politico, in cui il dato geografico viene subordinato a una lettura ideologica del potere e del culto. La localizzazione non è più funzionale alla ricostruzione storica degli eventi, ma alla definizione di uno spazio significativo per l'identità ecclesiastica locale. In entrambi i casi, l'aggiornamento toponomastico non introduce nuove informazioni, ma rimodella quelle esistenti secondo categorie culturali e percettive estranee al IV secolo, contribuendo alla retroproiezione di un assetto territoriale già stabilizzato.

13.4.2 Ridefinizione degli spazi urbani: duplicazione degli edifici di culto e retroproiezione monumentale

Il fenomeno più rilevante e strutturante della ridefinizione topografica operata dalla redazione B non consiste semplicemente nella sostituzione lessicale di *ecclesia* con *basilica*, ma nella duplicazione stessa degli spazi di culto, che introduce nel IV secolo un assetto urbano ed ecclesiastico documentabile solo tra la metà del V e il IX secolo.

Le *Passiones* archetipiche, coerentemente rappresentate dalla redazione D, conoscono un solo edificio ecclesiale, designato con il termine *ecclesia*, identificato con la struttura a navata unica scoperta grazie ai sondaggi di G. Seebach (1991–1994) sotto il Duomo, a una quota molto inferiore rispetto a quella della basilica del VI secolo riemersa a seguito degli scavi diretti da Iginio Rogger. Tale edificio risulta pienamente compatibile con la fase vigiliana e con una comunità cristiana ancora in via di istituzionalizzazione, priva di una topografia sacra complessa.

La redazione B, al contrario, introduce una articolazione spaziale assente nell'archetipo, distinguendo implicitamente — e poi sempre più chiaramente — tra:

- un'*ecclesia intra civitatem* della metà del V secolo, identificabile con l'edificio individuato da L. Guaitoli, sotto l'attuale Santa Maria Maggiore;
- e una *basilica* collocata *extra muros*, riconducibile alla grande struttura a tre navate del VI secolo, portata appunto alla luce dagli scavi diretti da Rogger sotto il Duomo.

Questa duplicazione non è neutra né casuale. Essa riflette una situazione topografica e monumentale propria di Trento tra metà V e IX secolo, quando la città dispone ormai di:

- una chiesa episcopale urbana,
- e di un santuario suburbano monumentale, legato al culto martiriale e alla monumentalizzazione della memoria vigiliana.

La redazione B proietta retrospettivamente questo assetto nel racconto del IV secolo, trasformando una realtà storicamente semplice — un'unica *ecclesia* — in un sistema culturale articolato, coerente non con l'epoca di Vigilio, ma con la Trento altomedievale. In tal modo, il testo non si limita ad “aggiornare” la terminologia, ma ricostruisce lo spazio urbano secondo categorie posteriori, producendo un'anacronistica sovrapposizione di livelli storici.

In questo quadro si inserisce anche l'introduzione dell'*asylum Christi*. La sua collocazione nella *ecclesiam intra civitatem* in B probabilmente non aggiunge un nuovo edificio come alcuni archeologi hanno inteso, ma riassegna funzioni rituali e taumaturgiche all'*ecclesia* di metà V secolo. Le medesime azioni che in D sono chiaramente riferite all'unica chiesa vigiliana — e al contesto liturgico pre-battesimale — vengono ora distribuite su una topografia già differenziata, che presuppone una maturazione istituzionale e monumentale estranea al IV secolo.

Il risultato è una topografia narrativa complessa, che ha prodotto conseguenze rilevanti anche sul piano storiografico e archeologico: l'assunzione della redazione B come fonte primaria ha indotto a ipotizzare la coesistenza di più edifici di culto già in età vigiliana, generando un persistente cortocircuito interpretativo tra dati testuali e dati stratigrafici.

La redazione adoniana, pur scritta nel IX secolo, non descrive la Trento contemporanea, ma rielabora materiali (gesta sincroniche) che presuppongono una città che, al momento della sua redazione, non esisteva più. La redazione veronese, al contrario, descrive il presente come se fosse passato, rendendo la duplicazione delle chiese uno degli indizi più chiari della retroproiezione storica e del carattere secondario del testo B.

13.4.3 Enfasi sulla sede episcopale e ristrutturazione dello spazio diocesano

Il terzo asse dell'intervento topografico riguarda l'enfasi sulla sede episcopale e la ristrutturazione dello spazio diocesano, che emerge con particolare chiarezza nella frase 5 di B e nel trattamento differenziato di *urbs* e *civitas*. L'espressione *pontificatus tercio loco* e il riferimento al *thronus episcopalis* introducono una rappresentazione dell'episcopato come successione numerabile e come istituzione pienamente formalizzata, dotata di un centro stabile e di una continuità apostolica esplicita. La città di Trento non è più soltanto il luogo dell'azione del vescovo, ma diventa il fulcro di una sede episcopale concepita secondo categorie diocesane mature.

Questo slittamento concettuale si riflette anche nell'uso di *civitas*, che in B eccede il significato classico di comunità cittadina per assumere un valore implicitamente diocesano. Il confronto tra D e B nei passi relativi alla missione nei territori di Verona e Brescia mostra come la redazione veronese tenda a rafforzare la distinzione tra centro urbano e territorio, attribuendo alla

civitas una funzione di irradiazione pastorale e giurisdizionale. L'uscita *de civitate vestra* non è più soltanto un movimento geografico, ma un atto che presuppone una struttura ecclesiastica centralizzata, dalla quale si diparte l'azione missionaria.

In questo modo, la redazione B retroproietta sul IV secolo una concezione della sede episcopale e dello spazio diocesano propria dell'alto medioevo, trasformando la *Passio* in un testo che non solo racconta un martirio, ma descrive implicitamente un assetto istituzionale già compiuto. La distanza tra questa rappresentazione e la realtà della Trento vigiliiana, ancora in fase di cristianizzazione e strutturalmente fluida, conferma il carattere secondario e storicamente orientato della redazione veronese.

13.5. Scarto teologico ed ecclesiologico rispetto all'archetipo

Anche sul piano teologico ed ecclesiologico la redazione B si distanzia in modo significativo dall'impostazione dell'archetipo adoniano. La concezione del martirio come testimonianza persuasiva e non violenta, la distribuzione equilibrata dei ruoli dei protagonisti e la tensione missionaria che attraversano le *Passiones* archetipiche vengono progressivamente ricondotte, nella redazione veronese, a una visione più istituzionale, gerarchica e stabilizzata dell'episcopato. Senza introdurre dottrine nuove, B riorienta il senso complessivo del racconto, adattandolo alle esigenze pastorali, disciplinari e rappresentative di un contesto carolingio avanzato, nel quale la Chiesa locale si percepisce come struttura già pienamente compiuta.

Questo slittamento non si manifesta attraverso esplicite innovazioni dottrinali, ma mediante una serie di ricalibrature semantiche e accentuazioni selettive che modificano la funzione teologica del testo. Il vescovo non è più primariamente presentato come testimone itinerante e mediatore di conversione in un territorio ancora largamente fluido, ma come titolare di una sede stabilizzata, inserita in una catena di successione formalizzata e investita di una funzione normativa. In tal modo, la *Passio* tende a perdere la sua tensione dinamica originaria, trasformandosi progressivamente in un testo di conferma istituzionale.

La distanza tra l'archetipo e la redazione veronese emerge tuttavia in modo ancora più netto sul piano esegetico, come mostra l'analisi della cosiddetta *glossa distributiva* (§ 11.3.), uno dei luoghi di massima densità teologica del testo. In questo passaggio, una costruzione esegetica di straordinaria raffinatezza, pienamente coerente con l'officina adoniana, risulta recepita solo superficialmente — o in parte fraintesa — dalla redazione veronese. Lo scarto che ne deriva non è riducibile a una semplice differenza stilistica, ma segnala una diversa competenza teologica e un diverso orizzonte intellettuale, incompatibili con l'attribuzione a B di qualsiasi priorità o autonomia rispetto all'archetipo α .

L'esempio emblematico si trova nel passo in cui la *Passio* rielabora la parabola dei talenti (Mt 25,14–30), le redazioni D — solidale con A e C — e B offrono infatti due interpretazioni profondamente diverse. Nell'archetipo, il costruito *talenta commissa unius talenti* non costituisce una formulazione ingenua, ma una parafrasi omiletica consapevole, che gioca sulla tensione tra il plurale *talenta*, riferito ai doni spirituali affidati alla comunità ecclesiale, e il genitivo singolare *unius talenti*, che richiama puntualmente la figura evangelica del servo che aveva ricevuto un solo talento e lo aveva

nascosto. Il riferimento non è generico, ma preciso: Adone non cita il Vangelo, lo rielabora, trasformando l'exemplum evangelico in ammonimento ecclesiale.

Analoga finezza caratterizza l'espressione *velut pigri servi*, che va intesa come genitivo singolare e non come nominativo plurale. Il paragone introdotto da *velut* non costruisce una categoria morale astratta, ma rinvia a quel servo specifico che, per timore, non ha fatto fruttare il talento ricevuto. In questo modo, l'esegesi adoniana mantiene una tensione distributiva e responsabilizzante, coerente con la predicazione carolingia colta e con una concezione esigente del ministero ecclesiale.

La redazione B, al contrario, non coglie questa architettura esegetica. Il costrutto *unius talenti* viene banalizzato in *unius talenta*, mentre *pigri servi* è reinterpretato come nominativo plurale, trasformando l'exemplum evangelico in una tipologia collettiva e genericamente moralizzante. Il risultato è una parafrasi semplificata, che perde la precisione scritturale e attenua la densità simbolica del passo. Non si tratta di una svista occasionale, ma di un indice strutturale di ricezione: la redazione veronese privilegia una comprensione immediata e funzionale del testo, a scapito della sua complessità teologica.

Nel suo insieme, l'analisi della glossa distributiva, che si manifesta in modo sistematico nelle allocuzioni attribuite a Vigilio — passaggi di evidente elaborazione adoniana e non riconducibili alla tradizione narrativa più antica — costituisce uno degli argomenti più solidi contro qualsiasi ipotesi di priorità o autonomia della redazione B. Essa mostra il passaggio da un'esegesi colta, allusiva e strutturalmente sorvegliata a una ricezione semplificata e parafrasante, che rispecchia un diverso contesto culturale e pastorale. La redazione veronese non è dunque un testimone alternativo dell'archetipo, ma un prodotto secondario, che riorienta il testo secondo categorie carolingie mature, riducendone la profondità teologica e confermandone la dipendenza dall'elaborazione adoniana.

13.6. Assenza di accesso diretto a fonti tardoantiche

Un altro punto decisivo riguarda il rapporto con le fonti antiche. Nulla nella redazione veronese consente di ipotizzare un accesso diretto a *gesta* tardoantiche, epistole vigiliane o tradizioni indipendenti rispetto a quelle già mediate dall'archetipo α . Tutti gli elementi che potrebbero apparire “antichi” in B risultano in realtà derivati, rielaborati o reinterpretati. La redazione veronese non conserva dunque una memoria storica autonoma, ma dipende integralmente dalla mediazione adoniana. Laddove interviene al di fuori degli orientamenti sopra specificati, vale a dire nei contesti ambigui o esegeticamente troppo complessi per la comprensione di B, si assiste a un peggioramento del testo che sfiora l'impossibilità di traduzione (cfr. frasi B16, B21, B30, B34–35, B60–70–71).

Questo limite strutturale emerge con particolare chiarezza nei passi citati, in cui la redazione B interviene su nuclei narrativi e concettuali di alta densità storica e teologica, trasmessi con coerenza sintattica dall'archetipo attraverso la mediazione di Adone. In tali casi, l'interpolatore veronese non integra né chiarisce il testo, ma lo razionalizza secondo categorie proprie, compromettendone la tenuta linguistica e oscurandone il senso originario.

Un primo esempio emblematico è costituito dalle frasi B34–35, relative alla missione finale di Vigilio nella valle detta *Tandena* nell'archetipo (A, C, D), corretta in *Randena* nella tradizione β , che deriva da B. Come mostrato in dettaglio in § 9.1.9, la redazione adoniana (conservata in D) trasmette

un passo sintatticamente unitario, nel quale la denominazione della valle (*nomen autem vallis Tandena*) è immediatamente spiegata attraverso il nesso causale *namque*, che introduce un'interpretazione etimologico-ideologica del toponimo: la valle è designata come *praecium* di un dominus locale, e il culto idolatrico vi appare come gesto fondativo, non come residuo superstizioso.

La redazione B, priva di accesso alla tradizione che rende intelligibile questa costruzione, isola il toponimo in una frase nominale autonoma (*Nomen autem vallis Randena*), sostituisce *praecium* con *praedium* e spezza la continuità sintattica in tre segmenti giustapposti. In tal modo viene eliminata la spiegazione etimologica, cancellata la logica fondativa del culto e neutralizzata la dimensione politico-sacrale del passo. Non si tratta di un semplice aggiornamento toponomastico, ma della perdita irreversibile di un contenuto che presupponeva una fonte tardoantica compresa e mediata consapevolmente da Adone.

Ancora più significativo, sul piano strettamente linguistico, è il trattamento degli ablativi assoluti presenti nell'archetipo (*simulacro conflato*, *Saturno proiecto*), entrambi regolarmente attestati in D e compromessi in B mediante la trasformazione del participio in accusativo (*conflatum*, *proiectum*), con conseguente dissoluzione della costruzione sintattica. Il risultato è una sequenza grammaticalmente irregolare, che costringe il traduttore moderno a forzature interpretative e segnala l'incapacità del redattore veronese di riconoscere strutture latine ormai estranee alla sua competenza attiva. Questo tipo di errore, ricorrente e sistematico, è incompatibile con l'ipotesi di un accesso diretto a fonti antiche.

Un secondo esempio decisivo è offerto dal passo B60–61, in parallelo con D47, analizzato in § 9.1.11. Qui la redazione adoniana conserva il rarissimo sintagma *per hora*, con valore topografico (“per contrade”), lemma estraneo al latino librario comune ma attestato nella prassi documentaria dell'area trentino-veneta. La sua presenza in D e, in modo residuale, in B, dimostra che Adone attingeva a una fonte locale e tardoantica, mentre la tradizione non locale non era più in grado di comprenderne il significato.

La differenza tra i due testimoni è rivelatrice: D conserva integralmente la costruzione *daemones confundebantur per hora*, sintatticamente autosufficiente e semanticamente potente, che descrive l'effetto territoriale e diffuso del passaggio del corpo del martire. B, pur mantenendo *per hora*, sostituisce *confundebantur* con *confitebantur*, verbo liturgicamente connotato che richiederebbe un complemento oggetto assente. L'intervento non chiarisce il testo, ma lo riorienta, piegandolo a una lettura edificante e sacramentale che ne attenua la forza narrativa e ne spezza la coerenza grammaticale.

In entrambi i casi, il comportamento della redazione veronese è coerente: ciò che non è immediatamente comprensibile viene normalizzato, segmentato o riscritto, non sulla base di una tradizione alternativa, ma secondo priorità cognitive e pastorali proprie di un contesto carolingio avanzato. Ne deriva un testo che, proprio nei punti in cui l'archetipo conserva tracce più dirette delle *gesta synchronica*, mostra i suoi limiti strutturali.

Nel loro insieme, questi fenomeni confermano che la redazione B non dispone di alcun accesso indipendente a materiali tardoantichi. Al contrario, essa presuppone costantemente la mediazione adoniana e interviene su di essa in modo secondario, talora correttivo, talora banalizzante,

spesso linguisticamente regressivo. I passi che risultano deboli o al limite dell'intraducibile non sono anomalie isolate, ma segnali coerenti di una dipendenza integrale dall'archetipo α e di una distanza ormai irreversibile dal contesto storico, linguistico e culturale in cui le *gesta* di Vigilio furono originariamente redatte.

13.7. Collocazione cronologica e funzione della redazione B

Alla luce dei dati stemmatici, codicologici, linguistici e storico—istituzionali emersi nei capitoli precedenti, la redazione veronese (B) non può essere interpretata come una variante antica o come un testimone parallelo dell'archetipo α , ma va collocata con precisione in una fase successiva alla fissazione del testo adoniano, all'interno di un processo consapevole di ricezione, rielaborazione e riattualizzazione locale della *Passio*.

Dal punto di vista cronologico, gli indizi convergenti — paleografici, stilistici, teologici e topografici — collocano la redazione B alla metà del IX secolo in un contesto già pienamente carolingio. Essa presuppone infatti un assetto urbano, ecclesiastico e liturgico stabilizzato, incompatibile tanto con la Trento vigigliana di fine IV secolo quanto con la fase ancora fluida della cristianizzazione tardoantica, ma perfettamente coerente con la realtà tridentina e veronese tra VI e IX secolo.

Tale collocazione è ulteriormente confermata dal rapporto genetico con l'archetipo α , dimostrato nei capp. II e III su base esclusivamente materiale: la distribuzione degli errori, delle correzioni e degli errori secondari esclude qualsiasi autonomia genealogica di B e ne fa uno snodo intermedio attivo, dal quale si origina una nuova linea di trasmissione (β). In questo senso, la redazione veronese non interrompe la dipendenza dall'archetipo, ma la rende più visibile proprio attraverso le sue riformulazioni intenzionali, che introducono nuovi errori rivelatori.

Sul piano funzionale, B non è una semplice copia “aggiornata”, ma un testo programmaticamente orientato. La riscrittura veronese interviene selettivamente sui nodi più sensibili della *Passio* — topografia urbana, articolazione degli spazi di culto, statuto della sede episcopale, profilo teologico del martirio — al fine di riallineare il racconto a una concezione ecclesiale ormai matura. Il risultato non è un miglioramento filologico, ma una ricodifica del senso: la *Passio* viene trasformata in uno strumento di autorappresentazione istituzionale, capace di legittimare retrospettivamente un assetto urbano ed episcopale già compiuto.

In questo quadro, la differenza tra l'archetipo adoniano e la redazione veronese non è riducibile a una semplice distanza cronologica. Adone, pur scrivendo a metà del IX secolo e adottando la retorica del proprio tempo, rielabora materiali anteriori riconducibili a *gesta synchronica*, conservando la memoria di una Trento che, al momento della redazione, non esisteva più. La redazione B, al contrario, descrive il presente come se fosse passato, proiettando sul IV secolo categorie spaziali, istituzionali ed ecclesiologiche proprie dell'alto medioevo.

Ne consegue che il valore della redazione veronese è eminentemente storico-culturale, non filologico. Essa costituisce una testimonianza privilegiata delle modalità con cui una Chiesa locale carolingia ha recepito, reinterpretato e adattato un testo autorevole, piegandolo a nuove priorità

cognitive, pastorali e identitarie. Assumerla come fonte per la ricostruzione del testo originario o della realtà vigiliana significa confondere i livelli storici e attribuire al IV secolo una fisionomia che appartiene in realtà alla Trento altomedievale.

La redazione B non rappresenta dunque un'alternativa all'archetipo α , ma la prova più evidente della sua autorità: è proprio perché il testo adoniano è percepito come normativo che si rende necessario riscriverlo, aggiornarlo e, in ultima analisi, riappropriarsene.

L'argomentazione fin qui sviluppata trova una conferma conclusiva nell'analisi sistematica dei testi D e B a fronte (cap. XI) dove l'esame puntuale delle lezioni della redazione B mette in luce un fenomeno strutturale: l'accumulo progressivo di errori, incongruenze sintattiche e slittamenti semantici proprio nei passaggi più densi e articolati del testo.

A differenza delle varianti orientate o funzionali analizzate nei capitoli precedenti, che rispondono a una logica riconoscibile di funzionalizzazione o di normalizzazione ed anche di riattualizzazione, le lezioni discusse nel cap. XI mostrano un diverso profilo: esse non producono un nuovo senso coerente, né riflettono una tradizione alternativa, ma generano forme linguistiche instabili, costruzioni opache e, in alcuni casi, segmenti prossimi all'intraducibilità. Si tratta di un dato cruciale, perché colpisce selettivamente quei luoghi in cui l'archetipo adoniano dispiega la massima complessità retorica, esegetica o narrativa.

In questi contesti, la redazione B non integra, non corregge e non conserva una memoria più antica: si arresta, semplifica in modo improprio o produce esiti linguisticamente deteriori. Il confronto sistematico con D — solidale con A e C — mostra che tali difficoltà non sono imputabili all'archetipo, ma sorgono esclusivamente nel momento della ricezione veronese, laddove il copista/interpolatore non dispone degli strumenti culturali necessari per governare strutture complesse derivate dall'officina adoniana.

Questo fenomeno, ripetuto e verificabile in una serie estesa di loci, costituisce una vera e propria prova per accumulo: nessuno dei passaggi analizzati consente di postulare per B un accesso indipendente a fonti tardoantiche, né una tradizione parallela. Al contrario, ogni tentativo di attribuire a B un valore autonomo entra in contraddizione con la distribuzione degli errori, che seguono esattamente le linee di maggiore densità del testo α .

In altri termini, B fallisce proprio dove sarebbe chiamata a "dire di più" se fosse fonte. La sua incapacità di sostenere la complessità dell'archetipo nei punti chiave dimostra che essa non solo dipende da α , ma ne rappresenta una ricezione culturalmente asimmetrica, orientata e funzionale, ma strutturalmente subordinata.

In questo senso, l'insieme delle analisi del capitolo XI non aggiunge semplicemente nuovi argomenti alla dimostrazione già fornita: ne costituisce la verifica finale. Dopo di essa, l'ipotesi di una priorità, autonomia o antichità della redazione veronese non è più soltanto implausibile, ma **filologicamente insostenibile**.

13.8. Verifica storico—archeologica e “prova del 9”

La dimostrazione della dipendenza e del carattere secondario della redazione veronese trova la sua conferma definitiva nella verifica storico—archeologica sviluppata nei §§ 12.2–12.3. In questa sezione l’analisi non procede più dal testo verso il testo, ma dal testo verso la realtà materiale, assumendo i risultati filologici come presupposto e sottoponendoli a un controllo esterno e indipendente.

In tale prospettiva, la *Passio* tramandata dal codice D (Paris lat. 5593), riconosciuta come il testimone più fedele all’archetipo adoniano, mostra una piena compatibilità con le evidenze archeologiche relative alla Trento di fine IV secolo. La descrizione di un’unica *ecclesia*, fondata da Vigilio *infra civitatem* presso porta Veronese, si accorda con la struttura a navata unica individuata dagli scavi di G. Seebach al di sotto delle monumentalizzazioni del VI secolo, nonché con la stratigrafia che documenta una fase edilizia tardoantica coerente con l’episcopato vigiliano. Tale convergenza non costituisce una “prova” in senso positivistico del racconto agiografico, ma ne conferma la plausibilità storica e, soprattutto, l’assenza di anacronismi strutturali.

Il confronto con la redazione B produce invece un esito opposto. Gli aggiornamenti introdotti dal codice Verona XCV — duplicazione degli edifici di culto con la distinzione tra *ecclesia intra civitatem* e *basilica extra muros*, ipostatizzazione dell’*asylum Christi* come spazio architettonico autonomo — risultano sistematicamente incompatibili con la topografia e la stratigrafia della Trento del IV secolo. Essi corrispondono, al contrario, a un assetto urbano ed ecclesiastico formatosi solo dopo la crisi di fine VI secolo e pienamente attestato in età altomedievale.

Il caso emblematico della basilica presso porta Veronese è istruttivo: l’edificio monumentale rinvenuto sotto il Duomo, correttamente datato da Rogger alla seconda metà del VI secolo, è reale ma non vigiliano. L’errore non sta nell’archeologia, bensì nella sua interpretazione alla luce della redazione B, che retroproietta tale basilica sul IV secolo e la attribuisce a Vigilio. La successiva scoperta della chiesa più antica da parte di Seebach — collocata a una quota inferiore di 1,72 m — ha mostrato che la *Passio* D era compatibile con una fase edilizia precedente, mentre la *Passio* B risultava strutturalmente fuorviante.

In questo senso, la lunga egemonia interpretativa esercitata dalla redazione B ha prodotto un vero e proprio cortocircuito storico-archeologico: assumendo come autentica una riscrittura carolingia, si è finito per svalutare la *Passio* nel suo complesso e per forzare i dati materiali entro uno schema anacronistico. La verifica stratigrafica ha invece dimostrato che è proprio il testo B a non rappresentare la Trento del IV secolo, mentre il testo D conserva una memoria compatibile con la realtà tardoantica.

Questa convergenza tra filologia e archeologia costituisce la “prova del 9” dell’intero percorso dimostrativo. La redazione veronese non solo dipende dall’archetipo adoniano, ma descrive una città che, al tempo di Vigilio, non esisteva ancora. Essa riflette la Trento altomedievale e carolingia, non quella tardoantica. Di conseguenza, B non può essere utilizzata come fonte per la ricostruzione storica del IV secolo, mentre la redazione D — pur nella sua natura agiografica — si conferma l’unico testimone testualmente e storicamente compatibile con il contesto vigiliano.

13.9. Conclusione: statuto e utilizzabilità della redazione veronese

L'insieme delle analisi condotte — stematiche, linguistiche, teologiche, topografiche e storico-archeologiche — consente di affermare in modo conclusivo che la *Passio sancti Vigili* tramandata dal codice Verona XCV (B) deriva dall'archetipo α redatto da Adone di Vienne intorno alla metà del IX secolo e ne costituisce una rielaborazione secondaria, culturalmente e territorialmente orientata.

La redazione veronese non conserva una fase più antica del testo, né trasmette una tradizione autonoma o parallela, e non può pertanto essere utilizzata come fonte diretta per la ricostruzione storica del IV secolo. Al contrario, essa documenta in modo privilegiato le modalità di ricezione, normalizzazione e rifunzionalizzazione altomedievale di un testo autorevole, all'interno di un contesto ecclesiastico carolingio già pienamente strutturato.

I codici A, C e soprattutto D restano gli unici testimoni affidabili dell'archetipo adoniano, mentre B assume valore esclusivamente storico-culturale, come documento della costruzione identitaria, giurisdizionale e culturale della Chiesa tridentina in età altomedievale. Qualsiasi utilizzo di B in funzione ricostruttiva della realtà vigiliana comporta una confusione di livelli storici e una retroproiezione anacronistica di assetti che appartengono non al IV secolo, ma alla Trento carolingia.

CAPITOLO XIV

LA FORMAZIONE DEL DOSSIER VIGILIANO: DALLE *GESTA* SINCRONICHE ALLA *PASSIO* ADONIANA

La tradizione vigiliana, contrariamente a quanto sostenuto da una lunga stagione storiografica che ne ha collocato l'origine in epoca altomedioevale, non nasce nel Medioevo né si sviluppa attraverso un lento processo di sedimentazione agiografica. Essa prende forma in un arco temporale sorprendentemente breve e in un contesto storico preciso, nel quale la memoria di Vigilio era ancora viva e i testimoni diretti della sua azione pastorale lasciano testimonianze scritte. La sua origine va dunque ricercata a Trento, nella prima metà del V secolo. L'ambiente che le redige è quello episcopale che, pur giovane e ancora in via di istituzionalizzazione, possedeva già gli strumenti culturali e amministrativi necessari per produrre un dossier coerente, strutturato con indicazioni topografiche ed istituzionali che nessun autore successivo avrebbe potuto immaginare.

La possibilità di ricostruire questo processo con un grado di precisione fino a pochi anni fa impensabile deriva dalla convergenza di tre ordini di evidenze che, considerati insieme, permettono di delineare la formazione del dossier vigiliano con una chiarezza che consente finalmente di distinguere ciò che appartiene alla memoria tardoantica da ciò che è frutto di retroproiezioni medioevali. Il primo elemento è costituito dalla *Passio* nella sua redazione più fedele all'archetipo, rappresentata dal codice D, che conserva una topografia e una sequenza istituzionale incompatibili con una composizione posteriore al 450 circa. Il secondo è la testimonianza di Venanzio Fortunato che, un secolo dopo, attesta l'esistenza di un dossier vigiliano già strutturato e riconoscibile. Il terzo è rappresentato dalle risultanze archeologiche, che confermano la cronologia edilizia della *Passio* D (=A=C) e smentiscono le interpolazioni introdotte dalla redazione veronese B, restituendo così alla redazione adoniana la sua piena coerenza con la Trento tardoantica.

14.1. La morte di Vigilio e la redazione delle gesta (400–450)

La *Passio* colloca il martirio di Vigilio al consolato di Stilicone, una datazione perfettamente coerente con il quadro storico e con la cronologia episcopale tridentina. Ma ciò che colpisce maggiormente è la precisione amministrativa e istituzionale con cui la redazione D descrive la vita del vescovo: l'elezione popolare a vent'anni, la consacrazione *foris civitatem* da parte del vescovo di Aquileia, la fondazione di una chiesa *infra civitatem*, la missione verso Verona e Brescia con la fondazione di oltre trenta chiese nei loro territori, la tragica missione dei suoi inviati ad *Anagnia* e, infine, il linciaggio in Val Rendena per opera di una *rusticanorum turma*, cioè uno squadrone di rustici. Questi elementi non appartengono al repertorio agiografico tardo, né possono essere attribuiti alla fantasia di un compilatore medievale: sono dati istituzionali, topografici e giuridici che presuppongono l'esistenza di un documento scritto in ambiente episcopale, ovvero quelle *gesta* così spesso richiamate nella *Passio* stessa e redatte da testimoni diretti in un contesto in cui la comunità cristiana tridentina stava definendo la propria identità. E soprattutto sono dati che ignorano completamente la chiesa *intra muros* costruita sotto l'attuale Santa Maria Maggiore tra il 450 e il 475. La *Passio* conosce una sola *ecclesia* vigiliana: quella fondata *infra civitatem* presso porta Veronese. Non conosce la chiesa *intra muros*. Non la menziona. Non la presuppone. Questo silenzio è eloquente. Significa che le gesta — la fonte utilizzata da Adone — devono essere state redatte prima della

costruzione della chiesa *intra muros*. La loro datazione si colloca dunque tra il 26 giugno 400, data del martirio, e il 450-475, periodo della costruzione della chiesa *intra muros*. Un intervallo di circa mezzo secolo, durante il quale i testimoni diretti del martirio — Claudiano, Maguriano, Giuliano — lasciarono memoria scritta.

14.2. La traslazione delle reliquie: il tempo della decomposizione

Un secondo elemento contribuisce a definire la cronologia delle *gesta*: la traslazione delle reliquie di Vigilio a Ravenna. Il carme di Venanzio Fortunato, composto tra il 548 e il 553, attesta la presenza delle reliquie vigiliane nella cappella arcivescovile di Sant'Andrea. Ma non si trattava di un corpo integro: erano parti del corpo, come avveniva nelle traslazioni tardoantiche. Questo implica che la traslazione non può essere avvenuta immediatamente dopo il martirio; deve essere trascorso il tempo necessario alla decomposizione naturale, durante il quale si ebbe il tempo di elaborare la memoria del vescovo e di redigere le *gesta* che accompagnavano le reliquie. Le *gesta*, dunque, precedono sia la costruzione della chiesa *intra muros* sia l'invio a Ravenna delle reliquie: sono il documento che viaggia con esse, come accade per tutti i culti martiriali tardoantichi.

14.3. Ravenna come deposito del dossier vigiliano

Quando le reliquie di Vigilio giungono a Ravenna, la città è capitale imperiale. Qui si trovavano già quelle dei tre martiri di *Anagnia*, arrivate probabilmente nel 398 con il *vir illustris* Giacomo, incaricato da Vigilio di portarle a Giovanni Crisostomo. La missione non fu completata: né l'epistola né le reliquie giunsero a Costantinopoli. Ravenna divenne così il luogo in cui si conservavano l'epistola di Vigilio a Crisostomo, le reliquie dei cappadoci e, più tardi, le *gesta* sincroniche accompagnatorie delle reliquie di Vigilio.

È in questo contesto che Fortunato, giovane studente a Ravenna, tra il 548 e il 553, entra in contatto con il dossier vigiliano. Ma ciò che egli utilizza nel carme non è l'intero patrimonio narrativo delle *gesta*: la sua operazione poetica è selettiva, orientata alla celebrazione della *arx fidei* ravennate, non alla ricostruzione della vicenda tridentina di Vigilio. Il suo orizzonte è la cappella arcivescovile e la sua funzione simbolica: per questo egli attinge soltanto agli elementi utili alla costruzione teologica e retorica del carme — la fedeltà assoluta nella fede, la dinamica essenziale del martirio, il paradosso della morte. Tutto ciò che riguarda la “Trento delle *gesta*” rimane fuori dal suo scopo, non perché Fortunato ne fosse ignaro, ma perché non appartiene al genere, al contesto e alla finalità del testo che sta componendo.

14.4. La topografia vigiliana nelle gesta: la Trento del IV secolo nella Passio adoniana

La ricostruzione della topografia vigiliana contenuta nella *Passio* adoniana — rappresentata dai codici D, il più fedele, ma anche A e C — non si limita a conservare un singolo riferimento puntuale, ma restituisce un intero paesaggio urbano e territoriale che appartiene al IV secolo e che nessun autore successivo alla metà del VI secolo — quando ci fu la distruzione e ricostruzione completa di Trento, addirittura con una griglia urbana radicalmente diversa (quella attuale) — avrebbe potuto immaginare con tale precisione. La memoria topografica che emerge dalla redazione D non è il frutto di una elaborazione letteraria, ma la traccia diretta di un documento tardoantico, le *gesta* sincroniche, che Adone ha elaborato senza alterarne la struttura fondamentale. È proprio questa

coerenza interna, unita alla corrispondenza con i dati archeologici più recenti, a rendere possibile una ricostruzione storica che supera definitivamente le ipotesi medievalizzanti della storiografia precedente.

Il primo elemento che emerge con forza è la distinzione tra *infra* e *intra civitatem*, una distinzione che la redazione veronese B ha completamente frainteso, cioè come *intra muros*, retroproiettando sul IV secolo un'assetto urbano e diocesano proprio dell'Alto medioevo. Nel lessico tardoantico, *civitas* non coincide con l'area racchiusa dalle mura, ma designa la comunità giuridica e territoriale, comprensiva dell'abitato urbano, dei sobborghi e delle aree immediatamente dipendenti dal centro episcopale. Le *Passiones* archetipiche affermano che Vigilio fondò una chiesa *infra civitatem*, e la identificano con precisione al momento della sepoltura: "*in loco quem ipse sibi ante construxerat ad portam Veronensem*". Questo edificio, ritrovato dagli scavi di Seebach sotto la basilica del VI secolo, a sua volta sotto il duomo attuale, rappresenta la chiesa vigiliana originaria, fondata in un'area che apparteneva alla *civitas* ma esterna al perimetro murario. La redazione B, operando in un contesto urbano ormai trasformato, ha interpretato *infra civitatem* come *intra muros* (cfr. Cap. IX § 9.1.5.), generando una serie di fraintendimenti che hanno condizionato per secoli la lettura topografica del testo.

La conferma dell'estensione ampia della *civitas* proviene da un dato filologico di eccezionale importanza, conservato nel Codex Sangallensis 566 trasmesso da Adone nell'870: la glossa *Aufidum/Ayfidum*. Il correttore, confrontandosi con un toponimo di difficile lettura presente nell'antigrafo inviato da Adone, propone una variante che, per morfologia e fonetica, si avvicina in modo sorprendente ad *Avisium*, il nome del fiume Avisio. La struttura sintattica ricorrente comunque anche in C e D, *ad locum* + accusativo, indica con chiarezza che non si tratta del fiume in sé, ma di un punto insediativo determinato situato presso il fiume (Cfr. Cap. IX § 9.1.8.). La semplificazione operata dal codice B, che riduce tutto a un generico *ad fluvium*, elimina proprio questo nodo topografico, privando il testo di un riferimento essenziale per comprendere la geografia vigiliana. La glossa permette infatti di ricostruire con precisione il confine settentrionale della *civitas* Tridentina che, nel IV secolo come ancora oggi, coincideva con l'Avisio. Al di là del fiume si estendeva una *regio* il cui capoluogo *Anagnia/Anaunia*, l'odierna San Michele all'Adige, era sede del *castrum Anagnis* attestato da Paolo Diacono e da Giorgio Ciprio. È proprio in questa località, distinta dalla *civitas*, che Vigilio inviò i tre cappadoci per evangelizzare le popolazioni pagane. La distanza di venticinque stadi tra la *civitas* e *Anagnia*, riportata da Vigilio nella lettera a Giovanni Crisostomo, corrisponde perfettamente al tratto tra il limite settentrionale della *civitas* romana, l'Avisio appunto, e il confine meridionale di San Michele. Questo dato, insieme alla glossa *Aufidum/Ayfidum*, consente di ricostruire con precisione la geografia amministrativa e missionaria del tempo: la *civitas* Tridentina si estendeva fino all'Avisio; il suo guado costituiva una soglia sacra e politica, come suggerisce il gesto rituale di scalzarsi prima dell'attraversamento; la missione dei cappadoci si svolgeva interamente fuori dalla *civitas*, in territorio pagano.

A conferma definitiva della ricostruzione interviene una testimonianza di valore straordinario, rimasta finora ignorata negli studi vigiliani: quella di Secondo da Trento, che nel 579 — dunque meno di due secoli dopo Vigilio — attesta che il *locus Anagnis* si trova "*in civitate Tredentina*". Questa notizia, contenuta nel frammento del Codice Weingarten, è decisiva per comprendere l'evoluzione

territoriale della diocesi e per collocare correttamente la missione vigiliana nel suo contesto storico. Essa dimostra infatti che tra il 397 e il 579 *Anagnia* — inizialmente esterna alla *civitas* e separata da essa dal confine dell'Avisio — viene integrata stabilmente nella diocesi tridentina; che il fiume Avisio, che al tempo di Vigilio segnava il limite politico e spirituale tra *civitas* e *Anagnia*, cessa di essere confine diocesano, pur continuando a delimitare le pertinenze cittadine; e che la missione dei cappadoci, svolta *extra civitatem* in territorio pagano, produce effetti duraturi, portando all'inclusione dell'intera area anauniense (intesa come bacino idrografico del Noce) nel territorio ecclesiastico tridentino. La testimonianza di Secondo da Trento è dunque la prova che la distinzione tra *civitas* e *regio* dipendente da *Anagnia*, così nitida nella *Passio* e nell'epistola a Crisostomo, non è un artificio narrativo, ma riflette una realtà storica concreta, successivamente superata grazie proprio all'azione missionaria avviata da Vigilio.

La *Passio* conserva anche la memoria della sepoltura dei tre cappadoci nella chiesa vigiliana. Quando le reliquie vengono riportate a Trento, il testo afferma che furono deposte *in quadam ecclesia quam ipse Domino fabricaverat*. Si tratta della stessa *ecclesia infra civitatem* fondata da Vigilio. Questo dato conferma che la chiesa vigiliana era già il centro culturale della città e che la *Passio* conosce un solo edificio ecclesiastico per il IV secolo. La duplicazione *ecclesia/basilica* è un fenomeno posteriore, introdotto dal redattore B.

La descrizione della valle del martirio costituisce un altro elemento decisivo. La *vallis Tandena* ha un toponimo che la redazione veronese ha trasformato in *Randena*, perdendo completamente il nesso etimologico e culturale che la redazione adoniana conserva. Infatti, il testo D spiega il nome della valle attraverso un nesso etimologico interno: “*nomen autem vallis Tandena, servitium namque cuiusdam divitis praecium erat*”. Qui Tandena non è un semplice toponimo, ma un termine che deriva da *tandae* — “tributi, servitù” —. Il *namque* non introduce una digressione, ma una spiegazione etimologica: la valle prende nome dal tributo servile dovuto a un *divitis*, che aveva trasformato il luogo in uno spazio culturale deviato, legato a un simulacro bronzeo privo di legittimità mitica (cfr. Cap. IX § 9.1.9.3. e 9.1.9.4.).

Questa struttura — toponimo, etimologia, funzione culturale, potere del *divitis* — è un tratto impossibile da ricostruire nel IX secolo, quando la valle era ormai nota come *Randena* e il nesso tra nome, culto, proprietà privata e servitù non era più intelligibile.

Il copista veronese, infatti, sostituisce *Tandena* con *Randena*, aggiornando il toponimo alla forma medievale; elimina il *namque*, che non comprende più; sostituisce *praecium* con *praedium*, perdendo il riferimento al tributo servile; frammenta la frase in tre segmenti privi di nesso logico; compromette gli ablativi assoluti, cancellando la struttura sintattica originaria. Il risultato è che tutta la dimensione culturale, economica e teologico-politica della valle scompare, lasciando solo un toponimo aggiornato e un culto idolatrico generico. La redazione adoniana, al contrario, conserva il toponimo arcaico *Tandena*, la sua etimologia tardoantica, il nesso tra culto e potere del magnate, la sintassi continua che lega luogo, opposizione religiosa e fondazione idolatrica. È questo — non la morfologia fisica della valle — ciò che non poteva più essere risaputo nel IX secolo. Ed è questo che dimostra, con forza straordinaria, che Adone sta trasmettendo una fonte tardoantica: le *gesta* sincroniche.

Anche la menzione della “porta Bresciana” che si apriva nelle mura cittadine per andare al ponte sull'Adige, è un elemento topografico romano che non era più riconoscibile nel IX secolo e che

è stato identificato solo nel secondo decennio del XXI secolo a seguito degli scavi di via Verzeri e vicolo Orsoline (cfr. Cap. XII § 13.3.2.). La *Passio* la conosce come punto di uscita verso la valle del martirio, e questo dato non può essere stato inventato da Adone: è un frammento di topografia urbana del IV secolo, già sparito nel VI.

Analogamente, la menzione del ponte sul Sarca come luogo della contesa tra Tridentini e Bresciani assieme alla micro-topografia del luogo del martirio — la statua di bronzo, il basamento di pietra, il fiume Sarca in cui Vigilio getta i frammenti della statua — sono punti fisici di luoghi reali, riconoscibili solo da chi era stato testimone. Infine, la sepoltura presso porta Veronese, nel luogo in cui Vigilio aveva costruito la sua chiesa, è il dato topografico più importante dell'intera *Passio*, confermato dagli scavi stratigrafici.

La ricostruzione topografica e istituzionale che emerge dalla *Passio* non si limita a restituire un paesaggio urbano coerente con la Trento del IV secolo, ma permette di comprendere anche la natura e la funzione delle *gesta* sincroniche come documento originario. La loro struttura interna, la loro attenzione alla sequenza istituzionale, la loro capacità di integrare dati amministrativi, topografici e culturali, e la loro coerenza con la stratigrafia archeologica mostrano che non si trattava di un semplice racconto edificante, ma di un testo redatto in ambiente episcopale con finalità memoriali e giuridiche. Le *gesta* non erano un'opera letteraria, ma un documento di memoria istituzionale, destinato a essere conservato, trasmesso e utilizzato come fondamento della tradizione vigiliana. La *Passio* adoniana, pur riformulando il testo, ne conserva la struttura fondamentale, e proprio questa fedeltà permette di riconoscere la natura tardoantica del dossier.

14.5. Conclusione: una tradizione nata a Trento, custodita a Ravenna, trasmessa da Adone

La sequenza dei fatti è ormai chiara. Tra il 397 e il 398 Vigilio scrive le due epistole relative ai tre cappadoci martirizzati; nel 398 circa le reliquie dei cappadoci e l'epistola a Crisostomo arrivano a Ravenna; dopo il linciaggio di Vigilio e prima della costruzione della chiesa *intra muros*, quindi tra il 400 e il 450, vengono redatte a Trento le *gesta* sincroniche; tra il 420 e il 548 le reliquie di Vigilio giungono a Ravenna, accompagnate dalle *gesta*; tra il 548 e il 553 Fortunato utilizza solo la parte teologica e martiriale delle *gesta*; intorno all'850 Adone scrive la *Passio*, riformulando l'intero dossier trovato a Ravenna (*gesta* + epistola a Crisostomo + *Martirologium parvum Romanum*); intorno all'855 il redattore B, privo delle *gesta*, retroproietta la realtà urbana del suo tempo sull'epoca di Vigilio.

La conclusione è inevitabile: la *Passio* nel codice D non è un'invenzione di Adone, ma la riformulazione fedele delle *gesta* sincroniche tardoantiche. E Fortunato, tre secoli prima, ne attesta già l'esistenza, pur utilizzandone solo una parte.

14.6. Introduzione alla ricostruzione delle Gesta Sancti Vigili

La seguente ricostruzione delle *Gesta Sancti Vigili* rappresenta il punto di arrivo dell'intero percorso analitico sviluppato nei capitoli precedenti. Essa non nasce da una lettura isolata della *Passio*, ma dalla convergenza delle evidenze filologiche, linguistiche, stemmatiche, topografiche e storiche emerse lungo il volume.

L'analisi compositiva della *Passio*, esposta nel Cap. XI, ha permesso di distinguere con precisione ciò che appartiene alla mano di Adone da ciò che deriva da tradizioni anteriori, come viene sistematizzato nella legenda delle fonti A–H. La verifica topografica e archeologica (Cap. XII) ha confermato che numerosi dati presenti nella redazione D non possono essere stati inventati nel IX secolo, ma riflettono una memoria urbana e territoriale del IV–V secolo. La ricostruzione storica della formazione del dossier vigiliano (§§ 14.1. - 14.5.) ha mostrato che tali elementi trovano la loro origine nelle *gesta* sincroniche redatte a Trento entro la metà del V secolo.

La ricostruzione di queste *gesta* proposta si seguito, nasce dunque dall'applicazione dei criteri filologici, storici e topografici esposti nel *Manifesto metodologico* e nell'Appendice. Il procedimento è stato questo:

1. Depurazione del testo adoniano da ogni elemento la cui fonte è individuata come esterna; tutto ciò che è incompatibile con una testimonianza di fine IV secolo, le amplificazioni retoriche, i topoi esegetici, i parallelismi biblici, i dialoghi costruiti, le strutture sintattiche carolingie e le moralizzazioni liturgiche.
2. In questo modo si è filtrato il nucleo più antico, che è risultato anche riconoscibile per stile, lessico e struttura narrativa, confrontabile con la prosa tardoantica coeva e, per i contenuti essenziali, con la testimonianza di Venanzio Fortunato, che nel VI secolo mostra di conoscere una narrazione vigiliana già strutturata.
3. Ricostruzione del testo secondo il modello epistolare che emerge dalle fonti vigiliane: tuttavia sobrio, lineare, privo di ornamenti, centrato sui fatti e sulla testimonianza diretta dei compagni del vescovo.

Il testo che segue non pretende di restituire la forma originaria della relazione, ma offre una ricostruzione coerente con il latino tardoantico, con la struttura narrativa delle fonti vigiliane e con i dati storici e topografici verificati. Nell'ambito delle possibilità si è scelto — solo perché più probabile — di adottare come voce narrante quella dei fratelli di Vigilio, Claudiano e Maguriano (piuttosto che Giuliano), i testimoni diretti del martirio e primi custodi della sua memoria.

RICOSTRUZIONE *GESTA SANCTI VIGILII*

Domino sancto ac venerabili Patri, bonis omnibus praeferendo, episcopo Ecclesiae Ravennatis, nos Claudianus et Magurianus, fratres Vigilii episcopi Tridentini, salutem in Domino.

Venerabilis Pater, caritatis debitum atque reverentia sanctitati vestrae exhibenda nos compellente, ausi sumus ad vos verba dirigere, comitantes nostra voce quod iam per se loquitur in reliquiis corporis fratris et episcopi nostri Vigilii, quas nunc vobis, Deo teste, deferimus.

TRADUZIONE

Al santo e venerabile padre, preferito a tutti i beni, vescovo della Chiesa di Ravenna, noi Claudiano e Maguriano, fratelli del vescovo di Trento Vigilio, salute nel Signore.

Venerabile Padre, poiché il debito della carità e la reverenza dovuta alla vostra santità ci spingono, abbiamo osato rivolgere a voi queste parole, accompagnando con la nostra voce ciò che già parla da sé nelle reliquie del corpo del nostro fratello e vescovo Vigilio, che ora vi consegniamo, Dio testimone.

Ornamenta vitantes nec aliquid addentes praeter ea quae vidimus et audivimus, solummodo facta referimus, ut testes et ministri, qui ei usque ad ultimum adfuimus.

Vigilius, civis Tridentinus, genere vero Romanus, ab episcopo Aquileiensi, rogante civitate, circiter vigesimum annum agens, extra urbem ordinatus est. Accepto ministerio, civitate ad fidem conversa, ecclesiam Domino infra ipsam civitatem collocavit; deinde, Christo adiuvante, totam dioecesim ad fidem perduxit. Etiam nos, una cum parentibus nostris, religiose Domino serviebamus.

His ita gestis, frater et episcopus noster, presbyteris atque diaconis consultis, legationem ad episcopos Veronensem et Brixianum misit, eos hortans ne verbum Dei neglegerent, sed exirent de urbibus eorum ad praedicandum verbum Domini. Illi autem responderunt se per se non posse abire; tunc, eius contestatione percunctati, tale ei dederunt responsum: ut ipse in territorium civitatum eorum pergeret, ad acquirendas Domino animas quae adhuc tenebantur captivae et ad demonstrandam viam veritatis.

Accepta igitur fiducia, Vigilius multas partes Veronensis et Brixiani territorii peragravit, verbum Domini praedicans et, fide Christi operante, plurimos convertens; ibi plus quam triginta ecclesias Deo fundavit.

Interea, dum ecclesiam Domino fabricaret, nuntium accepit de martyrio trium Cappadocum, quos ipse ante annos aliquot Anagniam miserat. Quo audito, spiritu fremens turbavit semetipsum, et, desiderio martyrii accensus, statim decrevit ad locum passionis eorum pervenire. Itaque ad cursum se accingens Anagniam contendit.

Nos eum secuti sumus, conantes retinere; cum autem ad locum qui Aufidum vocatur venissemus, ipse cum uno ex diaconibus suis processit.

Evitando ornamenti e senza aggiungere nulla oltre ciò che vedemmo e udimmo, riferiamo soltanto i fatti, come testimoni e ministri che gli furono accanto fino all'ultimo.

Vigilio, cittadino di Trento ma di stirpe romana, fu ordinato vescovo dal vescovo di Aquileia, su richiesta della comunità, quando aveva circa vent'anni, fuori dalla città. Ricevuto il ministero, convertita la città alla fede, collocò una chiesa dedicata al Signore all'interno della comunità stessa; poi, con l'aiuto di Cristo, condusse alla fede tutta la diocesi. Anche noi, assieme ai nostri genitori, servivamo religiosamente il Signore.

Compiute queste cose, il nostro fratello e vescovo, dopo aver consultato i presbiteri e i diaconi, inviò una legazione ai vescovi di Verona e Brescia, esortandoli a non trascurare la parola di Dio, uscendo dalle loro città a predicare la parola del Signore. Ma essi risposero di non poterlo fare da soli; allora, dietro sua insistenza, gli diedero questa risposta: che egli stesso si recasse nel territorio delle loro città, per ricondurre al Signore le anime che ancora erano tenute prigioniere e per mostrare loro la via della verità.

Così, incoraggiato, Vigilio percorse molte parti dei territori veronese e bresciano, predicando la parola del Signore e, con la fede di Cristo operante, convertendo molti; e in quei luoghi fondò più di trenta chiese dedicate a Dio.

Nel frattempo, mentre costruiva una chiesa per il Signore, apprese la notizia del martirio dei tre Cappadoci che egli stesso aveva inviato anni prima ad Anagnia. Udito ciò, fremendo nello spirito si turbò profondamente e, acceso dal desiderio del martirio, decise subito di recarsi al luogo della loro passione. Così, accingendosi alla corsa, si diresse verso Anagnia. Noi lo seguimmo, cercando di trattenerlo; ma quando giungemmo al luogo chiamato *Aufidum*, egli proseguì con uno dei suoi diaconi.

Ibi, ubi corpora martyrum incensa erant, ossa eorum in mundas sindones collegit; et, Tridentum reportata, cum omnibus honoribus in ecclesia quam ipse Domino fabricaverat condidit.

Post haec unus locus restabat qui iam pridem Christianae religioni resistebat: in montanis positus, rupibus et praecipitiis quasi canale formatus, unde fluvijs descendebat. Locus vocabatur vallis Tandena, quod “servitium” significare dicebatur, quia cuidam diviti in mercedem concessa fuerat; ibique incolae, ignari et seducti, simulacrum daemonis aeneum tamquam deum colebant, Saturni cultu iam olim proecto.

Hoc comperto, Vigilius, iterum se consignans vexillo crucis, ad portam Brixianam, quae ad pontem ducit, perrexit. Primates civitatis eum deducentes valedixerunt et regressi sunt; Vigilius vero, nobis et Iuliano comitantibus, ad locum destinatum perrexit.

Illi autem Christiani, qui iam per eius doctrinam conversi fuerant, ei occurrerunt, adorantes Dominum et petentes ut de manibus eius Eucharistiam acciperent. Cum ad locum pervenissemus ubi idolum positum erat, Vigilius, fide ferventi, Christo hostiam salutare obtulit; et, in caelum respiciens, gloriam Dei vidit atque ait: Gratias tibi, Christe: ecce oculis meis video in dextera tua quae mihi praeparantur. Nos haec verba clara voce dicentem audivimus, tamen nihil vidimus.

Deinde, in nomine Domini Iesu Christi, idolum percussit et, minutatim confringens, in terram proiecit ac deinde in flumen Sarcam; et, super basim lapideam residens, verbum Domini praedicabat.

Quo cognito, rustica turma, adventu eius et idoli comminatione auditis, cum gladiis et lapidibus concurrerunt.

Là, dove i corpi dei martiri erano stati bruciati, raccolse le loro ossa in candide sindoni; e, riportatele a Trento, le depose con tutti gli onori nella chiesa che egli stesso aveva costruito per il Signore.

Dopo queste cose rimaneva un solo luogo che da tempo resisteva alla religione cristiana: situato tra i monti, con rocce e precipizi simili a un canalone da cui scendeva un fiume. Il luogo era chiamato valle *Tandena*, nome che significa “servizio”, poiché era stato concesso come ricompensa a un certo ricco; e lì gli abitanti, ignoranti e traviati, veneravano come dio un simulacro demoniaco di bronzo, avendo da tempo abbandonato il culto di Saturno.

Appreso ciò, Vigilio, segnatosi di nuovo con il vessillo della croce, si incamminò verso porta bresciana, che conduce al ponte. I primati della città lo accompagnarono, gli diedero l’addio e tornarono indietro; Vigilio invece, accompagnato da noi e da Giuliano, proseguì verso il luogo stabilito.

I cristiani che già erano stati convertiti dalla sua dottrina gli andarono incontro, adorando il Signore e chiedendo di ricevere l’Eucaristia dalle sue mani. Quando giungemmo al luogo dove era posto l’idolo, Vigilio, con fede ardente, offrì a Cristo un sacrificio di ringraziamento; e, alzando lo sguardo al cielo, vide la gloria di Dio e disse: “Ti rendo grazie, o Cristo: ecco, con i miei occhi vedo alla tua destra ciò che mi è stato preparato.” Noi udimmo queste parole pronunciate a voce chiara, ma non vedemmo nulla.

Poi, nel nome del Signore Gesù Cristo, colpì l’idolo gettandolo a terra e, ridotto in pezzi, li scagliò nel fiume Sarca. Poi, stando sul basamento di pietra, si mise a predicare la parola del Signore.

Una squadra di rustici, avendo saputo del suo arrivo e della distruzione dell’idolo, accorse con spade e pietre.

Vigilius vero, fide armatus, eos quasi purgamenta despexit. Illi autem, diabolico tumore conflato, imbrem lapidum super caput eius infuderunt. Sanctissimus martyr, iterum caelum intuens, sanguine madefactus, Deo gratias agens, spiritum reddidit.

Etiam nos, presbyteri et diaconi qui cum eo eramus, multitudinem lapidum quasi grandinem suscipientes, nullam tamen plagam neque livorem accepimus.

Corpus eius collegimus et, equo imponens quo ipse sederat, ad civitatem reportavimus. Et dum per hora rediremus, fideles ad nos concurrebant, et multi se nobis adiungere coeperunt ad sacrum corpus comitandum. Et in singulis locis ubi pausabamus, mirabilia divinitus ostendebantur.

Cum ad pontem super flumen Sarcam venissemus, multitudo armata Brixianorum corpus auferre conata est. Nos autem, una cum his qui nobis se iunxerant, restitimus et, parvo vase argenteo quod ei fuerat oblato, eos placavimus, ut per antiquam viam Tridentum pergere possemus.

Nuntius reversionis nostrae civitatem praevenit, ita ut multi fideles, sacerdotes et ecclesiarum vicinarum communitates ad exsequias concurrerent. Tertio die post passionem eius, eum cum aromatibus et magna gloria deposuimus in loco quem ipse iuxta portam Veronensem aedificaverat.

Passus est Vigilius episcopus VI Kalendas Iulias, Stilicone consule, post duodecim annos episcopatus.

Haec sunt, venerabilis Pater, quae facta sunt.

Nihil addimus, quia nihil veritati addendum aut detrahendum est. Suscipite igitur has reliquias corporis episcopi et fratris nostri, et memores nostri apud Deum estote.

Vigilio però, armato della fede, li dispreggò come una feccia. Quelli invece, gonfi di furore diabolico, riversarono una pioggia di pietre sul suo capo. Vigilio, alzando di nuovo lo sguardo al cielo, intriso di sangue, rese lo spirito rendendo grazie a Dio.

Anche noi, presbiteri e diaconi che eravamo con lui, ricevemmo una moltitudine di colpi di pietra, come una grandinata; ma non riportammo né ferita né livido.

Raccogliemmo il suo corpo e, depostolo sul cavallo che egli aveva cavalcato, lo riportammo in città. E nel tornare attraverso le contrade, i fedeli accorrevano e molti si aggiungevano a noi per accompagnare il corpo. E in ogni luogo dove ci fermavamo, si manifestavano prodigi per volontà divina.

Quando giungemmo al ponte sul fiume Sarca, una moltitudine armata di Bresciani tentò di impadronirsi del corpo. Noi però, insieme a coloro che si erano uniti a noi, resistemmo e, offrendo un piccolo vaso d'argento che gli era appartenuto, li placammo, così da poter proseguire lungo l'antica via verso Trento.

La notizia del nostro ritorno giunse in città prima di noi, così che molti fedeli, sacerdoti e comunità delle chiese vicine accorsero alle esequie. Il terzo giorno dopo la sua passione, lo deponemmo con aromi e grande gloria nel luogo che egli stesso aveva edificato presso la porta veronese.

Il santo vescovo Vigilio subì il martirio il sesto giorno prima delle calende di luglio, durante il consolato di Stilicone, dopo dodici anni di episcopato.

Questi sono, venerabile Padre, i fatti accaduti.

Non aggiungiamo nulla, perché nulla deve essere aggiunto o tolto alla verità. Accogliete dunque queste reliquie del corpo del nostro vescovo e fratello, e ricordatevi di noi davanti a Dio.

CAPITOLO XV

TANDENA: NOME, STRUTTURA E IDEOLOGIA DI UNA VALLE DOMINATA (I–XIII SECOLO)

Questo capitolo riprende e sviluppa in modo sistematico un tema che finora è stato solo accennato: la condizione politica e sociale della Val Tandena (Rendena) quale emerge dalla *Passio*. La questione è cruciale, perché le versioni archetipiche — A, C e, soprattutto, D — presentano un quadro netto e coerente: una valle dominata da un *dives/dominus* e abitata da una popolazione servile; invece, il testo B (Verona XCV), alla base anche dell'ultima edizione critica, sfuma gli elementi essenziali di questo modello provocando un vero slittamento di struttura: da un territorio dominicale, privo di autonomia civica e definito dal rapporto di dipendenza personale, a una valle che può essere letta come spazio rurale genericamente subordinato, senza più la nettezza del rapporto *dominus–servitium*.

È quindi necessario chiarire il problema su due piani complementari. Da un lato, occorre verificare se esistono premesse storiche che rendano plausibile il quadro delle archetipiche: una valle alpina *adtributa*, inserita nel sistema fondiario e giuridico di un centro esterno, dominata da un *dives* la cui ricchezza consiste precisamente nel *servitium* degli abitanti. Dall'altro, bisogna chiedersi se questo modello trovi continuità nelle testimonianze documentarie posteriori. A partire dal secolo X è possibile osservare direttamente la struttura della valle, anche con informazioni che rimandano all'epoca altomedievale: circoscrizioni giudiziarie longobarde, grandi possessi monastici, feudi vescovili e imperiali, dati fiscali ed economici di lunga durata. Solo l'incrocio di questi due livelli — premesse romane e verifiche medievali — permette di stabilire se la *Passio* conserva una memoria strutturale reale.

In questo quadro, l'etimologia del nome stesso della valle è un indizio fondamentale. La lezione *Tandena* delle *Passiones* archetipiche, contro la normalizzazione *Randena* dell'interpolato B, conserva la memoria del tributo che definiva la valle, le *tandae*, e ne rivela la struttura dominicale (cfr. § 9.1.9.3.): non un semplice toponimo geografico, ma un nome che rinvia a un rapporto fiscale e giuridico, a una condizione di dipendenza. La denominazione *Tandena* non può affondare nella protostoria: riflette una situazione che si è determinata a seguito della conquista delle Alpi da parte dei Romani durante il II e il I secolo a.C., quando le piccole comunità alpine vengono sottomesse, attribuite ai municipi vicini o integrate nel patrimonio statale. La valle entra nella storia scritta già come territorio definito da un tributo e da un dominio; non esiste, per quanto possiamo ricostruire, una “Rendena libera” precedente a questa configurazione. È su questo sfondo che vanno letti i tre momenti che seguono: il quadro romano della sottomissione alpina (15.1), la logica del fondo servile nelle valli (15.2) e la continuità strutturale tra età romana e medioevo (15.3).

15.1. Il quadro romano: *Stoeni*, *Camunni*, *Triumplini* e le piccole *gentes* alpine e la logica della sottomissione

La Val Tandena — l'odierna Val Rendena — è una valle lunga e stretta che si apre a nord nel bacino di Carisolo, dove confluiscono il Sarca di Campiglio e il Sarca di Genova, e scende verso sud

fino alla stretta di Bondo, dove si innesta nel sistema vallivo del Chiese. Morfologicamente, la valle non è un corpo isolato: la sua prosecuzione naturale verso sud-est è la Val Sabbia, mentre verso sud-ovest si collega alla Val Trompia. In sostanza la Rendena appartiene a un unico corridoio alpino che unisce Trompia, Sabbia e Giudicarie, e che in età preromana era abitato da piccole *gentes* affini per cultura materiale, economia e struttura sociale.

Le fonti romane permettono di delineare con precisione questo quadro etnico. A sud della Rendena, nella valle del Chiese, erano stanziati gli *Stoeni* (o *Stoni*), una popolazione di ceppo ligure ricordata da Strabone (IV, 6, 6) come Στόνοι e dai *Fasti triumphales* come *Ligures Stoni*. La loro storia è brevissima e tragica: nel 118 a.C. il console Quinto Marcio Re li affronta in una campagna militare nella Gallia Cisalpina; l'anno successivo, nel 117 a.C., celebra un trionfo *de Liguribus Stonis*. Dopo questo episodio, gli Stoeni scompaiono completamente dalle fonti. Nessun autore li menziona più, né come *gens*, né come gruppo attribuito, né come comunità integrata. La storiografia moderna ha interpretato questa sparizione improvvisa come il risultato di un annientamento quasi totale nella campagna del 118 a.C., con possibile suicidio dei superstiti per evitare la cattura e la schiavitù — un comportamento attestato per altre popolazioni liguri sconfitte dai Romani. Pur non essendo documentato direttamente, questo scenario è coerente con il dato fondamentale: gli Stoeni cessano di esistere come soggetto storico già alla fine del II secolo a.C.

A nord e a est della Rendena si trovavano invece i *Camunni*, mentre a sud-est si estendevano i *Triumplini*. Entrambi compaiono nella lista delle *gentes Alpinae* vinte da Augusto in Plinio il Vecchio (Nat. Hist. III, 133–137). Il passo decisivo è il § 134:

“... ex iis *Triumplini*, *venalis cum agris suis populus*, dein *Camunni compluresque similes finitimis attributi municipiis*.”

[“... tra questi, i *Triumplini*, un popolo venduto insieme ai propri campi; poi i *Camunni* e molti altri simili, assegnati ai municipi confinanti.”]

Qui Plinio distingue due destini riservati alle piccole comunità alpine: i *Triumplini* sono venduti come schiavi insieme al loro territorio; i *Camunni* e i *complures similes* sono assegnati ai municipi vicini. Questa distinzione non è un dettaglio amministrativo: definisce la struttura sociale delle valli dopo la sottomissione. Le comunità non vengono trasformate in municipi autonomi, ma integrate come gruppi dipendenti, privi di autonomia politica, inseriti nel sistema fondiario e giuridico dei municipi di pianura.

La Rendena si colloca esattamente in questo quadro. La sua posizione geografica — tra *Stoeni*, *Triumplini* e *Camunni* — rende plausibile che i *Rendeneri* appartenessero a una di queste *gentes* o, più probabilmente, costituissero uno dei *complures similes* menzionati da Plinio: piccole comunità alpine senza autonomia civica, sottomesse e attribuite a un *municipium* maggiore, nel caso specifico Brescia. La continuità morfologica tra Val Rendena, Val Trompia e Val Sabbia rafforza questa ipotesi: non si tratta di tre mondi separati, ma di un unico corridoio alpino articolato in segmenti, abitato da gruppi affini e destinato a essere integrato nel sistema romano come territorio dipendente.

In questo contesto, la lezione *Tandena* assume un valore particolare. Il nome conserva la memoria del tributo che definiva la valle e rivela una struttura dominicale radicata nella romanizzazione alpina. Non può essere anteriore alle guerre retiche del 16–15 a.C., perché

presuppone un rapporto fiscale e giuridico che nasce solo con la sottomissione augustea. La trasparenza semantica della lezione *Tandena*, fondata sulle *tandae* come tributo, non era più accessibile nel IX secolo: un redattore carolingio non avrebbe potuto ricostruirne il valore fiscale e giuridico. La sua presenza nelle archetipiche costituisce quindi un residuo tardoantico non più intelligibile in età altomedievale, perfettamente coerente con i criteri di anteriorità esposti nell'Appendice metodologica.

La ricostruzione del quadro romano non si fonda sulla *Passio*, ma è verificata da fonti indipendenti — Plinio, i *Fasti triumphales*, la Tavola Clesiana e la documentazione epigrafica bresciana — secondo la triangolazione richiesta dal metodo storico.

La Rendena entra nella storia scritta non come comunità libera, ma come territorio attribuito, privo di autonomia, inserito nel sistema fondiario di un potere esterno. È questo il punto di partenza necessario per comprendere la logica della *Passio* e la coerenza del modello dominicale che essa descrive.

15.2. La logica romana del fondo servile nelle valli alpine

Il modello delineato da Plinio trova conferma nella documentazione epigrafica e giuridica dell'area alpina orientale. La romanizzazione delle valli non produce comunità autonome, ma territori dominicali integrati nel patrimonio dei municipi vicini o del fisco imperiale: ciò che emerge è un sistema di fondi, non di municipi; di domini, non di corpi politici. Solo qualche secolo più tardi emergono tracce di emancipazioni con strutture civiche dotate di autonomia amministrativa, come nel caso dei Camuni e di una probabile organizzazione pagense dell'Alto Garda, in cui pare ricadessero anche le Giudicarie interiori (Tione e immediati dintorni); ma non la Rendena.

La Tavola Clesiana (46 d.C.) è il documento più eloquente. Mostra come intere comunità alpine potessero essere sottoposte a procuratori imperiali, prive di autonomia giuridica e integrate in un sistema di dipendenze personali e fondiarie. La Rendena non è menzionata, ma la sua posizione geografica la colloca naturalmente nell'area di competenza dei procuratori che amministravano latifondi servili tra la Val Bregaglia e il Trentino. Nulla contraddice la possibilità che la valle fosse parte del patrimonio imperiale o di un grande fondo legato al *municipium* di Brescia o a Bresciani.

Le iscrizioni bresciane confermano il ruolo delle famiglie municipali nel controllo dei territori alpini. I *Nonii Arrii*, una delle famiglie senatorie più potenti dell'Italia settentrionale, sono attestati fino all'Alto Garda, cioè in territorio giudicariense; i *Nonii* compaiono anche in Val di Non. La loro presenza non è episodica: è la traccia di un controllo fondiario esteso, che si spinge ben oltre il territorio urbano e periurbano di Brixia. È esattamente ciò che ci si aspetta da un territorio *adtributus*: una valle alpina priva di autonomia, inserita nel patrimonio di famiglie municipali che esercitano diritti dominicali e giurisdizionali su popolazioni dipendenti.

In questo quadro, la Val Tandena descritta dalla *Passio* appare come un caso perfettamente coerente: un territorio attribuito, privo di autonomia civica, controllato da un *dominans* privato e abitato da una popolazione servile. La formula *servitium cuiusdam divitis pretium erat* non è un'invenzione agiografica: è la definizione tecnica di un fondo dominicale romano, in cui la ricchezza

del *dominus* consiste nella forza lavoro servile che abita il territorio. Un modello dominicale così preciso non è producibile in età carolingia: nel IX secolo la struttura giuridica del fondo servile romano non era più operativa né culturalmente disponibile. La sua presenza nelle archetipiche conferma che esse conservano un quadro tardoantico reale, non ricostruibile da un copista di epoca carolingia.

La Passio non proietta nel IV secolo un modello medievale: conserva un modello romano che nel IV secolo era ancora pienamente operativo nelle valli alpine.

15.3. Continuità strutturale tra età romana e alto medioevo: la Rendena come territorio dominato

La continuità strutturale tra età romana e alto medioevo in Val Rendena emerge con una coerenza sorprendente quando si seguono, senza soluzione di continuità, le attestazioni tardoantiche, la riorganizzazione longobarda, i grandi possessi monastici bresciani, l'enclave veronese, i feudi imperiali e infine la configurazione sociale del XIII secolo. La prima menzione della *Judicaria summa Laganensis* è del 927, ma la storiografia concorda che la circoscrizione, di origine longobarda, ricalcasse un precedente assetto romano: le ricerche del Centro Studi Judicaria mostrano che essa si estendeva dal Garda alle Giudicarie, comprendendo la bassa Val Rendena e Tione, e che la sua struttura “probabilmente in parte ricalcava un sistema di controllo territoriale romano”. Ne deriva che la Rendena non entra nel medioevo come valle autonoma, ma come parte di una circoscrizione giudiziaria e fiscale radicata nella precedente organizzazione pagense, con probabile centro nel Lomaso: un territorio amministrato dall'esterno, non una comunità libera.

A questa continuità amministrativa si sovrappone quella fondiaria. I grandi possessi dei monasteri bresciani, soprattutto Santa Giulia — fondato nel 753 da Desiderio e Ansa e tra i maggiori cenobi dell'Europa altomedievale — derivano in massima parte dalle donazioni dell'aristocrazia longobarda subentrata a quella romana. Inoltre mostrano una persistenza impressionante di *corvées*, prestazioni personali e servitù fondiarie che sopravvivono fino al tardo medioevo e in alcuni casi fino all'età moderna. Una simile durata è spiegabile solo se la struttura fondiaria era già fortemente accentrata e la popolazione priva di autonomia comunitaria: la valle si presenta come territorio dominato, non come insieme di piccoli proprietari. La continuità con il modello romano del *fondo dominicale* è reale, non metaforica.

La combinazione tra la *Judicaria* longobarda e il latifondo monastico bresciano produce un quadro coerente: la Rendena non appare mai come valle libera o comunitaria, ma sempre come parte di una struttura amministrativa esterna — romana, longobarda e poi carolingia — e sempre soggetta a grandi proprietari, prima municipali bresciani, poi monasteri bresciani. La popolazione è stabilmente in condizioni di dipendenza personale e fondiaria, esattamente come nelle *Passiones* archetipiche che descrivono l'età tardoantica. La coerenza tra il modello dominicale delle archetipiche e la documentazione indipendente — romana, longobarda, monastica, vescovile e fiscale — non è un'armonizzazione narrativa, ma la verifica esterna richiesta dal metodo filologico e storico: la storia conferma la Passio, non viceversa.

La parte meridionale della valle — Bondo, Breguzzo, Bolbeno, Zuclo — offre un caso particolarmente istruttivo. Nel codicillo del 927 il vescovo di Verona Notkerio lascia al capitolo cattedrale i suoi beni in *Judicaria summa Laganensis*, precisamente in *locis et fundis Bregutio, Belveno et Bundo*, sui quali i canonici esercitavano anche la giurisdizione. Ciò mostra che già nel X secolo questa porzione delle Giudicarie era un fondo feudale stabilizzato, appartenente al patrimonio vescovile veronese e dunque, in ultima istanza, a quello imperiale. La valle non è un mosaico di proprietà locali, ma un territorio diviso tra domini esterni: Brescia a nord, Verona a sud, secondo un modello che richiama il *territorium attributum* romano.

Nel XII secolo la documentazione attesta inoltre feudi imperiali nella zona di Preore, detenuti dai conti di Appiano. Anche questo conferma che la Rendena non sviluppa signorie endogene né ceti locali dominanti: rimane un territorio affidato a poteri sovralocali investiti dall'impero, percepito come spazio dominabile, non come comunità dotata di prerogative politiche proprie.

Quando, con la rivoluzione sociale del 1236–1239, i servi si emancipano e compaiono le prime forme di organizzazione comunitaria attorno alle pievi e alla *communitas vallis*, il tratto più significativo è l'omogeneità sociale della popolazione: non emergono famiglie libere di antico radicamento né signori locali. La comunità nasce come aggregazione di una massa priva di stratificazione interna, che solo ora acquisisce margini di autogoverno. Una simile omogeneità è spiegabile solo se la popolazione discende da un corpo servile, non da una comunità libera articolata in ceti: è un tratto tipico delle aree alpine con forte continuità dominicale, dove la comunità emerge tardi come gestione collettiva di obblighi e diritti, non come espressione di libertà originaria.

L'enclave veronese, i feudi degli Appiano e la compattezza sociale del XIII secolo convergono verso un'unica conclusione: la Rendena non conosce, in nessuna fase, una tradizione di autonomia civica. È sempre parte di domini esterni — romani, longobardi, monastici bresciani, vescovili veronesi, feudali imperiali — e la popolazione appare sempre come massa dipendente, non come corpo civico. La comunità medievale nasce tardi e nasce dal basso, come organizzazione di ex servi: è il quadro delle *Passiones* archetipiche, non un artificio agiografico.

Anche i dati fiscali confermano questa lunga durata. L'*urbarium* principesco vescovile trentino del 1335 registra per la Rendena 500 *foci* (che assicurano un gettito di 2.000 *librae*) e per Tione 350 *foci* (1.400 *librae*)¹⁷⁶. I *foci* non rappresentano abitanti o famiglie, ma unità fiscali astratte, quote di gettito assegnate in proporzione alla capacità economica. Su 10.000 fuochi fiscali dell'intero principato, la Rendena rappresenta appena il 5%. La sua capacità fiscale è meno di un quarto di quella della Val di Non (2.000 *foci*) e la metà di quella della Val di Sole (1.000 *foci*). La povertà non è episodica: è l'esito di una storia dominicale che ha impedito la formazione di un ceto proprietario libero e quindi di un'economia autonoma.

Gli atti notarili dei secoli successivi mostrano valori fondiari sistematicamente inferiori a quelli delle valli vicine. Le condizioni pedoclimatiche spiegano solo in parte il fenomeno: la differenza reale è strutturale. In Val di Non e, in misura molto inferiore in Val di Sole, esiste un ceto

¹⁷⁶ ASTn APV, sezione latina, capsula 28 n° 15.

proprietario libero, capace di investire e accumulare; in Rendena la terra è stata per secoli fondo dominicale e la popolazione massa servile, senza possibilità di accumulazione.

Il mercato del credito conferma il quadro: tra 1617 e 1620, secondo il protocollo del notaio Antonio Guarienti di Rallo esercitante a Tione, la comunità rendenese di Darè, in assenza di banchieri privati, erogò 2 soli prestiti, di importo complessivo di 130 ragnesi; nei medesimi anni i sei banchieri principali presenti nella pieve di Tassullo — corrispondente all'attuale comune di Ville d'Anaunia — ne erogarono 20–30 ciascuno, con importi minimi di 30 ragnesi e con massimi di 800. Il credito misura la struttura sociale: una valle dominicale produce scarsa liquidità e assenza di capitali locali; una valle di liberi proprietari produce circolazione di capitali e investimenti.

Questi dati economici dal XIV al XVII secolo non descrivono una fase nuova, ma la persistenza di una struttura che risale all'età romana: assenza di autonomia civica, assenza di ceti liberi, assenza di capitali locali, dipendenza da poteri esterni, povertà strutturale, massa sociale omogenea. Anche la bipartizione amministrativa medievale non incrina questa continuità. La bassa Rendena con Tione appartiene alle Giudicarie *Interiores*, cioè alla *Judicaria summa Laganensis*; l'alta Rendena, da Villa Rendena in su, ne è esclusa, ma condivide la stessa struttura sociale e fondiaria. La bassa Rendena concentra tutti gli elementi della continuità dominicale — fuochi fiscali, possessi monastici bresciani, enclave veronese, feudi degli Appiano — mentre l'alta Rendena, pur fuori dalla Judicaria, non sviluppa alcuna autonomia: non emergono signorie locali né ceti proprietari, la terra rimane dominicale o soggetta a poteri esterni, la popolazione è omogenea e priva di stratificazione. La distinzione amministrativa non produce differenze sociali: in entrambe le aree la valle è dominata, non libera.

Il percorso attraverso le fonti romane, la documentazione altomedievale e i dati economico-sociali di lunga durata mostra dunque una continuità strutturale compatta: dalla sottomissione augustea fino alla rivoluzione sociale del 1236–1239, la Val Rendena è stabilmente inserita in assetti dominicali o amministrativi esterni — municipali bresciani, fiscali imperiali, monastici bresciani, vescovili veronesi, feudali imperiali — e la sua popolazione si configura come un corpo servile, privo di stratificazione interna e impossibilitata a generare un ceto proprietario libero. L'emancipazione del XIII secolo non spezza questa lunga durata: la comunità che emerge dopo il 1239 è socialmente omogenea proprio perché discende da una massa servile e continua a operare entro un quadro fondiario e politico dominato da poteri sovralocali.

Questa traiettoria non è un semplice sfondo storico, ma la condizione che rende intelligibile il quadro delle *Passiones* archetipiche. Il modello che esse descrivono — un territorio attribuito, dominato da un *dives/dominus*, abitato da una popolazione servile — non è un artificio agiografico, ma la proiezione narrativa di una realtà sociale radicata nell'età romana e rimasta sostanzialmente invariata fino all'emancipazione del XIII secolo. La lezione *Tandena*, non più intelligibile nel IX secolo e quindi non producibile da un redattore carolingio, costituisce un residuo tardoantico che conferma la profondità cronologica del modello dominicale conservato dalle archetipiche. La Rendena tardoantica descritta dalla *Passio*, in particolare la D, non è un'eccezione né un'invenzione: è l'espressione coerente di un modello romano di dominio territoriale che trova conferma nella documentazione altomedievale e nelle forme materiali della lunga durata. La valle entra nel medioevo come territorio dominato e ne esce, solo tardi, come comunità di ex servi; in questo senso, le

Passiones archetipiche non solo sono compatibili con la storia della valle, ma ne rappresentano, in forma sintetica, la struttura profonda.

CAPITOLO XVI

CONFUTAZIONE STORICA, FILOLOGICA E ARCHEOLOGICA DELLA TESI NEGAZIONISTA SUL MARTIRIO DI VIGILIO

La tesi negazionista sul martirio di Vigilio, formulata dalla parte più autorevole della storiografia novecentesca trentina, ha generato il paradigma interpretativo anche delle origini del cristianesimo. Confutare questa tesi non significa soltanto restituire coerenza alla vicenda vigiliana: significa correggere un modello interpretativo che, da decenni, continua a condizionare la lettura delle origini cristiane in area alpina, orientando in modo distorto la valutazione delle fonti, della topografia, dell'archeologia e della formazione dei culti.

16.1. La genesi della tesi negazionista

La tesi negazionista, inaugurata da Rogger, non nasce all'improvviso: è il risultato di un processo graduale, nel quale si sono sovrapposti tre livelli distinti: un sospetto iniziale, una lettura testuale errata e una verifica archeologica condotta sulla base di presupposti sbagliati.

Il primo livello fu la percezione di un'assenza di fonti coeve su Vigilio. Di fronte al ricchissimo dossier dei tre martiri anauniesi — le epistole a Simpliciano¹⁷⁷ e Giovanni Crisostomo¹⁷⁸, i sermoni LXXXI–LXXXII di Massimo di Torino¹⁷⁹, l'epistola CXXXVIII c. 2 di Agostino¹⁸⁰, il § 52 della *Vita Ambrosii* di Paolino da Milano¹⁸¹, il *Sermo* XVII di Gaudenzio da Brescia¹⁸², la memoria del *Martyrologium Hieronymianum*¹⁸³ e il perduto libello allegato all'epistola a Simpliciano¹⁸⁴ — la

¹⁷⁷ <https://mlat.uzh.ch/browser/6944:1.1>

¹⁷⁸ Il testo dell'epistola a G. Crisostomo è riportato e analizzato nel tomo II, sezione documentale, 3. Cfr. <https://mlat.uzh.ch/browser/6944:2.2>

¹⁷⁹ <https://mlat.uzh.ch/browser/7653:81>

¹⁸⁰ «*Scio enim in causa clericorum Anaunensium, qui occisi a Gentilibus, nunc martyres honorantur... Imperatorem rogatum facile concessisse ne illi qui eos occiderant et capti iam tenebantur, poena simili punirentur.*» [“So infatti che, nel caso dei chierici di Anaunia, i quali furono uccisi dai gentili e ora sono onorati come martiri...che l'Imperatore, pregato, concesse facilmente che coloro che li avevano uccisi e che erano già stati catturati non fossero puniti con una pena simile.”] <https://mlat.uzh.ch/browser/7300:3>

¹⁸¹ <https://mlat.uzh.ch/browser/6961:1>

¹⁸² <https://mlat.uzh.ch/browser/7088:18>

¹⁸³ Al 29 maggio: “... *In Anaunia, Sisinnii, Alexandri, Martyrii.*”. *AA.SS., Novembris II, 2, Bruxelles, apud socios Bollandianos - Société belge de Librairie, 1894, pag. 280.* [Ho eliminato il “*Tredentei*” con cui inizia la memoria, fonte di equivoco per cui, alcuni studiosi lo hanno interpretato come se si intendesse <In Trentino in Anaunia>. In realtà si tratta di *Tredentheo*, un altro martire orientale il cui giorno liturgico è lo stesso.]

¹⁸⁴ L'esistenza di questo libello è attestata da Gennadio di Marsiglia, “*De scriptoribus ecclesiasticis*”, XXXVII, (495 ca): “*Vigilius episcopus scripsit ad quemdam Simplicianum in laudem martyrum libellum et epistolam continentem gesta sui temporis apud barbaros martyrum.*” [“Il vescovo Vigilio scrisse a un certo Simpliciano un libello in lode dei martiri e una lettera contenente le loro gesta presso i barbari.”]

Il contenuto del *libellus* può essere ricostruito indirettamente: le notizie sui tre martiri riportate da Massimo di Torino nei *sermones* LXXXI–LXXXII coincidono con quelle presenti nell'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo. Poiché è altamente improbabile che Massimo disponesse di una copia di questa epistola — non solo perché essa fu verosimilmente archiviata a Ravenna e, per quanto ne sappiamo, non riemerse prima dell'epoca di Venanzio Fortunato (548–553), ma soprattutto perché Gennadio, che conosceva direttamente gli scritti di Vigilio, cita il *libellus* e non questa epistola — la soluzione più verosimile è che Massimo abbia attinto le informazioni **dal medesimo libellus che Vigilio inviò a**

Simpliciano e a Crisostomo, cioè da un testo concepito fin dall'origine per circolare in forma epistolare verso più destinatari episcopali.

Il fatto che l'epistola a Crisostomo, pur scritta in greco, sia, di fatto, una "fotocopia" del libello a Simpliciano (come si vede sotto) — un *copia e incolla* del medesimo *libellus*, con il solo cambiamento del destinatario **e della denominazione del locus, cioè Anaunia** (secondo la denominazione ufficiale) invece dell'indigeno *Anagnia* — mostra che Vigilio aveva predisposto un dossier destinato a essere diffuso a più sedi. Se il *libellus* circola a Milano e a Costantinopoli, non vi è alcuna ragione per escludere che lo stesso testo sia giunto anche a Torino, dove Massimo lo utilizza come fonte diretta dei *Sermones* LXXXI–LXXXII.

Concordanze tra l'epistola a Crisostomo e i *Sermones* di Massimo come base per la ricostruzione del *libellus* vigiliano:

1. La chiesa costruita "a proprie spese"

- 1.1. **Epistola a Crisostomo** «...*Sisinnius... ecclesiam propriis sumptibus elevavit...*» [“...Sisinnio... innalzò una chiesa a proprie spese...”]
- 1.2. **Sermo LXXXI** «...*in Anauniae regione proprio sumptu Ecclesiam construentes...*» [“...nella regione di Anaunia, costruendo a proprie spese una chiesa...”]
- 1.3. **Osservazione** Il dettaglio del finanziamento privato della chiesa è identico: Massimo conosce la stessa informazione specifica contenuta nel *libellus*/epistola.

2. La regione di Anaunia come luogo ostile e non cristiano

- 2.1. **Epistola a Crisostomo** «...*Anagniae vocabulum locus... arduus tam perfidia quam natura... apud quos nomen Domini peregrinum...*» [“...il luogo chiamato Anaunia... aspro per natura e per perfidia... dove il nome del Signore era straniero...”]
- 2.2. **Sermo LXXXI** «...*ejus regionis homines, apud quos Christianum nomen cognitum antea non fuisset...*» [“...gli abitanti di quella regione, presso i quali il nome cristiano non era stato conosciuto prima...”]
- 2.3. **Osservazione** La descrizione della regione come non cristiana e ostile coincide perfettamente.

3. Il rito pagano del *lustrum* come causa del conflitto

- 3.1. **Epistola a Crisostomo** «...*cum lustrale malum circa fines agrorum ducere cuperent... scena ferali...*» [“...quando volevano condurre il rito lustrale attorno ai confini dei campi... con scena funebre...”]
- 3.2. **Sermo LXXXI** «...*assueti sacrilegio, quod lustrum dicunt, loca vellunt universa polluere...*» [“...con il sacrilegio consueto, che chiamano *lustrum*, volevano contaminare tutti i luoghi...”]
- 3.3. **Osservazione** Il rito pagano è descritto con gli stessi termini tecnici e la stessa funzione narrativa.

4. L'aggressione improvvisa e violenta

- 4.1. **Epistola a Crisostomo** «...*manus inopinata sed conspirata colligitur... praeustis sudibus atque securibus...*» [“...si raduna una mano improvvisa ma concorde... armata di pali bruciati e scuri...”]
- 4.2. **Sermo LXXXI** «...*rapuerunt eos, et caede crudelissima sauciarunt...*» [“...li rapirono e li ferirono con una crudeltà estrema...”]
- 4.3. **Osservazione** La dinamica dell'assalto coincide: improvviso, violento, armato.

5. La distruzione della chiesa e la pira costruita con le travi

- 5.1. **Epistola a Crisostomo** «...*alia Dei templa... sacratis facta pyra de trabibus...*» [“...altri templi di Dio... una pira costruita con le travi...”]
- 5.2. **Sermo LXXXI** «...*destructa Ecclesiae fabrica pyram de eius trabibus construentes...*» [“...distrutta la struttura della chiesa, costruiscono una pira con le sue travi...”]
- 5.3. **Osservazione** Il dettaglio materiale (le travi della chiesa) è identico.

6. La morte per combustione dei tre martiri

- 6.1. **Epistola a Crisostomo** «...*tres pueros... de camino ignis...*» [“...i tre giovani... dalla fornace di fuoco...”]
- 6.2. **Sermo LXXXI** «...*flammis beata corpora tradiderunt... sancta flamma suscepit...*» [“...consegnarono alle fiamme i corpi beati... la santa fiamma li accolse...”]
- 6.3. **Osservazione** La modalità della morte (fuoco) è identica e centrale in entrambi i testi.

7. La morte di Sisinnio come agonia prolungata

- 7.1. **Epistola a Crisostomo** «...*Sisinnii... corpus lectulo tenebatur, confossum ac saucium...*» [“...il corpo di Sisinnio era trattenuto su un lettuccio, trafitto e ferito...”]

figura di Vigilio appariva priva di una narrazione tardoantica comparabile. In questo quadro, anche il silenzio di Massimo — letto senza un’adeguata contestualizzazione cronologica — venne interpretato come ulteriore conferma di un vuoto documentario. Da qui l’ipotesi iniziale: dove le fonti tacciono, la storia non c’è. Ma questo ragionamento confondeva la storia degli eventi con la storia della loro trasmissione: la documentazione tardoantica è lacunosa per natura, e la perdita di un testo non equivale alla perdita dell’evento che esso narrava.

Il secondo livello fu l’assunzione, come testo di riferimento, della *Passio* nella sua redazione interpolata veronese B. Questa versione, riflettendo la topografia ecclesiastica di Trento tra VI e IX secolo, retroproiettava sulla fine del IV un assetto urbano che Vigilio non poteva conoscere. La *Passio* B sembrava dunque confermare l’impressione iniziale: se il testo descrive una Trento del VI secolo, allora non può essere coevo ai fatti, e il martirio non può essere attestato da una narrazione contemporanea.

Il terzo livello fu la verifica archeologica. Gli scavi condotti da Rogger sotto il Duomo — condotti assumendo la *Passio* B come guida topografica — portarono alla luce una basilica del VI secolo, perfettamente corrispondente alla topografia descritta dal testo interpolato. Poiché il testo utilizzato era B, gli scavi furono interpretati come conferma della sua cronologia. E poiché la *Passio* B non poteva essere anteriore al VI secolo, si concluse che nessuna fonte coeva al martirio fosse sopravvissuta. La catena deduttiva sembrava coerente: *Passio* B → topografia del VI secolo → testo non coevo → assenza di narrazione contemporanea → martirio non storico.

In realtà — come mostrato nel capitolo XII — questa catena era fondata su premesse errate: – la *Passio* B non è l’archetipo, – gli scavi di Rogger non raggiunsero la fase vigiliana, – la chiesa di Vigilio si trova 1,72 m più in basso (Seebach), – il *Martyrologium Parvum Romanum* attesta un culto vigiliano indipendente dalla *Passio*, – le gesta sincroniche erano già utilizzate da Venanzio Fortunato nel VI secolo.

7.2. **Sermo LXXXI** «...unus ex his post multa supplicia semivivus expectaret ac videret suae mortis exitum...» [“...uno di loro, dopo molte torture, semivivo, aspettava e vedeva l’esito della propria morte...”]

7.3. **Osservazione** La caratterizzazione della morte di Sisinnio è identica: lunga, dolorosa, consapevole.

8. Il ruolo ecclesiale dei tre martiri

8.1. **Epistola a Crisostomo** «...Sisinnii tunc diaconi corpus... lector quoque Martyrius... Alexander...» [“...il corpo del diacono Sisinnio... il lettore Martirio... Alessandro...”]

8.2. **Sermo LXXXI** «...unus ex his diaconatus, duo clericatus officio fungerentur...» [“...uno di loro svolgeva l’ufficio di diacono, due quello di chierici...”]

8.3. **Osservazione** La struttura del gruppo (1 diacono + 2 lettori) coincide perfettamente.

9. La conversione della regione dopo il martirio

9.1. **Epistola a Crisostomo** «...captivitas liberos fecit... laxavit indulgentia vinculos...» [“...la cattività rese liberi... la remissione sciolse i vincolati...”]

9.2. **Sermo LXXXI** «...fides eorum regionis ipsius loca universa pervaserit...» [“...la fede penetrò in tutti i luoghi di quella regione...”]

9.3. **Osservazione** Entrambi i testi presentano il martirio come evento missionario.

La tesi negazionista non nacque dunque da una confutazione storica, ma da un circolo vizioso: un testo interpolato orientò gli scavi, e gli scavi — incompleti — sembrarono confermare il testo interpolato.

16.2. La ricostruzione aggiornata: crollo delle premesse negazioniste

La prima acquisizione che incrina alla radice l'impianto negazionista è l'emersione delle *gesta* sincroniche, redatte tra il 400 e il 420–430 dai fratelli di Vigilio e utilizzate da Venanzio Fortunato nel carme sulla cappella arcivescovile di Ravenna tra il 548 e il 553. Questo testo restituisce una biografia episcopale coerente, una descrizione strutturata dell'attività missionaria, un contesto ecclesiale preciso e una memoria vigiliiana autonoma, non derivata dal culto dei tre martiri. Vigilio non è più un personaggio “vuoto”: è un vescovo storicamente attestato, radicato nel tessuto tardoantico, la cui figura genera il culto, non viceversa.

La seconda acquisizione è la comprensione che il *Martyrologium Parvum Romanum* attesta la memoria liturgica di Vigilio ben prima della *Passio*. La commemorazione di Vigilio nel *Martyrologium Parvum Romanum* — fissata al 31 gennaio, con ogni probabilità legata a una traslazione di reliquie — mostra che il suo culto circolava a Roma in forma liturgica autonoma, prima e indipendentemente dalla *Passio*. La data del 26 giugno, propria della redazione adoniana, è invece fondata sulla tradizione narrativa delle *gesta*, la biografia tardoantica redatta dai fratelli di Vigilio. Il fatto che questo martirologio adotti una data diversa e non presenti alcun elemento riconducibile alla *Passio* indica che la memoria di Vigilio era già viva a Roma attraverso canali culturali (reliquie, notizie o elenchi liturgici) diversi dalle *gesta*.

La *Passio* non crea il culto: si innesta su un culto preesistente.

La terza acquisizione è di ordine filologico. La comparazione sistematica dei testimoni mostra che la *Passio* B non è una semplice interpolazione, ma una riscrittura ampia e strutturale, prodotta a Verona poco dopo la redazione dell'archetipo. Essa modifica in profondità la teologia, la giurisdizione, la sequenza degli eventi e la stessa costruzione narrativa, oltre a retroproiettare sulla fine del IV secolo la topografia di Trento quale si configurava tra VI e IX secolo. L'effetto complessivo è la deformazione dell'impianto originario e l'oscuramento della tradizione delle *gesta*, sottese alla redazione archetipica della *Passio* D (=A=C).

La *Passio* B non è il testo più antico né il più fedele.

A questo si aggiunge la ricostruzione archeologica. Gli scavi successivi a quelli di Rogger hanno chiarito che nel IV secolo esisteva una sola *ecclesia*, sotto la *basilica* del VI secolo (a sua volta sotto l'attuale duomo); che la chiesa sotto Santa Maria Maggiore è della seconda metà del V secolo; che la compresenza delle chiese *ad portam / intra civitatem* si realizza e mantiene dopo metà V secolo; e che la topografia della fine del IV secolo è ricostruibile direttamente dalla *Passio* D, che conserva una sequenza di luoghi e funzioni perfettamente coerente con la Trento tardoantica.

La *Passio* B nel IX secolo descrive la situazione del VI, non del IV.

Tutte le premesse di Rogger sono dunque cadute: Vigilio ha una biografia coeva che circola già entro il V secolo; il culto vigiliiano è antico; la *Passio* B non è l'archetipo; la topografia della fine del IV secolo è quella della *Passio* D. Il negazionismo non è più sostenibile.

16.3. Il dossier anauniense e il dossier vigiliano: una sinossi necessaria

Per comprendere la forza e i limiti dell'argomento negazionista, è utile disporre in forma sinottica le fonti tardoantiche sui tre martiri anauniesi e su Vigilio:

Fonti sui tre martiri	Epoca	Fonti su Vigilio	Epoca
<i>Libellus</i> vigiliano a Simpliciano (perduto, attestato da Gennadio di Marsiglia)	397	Gesta sincroniche (perdute, utilizzate da Venanzio Fortunato e poi da Adone)	400-420/430
Epistola di Vigilio a Simpliciano	397	—	—
Epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo	398	—	—
Massimo di Torino, <i>sermones</i> LXXXI-LXXXII	400-401	—	—
Agostino, <i>Epistola</i> CXXXVIII c. 2	397-403	—	—
Paolino di Milano, <i>Vita Ambrosii</i> §52	416-418	—	—
Gaudenzio di Brescia, <i>Sermo</i> XVII	402	—	—
<i>Martyrologium Hieronymianum</i>	V sec.	<i>Martyrologium Parvum Romanum</i>	V - VIII sec.

L'asimmetria è evidente: il lato anauniense è densamente popolato; quello vigiliano appare più rarefatto. Ma questa differenza non misura la realtà degli eventi; misura la diversa storia della loro trasmissione e, soprattutto, la diversa funzione che ciascun dossier ha assunto nella memoria ecclesiale. Il dossier dei tre martiri è un caso quasi unico nel IV–V secolo: un vescovo autore che scrive (Vigilio), un altro che predica (Massimo), un terzo che riceve reliquie (Gaudenzio), un dottore che utilizza il caso in chiave teologica (Agostino), un biografo che registra un miracolo (Paolino), un martirologio che canonizza la memoria. La ricchezza del dossier anauniense è il risultato di condizioni eccezionali — culturali, istituzionali e geografiche — che non possono essere assunte come norma.

La realtà storica del martirio dei tre Anauniesi, attestata da questo dossier tardoantico eccezionalmente ricco e già pienamente chiarita dalla storiografia, non sarà ulteriormente trattata. Nel Tomo II l'attenzione si concentrerà sulla ricostruzione della geografia originaria del martirio e sull'analisi della tradizione che, tra IX e XII secolo, ne ha riscritto il luogo e la narrazione per finalità giurisdizionali.

16.4. Perché mancano i “doppi” vigiliani delle fonti anauniesi

Nella memoria tardoantica esistono situazioni in cui un martire viene ricordato semplicemente perché se ne possiedono le reliquie: la traslazione, la venerazione o un miracolo connesso alla loro presenza diventano l'occasione del racconto. In assenza di reliquie disponibili, lo stesso martire non sarebbe menzionato neppure se la sua figura fosse un paradigma di vita educativa.

Le testimonianze di Paolino di Milano e Gaudenzio di Brescia dipendono interamente dalla disponibilità di reliquie dei tre martiri che, essendo stati arsi, furono immediate. Per Vigilio, nei primi decenni dopo la morte, il corpo era integro, non divisibile, non traslato. Paolino e Gaudenzio — o chiunque altro —, in tal caso, non avrebbero parlato di Vigilio semplicemente perché le reliquie non erano ancora disponibili. La controprova viene da Ravenna: quando esistono reliquie disponibili e un testo narrativo che le accompagna (le *gesta*), la memoria vigiliana circola e viene utilizzata. L'asimmetria non è un argomento contro il martirio, ma un indice della diversa cronologia di circolazione delle reliquie e del culto.

16.5. Massimo di Torino e il “silenzio” su Vigilio

Nella memoria tardoantica esistono anche situazioni in cui un martire viene ricordato perché la sua vicenda offre spunti utili alla predicazione nel giorno del suo *dies natalis*: la ricorrenza liturgica diventa l'occasione per valorizzarne l'esempio, indipendentemente dalla circolazione delle reliquie.

I *sermones* LXXXI–LXXXII di Massimo (vescovo di Torino circa tra il 398 e il 420/423) rientrano esattamente in questa dinamica per i tre Anauniesi: la loro vicenda possiede tutte le motivazioni che rendono un martirio fonte di riflessione e stimolo all'azione. Proprio queste, se Vigilio fosse già morto martire, renderebbero sorprendente la sua mancata menzione¹⁸⁵. Ci sono tre

¹⁸⁵ Di seguito si riportano le frasi più significative dei *sermones* che mostrano i motivi per cui Massimo ritiene il martirio dei tre Anauniesi degno di predicazione. Gli stessi motivi, qualora Vigilio fosse già morto, renderebbero sorprendente la sua mancata menzione e, di conseguenza, difficilmente sostenibile la storicità del suo martirio o, quanto meno, la possibilità di leggerlo come un evento martiriale non riconosciuto unanimemente.

1. Martiri “visti” e non solo letti

- 1.1. **Sermo LXXXI** «*Praecipue tamen sanctos Alexandrum, Martyrium et Sisinnium, qui temporibus nostris passi sunt, debemus tota veneratione suscipere. Nescio quo enim pacto majorem circa eos habemus affectum, quos conscientia novit propria, quam quos docet historia. Illos enim exstitisse martyres lectione, istos oculorum contemplatione cognoscimus.*» [“Dobbiamo accogliere con particolare venerazione i santi Alessandro, Martirio e Sisinnio, che hanno sofferto nei nostri tempi. Non so come mai proviamo un affetto maggiore verso coloro che la nostra coscienza conosce direttamente, rispetto a quelli che ci insegna la storia. Quelli li conosciamo come martiri attraverso la lettura; questi attraverso la contemplazione dei nostri occhi.”]
- 1.2. **Osservazione** Massimo distingue tra martiri “di lettura” e martiri “visti”: la predicazione nasce dall'esperienza diretta della comunità.

2. La passione “dei nostri tempi” come evento che conferma la fede

- 2.1. **Sermo LXXXI** «*Et ideo temporis nostri passio hoc nobis praestitit, ut praesentem conferre gratiam et fidem praeteritam confirmaret.*» [“E perciò la passione dei nostri tempi ci ha procurato questo: di offrirci una grazia presente e di confermare la fede passata.”]
- 2.2. **Osservazione** Il martirio recente è percepito come evento teologico che rafforza la fede della comunità.

3. Martirio in tempo di pace: assenza di persecuzione imperiale

- 3.1. **Sermo LXXXI** «*Cum enim nullus rex persecutor urgeret, nullus sacrilegus tyrannus insisteret, fecit eos confessores non publica persecutio, sed Christiana devotio.*» [“Poiché nessun re persecutore li incalzava, nessun tiranno sacrilego li opprimeva, non fu una persecuzione pubblica a farli confessori, ma la devozione cristiana.”]
- 3.2. **Osservazione** Massimo sottolinea lo scandalo di un martirio avvenuto senza persecuzione imperiale: un fatto anomalo e inatteso.

4. Descrizione rituale e violenta della morte

- 4.1. **Sermo LXXXI** «*...rapuerunt eos, et caede crudelissima sauciarunt... destructa Ecclesiae fabrica pyram de ejus trabibus construentes, flammis beata corpora tradiderunt.*» [“...li rapirono e li ferirono con una crudeltà estrema... distrutta la struttura della chiesa, costruirono una pira con le sue travi e consegnarono alle fiamme i corpi beati.”]
- 4.2. **Osservazione** La narrazione è dettagliata, concreta, rituale: Massimo presuppone un racconto già noto e condiviso.

5. Il martirio come fondamento della conversione locale

- 5.1. **Sermo LXXXI** «*...ut illis e saeculo recedentibus fides eorum regionis ipsius loca universa pervaserit.*» [“...così che, mentre essi lasciavano questo mondo, la fede penetrò in tutti i luoghi di quella regione.”]
- 5.2. **Osservazione** Il martirio è presentato come evento missionario che trasforma la regione.

6. Ribadito: martiri in tempo di pace, non per persecuzione pubblica

possibili spiegazioni: la prima, che Vigilio non fosse ancora morto; la seconda, che Vigilio fosse morto ma che Massimo ancora non lo sapesse; la terza che la notizia della morte di Vigilio non fosse in forma autorevole, chiara, teologicamente codificata e liturgicamente stabilita.

In merito a quest'ultima possibilità va subito detto che la *Passio* archetipica (D), derivata dalle *gesta*, mostra che la morte di Vigilio è un evento strutturalmente “a doppia lettura”: per i fratelli di Vigilio è un martirio pieno, teologicamente chiaro, in un contesto di conflitto teologico-politico; per un osservatore esterno poteva apparire come un linciaggio per lesione dell'autorità del *dominus* e violazione dell'ordine locale. Il confronto con il caso dei tre martiri Anauniesi è illuminante: lì abbiamo un arresto formale dei colpevoli, un processo, un intervento imperiale, una remissione (che Agostino utilizza per distinguere tra vittima e martire), una circolazione di reliquie, una ricezione liturgica. In Val Tandena, nulla di tutto questo: nessuna guarnigione, nessun processo, nessuna trasmissione istituzionale, nessuna reliquia disponibile. Il martirio dei tre è “pubblico”; la morte di Vigilio è “privata”, interna a un conflitto locale. Vigilio è martire per i suoi, ma non per l'opinione pubblica, e ancor meno per i non cristiani. In un contesto politico instabile, con un vescovo “scomodo” che rimprovera i colleghi limitrofi, viola i confini giurisdizionali, entra in territori non suoi, distrugge simboli di potere locale e muore linciato in uno scontro teologico-politico, la notizia della sua morte poteva circolare in forma ambigua, conflittuale, non predicabile. Per un vescovo come

6.1. **Sermo LXXXII** «*Pacis ergo tempore, quo nullus rex persecutor urget, sanctos vero martyres fecit non publica persecutio, sed religiosa devotio.*» [“Dunque, in tempo di pace, quando nessun re persecutore incalza, non fu una persecuzione pubblica a fare santi martiri, ma la devozione religiosa.”]

6.2. **Osservazione** Massimo ripete il tema: il martirio è avvenuto in condizioni storiche che lo rendono eccezionale.

7. Colpa di chi non impedisce il sacrilegio

7.1. **Sermo LXXXII** «*...innocentes quosque vel absentes, si non conscientia vel conniventia maculare; maculat enim conniventia eum qui, cum contradicendo prohibere potuit ne fieret, ut fieret quasi dissimulando permisit.*» [“...contaminano anche gli innocenti o gli assenti, se non con la coscienza, almeno con la connivenza; infatti la connivenza macchia colui che, potendo impedire con la contraddizione che ciò avvenisse, permise che avvenisse quasi dissimulando.”]

7.2. **Osservazione** Massimo attribuisce responsabilità morale a chi non ha impedito il sacrilegio che ha portato al martirio.

8. Tacere equivale a essere colpevoli

8.1. **Sermo LXXXII** «*...si videntes hoc tacemus, silentes et patimur, reos nos statuimus, si non operatione sceleris, attamen dissimulationis assensu.*» [“...se vedendo queste cose tacciamo, e le sopportiamo in silenzio, ci rendiamo colpevoli, se non per l'azione del delitto, almeno per il consenso della dissimulazione.”]

8.2. **Osservazione** Il martirio è presentato come conseguenza della dissimulazione dei cristiani locali.

9. Condanna di chi dice “non è affar mio”

9.1. **Sermo LXXXII** «*Causa, inquit, mea non est. Falleris et ignoras: nescis quia Dei causa cunctorum est...*» [“Non è affar mio”, dice. Ti sbagli e non capisci: non sai che la causa di Dio riguarda tutti...”]

9.2. **Osservazione** Massimo denuncia l'atteggiamento di chi non interviene: è un tema centrale della sua indignazione.

10. Rimprovero verso chi obbedisce ai principi ma non a Dio

10.1. **Sermo LXXXII** «*Quoties mandavit idem Deus idolorum sacrilegia destruenda, et nunquam ad hanc partem solliciti esse volumus? Semper dissimulavimus, semper sprevimus. Postea nos admonuit imperiale praeceptum. Videte quanta Divinitatis sit derogatio haec humanae potestatis adjectio.*» [“Quante volte Dio ha comandato di distruggere i sacrilegi degli idoli, e noi non siamo mai stati solleciti in questo? Abbiamo sempre dissimulato, sempre disprezzato. Poi ci ha ammonito un editto imperiale. Guardate quanta diminuzione della Divinità è questa aggiunta della potestà umana.”]

10.2. **Osservazione** Massimo denuncia la passività dei cristiani e la loro dipendenza dall'autorità civile per compiere ciò che Dio ha comandato.

Massimo, che predica solo ciò che è chiaro, condiviso, teologicamente definito, narrativamente stabile e liturgicamente riconosciuto, la morte di Vigilio non aveva ancora i requisiti per diventare oggetto di sermone.

Ma torniamo alle prime due possibilità, cioè che Vigilio non fosse ancora morto o che fosse morto da poco e la notizia non fosse ancora giunta a Torino. Queste due possibilità dipendono dalla data in cui i sermoni furono pronunciati.

La collocazione dei *sermones* LXXXI-LXXXII (numerati come 105-106 nell'edizione di *Mutzenbecher*) nei primissimi anni del V secolo non deriva da una data esplicita, ma da una serie di valutazioni storico-critiche condivise dagli studiosi che hanno lavorato sull'opera di Massimo di Torino e sulla precoce diffusione del culto dei martiri di *Anaunia/Anagnia*. L'edizione critica di riferimento, curata da *Almut Mutzenbecher*, inserisce i due sermoni nella prima fase dell'episcopato massimiano, in relazione diretta con il martirio del 397 e con la rapida circolazione della memoria dei tre Anauniesi¹⁸⁶. *Claudio Leonardi*, nella voce dedicata a Massimo di Torino nei principali repertori patristici, sottolinea la tempestiva ricezione del culto nell'Italia settentrionale e considera i due sermoni come testimonianza della sua fase iniziale¹⁸⁷. *Manlio Simonetti*, nei suoi studi sul cristianesimo tardoantico in area alpina, colloca l'attività omiletica di Massimo sui martiri nel contesto missionario immediatamente successivo al 397¹⁸⁸. Per il versante trentino, *Iginio Rogger* documenta la rapida espansione del culto nelle diocesi vicine¹⁸⁹, mentre *Umberto Longo*, nelle sue ricerche sulla memoria martiriale e sulla santità nell'Italia tardoantica, ne evidenzia la funzione identitaria e la precoce istituzionalizzazione¹⁹⁰. Nel loro insieme, questi contributi convergono nel collocare i due sermoni in un arco cronologico ampio ma coerente — tra la fine del IV e i primissimi anni del V secolo (ca. 398–405) — senza tuttavia proporre una datazione più precisa, che però può essere ricavata attraverso l'analisi interna dei testi.

Essa consente di restringere in modo drastico questo arco convenzionale. Il primo indizio è l'affermazione programmatica del *sermo* LXXXI, secondo cui i tre Anauniesi sono «*qui temporibus nostris passi sunt*»: il martirio è collocato nel tempo presente del predicatore, non in una memoria remota. A ciò si aggiunge la dichiarazione che essi sono conosciuti «*istos oculorum contemplatione cognoscimus*»: Massimo rivendica una conoscenza diretta, visiva, dei martiri, dei loro corpi o degli effetti immediati della loro morte. Questo doppio registro (“tempi nostri” + “occhi”) esclude una distanza di decenni e suggerisce una predicazione collocata entro pochissimi anni dal martirio del 397. Un secondo blocco di indizi riguarda il contesto politico: in entrambi i sermoni Massimo insiste che i tre ottennero la corona «*tempore pacis, quo nullus rex persecutor urget*», e ribadisce che non fu «*publica persecutio*» ma la «*christiana*» o «*religiosa devotio*» a farli martiri. Una tale descrizione è incompatibile con la situazione dell'Italia dopo il novembre del 401, quando le incursioni di Alarico, le tensioni militari e le crisi politiche rendono impossibile parlare di “tempo di pace”. Il silenzio assoluto su qualsiasi minaccia esterna, tanto più significativo in un autore che altrove commenta con

¹⁸⁶ A. Mutzenbecher, *Maximi Episcopi Taurinensis Sermones*, Corpus Christianorum Series Latina 23, Brepols, Turnhout 1962.

¹⁸⁷ C. Leonardi, voce “Massimo di Torino”, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, Casale Monferrato.

¹⁸⁸ M. Simonetti, saggi raccolti in *Cristianesimo antico e cultura greco-romana*, Roma.

¹⁸⁹ I. Rogger, *La Chiesa di Trento dalle origini al Medioevo*, Trento, 2009.

¹⁹⁰ In questo contesto, di U. Longo, più che una precisa pubblicazione, si devono citare i suoi studi sulla santità e sulla memoria cristiana nell'Italia tardoantica.

attenzione gli eventi del suo tempo, costituisce un indizio negativo fortissimo: i due sermoni sono anteriori alle crisi del 401–410.

Un terzo elemento è di natura liturgica: nel *sermo* LXXXII Massimo ricorda che «*Ante dies cum sanctorum Alexandri, Martyrii et Sisinni natalem festivissime curaremus*» [“Giorni fa, mentre celebravamo con grande solennità la ricorrenza del martirio dei santi Alessandro, Martirio e Sisinnio...”]. Ciò significa che la festa dei martiri era già istituita e celebrata con solennità. Massimo, dunque, predica sui tre martiri la prima volta il 29 maggio (*sermo* LXXXI), mentre il *sermo* successivo lo pronuncia alcuni giorni dopo, cioè “*post festum*” all’interno dell’ottava del *dies natalis*, con tutta probabilità la domenica seguente il 29 maggio.

In condizioni normali, il passaggio dall’evento martiriale alla fissazione liturgica del *dies natalis* richiede un certo tempo: la comunità deve assimilare l’evento, definirne la memoria, e l’autorità ecclesiastica deve stabilire la data e far circolare la notizia oltre i confini della diocesi. Nel caso dei tre Anauniesi, però, la situazione è del tutto eccezionale. È lo stesso Vigilio a riconoscerli come santi martiri “subito”: nella lettera a Simpliciano, redatta a poche settimane dal martirio, egli presenta i tre come santi martiri a pieno titolo, allega un libello che ne narra la vicenda e invia le loro reliquie a Milano. La testimonianza di Paolino conferma che le reliquie giunsero a Milano “*post obitum sancti Ambrosii*”, avvenuta il 4 aprile 397, e furono accolte con solennità straordinaria, accompagnate da un miracolo che ne sancì immediatamente l’autorità cultuale. Quanto all’esito del processo seguito al martirio, l’unica informazione che possediamo è quella riferita da Agostino: i cristiani — e con ogni probabilità Vigilio stesso — perdonarono i colpevoli e chiesero che non fossero puniti. Proprio questo atteggiamento rende plausibile che la vicenda giudiziaria sia stata definita rapidamente. Il fatto decisivo, ai fini della circolazione del culto, è che il libello allegato all’epistola a Simpliciano è lo stesso testo che Vigilio invia anche a Crisostomo (vedi *nota* 184): una vera e propria “copia conforme”, che mostra come il vescovo di Trento avesse concepito fin dall’inizio un dossier destinato a essere diffuso a più destinatari episcopali. Se il libello circola a Milano e a Costantinopoli, non vi è alcuna ragione per escludere che una sua copia sia giunta anche a Torino, dove Massimo — a meno che non avesse letto quella indirizzata a Simpliciano — la utilizza come fonte diretta dei due *sermones*.

Nulla impedisce, dunque, che una prima celebrazione liturgica del *dies natalis* si sia tenuta già nel 398; ciò che conta, ai fini della nostra analisi, è che al momento della predicazione la festa fosse già stabilizzata e riconosciuta, condizione pienamente compatibile già con il 398.

Un quarto indizio riguarda la situazione religiosa della regione anauniense: Massimo afferma che i martiri ottennero “*persecutores suos Christianos efficerent*” [“che i loro persecutori iniziassero a diventare cristiani”] e “*fides eorum regionis ipsius loca universa pervaserit*” [“che la loro fede abbia raggiunto tutti i luoghi di quella regione”]. La conversione è descritta come un processo che inizia immediatamente dopo il martirio; Massimo ne parla come una realtà che egli stesso vede svilupparsi.

Un quinto elemento, più sottile, concerne la retorica politico-teologica: Massimo distingue tra *rex persecutor* e *tyrannus sacrilegus*, ma nei due sermoni non applica nessuna di queste categorie al proprio tempo; dopo il 408, con la prima usurpazione di Prisco Attalo e la pressione gotica, la retorica anti-*tyrannus* diventa onnipresente nella predicazione episcopale, mentre qui è del tutto assente. La combinazione di questi indizi — martirio “nei nostri tempi”, conoscenza “con gli occhi”, “tempo di

pace” senza re persecutore, festa già istituita e celebrata “*festivissime*”, conversione ancora in atto, assenza di qualsiasi riferimento alle crisi del 401–410 e alla figura del *tyrannus* — permette di restringere la datazione dei due *sermone*s a un intervallo estremamente preciso, compreso tra il 398 e il 401.

Un sesto elemento conferma che i due *sermone*s non possono essere anteriori al 399. Nel *sermo* LXXXII Massimo richiama infatti un *imperiale praeceptum* che ordina la distruzione degli idoli¹⁹¹. Tale riferimento non può che alludere alla costituzione teodosiana 16,10,16, emanata il 10 luglio 399, che prescrive la demolizione dei templi e dei culti idolatrici¹⁹². Poiché Massimo utilizza questo provvedimento come norma vigente e già recepita nella prassi ecclesiastica, il *sermo* LXXXII è necessariamente posteriore alla sua promulgazione. Questo dato, combinato con gli indizi interni, rende particolarmente plausibile una datazione dei due *sermone*s tra il 400 e il 401.

Un ulteriore elemento, di natura liturgico-calendaria, consente di avvalorare ulteriormente il risultato. Se, come appare altamente probabile, il *sermo* LXXXII è una predicazione domenicale “post festum”, e se il *dies natalis* dei tre Anauniesi è il 29 maggio, allora occorre verificare in quali anni, all’interno del range 398–401, la domenica successiva alla festa può essere descritta con la formula *ante dies*, che in latino significa “giorni fa”. Nel 398 il 29 maggio cade di sabato: la domenica successiva è il giorno immediatamente seguente, e *ante dies* non può riferirsi a un intervallo di sole ventiquattro ore; il 398 è dunque possibile in teoria, ma linguisticamente escluso. Nel 399 il 29 maggio cade di domenica, e in tal caso non può esistere un sermone domenicale “post festum”: anche in questo caso il 399 va escluso. Nel 400 il 29 maggio cade di martedì, e la domenica successiva, 3 giugno, dista cinque giorni: *ante dies* è perfettamente appropriato. Nel 401 il 29 maggio cade di mercoledì, e la domenica successiva, 2 giugno, dista quattro giorni: anche in questo caso *ante dies* è pienamente coerente.

Questa ricostruzione cronologica interna ha una conseguenza decisiva per l’interpretazione del silenzio di Massimo sulla morte di Vigilio. Se i due sermoni sono stati pronunciati tra il 398 e il giugno 400, come è più probabile, Vigilio era vivo.

Nell’eventualità che i sermoni fossero del 29 maggio e 2 giugno del 401, il silenzio di Massimo non sarebbe un argomento contro il martirio di Vigilio: potrebbe semplicemente dipendere dal fatto che la notizia della sua morte non era ancora giunta a Torino, oppure non circolava ancora in modo stabile, tanto più trattandosi di un evento suscettibile di letture diverse a seconda dell’osservatore.

16.6. Esito: dal negazionismo alla plausibilità storica del martirio

Il capitolo ha mostrato che la tesi negazionista si fondava su un silenzio interpretato come assenza di evento a causa di una documentazione incompleta, su una *Passio* sbagliata, su una topografia mal interpretata, su un culto vigiliano ritenuto tardivo.

¹⁹¹ “*Quoties mandavit idem Deus idolorum sacrilegia destruenda, et nunquam ad hanc partem solliciti esse volumus? Semper dissimulavimus, semper sprevimus. Postea nos admonuit imperiale praeceptum.*” [“Quante volte lo stesso Dio ha comandato che fossero distrutti i sacrilegi degli idoli, e noi non abbiamo mai voluto essere solleciti in questo? Abbiamo sempre esitato, abbiamo sempre disprezzato. Poi ci ha richiamati il precetto imperiale.”]

¹⁹² Codex Theodosianus 16,10,16 (10 luglio 399): “*Si qua in agris templa sunt, sine turba ac tumultu diruantur. His enim deiectis atque sublatis, omnis superstitionis materia consumeretur*” [“Se vi sono templi nelle campagne, siano demoliti senza assembramenti né tumulti. Infatti, una volta abbattuti e rimossi, ogni materia di superstizione verrà meno.”]

Alla luce delle acquisizioni filologiche, archeologiche e prosopografiche, il martirio di Vigilio non appare come una costruzione culturale tardiva, ma come l'esito plausibile — e, alla luce delle fonti, l'unica spiegazione coerente — di un conflitto teologico-politico reale, radicato nella missione vigiliana in Val Tadena e nella tensione strutturale tra potere territoriale, ordine simbolico locale e predicazione cristiana.

Il passo successivo è articolare positivamente, sul piano storico, teologico e culturale, la figura di Vigilio martire.

CAPITOLO XVII

LA DIMOSTRAZIONE STORICA DEL MARTIRIO DI VIGILIO

17.1. Premessa metodologica: che cosa significa “dimostrare” un martirio nel IV secolo

Dimostrare un martirio tardoantico non significa produrre un atto notarile, un verbale processuale o una sentenza imperiale. La maggior parte dei martiri del IV e del V secolo non dispone di alcuna documentazione coeva: la loro memoria è affidata a tradizioni locali, a testi liturgici, a narrazioni episcopali, a testimonianze indirette che emergono in contesti diversi e con finalità differenti. La storiografia, soprattutto quella formata su criteri documentari di tipo moderno, ha spesso applicato parametri anacronistici, confondendo la mancanza di un dossier articolato con la mancanza dell'evento. Nella ricostruzione storica dell'antichità, la sopravvivenza di un testo non costituisce una prova della realtà dell'evento che narra: la trasmissione dei documenti è selettiva e casuale, e ciò che è conservato non è necessariamente ciò che è accaduto. La mancanza di un dossier articolato non può essere assunta come indizio negativo sulla realtà dell'evento stesso, come talvolta è accaduto nel caso del martirio di Vigilio.

Pertanto, la dimostrazione deve essere convergente: filologica, topografica, storica, teologica, culturale e prosopografica. Il martirio non è un'ipotesi da verificare come in un processo moderno, ma una spiegazione da valutare alla luce del materiale disponibile. La domanda non è “possiamo provarlo come in tribunale?”, ma “è l'unica spiegazione coerente dell'insieme delle fonti, dei contesti e delle dinamiche che conosciamo?”. È in questo senso che si deve intendere la dimostrazione storica del martirio di Vigilio.

17.2. La figura storica di Vigilio: un vescovo che può morire martire

17.2.1. Vigilio nelle *gesta* sincroniche

Le *gesta sincroniche*, redatte tra il 400 e il 420–430 dai fratelli di Vigilio, restituiscono un profilo episcopale che rende perfettamente plausibile una morte martiriale. Vigilio non proviene da circuiti aristocratici, non dispone di protezioni politiche, non appartiene a reti di potere consolidate¹⁹³.

¹⁹³ L'incipit dell'epistola XIX di Ambrogio, indirizzata a Vigilio appena eletto vescovo, non contiene alcun riferimento a un'origine aristocratica o a reti familiari di potere; il tono e i contenuti presuppongono un vescovo privo di capitale sociale e bisognoso di una completa “*institutio*” episcopale.

“*Poposcisti a me institutionis tuae insignia, quoniam novus accitus es ad sacerdotium. Et quoniam te ipsum aedificasti, ut oportuit, qui dignus habitus es tanto munere; quomodo et alios aedifices, significandum videtur.*” [“Mi hai chiesto i principi della tua formazione (episcopale), poiché sei stato da poco chiamato al sacerdozio. E poiché hai edificato te stesso, come era giusto, tu che sei stato ritenuto degno di un compito così grande, ora sembra opportuno indicarti come edificare anche gli altri.”].

Cfr.: *Ambrosius Mediolanensis, Epistolarum classis I, XIX* <https://mlat.uzh.ch/browser/21400>

Rogger interpreta l'espressione ambrosiana “*Poposcisti a me institutionis tuae insignia*” come richiesta delle “insegne della tua istituzione canonica”, criticando esplicitamente la traduzione di Tait, Costa e Banterle, accusata di «svuotare e appiattire» il testo (Rogger, *Storia della Chiesa di Trento, 2009, pagg. 18-21*). Tait traduce: «i principi della tua istituzione»; Costa: «gli ammaestramenti della tua formazione»; Banterle: «i criteri della tua istruzione». Tutte e tre le traduzioni interpretano *insignia* nel suo valore morale e formativo, non giuridico. Rogger le giudica insufficienti perché non recepiscono il significato tecnico che egli attribuisce a *insignia* (“le patenti dell'autorità”, “le insegne della carica”)

È un missionario itinerante, teologicamente radicale, disposto a rimproverare i colleghi, pronto a violare i confini giurisdizionali quando la predicazione lo richiede, e consapevole del rischio del martirio, che anzi sembra cercare dopo la tragedia di *Anagnia*. È un vescovo che non cerca il consenso, ma la coerenza evangelica; non teme il conflitto, ma lo assume come parte integrante della sua missione; non si sottrae alla responsabilità pastorale, anche quando questa comporta rischi personali evidenti.

17.2.2. Vigilio come figura scomoda

Le *gesta* restituiscono l'immagine di un vescovo che agisce con una libertà pastorale e giurisdizionale fuori dall'ordinario. Vigilio rimprovera apertamente i vescovi di Verona e Brescia, li accusa di inerzia pastorale, ottiene da loro un permesso che è più una resa che un'autorizzazione, e poi entra nei loro territori, predica, converte, fonda chiese. Non si tratta soltanto di un'iniziativa missionaria energica: è un comportamento che oltrepassa consapevolmente i limiti giurisdizionali riconosciuti nel IV secolo¹⁹⁴.

e a *institutio* (la conferma metropolitana dell'elezione episcopale). Tuttavia, né il lessico ambrosiano né il contenuto dell'epistola sostengono questa lettura. In Ambrogio, *insignia* non ha valore giuridico-istituzionale, ma indica i "caratteri distintivi", i "principi fondamentali" della formazione morale e pastorale (cfr. *insignia virtutum, insignia disciplinae*). Analogamente, *institutio* nel IV secolo — e in Ambrogio in particolare — significa "formazione", "educazione", "istruzione", non la conferma canonica dell'elezione episcopale, accezione che diventerà tecnica solo più tardi. La frase va dunque tradotta: "Mi hai chiesto i principi della tua formazione (episcopale), poiché sei stato da poco chiamato al sacerdozio".

Decisiva è la seconda frase: "*Et quoniam te ipsum aedificasti, ut oportuit, qui dignus habitus es tanto munere; quomodo et alios aedifices, significandum videtur*". Ambrogio riconosce che Vigilio "si è edificato da sé": non proviene da circuiti aristocratici, non dispone di reti familiari o politiche, e la sua formazione è personale, non ereditaria. Inoltre, Ambrogio gli comunica questi *insignia* affinché egli possa "edificare anche gli altri": il contesto è quello di una *regula vitae* da trasmettere, non di un atto giuridico da conferire.

L'intero contenuto dell'epistola conferma questa lettura. Come nota lo stesso Rogger, dopo l'esordio non compare alcun riferimento a investiture, conferme metropolitiche o atti di comunione ecclesiale. L'epistola è una serie di istruzioni morali e pastorali rivolte a un vescovo giovane, in un contesto missionario e minoritario. Ambrogio impartisce a Vigilio:

- il divieto dei matrimoni misti (nn. 2, 7–8), considerati il pericolo principale per una comunità cristiana ancora fragile;
- la giustizia verso i lavoratori (n. 3);
- la condanna dell'usura e l'invito a prestare senza interesse (n. 4);
- l'esempio di Tobia come modello di rettitudine economica (n. 5);
- l'ospitalità sincera e non ostentata (n. 6);
- un'ampia esegesi morale della storia di Sansone (nn. 8–34), come ammonimento contro l'unione con donne straniere, la debolezza morale, la perdita della grazia, l'orgoglio dopo la vittoria e la necessità di attribuire tutto a Dio.

Nulla in questa epistola ha natura giuridica: Ambrogio non conferisce "insegne" o "patenti", ma offre a Vigilio una regola di vita episcopale. La posizione di Rogger, che legge il passo in chiave canonistica e critica Tait, Costa e Banterle, non è sostenuta né dal latino né dal contesto. La traduzione di questi ultimi — e quella qui adottata — è pertanto da preferire

¹⁹⁴ I concili del IV secolo stabiliscono norme precise sulla giurisdizione episcopale. Il Concilio di Antiochia (341), can. 13, vieta ai vescovi di "invadere" le parrocchie altrui, ordinare chierici o fondare chiese fuori dal proprio territorio; il can. 22 condanna ogni intervento episcopale in diocesi vicine senza mandato. Il Concilio di Sardica (343), can. 6–7, ribadisce che nessun vescovo può intervenire in un'altra diocesi senza invito formale. Il Concilio di Nicea (325), can. 16, proibisce ai chierici di esercitare il ministero in diocesi altrui senza autorizzazione. **Fonti:** *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973: Nicea can. 15–16 (pagg. 5–6); Antiochia can. 13 e 22 (pag. 23–25); Sardica can. 6–7 (pag. 31–33). Mansi, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*: Nicea II, coll. 669–670; Antiochia II, coll. 1311–1312; Sardica III, coll. 23–24.

La sua azione non è solo attestata dalle *gesta*: le ricerche archeologiche confermano la presenza di edifici ecclesiastici tardoantichi nell'Altogarda, un'area che in età romana era *adtributa* al municipium di Brescia e non rientrava nella giurisdizione trentina¹⁹⁵. La fondazione di chiese in territorio bresciano non è dunque un artificio agiografico, ma un dato storico concreto.

Un vescovo che oltrepassa i confini canonici, che interviene nei territori dei colleghi, che li rimprovera pubblicamente e che agisce come missionario itinerante più che come titolare di una sede, difficilmente avrebbe trovato difensori tra gli altri vescovi. La sua figura è scomoda, divisiva, teologicamente radicale e canonicamente oltre i limiti: un profilo perfettamente compatibile con un martirio non istituzionale, non processuale, non immediatamente riconosciuto da tutti.

17.3. Il contesto storico: perché la Val Tadena è un luogo di martirio

17.3.1. Un sistema culturale alternativo

La *Passio* archetipica (D) descrive la Val Tadena come una regione *semper adversus religioni Christianae*, non per una generica ostilità popolare, ma perché strutturata attorno a un *servitium cuiusdam divitis pretium erat*: non un *praedium*, come suggerisce la redazione interpolata B, ma una comunità servile che costituisce la ricchezza del *dominus*. Il *dives* è dunque un *dominus* in senso pieno: non un semplice proprietario terriero, ma il centro economico, politico e simbolico della valle, la cui autorità si esercita attraverso *procuratores*, liberti o servi *praepositi* incaricati dell'amministrazione e del mantenimento dell'ordine.

In questo contesto, il simulacro bronzeo, costruito *aeris dispendio miserabile* e collocato nel cuore della comunità servile, non rimanda a una divinità tradizionale. La *Passio* non usa mai il lessico del culto pagano classico (*templum*, *ara*, *sacrificium*, *sacerdos*), né identifica il simulacro con una figura del pantheon. È più plausibile che si tratti di un oggetto di prestigio legato al potere del *dominus*: una statua gentilizia o di un imperatore divinizzato.

La valle apparteneva al *municipium* di Brescia, uno dei centri alpini con la più ricca documentazione di culto imperiale: sacerdoti, collegi, dediche, altari, statue. Se la valle era entrata nel demanio imperiale — ipotesi perfettamente compatibile con la storia delle valli alpine, come attesta, tra l'altro, la *Tavola Clesiana* — la presenza di una statua di qualche imperatore divinizzato sarebbe non solo plausibile, ma quasi attesa. In alternativa, il simulacro potrebbe rappresentare un antenato illustre di una famiglia senatoria bresciana, come i potentissimi *Nonii Arrii*, la cui presenza è attestata anche a settentrione del lago di Garda e che potrebbero aver posseduto la valle fin dall'età augustea.

In entrambi i casi, il culto locale non è un residuo di paganesimo classico dato che “Saturno aveva rinunciato ai suoi diritti”, ma l'espressione di un ordine simbolico e politico radicato, fondato sulla dipendenza personale e sulla venerazione impropria del *dominus* attraverso i simboli del suo

¹⁹⁵ La presenza di chiese tardoantiche nell'Altogarda — territorio *adtributum* al municipium di Brescia — è confermata dalle indagini archeologiche. Cfr.: G. P. Brogiolo (a cura di), “Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda”, 3° Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera, 6 novembre 2010, SAP; in particolare G. P. Brogiolo, “Le chiese altomedievali del Garda: dal singolo edificio alla complessità dei contesti”, pagg. 9–16.

potere. Questo dato è particolarmente significativo per avvalorare l'autenticità delle *gesta*, fonte della *Passio*: la sostituzione del culto di Saturno con quello legato al simulacro bronzeo è perfettamente coerente con la documentazione epigrafica alpina, che attesta la presenza di Saturno quasi esclusivamente in Val di Non e nelle valli limitrofe¹⁹⁶. Un tratto così specifico, così radicato nel territorio e così estraneo ai modelli agiografici tardi, è impossibile da inventare per un autore del IX secolo: presuppone una conoscenza reale del paesaggio religioso locale, anteriore alla cristianizzazione definitiva della regione. È questo sistema — non una generica superstizione — che l'azione di Vigilio mette in discussione.

17.3.2. La distruzione del simulacro come atto politico

La distruzione del simulacro non è un gesto iconoclasta isolato, ma un atto teologico e politico insieme. Se il simulacro rappresenta l'autorità del *dominus* — sia essa imperiale, gentilizia o entrambe — abbatterlo significa colpire il centro simbolico della comunità servile, mettere in discussione la legittimità del potere locale, violare l'ordine sociale che regge la valle. Non è un attacco a un idolo, ma a un sistema.

La *Passio D* mostra che Vigilio è perfettamente consapevole della portata del gesto: dopo aver distrutto la statua e averne gettato i frammenti nel fiume, si issa sul basamento e inizia a predicare. Non predica ai fratelli o a Giuliano, ma ai presenti: ai servi del *dominus*, cioè al gruppo umano che vive sotto quell'autorità e attorno a quel simbolo. È un atto di sfida diretto, compiuto nel cuore dello spazio culturale e politico della valle.

In un contesto del genere, la reazione violenta non è un eccesso, ma la risposta strutturale di un sistema che vede minacciata la propria legittimità.

17.3.3. La reazione violenta come risposta strutturale

La *Passio D* non descrive un tumulto spontaneo, ma un intervento organizzato. I servi presenti non intervengono: assistono, ascoltano, ma non agiscono. In un sistema fondato sulla dipendenza personale, i servi non puniscono: eseguono. La loro funzione non è difendere l'ordine, ma incarnarlo. La reazione non può venire da loro, ma da chi detiene l'autorità effettiva.

Per questo la *Passio* afferma che sopravviene una *rustica turma*. Il termine è decisivo: *turma* non è *turba*, ma un reparto, una squadra armata che, proprio per essere un organismo del potere, dispone anche di gladii. L'aggettivo *rustica* la colloca nel contesto rurale della valle, come milizia privata del *dominus*, coordinata dai suoi *procuratores*, liberti o servi praepositi incaricati dell'amministrazione e del mantenimento dell'ordine. In un territorio privo di guarnigioni imperiali, ma strutturato attorno al potere personale del *dominus*, una milizia locale è non solo plausibile, ma necessaria.

La dinamica dell'episodio diventa così perfettamente leggibile: i servi assistono alla distruzione del simulacro e alla predicazione di Vigilio, ma non intervengono; qualcuno corre ad

¹⁹⁶ Si veda la “Mappa epigrafi di Saturno” nel sito elaborato da Marco Gius, nel contesto dello studio su alcune epigrafi romane della Val di Non, di prossima pubblicazione: <https://www.educity.it/epigrafi/mappa.html>

avvisare i *procuratores*; i *procuratores* mandano la milizia; la *rustica turma* sopravviene e uccide Vigilio. Non è un linciaggio popolare, ma un atto politico: l'esecuzione di una sentenza implicita, pronunciata dal potere **locale contro chi ha osato violarne l'ordine teologico e politico**.

17.4. La Passio archetipica (D): una redazione carolingia che conserva un martirio tardoantico reale

La *Passio* archetipica (D) è il punto di convergenza tra filologia, storia e topografia. Non è una semplice compilazione carolingia che rielabora materiali indistinti, ma la rielaborazione di un nucleo narrativo tardoantico, riconoscibile per la coerenza con il contesto storico, per alcuni tratti linguistici e per la precisione topografica. La redazione che possediamo non è tardoantica in blocco: porta con sé elementi formali e teologici propri dell'agiografia carolingia e del suo autore, ma li innesta su una trama che presuppone una conoscenza diretta degli eventi, cioè le *gesta*. È proprio la combinazione fra sobrietà narrativa di fondo, radicamento territoriale e uso selettivo dei *topoi* agiografici che permette di riconoscere, dietro la forma attuale, la memoria di un martirio reale di età tardoantica.

17.4.1. Sintassi tardoantica

La *Passio* D conserva diversi tratti sintattici che appartengono al latino tardoantico: ablativi assoluti corretti, nessi etimologici coerenti, una sequenza narrativa continua, un lessico che non presenta le corrottele tipiche delle riscritture più tarde. Questi elementi non derivano dall'autore carolingio, ma dal nucleo narrativo antico su cui egli lavora, cioè le *gesta*. Adone, uno dei maggiori autori del suo tempo, sa maneggiare questo materiale con straordinaria competenza: nei passaggi più pregnanti delle *gesta* — cioè proprio nell'episodio del martirio di cui stiamo trattando — egli conserva la sintassi e la struttura originarie senza deformarle. La redazione B, che interpola l'archetipo adoniano da cui dipende anche D, introduce invece errori, semplificazioni, interpolazioni e fraintendimenti che rivelano una scarsa comprensione del testo adoniano. La superiorità filologica di D non è un dettaglio tecnico: è la prova che il testo conserva una struttura narrativa probabilmente identica all'originale e dunque più affidabile per ricostruire la dinamica del martirio.

17.4.2. Topografia coerente con il IV secolo

La *Passio* D descrive una Trento che corrisponde esattamente alla città tardoantica: una sola *ecclesia*, nessuna chiesa *intra muros*, nessuna basilica, nessuna traccia della topografia del VI–IX secolo. È un dato decisivo. Le riscritture altomedievali tendono a retroproiettare la topografia del loro tempo; D, invece, non lo fa. La sua descrizione coincide con gli scavi archeologici e con la ricostruzione storica della città nel IV secolo. Questo radicamento topografico è un segno di autenticità: il testo conosce la Trento di Vigilio, non quella dei secoli successivi.

17.4.3. Teologia del martirio

La teologia del martirio presente nella *Passio* D è perfettamente coerente con la predicazione episcopale di fine IV-inizio V secolo, in particolare con Massimo di Torino. Il martirio nasce dalla predicazione, dalla distruzione di un culto idolatrico e dalla reazione violenta di un potere privato. È

un martirio “in tempo di pace”, come quello dei tre Anauniesi, la cui dinamica — pur profondamente diversa — presenta un’ analogia di fondo nel quadro politico-religioso: in entrambi i casi il conflitto si sviluppa in un contesto che non è quello della *civitas*.

Ad *Anagnia*, infatti, esisteva il *castrum Anagnis* con una guarnigione in grado di catturare i colpevoli, organizzare un processo e formulare un’accusa: il conflitto nasceva all’interno di una comunità autonoma dal *municipium* tridentino (cfr. 9.1.8.1.1), che aveva conservato il tradizionale culto di Saturno e il rito lustrale ad esso connesso. In Val Tandena, al contrario, non c’è lo Stato, né un’autorità civica: il territorio è proprietà di un *dominus*, e il culto idolatrico assume la forma di un “culto della personalità” che ha soppiantato il culto tradizionale che ad *Anagnia* era invece sopravvissuto.

La *Passio* descrive dunque un martirio che appartiene pienamente alla teologia episcopale del suo tempo, ma radicato in un assetto politico-culturale specifico, che spiega la reazione immediata e violenta contro Vigilio senza processo e senza mediazioni istituzionali.

Quando si afferma che la configurazione della Val Tandena descritta dalla *Passio* — fondo servile, culto del *dominus*, milizia privata, doppio ordine normativo — **non è immaginabile da un agiografo posteriore al VI secolo**, il riferimento è all’*invenzione* di tale modello, non alla sua *rielaborazione*. La redazione carolingia della *Passio* non crea questo quadro: **lo eredita** dalle *gesta* sincroniche, che appartengono alla tarda antichità. La sua funzione non è inventiva, ma conservativa: Adone riorganizza un materiale antico che non avrebbe potuto essere costruito ex novo nel IX secolo, perché presuppone condizioni giuridiche, sociali e culturali scomparse da secoli.

17.5. La morte di Vigilio come evento a doppia lettura

La morte di Vigilio si presta a una doppia lettura, determinata dalla posizione dell’osservatore e dal contesto politico-religioso in cui avviene. Le *gesta* sincroniche, la *Passio* D e il quadro storico mostrano che l’episodio può essere interpretato in modi diversi senza contraddizione: martirio per i cristiani che condividono la teologia e la missione di Vigilio; atto politico per chi non riconosce la logica teologico-episcopale della sua predicazione.

Il quadro normativo del tempo spiega questa ambivalenza. Dopo il 10 luglio 399, con la costituzione teodosiana 16,10,16, la distruzione dei culti idolatrici diventa un obbligo giuridico dell’impero. Massimo di Torino, nel *sermo* LXXXII, richiama esplicitamente questo *praeceptum*, presentandolo come conferma del comando divino. In questo contesto, l’azione di Vigilio può essere letta come applicazione di un dovere cristiano-imperiale oppure come un atto sovversivo contro un potere dominicale che non riconosce né la giurisdizione episcopale né la legislazione religiosa imperiale.

I sottoparagrafi che seguono illustrano queste due prospettive e la loro sintesi storica.

17.5.1. Per i fratelli: martirio pieno

Per gli autori delle *gesta* sincroniche, la morte di Vigilio è un martirio in senso pieno. La narrazione è lineare e teologicamente coerente: Vigilio predica, abbatte il simulacro, affronta l'autorità del *dominus* e muore per la fede. La loro sicurezza non nasce da entusiasmo retorico, ma dalla teologia episcopale del tempo e dal quadro normativo teodosiano, che rende la distruzione dei culti idolatrici non solo lecita, ma doverosa.

Massimo di Torino esprime con forza questa logica: «Quante volte Dio ha comandato che fossero distrutti gli idoli (...) Poi ci ha richiamati il precetto imperiale». In questa prospettiva, l'azione di Vigilio è l'adempimento di un obbligo cristiano e imperiale; la sua morte è il compimento naturale della missione episcopale, anche in assenza di un persecutore statale.

17.5.2. Per gli esterni: linciaggio politico

Per chi non condivideva la prospettiva vigiliana, l'episodio appare come un conflitto politico. La distruzione del simulacro è un intervento in un territorio privato, ai margini della *civitas* e sottratto ai circuiti amministrativi cittadini. In Val Tandena il *dominus* esercita un potere fondato anche su un culto personale, e non vi è garanzia che la recente legislazione religiosa imperiale sia conosciuta o applicata.

La servitù, ancora pienamente vigente, rafforza la percezione del fondo dominicale come spazio in cui il *dominus* esercita un'autorità legittima sui suoi servi. L'azione di Vigilio può dunque essere percepita come atto sovversivo. La reazione della *rustica turma* appare, in questa prospettiva, come difesa violenta di un assetto politico-religioso alternativo a quello della *civitas*: non un martirio, ma un linciaggio politico.

17.5.3. Per la storia: martirio in tempo di pace

Per la storia, il martirio di Vigilio non è solo “in tempo di pace”: è legato a una configurazione giuridica e sociale che appartiene in modo stretto alla tarda antichità. La scena che le *gesta* sincroniche descrivono — un vescovo cittadino che opera di fatto come un *corepiscopus*, interviene in un fondo privato, distrugge un simbolo culturale locale, affronta la reazione armata di una milizia servile, in assenza totale dell'autorità statale — non è riconducibile a nessun modello agiografico medievale.

Questa struttura presuppone almeno quattro elementi specifici:

1. **Un potere dominicale con funzione culturale autonoma.** Il fondo di Val Tandena è descritto come uno spazio in cui il *dominus* esercita non solo un potere economico e giuridico sui **servi**, ma anche un controllo su un culto stratificato nel tempo, in cui il culto di Saturno è stato sostituito da quello della personalità, secondo un modello romano di autorappresentazione proprietaria. È una situazione tipica della tarda antichità, quando i culti periferici non sono ancora stati assorbiti dalla *civitas* e la legislazione religiosa imperiale non è ancora recepita nelle campagne. Nel pieno medioevo carolingio, un culto simile strutturato all'interno di un fondo dominicale non trova più riscontro: quel modello tardoantico è ormai scomparso.

Sopravvive invece un'idolatria clandestina, come mostra la continua reiterazione del precetto contro gli idoli¹⁹⁷.

2. **La coesistenza effettiva di due ordini normativi.** La dinamica del martirio presuppone un episcopato dotato di funzioni pubbliche, elementi assenti prima della svolta costantiniana del 313, e un quadro normativo che autorizzi un vescovo a intervenire contro culti locali in nome dell'impero ovvero la legislazione teodosiana contro i culti idolatrici. Presuppone che sia già in vigore, ma non ancora interiorizzata né applicata nei fondi privati. Vigilio agisce invocando un *praeceptum* imperiale; il *dominus* reagisce come se quel *praeceptum* non esistesse. Questa frizione tra diritto imperiale cristiano e potere privato è il prodotto di condizioni che esistono solo tra IV e inizio V secolo.
3. **La figura di un vescovo itinerante che interviene in territorio privato.** Vigilio non è un monaco errante né un predicatore carismatico medievale: è un vescovo cittadino che esce dalla *civitas* e interviene in un fondo dominicale, contestando un culto idolatrico in nome della legge di Dio e della legislazione imperiale, comportandosi di fatto come un *corepiscopus*. Questo tipo di iniziativa presuppone una fase in cui l'episcopato ha già un ruolo pubblico forte, ma il controllo territoriale è ancora incompleto: di nuovo, un profilo che si colloca con precisione nel IV secolo.
4. **La presenza di una milizia servile come soggetto della violenza.** La *rusticanorum turma* non è una folla di contadini né una banda medievale: è una milizia armata anche di gladii, che i contadini di certo non posseggono, composta da servi e liberti del fondo, mobilitata dai *procuratores* del *dominus* per difendere l'ordine culturale e sociale interno al territorio dominicale. Una simile combinazione di schiavitù ancora strutturale, potere armato privato e assenza di intervento statale è propria del mondo tardoantico; non corrisponde né ai modelli dei martiri classici del III secolo, né alle forme di violenza religiosa medievale.

Questa configurazione non è isolata: nel IV secolo sono attestati altri vescovi che intervengono contro culti locali e distruggono idoli o templi — **Martino di Tours, Zeno di Verona, Porfirio di Gaza, Teofilo di Alessandria** — e predicatori come **Massimo di Torino** che giustificano teologicamente, appellandosi al *praeceptum* imperiale, la distruzione degli idoli. La dinamica vigiliana si inserisce in questo quadro: un vescovo che, come loro, agisce legalmente contro un culto idolatrico, provocando una reazione violenta in un contesto rurale non cristianizzato.

Proprio questa somma di elementi — potere dominicale culturale, doppio ordine normativo, iniziativa episcopale in territorio privato, milizia servile, paralleli episcopali coevi — rende il racconto difficilmente costruibile a tavolino in età posteriore. Non siamo davanti a uno schema letterario riutilizzabile, ma a una configurazione storica precisa, legata a condizioni giuridiche e sociali che scompaiono già nel V secolo avanzato. In questo senso, la specificità tardoantica del martirio di Vigilio non è un semplice dato di colore: è uno degli argomenti più forti a favore della sua

¹⁹⁷ La persistenza del paganesimo nelle campagne è attestata dalla continua reiterazione dei divieti contro sacrifici, idoli e culti locali: dalla legislazione teodosiana (*CTh* 16.10.10; 16.10.12; 16.10.22; *Nov. Val. III* 9), alle norme giustinianee (*Nov.* 37; *Nov.* 131; *CJ* 1.11), fino all'età carolingia, quando l'*Admonitio generalis* di Carlo Magno (789), cap. 65, ribadisce ancora l'obbligo di distruggere gli idoli. La ripetizione del precetto, a distanza di secoli, mostra che il paganesimo rurale non fu mai completamente eliminato.

storicità. La *Passio* non inventa un modello; registra l'esito concreto di un conflitto reale, possibile solo in quel momento della storia dell'impero.

17.6. La trasmissione del martirio: perché non circola subito

La memoria della morte di Vigilio non si diffonde immediatamente. La sua circolazione è rallentata da fattori materiali e istituzionali che ne limitano la diffusione nei primi decenni: l'assenza di reliquie divisibili, la mancanza di un processo pubblico, la debole integrazione di Vigilio nella rete episcopale e la relativamente tardiva redazione di un testo narrativo.

17.6.1. Assenza di reliquie divisibili

Quando viene sepolto il corpo di Vigilio è integro. Non viene smembrato, non viene distribuito, non viene traslato.

Dal IV secolo in poi, la circolazione delle reliquie è uno dei principali vettori della memoria martiriale: la fine delle persecuzioni, la costruzione delle basiliche sui sepolcri dei martiri e la concezione della *virtus* come forza trasmissibile attraverso i frammenti corporei fanno della presenza di reliquie un elemento fondamentale per il prestigio delle chiese; la pratica di distribuire parti del corpo, nata dall'esigenza di rendere appetibili i nuovi santuari e accrescere il rango di quelli esistenti mediante il cumulo delle *virtutes*, ha come effetto la diffusione dei culti oltre il luogo d'origine. Un corpo indiviso, conservato in un'unica chiesa cittadina, non può generare subito un culto diffuso. Solo quando il corpo si decompone — dopo venti o trent'anni — diventa possibile inviare reliquie dello scheletro, e dunque attivare la rete culturale che permette alla memoria di circolare. La cronologia delle *gesta* sincroniche coincide perfettamente con questo dato materiale.

La *Passio* archetipica afferma che Vigilio fu sepolto «nel luogo che egli stesso si era costruito presso porta Veronense, con *aromata*». La sequenza edilizio-funeraria vigiliiana, ricostruita nel § 12.2.2, mostra che Vigilio si predispose un sepolcro *extra moenia*, secondo una prassi ancora romana, lungo l'asse della Claudia Augusta; in un secondo momento edificò sopra quel sepolcro una chiesa; in quella chiesa depose i resti dei Tre martiri anauniesi; e infine lì fu sepolto. È una sequenza coerente con la fine del IV secolo e compatibile con le evidenze archeologiche superstiti; il sepolcro originario, perduto nelle ricostruzioni successive, impedisce una verifica diretta ma non contraddice in alcun modo la ricostruzione.

Questa sequenza edilizio-funeraria, e il silenzio della *Passio* su ciò che avvenne del corpo dopo la sepoltura, consente di dedurre che Vigilio rimase integro nel suo sepolcro per tutto il tempo della naturale decomposizione; la presenza di reliquie in altri luoghi implica infatti che il prelievo poté avvenire solo venti o trent'anni dopo la morte, quando fu possibile separare lo scheletro. È a quel punto, con l'inizio della circolazione dei frammenti, che si dovrebbe collocare anche la redazione delle *gesta*, destinate ad accompagnarne la diffusione.

17.6.2. Assenza di un processo pubblico

La morte di Vigilio non avviene in un contesto giudiziario: non ci sono arresti, interrogatori o sentenze. Nelle agiografie tardoantiche, soprattutto in quelle nate durante o immediatamente dopo le

persecuzioni, il processo pubblico costituisce il nucleo originario della memoria: gli atti forensi — verbali di interrogatorio, protocolli di condanna, resoconti delle esecuzioni e del recupero dei corpi — forniscono il materiale che poi circola tra le chiese e diventa la base narrativa delle *passiones*. In assenza di un processo, come nel caso di Vigilio, manca questo supporto documentario: non esiste un atto scritto che possa essere copiato, trasmesso o letto in altre comunità. La memoria dipende interamente dalla tradizione locale e non può contare su quei canali istituzionali che, nelle vite dei martiri giustiziati, garantivano una diffusione immediata e autorevole del culto.

17.6.3. Assenza di una rete episcopale

Vigilio è una figura isolata nel panorama episcopale dell'Italia settentrionale di fine IV secolo: teologicamente radicale, giurisdizionalmente invasivo, critico verso i colleghi di Verona e Brescia. La sua morte può apparire come l'esito di un conflitto locale o di un'imprudenza pastorale. In questo quadro, i vescovi vicini non hanno motivo di promuoverne la memoria né di far circolare un dossier martiriale.

Nel IV–V secolo non esiste alcuna istituzione centrale incaricata di riconoscere ufficialmente un martire: non c'è un ufficio romano, né un'autorità superiore che certifichi la santità. Il riconoscimento nasce dal basso, attraverso tre vettori: – la comunità locale, che conserva il corpo e ne celebra il *dies natalis*; – il vescovo del luogo, che può leggere pubblicamente le *gesta* e inserirne il nome nel calendario liturgico; – la rete episcopale, che richiede reliquie, copia gli atti, legge la narrazione nelle proprie chiese e ne diffonde la memoria.

È questa rete a trasformare un episodio locale in un culto sovralocale. Nelle vite dei martiri processati e giustiziati, gli atti forensi circolano proprio grazie a questi canali: lettere, scambi di reliquie, letture liturgiche, richieste di copie ufficiali. Nel caso di Vigilio, invece, manca completamente un circuito di sostegno: nessun vescovo vicino rivendica la sua memoria, nessuna chiesa urbana chiede reliquie, nessun centro episcopale si fa promotore della sua figura.

A questa marginalità ecclesiale si aggiunge la marginalità geografica del luogo dell'episodio: una valle dominicale fuori dai circuiti urbani, priva di sedi episcopali e di canali istituzionali di trasmissione. L'isolamento di Vigilio rispetto ai vescovi vicini e l'isolamento del luogo rispetto alla geografia ecclesiastica spiegano perché la sua memoria non abbia trovato immediatamente una via di diffusione: senza una rete episcopale che la riconosca e la trasmetta, la tradizione rimane confinata al contesto locale, in attesa che la circolazione delle reliquie e la redazione delle *gesta* ne permettano la diffusione.

17.6.4. Assenza di un testo narrativo immediato

Le *gesta* sincroniche non circolano subito. Probabilmente vengono redatte quando il corpo di Vigilio si è decomposto ed è possibile inviare reliquie dello scheletro — cioè venti o trent'anni dopo la morte — in quanto hanno funzione di accompagnarle, come dimostrano i casi di Ravenna e del *Martyrologium Parvum Romanum*.

L'archetipo della *Passio*, composto da Adone tra il 848 e il 850, rielabora le *gesta* sincroniche quando la memoria del martirio era ormai consolidata e circolante nei circuiti ecclesiali.

17.7. La ricezione del martirio: Ravenna, Roma, Adone

La ricostruzione interna dei sermoni di Massimo di Torino mostra che il primo fu pronunciato il 29 maggio, o del 400 o del 401, *dies natalis* dei tre martiri Anauniesi, e il secondo nella domenica immediatamente successiva. Se si tratta del 401, il secondo sermone precede l'ingresso di Alarico in Italia, altrimenti Massimo non avrebbe potuto parlare di *tempus pacis*. L'invasione visigota del 401, l'assedio di Milano e la battaglia di Pollentia del 402 innescano una crisi che conduce, nello stesso anno, al trasferimento della corte imperiale da Milano a Ravenna. Da quel momento Ravenna diventa la sede politica ed ecclesiastica più importante dell'Italia tardoantica.

È in questo nuovo assetto che, alcuni decenni più tardi, la memoria vigiliana inizia a circolare fuori da Trento. La sua diffusione non avviene in un ambiente marginale, ma si inserisce nei principali circuiti episcopali dell'Occidente. Il primo centro in cui è plausibile collocare la ricezione è proprio Ravenna, sia per la prossimità geografica — collegata a Trento attraverso la direttrice fluviale Adige–Po — sia per il rango ecclesiastico e politico che la città acquisisce come sede imperiale.

Un secondo polo di ricezione è Roma, dove la memoria vigiliana è attestata dal *Martyrologium Parvum Romanum*. Poiché la data del *Parvum* è incerta — potrebbe risalire a un nucleo antico del V secolo oppure a una fase altomedievale del VII–VIII secolo — non è possibile stabilire una sequenza cronologica tra la tradizione ravennate e quella romana: le due ricezioni possono essere indipendenti, parallele o anche invertite.

Infine, nel IX secolo, Adone rielabora una tradizione già esistente nella *Passio sancti Vigili*, che non crea il martirio, ma ne rappresenta l'ultima sistemazione narrativa. I tre poli — Ravenna, Roma, Adone — non costituiscono una costruzione artificiale, ma il riflesso della diffusione della memoria vigiliana nei centri che, tra V e IX secolo, definiscono l'autorità ecclesiastica dell'Occidente.

17.7.1. Ravenna: un centro privilegiato di ricezione

La memoria del martirio di Vigilio non nasce in un ambiente isolato né si sviluppa in un circuito marginale. Quando le condizioni materiali ed ecclesiali lo permettono — cioè quando il corpo si è decomposto e le reliquie possono circolare — le *gesta* sincroniche iniziano a diffondersi e raggiungono il centro più importante dell'Occidente tardoantico: Ravenna.

La città, divenuta sede imperiale d'Occidente nel 402 con il trasferimento della corte di Onorio e poi capitale ostrogota, era collegata a Trento da una direttrice fluviale continua: l'Adige, che in età romana scendeva fino a confluire nel Po, e il Po che sfociava in un ramo del suo delta antico situato poco a nord di Ravenna. Questa via d'acqua costituiva il percorso più diretto tra l'area alpina e la costa adriatica, rendendo agevole la circolazione di persone, merci e reliquie.

L'arrivo delle *gesta* — che accompagnavano le reliquie — a Ravenna avvenne in un momento imprecisabile compreso tra la loro redazione (ca. 400–420/430) e il carne di Venanzio Fortunato per la cappella arcivescovile, composto tra il 548 e il 553, che ne attesta per la prima volta l'uso esplicito. Venanzio Fortunato non mostra alcuna esitazione nel riconoscere la natura martiriale della morte di Vigilio: segno che, a Ravenna, la memoria vigiliana era ormai pienamente recepita e integrata nella tradizione ecclesiale locale.

17.7.2. Roma: il *Martyrologium Parvum Romanum*

La memoria di Vigilio è attestata anche nel *Martyrologium Parvum Romanum*, una raccolta che registra le commemorazioni liturgiche riconosciute nella Chiesa di Roma. La datazione del *Parvum* rimane incerta: potrebbe risalire a un nucleo tardoantico del V secolo oppure a una fase altomedievale tra VI e VIII secolo. Proprio questa incertezza impedisce di stabilire una sequenza cronologica sicura rispetto alla ricezione ravennate: la testimonianza romana può essere anteriore, contemporanea o posteriore.

In ogni caso, essa non può essere ridotta a un prodotto adoniano, come sostenuto da H. Quentin sulla base di un ragionamento circolare (vedi *nota* 23). L'unico dato che la voce vigiliana del *Parvum* tramanda — la commemorazione del 31 gennaio — è incompatibile sia con la *Passio* di Adone sia con le *gesta*, che collocano il *dies natalis* al 26 giugno. Questa divergenza mostra che la notizia romana non deriva dalla rielaborazione carolingia di Adone, ma registra una tradizione liturgica autonoma.

La presenza della data del 31 gennaio può essere spiegata in modi diversi, tutti compatibili con l'indipendenza del *Parvum* da Adone:

- **data di una traslazione o di un deposito romano**, secondo una prassi ben attestata nei martirologi urbani, che spesso registrano la memoria del giorno in cui un santo “forestiero” entra nel calendario locale;
- **data di adattamento liturgico romano**, scelta per collocare la commemorazione in un giorno libero o più adatto alla struttura del calendario;
- **data derivata da una tradizione precedente non più ricostruibile**, forse ravennate o romana, che circolava con una memoria già stabilizzata.

La prima ipotesi — una data di traslazione o di deposito — è la più probabile, ma la concisione estrema della voce non consente di determinarlo con certezza. In ogni caso, la divergenza di data mostra che la ricezione romana non dipende dalla *Passio*, ma da una tradizione vigiliana già consolidata e autonoma.

17.7.3. Adone: non un inventore, ma un ricevitore

Adone non inventa il martirio di Vigilio: lo riceve. La sua *Passio* non è la fonte originaria, ma la rielaborazione di una tradizione già esistente, già consolidata, già riconosciuta da Ravenna e da Roma. La narrazione, pur arricchita da elementi retorici tipici dell'agiografia carolingia e da tratti propri dell'autore, conserva la struttura fondamentale dell'evento: la predicazione, la distruzione del simulacro, la reazione violenta, la morte. Se Adone avesse voluto costruire un martirio *ex novo*,

avrebbe scelto un modello più canonico, più facilmente riconoscibile, più conforme ai *topoi* agiografici del suo tempo. Invece conserva un quadro anomalo, non stereotipato, radicato in un contesto specifico e impossibile da costruire artificialmente.

La *Passio*, infatti, presuppone un sistema culturale locale che nessun autore del IX secolo avrebbe potuto immaginare: la sostituzione del culto di Saturno — attestato epigraficamente in Europa quasi solo in Val di Non e nelle valli limitrofe¹⁹⁸ — con un simulacro bronzeo legato al potere del *dominus*. Il culto di Saturno è solo il caso più evidente: la *Passio* archetipica conserva numerosi altri elementi locali — topografici, sociali, culturali — che sfuggono completamente ai modelli agiografici tardi e che non possono essere frutto di costruzione letteraria.

È proprio questa fedeltà a un contesto culturale e sociale altamente specifico — un contesto che nessuno poteva ricostruire, non solo nel IX secolo — a mostrare che la *Passio* archetipica non crea il martirio di Vigilio, ma ne riceve e rielabora una memoria molto più antica, risalente necessariamente a testimoni oculari. La convergenza delle tradizioni ravennate, soprattutto, e romane mostra che la memoria del martirio è già pienamente formata nel V secolo; la *Passio* adoniana, nel IX, non fa che raccogliere e sistemare una tradizione molto più antica. Rimane ora da verificare se le spiegazioni alternative proposte dalla storiografia moderna — dalla composizione ex novo della *Passio* alla sua collocazione nel VI–VII o nell’VIII secolo — siano davvero in grado di rendere conto dell’insieme dei dati con la stessa coerenza.

17.8. Incompatibilità dell’alternativa e dinamica della ricezione del martirio

La storiografia negazionista si limita a negare il martirio di Vigilio, senza proporre una ricostruzione alternativa dell’evento. L’analisi delle ipotesi residue e della loro incompatibilità con il dossier vigiliano permette di comprendere perché il martirio resti l’unica spiegazione storicamente coerente.

17.8.1. L’alternativa “morte accidentale” o “linciaggio non religioso” è insostenibile

Escludendo il martirio, rimangono solo tre possibilità teoriche — morte accidentale, linciaggio non religioso o decesso naturale — che la storiografia negazionista non ha mai sviluppato neppure in forma di ipotesi. Tuttavia, queste possibilità non solo non spiegano i dati disponibili, ma risultano anche cronologicamente impossibili: il quadro topografico, culturale e sociale presupposto dalla *Passio* archetipica e dalle *gesta* è ricostruibile solo entro la metà del V secolo, mentre un’eventuale invenzione del martirio — nella più remota delle ipotesi, secondo la stessa storiografia negazionista — non sarebbe anteriore al VI secolo avanzato. Ne consegue che la narrazione martiriale non può essere un’elaborazione tardiva, perché presuppone un contesto ormai irrimediabilmente mutato.

In particolare, nessuna delle ipotesi residue spiega la presenza di un culto vigiliano precoce; non giustifica la struttura martiriale della *Passio* archetipica; è incompatibile con la forma più antica

¹⁹⁸ Al proposito si veda la “Mappa delle epigrafi di Saturno”, nel sito elaborato da Marco Gius, <https://www.educity.it/epigrafi/mappa.html>, che accompagnerà una prossima pubblicazione dedicata allo studio di alcune epigrafi della Val di Non,

della tradizione (*Passio D*), che presuppone già un martirio pienamente definito; non rende conto della sequenza teologico-politica che conduce alla morte di Vigilio; è incompatibile con le *gesta*, che presuppongono un martirio; è incompatibile con la ricezione culturale attestata sia dal *Martyrologium Parvum Romanum* sia dalla tradizione ravennate; e soprattutto non spiega il dato archeologico: l'ecclesia costruita da Vigilio assume già nella seconda metà del V secolo la funzione di *ecclesia ad sanctos* (cioè Vigilio e i Tre martiri), come mostra il campo di tombe rinvenuto all'interno e il cimitero esterno. Un simile sviluppo culturale presuppone una memoria martiriale consolidata, non un decesso accidentale o politicamente ambiguo. In sintesi: non spiegano nulla.

17.8.2. Perché l'evento poteva non essere subito riconosciuto come martirio

La morte di Vigilio è un evento “a doppia lettura”. Per i fratelli, è un martirio teologico-politico; per gli esterni, può apparire come un linciaggio per lesione dell'autorità del *dives/dominus*. Questa ambivalenza spiega perché non tutte le élites cristiane abbiano riconosciuto immediatamente il martirio.

a) Una parte dell'élite cristiana poteva non riconoscerlo subito

Le *gesta* mostrano un Vigilio teologicamente radicale, giurisdizionalmente “invasivo”, critico verso i colleghi di Verona e Brescia — e non è escluso che il vescovo bresciano da lui rimproverato fosse lo stesso Gaudenzio menzionato in precedenza —, pronto a superare i confini canonici. Per i vescovi vicini, la sua morte poteva apparire come imprudenza pastorale, violazione dell'ordine ecclesiastico o conflitto politico locale. In questo contesto, il riconoscimento immediato del martirio non era garantito.

b) Una parte dell'élite non cristiana poteva interpretare l'evento come punizione politica

Per i potentati che dominavano la Val Tandena, Vigilio aveva distrutto un simbolo identitario, leso l'autorità del *dives/dominus* e interferito con un sistema di servitù. Per loro, la sua morte non era un martirio, ma una reazione legittima a un atto sovversivo.

17.8.3. Il riconoscimento del martirio richiede un contesto ecclesiale maturo

Il riconoscimento unanime del martirio avviene solo quando il cristianesimo si afferma pienamente presso le élites urbane, la rete episcopale si stabilizza, le *gesta* circolano, le reliquie diventano disponibili, Ravenna recepisce la tradizione e Roma registra la memoria nel *Martyrologium Parvum Romanum*. Questa dinamica è perfettamente coerente con la storia tardoantica: molti martiri “in tempo di pace” furono riconosciuti come tali solo dopo decenni; la distinzione tra linciaggio politico e martirio teologico non era immediata; la codificazione del martirio richiedeva un contesto ecclesiale consolidato.

17.8.4. Prova *ex adverso*: la coerenza narrativa delle *gesta* sincroniche

Un elemento decisivo è il comportamento dei fratelli di Vigilio, autori delle *gesta* sincroniche. Se avessero avuto anche solo un dubbio sulla natura martiriale dell'evento, o sulla possibilità di

sostenerlo davanti all'opinione pubblica cristiana, avrebbero attenuato gli elementi più conflittuali, razionalizzato la dinamica, introdotto persecutori "canonici", evitato di presentare il *dives/dominus* come figura centrale, modificato la sequenza degli eventi o scelto una narrazione più prudente. Invece, la loro narrazione è lineare, teologicamente forte, priva di strategie difensive, di attenuazioni, di razionalizzazioni, di tentativi di "ripulire" l'episodio. Questa trasparenza narrativa è una prova *ex adverso*: se il martirio non fosse stato reale, i fratelli non avrebbero osato presentarlo in modo così diretto. La loro sicurezza è la sicurezza di chi non teme contestazioni, perché è convinto che l'evento sia riconoscibile come martirio anche da chi non condivide la loro prospettiva.

17.8.5. Conclusione

L'ipotesi alternativa — morte accidentale o linciaggio non religioso o decesso per cause naturali — non spiega le fonti, non spiega la teologia, non spiega la topografia, non spiega la ricezione cultuale, non spiega la narrazione delle *gesta*, non spiega la memoria ravennate, non spiega il *Martyrologium Parvum Romanum*. L'ipotesi del martirio, invece, spiega tutto. È dunque l'unica spiegazione storicamente coerente. E, soprattutto, nessuna delle ipotesi alternative è cronologicamente praticabile: la narrazione martiriale presuppone un contesto del V secolo che — nella più remota delle ipotesi ammesse dalla stessa storiografia negazionista — non sarebbe più ricostruibile nel VI secolo avanzato, cioè il *terminus post quem* minimo di un'eventuale invenzione, che la stessa storiografia fa oscillare tra VI e VIII secolo.

APPENDICE METODOLOGICA

CRITERI FILOLOGICI, STORICI E TOPOGRAFICI ADOTTATI NELLA RICOSTRUZIONE DEL DOSSIER VIGILIANO

La ricostruzione proposta nei capitoli precedenti si fonda su un insieme di criteri filologici, linguistici, stemmatici e topografici, applicati in modo sistematico e verificabile. L'obiettivo di questa appendice non è ripetere le dimostrazioni già sviluppate, ma esplicitare il quadro metodologico che consente di ricondurre ogni conclusione a dati materiali controllabili.

1. Principi filologici adottati

1.1. Unicità dell'antigrafo e coerenza della tradizione

L'intera tradizione della *Passio sancti Vigili* dipende da un unico antigrafo (α), ovvero dall'archetipo. La ricostruzione stemmatica si fonda su criteri filologici standard, applicati secondo una logica esclusivamente documentaria:

- **errori congiuntivi certi**, condivisi da A, B, C e D e non generabili indipendentemente, che attestano la loro comune dipendenza dall'archetipo;
- **assenza di varianti strutturali** tra A, C e D, che trasmettono la medesima sequenza narrativa e la medesima architettura sintattica dell'antigrafo;
- **coerenza sintattica e continuità del periodo** nei tre testimoni archetipici, in contrasto con le riformulazioni volontarie introdotte da B;
- **presenza in B di errori secondari e innovazioni volontarie**, che ne rivelano la posizione derivata e che risultano già corretti nella tradizione β , da esso stesso generata.

La convergenza di questi elementi consente di collocare A, C e D sulla linea archetipica e di riconoscere in B uno snodo intermedio attivo, responsabile della formazione dell'antigrafo β , da cui discendono tutti gli altri testimoni pervenuti.

1.2. Criterio dell'errore e sua applicazione

L'analisi si fonda sul principio, universalmente riconosciuto, secondo cui:

- un errore materiale o grammaticale non può sorgere indipendentemente in più rami della tradizione;
- la sua distribuzione differenziata (mantenimento, correzione, sostituzione) permette di ricostruire la genealogia dei testimoni;
- gli errori secondari introdotti durante una riformulazione volontaria hanno valore stemmatico ancora più forte, poiché rivelano la direzione della dipendenza.

L'applicazione di questo criterio — illustrata nel dettaglio nel Capitolo II — permette di escludere sia copie parallele sia contaminazioni, e di ricostruire con sicurezza la sequenza $\alpha \rightarrow A/C/D$ e $B \rightarrow \beta \rightarrow$ tradizione successiva. Inoltre, come mostrato nel Capitolo IX, la concentrazione degli errori nei punti di intervento redazionale costituisce una prova decisiva della posteriorità di B.

1.3. Integrazione dei dati linguistici e storici

La valutazione degli errori grammaticali non si limita alla norma classica, ma tiene conto:

- dell'evoluzione del latino tardo e altomedievale;
- delle oscillazioni sintattiche tipiche della prosa omiletica carolingia;
- della cronologia dei fenomeni linguistici attestati nei testimoni.

Questi elementi, integrati con i dati paleografici e codicologici del Capitolo III, confermano che l'antigrafo α non può essere anteriore alla metà del IX secolo e che la redazione carolingia della *Passio* consiste nell'elaborazione e trasmissione di un testo tardoantico, riconoscibile nelle *gesta* sincroniche, non nella sua composizione ex novo.

1.4. Coerenza topografica e criteri di verosimiglianza storica

La ricostruzione dei luoghi e dei percorsi non si basa su ipotesi narrative, ma su:

- riscontri toponomastici verificabili;
- coerenza geografica interna;
- compatibilità con la stratigrafia urbana e con le strutture civili ed ecclesiastiche del IV–V secolo, cioè con l'assetto della Trento tardoantica;
- verifica della non-compatibilità di tali dati con l'assetto urbano, politico ed ecclesiastico del IX secolo, che emerge invece nella redazione veronese (B) da cui la tradizione β ;
- confronto con la documentazione coeva, archeologica e testuale.

Come mostrato nel Capitolo XIII, la redazione veronese opera una retroproiezione topografica, trasferendo nel IV secolo assetti monumentali e istituzionali propri della Trento altomedievale. La topografia non è dunque un elemento illustrativo, ma un criterio di controllo che permette di distinguere:

- i dati tardoantichi conservati dalla linea archetipica (A–C–D), non più intelligibili né ricostruibili nel IX secolo;
- gli aggiornamenti altomedievali introdotti nella linea veronese (B e β), coerenti con la trasformazione urbana della seconda metà del VI secolo.

Questa distinzione è decisiva per la datazione della *Passio* e per la ricostruzione dell'ambiente in cui fu redatta.

1.5. *Lectio difficilior* e *lectio coherentior*

Nella valutazione delle varianti si è applicato il principio della *lectio difficilior potior* solo quando compatibile con la *lectio coherentior*:

- una lezione più difficile è preferibile solo se sintatticamente e semanticamente coerente;
- una lezione più semplice non è automaticamente sospetta se mantiene la struttura originaria;

- una lezione più complessa ma sintatticamente corrotta (come in B) non può essere considerata archetipica.

Molte varianti di B non sono errori, ma **normalizzazioni semantiche carolingie** (es. *servitus Christi* → *virtus Christi*; *urbs* → *civitas*; *episcopo urbis Romae* → *archiepiscopo atque papae*), che non possono essere considerate archetipiche.

1.6. Analisi morfosintattica come criterio discriminante

La ricostruzione si fonda anche sulla valutazione della competenza linguistica dei copisti:

- gli ablativi assoluti presenti in D (e in A–C) diventano costruzioni impossibili in B;
- la sintassi continua dell'archetipo viene frammentata nella redazione veronese;
- la punteggiatura di B introduce segmentazioni artificiali che alterano il senso.

Le varianti di B rispondono a due logiche distinte ma convergenti:

- un orientamento funzionale, legato a esigenze giurisdizionali e documentarie;
- un orientamento culturale, radicato nelle categorie ecclesiali carolingie.

2. Criteri stemmatici

2.1. Identificazione degli interventi redazionali

Gli interventi di B non sono casuali: si concentrano nei punti in cui il copista modifica la lezione dell'archetipo. Questa correlazione sistematica tra:

- intervento,
- errore,
- semplificazione,
- aggiornamento concettuale,

è uno degli indicatori più forti della posteriorità di B.

2.2. Convergenza con altre interpolazioni veronesi

La stessa mano o ambiente responsabile di B interviene anche nella *Passio Firmi et Rustici*. La ripetizione degli stessi fenomeni (sostituzioni, normalizzazioni, ristrutturazioni sintattiche) conferma che non si tratta di varianti accidentali, ma di una **prassi redazionale coerente**, riconducibile alla cultura ecclesiastica veronese del IX secolo.

3. Criteri storici e topografici

3.1. Coerenza con la stratigrafia urbana

La ricostruzione topografica non si basa su inferenze speculative, ma su dati materiali verificabili:

- la topografia conservata dalle *Passiones* archetipiche coincide con la Trento del IV–V secolo, precedente alle trasformazioni urbanistiche altomedievali di cui
- la linea B e β riflette invece l'assetto urbano successivo, coerente con la riorganizzazione della città tra VI e IX secolo;
- la stratigrafia archeologica indipendente (Seebach, Guaitoli, Bassi) conferma la presenza, nel testo archetipico, di elementi non più esistenti né riconoscibili in età carolingia;
- la funzione di *ecclesia ad sanctos* dell'edificio vigiliano, attestata dal campo di tombe interno e dal cimitero esterno, databili alla seconda metà del V secolo (Cavada–Rogger), che confermano la precoce ricezione culturale e la coerenza della topografia tardoantica conservata dalla linea archetipica.
- nel IX secolo la topografia tardoantica non era più intelligibile, poiché la città aveva subito trasformazioni profonde e irreversibili fin dal VI secolo.

La *Passio* conserva dunque una topografia tardoantica che non può derivare da un autore carolingio, ma solo da una fonte più antica, trasmessa fedelmente dalla linea archetipica A–C–D. La duplicazione degli edifici di culto nella redazione veronese — *ecclesia* + *basilica* — assente nell'archetipo, costituisce uno degli indizi più chiari della retroproiezione altomedievale.

3.2. Conservazione di dati non più intelligibili nel IX secolo

Alcuni elementi presenti in D — e assenti o aggiornati in B — non erano più comprensibili nel IX secolo e costituiscono quindi **prove dirette di anteriorità**:

- la glossa *Aufidum/Avfidum* → *Avisio*, che testimonia l'incertezza del copista carolingio davanti a un toponimo tardoantico ormai opaco;
- l'etimologia tardoantica di *Tandena* → *tandae* (tributi), non più trasparente nel IX secolo;
- la sintassi continua che lega culto, potere e toponimo, tipica della prosa tardoantica e non più imitabile in età carolingia;
- la menzione della porta Bresciana, scomparsa già in età altomedievale e quindi ignota agli autori del IX secolo;
- la distinzione *civitas/regio Anagnia*, superata nel 579 e dunque non più attiva nella cultura carolingia;
- la presenza, nelle *Passiones* archetipiche, di un'unica *ecclesia* vigiliana, perfettamente coerente con la Trento del IV secolo e incompatibile con la topografia altomedievale, che già conosceva la coesistenza di una chiesa episcopale urbana e di una basilica suburbana monumentale.

Questi elementi non possono essere invenzioni del IX secolo: sono **residui tardoantichi** conservati dalla tradizione archetipica e aggiornati solo nella linea veronese B (da cui β), che riflette invece la realtà urbana e istituzionale dell'età carolingia.

3.3. Verifica incrociata con fonti indipendenti

La ricostruzione si fonda su una triangolazione:

- *Passio D* (fonte testuale tardoantica);
- Venanzio Fortunato (548-553, conferma selettiva delle gesta);
- Secondo da Trento (579, conferma dell'integrazione di *Anagnia* nella *civitas*);
- la dinamica della ricezione vigiliana — caratterizzata da un ritardo strutturale dovuto all'assenza di reliquie divisibili, di un processo pubblico e di una rete episcopale favorevole — costituisce un ulteriore criterio di controllo storico, perfettamente coerente con la tipologia dei martiri "in tempo di pace" del IV secolo.

Questa convergenza indipendente è uno dei criteri più forti della validità storica del dossier.

4. Criteri di controllo contro l'armonizzazione

Per evitare ogni rischio di armonizzazione retrospettiva, sono stati adottati i seguenti controlli:

1. Nessuna variante è stata scelta per coerenza narrativa, ma solo per coerenza filologica.
2. Nessun dato topografico è stato dedotto dal testo: è stato verificato contro la stratigrafia.
3. Nessun elemento storico è stato ricostruito per analogia: solo per attestazione diretta.
4. Nessuna conclusione si basa su un singolo indizio, ma sempre su un fascio convergente di prove.
5. La ricostruzione non presuppone l'infallibilità di D, ma la sua coerenza con A–C e con i dati esterni.

5. Funzione dell'Appendice

Questa appendice non mira a difendere il risultato, ma a mostrare che:

- il metodo è trasparente,
- i criteri sono standard,
- le conclusioni non dipendono da ipotesi ad hoc,
- e ogni passaggio è verificabile.

6. Conclusione

La ricostruzione del dossier vigiliano non è il prodotto di una lettura armonizzante, ma l'esito di un metodo filologico rigoroso applicato a una tradizione unitaria, verificato da dati archeologici indipendenti e confermato da testimonianze tardoantiche esterne alla *Passio*. L'Appendice metodologica garantisce che il percorso seguito è scientificamente controllato, replicabile e immune da precomprensioni ideologiche.

CONCLUSIONE

SAN VIGILIO MARTIRE, UN VESCOVO SCOMODO

Giunti al termine di questo percorso, dopo aver attraversato codici, varianti, interpolazioni e ricostruzioni topografiche, resta una domanda decisiva: che cosa ci restituisce davvero la *Passio sancti Vigili* quando la si libera dalle letture che, per oltre un secolo, ne hanno oscurato il senso? La risposta non è un dettaglio filologico. La risposta è un uomo. Un vescovo. Un martire. E, soprattutto, una figura profondamente scomoda.

La scomodità di Vigilio non è un'invenzione moderna. È un tratto che emerge con forza proprio dai testi più antichi, quelli rimasti fedeli alla tradizione archetipica e sorprendentemente vicini agli eventi. In queste pagine Vigilio appare nella sua statura reale: non un vescovo accomodante, non un amministratore prudente, ma un pastore che prende sul serio il proprio mandato fino alle estreme conseguenze, anche quando questo significa entrare in tensione con i suoi pari, con le autorità civili e con le comunità che evangelizza.

La *Passio* non attenua nulla. Non lo fa con i vescovi di Verona e Brescia, che Vigilio richiama con parole di una franchezza disarmante: non trascurate la parola di Dio, uscite, predicate. La loro risposta — non possiamo muoverci — rivela timori e limiti umani; la replica di Vigilio è una dichiarazione di disponibilità al martirio. È difficile immaginare un passo più impegnativo per la memoria episcopale del tempo. Con quel consenso esitante, Vigilio entra nei loro territori, predica, converte, fonda chiese: un'azione che, pur giustificata dall'urgenza missionaria, resta in tensione con i canoni conciliari. Un vescovo così non è un vescovo che si celebra facilmente. È un vescovo che si fatica a ricordare.

La missione in Val Rendena non è un episodio edificante, ma un conflitto reale. Il simulacro che Vigilio abbatte non è un idolo generico: è il simbolo del potere locale, il cuore identitario di una comunità servile. Colpirlo significa colpire un ordine sociale. La reazione non poteva che essere violenta. E infatti lo è: una morte improvvisa, aspra, lontana dai modelli agiografici più noti, ma proprio per questo segnata dalla forza della realtà.

A questa complessità si è aggiunto, nei secoli successivi, un secondo strato di difficoltà: la tradizione testuale veronese, che ha aggiornato la topografia, attenuato i passaggi più duri, introdotto elementi che hanno reso la *Passio* più conforme ai modelli dell'epoca. È questa versione, non l'archetipo, che la critica moderna ha assunto come base, generando un fraintendimento che ha coinvolto anche l'archeologia. Solo ritornando al testo più antico e ai dati stratigrafici indipendenti, la coerenza della Trento tardoantica descritta dalla *Passio* riemerge con chiarezza.

La tesi moderna che negava il martirio di Vigilio si rivela così per ciò che era: non una confutazione storica, ma l'effetto di un criterio metodologico inadeguato, applicato a un'epoca in cui la documentazione è per sua natura frammentaria. L'assenza di testi conservati non equivale all'assenza di testimonianza; e l'assenza di testimonianza non equivale all'assenza dell'evento. La storia tardoantica non può essere letta con gli strumenti della modernità documentaria.

Ora che la trama si è ricomposta, la figura di Vigilio riemerge nella sua interezza. Non un santo levigato, non un martire costruito a posteriori, ma un uomo che ha attraversato conflitti veri, che ha preso decisioni rischiose, che ha pagato con la vita la radicalità del suo ministero. Un vescovo che ha disturbato, provocato, diviso. Un martire che, proprio perché scomodo, è stato a lungo difficile da ricordare.

Questo libro non restituisce soltanto un testo alla sua forma originaria: restituisce un uomo alla sua storia. E con lui restituisce alla storia cristiana delle Alpi una verità che per troppo tempo è rimasta nascosta. Vigilio non è un santo da venerare in silenzio: è un vescovo da ascoltare, da interrogare, da comprendere. Un vescovo che, ancora oggi, continua a inquietare. E proprio per questo continua a parlare.

APPENDICE

UNA VERIFICA DA NON RIPETERE: L'ESAME DEL *BnF PARIS LAT. 9741*

Questa Appendice raccoglie l'analisi del *Paris Lat. 9741*, il testimone che i Bollandisti avevano ritenuto più prossimo all'originale della *Passio sancti Vigili*. Mi aveva colpito la sicurezza con cui *Daniel Papebroch* aveva attribuito a questo codice un valore archetipico, posizione negata — a ragione — da A. Degl'Innocenti. L'osservazione della studiosa presentava tuttavia un limite decisivo: non era verificabile, a causa del metodo da lei adottato. Come ho già rilevato, il suo lavoro non consente mai di risalire ai testi dei testimoni effettivamente utilizzati. La mancanza sistematica del riporto integrale delle varianti rende impossibile controllare la correttezza delle trascrizioni e, di conseguenza, accettare con sicurezza le conclusioni. Un'edizione costruita sul *consensus codicum* senza l'apparato completo delle lezioni non è uno strumento critico: è un punto di partenza inaffidabile che obbliga a rifare da capo l'intero lavoro.

Per questa ragione ho ritenuto necessario presentare qui il risultato della mia verifica, così da evitare che altri siano indotti a ripetere un controllo che è già stato svolto in modo sistematico e che non merita di essere rifatto, se non a costo di inutile dispendio di tempo ed energie. Questo materiale costituisce la fase iniziale della mia ricerca, ma non è collocato all'inizio del volume per una ragione precisa: lo studio non è presentato come un diario di bordo, bensì secondo l'ordine logico imposto dalle risultanze finali. Inserire questa verifica preliminare all'inizio avrebbe solo confuso il lettore, mentre in Appendice essa svolge la funzione corretta di documentazione del percorso critico, pienamente comprensibile solo dopo aver esposto la ricostruzione complessiva.

Come da metodo seguito in tutto il volume, ho anzitutto trascritto il testo con le immagini del codice a fronte; l'ho poi confrontato con l'edizione dei Bollandisti, che presenta un numero tale di lezioni divergenti da far sorgere il dubbio che essi abbiano consultato un altro testimone. Successivamente ho messo il testo a confronto con il *Sankt Gallen* 566, e infine ho affiancato le traduzioni, così da rendere immediatamente visibili le differenze.

Non mi sono dilungato in osservazioni analitiche — anzi le ho volutamente evitate — perché il problema non risiede in dettagli marginali, ma nella natura stessa del testo. Il *Paris Lat. 9741*, oltre a essere piuttosto tardo (XIII secolo) e isolato dal punto di vista stemmatico, senza alcuna linea discendente, presenta una serie di amplificazioni e di esagerazioni sulla figura di Vigilio che lo avvicinano più a una narrazione romanzata che a un'agiografia, rendendolo immediatamente sospetto come testimonianza antica plausibile. La sua distanza dall'archetipo è emersa con chiarezza non appena è stato effettuato lo screening che ha prodotto la Tabella 1 (errori materiali, ortografici e grammaticali) e la Tabella 13 (varianti testuali significative tra i principali testimoni della *Passio sancti Vigili*). A quel punto la collocazione stemmatica del *Paris Lat. 9741* risultava inequivocabile: non poteva essere il testimone più vicino all'archetipo, come *Papebroch* aveva sostenuto. Tutt'altro.

Ciò che merita essere infine sottolineato è che generazioni di studiosi hanno lavorato sull'edizione bollandistica, assumendola come base affidabile. Nel caso di Vigilio, non sorprende che questo abbia impedito per lungo tempo anche solo di avvicinarsi alla realtà che è qui emersa.

Incip Passio s. Vigili ep̄i 7. m.

Sacratissime martyrum laudes multifariis sunt preferende preconiiis, ut eorum gesta, inertes quoque animas excitent ad profectum, cognoscentes qualiter pervigiles sacerdotes, pro domini sui iesu christi amore, ut avidi belatores, fuderunt sanguinem suum, qui pro illis vel pro nobis omnibus, se ipsum deo patri optulit. Cuius exemplo edocti, animas hominum vicarie mercati sunt ipsi, virtutum ostensionem habentes in habitum credendi. Ex quibus unus in illis diebus vigilius effulsit, genere romanus, civis tridentinus, athenis liberalibus litteris eruditus, ad serviendum christo devotione mentis ab infanzia traditus. Reversus itaque a studiis ab athenis vel urbe roma, in civitate tridentina resedit impleturus propositum sancte religionis, a deo more apostolico iam ordinatus dicte civitatis episcopus a primo tercius. Existens siquidem circiter annorum viginti, clamor populi in eum irruit, quia multa miracula in christi nomine sibi ab eo cognoverant ostensa. Illi autem excusationem etatis atque iuventutis sue opponente, quanto magis se accusabat, tanto clamoribus vulgi attollebatur, qui etiam seniores etate, sanctitate precelebatur. Post hoc invitatus episcopus aquileiensis ecclesia, beatum vigilium extra muros civitatis tridentine, ad eandem sedem gubernandam consecravit episcopum. Ingressus vero urbem ipsam, legem domini predicando, populi conversi cotidie augebatur numerus credentium. At ubi totam civitatem catholicæ convertit, ecclesiam infra muros civitatis, domino collocavit, ibique christi perfecto asilo in quo orationem continuans, languores egrotantium curans, oppressos a demonibus christi impressione vexilli curabat. Cuius etiam opinio per vicinas civitates efflorescebat. In quibus temporibus populorum turbe extra civitatem posite, vana colentes

Incipit Passio sancti Vigili episcopi et martyris

Sacratissime martyrum laudes multifariis sunt preferende preconiiis, ut eorum gesta, inertes quoque animas excitent ad profectum, cognoscentes qualiter pervigiles sacerdotes, pro domini sui iesu christi amore, ut avidi belatores, fuderunt sanguinem suum, qui pro illis vel pro nobis omnibus, se ipsum deo patri optulit. Cuius exemplo edocti, animas hominum vicarie mercati sunt ipsi, virtutum ostensionem habentes in habitum credendi. Ex quibus unus in illis diebus vigilius effulsit, genere romanus, civis tridentinus, athenis liberalibus litteris eruditus, ad serviendum christo devotione mentis ab infanzia traditus. Reversus itaque a studiis ab athenis vel urbe roma, in civitate tridentina resedit impleturus propositum sancte religionis, a Deo more apostolico iam ordinatus dicte civitatis episcopus a primo tercius. Existens siquidem circiter annorum viginti, clamor populi in eum irruit, quia multa miracula in christi nomine sibi ab eo cognoverant ostensa. Illi autem excusationem etatis atque iuventutis sue opponente, quanto magis se exaccusabat, tanto clamoribus vulgi attollebatur, qui etiam seniores etate, sanctitate precelebatur. Post hoc invitatus episcopus aquileiensis ecclesia, beatum vigilium extra muros civitatis tridentine, ad eandem sedem gubernandam consecravit episcopum. Ingressus vero urbem ipsam, legem domini predicando, populi conversi cottidie augebatur numerus credentium. At ubi totam civitatem catholicæ convertit, ecclesiam infra muros civitatis, domino collocavit, ibique christi perfecto asilo in quo orationem continuans, languores egrotantium curans, oppressos a demonibus christi impressione vexilli curabat. Cuius etiam opinio per vicinas civitates efflorescebat. In quibus temporibus populorum turbe extra civitatem posite, vana colentes

simulachra. mollito corde gentili. grā sp̄s sc̄i.
 eodem viro docente. ad fidem convertebant xpi
 cotidie. donec omnis diocesis sua in fide aduna=
 retur catholica. Inter quos etiam parentes sui. ipsius
 predicatione cum suis germanis conversi. domino
 fideliter deservebant. Congregatis autē
 presbiteris. atque diaconibus suis. ita eos allocutus
 ē. Karissimi fr̄s. non nobis necessarium ē. com=
 missa talenta dñi. in sudario unius. velut
 pigri servi. singulari cautela recedere. sicut
 boni servi. lucra dñica. augentes duplicata.
 in adventu dñi nr̄i. oportet representare. ut in
 gaudiis ipsius. mereamur introire. Eligens
 itaque ex latere suo viros fide probatos ordina=
 vit episcopos. dirigens eos ad civitates veronem.
 atque brixam. dicens eis: Domini et sanctissimi fr̄s. no=
 lite negligere verbum domini. in quo christus in ec=
 clesia sua. ordinavit rectores. Exite igitur predi=
 cate instanter verbum dñi. ne amplius ille
 serpens antiquus. animas hominū sibi
 obliget. p̄pter quas x̄s et redemptor noster.
 mortuus est. Qui respondentes dixerunt
 se non posse per se tantum subire periculum.
 Beatus autē vigilius hoc audiens dixit: E=
 go pro eo paratus sum mori. qui dignatus
 est pro nobis supplicium perferre crucis. Nec
 patior michi coronam preparatam aliis vende=
 re. Cui percontanti. tale dederunt respon=
 sum. Perge ergo. in interioribus civitatum
 nstrarum. quās nos prefecisti. tecum ituri.
 et acquirere dñs animas. quae adhuc captive
 tenentur. demonstrans illis viam salutis.
 Respectu ergo divino. sc̄s vigilius anima=
 tus. exiit territoria veronensium. vel brixan=
 orum multitudinem populorum aggersis christo
 per baptismum acquisivit. fundatis ultra tri=
 ginta ecclesiis. Relictis autem predictis in
 ibi viris dei. quos ad ordinem promoverat
 pontificii. ipse regressus ad interiora civita=
 tis suae territorii. ducens secum quosdam

simulachra, mollito corde gentili, gratia spiritus
 sancti, eodem viro docente, ad fidem convertebantur christi
 cotidie, donec omnis diocesis sua in fide aduna=
 retur catholica. Inter quos etiam parentes sui, ipsius
 predicatione cum suis germanis conversi, domino
 fideliter deservebant. Congregatis autem
 presbiteris, atque diaconibus suis, ita eos allocutus
 est: Karissimi fratres, non nobis necessarium est, com=
 missa talenta domini, in sudario unius, velut
 pigri servi, singulari cautela recedere, sed ut
 boni servi lucra dominica augentes duplicata
 in adventu domini nostri, oportet representare, ut in
 gaudiis ipsius, mereamur introire. Eligens
 itaque ex latere suo viros fide probatos ordina=
 vit episcopos, dirigens eos ad civitates veronem,
 atque brixam, dicens eis: Domini et sanctissimi fratres no=
 lite negligere verbum domini, in quo christus in ec=
 clesia sua ordinavit rectores. Exite igitur predi=
 cate instanter verbum domini ne amplius ille
 serpens antiquus animas hominum sibi
 obliget, propter quas christus et redemptor noster
 mortuus est. Qui respondentes dixerunt
 se non posse per se tantum subire periculum.
 Beatus autem vigilius hoc audiens dixit: E=
 go pro eo paratus sum mori, qui dignatus
 est pro nobis supplicium perferre crucis. Nec
 patior michi coronam preparatam aliis vende=
 re. Cui percuntanti tale dederunt respon=
 sum: Perge ergo in interioribus civitatum
 nostrarum, quibus nos prefecisti, tecum ituri,
 et acquirere domino animas, que adhuc captive
 tenentur, demonstrans illis viam salutis.
 Respectu ergo divino sanctus vigilius anima=
 tus, exiit territoria veronensium vel brixan=
 orum multitudinem populorum aggersis christo
 per baptismum acquisivit, fundatis ultra tri=
 ginta ecclesiis. Relictis autem predictis in
 ibi viris dei quos ad ordinem promoverat
 pontificii, ipse regressus ad interiora civita=
 tis sue territorii, ducens secum quosdam

sisinnium scilicet atque alexandrum deo dignos
 martyres futuros. viros religione christianis=
 simos. natione cappadoces. de transmarinis
 qui adventantes partibus. aliquantum tem=
 poris mediolanum demorati fuerant. Cum qui=
 bus non multo post ingressus civitatem anagnem
 in ea plurimam christianorum turbam. fundata
 ecclesia dominus adquisivit. Inde ad propria redi=
 ens. sanctos dei prescriptos. ibidem dereliquit
 ad reliquam partem paganorum convertendam.
 Sed instigante hoste antiquo. dum sancti vi=
 ri iniunctum officium instanter exercerent.
 cives anagne ira accensi. apprehensos dei
 servos. vinculis alligatos. supplicis usque
 ad defectum vite maceratos semineces ig=
 ni sumiserunt concremandos. Illi vero.
 deo gratias reddentes. spiritum exalaverunt. in quo
 etiam loco depressa corpora sanctissima eorum.
 concremata sunt. ut gesta eorum actuum con=
 tinent. Beatus vero vigilius. intentus
 piis operibus. deo invigilans. vidit in spiritu pre=
 ciosas animas eorum. ab angelis in celum
 deferri. Quo ardore succensus cepit ipse
 in ardore martyrii efflagrare et par=
 ticeps fieri eorum ad coronam. Arreptoque
 itinere. cum uno suorum diaconorum anag=
 nam petebat. Quem sui retinere vole=
 bant dicentes: Quo pater pergis qui o=
 ves commissas. nec dum omnes christo pio
 tuo verbo adunasti? Qui fremens spiritum
 retineri non poterat. Perveniensque ad
 quendam fluvium suo diacono dixit:
 Discalciati hunc transgrediamur. ut
 nudam gentem. nudo aggrediamur.
 quorum incessus nec dum in viam pacis
 est directus. Cum autem pervenisset ad
 locum ubi incensa fuerant preciosa cor=
 pora sanctorum martyrum collegit busta eorum
 in sindonibus mundis. rediensque triden=
 tine urbi. honorifice condidit in ec=

sisinnium scilicet atque alexandrum. deo dignos
 martyres futuros. viros religione christianis=
 simos. natione cappadoces. de transmarinis
 qui adventantes partibus. aliquantum tem=
 poris mediolanum demorati fuerant. Cum qui=
 bus non multo post ingressus civitatem anagnem
 in ea plurimam christianorum turbam. fundata
 ecclesia dominus adquisivit. Inde ad propria redi=
 ens. sanctos dei prescriptos. ibidem dereliquit
 ad reliquam partem paganorum convertendam.
 Sed instigante hoste antiquo. dum sancti vi=
 ri iniunctum officium instanter exercerent.
 cives anagne ira accensi. apprehensos dei
 servos. vinculis alligatos. supplicis usque
 ad defectum vite maceratos semineces ig=
 ni sumiserunt concremandos. Illi vero.
 deo gratias reddentes. spiritum exalaverunt. in quo
 etiam loco depressa corpora sanctissima eorum.
 concremata sunt. ut gesta eorum actuum con=
 tinent. Beatus vero vigilius. intentus
 piis operibus. deo invigilans. vidit in spiritu pre=
 ciosas animas eorum. ab angelis in celum
 deferri. Quo ardore succensus cepit ipse
 in ardore martyrii efflagrare et par=
 ticeps fieri eorum ad coronam. Arreptoque
 itinere. cum uno suorum diaconorum anag=
 nam petebat. Quem sui retinere vole=
 bant dicentes: Quo pater pergis qui o=
 ves commissas. nec dum omnes christo pio
 tuo verbo adunasti? Qui fremens spiritum
 retineri non poterat. Perveniensque ad
 quendam fluvium suo diacono dixit:
 Discalciati hunc transgrediamur. ut
 nudam gentem. nudo aggrediamur
 [pede] quorum incessus nec dum in viam pacis
 est directus. Cum autem pervenisset ad
 locum ubi incensa fuerant preciosa cor=
 pora sanctorum martyrum collegit busta eorum
 in sindonibus mundis. rediensque triden=
 tine urbi. honorifice condidit in ec=

clesia ipso nomine ab ipso domino consecrata.
 Post paucum denique tempus dum ut dic-
 tum est ueronensi atque brixano territoriis
 et tridentino quos inuenerat paganos iam
 conuertisset ad christi fidem, unus ei restite-
 rat locus in montanis positus, nimium
 horridus rupibus hinc inde preruptis obse-
 sus, uallem habens in ascensu per devexum
 declivem, cui nomen tandena, per quam
 etiam fluvii cuiusdam delabitur cursus
 qui locus prescriptus christiane religioni se-
 per erat infestus. Serviciū namque cuius-
 dam diuitis erat habens inibi misera-
 bile dispendium diaboli scilicet aereum si-
 mulachrum saturno dicatum, quem ig-
 nara fidei rusticorum plebs colebat ut de-
 um quasi inferni iura tenentem. Quod
 compertum vir apostolicus vigilius sanctus pre-
 sul sic suos denuo alloquitur: Quid hic
 stamus tota die ociosi, tam mane con-
 ducti? Pergamus in vineam domini nostri ad
 gaudium ipsius laboraturi. Vexilloque se-
 sancte crucis signando munient iter diri-
 git versus portam sue civitatis brix-
 anam dictam, pertingens ad pontem
 usque fluvii propinqua civitatis abluen-
 tis. Populus autem ut primates civi-
 tatis deducentes ultra transitum pontis
 eum atque valedicentes regressis ad ci-
 vitatem, ipse progressus cum eque viris
 dei claudiano videlicet atque maugurio,
 suis germanis, presbyteroque iuliano ad lo-
 cum destinatum tetendit. Cui cum
 omnis populus christianorum eius doctri-
 na conversus occurrisset, petens ut
 ex eius sacris manibus corporis et san-
 guinis christi sui consecratione sumeret,
 ipse usque ad locum quo prescriptum
 ydolum erat constitutum, fide fervens
 in agone certaminis hostiam christo op-

clesia ipsorum nomine ab ipso domino consecrata.
 Post paucum denique tempus dum ut dic-
 tum est veronensi atque brixano territoriis
 et tridentino quos invenerat paganos iam
 convertisset ad christi fidem, unus ei restite-
 rat locus in montanis positus, nimium
 horridus, rupibus hinc inde preruptis obse-
 sus, vallem habens in ascensu per devexum
 declivem, cui nomen tandena, per quam
 etiam fluvii cuiusdam delabitur cursus,
 qui locus prescriptus christiane religioni sem-
 per erat infestus. Servicii namque cuius-
 dam divitis erat habens inibi misera-
 bile dispendium diaboli scilicet aereum si-
 mulachrum saturno dicatum, quem ig-
 nara fidei rusticorum plebs colebat ut de-
 um quasi inferni iura tenentem. Quod
 compertum vir apostolicus vigilius sanctus pre-
 sul sic suos denuo alloquitur: Quid hic
 stamus tota die ociosi, tam mane con-
 ducti? Pergamus in vineam domini nostri ad
 gaudium ipsius laboraturi. Vexilloque se
 sancte crucis signando munient iter diri-
 git versus portam sue civitatis brix-
 anam dictam, pertingens ad pontem
 usque fluvii propinqua civitatis abluen-
 tis. Populus autem vel primates civi-
 tatis deducentes ultra transitum pontis
 eum atque valedicentes regressis ad ci-
 vitatem, ipse progressus cum eque viris
 dei claudiano videlicet atque maugurio,
 suis germanis, presbyteroque iuliano ad lo-
 cum destinatum tetendit. Cui cum
 omnis populus christianorum eius doctri-
 na conversus occurrisset, petens ut
 ex eius sacris manibus corporis et san-
 guinis christi sui consecratione sumeret,
 ipse usque ad locum quo prescriptum
 ydolum erat constitutum, fide fervens
 in agone certaminis hostiam christo op-

tulit: ita idem dei sacerdos ad palmam martyrii
accipiendam festinans. ueluti opinatissimus
miles iacturas prelii cavens exitum belli.
peractum palma uictorie inter coessentes a
proprio donatus regni dño. Respiciens ergo
ipse sēs in celum. intra sacra sollempnia sū
sacrificii. uidit glām dei et ait. Xpē grās ago
tibi quia qd a te desiderabam inueni. Ecce
enim oculis meis uideo in dextera tua que
michi preparant. hec omnes sui circumstan-
tes audiebant eū clara uoce dicentē. s; ni-
chil prorsus uidentes. tantummodo cum lacri-
mis eum audiebant talia prosequente. Cele-
bratis itaque mysteriis communicata atque fi-
delium turba sanctis sacrificiis. in idolo memo-
rato irruens. minutatim illud confregit. i
fluviumq; nomine sardam pient. ac re-
sident super basim simulachri minutati.
circumstantibus fidenter loquebatur uerbum
dei. Cognita autē truculenta rusticanorū
turba. ipsum locum incolentium eius ad-
uentum. i sui ydoli comminutione. fac-
to impetu cum gladiis et lapidibus ac lignis
subita incursione irruunt. Quos beatus p-
sul erūnus uenientes. uelut quedam
purgamenta desprexit. Illi autē timore
diabolico inflati. magno ymbre lapidū
scm dei pellunt. sū capitis effracta com-
page. cerebro disperso. Beatissimus uero
martyr madefacto sanguine uultu. respi-
ciens in celum. deo grās agens. suisq; ua-
ledicens. emisit spm. In quo loco passio-
nis uiri dei. xpiani meritis ipsius postea
fundauerunt ecclesiam. dedicato altare
sup lapidem ipm. Prbri autē uel diaco-
nes qui cum ipso uenerant. licet grandi-
ne lapidum multitudinē suscepissent
ictuum. s; nemo eorū livore alicuius pla-
ge perpressus fuit. tam pūus non caru-
erit confessoris. patrociniis adiutus paterni.

tulit; ita idem dei sacerdos ad palmam martyrii
accipiendam festinans, ueluti opinatissimus
miles iacturas prelii cavens exitum belli
peractum palma uictorie inter coessentes a
proprio donatus regni domino. Respiciens ergo
ipse sanctus in celum, intra sacra sollempnia sancti
sacrificii, uidit gloriam dei et ait: Christe gratias ago
tibi quia quod a te desiderabam inveni. Ecce
enim oculis meis video in dextera tua que
michi preparantur. Hec omnes sui circumstan-
tes audiebant eum clara uoce dicentem, sed ni-
chil prorsus uidentes, tantummodo cum lacri-
mis eum audiebant talia prosequente. Cele-
bratis itaque mysteriis, communicata atque fi-
delium turba sanctis sacrificiis, in idolo memo-
rato irruens, minutatim illud confregit, in
fluviumque nomine sarclam (o sardam?) proiecit, ac re-
sident super basim simulachri minutati,
circumstantibus fidenter loquebatur uerbum
dei. Cognita autem truculenta rusticanorum
turba ipsum locum incolentium eius ad-
uentum et sui ydoli comminutionem, fac-
to impetu cum gladiis et lapidibus ac lignis
subita incursione irruunt. Quos beatus pre-
sul erūnus uenientes, uelut quedam
purgamenta desprexit. Illi autem timore
diabolico inflati, magno ymbre lapidum
sanctum dei percellunt, sancti capitis effracta com-
page, cerebro disperso. Beatissimus uero
martyr madefacto sanguine uultu, respi-
ciens in celum, deo gratias agens, suisque va-
ledicens, emisit spiritum. In quo loco passio-
nis uiri dei, christiani meritis ipsius postea
fundauerunt ecclesiam, dedicato altare
super lapidem ipsum. Presbiteri autem uel diaco-
nes qui cum ipso uenerant, licet grandi-
ne lapidum multitudinem suscepissent
ictuum, sed nemo eorum livorem alicuius pia-
ge perpressus fuit, tamen premio non caru-
erit confessoris, patrociniis adiutus paterni,

colligentes glebam sancti corporis, equo cui ipse
 insederat imposita, raptim ad civitatem in qua
 deo auctore sacerdotio functus est reportare festi-
 tinabant, plurima miraculorum signa in quibus
 cumque locis se repausabant experti. Igitur cum
 pervenissent ad fluvium nomine sardam, multa
 populi brixanorum turba cum apparatu armorum
 obviam ut sanctissimum corpus sui apostoli
 cum vi auferat. Quibus tridentini reluctantes
 dato insuper pro benedictione quodam vase sancti
 viri, corpus sanctissimum deducentes, antequam
 pervenissent ad urbem, iam demones sancti confitebantur
 adventum per ora pervasorum dicentes:
 Ecce vir sanctus christi martyr vigilans cum triumpho
 revertitur, qui nos expellit a propriis sedibus.
 Hec in communi audientia clamantes in adventu
 sacri corporis fugatis inimicis persone proprio
 reformantur creatori. Pervenientes vero ad opidum
 ad eius exequias occurrit magna facta est vicinorum
 cum suis sacerdotibus populi christi christianorum.
 Sicque veneranda pignora presulis gloriose, tertio die
 sue passionis, cum magna gloria et aromatibus
 condiderunt in basilica quam ipse ad portam veronensem
 vivens construxerat. Ex salonitis quoque mercatoribus
 in eadem urbe negotiantium quidam, inundantem
 cruorem ex sacris exuviis, in via vela dicta lintheo
 mundo colligendo detergens ad patriam rediens
 memorie causa sancti viri, secum tulit, ubi nunc christus
 per suum fidelem plurima signorum insignia
 indesinenter ad laudem sui nominis operatur.
 Conscripta sunt autem gesta beati viri ab his qui
 martyrio eius interfuerunt, gratiaque roborationis
 ut mos erat papae romano transmissa, ut sacris
 martyrum memorialibus insererentur. Que venerabilis
 suscepta episcopus apostolicus, omnia digna
 subscribens memoria haberi adiuvante

colligentes glebam sancti corporis, equo cui ipse
 insederat impositam, raptim ad civitatem in qua
 deo auctore sacerdotio functus est reportare festi-
 tinabant, plurima miraculorum signa in quibus
 cumque locis se repausabant experti. Igitur cum
 pervenissent ad fluvium nomine sardam, multa
 populi brixanorum turba cum apparatu armorum
 obviam ut sanctissimum corpus sui apostoli
 cum vi auferat. Quibus tridentini reluctantes
 dato insuper pro benedictione quodam vase sancti
 viri, corpus sanctissimum deducentes, antequam
 pervenissent ad urbem, iam demones sancti confitebantur
 adventum per ora pervasorum dicentes:
 Ecce vir sanctus christi martyr vigilans cum triumpho
 revertitur, qui nos expellit a propriis sedibus.
 Hec in communi audientia clamantes in adventu
 sacri corporis fugatis inimicis persone proprio
 reformantur creatori. Pervenientes vero ad opidum
 ad eius exequias occurrit magna facta est vicinorum
 cum suis sacerdotibus populi christi christianorum.
 Sicque veneranda pignora presulis gloriose, tertio die
 sue passionis, cum magna gloria et aromatibus
 condiderunt in basilica quam ipse ad portam veronensem
 vivens construxerat. Ex salonitis quoque mercato-
 ribus in eandem urbe negotiantium quidam, in-
 undantem cruorem ex sacris exuviis, in via
 vela dicta lintheo mundo colligendo detergens
 ad patriam rediens memorie causa sancti viri, secum
 tulit, ubi nunc christus per suum fidelem plurima
 signorum insignia indesinenter ad laudem sui nomi-
 nis operatur. Conscripta sunt autem gesta beati
 viri ab his qui martyrio eius interfuerunt, gratiaque
 roborationis ut mos erat papae romano transmissa,
 ut sacris martyrum memorialibus insererentur. Que
 venerabilis suscepta episcopus apostolicus, omnia
 digna subscribens memoria haberi adiuvante

dicavit. Eodem denique tempore barbara gens
 alemannorum, vagina sue habitationis elapsa,
 italiam vastabat. Quibus obviam cesar roma-
 ni imperii iturus, contractum inprocinctu bel-
 landi adiuvandi exercitum. Cui sic papa
 intulit: Bene nupator, sume tibi gesta noviter
 comperta vigiliis martyris tridentine civi-
 tatis episcopi, ut eius virtus patescat in popu-
 lis. Que summo gaudio suscipiens augus-
 tus, tradidit in vexillo militi deferenda,
 confidens de dei clementia, suique dilecti in-
 tercessionem gratissimam. Ergo dum vicini-
 tas hostium proximasset, ita se virtus
 christi ostensa est in gestis martyris, ut ad-
 versarii in fugam turpem conversi, re-
 licta preda, omni gladii cessione, vix pau-
 cissimi evaserunt. Rediens ergo cum
 triumpho de bello, et strage facta, per mar-
 tyrem de barbarico transcripta, sancti viri
 gesta, de latino sermone in greco a pa-
 pa romano, secum eiusdem sumptis reli-
 quis, et constantinopolim rediit, plu-
 rima expertus dei beneficia sancti auxilian-
 tibus meritis. Passus est tandem beatus
 vigilius tridentine civitatis episcopus, et mar-
 tyr gloriosus, theodosii et honorii augus-
 torum regnantium tempore, stilicone con-
 sule urbis rome, nec non hormisde pa-
 pe sedis apostolice, deo et domino nostro autem ieshu
 christo regnante cum deo patre in spiritus
 sancti unitate, in secula seculorum perhennita-
 te: Amen

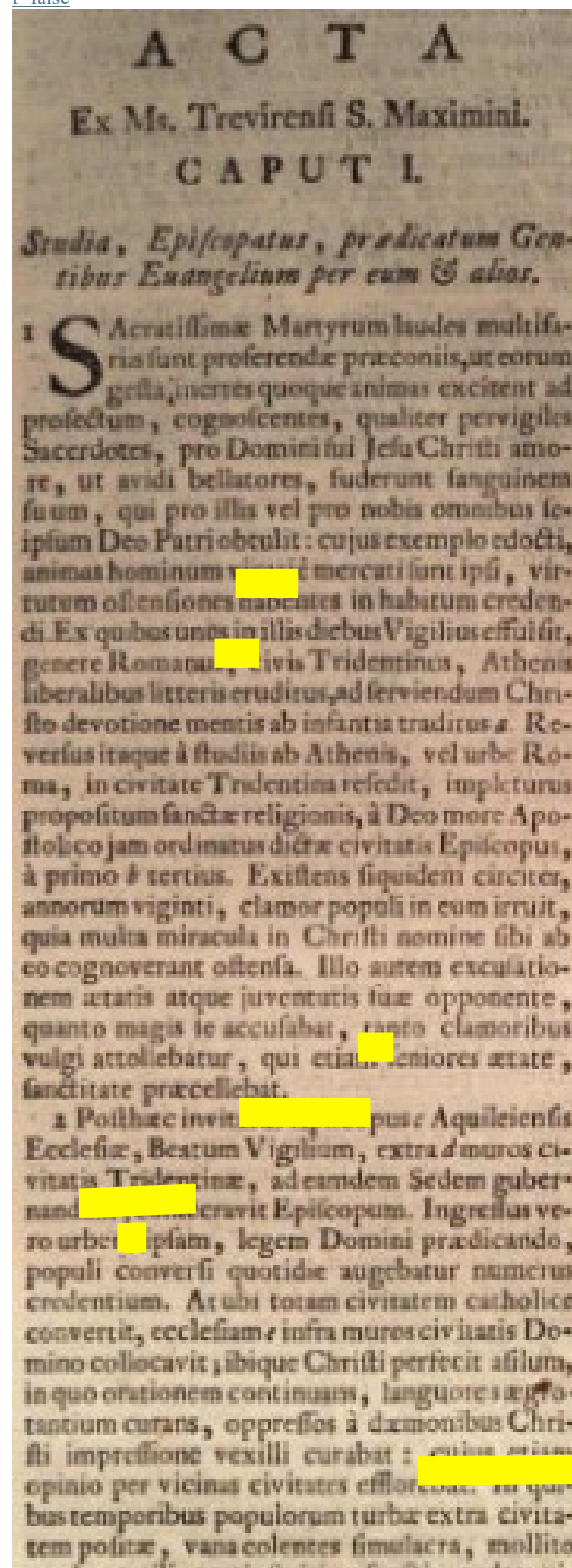
dicavit. Eodem denique tempore barbara gens
 alemannorum, vagina sue habitationis elapsa,
 italiam vastabat. Quibus obviam cesar roma-
 ni imperii iturus, contractum inprocinctu bel-
 landi adiuvandi exercitum. Cui sic papa
 intulit: Bene imperator sume tibi gesta noviter
 comperta vigiliis martyris, tridentine civi-
 tatis episcopi, ut eius virtus patescat in popu-
 lis. Que summo gaudio suscipiens augus-
 tus, tradidit in vexillo militi deferenda,
 confidens de dei clementia, suique dilecti in-
 tercessionem gratissima. Ergo dum vicini-
 tas hostium proximasset, ita se virtus
 christi ostensa est in gestis martyris, ut ad-
 versarii in fugam turpem conversi, re-
 licta preda, omni gladii cessionem, vix pau-
 cissimi evaserunt. Rediens ergo cum
 triumpho de bello, et strage facta, per mar-
 tyrem de barbarico transcripta, sancti viri
 gesta, de latino sermone in greco a pa-
 pa romano, secum eiusdem sumptis reli-
 quis, et constantinopolim rediit, plu-
 rima expertus dei beneficia sancti auxilian-
 tibus meritis. Passus est tandem beatus
 vigilius tridentine civitatis episcopus, et mar-
 tyr gloriosus, theodosii et honorii augus-
 torum regnantium tempore, stilicone con-
 sule urbis rome, nec non hormisde pa-
 pe sedis apostolice, deo et domino nostro autem ieshu
 christo regnante cum deo patre in spiritus
 sancti unitate, in secula seculorum perhennita-
 te, Amen

https://books.google.it/books?id=WV9yEQtf7EoC&pg=PP5&dq=Pa+penbroeck+acta+sanctorum+junii+tomus+quintus&hl=en&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&ved=2ahUKEwiel52K7s—LAXUMwAIHHX_2Bh4Q6AF6BAGMEAM#v=snippet&q=vigilio&f=false

Incipit Passio sancti Vigili episcopi et martyris

Sacratissime martyrum laudes multifariis sunt preferende preconiiis, ut eorum gesta, inertes quoque animas excitent ad profectum, cognoscentes qualiter pervigiles sacerdotes, pro domini sui Jesu Christi amore, ut avidi bellatores, fuderunt sanguinem suum, qui pro illis vel pro nobis omnibus, se ipsum deo patri optulit. Cuius exemplo edocti, animas hominum vicarie mercati sunt ipsi, virtutum ostensionem habentes in habitum credendi. Ex quibus unus in illis diebus vigilius effulsit, genere romanus, civis tridentinus, athenis liberalibus litteris eruditus, ad serviendum christo devotione mentis ab infantia traditus. Reversus itaque a studiis ab athenis vel urbe roma, in civitate tridentina resedit impleturus propositum sancte religionis, a Deo more apostolico iam ordinatus dicte civitatis episcopus a primo tertius. Existens siquidem circiter annorum viginti, clamor populi in eum irrui, quia multa miracula in christi nomine sibi ab eo cognoverant ostensa. Illi autem excusationem etatis atque iuventutis sue opponente, quanto magis se exaccusabat, tanto clamoribus vulgi attollebatur, qui etiam seniores etate, sanctitate precellebat.

Post hoc invitatus episcopus aquileiensis ecclesia, beatum vigilium extra muros civitatis tridentine, ad eandem sedem gubernandam consecravit episcopum. Ingressus vero urbem ipsam, legem domini predicando, populi conversi cottidie augebatur numerus credentium. At ubi totam civitatem catholice convertit, ecclesiam infra muros civitatis, domino collocavit, ibique christi perfecto asilo in quo orationem continuans, languores egrotantium curans, oppressos a demonibus christi impressione vexilli curabat. Cuius etiam opinio per vicinas civitates efflorebat. In quibus temporibus populorum turbe extra civitatem posite, vana colentes simulachra, mollito



corde gentili, gratia spiritus sancti, eodem viro docente, ad fidem convertebantur christi cotidie, donec omnis diocesis sua in fide adunaretur catholica. Inter quos etiam parentes sui, ipsius predicatione cum suis germanis conversi, domino fideliter deservebant. Congregatis autem presbyteris, atque diaconibus suis, ita eos allocutus est: Karissimi fratres, non nobis necessarium est, commissam talenta domini, in sudario unius, velut pigri servi, singulari cautela recedere, sed ut boni servi lucra dominica augentes duplicata in adventu domini nostri, oportet representare, ut in gaudiis ipsius, mereamur introire. Eligens itaque ex latere suo viros fide probatos ordinavit episcopos, dirigens eos ad civitates veronem atque brixam, dicens eis: Domini et sanctissimi fratres nolite negligere verbum domini, in quo christus in ecclesia sua ordinavit rectores. Exite igitur predicate instanter verbum

domini ne amplius ille serpens antiquus animas hominum sibi obliget, propter quas christus et redemptor noster mortuus est. Qui respondentes dixerunt se non posse per se tantum subire periculum. Beatus autem vigilius hoc audiens dixit: Ego pro eo paratus sum mori, qui dignatus est pro nobis supplicium perferre crucis. Nec patior michi coronam preparatam aliis vendere. Cui percunctanti tale dederunt responsum: Perge ergo in interioribus civitatum nostrarum, quibus nos prefecisti, tecum ituri, et acquirere domino animas, quae adhuc captivae tenentur, demonstrans illis viam salutis. Respectu ergo divino sanctus vigilius animatus, exiit territoria veronensium vel brixanorum multitudinem populorum aggersis christo per baptismum acquisivit, fundatis ultra triginta ecclesiis.

Relictis autem predictis inibi viris dei quos ad ordinem promoverat pontificii, ipse regressus ad interiora civitatis suae territorii, ducens secum quosdam sisinnium scilicet

corde gentili, gratia Spiritus sancti, eodem viro docente, ad fidem convertebantur Christi cotidie: donec omnis Diocesis sua, in fide adunaretur catholica. Inter quos etiam parentes sui ipsius predicatione cum suis germanis conversi, Domino fideliter deservebant.

3 Congregatis autem Presbyteris atque Diaconibus suis, ita eos allocutus est: Carissimi Fratres, non [redacted] est, commissam talenta Domini in sudario, unius velut pigri servi, singulari cautela [redacted], sed ut boni servi, lucra Dominica augentes, duplicata in adventu Domini nostri oportet representare, ut in gaudium ipsius mereamur introire. Eligens itaque ex latere suo, viros fide [redacted], dirigens eos ad [redacted] dicens eis: Domini & sanctissimi Fratres, nolite negligere verbum Domini, in quo Christus in Ecclesia sua ordinavit Rectores. Exite igitur, predicate instanter verbum

Domini, ne amplius ille serpens antiquus animas hominum sibi obliget, propter quas Christus & Redemptor noster mortuus est. Qui respondentes dixerunt, se non posse per se tantum subire periculum. Beatus autem Vigilius hoc audiens dixit: Ego pro [redacted] paratus sum mori, qui dignatus est pro nobis supplicium perferre Crucis: nec patior [redacted] coronam preparatam aliis vendere. Cui percunctanti tale dederunt responsum: Perge ergo in interioribus civitatum nostrarum, quibus nos prefecisti, tecum iturus, & acquirere Domino animas, quae adhuc captivae tenentur, demonstrans illis viam salutis. Respectu ergo divino sanctus Vigilius animatus exiit ad territoria Veronensium vel Brixanorum, & multitudinem populorum aggersis Christo per baptismum acquisivit, fundatis ultra triginta ecclesiis.

4 Relictis autem predictis inibi viris Dei, quos ad Ordinem promoverat Pontificii, ipse regressus est ad interiora civitatis suae territorii, ducens secum quosdam, Sisinnium scilicet

alexandrum, deo dignos martyres futuros, viros religione christianissimos, natione cappadoces, de transmarinis qui adventantes partibus, aliquantum temporis mediolanum demorati fuerant. Cum quibus non multo post ingressus civitatem anagnem in ea plurimam christianorum turbam, fundata ecclesia dominus adquisivit. Inde ad propria rediens, sanctos dei prescriptos, ibidem dereliquit ad reliquam partem paganorum convertendam. Sed instigante hoste antiquo, dum sancti viri inunctum officium instanter exercerent, cives anagne ira accensi, apprehensos dei servos, vinculis alligatos, suppliciisque usque ad defectum vite maceratos semineces igni summisserunt concremandos. Illi vero, deo gratias reddentes, spiritum exhalaverunt, in quo etiam loco depressa corpora sanctissima eorum, concremata sunt, ut gesta eorum actuum continent.

Beatus vero vigilius, intentus piis operibus, deo invigilans, vidit in spiritu preciosas animas eorum, ab angelis in celum deferri. Quo ardore succensus cepit ipse in ardore martyrii efflagrare et particeps fieri eorum ad coronam. Arreptoque itinere, cum uno suorum diaconorum anagnam petebat. Quem sui retinere volebant dicentes: Quo pater pergis qui oves commissas, nec dum omnes christo pio tuo verbo adunasti? Qui fremens spiritum retineri non poterat. Perveniensque ad quendam fluvium suo diacono dixit: Discalciati hunc transgrediamur, ut nudam gentem, nudo aggrediamur quorum incessus nec dum in viam pacis est directus. Cum autem pervenisset ad locum ubi incensa fuerant preciosa corpora sanctorum martyrum collegit busta eorum in sindonibus mundis, rediensque tridentine urbi, honorifice condidit in ecclesia ipsorum nomine ab ipso

atque Alexandrum, Deo dignos Martyres futuros, viros religione Christianissimos, natione Cappadoces, de transmarinis qui adventantes partibus, aliquantum temporis Mediolani demorati fuerant. Cum quibus non multo post ingressus civitatem *b* Anagnem, in ea plurimam Christianorum turbam, fundatâ Ecclesiâ, Domino acquisivit: inde ad propria rediens, Sanctos Dei præscriptos ibidem dereliquit, ad reliquam partem Paganorum convertendam: sed instigante hoste antiquo, dum sancti Viri inunctum officium instanter exercerent, cives Anagnenses ira accensi, apprehensos Dei servos vinculis alligatos, suppliciisque usque ad defectum vitæ maceratos semineces igni summisserunt concremandos. Illi vero Deo gratias reddentes, spiritum exhalaverunt: in quo etiam loco, depressa corpora sanctissima eorum concremata sunt, ut gesta eorum *i* continent.

§ Beatus vero Vigilius intentus piis operibus, Deo invigilans, vidit in spiritu & pretiosas animas eorum ab Angelis in cælum deferri. Quo ardore succensus, cœpit ipse in ardore Martyrii efflagrare, ut particeps fieret eorum ad coronam: arreptoque itinere, cum uno suorum Diaconorum Anagnam petebat. Quem sui retinere volebant, dicentes: Quo, Pater, pergis, qui oves commissas, nec dum omnes Christo pio tuo verbo adunasti; Cui fremens spiritu retineri non poterat: perveniensque ad quendam fluvium, suo Diacono dixit: Discalciati hunc transgrediamur, ut nudam gentem nudi aggrediamur: quorum incessus necdum in viam pacis est directus; Cum autem pervenisset ad locum, ubi incensa fuerant pretiosa corpora sanctorum Martyrum, collegit busta eorum in Sindonibus mundis; rediensque Tridentinæ urbi, honorifice condidit in ecclesia, ipsorum nomini ab ipso

domino consecrata.

Post paucum denique tempus dum ut dictum est Veronensi atque Brixiano territorii et tridentino quos invenerat paganos iam convertisset ad christi fidem, unus ei restiterat locus in montanis positus, nimium horridus, rupibus hinc inde praecluptis obsessus, vallem habens in ascensu per devexum declivem, cui nomen Randena, per quam etiam fluvii cuiusdam delabatur cursus, qui locus praescriptus christiane religioni semper erat infestus. Servitium namque cuiusdam divitis erat habens inibi

miserabile dispendium diaboli scilicet aereum simulachrum Saturno dicatum, quem ignara fidei rusticanorum plebs colebat ut deum quasi inferni iura tenentem. Quod compertum vir apostolicus vigilius sanctus presul sic suos denuo alloquitur: Quid hic stamus tota die otiosi, tam mane conducti? Pergamus in vineam domini nostri ad gaudium ipsius laboraturi. Vexilloque se sanctae crucis signando muniens iter dirigit versus portam suae civitatis brixanam dictam, pertingens ad pontem usque fluvii propinqua civitatis abluentis.

Populus autem vel primates civitatis deducens ultra transitum pontis eum atque valedicentes regressis ad civitatem, ipse progressus cum eque viris dei claudiano videlicet atque maugurio, suis germanis, presbyteroque Iuliano ad locum destinatum tetendit. Cui cum omnis populus christianorum eius doctrina conversus occurrisset, petens ut ex eius sacris manibus corporis et sanguinis christi sui consecratione sumeret, ipse usque ad locum quo praescriptum ydolum erat constitutum, fide fervens in agone certaminis hostiam christo optulit; ita

Domino consecrata. m
6 Post paucum denique tempus, dum (ut dictum est) Veronensi atque Brixiano territorii, & Tridentino, quos invenerat Paganos iam convertisset ad Christi fidem; unus ei restiterat locus in Montanis positus, nimium horridus, rupibus hinc inde praeruptis obsessus, vallem habens in ascensu per devexum declivem, cui nomen Randera; a per quam etiam fluvii cuiusdam delabatur cursus, qui locus praescriptus christianae religioni semper erat infestus. Servitium namque cuiusdam divitis erat, habens inibi

miserabile dispendium, diaboli scilicet aereum simulacrum, Saturno dicatum: quem ignara fidei rusticanorum plebs colebat ut Deum, quasi inferni iura tenentem. Quod compertum habens apostolicus Vigilus sanctus Praeful, sic suos denuo alloquitur: Quid hic stamus tota die otiosi, tam mane conducti? pergamus in vineam Domini nostri, ad gaudium ipsius laboraturi: vexilloque se sanctae Crucis signando munientes iter dirigit versus portam suae civitatis, Brixianam dictam, pertingens ad pontem, usque fluvii propinqua civitatis abluentis.

7 Populus autem vel Primates civitatis deducens ultra transitum pontis eum, atque valedicentes, regressis ad civitatem ipse progressus cum eque viris Dei, Claudiano videlicet atque Maugurio p suis Germanis, Presbyteroque Iuliano, ad locum destinatum tetendit. Cui cum omnis populus Christianorum, ejus doctrinā conversus, occurrisset, petens ut ex ejus sacris manibus corporis & sanguinis Christi sui consecratione sumeret, ipse usque ad locum, quo praescriptum idolum erat constitutum, fide fervens, in agone certaminis hostiam Christo obtulit; ita

idem dei sacerdos ad palmam martyrii accipi—
endam festinans, veluti opinatissimus miles ia—
cturas prelii cavens exitum belli pera—
ctum palma victoriae inter coessentes a proprio
donatus regni domino.

Respiciens ergo ipse sanctus in celum,
intra sacra sollemnia sancti sacrificii, vi—
dit gloriam dei et ait: Christe gratias ago ti—
bi quia quod a te desiderabam inveni. Ecce e—

nim oculis meis video in dextera tua que michi
preparantur. Hec omnes sui circumstantes au—
diebant eum clara voce dicentem, sed nihil
pror—
sus videntes, tantummodo cum lacrimis eum
audiebant talia prosequentem. Celebratis itaque
mysteriis, communicata atque fidelium turba
san—
ctis sacrificiis, in idolo memorato irruens, mi—
nutatim illud confregit, in fluviumque no—
mine sarclam (o sardam?) proiecit, ac residens super basim si—
mulachri minutati, circumstantibus fidenter lo—
quebatur verbum dei.

Cognita autem truculenta rusticanorum
turba ipsum locum incolentium eius adventum
et sui ydoli comminationem, facto impetu
cum gladiis et lapidibus ac lignis subita incur—
sione irruunt. Quos beatus presul eminens venien—
tes, velut quedam purgamenta desprexit. Illi au—
tem tumore diabolico inflati, magno ymbre lapi—
dum sanctum dei percellunt, sancti capitis effra—
cta compage, cerebro disperso. Beatissimus
vero martyr madefacto sanguine vultu, respic—
ens in celum, deo gratias agens, suisque valedi—
cens, emisit spiritum. In quo loco passionis viri dei
christiani meritis ipsius postea fundaverunt
ecclesiam, dedicato altare super lapidem ipsum.
Presbyteri autem vel diacones qui cum
ipso venerant, licet grandine lapidum multitudi—
nem suscepissent ictuum, sed nemo eorum livo—
rem alicuius plagae perpessus fuit, tamen pre—
mio non caruerunt, Confessoris patrociniis ad—
iutis paterni, colligentes glebam sancti corporis, equo

idem Dei Sacerdos, ad palmam Martyrii accipi—
endam festinans, veluti opinatissimus miles, ja—
cturas praelii cavens, post exitum belli pera—
ctum, palma victoriae inter coessentes a proprio
donatur Regni Domino.

8 **R**espiciens autem ipse Sanctus in caelum,
intra sacra sollemnia sancti Sacrificii vi—
dit gloriam Dei, & ait: Christe, gratias ago ti—
bi, quia quod a te desiderabam, inveni: ecce

nim oculis meis video in dextera tua, quae mihi
preparantur. Haec omnes sui circumstantes au—
diebant eum clara voce dicentem: sed nihil pror—
sus videntes, tantummodo cum lacrimis eum
audiebant talia prosequentem. Celebratis itaque
mysteriis, communicataque fidelium turba san—
ctis Sacrificiis, in idolo memorato irruens, mi—
nutatim illud confregit, in fluviumque nomi—
ne Aroam projecit: ac residens super basim si—
mulaeri minutati, circumstantibus fidenter lo—
quebatur verbum Dei.

9 Cognita autem truculenta rusticanorum
turba ipsum locum incolentium eius adventum,
& sui idoli comminationem, facto impetu, in—
eum gladiis & lapidibus ac lignis subita incur—
sione irruunt. Quos Beatus Praeful eminens venien—
tes, velut quedam purgamenta desprexit: Illi au—
tem tumore diabolico inflati, magno ymbre lapi—
dum Sanctum Dei percellunt, sancti capitis effra—
cta compage, cerebroque disperso. Beatus
vero Martyr, madefacto sanguine vultu, respici—
ens in caelum, Deo gratias agens, suisque valedi—
cens, emisit spiritum. In quo loco passionis viri Dei
Christiani meritis ipsius postea fundaverunt
Ecclesiam, dedicato altari super lapidem ipsum.

10 Presbyteri autem vel Diacones, qui cum
ipso venerant, licet grandine lapidum multitudi—
nem suscepissent ictuum, (sed nemo eorum livo—
rem alicuius plagae perpessus fuit, tamen pre—
mio non caruerunt, Confessoris patrociniis ad—
iuti:) colligentes glebam sancti corporis, equo

cui ipse insederat impositam, raptim ad civitatem in qua deo auctore sacerdotio functus est reportare festinabant, plurima miraculorum signa in quibuscumque locis se repausabant experti. Igitur cum pervenissent ad fluvium nomine sardam, multa populi brixianorum turba cum apparatu armorum obviat, ut sanctissimum corpus sui apostoli cum vi auferat. Quibus tridentini reluctantes dato insuper pro benedictione quodam vase sancti viri, corpus sanctissimum deducentes, antequam pervenissent ad urbem, iam demones sancti confitebantur adventum per ora pervasorum dicentes: Ecce vir sanctus christi martyr vigilius cum triumpho revertitur, qui nos expellit a propriis sedibus. Hec in communi audientia clamantes in adventu sacri corporis fugatis inimicis persone proprio reformantur creatori.

Pervenientes vero ad oppidum ad eius exequias occurso magna facta est vicinorum cum suis sacerdotibus populi christi christianorum.

Sicque veneranda pignora presulis gloriosi, tertio die sue passionis, cum magna gloria et aromatibus condiderunt in basilica quam ipse ad portam veronensem vivens construxerat. Ex saloniis quoque mercatoribus in eandem urbem negotiantium quidam, inundantem cruorem ex sacris exuviis, in via vela dicta lintheo mundo colligendo detergens ad patriam rediens memorie causa sancti viri, secum tulit: ubi nunc christus per suum fidelem plurima signorum insignia indefinenter ad laudem sui nominis operatur. Conscripta sunt autem gesta beati viri ab his, qui martyrio eius interfuerunt, gratiaque roborationis ut mos erat papae romano transmissa, ut sacris martyrum memorialibus insererentur. Que venerabilis suscepta episcopus apostolicus, omnia digna subscribens memoria haberi adiudicavit.

cui ipse insederat impositam, raptim ad civitatem, in qua, Deo auctore, Sacerdotio functus est reportare festinabant; plurima miraculorum signa, in quibuscumque locis se repaulabant, experti. Igitur cum pervenissent ad fluvium nomine Sarcham, multa populi & Brixianorum turba cum apparatu armorum obviat, ut sanctissimum corpus sui Apostoli cum vi auferant. Quibus Tridentini reluctantes, dato insuper pro benedictione quodam vase sancti viri, corpus sanctissimum deducentes, antequam pervenissent ad urbem, iam demones confitebantur Sancti adventum, per ora pervasorum dicentes: Ecce vir sanctus, Christi Martyr Vigilius cum triumpho revertitur, qui nos expellit à propriis sedibus. Hæc in communi audientia clamantes, in adventu sacri corporis, fugatis inimicis, persone proprio reformantur creatori.

11 Pervenientes vero ad oppidum, ad eius exequias occurso magna facta est vicinorum, cum suis Sacerdotibus, populi Christianorum: sicque veneranda pignora Præsulis gloriosi, tertio die sue passionis, cum magna gloria & aromatibus condiderunt in Basilica, quam ipse ad portam Veronensem vivens construxerat. Ex Saloniis quoque mercatoribus in eadem urbe negotiantium quidam, inundantem cruorem ex sacris exuviis, juxta Velam f dictam, lintheo mundo colligendo detergens, ad patriam rediens, memorie causâ sancti viri, secum tulit: ubi nunc Christus per suum fidelem plurima signorum insignia indefinenter ad laudem sui nominis operatur. Conscripta sunt autem gesta beati viri ab his, qui Martyrio ejus interfuerunt, gratiaque roborationis (ut mos erat) Papæ Romano transmissa, ut sacris martyrum memorialibus insererentur: quæ suscepta episcopus apostolicus, omnia digna memoriâ haberi subscribens adjudicavit.

Eodem denique tempore barbara gens
alemannorum, vagina sue habitationis elapsa,

italiam vastabat. Quibus obviam cesar roma= ni imperii iturus, contractum inprocinctu bel= landi adjuvandi exercitum. Cui sic papa intulit: Bene imperator sume tibi gesta noviter com= perta vigiliis martyris, tridentine civitatis episcopi, ut eius virtus pateat in populis. Que summo gaudio suscipiens augustus, tra= didit in vexillo militi deferenda, confidens de dei clementia, suique dilecti intercessione gra= tissima. Ergo dum vicinitas hostium proximas= set, ita se virtus christi ostensa est in gestis martyris, ut adversarii in fugam turpem con= versi, relicta preda, omni gladii cesionem, vix paucissimi evaserunt. Rediens ergo cum trium= pho de bello, et strage facta, per martyrem de barbarico transcripta, sancti viri gesta, de latino sermone in greco a papa romano, secum eiusdem sumptis reliquiis, et constantinopolim rediit, plurima expertus dei beneficia sancti auxiliantibus meritis.

Passus est tandem beatus vigilius tri= dentine civitatis episcopus, et martyr gloriosus, theodosii et honorii augustorum regnan= tium tempore, stilicone consule urbis ro= me, nec non hormisde pape sedis apostoli= ce, deo et domino nostro autem ieshu christo regnante cum deo patre in spiritus sancti unitate, in secula seculorum perhennitate, Amen.

12 Eodem denique tempore Barbara gens
Alemannorum, vaginâ suâ habitationis elapsa,

Italiam vastabat. Quibus obviam Cæsar i Roma= ni Imperatoris, contractum in procinctu bel= landi adunavit exercitum: cui sic Papa intulit: Bone Imperator, sume tibi gesta noviter com= perta, Vigiliis Martyris, Tridentinæ civitatis Episcopi, ut ejus virtus pateat in populis. Quæ summo gaudio suscipiens Augustus, tra= didit in vexillo militi deferenda, confidens de Dei clementia, sui que dilecti intercessione gra= tissima. Ergo dum vicinitas hostium proxima= set, ita virtus Christi ostensa est in gestis Martyris, ut adversarii in fugam turpem con= versi, relicta prædâ omni, gladii cesionem vix paucissimi evaserint. Rediens ergo cum trium= pho de bello, & strage facta per Martyrem barbarico transcripta sancti viri gesta de latino sermone in Græco & à Papa Romano, secum ejusdem sumptis Reliquiis, Co= stantinopolim rediit, plurima expertus Dei beneficia, Sancti auxiliantibus meritis. »

13 Passus est tandem Beatus Vigilius, Tri= dentinæ civitatis Episcopus, Martyr gloriosus, Theodosii & Honorii Augustorum regnan= tium tempore, Stilicone & Consule urbis Ro= mæ, necnon Hormisdæ p Papæ Sedis Apostoli= cæ, Deo autem Iesu Christo regnante, cui Deo Patre in Spiritus sancti unitate, in secula seculorum perennitè. Amen.

Incipit Passio sancti Vigilii episcopi et martyris

1. Sacratissime martyrum laudes multifariis sunt preferende preconiiis, ut eorum gesta, inertes quoque animas excitent ad profectum, cognoscentes qualiter pervigiles sacerdotes, pro domini sui jesu christi amore, ut avidi bellatores, fuderunt sanguinem suum, qui pro illis vel pro nobis omnibus, se ipsum deo patri **optulit**. Cuius exemplo edocti, animas hominum vicarie mercati sunt ipsi, virtutum ostensionem habentes in habitum credendi.
2. Ex quibus unus in illis diebus vigilius effulsit, genere romanus, civis tridentinus, athenis liberalibus litteris eruditus, ad serviendum christo devotione mentis ab infantia traditus.
3. Reversus itaque a studiis ab athenis vel urbe roma, in civitate tridentina resedit impleturus propositum sancte religionis, a Deo more apostolico iam ordinatus dicte civitatis episcopus **a primo tercius**.
4. Existens siquidem circiter annorum viginti, clamor populi in eum irruit, quia multa miracula in christi nomine sibi ab eo cognoverant ostensa.
5. Illi autem excusationem etatis atque iuventutis sue opponens, quanto magis se exaccusabat, tanto clamoribus vulgi attollebatur, qui etiam seniores etate, sanctitate precellebat.
6. Post hoc invitatus episcopus aquileiensis ecclesia, beatum vigiliam extra muros civitatis tridentine, ad eandem sedem gubernandam consecravit episcopum.
7. Ingressus vero urbem ipsam, legem domini predicando, populi conversi cottidie augebatur numerus credentium.
8. At ubi totam civitatem catholice convertit, ecclesiam infra **muros civitatis**, domino collocavit, ibique christi **perfecto asilo in quo** orationem continuans,

PASSIO SANCTI VIGILII EPISCOPI VI KL IUL

1. Sacratissime martyrum laudes multifariis sunt preconiiis, ut eorum gestis inertes quoque animas excitent ad profectum, cognoscant qualiter pervigiles sacerdotes pro domini sui jesu christi amore sanguinem suum avidi bellatores, fuderunt, qui pro ipsis vel omnibus nobis, sanguinem suum **patienter** effudit et ipsi exemplo eius edocti, hominum animas ei adquaerendum fuderunt, quorum recordatio exempla sunt virtutum.
2. **In tempore illo** vigilius cives tredentinus, genere vero romanus cum in Athenis liberalibus literis fuisset eruditus, mente devota ab infantia christo se tradidit serviendum.
3. Reversus igitur de studiis **ad urbem romam vel athenis** in tredentina civitate, sanctae religionis propositum implevit, ut **dignum in predicta urbe locum pontificatus susciperet et episcopatus thronum** apostolico more consederet.
4. Cum enim etiam circiter annorum XX populi amore in eum et electio decumbebat, quia multa iam ab eo in christo mirabilia ostensa cognoverant.
5. Ille autem excusacionem aetatis atque iuventutis suae opponens, se indignum accusabat, sed multo magis vulgi clamoribus dignior atollebatur, quia magis magisque **opere et** sanctitate seniores praecellebat.
6. Post hoc rogatus episcopus **urbis aquilegiae**, beatum vigiliam foris civitatem tredentinam, episcopum consecravit.
7. Cum ingressus esset urbem ipsam Legem domini predicando, et populos convertendo, numerus credentium augebatur.
8. At ubi totam civitatem ad catholicam fidem converterat ecclesiam infra civitatem domino collocavit, ubi per orationes **caecos inluminabat**,

languores egrotantium curans, oppressos a demonibus christi impressione vexilli curabat.

9. Cuius etiam opinio per vicinas civitates effloreat.

10. In quibus temporibus populorum turbe extra civitatem posite, vana colentes simulachra, mollito corde gentili, gratia spiritus sancti, eodem viro docente, ad fidem convertebantur christi cotidie, donec omnis diocesis sua in fide adunaretur catholica.

11. Inter quos etiam parentes sui, ipsius predicatione cum suis germanis conversi, domino fideliter deserviebant.

12. Congregatis autem presbiteris, atque diaconibus suis, ita eos allocutus est: Karissimi fratres, non nobis necessarium est, commissa talenta domini, in sudario unius, velut pigri servi, singulari cautela recedere, sed ut boni servi lucra dominica augentes duplicata in adventu domini nostri, oportet representare, ut in gaudiis ipsius, mereamur introire.

13. Eligens itaque ex latere suo viros fide probatos ordinavit episcopos, dirigens eos ad civitates veronem, atque brixam, dicens eis: Domini et sanctissimi fratres nolite negligere verbum domini, in quo christus in ecclesia sua ordinavit rectores. Exite igitur predicate instanter verbum domini ne amplius ille serpens antiquus animas hominum sibi obliget, propter quas christus et redemptor noster mortuus est.

14. Qui respondentes dixerunt se non posse per se tantum subire periculum.

15. Beatus autem vigilius hoc audiens dixit: Ego pro eo paratus sum mori, qui dignatus est pro nobis supplicium perferre crucis. Nec patior **michi** coronam paratam aliis vendere.

surdis reddebat auditum, mutorum linguas vel a daemonibus, oppressas, vexillum christi manibus suis inprimens absolvebat.

9. Oppinio vero eius sanctitatis **in universo mundo** et vicinas civitates florebat.

10. Quo tempore maxima pars populi extra urbem **per rura** adhuc diabolicis institutis tenebatur obstricti, ut idola muta et simulacra vana, ligna et lapides colentes sacrificarent.

Ipse tamen spiritu sancto repletus, cottidiana et assidua doctrina, dura gentilium corda mollebat, quoadusque omnem diocesis suae populum, adiuvante christo converteret ad fidem.

11. Cuius parentes et germani religiose domino serviebant.

12. Tunc convocans presbyteros atque diaconos suos, ita eos affatus est: **O religiosi viri**, non nobis est necessarium domini talenta commissa, unius talenti in sudario velut pigri servi, singulari cautela recondere, sed cum advenerit dominus noster, cum usuris duplicata oportet representari, ut boni servicii lucra dominica augeamus et in gaudio dei nostri mereamur introire.

13. Mittens itaque ad veronensem vel brexinam episcopos e latere suo legationem dicens: Domini et sanctissimi fratres, nolite negligere verbum dei in quo christus nos suae ecclesiae presules ordinavit. Sed exite de urbibus vestris et praedicate verbum domini, ne amplius serpens ille, diabolus antiquus, sibi animas hominum iam habeat obligatas pro quibus christus dominus noster mortuus est et resurrexit.

14. Cui illi tale dederunt responsum, per se **non posse abire.**

15. Beatus autem vigilius responso accepto, ait: Ego mori pro ipso paratus sum qui pro nobis mortem subire dignatus est. Nec patior mihi coronam paratam aliis venundari.

16. Cui percuntanti tale dederunt responsum: Perge ergo in interioribus civitatum nostrarum, quibus nos prefecisti, tecum ituri, et acquire domino animas, quae adhuc captive tenentur, demonstrans illis viam salutis.

17. Respectu ergo divino sanctus vigilius animatus, exiit territoria veronensium vel brixanorum multitudinem populorum aggeris christo per baptismum acquisivit, fundatis ultra triginta ecclesiis.

18. Relictis autem predictis inibi viris dei quos ad ordinem promoverat pontifici, ipse regressus ad interiora civitatis suae territorii, ducens secum quosdam sisinnium scilicet atque alexandrum, deo dignos martyres futuros, viros religione christianissimos, natione cappadoces, de transmarinis qui adventantes partibus, aliquantum temporis mediolanum demorati fuerant.

Cum quibus non multo post ingressus civitatem anagninam in ea plurimam christianorum turbam, fundata ecclesia dominus adquisivit.

Inde ad propria rediens, sanctos dei prescriptos, ibidem dereliquit ad reliquam partem paganorum convertendam.

19. Sed instigante hoste antiquo, dum sancti viri iniunctum officium instanter exercerent, cives anagne ira accensi, apprehensos dei servos, vinculis alligatos, suppliciisque usque ad defectum vite maceratos semineces igni sunmiserunt concremandos.

Illi vero, deo gratias reddentes, spiritum exalaverunt, in quo etiam loco depressa corpora sanctissima eorum, concremata sunt, ut gesta eorum actuum continent.

20. Beatus vero vigilius, intentus piis operibus, deo invigilans, vidit in spiritu preciosas animas eorum, ab angelis in celum deferri.

21. Quo ardore succensus cepit ipse in ardore martyrii efflagrare et particeps fieri eorum ad coronam.

16. Tunc constantiane(!) eius percunctati, tale ei dedere responsum: Perge frater in territorium civitatum nostrarum et acquire animas domino quae adhuc tenentur captivae, et demonstra illis viam veritatis.

17. Accepta itaque fiducia exiit beatus vigilius percuncta territoria, aliquam partem veronensium vel brixianorum, verbum domini predicando, fidei christi convertens ultra XXX deo funda[ve]rat ecclesias.

18. In territorio autem suae civitatis dum [per]rexisset. Duxit secum sisinnium quendam martyrem atque alexandrum viros christianissimos ac religiosos, de transmarinis partibus adventantes, natione cappadoces qui aliquo tempore mediolanum antea commorati sunt, quos praefatos dei cultores ordinavit anagnina, et dum ibi iam aliquam partem populi convertissent, et domino fundassent ecclesiam, illos ibidem reliquit predicare.

19. Quibus adpraehensis anagni diversis suppliciis maceratos, vinculis religatos, semineces iactaverunt in ignem et comprehensa eorum sanctissima corpora, combusserunt et reddiderunt spiritum sicut eorum gesta continentur.

20. Beatus autem vigilius fabricabat deo ecclesiam, et mox in spiritu sancto praetiosas animas eorum vidit ab angelis ad caelum deferri.

21. Coepit et ipse desideranter ad palmam martyrii festinare, ut et eorum mereretur participare fieri coronae.

22. Arreptoque itinere, cum uno suorum diaconorum anagnam petebat.

Quem sui retinere volebant dicentes: Quo pater pergis qui oves commissas, nec dum omnes christo pio tuo verbo adunasti?

23. Qui fremens spiritum retineri non poterat.

Perveniensque ad quendam fluvium suo diacono dixit: Discalciati hunc transgrediamur, ut nudam gentem, nudo aggrediamur quorum incessus nec dum in viam pacis est directus.

24. Cum autem pervenisset ad locum ubi incensa fuerant preciosa corpora sanctorum martyrum collegit busta eorum in sindonibus mundis, rediensque tridentine urbi, honorifice condidit in ecclesia ipsorum nomine ab ipso domino consecrata.

25. Post paucum denique tempus dum ut dictum est veronensi atque brixano territoriis et tridentino quos invenerat paganos iam convertisset ad christi fidem, unus ei restiterat locus in montanis positus, nimium horridus, rupibus hinc inde pruruptis obsessus, vallem habens in ascensu per devexum declivem, cui nomen Randena, per quam etiam fluvii cuiusdam delabitur cursus, qui locus prescriptus christiane religioni semper erat infestus.

26. Servicii namque cuiusdam divitis erat habens inibi miserabile dispendium diaboli scilicet aereum simulachrum saturno dicatum, quem ignara fidei rusticanorum plebs colebat ut deum quasi inferni iura tenentem.

27. Quod compertum vir apostolicus vigilius sanctus presul sic suos denuo alloquitur: Quid hic stamus tota die ociosi, tam mane conducti? Pergamus in vineam domini nostri **ad gaudium ipsius laboraturi.**

Vexilloque se sancte crucis signando muniens iter dirigit versus portam sue civitatis brixanam dictam, pertingens ad pontem **usque fluvii propinqua civitatis abluentis.**

22. Arrepto itaque cursu, cum uno ex diaconibus pergebat anagniam, et ceperunt eum sui retinere dicendo: Quo **pastor** pergis qui oves nondum omnes adunasti?

23. At ille spiritum fremens, turbavit semetipsum, qui cum pervenissent ad locum afluviū **alias. aufidum**, diacono ait: Excalciemus nos calcimenta nostra, ut ad gentem nudam, **pede** nudo ingrediamur, quia pedes eorum non sunt directa in viam pacis.

24. Cum autem venissent in loco ubi preciosa corpora martyrum sunt incensa, combusta collegerunt in mundas sindones, et reportantes in tredento, in quodam ecclesia **quam ipse domino fabricaverat, cum honore condiderunt.**

25. Post paucos autem **dies** cum ut dictum est ex urbe veronensi aliquando aut brexiano aut tredentino territorio, quotquot invenerat paganos, iam ad dominum convertisset, unus eilocus restitit, in montanis positus nimis indignus, qui semper religione christianae erat adversus rupibus, atque illic precipites ad modum canales, de quo fluvius descendebat. Nomen autem vallis **tandena** (sic!).

26. Servitium namque cuiusdam divitis precium erat, in quo diaboli simulacro conflato, aeris dispendium miserabile quod saturno inferni iura proiecto, venerantes atque ignari colebant ut deum.

27. Quo comperto apostolicus praesul, **iterum** suum ita affatur officium: Quid hic inquiens stamus ociosi? Qui iam conducti sumus, pergamus ~~adgamus~~ ad opus domini nostri, et **consignans** se vexillo crucis, perrexit ad portam civitatis brexianae, quae vadit ad pontem.

28. Populus autem vel primates civitatis deducentes ultra transitum pontis eum atque valedicentes regressis ad civitatem, ipse progressus cum eque viris dei claudiano videlicet atque maugurio, suis germanis, presbyteroque iuliano ad locum destinatum tetendit.

29. Cui cum omnis populus christianorum eius doctrina conversus occurrisset, petens ut ex eius sacris manibus corporis et sanguinis christi sui consecratione sumeret, ipse usque ad locus quo prescriptum ydolum erat constitutum, fide fervens in agone certaminis hostiam christo **optulit**; ita idem dei sacerdos ad palmam martyrii accipiendam festinans, veluti opinatissimus miles iacturas prelii cavens exitum belli peractum palma victoriae inter coessentes a proprio donatus regni domino.

30. Respiciens ergo ipse sanctus in celum, intra sacra sollempnia sancti sacrificii, vidit gloriam dei et ait: Christe gratias ago tibi **quia quod a te desiderabam inveni**. Ecce enim oculis meis video in dextera tua que **michi** preparantur.

31. Hec omnes sui circumstantes audiebant eum clara voce dicentem, sed **nichil** prorsus videntes, tantummodo cum lacrimis eum audiebant talia prosequentem.

32. Celebratis itaque mysteriis, communicata atque fidelium turba sanctis sacrificiis, in idolo memorato irruens, minutatim illud confregit, in fluviumque nomine **sarclam** (o sardam?) proiecit, ac residens super basim simulachri minutati, circumstantibus fidenter loquebatur verbum dei.

33. Cognita autem truculenta rusticanorum turba ipsum locum incolentium eius adventum et sui ydoli comminutionem, facto impetu cum gladiis et lapidibus ac lignis subita incursione irruunt.

34. Quos beatus presul eminens venientes, velut quedam purgamenta despexit.

35. Illi autem tumore diabolico inflati, magno ymbre lapidum sanctum dei percellunt, sancti capitis effracta compage, **cerebro disperso**.

28. *Primi autem populi deducentes eum et valedicentes regressi sunt.*

Ipse vero cum germanis suis claudiano atque magurio, nec non et iuliano presbiteris ad locum perrexit destinatum.

29. *Cui omnis **christiani** qui iam per eius fuerant conversi doctrinam, veneranter occurrunt et adorantes dominum, rogabant ut ex sacris manibus eius corporis christi eucaristiam sumerent.*

*Ubi autem pervenit ad locum in quo erat idolum constitutum, fide ferventi ut agonis certamen inveniret, christo hostiam **optulit** salutarem.*

Sicut fortis et opinatissimus miles ad bellum, ita sacerdos ad proelia festinabat praedestinata, domini premia accepturus.

30. *Et respiciens in caelum vidit gloriam dei et ait: Gratias ago tibi christe, ecce oculis meis video in dextera tua, quae mihi praeparantur.*

31. *Haec omnes sui circumadstantes eum **audibam** clara voce dicentem, sed ipsi nihil videbant.*

Ille vero hoc tantum cum lacrimis loquebatur.

32. *Tunc percussit idolum in nomine domini ieshu christi, et confregit eum minutatim, et proiecit in terram et inde in fluvium qui dicitur sarca, et resedens super basim lapidis eius Verbum domini praedicabat.*

33. *Quo cognito rusticorum **turma**, et adventum eius, vel idoli comminutionem, cum gladiis et lapidibus, truculenti obviam cucurrerunt.*

34. *Quos beatissimus fide praesul armatus in christo, sicut quaedam purgamento dispexit.*

35. *Illi autem tumore diabolico conflato corde, magnum imbrem lapidum, sancto eius capum infuderunt.*

36. Beatissimus vero martyr madefacto sanguine vultu, respiciens in celum, deo gratias agens, **suisque valedicens**, emisit spiritum.

37. In quo loco passionis viri dei, christiani meritis ipsius postea fundaverunt ecclesiam, dedicato altare super lapidem ipsum.

38. Presbiteri autem vel diacones qui cum ipso venerant, licet grandine lapidum multitudinem suscepissent ictuum, sed nemo eorum livorem alicuius piage perpessus fuit, **tamen premio non caruerit confessoris, patrociniis adiutis paterni**, colligentes glebam sancti corporis, equo cui ipse insederat impositam, raptim ad civitatem in qua deo auctore sacerdotio functus est reportare festinabant, plurima miraculorum signa in quibuscumque locis se repausabant experti.

39. Igitur cum pervenissent ad fluvium nomine **sardam**, multa populi brixanorum turba cum apparatu armorum obviat, ut sanctissimum corpus sui apostoli cum vi auferat.

40. Quibus tridentini reluctantes dato insuper pro benedictione quodam vase sancti viri, corpus sanctissimum deducentes, antequam pervenissent ad urbem, iam demones sancti confitebantur adventum per ora pervasorum dicentes: Ecce vir sanctus christi martyr vigilius cum triumpho revertitur, qui nos expellit a propriis sedibus. Hec in communi audientia clamantes in adventu sacri corporis fugatis inimicis persone proprio reformantur creatori.

41. Pervenientes vero ad oppidum ad eius exequias occurso magna facta est vicinorum cum suis sacerdotibus populi christi christianorum.

42. Sicque veneranda pignora presulis gloriosi, tertio die sue passionis, cum magna gloria et aromatibus condiderunt **in basilica quam ipse ad portam veronensem vivens construxerat**.

36. *Beatissimus ergo martyr, respiciens iterum ad caelos, madefactus, sanguinem effundens, deo gratias agens, emisit spiritum.*

37. *In quo etiam loco super eundem lapidem christiani, post haec domino ecclesiam fundaverunt.*

38. *Presbiteri autem vel diaconi eius qui erant cum ipso, multitudinem lapidum ictus, ut grandinem susciperunt, sed nullus ex eis neque plagam accepit nec livorem.*

Collegerunt itaque corpus eius et equo inponentes, quo ipse sederat reportaverunt ad civitatem. Mirabilia vero per loca singula in quibus ipse repausabat divinitus ostenduntur.

39. *Igitur dum pervenissent ad pontem super fluvium sarcam, turba magna populi berxiannorum venerunt, constipata manu armifera, ut sanctissimum corpus eius auferrent.*

40. *Quibus reluctantes tredentini oblatum etiam argenteum vasculum munus obtulerunt.*

Et per antiquam viam corpus deducentes nuntius urbi pervenit.

Iam iamque demones confundebantur per ora quos habuerant invasos et dicebant: Ecce sanctus martyr vigilius revertitur cum triumpho qui expulit nos a sedibus nostris, et hoc coram omnibus vociferantes clamabant, qui in adventu sacri corporis eius adunati sunt.

41. *Cumque venisset ad oppidum concursio magna facta est vicinarum omnium ecclesiarum sacerdotum et populi christiani ad eius exequias cucurrerunt.*

42. *Quemque tercio die passionis suae in loco quem ipse sibi ante construxerat ad portam veronensem cum aromatibus et magna gloria condiderunt.*

TRASCRIZIONE COD. PARIS 9741

43. Ex saloniis quoque mercatoribus in eandem urbe negociantium quidam, inundantem cruorem ex sacris exuviis, in via vela dicta lintheo mundo colligendo detergens ad patriam rediens memorie causa sancti viri, secum tulit, ubi nunc christus per suum fidelem plurima signorum insignia indesinenter ad laudem sui nominis operatur.

44. Conscripta sunt autem gesta beati viri **ab his qui martyrio eius interfuerunt, gratiaque roborationis** ut mos erat pape romano transmissa, ut sacris martyrum memorialibus insererentur.

45. Que venerabilis suscepta episcopus apostolicus, omnia digna subscribens memoria haberi adiudicavit.

46. Eodem denique tempore **barbara** gens alemannorum, **vagina sue habitationis elapsa**, italiam vastabat.

47. Quibus obviam cesar romani imperii iturus, contractum inprocinctu bellandi adiuvandi exercitum.

48. Cui sic papa intulit: Bene imperator sume tibi gesta noviter comperta vigiliis martyris, tridentine civitatis episcopi, ut eius virtus patescat in populis.

49. Que summo gaudio suscipiens augustus, tradidit in vexillo militi deferenda, confidens de dei clementia, suique **dilecti intercessione gratissima**.

50. Ergo dum vicinitas hostium proximasset, ita se virtus christi ostensa est in gestis martyris, ut adversarii in fugam turpem conversi, relicta preda, omni gladii cesionem, vix paucissimi evaserunt.

51. Rediens ergo cum triumpho **de bello, et strage facta**, per martyrem **de barbarico transcripta, sancti viri gesta, de latino sermone in greco a papa romano, secum eiusdem sumptis reliquiis, et constantinopolim rediit**, plurima expertus dei beneficia sancti auxiliantibus meritis.

TRASCRIZIONE COD. SANGALLENSIS 566

43. Salanotani etiam fuerunt mercatores qui in eadem civitate negociabantur, e quibus unus cruorem eius inundantem in via quae dicitur vela, lintheo mundo colligens ac detergens, virtutes (sic) secum detulit, ubi nunc auxiliante christo plurima extant miracula.

44. Gesta vero beatissimi martyris ut moris erat urbis romae episcopo transmissa est, ut sacris martyrum memorialibus inderetur.

45. Qua suscepta venerabilis papa legens cum omni veneratione suscepit.

46. Ipso igitur tempore gens alamannorum italiam **crudeli gladio** vastabat.

47. Quibus obviandis caesar romanorum exercitum **adunavit**.

48. Cui beatus papa ait: **Bone** imperator, sume tecum gestam beati vigiliis martyris, urbis tredentinae **nuper conpertam**, ut manifestetur virtutibus eius.

49. Quam summo gaudio susceptam augustus tradidit militi deferendam **coopertam rudiasta adpositam** in vexillum deportavit.

50. Ergo dum vicinitas ostium proximasset **ripis quam bello inhaerent**, ita servitus christi ostenditur in martyre, ut fuga adversarii turpiter conversi, relicta omni preda, vix nimis paucissimi ad propria remearent, **manu consecuta christianorum**.

51. Revertens igitur caesar cum magno triumpho ad urbem romam, gestam beatissimi martyris, **cum papa sancto arce condiderunt simul eiusdem reliquias corporis**.

TRASCRIZIONE COD. PARIS 9741

52. Passus est tandem beatus vigilius tridentine civitatis episcopus, et martyr gloriosus, theodosii et honorii augustorum regnantium tempore, stilicone consule urbis rome, nec non hormisde pape sedis apostolice, deo et domino nostro autem ieshu christo regnante cum deo patre in spiritus sancti unitate, in secula seculorum perhennitate, Amen

TRASCRIZIONE COD. SANGALLENSIS 566

52. Passus est autem sanctus vigilius episcopus VI Kl iul qui egit episcopatum in urbe tredentina, XII annos, stilico consule, regnante domino nostro ieshu christo, cui est honor et gloria cum patre et spiritu sancto in saecula saeculorum. Amen.

TRADUZIONE *PASSIO VIGILII* EX COD. BnF
PARIS Lat. 9741

1. Le santissime lodi dei martiri devono essere celebrate con molteplici elogi, affinché le loro gesta risvegliano anche le anime inerti al progresso spirituale, mostrando come vigili sacerdoti, per amore del loro Signore Gesù Cristo, come guerrieri avidi versarono il loro sangue, colui che per loro ovvero per tutti noi offrì se stesso a Dio Padre.
2. Istruiti dal suo esempio, riscattarono le anime degli uomini con impegno vicario, dimostrando le virtù per radicare l'abitudine della fede.
3. Tra questi, in quei giorni, brillò Vigilio, di origine romana, cittadino di Trento, educato ad Atene nelle arti liberali, dedito a servire Cristo con devozione fin dall'infanzia.
4. Ritornato dagli studi da Atene o da Roma, si stabilì nella città di Trento per compiere il proposito di una santa religione, già ordinato da Dio secondo la forma apostolica come terzo vescovo di quella città.
5. Aveva circa vent'anni quando il clamore del popolo si abbatté su di lui, poiché molti miracoli in nome di Cristo erano stati da lui manifestati.
6. Egli, opponendo come scusa la sua giovane età, quanto più si scusava, tanto più il popolo insisteva con clamore, poiché con la sua santità superava gli anziani anche in età.
7. Dopo di che, invitato il vescovo della Chiesa aquileiese, il beato Vigilio fu consacrato vescovo fuori dalle mura di Trento per governare quella sede.
8. Dopo aver convertito l'intera città al cattolicesimo, edificò una chiesa sotto le mura, dedicandola al Signore, e lì, nel perfetto rifugio di Cristo, continuava incessantemente nella preghiera, curando le malattie degli infermi e liberando gli oppressi dai demoni con il segno della croce.

TRADUZIONE *PASSIO VIGILII* EX COD.
SANGALLENSIS 566

1. *Le lodi dei santissimi martiri sono celebrate con molteplici elogi, affinché le loro gesta risvegliano anche le anime pigre al progresso spirituale, e si comprenda come i sacerdoti vigilanti, arditi combattenti, versarono il proprio sangue per amore del loro Signore Gesù Cristo, il quale per loro stessi e per tutti noi pazientemente versò il suo sangue; e proprio loro, istruiti dal suo esempio, diedero le anime degli uomini per guadagnarle a Lui. La loro memoria è esempio di virtù.*
2. *In quel tempo, Vigilio, cittadino tridentino ma di origine romana, istruito negli studi liberali ad Atene, si consegnò fin dall'infanzia al servizio di Cristo con grande devozione.*
3. *Tornato dunque dagli studi a Roma o da da Atene (direttamente) a Trento, portò a compimento il proposito di vita religiosa, per ricevere degnamente il ruolo di pontefice nella suddetta città e occupare il trono episcopale secondo l'usanza apostolica.*
4. *Infatti a circa vent'anni, l'elezione (a nuovo vescovo) si stava orientando su di lui grazie all'amore del popolo che già aveva conosciuto i molti miracoli da lui compiuti in nome di Cristo.*
5. *Ma, più si schermiva adducendo il motivo della sua giovane età, tanto più accresceva l'insistenza popolare, per il fatto che superava di gran lunga i più anziani in azioni meritevoli e in santità.*
6. *Dopo di che, il vescovo di Aquileia, su richiesta, consacrò il beato Vigilio come vescovo fuori dalla città.*
7. *Quando entrò nella stessa città, grazie alla predicazione della parola del Signore e alla conversione dei laici, si era aumentato il numero dei credenti.*
8. *Quando tutta la cittadinanza venne convertita alla fede cattolica, predispose al Signore una chiesa all'interno della città dove, mediante le preghiere dava la luce ai ciechi, restituiva l'udito ai sordi, le parole ai muti o liberava le indemoniate mediante l'imposizione del simbolo di Cristo con le sue mani.*

9. E la sua fama si diffondeva per le città vicine.

10. In quei tempi, folle di popoli fuori dalla città che adoravano vani idoli, con cuori addolciti dalla grazia dello Spirito Santo, si convertivano ogni giorno alla fede di Cristo sotto la sua guida, finché tutta la sua diocesi fu unita nella fede cattolica.

10. Anche i suoi genitori e fratelli, convertiti dalla sua predicazione, servivano fedelmente il Signore.

11. Radunati i sacerdoti e i diaconi, così li esortò: «Carissimi fratelli, non è necessario per noi nascondere i talenti affidatici dal Signore in un sudario, come servi pigri, ma come buoni servi dobbiamo presentare al Suo arrivo i guadagni raddoppiati, per meritare di entrare nel godimento di lui stesso».

12. Scelti uomini di provata fede che stavano dalla sua parte, li ordinò vescovi e li inviò alle città di Verona e Brescia, dicendo: «Signori e santissimi fratelli, non trascurate la parola del Signore, in cui Cristo ha stabilito guide per la sua Chiesa. Uscite dunque a predicare instancabilmente, affinché il serpente antico non leghi più a sé le anime per cui Cristo nostro Redentore è morto».

13. Essi risposero di non poter affrontare da soli un tale pericolo.

14. Il beato Vigilio, udito ciò, disse: «Io sono pronto a morire per colui che degnò di soffrire per noi il supplizio della croce. Non permetto che la corona preparata per me sia venduta ad altri».

15. Gli risposero: «Vai, dunque, nelle zone interne del territorio delle nostre città, alle quali ci hai preposto, e conquista al Signore le anime ancora prigioniere, mostrando loro la via della salvezza».

9. E così la sua fama di santità cresceva in tutto il mondo e per le città vicine.

10. A quel tempo la maggior parte della gente che abitava nelle campagne fuori città era ancora legata a pratiche diaboliche cosicché offrivano sacrifici adorando immagini mute e statue inutili, legni e pietre.

11. Ciononostante lo stesso Vigilio, colmo di Spirito Santo, mediante insegnamenti quotidiani ed assidui ammorbidiva i cuori induriti dei pagani finché, con l'aiuto di Cristo, convertì tutta la popolazione della sua diocesi alla fede.

10. I suoi genitori e i suoi fratelli prestavano servizio al Signore devotamente.

11. Allora, convocati i suoi presbiteri e diaconi, così li apostrofò: «O uomini religiosi, non dobbiamo nascondere con eccessiva cautela, come servi pigri, il talento del Signore affidatoci avvolto in un sudario, ma, quando il nostro Signore tornerà, è necessario presentarglielo raddoppiato con gli interessi, affinché accresciamo i frutti del buon servizio del Signore e meritiamo di entrare a godere il nostro Dio. »

12. Mandò così ai vescovi di Verona e Brescia una delegazione da parte sua che disse: «Signori e santissimi fratelli, non vogliate ignorare la parola di Dio con cui Cristo ci ha messo a capo della sua chiesa. Ma uscite dalle vostre città e predicate la parola del Signore affinché quel serpente, che è l'antico diavolo, non abbia a tenere avvinte a sé le anime degli uomini, per le quali nostro Signore è morto e risorto.»

13. Costoro risposero ai legati che non potevano allontanarsi (dalle loro città).

14. Ricevuta dunque questa risposta san Vigilio disse: «Sono pronto a morire per colui che si è degnato di morire per noi e non posso sopportare che la corona preparata per me sia venduta ad altri. »

15. Allora, sollecitati dalla sua fermezza risposero: «Entra, o fratello, nei territori delle nostre città e acquisisci al nostro Signore le anime finora prigioniere e mostra loro la via della verità.»

16. Animato dal rispetto divino, Vigilio uscì nei territori di Verona e Brescia, convertendo a Cristo con il battesimo una moltitudine di popoli e fondando oltre trenta chiese.

17. Lasciati lì i già menzionati uomini di Dio, che aveva promosso al rango di pontefici, ritornò nelle zone interne del territorio della sua città, portando con sé Sisinio e Alessandro, futuri martiri degni di Dio, uomini di assoluta fede cristiana, cappadoci di origine, giunti da oltremare e che per un certo tempo avevano abitato a Milano.

18. Non molto tempo dopo, entrato con loro nella città di Anagnia, fondata una chiesa, convertì qui un notevole numero di persone al cristianesimo.

19. Poi, nel tornare alla propria città, lasciò lì i detti santi per convertire la restante parte di pagani.

20. Ma, istigati dal nemico antico, mentre i santi uomini svolgevano il loro compito, i cittadini di Anagnia, infiammati dall'ira, catturarono i servi di Dio, li legarono e li torturarono fino a ridurli in fin di vita, per poi gettarli semivivi nel fuoco.

21. Ed essi, rendendo grazie a Dio, spirarono; e in quel luogo, i loro santissimi corpi, gettati a terra, furono dati alle fiamme, come dal resoconto delle loro azioni.

22. Il beato Vigilio, intento alle opere pie, vegliando in Dio, ebbe la visione delle loro preziose anime portate in cielo dagli angeli.

23. Infiammato da quell'ardore, iniziò a desiderare ardentemente il martirio per condividere la loro corona.

24. E intrapreso il viaggio verso Anagnia con un diacono, i suoi tentarono di trattenerlo dicendo: «Padre, dove vai? Non hai ancora radunato tutte le pecore a Cristo con la tua parola!».

25. Ma egli, avendo l'animo fremente, non poté essere trattenuto.

26. Giunto a un fiume, disse al suo diacono: «Togliamoci i calzari per attraversarlo, così affronteremo con piedi nudi un popolo nudo, il cui cammino non è ancora diretto sulla via della pace».

16. E così san Vigilio, coraggiosamente si recò a perlustrare parte del territorio veronese e bresciano, predicando la parola del Signore, convertendo alla fede di Cristo, e fondò oltre trenta chiese in onore di Dio.

17. Poi tornò nella sua diocesi e si portò dietro un certo Sisinio, Martirio e Alessandro, uomini cristianissimi e religiosi provenienti d'oltre mare, di nazionalità cappadoce, che in precedenza avevano abitato per un po' di tempo a Milano; Vigilio ordinò costoro cultori di Dio in Anagnia e quando già avevano convertito una parte del popolo e fondato una chiesa in onore del Signore li lasciò a predicare in quel posto.

18. Dopo averli catturati, gli Anagni, li sottoposero a diversi supplizi, li legarono, li gettarono moribondi nel fuoco con i loro corpi legati assieme, li bruciarono fino a che non resero lo spirito come narrano le loro gesta.

19. San Vigilio stava costruendo una chiesa a Dio quando per ispirazione divina all'improvviso vide le loro preziose anime salire al cielo portate dagli angeli.

20. E prese lui stesso a desiderare di affrettarsi alla palma del martirio e meritare di partecipare alla loro corona.

21. E così, presa immediatamente la decisione di recarsi ad Anagnia con uno dei diaconi, i suoi tentarono di trattenerlo dicendo: «Dove vai o pastore che non hai ancora radunato tutte le pecore!»

22. Lui rimase commosso e turbato ma, quando giunsero al luogo detto al fiume ovvero all'Avfidum, disse al diacono: «Scalciamo via le nostre calzature ed entriamo a piede nudo da gente nuda, giacchè i loro piedi non sono diretti sulla via della pace.»

26. Giunto al luogo dove i corpi dei martiri erano stati bruciati, raccolse le loro ceneri in bianche sindoni e, tornato nella città di Trento, le seppellì con onore nella chiesa da lui stesso consacrata a nome loro.

27. Dopo poco tempo, come è stato detto, avendo già convertito alla fede cristiana tutti i pagani che aveva trovato nei territori veronesi, bresciani e tridentini, gli rimaneva un luogo di montagna, con una valle che risaliva tra orride rupi da cui è circondata, il cui nome è “Rendena”, la quale è anche attraversata da un fiume; questo luogo era sempre stato ostile alla religione cristiana.

28. E in verità (questa valle) era schiava di un ricco, il quale aveva qui collocato un oggetto malefico del diavolo, ovvero un idolo di bronzo dedicato a Saturno.

29. La rustica plebe, ignara della [vera] fede, lo venerava come un dio quasi che governasse le leggi dell’inferno.

30. Scoperto ciò, l’apostolico santo presule Vigilio esortò nuovamente i suoi in questo modo: «Perché stiamo qui oziosi? Andiamo nella vigna del Signore nostro a lavorare per la sua gioia!»

31. E, segnandosi con l’emblema della santa croce a protezione del suo cammino, si diresse verso la porta della sua città, detta bresciana, giungendo fino al ponte sul fiume che scorre vicino alla città.

32. Il popolo o, meglio, i più eminenti della città, lo accompagnarono oltre il ponte e poi, dopo averlo salutato, tornarono in città; Vigilio proseguì verso il luogo prefisso con Claudio e Maugurio, suoi fratelli, e con il presbitero Giuliano, tutti parimenti uomini di Dio.

33. Mentre si dirigeva verso il luogo dove si trovava il già menzionato idolo, gli vennero incontro coloro che aveva convertito al cristianesimo con la sua dottrina, i quali gli chiedevano di ricevere dalle sue sante mani l’Eucaristia; durante la consacrazione, mantenendo salda la fede nella lotta del combattimento spirituale, offrì a Cristo sé stesso come ostia.

23. *Quando poi giunsero sul luogo dove erano stati bruciati i preziosi corpi, li raccolsero in candide lenzuola e, riportatili a Trento, li seppellirono con onore in quella chiesa che lo stesso Vigilio aveva eretto al Signore.*

24. *Pochi giorni dopo che aveva, come si è detto, già convertito al Signore quei pagani che abitavano fuori Verona, Brescia e Trento, rimaneva un luogo, assai spregevole, contrario alla religione cristiana, situato tra monti e rupi che precipitavano in modo da assomigliare a un canale dal quale scendeva un fiume.*

25. *Questo luogo è denominato Val Rendena.*

26. *Il corrispettivo di un certo ricco consisteva anche nel culto in cui, fuso un simulacro del diavolo con miserabile spreco di bronzo, gli ignoranti lo adoravano come un dio, poiché Saturno aveva rinunciato ai diritti degli inferi.*

27. *Quando il vescovo apostolico seppe di ciò rivolse nuovamente al suo ufficio queste parole: «Perché stiamo qui oziosi? Ora che siamo stati chiamati, andiamo all’opera del nostro Signore!».*

28. *E, munitosi del vessillo della croce, si diresse verso la porta bresciana della città che conduce al ponte.*

33. *I primati e il popolo che lo accompagnavano, salutandolo, tornarono indietro.*

34. *Quindi Vigilio s’incamminò per il luogo destinato, in compagnia dei suoi fratelli Claudiano e Magurio e del presbitero Giuliano.*

35. *Tutti i cristiani che già erano stati convertiti dai suoi insegnamenti, gli corsero incontro veneranti e adoranti il Signore, pregando di ricevere dalle sue santi mani l’eucarestia del corpo di Cristo.*

36. *Quando poi giunse nel luogo dove era stato eretto l’idolo, mantenendo salda la fede per affrontare la prova dello scontro, offrì a Cristo un sacrificio salvifico.*

34. Così quel sacerdote di Dio, affrettandosi a ricevere la palma del martirio, come un soldato valorosissimo che evita gli inutili scontri della battaglia, portò a compimento la guerra con la palma della vittoria, e tra i suoi compagni di fede, fu donato al Signore del regno.

35. Alzando quindi gli occhi al cielo durante il solenne santo sacrificio, vide la gloria di Dio e disse: «Cristo, ti ringrazio perché ho trovato quello che desideravo da te! Vedo con i miei occhi ciò che mi hai preparato alla tua destra».

36. I presenti udivano chiaramente ciò che diceva, ma non vedevano assolutamente nulla [di ciò che lui contemplava], tuttavia, lo ascoltavano, con le lacrime agli occhi, mentre egli proferiva tali cose.

37. E così, celebrato il mistero dell'Eucarestia con cui fu comunicata la folla dei fedeli, irruppe sul memorato idolo e fattolo a pezzi lo gettò nel fiume Sarca e, stando in piedi sopra al basamento della statua ridotta in pezzi, predicava ai presenti la parola di Dio.

38. La turba violenta dei contadini che abitavano in quello stesso luogo, saputo della sua venuta e della distruzione del loro idolo, lo assalì con pietre, bastoni e spade.

39. Il beato presule considerò con distacco gli assalitori, alla stregua di certi spregevoli escrementi.

40. Ma questi, eccitati da diabolica eccitazione, con un diluvio di pietre colpiscono il santo di Dio alla testa che viene fracassata con dispersione del cervello.

41. Il santo vescovo, col volto bagnato di sangue, guardando il cielo, rese grazie a Dio e salutando i suoi rese l'anima.

42. In seguito, a ricordo dei suoi meriti, i cristiani edificarono una chiesa sul luogo del martirio dedicandogli un altare sopra la stessa pietra che lo aveva colpito.

43. I presbiteri ovvero i diaconi venuti con lui, sebbene avessero ricevuto una grandine di pietre, non riportarono però la benché minima ferita o livido.

37. Come un soldato forte e celebre si prepara alla guerra, così il sacerdote si affrettava verso i combattimenti predestinati, pronto a ricevere i premi del Signore.

38. E rivolto lo sguardo al cielo vide la gloria di Dio e disse: «Ti ringrazio Cristo, ecco, con i miei occhi vedo alla tua destra cosa mi stanno preparando».

39. Tutti i presenti attorno a lui udivano queste parole proferite a chiara voce, ma non vedevano nulla. E in verità lui diceva ciò con le lacrime.

40. Allora colpì l'idolo in nome del Signore Gesù Cristo, lo ridusse a pezzi e lo gettò a terra e poi nel fiume Sarca e, stando sulla sua base di pietra, si mise a predicare il Verbo del Signore.

41. La folla dei contadini, saputo del suo arrivo e della frantumazione dell'idolo, inferocita lo assalì con spade e sassi.

42. Il santissimo presule, armato solamente della fede in Cristo, li guardò come se fossero un escremento qualsiasi.

43. E questi, con il cuore infiammato da collera demoniaca, scagliarono una grande pioggia di sassi contro la sua santa testa.

44. Quindi, il santo martire, rivolto lo sguardo nuovamente al cielo, coperto dal sangue che fuoriusciva, esalò il respiro rendendo grazie a Dio.

45. In quel luogo, in seguito, i cristiani, eressero una chiesa proprio sopra la medesima base di pietra.

46. Invece i presbiteri e i diaconi che accompagnavano Vigilio, pur colpiti da una grandinata di sassi, rimasero completamente illesi.

44. Tuttavia, non mancarono del premio riservato ai proclamatori della fede, sostenuti dall'aiuto della protezione di Dio padre, raccolsero i pezzi del santo corpo e, deponili sul cavallo che egli stesso aveva cavalcato, si affrettarono a riportarli nella città dove, per volontà divina, aveva esercitato il sacerdozio.

45. E ovunque si fermassero a riposare lungo il percorso, ebbero modo di assistere a moltissimi segni miracolosi.

46. Poi, quando giunsero al fiume Sarca, molti Bresciani armati si pararono contro di loro per portare via con la forza il santissimo corpo del loro apostolo.

47. Ma i Tridentini si opposero loro, oltre a ciò diedero, a titolo di benedizione, un certo vaso appartenuto al sant'uomo.

48. Prima di giungere in città recando il corpo santissimo, i demoni stessi confessarono l'arrivo di Vigilio con queste parole: «Ecco il santo martire Vigilio che torna trionfante e che ci scaccia dalle nostre sedi!»

49. Proclamando queste cose pubblicamente durante l'arrivo del sacro corpo, una volta scacciati i demoni, quelle persone possedute furono ricondotte al loro Creatore.

50. Giunti in città, alle sue esequie vi fu un gran concorso di cittadini cristiani con i rispettivi sacerdoti di Cristo.

51. E così, nel terzo giorno dopo la sua passione, il venerando presule fu sepolto in gloria e con aromi nella basilica da lui stesso costruita a porta veronese.

52. Un mercante di Salò, che faceva un qualche commercio nella stessa città, raccolse per la strada detta "Vela" il sangue fuoriuscito dalle sacre spoglie con un panno pulito e lo portò in patria dove, ancora oggi, Cristo, per mezzo del suo fedele Vigilio, compie incessantemente molti prodigi a lode del suo nome.

47. *Raccolsero quindi il suo corpo e lo riportarono in città sul dorso del cavallo che lui stesso aveva montato.*

48. *In ogni luogo dove il corteo si fermava a riposare si verificavano miracoli per volontà divina.*

49. *Quando poi giunsero al ponte sul fiume Sarca gli si fecero incontro una folla di bresciani che, a mano armata, volevano appropriarsi del suo santissimo corpo.*

50. *I riluttanti Tridentini offrirono a costoro, come contropartita, persino un vaso d'argento.*

51. *E mentre trasportavano il corpo per l'antica strada un messaggero giunse in città.*

52. *E subito i demoni rimanevano sconvolti e attraverso le bocche degli idoli dicevano: «Ecco, ritorna trionfante il santo martire Vigilio che ci ha cacciato dalle nostre dimore», e gridavano queste parole davanti a tutti coloro che si erano adunati all'arrivo del suo sacro corpo.*

53. *E quando giunse in città si radunò una grande folla composta dai sacerdoti di tutte le chiese vicine e dal popolo cristiano che partecipò alle sue esequie.*

54. *E il terzo giorno dopo il suo martirio fu sepolto, cosperso di oli profumati e con grande gloria, nel luogo che lui stesso si era in precedenza costruito presso la porta veronese.*

55. *Vi parteciparono anche dei mercanti di Salò che commerciavano nella medesima città; uno di questi raccolse e asciugò con un panno pulito il suo sangue che aveva bagnato la via detta "Vela"; portò quindi con sé le sue virtù dove ora, con l'aiuto di Cristo, si verificano molti miracoli.*

TRADUZIONE *PASSIO VIGILII* EX COD. BnF
PARIS Lat. 9741

53. Le gesta del beato Vigilio furono scritte da chi assistette al suo martirio e inviate al papa per essere inserite nei memoriali dei martiri, com'era di consuetudine.

54. Il vescovo apostolico, ricevuti questi [atti] venerabili, decretò che tutto ciò che era degno fosse conservato nella memoria, apponendo la sua firma [di approvazione].

55. Proprio in quello stesso periodo, la barbara stirpe degli Alemanni, sfuggita [come una spada] dal fodero della sua terra natale, devastava l'Italia.

56. L'imperatore del Romano Impero, pronto a muovere loro incontro, radunò l'esercito schierato in assetto di guerra.

57. A lui il Papa disse: «Ottimo imperatore, prendi con te le gesta recentemente scoperte di Vigilio martire, vescovo della città di Trento, affinché la sua virtù sia manifesta ai popoli.»

58. Ricevutele con grandissima gioia, l'Augusto le fece apporre su un vessillo affidato a un soldato, confidando nella clemenza di Dio e nella graditissima intercessione del suo amato [Vigilio].

59. Quando dunque i nemici si furono avvicinati, la potenza di Cristo si manifestò così potentemente attraverso le gesta del martire, che i nemici, volti in fuga ignominiosa, abbandonato il bottino e deposte le spade, a stento in pochissimi si salvarono.

60. L'imperatore, ritornato trionfante dalla guerra e compiuta la strage dei barbari grazie al martire, tradotte dal papa le gesta del sant'uomo dal latino in greco, fece ritorno a Costantinopoli portandosele dietro assieme a delle reliquie, avendo sperimentato i molteplici benefici divini per i meriti del santo.

61. Il beato Vigilio, vescovo della città di Trento e glorioso martire, subì il martirio durante il regno degli Augusti Teodosio e Onorio, sotto il consolato di Stilicone a Roma e il pontificato di Ormisda sulla sede apostolica, mentre regnano Dio e il Signore nostro Gesù Cristo con Dio Padre in unità dello Spirito Santo, per i secoli dei secoli in eterno. Amen."

TRADUZIONE *PASSIO VIGILII* EX COD.
SANGALLENSIS 566

56. *Com'era consuetudine, le gesta del santissimo martire furono mandate al vescovo di Roma per essere inserite nei memoriali dei martiri.*

57. *Il venerabile papa, dopo averle ricevute e lette, le accettò con ogni venerazione.*

58. *In quel medesimo periodo gli Alamanni devastavano l'Italia con le armi.*

59. *L'imperatore dei Romani andava radunando le truppe contro di loro.*

60. *A lui il santo padre disse: «O buon imperatore, prendi con te le gesta del santo Vigilio vescovo di Trento recentemente scoperte, affinché si manifestino le sue virtù.»*

61. *L'imperatore, ricevutele con massima gioia, le affidò ad un soldato per portarle come labaro.*

62. *Dunque, quando il nemico si era avvicinato alle rive, prima di attaccare battaglia, la dedizione a Cristo si manifestò nel martire in modo tale che i nemici, volti in vergognosa fuga, abbandonato tutto il bottino, a stento in pochissimi ritornarono alle loro terre, inseguiti dalle armi cristiane.*

63. *L'imperatore quindi, tornato a Roma in grande trionfo, assieme al santo padre riposero in un'arca le gesta unitamente a delle sue reliquie.*

64. *Il santissimo vescovo Vigilio, che resse il vescovado di Trento per 12 anni, fu martirizzato il 26 giugno durante il consolato di Stilicone, regnante nostro Signore Gesù Cristo, al quale vada onore e gloria assieme al Padre e allo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen*

BIBLIOGRAFIA

- Agnello Andrea, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*.
- Albertini Achille, “Della antica chiesa di S. Vigilio (a Trento). Le cappelle di S. Biagio e di S. Giovanni Battista”, in *Scritti di Storia e Arte. Per il centenario della morte di S. Vigilio vescovo e martire*, Trento, 1905.
- Angelini Alessandro e Pellegrini Michele (a cura di), “*La chiesa di San Vigilio a Siena: dalle origini monastiche allo splendore dell'età barocca*”, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2018.
- Baroncioni Andrea, “*La città di Trento tra tardo antico e alto medio evo: la genesi della città medievale e lo spazio del sacro*”, Dottorato di Ricerca, 2012.
- Bassetti Michele, “*L'acqua disfa li monti e riempie le valli ... Il ruolo dei processi fluviali nell'evoluzione del paesaggio urbano di Trento*”, in *Archeologia delle Alpi – Studi in onore di Gianni Ciurletti*, a cura di Franco Nicolis e Roberta Oberosler, PAT Soprintendenza per i Beni Culturali, Ufficio Beni Archeologici, 2018.
- Bassi Cristina ed Possenti Elisa (a cura di), “*Trento. I primi secoli cristiani. Urbanistica ed edifici*”, Editreg, 2019. – Include i contributi di: Zangara Vincenza; Bassi Cristina (“Lo scavo di vicolo delle Orsoline a Trento ed altre novità dall'area urbana”); Pisu Nicoletta (“Lo scavo 2013–2015 nell'area di Piedicastello”).
- Bischoff Bernhard, “*Die Abtei Lorsch im Spiegel ihrer Handschriften*”, Lorsch, 1989.
- Bollandisti, “*Acta sanctorum Maii*”, Tomus septimus, 1688.
- Boni Guido, “*La chiesa di S. Vigilio in Vat presso Tione*”, in *Scritti di Storia e Arte...*, Trento, 1905.
- Casagrande Vincenzo, “*Il reliquiario a braccio di S. Vigilio vescovo e martire*” e “*La chiesa di S. Vigilio in Rendena eretta sul luogo del Martirio*”, in *Scritti di Storia e Arte...*, Trento, 1905.
- Cesarini Sforza Lamberto, “*Gli atti di San Vigilio*”, in *Scritti di Storia e Arte. Per il centenario della morte di S. Vigilio vescovo e martire*, Trento, 1905.
- Chiesa Paolo, “*Note su un'antica raccolta agiografica veronese (Verona, Bibl. Capitolare, ms. XCV)*”, in *Studi Medievali*, 28, 1987.
- De Campi Luigi, “*Le Chiese di Tassullo e di Cles nella Naunia dedicate a S. Vigilio*” e “*Arredi sacri di ricamo della Cattedrale di Trento*”, in *Scritti di Storia e Arte...*, Trento, 1905.
- De Campi Luigi, “*Il sepolcreto di Meclo nella Naunia*”, ristampa a cura della Pro Cultura Centro di studi Nonesi, Cles, 1998 (articoli originali in *Archivio Trentino*, anni III e IV).
- De Ciani Giorgio, “*Sigilli Trentini coll'immagine di S. Vigilio*”, in *Scritti di Storia e Arte...*, Trento, 1905.
- Degl'Innocenti Antonella e Gatti Paolo (a cura di), “*Le agiografie di Vigilio, Massenzia e Adelpreto*”, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013. • Dold A., *Die ältesten Martyrologien Bayerns*, 1933.
- Du Cange, “*Glossarium mediae et infimae Latinitatis*”.
- Dubois J. e Lemaître J.L., “*Sources et méthodes de l'hagiographie médiévale*”, Paris, 1993. • Dubois—Lemaître Marie—José e Lemaître Jean—Loup, “*L'hagiographie carolingienne: sources et méthodes*”, in *Hagiographies*, vol. 1, Turnhout, Brepols, 1993.
- Guaitoli Maria Teresa, “*Il progetto di Santa Maria Maggiore (Trento). Relazione preliminare: dallo scavo alla diffusione dei dati*”, *FastiOnlineDocuments&Research*, 2011.
- Head Thomas, “*Hagiography and the Cult of Saints: The Diocese of Orléans, 800–1200*”, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

- Lazzarini V., *“La calligrafia veronese nel secolo IX”*, Venezia, 1904.
- Le Jan Régine, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VIIe–Xe siècle)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1995.
- McKitterick Rosamond, *“History and Memory in the Carolingian World”*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- MGH (*Monumenta Germaniae Historica*), AA 4, 1, Berolini, 1881.
- Morizzo Marco, *“Le chiese di S. Vigilio nella diocesi di Trento”*, in *Scritti di Storia e Arte...*, Trento, 1905.
- A. Mutzenbecher, *“Maximi Episcopi Taurinensis Sermones”*, *Corpus Christianorum Series Latina* 23, Brepols, Turnhout 1962.
- Oberziner Giovanni, *“Antichi rapporti fra la Chiesa di Trento e le Chiese di Milano e Aquileia”*, in *Scritti di Storia e Arte...*, Trento, 1905.
- Oberziner Ludovico, *“S. Vigilio nell’Arte”*, in *Scritti di Storia e Arte...*, Trento, 1905.
- Orlandi Lucia, *“Note sull’utilizzo delle vasche accessorie ai fonti battesimali del Mediterraneo tardoantico (IV–VII sec.)”*, in *RACTA 2018*, Roma, 2019.
- Odorizzi Paolo, *“La GEOGRAPHIA di TOLOMEO. I casi di ANAUNION sul lago di Como e di TRIDENTUM nel Polesine”* (pubblicato su academia.edu).
- Odorizzi Paolo, *“L’Anagnis Castrum di Paolo Diacono era a San Michele all’Adige”* (pubblicato su academia.edu).
- Quentin Henri, *“Les martyrologes historiques du Moyen Age. Étude sur la formation du martyrologe romain”*, Paris, Victor Lecoffre, 1908.
- Rasmò Nicolò, *“Gli affreschi del Trentino e dell’Alto Adige”*, Milano, Electa Editrice, 1971.
- Reich Desiderio, *“La cosiddetta Lettera di S. Vigilio sulla fondazione della pieve di Caldaro”* e *“La Chiesa di S. Vigilio a Molveno”*, in *Scritti di Storia e Arte...*, Trento, 1905.
- Rogger Iginio, *“Interessi agiografici del vescovo Hinderbach, con particolare riguardo al santorale trentino”*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465–1486)*, Bologna, 1992.
- Rogger Iginio, *“Inizi cristiani nella regione tridentina”*, in *Storia del Trentino*, a cura di Lia de Finis, Trento, 1966.
- Rogger Iginio, *“Sacralidad y Arqueologia”*, in *Antig. Crist.* XXI, 2004.
- Rogger Iginio, *“Storia della Chiesa di Trento. Da Vigilio al XIX secolo”*.
- Rogger Iginio, *“Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento”*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 1964 e 1975.
- Rogger Iginio e Cavada Enrico (a cura di), *“L’antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, Archeologia, Reperti”*, voll. I–II, Edizioni Museo Diocesano Tridentino, 2001.
- Rosati Luigi, *“S. Vigilio nella leggenda di S. Romedio”*, in *Scritti di Storia e Arte...*, Trento, 1905.
- Seebach G., *“Indagini archeologiche e morfologico–stratigrafiche: anni 1991–1994”*, in *L’antica basilica di San Vigilio in Trento...*, vol. I, 2001.
- Sironi Enrico M., *“Dall’Oriente in Occidente: i santi Sisinio, Martirio e Alessandro martiri in Anaunia”*, Roma, 1989.
- Tait Antonio, *“Vita di san Vigilio vescovo e martire”*, Trento, 1902.
- Tartarotti Gerolamo, *“Memorie antiche di Rovereto”*, Venezia, 1754.
- Tavano Sergio, *“Venanzio Fortunato: monumenti ed estetica...”*, in *Venanzio Fortunato e il suo tempo*, Treviso, 2001; ed. Fondazione Cassamarca, 2003.
- Traube, in *Neues Archiv* XVIII.

- Ufficio beni archeologici PAT, “*A scuola con l’archeologia. Alla riscoperta di antiche culture e genti. La città di Tridentum*”, 2020.
- Veronese Francesco, “*Reliquie in movimento. Traslazioni, agiografie e politica tra Venetia e Alemannia (VIII–X secolo)*”, Tesi di dottorato, Università di Padova, 2012.
- Verrando Giovanni, “*La tradizione manoscritta per una nuova edizione della Passio sancti Vigili episcopi*”, in *Vigilio vescovo di Trento tra Storia Romana e tradizione Europea*, Trento, 2000.
- Wartmann Hermann, “*Urkundenbuch der Abtei St. Gallen*”, III.
- Weber Simone, “*Il culto di S. Vigilio nell’Alta Italia*”, in *Scritti di Storia e Arte...*, Trento, 1905.
- Zangara Vincenza, “*La costruzione di una leggenda agiografica: la Passio sancti Vigili (BHL 8603)*”, in *Trento. I primi secoli cristiani...*, 2019.